



G.P. FRANK.

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

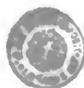
TERZA EDIZIONE

CON NUOVE NOTE



Tomo I.

LIVORNO
BERTANI, ANTONELLI E C.
1835



SISTEMA COMPIUTO
DI
POLIZIA MEDICA

Tomo I.

AVVISO

Dopo aver riportato quanto ne disse l' Editor Milanese, aggiungiamo, che spinti dalle replicate richieste, e dalle insinuazioni di alcuni dei più accreditati Professori in medicina, ci siamo determinati di pubblicare di questa grand' opera una terza edizione, che tanto più riuscirà grata, in quanto che verrà arricchita di nuove note ed aggiunte molto interessanti *che il meritissimo Sig.* D. Gio. Pozzi *si è compiaciuto di favorirci. Per distinguerle dalle precedenti saranno esse indicate da numeri romani.*

BERTANI, ANTONELLI E C.

AVVISO

POSTO IN FRONTE

ALLA SECONDA EDIZIONE

FATTA A MILANO

Lo spaccio di tutti gli esemplari dei volumi pubblicatisi della grand' opera Sistema Compiuto di Polizia Medica, di G. P. Frank, *la continua ricerca che ne vien fatta, mi hanno determinato ad eseguirne questa seconda edizione. Io la presento al Pubblico che accolse la prima con gran favore; che ragion vuole sarà ancora più gradita, perchè avendo avuto principio il lavoro dell' immortale Autore fino dal* 1778, *e nel lungo intervallo che passò da quell' epoca al* 1819, *in cui pubblicò egli l' ultimo volume del medesimo, avendo le scienze fisiche fatto importantissimi progressi, per cui le antiche teorie furono in gran parte distrutte, e le spiegazioni de' diversi fenomeni e le applicazioni che in coerenza vi si fecero, furono dimostrate erronee, si è trovato indispensabile di illustrarla in questa seconda edizione con alcune note del ch. sig. professore* Gio. Pozzi, *volute dai progressi delle scienze suddette, non ommettendo però quelle fatte dal signor F. A. de Wasserberg alla terza edizione di Vienna.*

Oltre gli undici volumi che io ristampo, pubblicherò pure cinque altri volumi tradotti e non stati finora volgarizzati, e di universale brama, e questi parimente verranno corredati dalle necessarie note ed osservazioni: al quale oggetto si è impegnato come sopra il suddetto professore sig: Gio. Pozzi.

Rapito l' Autore con comune rammarico alla laboriosa e scientifica sua carriera, pria che potess' egli eseguire il promesso suo lavoro sulla Polizia medica degli spedali, che doveva chiudere quest' opera grande, il prelodato signor professore Gio. Pozzi eseguirà in due volumi, che saranno oltre i suddetti, il progetto dell' Autore, in cui darà egli le più interessanti notizie sull'origine, divisioni, discipline e vicende che accaddero nelle principali epoche degli spedali; ed in tal modo sarà compiuta quest' opera interessante ed unica, perchè racchiude in sè tutto l' importante di più opere voluminose e difficili ad aversi.

Io mi lusingo quindi, col migliore fondamento, che quest' opera sarà molto grata non solo ai Medici, ma eziandio ai Magistrati che hanno cura di conoscere e far eseguire i più esatti regolamenti di sanità nei moltiplici rami che vi si riferiscono, ed a coloro che sanno profittare delle dottrine mediche a vantaggio della propria salute e della salubrità delle loro abitazioni.

Le note aggiunte a questa nuova edizione saranno distinte in carattere corsivo, e col segno (*).

PREFAZIONE

Già sul principio del 1776 palesai chiaramente in una lettera, (1) quale fosse lo scopo mio, e le ragioni addussi, le quali seppero muovermi ad intraprendere un lavoro sì gravoso, qual è quello di pubblicare un ben connesso sistema di Polizia medica. Riesce di sovente difficile di raccoglierne i materiali, e conviene talvolta calcar delle strade non ancor conosciute, le quali sì oltre ne menano, che male giunger vi saprebbe il breve ingegno d'un solo. M'aveva io già immaginati tutti i possibili ostacoli, che di fatto incontrai nell'esecuzione, ma non perciò mi mutai di proposito. Se taluno dei Leggitori miei bramasse saperne la causa, mi permetta ch'io gliela taccia, qualora dalla lettura di questo mio primo saggio non venga egli a discer-

---

(1) *Epistola invitatoria ad Eruditos de communicandi quae ad Politiam Medicam spectant Principum ac Legislatorum decretis. Mannhemii, apud Schwan.* 1776, 8.°

nere che non volli io già con affettato amor di patria e dell' uomo stampare quanto pensai; ma che impiegai realmente ogni mia forza nel presente lavoro.

Pare che io non mi sia in quell' invito espresso con sufficiente chiarezza; poichè v' ebbero dei dotti, i quali pensarono essere mio scopo d' affastellare e di stampare le leggi ed i regolamenti di polizia medica, pubblicati in varii regni e provincie. È vero che in quello scritto io pregai tutti gli amici del pubblico bene di comunicarmi di questi provvedimenti; ma solo lo feci; onde potere in un estratto proporre un modello di ciò che venne finora eseguito, e conoscere quanto un paese abbia fatto a preferenza d' un altro, e quanto in genere siasi operato.

Ringrazio pubblicamente quei generosi amici e fautori miei, i quali mi somministrarono ciò ch'era a loro portata. Pochi furono essi, poichè la maggior parte si contentò d'approvare questa mia intenzione; ma anche questi accrebbero in me il coraggio, di cui mi bisognava per dar mano a una sì spinosa intrapresa.

Ma per farmi a parlar più da vicino di quest' opera mia, forz' è ch' io incominci a dichiarare, che sebbene m' ingegnassi di ommettere tutti quei precetti, i quali, punto o solo difficilissimamente, potrebbero venir eseguiti; non spero però, anche se ad un' età ben avanzata giungessi, di vederne adottata la metà. Persuasissimo, come io era, che pu-

re sarebbero e possibili ed utili, dissi io tra me esser sempre questo stato il triste destino di chi aveva a promulgar delle leggi.

Jmportunis frustra laboras rebus,
Araneorum telis similes sunt leges,
Parva quidem, et debilia valentes cohibere,
A potentioribus autem rumpuntur facile (1).

Ma non fu questa funesta idea valevole a ritenermi da quanto m'aveva proposto. In troppo poco conto avrei tenuti i nostri posteri, se non avessi creduto prezzo dell'opera di raccogliere in un quadro quello che essi potranno ancor fare di bene, e di aspettare dalla loro approvazione parte del premio delle mie fatiche. Io riputai meco dovere un'opera, com'è la presente, riuscire o del tutto inutile, o esser mai sempre della maggior importanza per tutto il genere umano. Pensai che possono bensì di secolo in secolo variare gli interessi dei popoli, mutandosi i tempi e le relazioni coi loro vicini; ma che non caugierebbe giammai ciò che appartiene alla salute e alla buona costituzione dei cittadini, alla difesa della vita loro, e a una sana popolazione. Si possono su questi punti dire delle verità, che per tali verranno riconosciu-

(1) *Hist. chilias.* V. 5.

te nei tempi i più remoti, siccome lo sono nel presente nostro secolo. Questo pensiere mi fece alcun poco insuperbire vedendo che, se potessi con buon successo percorrere il campo che io m' apriva, verrebbe posta in maggior luce l' influenza che ha la medicina sul bene delle nazioni, e che non più si riguarderebbe un medico come un uomo, il quale con più o meno fortuna si occupa nella repubblica a ridonare la salute agl' infermi.

Non ho che dire a coloro a cui parrà superflua ogni riforma per ciò, che lo stato nostro presente sembra loro buono abbastanza. Bisogna avere una certa quantità di filantropismo per non far delle eccezioni, o per non trovar ridicole certe misure, le quali forse ad altro non tendono che a conservare annualmente un pajo di uomini, oppur di bambini. Picciola ne sembrerà l' importanza in un paese picciolo, ma i grandi Stati, che apprezzano gli uomini, perchè ne abbisognano, ne riconosceranno l' utilità. Prego dunque i miei lettori di non misurare i miei pensieri e la possibilità della loro esecuzione giudicandone da ciò che ne avverrebbe in un paese piccolo. Non può un nano ben indossare l' abito d' un uomo, se non se lo taglia a suo dosso, il che però è facile, se v' ha del panno che basti.

Ho cercato di conoscere in ogni punto i costumi e gli usi dei popoli di diversi paesi, e di riportarli sempre con somma esattezza, sicchè potrà

questa a taluno sembrare eccessiva. Io penso che abbiano appieno luogo questi cenni, quando tratto di cose che vogliono essere abolite o imitate, o di tali che in certi regni vengono riputate utili o nocive, eppure non vengono in altri degnate di nissuna attenzione. Forse in tale maniera dò ad un qualche filantropo occasione d' insegnarne delle nuove ed utili viste, e giungo anche così al mio intento.

Non fu già per sembrar dotto, ch' io feci molte citazioni; ma perchè credetti di dover indicare le fonti da cui qualche cosa ritrassi, e di facilitare con ciò lo studio a chi volesse ulteriormente occuparsene. Inserirò quà e là, o per intiero o in un fedele estratto, tutti i regolamenti di Polizia medica, che mi parranno meritare una particolare attenzione; ed essendosi in varii paesi pubblicate delle leggi intorno lo stesso oggetto, se non v' hanno delle notabili differenze, non ne riporterò che alcuni esempi, aggiungendovi sempre le mie riflessioni.

Entrano nel mio piano delle materie tra di sè diversissime, nè possono quindi tutte aver lo stesso interesse. Parte degli oggetti, di cui tratterò, è già stata, con maggior o minor successo, trattata da alcuni scrittori; ma ve ne sono molti su di cui venne finora osservato un profondo silenzio, benchè siano, come farò vedere, della più grande importanza. Ve n' hanno poi degli altri che meritano d' esser indagati da un medico, e posti in vista in modo, che appajano più concatenati colla Polizia.

La Medicina legale è già, per natura sua, diversa dalla Polizia medica. L'oggetto di questa è la salute generale dello stato, e l'ordine necessario per conservarla; laddove la prima s'occupa a sciogliere le quistioni legali, che nascono in certi incontri ed appartengono al medico più da vicino. Questa si è la causa, per cui parlerò solo della Polizia medica indipendentemente dalla Medicina legale. La prima, non ostante le molte imperfezioni che vi si incontrano, è stata però studiata e sistematicamente ordinata, ma della seconda non se ne sa in molti paesi più di quello che ne dicono le prefazioni dei ricettarii.

Non so se io debba in faccia al pubblico scusarmi per ciò, che nel presente volume trattai molto a lungo certe materie. Sembrommi che un'opera, com'è questa mia, la quale non deve contenere delle nuove scoperte o delle invenzioni, ma far palesi ai capi delle umane società i bisogni della natura dei loro sudditi, e le cause dei mali fisici che li affliggono, non dovesse esser mancante in nissuna sua parte; e che non scrivendo io tanto pei medici come per certe altre persone, m'era forza onde rendermi intelligibile di far talora menzione di cose non del tutto sconosciute. Sarò più breve nel decorso, ed incontrerò degli oggetti, sui quali poco d'importante venne detto finora, e potrò addurre dei rimarcabili esempi di misure adottate in paesi stranieri. Io non credo che le importanti riflessioni che s'in-

contreranno nella seconda e terza sezione, possano all' occhio d' alcuno sembrar appartenere a una materia su di cui singolarmente dai medici siano state scritte tali cose, per cui si potesse creder superflua questa mia fatica.

Tentiamo ai nostri dì d' introdurre in varii paesi delle salutari riforme negli affari economici ed altri, ma queste hanno solo per mira la ricchezza dello stato e di chi vi comanda. Se anche, benchè non possiamo gran fatto lusingarcene, noi giungessimo a far regnare l' abbondanza; potremmo noi perciò dire d' aver resa felice una sola provincia? No. Una veste dorata non fa beato il corpo infermiccio ch' essa ricopre; una bara d' argento non paga un buon cittadino che in sul suo fiore vien rapito alla repubblica. Cosa è che più vaglia della sanità, gridan tutti gli uomini? Eppure ne insegna l'esperienza, che nulla si cura meno della salute; eppure poca premura se n' ebbe finora in tanti paesi, per quanto il dovere dei capi d' ogni repubblica gli obblighi a pensarvi. Eccettuiamone i medici, e troveremo che in molti paesi non v' ha alcuno che s' occupi del prezioso tesoro della salute pubblica, se non incomincia a infierire una qualche mortale epidemia. Allora è che tutti coloro che fanno gli uomini d' importanza, si mettono a biasimare la negligenza della Polizia; allora è che la Polizia, onde cercar un qualche riparo, profonde in una settimana più fatica e denaro di quello che occorresse

per impedir il male con savii provvedimenti. Suole in tali incontri avvenire delle misure di sanità ciò che avvien delle trombe allorchè è in fiamme un qualche villaggio. Mentre s' allesticono le macchine, s' estingue il fuoco da sè, e quando quelle potrebbero servire, è di già incenerita ogni cosa. Pensai a lungo su quest' inerzia di tanti ragguardevoli uomini, e m' increbbe assaissimo di dover incolpare di negligenza chi aveva vegliato tante notti pel ben della patria. I tanti lavori, diss' io tra me, non permettono loro di ascoltare le querele dei medici, o di consultare l' altrui esperienza. Si lagnano bene i medici dello stato miserabile delle regole sanitarie; ma il titolo medico d' un libro, fa che solo lo leggano i medici, nè possono i medici abolir che ben pochi, e forse nissuno degli usi dannosi.

Egli era quindi ben naturale che nascesse in taluno l' idea di eccitare, sotto il presente titolo, l' attenzione dei magistrati, acciò questi, per quanto loro siano preziosi tutti i momenti, impiegassero di buon grado alcune ore in ascoltare le voci d' un medico amico degli uomini, il quale loro parla della miseria universale e dei mezzi onde rimediarvi. Un minuto sviluppo di certi oggetti che sembrar possono lievi, non può non esser pregevole agli occhi loro, se n' è scopo il bene universale della società.

Essendo il matrimonio la prima base della nostra moltiplicazione, consacrai a un tale argomento alcuni

particolari riflessi senza punto celare ciò che mi parve necessario, onde poterne rettamente giudicare. Ho dato ad ogni cosa il suo proprio nome, e dipinta la natura come ella è, e senza alcun velo Per quanto io dubitassi, se avessi a pubblicare ciò che su quel soggetto avea scritto, mi determinai alla fine di farlo. Io vedeva nella chiesa cattolica romana, a cui appartengo, e in cui agli ecclesiastici s' impone un perpetuo celibato, dacchè loro venne conferito il suddiaconato, io vedeva, dissi, in questa chiesa moltissimi giovani, i quali anziosi correvano a precipitare in uno stato, da cui non v' era più scampo, senza punto riflettere, e senza esaminare la natura, il temperamento, e le loro forze morali, e ben di sovente entrarvi senz' esser capaci di tali pensieri; io vedeva nella maggior parte dei paesi cattolici, che conosco, un considerabile numero di religiosi di tutti e due i sessi, i quali pentiti della loro risoluzione davano manifestamente a divedere d' essersi ingannati nella scelta del loro stato Mosso a compassione dal gran numero di uomini, che venendo ogni anno a mancare alla repubblica si sacrificavano ad un inconsiderato zelo giovanile, senza però secondare le viste della loro chiesa, e senza accrescerle lustro, risolsi di parlar francamente di tutti gli ostacoli, e di tutti gli impedimenti che possono contrariare un voto tanto importante, e di parlarne in modo che facile riuscisse ad ogni candidato di esaminare s' egli era fisicamente

disposto ad osservarlo; e che i Vescovi e i Superiori passando alla scelta e all' accettazione degli ordinandi usassero una particolare cautela, ed istrutti da molte esperienze dubitassero dell umana natura e della leggerezza dei divoti, ma prematuri proponimenti di giovani inesperti. Gran parte di questo mio primo lavoro è scritto per quelli della mia comunione più che per gli altri; il restante ha per oggetto il celibato secolare, il quale, benchè molto sia di già stato detto in suo biasimo, va però di giorno in giorno rendendosi più frequente, a misura che più depravansi i costumi, ed ha non picciolo influsso sulla costituzione de' cittadini.

Se in queste mie ricerche mi fosse contro mia saputa sfuggito un qualche pensiere o una qualche espressione contraria alla dottrina della fede, cui protesto, lo rivoco, e mi assoggetto pubblicamente alla di lei autorità.

V' hanno molte cose, le quali hanno che fare col pubblico bene, ma non potendosi queste regolare con delle leggi politiche, ma soltanto coi buoni consigli, non me ne occupai per non dilungarmi di soverchio. Alcune altre poi, che taluno de' miei lettori forse potrebbe contare tra quelle, le assoggettai alla vigilanza della superiorità; poichè conosciuta la possibile utilità d' un mezzo, poco ci vuole per isbarazzarsi dai comuni pregiudizii, e introdurre un regolamento, quand' anche la maggior parte degli uomini avessero a motteggiarne. La maggior

parte degli uomini è sempre quella a cui si dee badar meno, quando si tratta di giudicar rettamente.

La salute generale d' uno stato ha anch' essa, come quella d' ogni cittadino, i suoi mali e le sue affezioni ostinate. Onde toglierli fa d' uopo aver ricorso a dei rimedii eroici; chi si dasse a trattarli timidamente, e dasse retta ai tristi presentimenti di medici timorosi, perderebbe il suo tempo.

Ritrovai nei regolamenti della Polizia di Parigi (1) un modello di simili coraggiose prescrizioni, che forse non saprebbero sfuggire la critica di certi nostri Tedeschi Gli illuminati Magistrati di quell' immensa città gia da più secoli s' occuparono fin degli oggetti i più lievi, e l' ordine il più ammira-

---

(1) Si leggono in gran parte nelle seguenti opere: *Traité de Police par M. de Lamarre*, III. T. in fol., a cui ne aggiunse un IV. *Le Clerc du Brillet.* — *M. de la Poix de Fréminville, Diction., ou Traité de la Police générale des Villes, Bourgs, Paroisses, et Seigneuries de la campagne.* — *Code de Police, ou analyse des réglémens de Police dans le Royaume de France, par M. Duchesne.* — *Code matrimonial, ou recueil des édits, ordonnances et déclarations sur le mariage, par M. le Ridant.* — *Verdier, la Jurisprudence de la Médecine en France*, II. T. *Idem la Jurisp. particul. de la Chirurgie en France*, II Tomes. Queste due opere comprendono tutta quella parte della Polizia medica, la quale risguarda i doveri e i privilegi dei Medici; ma non vi si trova fatta menzione di tanti altri oggetti, di cui parlerò io in seguito. *Etat de Médecine, Chirurgie et Pharmacie en Europe.* 1776—77.

bile conferma il pregio dei provvedimenti che da quella Polizia vennero ordinati. Io cercai di tirarne la maggiore utilità possibile, e credo d'aver fatta cosa grata ai miei patriotti facendo loro a luogo debito conoscer più da vicino simili misure. Spero che non se n' arrecheranno a male punto quei grandi uomini che le compilarono, se tratto tratto credo che sarebbero quelle state suscettibili di maggior perfezione. Facendo dei paragoni e considerando queste ed altre simili leggi, avrò occasione di riempiere, come meglio potrò quei larghi voti, che malgrado i tentativi fatti finora con grave danno delle umane società, s' incontrano ancora nel totale della Polizia medica. Se l' inaspettato torpore dei dotti che io eccitai ad assistermi con delle comunicazioni, non me n' avesse impedito, avrei potuto in uno stesso tempo pubblicare una storia pratica dei regolamenti di varii paesi a noi vicini, nè dubito che sarebbe quella mia fatica riuscita di sommo avvantaggio per l' umanità, e di gloria agli autori di sì salutevoli istituzioni. Se da ciò ch' io potei fare, in tanta scarsezza di stranieri sussidii, verrò riputato degno di proseguire ulteriormente questo mio lavoro, potrassi in parte risarcir questa perdita. Questa fu la cagione per cui mi determinai di pubblicare di mano in mano e non tutti ad un tratto i volumi di questa mia opera, onde prevenire, in ogni possibile maniera, quelle imperfezioni che non si possono del tutto evitare in un primo saggio di

Polizia medica universale. Essendosi, per quanto io so, in alcuni paesi pubblicate delle preziose leggi sugli oggetti più importanti contenuti in questo primo volume, spero di poter a debito luogo inserire quei generosi soccorsi che mi verranno comunicati da parte delle reggenze, dei magistrati di sanità, e di alcuni privati fautori di questo mio lavoro. Abbenchè io abbia già una doviziosa raccolta di provvedimenti di sanità, mi lusingo, che sarà per essere di sommo vantaggio una più estesa corrispondenza con tutti i filantropi. Col loro soccorso io non paventerò ostacoli, nè mi lascierò nemmeno sgomentare da quelli, che a simili imprese suol d' ordinario opporre una passione di cui disse Fletchers:

Sick of a strange disease his neighbour' s health;
Best then he lives, when any better dies;
Is never poor, but in another's wealth;
On best men' s harms, and griefs he feeds his skill,
Else his own man does eat with spiteful will
Ill must the temper be where Diet is ill (1).

Da strano morbo il suo vicino infetto
Nell' altrui morte il maggior ben rinviene;
Misero inver, se dall'altrui difetto
Delle sue brame il guiderdone ottiene!
Ma a chi di sterco, e di venen si pasce,
Impuro sangue, e pravo umor ne nasce.

(1) *Fletchers, Purple Islands.*

Dietro il piano che mi proposi consisterà quest'opera in più volumi; ma non posso determinare il numero benchè speri di comprenderla in cinque. Non posso nemmeno fissare il tempo. entro cui un tomo sarà per tener dietro all'altro. Il giudizio, che verrà dal pubblico pronunziato su questo mio primo saggio, mi animerà, e mi determinerà a continuare. od a lasciare questa mia impresa. Avendo in questo tomo parlato di tutto ciò che spetta alla generazione dell'uomo, e cercato di metter in chiaro tutti i rapporti che ha la Polizia medica col cittadino, finchè egli sorta alla luce. mi restava ancor da discorrere del concubito illegittimo. e dall'aborto procurato. Ma tante e di tale importanza erano le cose che a dir mi restavano, che sarebbe di soverchio ingrossato il volume. Quindi risolsi di occuparmene nel susseguente, in cui ad uno stesso tempo farò parola dell'esposizione e dell'infanticidio, soliti a commettersi dalle non maritate. Se uno scrittore, il quale nel suo dire riconosce delle ineguaglianze, degli errori nel suo stile, e degli altri difetti ancora, puossi in alcun modo scusare. adducendo le gravi sue occupazioni, ho io gran diritto d'aspettarmi ogni indulgenza da' miei leggitori. Io non posso che per poche ore godere di quella libertà di cui bisognerebbe lo zelo mio nell'esecuzione di questo sì importante lavoro. --- Giudichi il pubblico, se è colpevole la mia fiducia nella di lui sofferenza.

Bruchsal, nel Vescovato di Spira, 1778.

PREFAZIONE

ALLA SECONDA EDIZIONE

Essendosi di già, come me n' avvisa l' editore, smerciati tutti gli esemplari della prima edizione di questo tomo, e necessaria essendone una ristampa, cercai, per quanto me lo permisero le mie circostanze, di arricchirla di nuovo, e di perfezionarla. Acciò poi ai possessori della prima edizione nulla venisse a mancare, ebbi cura che i cangiamenti e le mutazioni venissero dall' editore date a un prezzo discreto in un' appendice al presente volume. Col terzo tomo ho di già eseguito per metà il mio piano, se i miei affari me lo permetteranno, darò, di mano in mano, fine a ciò che ancora mi resta. Chi vorrà por mente alla quantità grande di stranieri regolamenti ed esempi, non si maraviglierà punto dell'estensione maggiore d' un' opera già per sè stessa vastissima. Io volli pubblicare la Polizia medica in ogni sua parte, e non già darne un estratto; nè, come meco ne convengono tutti, alcuno aveva prima di me tentato di farlo. M' era d' uopo di convincere il pubblico della necessità e dell utilità d' un tal lavoro; e non avrei potuto farlo in un

compendio, a compilar il quale avrei durata meno fatica.

Dopo ciò ch' io premisi nella prefazione del primo volume, e singolarmente in quella del terzo, lascierò che ogni filosofico conoscitor degli uomini decida, se, come taluno già all' apparire del primo tomo parea sospettare, dilatando cotanto la giurisdizione della Polizia non si venga a maggiormente ristringere la naturale libertà dell' uomo, già di molto mutilata; ad attaccare i diritti dei padri di famiglia, dei mariti, e dei genitori; e a rimettere nelle dispotiche mani del governo ciò che loro vien tolto contro ogni ragione. Mi contenterò d' aggiungere:

Che non so ben comprendere come nella vita sociale s' abbia a conservare intatta la libertà naturale dell' uomo, e che pare a me pensar troppo *à la Rosseau* colui che così pensa. Non si possono fare queste stesse obbiezioni ad ogni altra legge? È forse per ritornare il tempo in cui passeremo nelle selve a conviver cogli animali nostri fratelli?

So ben io dove va a colpire l' obbiezione. Si vogliono meno leggi, e conservare con queste poche leggi la libertà. Ma non è questa una patente contraddizione? Io non posso più rubare, nè vendicarmi, nè oltraggiare, nè battere, nè ammazzare; io non posso più, siccome gli antichi Romani, esporre i miei figli, o condannarli a morte; non posso più trattar dispoticamente chi mi serve, bat-

terlo con verghe, o farlo strozzare: ecco che è intaccata la mia libertà naturale. Ma, e non è egli meglio per me e per gli altri membri dello stato, che mi siano legate le mani in questi ed altri simili casi? Sì. Ma la Polizia medica!

La Polizia medica farà che ogni padre di famiglia sia verso la pubblica sicurezza garante de' suoi domestici: obbligherà il marito all' osservanza dei suoi principali doveri verso sua moglie, sia ella sana, ammalata, gravida, partoriente o puerpera; la Polizia medica, se lo crederà necessario, ricercherà conto ai genitori della vita, della fisica educazione, dei castighi, dell' impiego dei loro figli: essa impedirà i matrimonii di dissolute vecchie con floridi giovani avari, i matrimonii d' un tisico dichiarato con una donzella sana e vigorosa; la Polizia medica vieterà che non possa alcuno condurre in sui pascoli comunali le sue bestie infette, nè girar liberamente, e infettare tutta la città, s' egli o i suoi sono presi da mal contagioso o dalla peste; farà che non sia lecito ad alcuno di far con certe mercanzie un commercio che in questo nostro secolo minacciò l' estrema rovina a Marsiglia non solo ed a Tolone, ma quasi a tutta la Francia; la Polizia medica non permetterà che possa alcuno far le occorrenze sopra una pubblica strada, e mutar le piazze in cloache, od esercitare un micidiale commercio con acqua toffana, polveri di successione, o rimedii abortivi, ec.

Tali essendo le incumbenze della Polizia medica, non so ben discernere che alcuna di esse attacchi la libertà di cui possiamo godere in una repubblica, od assoggetti i cittadini ragionevoli quali schiavi alla potenza legislativa, che per il loro proprio bene veglia e strappa quasi di mano il coltello a chi servir se ne potrebbe a proprio danno.

Gli è strano assai, che s'incolpi la Polizia medica di voler troppo ristrignere la libertà civile, e favorire la dispotica potenza legislativa, e che mal intendendo cosa sia libertà, pur si voglia disputarne; mentre io tentando sempre di difendere l'umanità contro certe inconsiderate leggi e certe nocevoli, benchè religiose, usanze, mi espongo al pericolo di venir riputato l'apostolo di soverchia libertà. Che si avrà a fare per isfuggire a questi rimproveri? — Lagnandomi ulteriormente, e facendomi a rispondere alle obbiezioni d'uno o di due gravi uomini, i quali anch' essi favorevolmente giudicarono di questa mia opera, correrei grande rischio di mostrarmi sconoscente verso la Germania tutta, la quale con sì lusinghiera ed universale approvazione accolse questo mio sistema di Polizia medica. Mi contenterò dunque di far osservare: che,

Sebbene in una tal opera poco importi la precisione delle sezioni, purchè vi sia il necessario ordine nell' esporle, non so però comprendere come si possa ancor dubitare se la Medicina legale sia realmente separabile dalla Polizia medica. A parer mio

queste due scienze differiscono tra sè, quanto differisce l' incumbenza d' un giudizio criminale da quella d' una reggenza. Credo che il paragone quadri perfettamente.

Bruchsal, il dì di S. Lorenzo, 1783.

INTRODUZIONE

ALLA POLIZIA MEDICA.

Della Polizia medica, della popolazione in genere, e dell' attuale stato di salute dei popoli civilizzati.

Nozione della Polizia medica. Mancanza di essa nei tempi addietro nella maggior parte de' paesi; sue riforme nel presente secolo; sua utilità e necessità. Querele generali della diminuzione della nostra specie; in quanto esse siano fondate. Se l' accresciuta popolazione dell' Europa ne dimostri il ben essere. Insufficienza dei registri di nascita e di morte. Mezzi onde accertarsi dello stato di popolazione. Alcune cose intorno l' influenza del lusso sopra l' accrescimento d' una sana popolazione. Influsso d' alcune rivoluzioni del nostro globo su de' suoi abitanti. Clima mutato in varii paesi. I nostri antenati erano insensibili a certe cause morbose, che su di noi agiscono con gran forza. Effetti del taglio dei boschi. Danni d' una numerosa coabitazione. Delle malattie nuove. Loro origine pel più stretto commercio di popoli tra se diversissimi. Del vajuolo. Della lebbra. Della sifilide. Della rachitide. Dei morbilli, della plica polonica, delle febbri, miliare e petecchiale. Dello scorbuto. Delle malattie degli artefici e dei fabbricatori. D' alcune malattie resesi più frequenti. Dei mali che nascono per la soverchia nostra dilicatezza. Debolezza del sesso femminino. Accresciuta mortalità de' bambini. La mala direzione degli affari medici è cagione di maggiore mortalità. Alcune malattie sono più rare; se lo siano di molto. L' età nostra ha gli stessi limiti che ne' tempi i più rimoti, ma meno uomini vi giungono. Antichità di queste lagnanze. Ragioni di esse. Obbiezione. Risposta. Necessità d' una vigile attenzione da parte della polizia pel miglioramento della nostra specie.

La sicurezza interna dello Stato forma l' oggetto della Polizia generale, (1) un ramo considerabile della quale si

---

(1) *Von* Sonnenfels, *Grundsätze der Polizey-Handlungs-und Finanzwissenschaft*, 1 Th., § 29.

è quella scienza che, dietro certi principii, ha cura della salute degli uomini viventi in società, e di quegli animali di cui essi bisognano pei loro lavori e per il loro sostentamento: quella scienza cioè, la quale favorisce la popolazione (1) con certi mezzi che mettono l' uomo in istato di godere a lungo, e con piacere, degli avvantaggi reali che gli offre la vita sociale, senza ch' egli abbia molto a soffrire dagli incomodi e dalla degenerazione a cui si è inevitabilmente esposto, determinandosi a raffrenare la natura ancor selvaggia, e a rinunziare per sempre a certi vantaggi, i quali in nissuna situazione erano tanti come nel rustico e ferreo stato dell' uomo, non ancor artefatto.

La Polizia medica dunque, siccome la scienza universale di polizia, è un' arte di difesa, una dottrina che insegna a proteggere gli uomini e gli animali, che loro sono d' ajuto, dalle nocevoli conseguenze d' una numerosa coabitazione, e a promovere il loro ben essere fisico in modo, che senza esser soggetti ai tanti mali fisici, giungano, più tardi che sia possibile, a subire il finale destino che tutti gli attende. Gli è strano assai, che una simile scienza, la quale ogni giorno diventa più necessaria agli uomini, sia stata fino ai nostri dì ristretta entro li-

(1) Quando parlo di popolazione, non intendo io già che sia cosa vantaggiosa di seminar per ogni dove gli uomini più fitti; poichè non è questo il mezzo di ottenere delle abbondanti raccolte; ma credo poi che s' abbia a rimediarvi là dove sono troppo rari, e che là dov' essi germogliano come piante soffocate, ingombrando inutilmente il terreno, s' abbiano a prendere delle misure, onde occupare quello spazio con meno numerosi, ma più utili cittadini. Lo scopo della Polizia medica si è quello di far valere, quanto mai si può, la natura e le di lei forze, e di approfittarne in modo, che sotto la vigilanza di buone leggi s' ottengano da ogni coppia di uomini di vario sesso i migliori, i più sani e i più durevoli frutti. Mi pare che questa scienza dovrebbe riuscir graditissima, massimamente dopo che l' Europa dovette di bel nuovo sacrificare tanti cittadini nell' America, a tanto nostro danno scoperta, e dopo le sanguinose scene che accaddero in Germania.

miti sì angusti, e che nessuno, per quanto io so, siasi occupato a trattarne sistematicamente, ma solo d' una o d' un' altra parte di essa (1). Sarebbe ciò mai avvenuto, perchè tardi s' incominciò a conoscere quanto vale un uomo, e a calcolare i vantaggi della popolazione? O forse perchè solo questi calcoli diedero motivo a delle filantropiche riflessioni sulle cause a cui si deve attribuire la diminuzione della nostra specie, che in tanti paesi viene deplorata?

Non è ancor molto tempo che quasi in tutti i paesi la Polizia medica di altro non s' occupava che di lagnanze e di impotenti regolamenti contro i cerretani ed i medicastri. Solo in tempi di pestilenze si prendevano alcune misure stampando delle regole e delle ricette, e assegnando ai medici e ai beccamorti le loro incumbenze. Nei tempi sani poi, cioè in quelli in cui non regnava tra 'l popolo nessuna particolare epidemia, poco s' occupavano i governi della salute dei loro Stati, quasi che quelle sole epidemie spopolassero le provincie, e lo stato non soffrisse eguale perdita, se i suoi cittadini perivano a migliaja per una sola malattia, o restavano vittima di tanti diversi mali. In nessun paese certo, o soltanto in quei pochi in cui la provvidenza aveva affidate ad un attivo filantropo la vita e 'l ben essere d' una società, venivano riguardati come oggetti delle cure dei magistrati le tante disgrazie a cui in una repubblica si trovano esposti gli uomini, sia per la propria imprudenza e per l' incauto procedere dei loro concittadini, o sia per la natura delle loro ordinarie occupazioni e per l' azione di certe cause fisiche dotate di grande attività. Non si pensava punto a risuscitare i miserabili, che a cagione di questi non preveduti accidenti venivano a perire; che s' ascriveva anzi a delitto lo smuo-

(1) Il sig. prof. *Baumer* di Giessen pubblicò, poco fa, in un volume di 200 pagine in ottavo: *Fundamenta Politiae medicae, cum annexo catalogo commodae Pharmacopoliorum visitationi inserviente. Francof. et Lipsiae* 1777. Ma è questo un Manuale destinato ad uso delle sue lezioni, che abbisogna di molti vocali supplimenti, e che ha poco che fare col mio piano.

vere dal suo luogo un infelice trovato nell' acqua, appiccato o soffocato altramente, se pria non se n' era fatta una legale perquisizione, sotto le lunghe formalità della quale s' estingueva intieramente quel po' di fuoco vitale che ancora restava a quegli infelici. Ai nostri di noi li ridoniamo alla vita con una nuova creazione mediante il soccorso di fortunati rimedii, con cui molte e molte centinaja di uomini apparentemente morti vengono dalla mano del filantropo risvegliati dal mortale letargo, e restituiti alla repubblica e ai loro parenti. Colla più colpevole indifferenza s' abbandonavano cinquant' anni sono in paesi per altro colti, e s' abbandonano tuttavia in varie provincie le gravide e le partorienti nelle mani d' una vile turba di donne superstiziose, di cui, impiegandole, altro pensiere non s' aveva avuto, che di farle istruire da un parroco nelle regole del battesimo. In tempi in cui una religione, che così nobilmente ne comanda il vero filantropismo, tanto ne inculcava i doveri verso i nostri simili, venne perduta di vista una legge, la quale ordinava agli stessi gentili di non seppellire una gravida, prima che avesse partorito. Egli è vero che i nostri antenati fondarono con esemplare liberalità la maggior parte dei nostri spedali, che essi eressero per i famelici e per i miserabili degli asili che eterneranno la memoria delle loro benefiche intenzioni. Ma se vogliamo riflettere che questi istituti mancano dei necessarii regolamenti, onde la bisognosa umanità ne ritragga quanto più si può di profitto; se vogliamo riflettere che il piano e l' organizzazione di siffatti luoghi vennero dettati dalla buona volontà del fondatore, anzi che da chi esattamente conosceva quale fosse la maniera la più atta a soccorrere la miseria languente: converrà confessare che molti ospitali, come io farò vedere, per mancanza d' una buona Polizia medica sono da riguardarsi piuttosto come fonte d' una maggiore mortalità, che della salute che vi si cerca. Per quanto tempo un inconcepibile pregiudizio non ha egli resi inutili allo Stato i medici nei casi delle cotanto dannose epizoozie? Credendo di scorgere qualche cosa d' indecente nel trattare un animale infermo, si sacrificava tranquillamente la ricchezza dello stato alla cura meccanica di ma-

niscalchi ignoranti, di pastori e d'altra simil gente; e s'impediva ai medici ben intenzionati, i quali avrebbero disprezzato il pregiudizio regnante, di fare delle osservazioni e d'acquistare delle cognizioni pratiche. (1)

(1) Bisogna però rendere giustizia ai medici, i quali in ogni tempo furono pronti a servire lo stato col loro zelo pel pubblico bene, anche in quei casi a cui l'universale pregiudizio attaccava un'idea di disprezzo. L'osservazione della natura, che aveva mai sempre formata la loro occupazione, li aveva resi superiori all'erronea credenza del grosso volgo. In tempi ne' quali il semplice toccare un defunto rendeva un uomo impuro per più giorni, essi non esitarono a investigare nelle viscere di cadaveri mezzo putrefatti e nei sepolcri la struttura del nostro corpo, e gettarono con ciò i fondamenti d'una scienza, la quale ai nostri dì con sì evidente successo alleggerisce l'umana miseria. Ma ben lungi dall'incoraggiare tanto zelo, opponeva loro il popolo continuamente dei nuovi ostacoli. Non solo si riguardavano come spregevoli i tentativi dei medici, che anzi ognuno se ne trovava nauseato e si guardava di toccare un uomo che avanti pochi dì avesse tagliato un cadavere. I teologi disaminarono attentamente, se fosse permesso di frugare nelle viscere d'un uomo cristianamente defunto, e la corte di Roma, onde togliere lo scandalo di aprire la pancia d'un cadavere cattolico, pubblicò delle bolle che venivano a gara ricercate dalle università. Venne proibita ogni cura ai preti, i quali avendo studiato medicina, se ne occupavano, acciò non diventassero irregolari, commettendo, come si dice dei medici, degli omicidii. Nelle conversazioni si coprivano di ridicolo le occupazioni d'un uomo, il quale non aveva a schifo di osservare nelle escrezioni naturali d'un suo simile le cause e gli effetti d'una malattia; il quale negli scorticatoj stessi investigava l'indole d'una rovinosa epizoozia. Si riguardano ancora ai nostri dì, almeno nelle campagne, le mammane con quel disprezzo, con cui si riguardavano dai Romani i chirurghi. La levatrice viene considerata la persona più abbietta del villaggio. Non è molto tempo che nella Germania non si considerano più per persone disonorate i barbieri e i flebotomi, e che non s'escludono dalle altre arti i loro figli. Egli fa ben maraviglia, che a fronte di tanti ostacoli non siasi stancato lo zelo dei medici, che essi, malgrado l'universale pregiudizio, abbiano continuato ad alzare la voce a favore della mal conosciuta causa

Finalmente, ma non però molto tempo avanti il principio del corrente secolo, incominciarono i governi a riflettere più attentamente ai vantaggi d'un migliore regolamento degli affari di pubblica sanità. Vennero quà e là erette delle società, a cui affidossi la cura della pubblica salute; e questi collegi o consigli di sanità incominciarono a provvedere i paesi di medici e chirurghi approvati. Si fondarono degli orti botanici, per propagare la cognizione delle piante e insegnare a distinguere le utili dalle venefiche, e questa fondazione favorì molto l'agricoltura e la pastorizia. Alcune scuole pubbliche intrapresero ad istruire le levatrici; e le infelici madri, che sarebbero diventate infanticide, trovarono un asilo in alcune case, che servono di pratica istruzione alle mammane e ai giovani ostetricanti. I cimiterii esalanti aliti di morte vennero in varii paesi stabiliti fuori delle città, e i sepolcri sbanditi dalle chiese, in cui con mortale veleno infettavano delle intere comuni. (†) Si diede una migliore località e costruttura agli spedali, onde mutar l'aria nelle sale, dove molti più ammalati morivano soffocati, che non estinti dai mali che ve gli avevano condotti. In vicinanza degli spedali, così riformati, vennero al medico assegnate delle sale anatomiche, in cui poteva scoprire i vizii nascosti, rettificare il suo errore, trattare con più cognizione delle malattie sconosciute, e vincerle. Il principiante trovò occasione d'imparare la fabbrica del corpo umano anche nelle piccole città, senz'aversene a procurar la cognizione nelle università con delle considerabili spese. I consigli di sanità ricercarono ai medici provinciali i loro rimedii contro le epidemie patrie e straniere, e si valsero di queste forze riunite contro le pubbliche calamità, le malattie

---

dell' umanità; fa maraviglia che essi non abbiano cessato di far dei progetti onde favorire la pubblica salute, e che abbiano senza ricompensa pubblicati i loro più importanti segreti per guarire delle incurabili malattie. Questo nobile disinteresse avrebbe già da molto tempo dovuto impor silenzio a Plinio e a tant' altri schernitori, i quali ai medici rimproveravano di cercare il proprio bene nell' altrui miseria.

contagiose ed altri mali. Vennero premiati gli inventori di valenti rimedii, assegnate delle ricompense considerabili a chi soccorresse gli sventurati, che venivano a perire nell' acque, per mefitiche esalazioni ec., ed eccitati i medici a comunicare le loro istruttive esperienze. Si fondarono delle scuole di veterinaria, in cui, malgrado i pregiudizii, si sparano gli animali morti di mali più nauseosi, si giudica della causa della loro morte, e si stabiliscono per bene dell' umanità i fondamenti d' una migliore cura nei tempi futuri.

(†) Dovendosi parlare altrove di questo stesso oggetto, mi contenterò di riportare qui un' osservazione di un raro accidente nato per questa cagione tre anni sono. Si trovava in Parigi in vicinanza della contrada *de la Lingerie* un cimitero, in cui si seppellivano i morti di 24 parrocchie, e in cui nel 1775 quasi ad un tempo si sotterrarono in una fossa profonda 50 piedi, mille e cinquecento in mille seicento cadaveri. Nacque da ciò che le cantine delle case più prossime vennero infette di esalazioni mefitiche in modo, che una candela non vi ardeva più, e che gli uomini i quali avevano il coraggio di entrarvi, dovevano sortirne oppressi da violente affezioni. Di più, l' umidità che trasudava dalle muraglie di queste cantine, era malignissima. Un muratore che imprudentemente la toccò colla mano, venne consigliato di tosto lavarsi con del buon aceto, ma egli sprezzando quest' avviso, si contentò di rasciugarla. Dopo tre giorni gonfiarono la mano e l' antibraccio con grandi dolori che erano stati preceduti da torpore e insensibilità. Comparvero poi delle pustole, che si empirono d' un siero acre e cagionarono una desquamazione dell' epidermide. Si cercò in seguito di render accessibili le cantine col mezzo del fuoco di fornelli di riverbero, di lunghi tubi e di valvole. Ma tutto ciò giovò solo per breve tempo. Il male non cessò se non dopo che venne la fossa coperta d' un mezzo piede di calce viva, e che si proibì ogni ulterior sepoltura. D. W.

Quanto è mai grande l' utilità di simili regolamenti!

Si potrebbe egli difender l'onor delle scienze meglio che col riportare queste misure filantropiche e di pubblica utilità, le quali si devono tutte a un maggior rischiarimento e a delle viste più estese sul bene universale della società? Bisogna però confessare che noi siamo ancor molto addietro nell' arte di difendere, quanto si potrebbe, la nostra salute, e di valerci a nostro profitto delle forze della natura, quanto ne lo permette la costituzione delle nostre repubbliche. I buoni esempii eccitano poco; e se in certi luoghi v' hanno degli ottimi regolamenti, v' hanno anche delle provincie, le quali o per ignoranza o per torpore s' abbandonano al torrente degli avvenimenti fisici, senza opporvi altro riparo che quello d' un animale irragionevole, il quale nelle sue malattie altro fare non sa, se non gemere per la forza del dolore, e morire se di per sè l' affare non prende altra piega.

Egli è dunque chiaro abbastanza, e molti uomini di cuore lo dissero, (1) che è necessarissima un' opera, la quale tratti di tutti gli oggetti che si riferiscono alla Polizia medica, e che riporti in un bell' ordine tutti i mezzi nei varii paesi impiegati, e tutti quelli che si presentano a chi pensa maturamente alla salute di tutti. Dopo ciò che io esposi nel mio annunzio, non voglio io di presente parlare più a lungo su questo proposito, nè sugli oggetti di cui tratterò. Mi basta solo di ricordare che dietro tutte le apparenze l' odierna costituzione degli uomini e lo scemamento della nostra spezie, di cui tanti paesi si lagnano, sono una nuova e molto importante ragione di desiderare che vengano poste sotto gli occhi di ognuno, e da superiori ben intenzionati messe in esecuzione, le regole principali onde migliorare nella maggior parte de' paesi gli

---

(1) *Wolfg. Thom.* **Raven**, *Gedanken von dem Nutzen und der Nothwendigkeit einer medizinischen Polizeyordnung in einem Staat. Ulm.* 1764, 8.° seconda edizione. **Rückmann**, *von dem Einfluss der Arzneywissenschaft auf den Staat. Jena* 1771, 8° *S. A. H.* **Reiser**, *von der Gesundheit, und deren Einfluss auf die Glückseligkeit der Menschen. Giesen*, 1776, 8.° ed altri ancora.

affari di sanità. - Ma queste lagnanze sulla diminuzione della nostra spezie sono elleno poi fondate? - Lo sono e non lo sono. La popolazione è una cosa relativa, che ha varii rapporti coll'economia interna d'un paese, col suo destino e coi mezzi di vivervi. Queste cose tutte possono accrescerne il numero degli abitanti o con certi naturali vantaggi, o coll'arte. Quand'anche per conseguenza ne fosse tanto cognita, quanto n'è incognita, la popolazione della nostra Europa nei tempi rimoti, ne mancherebbe però incontrastabilmente ancor molto per poter paragonare la popolazione di que' tempi a quella dei nostri. La Germania non è certamente mai stata tanto popolata, quanto lo è colla sua costituzione d'oggi giorno, nè probabilmente lo furono che pochi paesi, non ostante i grandi eserciti che si dicono essere stati messi in campo a quei tempi (1). Ma la quistione muta poi d'aspetto, qualor

---

(1) V'hanno dei regni e delle provincie, la di cui spopolazione pare certa, se si compari il numero dei loro abitanti non già con quello dei tempi più antichi, ma con quelli in cui presso di loro s'erano introdotte l'agricoltura e varie arti. La Spagna è in gran parte deserta, dacchè i laboriosi Mori più non la coltivano. Sappiamo quanti uomini costarono a questo e ad altri regni le conquiste dell'America, dacchè crudelmente se ne scannarono gli innocenti infedeli abitanti. L'Italia, benchè assai popolata nelle sue più floride provincie, accusa anch'essa in varii luoghi, e singolarmente nello Stato Romano, la mancanza di uomini (*a*). La Francia perdè, colla rivocazione dell'Editto di Nantes, un numero considerabile d'industriosi cittadini, e l'avvantaggio che gli esiliati apportarono alla popolazione della Prussia e di altri Stati protestanti, è perdita per lei. A ciò s'aggiunga che lo scompiglio portato in quell'occasione nel seno di molte comode famiglie, ritardò per qualche tempo la moltiplicazione e la generazione. Senza internarci in grandi calcoli sappiamo che in tutte le città principali di quel regno si diminuì smodatamente l'amor pel matrimonio, e che s'accrebbe d'assai il numero dei figli naturali, dal che possiamo agevolmente conchiudere che la popolazione della Francia non s'accrebbe, quanto l'avrebbe dovuto in forza della sua costituzione. Tissot dimostrò lo spo-

(*a*) *J. Bapt. Donius, de restit. salubrit. Agri Romani.*

si domandi se la odierna popolazione dell' Europa stia col miglioramento dell' agricoltura e di altri oggetti nella stessa proporzione in cui stava colla vita vagabonda e disutile de' nostri padri. Se consideriamo che s' accresce annualmente il nostro consumo di uomini a cagione del lusso aumentatosi, di certe mutazioni del nostro globo, di molte malattie o nuove o maggiormente dilatatesi, della nostra maggior mollezza, della maggior inclinazione alle scienze e a una vita inerte, di certe insensate costumanze e di molte altre cause; troveremo che, data anche la stessa proporzione, il nostro stato di popolazione è di molto inferiore a quello de' tempi antichi. Non è ancor dimostrato che la fertilità dei nostri matrimonii sia in genere maggiore di quelli dei nostri antenati, ed io per alcune evidenti ragioni sono portato a credere il contrario. Le nostre liste mortuarie mostrano in vero che d' anno in anno gli uomini che entrano in questo mondo, sono più di quelli che ne sortono; ma non dimostrano però chiaramente abbastanza, che la nostra popolazione siasi di molto accresciuta. Perchè, anche dietro la confessione degli Inglesi, non sono sempre esattissimi questi registri; vedendosi lo stesso forestiere notato due e più volte tra i vi-

---

polamento della Svizzera e le cause di esso. Alcune recenti notizie inserite l' anno 1777 nelle *Effemeridi dell' umanità* ne fanno vedere che non solo nella città di Basilea si diminuì da quarant' anni in quà d' una grossa metà il numero de' matrimonii; ma che da dieci anni essi diventarono più rari anche nel contado e in tutto il cantone, e che per conseguenza la popolazione diminuisce. Il regio archiatro B. ck dimostrò nelle dissertazioni della R. Accademia Svedese del 1764, che la Svezia conta ora meno abitatori che per l' avanti. Non calcolando le perdite fatte nell' ultima guerra col Turco e nelle intestine discordie, egli è certo che la Polonia non ha di presente il terzo degli abitanti che vi potrebbono sussistere. Lo stesso si potrebbe dire anche dell' Ungheria; ma io qui non voglio entrare in calcoli politici: mi basta solo d' assegnare dei mezzi onde assicurare ai viventi e ai loro posteri una salute costante, e la felicità che da quella dipende. Il medico ha cura dell' esistenza e della salute dei cittadini; pensi poi lo Stato, come s' abbiano a nutrire e a meglio impiegare.

venti, mentre non si annoverano quelli che periscono nei viaggi, sul mare, o in altro modo; poichè le creature vagabonde non si possono contare siccome gli alberi.

Ora non potendo noi per via di queste liste, che non sono sempre esatte, paragonare lo stato della nostra popolazione con quello dei tempi passati, che non può con simili registri venir dimostrato, e che alcuni storici creduli ed esageratori male determinarono con dei numeri eccedenti ogni ragionevolezza e ogni probabilità; sembrami che maggiori lumi ritrarremmo, se mettendoci a calcolare questa proporzione, ci dassimo a considerare quali perdite di uomini debba sopportar d'anno in anno la popolazione presente. Queste perdite sembrano eccedere di gran lunga gli avvantaggi, i quali, moltiplicatisi i mezzi di sussistenza e perfezionatesi le arti, promovono in modo singolare la popolazione.

Le conseguenze del lusso, per non riferire più d' un esempio, si possono considerare sotto un aspetto sì diverso, che forse non hanno tutto il torto i due opposti partiti che lo biasimano e lo encomiano. Egli è vero che il lusso, considerandolo come in questa quistione si deve, accresce infinitamente i mezzi di sussistenza, poichè impiega le mani dei miserabili, mette in circolo i tesori dei grandi, e sembra raddoppiare in tal guisa la possibilità de' matrimonii. Ma consideriamo poi anche quanto l' accrescimento di esso distrugga questi stessi avvantaggi, e quanto caro ne costi l' incivilimento del nostro comun modo di vivere. » Si paragoni, dice Rousseau, si paragoni senza parzialità lo stato del cittadino con quello » del selvaggio. Si guardi, se pur si può, quante strade » s' abbia quegli aperte al dolore e alla morte, senza contarvi punto le sue cattive inclinazioni e i suoi bisogni. » Si considerino le rodenti cure, le passioni che lo strascinano e lo spossano, le immense fatiche sotto le quali » viene soffocato il povero, (1) e la mollezza ancor più

(1) La dissipazione cagiona povertà, e la povertà malattie. Più è miserabile un paese, e più gli abitanti ne sono infermicci e difettosi. La mancanza dei cibi più necessarii distrugge delle in-

» pericolosa, a cui s' abbandona il ricco, sicchè l' uno

---

tiere famiglie, e le fa aggirarsi quasi spettri mentre ancor sono in vita. Questa stessa mancanza obbliga gli uomini a cercare gli alimenti i più indigesti, e noi vedemmo ultimamente delle intiere famiglie riguardare come una ghiottoneria un tozzo di pane muffato (†). La guerra infierisce crudelmente sulle nostre viscere, singolarmente quando le tien dietro la fame. Gli uomini cadono allora come in tempi di peste, e le malattie di estenuazione disertano dei regni intieri. I cibi grossolani e crudi guastano a poco a poco la massa degli umori, (*) come lo fanno le irrequiete cure. I figli di questi miserabili sono creature acquose con ventri tumidi e visceri ostrutti, e muojono in gran numero. Devono essi fino nella più tenera età ajutare i genitori a guadagnare un misero alimento, e disperdono col sudore le forze che dovrebbero promuovere lo sviluppo dei loro corpi. La bellezza non può stare coll' estrema miseria e con immensi lavori; quindi nei villaggi, e singolarmente dove si coltivano le viti, si osservano i giovani mal cresciuti e mal conformati, poichè devono portar il letame su degli alti monti e lavorare la terra incurvati. Queste fatiche erano una volta meno necessarie nella Germania. - Osserviamo gli animali forzati al lavoro avanti il debito tempo, ed essi ne presenteranno l' immagine della gioventù costretta a diverse fatiche avanti che fosse ancor ben matura. La grandezza e la robustezza si perdono sotto il peso della miseria, e la razza la più perfetta vi degenera. La gioja, il balsamo più necessario alla vita, non rallegra l' oppresso contadino; il tutto geme sotto il giogo della dissipazione, che rincara il prezzo dei viveri e succia fino all' ultima goccia il sangue dei poveri. Il povero è sempre il primo esposto alle gravi epidemie, e in tal caso non bastano i medici a curare la quantità degl' infelici che ne vengono attaccati. Là dove manca il pane, manca il mezzo più necessario per ridonare la sanità. Per questa ragione, o perchè il disperato più non può bramare la vita, quasi mai si consulta il medico. Il povero sa che il dottore verrà; ma sa poi anche che la di lui venuta gli renderà più sensibile la sua miseria, non permettendogli di procurarsi i rimedii ordinati. Quest' è la cagione, per cui egli s' affida piuttosto al cerretano, il quale annunzia da sè, e vende a miglior mercato delle medicine, che poi tali non sono. Noi vediamo tuttodì, che conscio della

(*) *O per meglio dire vi producono errori di mescolanza.*

» viene a perire per difetto e l' altro per abbondanza. (1)
» Si rifletta alle mostruose mescolanze degli alimenti, al

---

sua impotenza il contadino e l' artigiano oppresso dal male e quasi pugnante colla morte attende ciò non ostante ai suoi giornalieri lavori, e propaga così nello stato delle malattie contagiose. Sì tosto ch' egli si mette a letto, ammala tutta la sua casa, in cui i sani giacciono insieme agl' infermi. S' egli allora avesse almeno qualche cura e 'l necessario convenevole alimento, l' ajuterebbe talvolta la natura, ma ben di sovente gli manca anche questo, e allora egli prova quanto sia terribile la povertà.

Non creda poi taluno, che io m' abbia qui ritratto il solo mendico. La miseria è quasi universale tra le persone di bassa condizione, e di sovente avviene, poichè così lo vogliono le leggi della smodata ambizione, che una veste di seta ricopra l' estrema nudità. Lo sanno i parrochi e i medici quanto sia grande la povertà in certe case, che dietro le apparenze si direbbero nuotare nell' abbondanza. Delle lagrime occulte esprimono in queste la miseria più assai che i gemiti del pitocco, il quale può, senza arrossire, confessare il suo bisogno e cercare soccorso in sulla strada.

La povertà che succede agli agii, cerca di restar celata quanto può, e l' uso di vivere lautamente fa sì che male gli uomini s' avvezzano al loro destino. Questi sono i momenti in cui i buoni costumi corrono il più gran pericolo, poichè si tenta ogni mezzo onde conservarsi nel lustro di prima. Una giovane moglie, una fanciulla ben educata, se non lo fanno per altre ragioni, si mettono a prezzo per poter continuare il loro lusso nel vestire. Io non avrei, come medico, a dir nulla su questo punto, s' egli non fosse certo che ogni scostumatezza vien punita con castighi fisici. Una malattia orribile diventa tante volte il retaggio di quelle famiglie, le quali non si sarebbero giammai portate ad adoprar mezzi così disperati, onde vivere conformi al loro stato, se non avessero avuta la smania di trinciarla alla grande.

(†) Quest' è il luogo da riferire il seguente passo tratto dall' *Allgemein. Abh. von Nahrungsmitteln del sig.* Zückert, p. 130. Dietro la relazione di Micrello si fece del pane con della terra calcare fina; e noi sappiamo da Stefano Blancardo che gli abitanti di Muscau nella Lusazia superiore si nudrirono per qualche tempo nella guerra dei trent' anni di pane fatto colla marga. Büttner ne racconta che gli abitanti di Redlingen

(1) L' abbondanza induce gli uomini alla crapula, e noi sap-

» nocevole modo di prepararli, all'alterazione de' comme-
» stibili, alla falsificazione degli aromi, alla frode dei ven-

e di Teuschenthal e Scherben presso Halle si prepararono del pane di gesso e di marga, che trovavano in quei contorni. Nell'anno 1719 e 1733 si mangiava in Winterberg del pane fatto con una terra farinosa che si cavava da un monte vicino; e Bruckmann, a cui il prof. Vater ne aveva spedito, dice che questo pane assomigliava una focaccia di creta. Alcuni riguardavano questa terra nocevolissima come miracolosa, altri come mera terra, e degli altri poi sostenevano che questo pane riusciva indigesto ai soli empii, ma non ai credenti. Un simile monte di farina si ritrova nel paese di Anhalt-Zerbst, e i poveri se ne fecero del pane nel 1720. Il signor D. Lippert dice nella sua introduzione alla traduzione della Materia medica di Cranz: Essendosi negli anni 1771 e 72 manifestata la grande carestia nella Boemia, si scoprirono molti mugnaj e fornai, i quali meschiavano colla farina delle ceneri e dell'arena, ed io stesso ne fui più d'una volta testimonio oculare. La carestia era tanta, che i poveri mangiavano cruda ogni verdura anche immonda, e non avevano a schifo le carogne, che anzi, ritrovandone, le mettevano in pezzi e se le divoravano, come avvenne a Schwarzen Teuch sulla strada di Budweis. La crusca, le corteccie degli alberi, la pula e i semi, da cui s'era spremuto l'olio, potevano appena acchetare il loro affamato ventricolo. — Due mesi fa si leggeva nelle pubbliche gazzette il seguente articolo. » Il signor professore e pastore Wilse, socio dell'accademia delle scienze di Coppenhagen, ha portati con sè dei pezzi di pane, che i poveri di Edsherg e di quei contorni (nella Norvegia) facevano con delle ossa e delle corteccie d'alberi. » D. W.

piamo che questa distrugge i più grandi regni debilitando il nostro spirito e il nostro corpo, del che Roma ne fornisce un chiaro esempio. Si può dire che in generale, e singolarmente nella Germania, si mangia in oggi tanto quanto una volta vi si beveva. Molte migliaja di uomini perivano in allora a cagione dell'ubbriachezza; e appena la metà dei cittadini erano in sulla sera più ragionevoli dei loro animali domestici. Al giorno d'oggi si perdette in gran parte questo vizio, e ciò avvenne singolarmente nel mezzodì. Ma in vece di dieci gran boccali di vino si mettono ora in tavola venti coperte, delle quali il bel sesso e la tenera gio-

» ditori, agli errori nelle composizioni, e al veleno che i » nostri cibi hanno dai vasi in cui si cuocono. Si esami-

ventù si serve egualmente che l'uomo adulto, empiendosi lo stomaco di cose più calorose assai, che non era il vino, che il solo padrone di casa si cioncava coi suoi ospiti maschi. Entriamo un poco di buon mattino nelle case de' grandi, ed osserviamo a quale stato abbiano ridotto gli uomini il nostro buon gusto e le nostre capricciose cucine. Troveremo che ognuno si lagna di indigestioni, di cardialgie e di dolori articolari, i quali mali vengono dalla civiltà di noi altri medici chiamati nervosi. Non v'ha nelle grandi città una casa che ne sia immune, e delle grandi legioni di uomini ne vengono annualmente tratte al sepolcro. Non era egli forse meglio di non riformare giammai l'antico errore, che d'introdurne in luogo di quello un più funesto? Egli è certo che l'abuso del vino non ha sulla nostra salute il triste influsso che vi esercitano i cibi tanto copiosi e tanto aromatizzati, (†) ed è certo altresì, che noi ne appigliamo alla peggio, servendone sempre di vini forestieri, la di cui composizione è un arcano dei droghieri e dei mercatanti di vino, che ne avvelenano; laddove i nostri padri bevevano il vino tal quale loro lo dava la natura. Dimostrerò in seguito quanto contribuisca alla degenerazione degli uomini l'uso sì frequente dell'acquavite, resosi presso che universale tra i popoli del settentrione. S'osservò nell'America, e in altre parti, che dopo l'introduzione di questa bevanda si diminuì la forza degli uomini che vi sono dediti, e che se n'accrebbe di molto la mortalità. Gli uomini e le donne de' Wotjaki nella Siberia fanno tutti un uso grandissimo di acquavite, e si distinguono agevolmente da tutti i popoli limitrofi. Pochi uomini s'incontrano tra loro che siano grandi, robusti e ben formati, e le donne in ispecie sono picciole e di cattivo aspetto (††). Vedendo quanto influsso avesse l'acquavite sul loro carattere nazionale, venne ad essi tolta la libertà di farsene da se medesimi PALLAS, *Reise durch verschiedene Provinzen des russischen Reichs. III. Th.*

(†) Quanto sia eccessivo l'uso degli aromi che si fa a' nostri giorni, si può in parte conoscere dalle osservazioni dell'abate RAYNAL nella sua *Hist. Philos. et Polit.* ec., t. I, l. II, ch. 39. Dice egli che un anno coll'altro arrivano in Europa 350,000 libbre di garofani, 250,000 di noci moscate, 100,000 di macis, e verso le 400,000 di cannella. I soli Olandesi smerciano annualmente 5,000,000 di libbre di pepe. D. W.

(††) Disse con gran ragione il celebre HOFFMANN, che s'e-

» nino le malattie contagiose che nascono in un'aria trop-
» po ripiena di uomini (1); si numerino quelle che noi
» dobbiamo alla nostra effeminatezza, quelle che sono la
» conseguenza dell'abitare in luoghi chiusi, da cui tutt'ad
» un tratto passiamo all'aria aperta; quelle che derivano
» da un imprudente cangiamento di vestiti e dalla nostra
» straordinaria a noi quasi naturale bizzarria, di cui si
» agevolmente non ci possiamo spogliare: e vedremo chia-
» ramente a quanto caro prezzo la natura ne faccia pa-
» gare la dimenticanza de' suoi insegnamenti. Nè minor
» maraviglia ne recherebbe il vedere quanti uomini ven-
» gono annualmente inghiottiti dal mare (2); quanti ve

citano bensì coll'acquavite a varii piacevoli scherzi gli spiriti vitali del fanciulli, ma che poi d'ordinario ne viene una floscezza di corpo e una debolezza di giudizin. Gli assiomi dei Patologi, tratti da convinceutissime osservazioni, fanno pur troppo vedere chiaramente le tristi conseguenze dell'abuso dell'acquavite. D. W.

(1) Le città si sono rese straordinariamente più numerose nella Germania e nelle Gallie, dacchè quelle provincie furono soggiogate. Ma bisogna scontare dal ben essere pubblico quel tanto che quei paesi guadagnarono in eleganza e in considerazione. La mortalità s'accresce più che è numerosa la coabitazione degli uomini, e la corruzione de' costumi, che n'è la conseguenza, ne forma la causa principale. Le malattie si conservano e si propagano più facilmente là dove molti uomini abitano insieme, e ogni epidemia è tanto più mortale, quante più sono le città d'un regno. Calcoliamo un poco l'oziosità e la mollezza degli abitanti delle città, e l'influsso di questi su quelli del contado, e resteremo ben tosto persuasi dei danni cagionati da questa mutazione.

(2) La compagnia delle Indie orientali, eretta in Olanda nel 1602, calcola d'aver ricevuto dall'Indie fino nell'anno 1740 circa due mila navi, di cui nel detto spazio di tempo naufragarono o si perdettero in altra guisa 230. *Busching, neue Erdbeschreib, 4 Th. Einl.* Su di 73 navi, che dal 1734 fino al 1740 andarono e ritornarono dal Capo di Buona Speranza, si trovavano 15,889 marinaj, dei quali ne perirono 1733, cioè uno sopra undici. Su di undici navi che da Batavia ritornarono nell'Olanda, montate da 1203 uomini, ne morirono 34 fino al Capo, e 46 dal Capo fino in Olanda, vale a dire uno ogni quindici.

» ne distruggono la fame, lo scorbuto, i pirati e 'l fuoco. » S' aggiungano a questi le tante arti malsane, le quali » abbreviano la vita, o guastano una buona costituzione; » vale a dire i lavori nelle miniere, le diverse prepa- » razioni dei metalli, e singolarmente del piombo, del » rame, del mercurio, del cobalto, dell' arsenico e del real- » gar; s' aggiungano tanti altri mestieri pericolosi di con- » ciatetti, di falegname, di muratori, di tagliapietre, i » quali quotidianamente costano la vita a molti uomini. (1)

Sussmilch, *l. c.*, 1. *Th.* 24 *K.* Calcoliamo un poco quanti vascelli di più vengono messi in mare da tanti popoli, quante lontanissime guerre vengono intraprese con nazioni a noi prima incognite, quanta parte la Germania prende a queste risse straniere, e con quanta indifferenza facendo commercio di uomini si sagrifica il sangue tedesco per alcune migliaja di lire sterline, che non vanno poi a impinguare il paese, ma il principesco mercatante. Pensiamo quante perdite ne cagionano alcune intraprese ardite inspirate dalle nostre cognizioni nell' arte nautica, e aggiungiamole a quelle che d' ordinario dobbiamo soffrire. Consideriamo quanto poco vantaggio, e quel poco in che modo lo apportano alla popolazione i marinaj, a cagione dei loro arditi e continui viaggi di mare, e quanto danno ne viene al restante degli uomini dai corrottissimi costumi di quasi tutta questa classe di persone. Contemplando questi soli oggetti, noi verremo facilmente a giudicare di molti altri ancora.

(1) Parlerò più circostanziatamente nel decorso di quest' opera di varii mestieri, che accrescono quasi all' infinito la nostra mortalità. Consideriamo ora soltanto, quante centinaja di migliaja di negri e di schiavi vengono, ad onta della religione nostra, comperati dall' avarizia degli Europei, e condannati a marcire nelle miniere del Perù e del Messico (†); e quanti uomini debbono sudar sangue nelle piantagioni, acciò noi possiamo addolcire il nostro tè e 'l nostro caffè (††). Per accennare qui soltanto alcune delle arti che costano la vita a tanti uomini, guardiamo quanti parrucchieri vadano a morir tisici a cagione della polvere di cui giornalmente devono coprire tante zucche vuote; quante migliaja di giovani e di vecchi sono condannati a sedere eternamente e a storpiarsi nelle fabbriche de' merletti, onde tessere vagamente del filo, con cui le donne mandano in rovina i loro mariti. Ognuno sa quanti uomini annualmente periscono nelle

» Si calcolino bene tutti questi oggetti, e le ragioni dello
» scemamento della nostra specie, osservato da più d'un

---

pulveriere e in tant' altre officine, sicchè quasi all' infinito s' accrebbe la nostra mortalità, come accennerò in altra occasione.

(†) Non riuscirà forse disaggradevole a taluno, s' io qui unisco la seguente relazione sul commercio degli schiavi, tratta dal *Mercurio tedesco*, novemb. 1783. Gli schiavi che si vendono dai negri della Guinea, sono d' ordinario prigionieri di guerra, sudditi tolti ai vicini re nelle incursioni, delinquenti rei di leggieri colpe, donne e fanciulli rubati in qualche distanza dai villaggi, e che il tiranno del paese fa talvolta sorprendere nelle campagne dai suoi sgherri, e strascinare alle coste. Verso la stagione in cui s' aspettano le navi europee destinate a questo commercio, un re saccheggia il paese dell' altro, e vende i suoi prigionieri contro le solite mercatanzie, rum, acquavite, polvere, armi da fuoco, ornamenti e vezzi, coralli, e argento per le sue cuncubine. Simili guerre non sogliono essere micidiali, poichè ognuno cerca di fare dei prigionieri. Gli schiavi si strascinano dall' interno del paese sulle coste, dove se ne fa poi un mercato, come presso noi col bestiame, e si esamina con varie prove la forza e 'l valore d' ognuno.

Sì tosto che il compratore ne ha raccolta una greggia, vengono tutti bollati, e poi senza punto badare a nettezza o salubrità, stivati in una nave, dove sono soggetti ai barbari trattamenti del capitano e del suo d' ordinario bestiale equipaggio.

I negozianti di schiavi passano dall' Affrica nelle isole americane, e approdano ordinariamente alla Barbada, dove, se vi trovano il loro conto, li espongono in vendita. V' hanno qui degli altri mercatanti che ne cumperanu degl' intieri trasporti, e li rivendonu poi con gran lucro ai piantatori. Il prezzo ordinario d' un negro è di utto in novecento lire francesi, secondo la diversità della razza e della nazione. Non si calcola giammai il sesso e l' età, ma si fa un prezzo per tutto il carico, e si paga un tanto per ogni testa.

Sì tosto che gli schiavi sono passati nelle mani dei piantatori, vengonu condannati a indicibili fatiche, miserabilissimamente alimentati, e crudelissimamente puniti per i minimi trascorsi. I loro mali salgono tant' alto, che disperati essi terminano i loro giorni col suicidio, o eccitano delle sanguinose ribellioni nelle colonie.

Sir Hans Sloane ne dà, nella sua Sturia della Giammaica,

» filosofo, si troveranno agevolmente nella nascita e nel
» perfezionamento della socievole coabitazione » (1).

Siccome dunque il nostro maggior amore degli agi e la nostra mollezza accrebbero i nostri bisogni, e giunsero a render tali dei capricci che non si possono appagare senza gravi pericoli; gli è certo che la causa della diminuzione della nostra specie si deve cercare nel nostro maggior perfezionamento, nell'arte nostra di contentare la sensualità, e di fare, dirò così, col mezzo di macchine quelle cose per cui i padri nostri si valevano delle proprie braccia e delle proprie gambe (2). Per quanto si parli in

---

un terribile quadro delle pene che d' ordinario s' infliggono ai negri. Per una semplice negligenza nel lavoro si batte a sangue la schiena degli schiavi, la si frega poi con pepe e sale, e vi si versa fin anche del ranno bollente. Se mai lo schiavo pecca contro i suoi superiori, egli viene messo in pezzi: Un leggiero sospetto di rivolta basta per abbruciarlo, per impiccarlo vivo, sicchè muoja, lentamente esposto agli ardori cocenti del sole, o per farlo perire in altra simile barbara guisa. Bisogna poi anche sapere che basta la semplice denunzia d'un bianco per far subire a un negro il più atroce castigo, e fin anche la morte. La sentenza si eseguisce sull' istante, e di sovente due sole ore s' impiegano nell' udire l' accusa, formare il processo, pronunciar la sentenza e metterla in esecuzione. Non fa dunque maraviglia se a cagione d' un sì crudele trattamento, di tante fatiche e di sì scarso cibo le colonie americane abbisognino annualmente di tanti rinforzi, e se di continuo si rialzi il prezzo dei loro prodotti. Si calcola a gran ragione che in capo a sedici anni muojono tutti i negri dell' America, e che bisogna rimetterli tirandone degli altri dall' Affrica. D. W.

(††) Egli è indubitato, diceva non v' ha guari un giornale, che gli Europei cavano annualmente dall' Affrica 7000 schiavi, e che ognuno costa circa 79 talleri dell' impero. — Fatto un calcolo approssimativo, si ritrovò che dodici pani di zucchero portati in Europa costano la vita a un negro. D. W.

(1) *J. J. Rousseau, Discours sur l' origine et les fondements de l' inégalité parmi les hommes*, p. 139, n. 7.

(2) L' andarsene a piedi è in tutta l' Italia un disonore anche per le persone non molto elevate. I forestieri che la pensano meglio su questo punto, devono anch' essi servirsi d' una carrozza

favore del lusso, si può però sempre dire, a gran ragione, che, se esso apre molte strade alla popolazione, scava pur

---

per un viaggio di venti passi, se pur vogliono essere ricevuti nelle conversazioni e sfuggire il disprezzo. » L' andar a piedi, dice Brydone, è presso i Napoletani cosa più vergognosa assai che 'l rubare. Chi si serve delle sue gambe vien riguardato come un mozzo, e disprezzato da quelle che si dicono buone società. » (*) *Reisen durch Sicilien und Malta.* Durò in Francia per molto tempo la moda di portare dei tacchi rossi, onde poter distinguere se un tale manteneva carrozza, o se doveva anch' egli, come gli altri mortali. trottare nel fango. Parigi conta in oggi quindici mila carrozze, eppure nel 1550 v'aveano due soli carri sospesi (†). A poco a poco giunsero anche i nostri signori Tedeschi a ingentilirsi a segno di servirsi dei piedi de' cavalli, quando vogliono essere mossi da un luogo all' altro. Acciò poi tutto questo si faccia nel modo il più agiato, si studiano tutti gli ordigni onde rendere impercettibile il moto della carrozza e farsi quasi in culla passare da una nell'altra conversazione. Quale sarà poi la fine di queste nostre insensatezze? Gli uomini che si vergognano d' essere conosciuti per tali, diverranno donne, e le donne dei fragili fantocci. V' ebbero dei sovrani illuminati che previdero le conseguenze di questo lusso, e cercarono d' opporvisi in sulle prime. Giulio duca di Brunswick pubblicò nel 1588 un ordine che fa molto onore alla sua anima elevata e alla Germania, e che io reputo degno di venir qui riferito.

» Sappiamo noi dalle antiche istorie e dai racconti di azioni » cavalleresche, onorevoli e gloriose, e l' abbiamo noi stessi sperimentato, che i nostri cari, costanti, arditi e gioviali Tedeschi » furono mai sempre, per la loro maschia virtù, fedeltà, fortezza, » onoratezza e costanza, rinomati in modo presso tutte le nazioni, » che non solo venivano distinti in tempi di guerra, ma fecero » anche nel sacro romano impero della nazione tedesca molte » valorose e ardite gesta in favor della patria; e che singolarmente gli abitanti di questo paese si acquistarono nell' impero » e fuori tanta fama per la loro armatura e virilità, cosicchè » tutte le nazioni li stimano, lodano le loro armi, e si sono ad » essi congiunte. Osservammo quindi da qualche tempo in quà, » con nostro sommo dispiacere, che questa gloriosa, valorosa e » maschia armatura e cavalleria non solo diminuì sensibilmente,

(*) *Questa relazione è oltremodo esagerata.*

anche alla vita dei cittadini molti precipizii, contemplando i quali potrebbe ogni stato con suo grande stupore conoscere quanto egli perdè cangiando, contro alcuni comodi, la vita più semplice e più sana dei tempi passati. Ma non è facile d'avvedersi di questo danno, poichè suole il lusso coprire d'una lucida vernice gli oggetti i più nocevoli, e persuadere agli uomini ch' essi sono felici nella stessa loro perdizione. Avrò occasione di sviluppare più diffusamente tutte queste idee, e si conoscerà allora che i più forti argomenti contro il lusso si debbono dedurre dalla di lui influenza sui nostri corpi e sul ben essere di noi tutti; e che guadagne-

---

» ma quasi si perdè nei nostri principati, nelle nostre contee e » signorie. Gli altri elettori e principi osserveranno senza dubbio » lo stesso presso i loro cavalieri. È la cagione di questa deca» denza si è che i nostri vassalli, dipendenti e sudditi quasi tutti, » e giovani e vecchi, ardirono di darsi senza distinzione a *pol*» *troneggiare e andare in carrozza;* sicchè pochi tra loro sono » provveduti di cavalli da battaglia ben bardati, e di servi e sol» dati sperimentati, accorti e pratici delle strade. Non potendo » noi dunque vedere più a lungo questo disordine, e desiderando » di rimettere nel suo lustro l' antica cavalleria brunswikese, or» diniamo seriamente a tutti i nostri vassalli, dipendenti e sudditi, » che tutti e cadauno di essi nostri attinenti abbiano sempre in » pronto i cavalli da guerra coi quali sono obbligati a servirne, » poichè i cavalli da carrozza non saranno ammessi, e tengano » sempre allestiti degli uomini d' armi sperimentati, esercitati e » pratici delle strade, acciò si possano a noi presentare in tersa » armadura d' acciajo e selle con bardatura, in cui siano due » bocche da fuoco, con verghe di ferro liscio e leggiera incas» satura. » Filippo II duca di Pomerania Stettin proibì ai suoi vassalli l' uso delle carrozze per motivi non meno gravi. Dimostrerò altrove quanto sia necessario d' indurre la gioventù ad addestrarsi a muovere in ogni incontro il proprio corpo senza alcun estraneo ajuto, acciò possa di nuovo uguagliare la robustezza de' suoi padri.

(†) Ai tempi di Francesco I. non si contavano in Parigi più di tre carrozze. L' una era della regina, la seconda della bella Diana di Poitiers, e la terza del presidente René de Caval, il quale a cagione della sua straordinaria grassezza non si poteva muovere nè a piedi, nè a cavallo. D. W.

rebbero moltissimo le umane società, quand' anche, privandosene, venissero a perdere gran parte delle loro rendite.

La storia delle mutazioni fatte dagli uomini sulla superficie della terra non ne offre in vero la varietà e la grandezza di quelle che la natura ne presenta nel corso regolare delle sue rivoluzioni. L' attento osservatore scorgerà però che la storia delle prime è di maggior importanza per chi brama conoscere l' influsso che ebbero quei cangiamenti sulla salubrità dei regni e sul carattere degli abitanti (1). La vita sociale e le scienze trasformarono degli orridi immensi boschi in popolate provincie, e delle vastissime paludi in fertili pianure. Pochissime contrade ne presentano in oggi nella Germania quell' orrido aspetto dei tempi passati (2). Altri regni subirono anch' essi, in epoche più o meno remote, simili mutazioni, e perdettero in conseguenza di queste il proprio temperamento, il clima e tante altre qualità che hanno a stabilire la costituzione degli esseri viventi (3). Si può sostenere che la gran-

---

(1) Michele Ignazio Schmidt, storico e pensatore profondo, facendo il paragone tra l' uomo e 'l suolo ch' egli abita, dice nella prefazione alla sua Istoria de' Tedeschi. » Se alcuno potesse ad » un tratto dalle deserte pianure e dagli immensi boschi degli » Irocchesi trasportarsi nelle coltivatissime campagne della China, » verrebbe egli di per sè a conchiudere che debbono quivi abi- » tare degli altri uomini. » Con pari ragione credo io di poter asserire che nel ferreo e vendicativo Irocchese portato dalla sua selvaggia patria in un paese più colto diverrebbe più pieghevole il corpo, più cedevoli le fibre sensitive e più dolce la maniera di pensare.

(2) *Quis Germaniam peteret, informem terris, asperam cœlo, tristem cultu, aspectuque.* Tacit., de morib. German. *In universum sylvis horrida, aut paludibus fœda.* Ibid.

(3) Deriva il Conringio la cagione del nostro maggior trasporto al concubito e dell' adolescenza più pronta dei sessi, dal taglio de' boschi, ond' era la Germania coperta in modo che non potevano i raggi solari penetrarvi e riscaldarne la superficie. *De habitus corporum Germanorum causis. Edit. Burgrav., proleg.* p. 9.

dezza dei Romani non cangiò soltanto in senso politico la Germania, l'Inghilterra e la Francia. Prima di quell' epoca riguardavano que' popoli come proprio degli schiavi l'abitare in luoghi circondati da muraglie e da bastioni. Gli scrittori della Storia Romana parlano di poche città tedesche avanti il quinto secolo dell' E. C., in cui sotto la stirpe de' Carolingi s' incominciarono a cingere di mura i villaggi. Le scorrerie degli Unni e dei Normanni accrebbero in seguito di molto il numero dei luoghi fortificati, in cui, moltiplicatisi i bisogni, si moltiplicarono i varii artefici. Così la classe inferiore venne esiliata ne' boschi e forzata a sradicarli e a coltivarli (1).

Si vedrà in altro luogo più chiaramente quale, oltre il già detto, sia il vantaggio e la perdita in simile cambiamento. Posso però frattanto, senza tema, asserire che attesa la particolare usanza de' nostri antenati di mutare continuamente il loro domicilio, essi induravano i loro corpi meno sensibili agli influssi dell' aria, per lo che un paludoso terreno non apportava loro quelle molestie che apporta ai loro effeminati nipoti. L' uomo dotato ancora della naturale sua robustezza s' avvezza a reggere al caldo e al freddo non solo, ma ben anche a una maggiore o minore siccità o umidità dell' atmosfera. Non sente egli e non prova danno alcuno se non dalle più subitanee mutazioni che in essa succedono, e da queste lo difendono bastevolmente dei boschi ben situati che impediscono l'adito ai venti, e la comunicazione di varie malattie, e lo proteggono dagli infuocati dardi del sol d' estate, che di sovente nelle campagne, e nel tempo di mietitura singolarmente, sono cagione di gravi infermità e fin anche di morte. Si è senza dubbio reso più mite il clima della Germania pel taglio dei boschi e per la coltivazione del terreno, e l'Italia stessa è più calda che ai tempi d'Augusto, dacchè l' Ungheria, la Polonia e la Germania a quella vicine vennero più coltivate, e rese con ciò più

(1) *Jac.* Brunneman, *Dissert. polit. jurid. de incrementis urbium. germanarum. C. 1. Hal. Magd.* 1707, *recus.* 1736.

temperate (1). La rigida Svezia si è anch'essa alcun poco raddolcita, dietro le osservazioni di Gaad, dacchè se ne esterminarono le immense selve (2). Ma questo clima reso più mite snervò poi anche ed ammollì in modo la nostra complessione (3), che un damerino tedesco vestito di seta parrebbe una donzelletta a lato dei maschi suoi padri coperti di pelli di cervo. Le acque stagnanti, le paludi e i laghi sono per noi diventati più pericolosi di prima, perchè esalano molto più vapori e si putrefanno più presto a causa della energia maggiore del sole. Si reputano quindi a gran ragione più salubri i paesi del mezzodì che quelli di settentrione, nei quali i ghiacci e le nevi squagliate formano tanti stagni, che nella state diventano pericolosi per le loro esalazioni (4). Gli abitanti della Giamaica e della Barbada si privarono, col taglio inconsiderato dei

---

(1) Rozier, *Observ. et mémoir. sur la Physique. Juin.* 1773. Erxleben, *physikal. Biblioth. II. B.*, p. 398. Il clima della Germania sono quindici secoli in riguardo a quello d'oggidì si può paragonare a quello dei paesi situati ai 60 e 62 gradi. Il Reno gelava per l'addietro più di sovente. Le renne e gli alci si trovano ora soltanto nelle parti alte della Prussia, e le renne non reggono in Europa che a 62 gradi. La Germania era dunque più fredda assai perchè abitata soltanto da pastori, cacciatori e guerrieri, che non lavoravano la terra, non asciugavano paludi, e coperta per la maggior parte da immense foreste, a traverso le quali non penetravano i raggi solari. *T. A. Zimmermann, über die Verbreitung und Ausartung des Menschengeschlechtes*, 2. *Abth.*, s. 54, 55.

Tutto questo cambiamento dipende dalla situazione dei boschi tagliati. Essendosi recisi i boschi sui monti del Pistojese, si trovarono le valli esposte ai venti del nord, divennero più fredde, e possono appena nutrire 9000 abitanti, mentre nei tempi passati ne alimentavano il quadruplo. Altre contrade d'Italia provano che il freddo s'accresce a misura che si spogliano e s'abbassano i monti situati verso settentrione. *Briefe über Italien.*

(2) *Zugabe su den gött. gelehrt. Anz.* 1757, 6 st.

(3) V. Blumenbachii L. *De generis humani varietate nativa*, p. 7.

(4) *Götting gelohrt. Anzeig* 1757, s. 29, 30.

loro boschi, dell' ombra necessaria, e vanno ora soggetti a molte più malattie di prima (1). Ciò doveva loro naturalmente accadere perchè nei climi caldi è maggiore l'utilità dei boschi, essendo dimostrato, dietro sicure esperienze, che le esalazioni delle piante sono il miglior rimedio onde correggere l' aria alterata dagli animali e da tant' altre cagioni. Io dissi già che l'utilità principale delle selve è quella di distornare certi venti, e che si possono riguardare come ottimi antemurali contro molte malattie i boschi posti al mezzogiorno (2). Ma bisogna poi anche conoscere i paesi onde vengono i venti, per sapere quali mali seco apportino e possano comunicare (†). Quindi è che i Romani non permettono che si taglino i folti boschi che loro stanno a ponente; poichè li riguardano come un argine naturale contro le putride micidiali esalazioni e contro il terribile scirocco (3). Non permise Clemente XI che si toccassero le selve di Cisterna e Sermonetta, acciò non si dasse libero il passo ai venti, che, passando sulle paludi Pontine, avrebbero scaricati sopra di Roma dei nocevoli vapori (4); come avvenne allorquando s'atterrarono le foreste che da tanto tempo avevano difeso Roma dalle esalazioni sulfuree del regno di Napoli (5). Bajon riferisce che il tetano della mascella, il quale distrugge due terzi dei bambini della Cajenna, non s'osserva giammai nell'interno dell' isola, ma solo sulle spiagge, e in quelle singolarmente che si trovano esposte all' aria marina, senz' esserne riparate da boschi o da montagne. Riporta egli pure l' esempio d' un tratto di terreno basso e vicino al mare, nel quale mai aveva regnato questo terribile male; perchè il paese era circondato da monti coperti di piante, le quali essendo state dal proprietario re-

---

(1) *Rècherches philos. sur les Améric*, t. I. p. 27.

(2) *J. J. Duisingii Comment. physica de salubrit. aer. Marpurgensis*, cap. VI, § 70.

(3) *Keysler*, § 1, s. 875. *der neüesten Reisen.*

(4) Nell'anno 1714. V. *Lancisii Op., part.* I. p. 165.

(5) *Rècherches philos. sur les Améric.*, l. c.

cise, comparve in un istante il tetano nel territorio prima sì fortunato (1).

(†) Sembra che il metodo adoperato da Ippocrate per allontanare la peste sia fondato su questa osservazione. D. W.

Egli è vero che i boschi troppo numerosi e troppo folti producono un danno quasi eguale coll' impedire l'asciugamento della terra, e col togliere ogni salubre moto dell'atmosfera per mezzo di freschi venti: ma questo è un difetto che toglier si può in breve tempo e con poca fatica; ed io sono di parere che i padri nostri, attraversando giorno e notte le selve coi loro bestiami, o cacciando le fiere, vi avranno rimediato col diradarle, incendiarne e sradicarne parte onde ridurle a prati e a pascoli (2), senza raderle intieramente, ed esporre, come noi fecimo, i loro corpi alla violenza dei venti e dei turbini (3), e senz' essere perciò, come noi, costretti a respirare l' atmosfera corrotta dei loro infelici vicini.

Passiamo ora a considerare come l' universale predilezione per le grandi città portò gli uomini, dopo che asciugarono degli immensi stagni, ad abitare in paludi artificiali e più assai pericolose, e ad abitarvi costantemente; come la scarsezza quasi universale di legna (4) costrinse intere

---

(1) *Richter, chir. Bibliothek.* V. *Band.* 2, st. s. 164, 165.

(2) Gli abitanti di paesi boscosi incendiano di soppiatto anche al giorno d' oggi, con gravissimo danno dell' economia pubblica, dei gran tratti di selve, onde procurarsi dei buoni pascoli.

(3) Si pensi quante disgrazie annualmente vengono cagionate dai turbini impetuosi nei paesi piani che non ne sono riparati da grandi boschi. Queste disgrazie sono quasi sconosciute agli abitanti di regioni selvose. I grandi fiumi, le di cui sponde non sono guernite di boschi, traboccano di sovente, se dei venti gagliardi arrestano il loro corso.

(4) La scarsezza di legna produce spesso in quei paesi, dove non v' ha nè torba nè carbon fossile, delle gravissime malattie tra i poveri abitanti, che non sono provveduti di vestiti o di coperte sufficienti per ripararsi dal freddo. Siedono irrigiditi i genitori, gli adulti e i bambini, e sembrano aspettare la morte, quando il rigido gelo agghiaccia i loro bestiami nelle stalle. Non era così altre volte. Il povero si raccoglieva le sue legna, senza

nazioni a valersi, nelle loro cucine e nei loro cammini, del carbon fossile che riempie l'aria del suo fumo malsano. Essendosi rese in terreni aperti e asciutti più agevoli le incursioni degli inimici, dovettero gli uomini pensar di nuovo a quei mezzi di sicurezza con cui la natura difende reciprocamente i popoli; a seppellirsi nelle fattizie cloache e nelle fosse fetenti delle loro fortezze, e ad avvelenarsi affine di conservarsi in vita. Onde vivere gli intieri anni nell' oziosità si condanna una numerosa classe d' individui a lavorare continuamente la terra e a ricoprirla, in certe stagioni, di putride immondezze e di letami, i quali siffattamente ammorbano l' aria, che lo Scita il più insensibile raggrinzerebbe il naso passandovi da presso (1). Riflettiamo un poco su questi fatti, e noi ver-

---

che l' inumano guardiano ne lo impedisse, e non aveva a portarle molto di lontano, poichè abitava tra le selve. Parlerò altrove della necessità di rimediare a questa ingiustizia, e di quella d' erigere ne' varii paesi delle stufe, acciò si possano ristorare i miseri agghiacciati. Scendano benedizioni su quei generosi, i quali, non potendosi concedere la libertà del taglio dei boschi, pensano ai bisogni del povero, e ne riscaldano il sangue congelato, soccorrendolo pietosamente con distribuzioni di legna.

(1) Esiodo non voleva che si concimassero i campi, poichè si doveva aver più cura della salute che della fertilità. V. Ramazzini, *de morb. artif.*, p. m. 627. Egli è vero che non puossi presso di noi mettere in esecuzione un tale consiglio, ma bisogna però convenire che questi fracidi strati, con cui in vicinanza dell' abitato si cuoprono gli orti e i campi, producono in certe stagioni dei perniciosi effetti. Perkins in una memoria sulle febbri epidemiche di Boston parla d' un fittajuolo, il quale ogni anno, dal principio d'ottobre fino in aprile, faceva ricoprire un largo spazio di terreno di fresco limo, onde accrescerne la fertilità. Gli abitanti di quei contorni, i quali erano esposti ai venti di ovest e di nord-ovest, vennero presi da una febbre maligna d' ordinario mortale, la quale malattia non cessò che al principio dell'autunno. Ciò che più chiaramente dimostra che ne fosse cagione il concime, si è che la malattia non si dilatò al di là d' un miglio e mezzo dalla casa del fittajuolo, e solo nella direzione dei venti del sud e del sud-west (*a*).

(*a*) *Hist. de la Soc. Royal de Méd.*, t. I, p. 207.

remo agevolmente a discernere, se più salubre fosse questo nostro globo nel suo pristino stato, o se lo sia dopo subite le succennate mutazioni; e se queste, che poi sono d' un picciolo fallace lucro, abbiano o no cagionata la decadenza della costituzione dei nostri corpi e della salute d' intieri regni.

Le malattie nuove sono una cagione non meno considerabile della nostra maggiore mortalità.

. . . . Nova febrium
Terris incubuit cohors,
Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum

Egli è incontrastabile che diverse malattie, o sconosciute o almeno di rado osservate in certi paesi, si sono rese più frequenti, dacchè gli uomini di diverse regioni incominciarono a vivere in un commercio più stretto, e più di sovente si avvicinano in forza delle loro relazioni commerciali più estese. Non bisogna accusarne la sola moltiplicità dei cibi (1). L' industria e la maggiore società nostra aprono a questi mali delle strade che loro non erano aperte quando eravamo ancor barbari. Sa ognuno quanto grande fosse la mutazione che ne seguì ne' costumi e nel modo di pensare di tutti i popoli; ma la costituzione di nessuno ne soffrì, quanto quella di noi altri Europei. Gli è certo che qualche popolo guadagnò con

(1) Ex nimia potus et cibi ingluvie exuberantium humorum fluxus atque flatus, lacunarum instar, in hominum corporibus exundant, atque restagnant; atque adeo varia morborum genera ingerunt, quibus morbis significandis, cogantur eruditi Asclepiadæ nova nomina quotidie comminisci. Hæc nimirum, inquam, ut quidem arbitror, non extabant Æsculapii tempore. *Socrates in Platon. Rep.*, l. III, p. 404, 407. Dice Van-Swieten: Novi quosdam medicos in opinione fuisse, omnes generis humani calamitates veteribus non solum ntique innotuisse, sed etiam Hippocratis ante tempora, mortale hominum genus afflixisse; sed demonstrationem ignoro et credo me attulisse, quæ argumenta contrarium probent. *Comment.*, t. V, § 1480.

questo cangiamento, ma gli è poi anche certo che questo fu la causa della nostra perdita fatale.

In quella stessa guisa che ne' tempi antichi ogni popolo si distingueva per certe manifeste fattezze e particolari inclinazioni, le quali poi si perdettero col mischiarsi ch'egli fece colle altre nazioni; si confusero i nostri morbi indigeni cogli esotici, e si sparse tra noi la maggior parte di quelli che forse non dovevano la loro origine a una semplice disposizione incomunicabile. Così va inteso quanto dissi sulla comparsa di malattie nuove che per l'avanti non erano universali; imperocchè v' ha dei mali che vennero quasi creati dal concorso di certe circostanze, e a cui, come a tutti gli animali ibridi, sembra la natura aver negato di propagarsi per sempre, o solo a lungo per via della comunicazione, acciò non avessero a moltiplicarsi e a desolare terribilmente la terra. Fuori di questi nissun altro, prima di lasciar la sua sede, regnò da tempi immemorabili in un dato paese, e scaricossene poi come torrente dalla sua fonte sulle vicine e remote regioni per iscavarvisi un letto più o meno profondo a misura che l'uomo, diventando ognor più civile, gli andava appianando il cammino. Cessavano quà e là, per delle fortunate combinazioni, gli effetti funesti di queste cause, finchè pel concorso di altre tornassero ad inondare di nuovo il nostro globo.

Sospettò quindi Sydenham, che con una diligente osservazione, per cui però non basterebbe la vita d'un uomo, noi potremmo giungere a scoprire se v'abbiano delle epidemie che facciano quasi il giro del nostro globo, e ritornino dopo un dato periodo, mentre ve ne sono di quelle che ne sorprendono senza differenza alcuna di tempo (1). In questo modo le diverse malattie avrebbero, siccome le comete, il loro punto d'approssimazione e di allontanamento, per cui apparisce ora in questo ora in quest'altro paese la loro luce fatale.

---

(1) *Obs. med. circ. morb. hist.*, cap. II, *de morb. hist.*

La probabilità di questa congliettura di quel grande uomo anche nei casi di malattie, le di cui cause, a noi per lo più sconosciute, non sono diffuse su tutta la terra, o non si propagano per via di contagio, poggia su quanto già dissi, e si fonda tutta sul commercio più stretto che ai nostri dì, più che giammai, lega gli uomini di tutte le parti del mondo, ond' è, che siccome più sicuramente ne possiamo trasmettere le nostre lettere, avviene lo stesso anche delle nostre malattie.

A tale causa noi dobbiamo ascrivere il vajuolo, il quale verisimilmente infestò la prima volta l' Europa sul principio del settimo secolo, allorchè i Saraceni invasero la Spagna (1). Gli è quasi certo che il vajuolo non si mostrò presso di noi avanti l' epoca in cui alcuni medici attentissimi si misero a descriverlo come una nuova malattia. Non bisogna quindi rimproverare agli osservatori antichi, cotanto fedeli nel delineare fino i più minuti fenomeni, di aver parlato sì in confuso, e di avere con tanta negligenza descritto un male, il quale, al dire di Unzer, uccide o deturpa, dietro i calcoli di dotti autori, la quarta parte del genere umano (2). Farò conoscere in altro luogo il danno che ne arreca cotesta peste costante; mi basta or solo di avanzare che, giusta le tavole di Süssmilch, i morti di vajuolo formano in ogni paese la duodecima parte di tutti i morti (3) (*). Si avverta che non sono in questo

---

(1) Equidem negare non ausim, Arabes ut variolas iterum in alias terrarum partes intulerunt, ita etiam hanc labem ab exteris accepisse; id vero mihi dari, concedique pervelim, primos esse Arabes, qui, quantum nos scimus, hoc cutis vitio et laborarunt et illud ad vivum descripsernnt, adeoque hac de re devenerandos, *Christ. Godof.* GRUNER, *Morbor. antiquit.* Sect. I, p. 43. - Quest' insigne letterato, al di cui filantropismo io devo molte notizie sulla Polizia medica, difese quest' opinione nel 1773, pubblicando *Variolar. antiquit. ab Arabibus solis repetenda.* Vedi anche PAULET, *Hist. de la petite Vérole*, t. I, art. II.

(2) *Der Arzt, eine Wochenschrift.* 157. *Stüch.*

(3) Art. Cautele contro le epidemie e le malattie contagiose tra gli uomini.

(*) *Ad indicibile ristoro dell' umanità non si hanno già da*

computo compresi coloro i quali in conseguenza del vajuolo muojono poi qualche tempo dopo di consunzione o di tisichezza. Quanto è mai vasta questa sorgente di nuova mortalità e di perpetui acciacchi! Quale eredità può mai essere più funesta di questa che dall'una provincia si propaga nell' altra in proporzione delle reciproche relazioni! I paesi del nord furono indubitatamente immuni dal vajuolo, mentre questo già da più secoli desolava le regioni del mezzogiorno (†). Non infierì esso presso i Cosacchi, i Kalmuki e i Kamtschadali prima che i Russi ve lo portassero, come riferisce il sig. de Strahlenberg (1). » La Siberia tutta, dice Gmelin, fu probabilmente libera dal vajuolo prima che i Russi se ne impadronissero; si scoperse anzi che esso più tardo penetrò nelle parti orientali di quel paese. Venni io assicurato, nel tempo della mia dimora in Jakutzk, ch' esso s' era inoltrato fino in Anadirskoi Ostrog, ma non ancora fino a Kamtschatka, e per conseguenza nè meno nel paese de' Korjaki » (2). Nella Svezia, dice Murray, non si hanno di questa malattia notizie anteriori al 1578. Gli Olandesi portarono solo nel 1718 questo triste dono al capo di Buona Speranza, da cui gli Ottentotti che abitano nell' interno del paese, si preservarono dopo aver sofferte delle gravi perdite, erigendo un terrapieno e collocandovi delle guardie che vietassero ai sospetti l' ingresso nel paese (3). Ogni sette o dieci anni

---

alcuni anni che rari casi di morte e guasti prodotti dal vajuolo. La scoperta dell' immortale Jenner, *che il pus del vajuolo delle vacche inoculato nell' uomo lo preserva dal vajuolo naturale, ha quasi annichilato sì terribile malore. — Io parlerò in luogo più proprio della storia di questo importantissimo ritrovamento.*

(1) *Göttl. Ordn. in den Veränderungen des menschlichn Geschlechtes, 2te. Ausgabe*, II Th., § 528, III Th., s. 627.

(2) Nelle parti settentrionali ed orientali dell'Europa e dell'Asia.

(3) *Georg. Gmelins. Reise durch Sibirien,* II Th. Vorr. - Pallas dice anch' egli, che gli Ostiachi dell' Obi e quasi tutti i popoli della Siberia, stati scoperti e assoggettati dai Russi, si sono di molto diminuiti a cagione del vajuolo e d' altri mali loro per l' avanti non conosciuti. *Reise durch verschiedene Provinzen des Russischen Reichs,* III Th., s. 25, 26.

si manifesta questa malattia, nel modo il più spaventevole, negli stabilimenti olandesi di quei luoghi, e fa man bassa sopra delle intiere famiglie attaccando giovani, vecchi e schiavi. Gli abitanti sono in tale incontro costretti a cercare la loro salute separandosi cautamente dai loro infetti vicini. (1) L' America, per quanto sappiamo, ne fu libera fino alla conquista del Messico; e non si può a meno di non confessare che molte provincie di essa vennero per la prima volta infette dagli Inglesi e dagli altri Europei (2). Tanto s' andò in seguito dilatando questo contagio, che a poco a poco, pel continuo commercio, ne restò, e forse ne resterà sempre ammorbato tutto il mondo.

(†) Non si può esattamente determinare in quale epoca il vajuolo siasi per la prima volta mostrato nell' Ungheria e nella Valacchia; nel quale ultimo paese non è cosa nuova l' inoculazione. » L' innesto del vajuolo, dice il sig. Sulzer *Geschich des transalp. Daciens*, 3 B., s. 57, è antico presso i Valacchi, e serve all' etichetta e alla beltà. S' innestano le fanciulle nel mezzo della fronte e sul dorso d' ambedue le mani, acciò superata felicemente la malattia, ognuno possa vedere le cicatrici che ne rimangono. Durante il decorso del male fanno uso d' un decotto di finocchi, e lasciano ai fanciulli inoculati o presi dal vajuolo naturale la libertà di starsene all' aria aperta e di passeggiare. » D. W.

Mi si permetta ch' io accenni qualche cosa sul proposito d' un male, il quale per conforto dell' umanità è bensì quasi del tutto scomparso dall' Europa, ma di cui ci resta ancora troppo recente memoria per non averne io a far parola, mentre vado investigando le cause della nostra decadenza e dello snervamento della nostra complessione (3). La lebbra venne anch' essa portata in Eu-

---

(1) *Lettres from the Islande off Teneriffe.*

(2) *P. G. Werlhoffii Op. med. Edit. Wichmanni*, p. II, § VI, p. 486, n. 31, 35.

(3) Merita questa malattia tutta la nostra attenzione appunto per ciò, che essa fu, per così dire, la prima fondatrice della maggior parte de' nostri spedali. Ma io ne ricordo qui, acciò ognuno

ropa, allorchè uno strano modo di pensare mosse i nostri maggiori a portarsi nell' Asia e a farne l' acquisto con grosse somme di denaro e di sangue. Essa ricomparve allora in que' paesi in cui già da molti secoli ne parevano estinte le funeste traccie. Non la si conosceva una volta che nel solo Egitto, dove se ne accagionavano le inondazioni del Nilo.

Est Elephas morbus qui propter flumina Nili Gignitur
Ægypto in media, neque præterea unquam (1).

Di là si trapiantò poi, ai tempi di Pompeo il grande, nell' Italia (2), nella Spagna, e finalmente anche nella Germania (3). L' Europa intera verso l' undecimo e duodecimo secolo era talmente afflitta da questa immonda malattia, che già nel 1225 i lebbrosi della sola Francia abbisognavano di 2000 spedali (*léproséries*) a ciascuno dei quali Luigi VIII legò col suo testamento cento soldi (4). Alla fine poi del secolo XIII se ne accrebbe siffattamente il numero, che per testimonianza di Matteo Paris questi spedali per i lebbrosi ammontavano nell' Europa a 19,000 (5).

Questo terribile male abbandonò a poco a poco l' Europa senza che i medici vi avessero molto contribuito,

---

scorga, come simili mali attaccaticci seguano le pedate di coloro che ne visitano la patria senza usar delle debite precauzioni; quanto agevolmente s' innestino e s' addimestichino ne' paesi stranieri; quanto tempo vi possano infierire, e quanto essi contribuiscano alla decadenza della nostra specie: di modo che vi vogliono dei secoli onde rimarginare le profonde ferite portateci da questi crudeli nemici.

(1) *Lucret.*, l. c., lib. VI.

(2) » Sensit et facies hominum novos, omnique ævo priore incognitos non Italiæ modo, verum etiam universæ prope Europæ morbos. - Tanta fœditate, ut quæcunque mors præferenda esset » *Plin.*, *Nat. hist.* l. 26, c. 1; *Gruner*, l. c., p. 167, ne dimostra che questa malattia era cognita anche ai Greci.

(3) *Chr. Lange*, *Disc. de morb. endemiis*, Lips. 1694, § 24.

(4) *Ess. histor. sur la médec. en France*, p. 186.

(5) L. c., p. 187. - *Recherch. philos. sur les Améric.*, t. I, p. 238. - Vengo assicurato da buon canale, che le annue rendite di questi spedali montano nella Baviera a 150,000 fiorini.

Ne restano però ancora quà e là dei varii casi che sono atti a ricordarne la malattia la più stomacosa, e a convincerne che non aveva questa la stessa natura di certi altri mali che in seguito afflissero l' Europa, la cura e i sintomi dei quali sono ben diversi da quelli della lebbra. Frattanto possiamo francamente asserire che un male sì generalmente diffuso, e che per tanto tempo infestò le viscere dei nostri padri, non potè guari esser favorevole ai loro posteri; imperciocchè suole la lebbra attaccare non solo i solidi e fluidi tutti del corpo umano, ma affettare i genitali e lo stesso sperma in modo, che s' eccita nel lebbroso un' insaziabile libidine che lo trasporta al concubito fino negli ultimi istanti di sua vita, senza lasciargli travedere i funesti mali ch'egli propaga nella sua prole (1). Il magistrato di Bagdad mantiene i lebbrosi in un tratto di paese appartato. Niebuhr venne assicurato che là ancora questi infelici sacrificano all' amore, e ne racconta una storia che prova quanto sia valente questo afrodisiaco. Non sono ancora molti anni che uno dei lebbrosi qui raccolti immaginò un singolare stratagemma onde poter usare con una donna ch' egli ardentemente amava. Indossò per alcuni giorni una camicia di tela finissima, la fece poi vendere a buonissimo mercato alla sua diletta, e avendo inteso da' suoi mezzani ch' essa n' era stata infettata, la de-

---

(1) Questa stessa virtù la possiede anche la podagra. Aveva già osservato Areteo, che le donne podagrose vengono molto tormentate dall' amore. I podagrosi tutti non possono nè meno nei loro dolorosi parossismi resistere agli stimoli dell' amore nè a quelli dell' ira. *Der Arzt.* IV, Th. 93 st. - V. de Mayerne, *Tract. de Arthrit.*, p. 20. - Dice Lorry nel suo *Trattato sulle malattie della pelle*, p. 50 sq.: » Io ho veduto un sessagenario a » cui spicciava con violenza il seme, mentr' egli grattavasi le » gambe per un forte prurito. Quelli che sono affetti di malattie » che eccitano del prurito, sono assai portati al coito. » Qualunque altra irritazione può per qualche tempo destare la libidine. Boyle racconta, che avendo un cieco nato acquistata ad un tratto

nunziò, e giunse a farla rinchiudere seco come lebbrosa (1). La lebbra che ai nostri giorni si conserva alle Martigues nella Provenza, si propaga ancora dai genitori ne' figli, e da questi nei nipoti, nè svanisce del tutto nella quarta generazione, nella quale ancora si mostra con alito fetido, denti corrosi e un certo aspetto giallo-oscuro (2). Gli è quindi manifesto, che a gran ragione si conghiettura che un male, il quale con tanta ferocia tormentò tutta l'Europa, abbia corrotta la sana costituzione d'intiere famiglie.

Gli effetti cui la lebbra apportò alla primigenia perfezione del genere umano, sarebbero forse ancora sensibili, se la successiva azione di tante diverse cause, che su di quello posteriormente agirono, non gli avessero o scancellati o confusi.

A queste malattie ne appartiene un'altra, che ecciterà sempre un'orribile ricordanza in tutto il genere umano (3). La fine di nessun secolo fu per noi sì fatale quanto quella del XV, in cui caddero in potere dell'avarizia spagnuola degli immensi tesori, e in un la pena di tante vittime da essa in seguito svenate (†). Ma per nostra grande sventura non si limitò tal pena a infierir solo tra chi la meritò. Qual nemico mai più della sifilide ritrovò barbaro modo, onde distruggerci? Per lei resta attossicata l'unica passione che potrebbe in parte addolcire la nostra miseria; essa ne muta in fonte di disperazione quella sorgente da cui agli altri animali derivano le più soavi sensazioni. Immensi furono i guasti ch'essa cagionò nell'Europa all'epoca della sua funesta comparsa, e incredibile la celerità e la violenza con cui si diffuse pel nostro

---

la vista, sentì, in forza dell'azione della luce sugli occhi suoi, un certo piacevole solletico, una sensazione voluttuosa per tutto il corpo, che assomigliava molto al titillamento del coito, e che durò solo quanto questo suole durare.

(1) *Descript. de l' Arab.*, p. 120.

(2) *Medizin. Bemerk. und Untersuch. einer. Gessellsch. von Aerzten in London.*, 1. B., s. 816.

(3) Non è mio scopo di occuparmi più a lungo di simili malattie; mi basta d'indicare alcune delle cause principali che da varii secoli esercitano su di noi un maligno influsso, da cui si può con maggiore evidenza ripetere la successiva nostra decadenza.

continente; per cui i migliori medici, al dire di Van Swieten, stanchi di fare dei nuovi inutili tentativi, disperarono di poterla guarire giammai (1), e lasciarono gli infetti in

---

Farò in seguito parola di questi stessi mali, la di cui estirpazione o preservazione è uno dei principali oggetti della Polizia medica. I nuovi argomenti che si adoprano onde dimostrare l' antica esistenza di questa lue nell' Europa, non m' hanno ancora fatto mutar l' opinione che io qui espongo.

(1) Finchè non abbiamo degli indubitati indizii che provino avere nei tempi antichi esistito questa malattia, che certo non sarebbe sfuggita ai medici dei passati secoli; possiamo con qualche certezza stabilire che la lue venerea incominciò nell' Europa l' anno 1493, in cui Colombo ritornando dall' America ve la portò. Essa era di già nel 1495 penetrata nella Italia, nella Francia, e poco dopo nella Germania e nei paesi settentrionali. Coloro, dice de Paw (*Rech. phil. sur. les Améric.* § 1, p. 236), i quali pretendono che la sifilida siasi manifestata nella Russia solo ai tempi di Pietro il Grande, non sanno ch' essa regnava già nel 1680 nella Siberia, e sessant' anni prima a Mosca. Sicchè, eccettuandone le terre australi, si può dire ch' essa aveva già nel 1700 fatto il giro del nostro globo (l. c., p. 236). Dietro alcune sicure relazioni non la si osservò tra i popoli dell' Islanda prima del 1753. *Zugabe zu den Gött. Anz.* 32, st. 1778, s. 501. Nessuno degli uomini del capitano Wallis era infetto di mal venereo nel 1766, benchè tutto l' equipaggio vivesse in strettissimo commercio colle isolane di Otahiti, che in premio della loro condiscendenza ricevevano dei chiodi più o meno grossi giusta la loro bellezza. Egli è dunque probabile, come lo attesta il detto Capitano, che non si conoscesse ancora questo male in quell' isola fortunata. Il capitano Cook, che vi approdò dopo il Wallis, ve lo scoprì; si furono dunque i Francesi o gl' Inglesi che ve lo portarono. *Geschichte der Secreisen nach dem Südmeer.* 1, Th. s. 127. - Forster, sulla testimonianza dell' Otahita Maheine, pretende che il mal venereo fosse già penetrato nelle Isole della Società, avanti che vi giungesse il Wallis. Sosteneva anzi l' Otahita, che sua madre era morta pochi anni prima di questo male. *Reise um die Welt.*, II, B. s 127. Non si può comprendere come il cap. Wallis abbia abbandonato Otahiti senza avere un solo venereo, mentre tutti i suoi marinaj avevano avuto che fare colle facili bellezze dell' isola; e cio rende molto sospetta la testimonianza di Maheine, che d' altronde pochissimo conosceva la nostra

preda del loro triste destino e dei cerretani. Egli è del tutto impossibile di annoverare le vittime che nei passati tempi e nei nostri ne perirono. Per formarcene una qualche idea consideriamo come di sovente gli uomini si esponevano alle conseguenze d'una causa in allora d'ordinario mortale, e troveremo che più d'un esercito venne da questo interno nemico quasi distrutto, e che difficilmente v'ebbe mai malattia, la quale facesse maggiori stragi nelle città popolate che sempre sogliono essere libertine (1) (*).

(†) Si legge negli *Anecdotes Espagnoles*, che il re di Spagna cavò nei primi cinquant' anni, dopo la conquista del Perù, verso i 400 milioni dalle sole miniere di Potosi. Sappiamo dai registri di Siviglia, che la Spagna ritrasse dall' America 1336 milioni d'oro dal 1519 fino al 1617. D. W.

E così continuò questo flagello, finchè la medicina giunse alla fine a scoprire un rimedio che parve dalla provvidenza destinato a impedire l'imminente rovina della

---

lingua. S' aggiunga che confessa lo stesso Forster, non esservi stato nessuno indizio di sifilide nell' isola di Flores, una delle Azori, prima che vi approdassero gli Spagnuoli; il che deve indebolire assai la sua opinione sull' antichità della lue. Gmelin all' incontro, dietro la sua sperienza fatta nel 1734 a Tomsk, città riguardevole e mercantile della Siberia, asserisce che poche case v' erano, in cui non si trovasse almeno una persona presa da mal venereo, e che ve n' erano di molte, in cui n' erano attaccate l' intiera famiglia e tutti i domestici. (l. c., 1, Th. s. 314.) Questa descrizione sembra intieramente d' accordo col misero stato in cui si trovava quasi tutta l' Europa, allorchè la lue era ancora recente, e poco cauti gli uomini nell' evitare un male di cui poi conobbero gli effetti simili a quelli della peste, ma ben più micidiali.

(1) Crede Hume, che tanti Europei siano morti di mal venereo quanti la peste, la fame e la guerra riunite ne avrebbono potuti uccidere. *Journal étranger* 1758, *mois d' octob.*

(*) *Non v' ha dubbio che questa malattia è attualmente in una gran parte dell' Europa molto meno feroce e molto meno frequente a motivo specialmente dei buoni regolamenti stati a tale oggetto introdotti.*

nostra specie. Ma quanto è deplorabile il destino dell' arte nostra! Quante vittime sacrificarono in ogni paese i medici prima di scoprire un più fortunato metodo curativo! Ai nostri dì, trecento anni dopo la scoperta dell' antidoto, noi non siamo ancora da tanto da guarirne i casi più gravi e da impedirne l' ulteriore propagazione. Continua ancora questo male a distruggerci e a guastare la nostra posterità fin nelle vene dei bambini. Altro rimedio non v' ha con cui difendersene, che la sola fuga, e non tutti hanno forza di valersi di questa (†).

(†) Dobbiamo all' eccellente sig. Quarin la notizia d' un rimedio che il prof. Winterl di Buda scoprì adoperarsi da molto tempo dalla plebe dell' Ungheria e della Croazia per curare la lue. È questa la radice d' un astragalo (*Astragalus exscapus, leguminibus lanatis, foliis villosis L.*), di cui mattina e sera si beve un decotto. Le esperienze fattene nell' ospitale universale di Vienna corrisposero pienamente all' aspettazione dei medici. V. *Jos.* Quarin ec., *Animad. pract. in divers. morb. Vindob.* 1786. C. XVI, p. 320. D. W. (*).

Tra le malattie che nate in tempi più bassi, o poco conosciute dai nostri antenati, accrebbero di molto la nostra mortalità, si deve annoverar la rachitide. La si osservò prima nell' Inghilterra verso il 1620, e poco dopo in quasi tutti i paesi d' Europa (1), dove essa continua a uccidere tuttavia e a storpiare una grande quantità di fanciulli.

La prima cagione di questa malattia ci è incognita; ma c' insegna costantemente la sperienza, che ne sono cause occasionali la debolezza e lo snervamento dei genitori, i cibi grossolani e cattivi, e non di rado uno sperma corrotto. La rachitide è quasi diventata endemica nei paesi bassi e umidi, dove s' incontrano delle famiglie, in cui

(*) *Osservazioni più esatte fecero poi conoscere chiaramente che i vantaggi attribuiti a questo rimedio non furono che illusorj, e con ragione lo si abbandonò.*

(1) *Van-Swieten*, l. c., t. V, § 1480. *Rosenstein*, l. c. 21. *Abschnitt.* Solo verso la metà del presente secolo si scoprì la rachitide nell' Islanda. *Gött. Anz.* l. c.

cinque e più bambini ne perirono (1); poichè per grande fortuna di questi sventurati, sogliono essi morirne avanti i sette anni. V' hanno dei luoghi in cui è più rara; ma pur, come altrove, difficile da guarirsi e spesso mortale. Può ognuno agevolmente comprendere quanto anche per questo punto sia grande la perdita di ogni Stato (2). Ora, poichè facilmente se ne distinguono i bambini affetti dal ventre tumido e duro, dalla testa grossa, dagli arti gracili e storti e dalle ossa ingrossate presso le articolazioni; sarebbe desiderabile assai che se ne facesse una nota, la quale spargerebbe una qualche luce sulla qualità dell'aria, delle abitazioni, degli alimenti e fin anche de' costumi dei paesi in cui regna, e confermerebbe l'attività delle cautele che impiegar deve la polizia e che io altrove indicherò.

Oltre le enumerate, si resero ancor più comuni e più micidiali molte altre malattie nei passati tempi poco conosciute o del tutto ignorate. I morbilli sono sul nostro continente pressochè sì antichi che il vajuolo (3). - Solo nel 1287 comparve tra la Polonia e l' Ungheria la così detta *Plica Polonica*, malattia grave e sovente letale, se vien mal curata (4). Essa si dilatò poi nell' intiera Polonia, nell' Ungheria, nella Russia e nei vicini paesi (5), dove ancora si mantiene. - Chi di noi ignora quante volte i nostri vascelli mercantili ne abbiano dal levante portata la peste? Quella di Tolone e di Marsiglia non fu ella un

---

(1) *J. P.* Buchner., *Dissert. Med. de Rachit. perfecta et imperfecta. Argentorat.* 1754.

(2) Oltre la si grande mortalità dei fanciulli produce anche la rachitide un altro consideralbilissimo danno, quello cioè di alterare e storcere le ossa; il che avviene singolarmente nelle donne che sogliono esserne attaccate in un' età in cui le ossa sono tenere assai. Per essa più che per ogni altra cagione ne resta talora la pelvi difformata a segno da rendere impossibile il parto.

(3) *Gruner*, l. c. p. 55 e seg.

(4) *J. Schenk.*, *Obs. med.*, l. 1, f. 6.

(5) *Thevenot*, *Itin. Or.*, part. I, 1, 1, c. 5. *Lange*, *dissert. de morb. endem.*, l. c., § V.

effetto del nostro vasto commercio? - La febbre miliare e la petecchiale non erano forse del tutto sconosciute agli antichi, ma non furono giammai sì frequenti che sull'incominciare del presente secolo, in cui attrassero l'attenzione di tutti, cagionando delle terribili stragi, alle quali contribuirono talvolta gli stessi medici, ma non però sempre come de Haen ne lo voleva far credere (1). - Lo scorbuto, non conosciuto agli antichi, è riuscito ai nostri dì più micidiale (2) per ciò che molti più uomini cercano il loro sostentamento sul mare, e d'assai si perfezionò l'arte d'ammazzarsi anche sull'acque. - Coi nostri straordinarii bisogni di fabbriche e di lavoratori si moltiplicarono anche le malattie degli artefici. - La lautezza delle mense rese più comuni l'artritide, la podagra e le emorroidi. I calcoli renali e vescicali s'incontrano ora più sovente e singolarmente dove si coltivano le viti, mentre in altri luoghi sono più frequenti i biliari (3). - Dacchè nelle grandi città le madri si dispensarono dall'allattare la propria prole, s'osservano più frequente le metastasi lattee (4), e per questa stessa cagione s'accrebbe presso di noi il numero delle febbri puerperali. - Ingrossatisi in ogni regno gli eserciti, dovettero necessariamente moltiplicarsi le malattie de' soldati.

---

(1) *E G. Baldinger, von den Krankheiten einer Armee 4. Kap.* Io mi ricordo d'aver vedute più volte le miliari anche sotto una cura non incendiaria, e molte singolarmente ne vidi in una fiera epidemia nella contea di Eberstein, in Gernsbach, piccola città del Wirtemberghese, dove nell'anno 1768 venni spedito dal principe di Spira, e dal margravio di Baden, onde aver cura di quegli infermi.

(2) *J. W. Wedelii propemp. de morbo crasso Hipp.*, p. 2.

(3) *De Haller. Observ. de calc. fell. frequentiorib. Goett.* 1749 (†).

(†) Giusta le di lui osservazioni (*Op. pathol.--Elem. phys.*, t. VI, p. 564) la frequenza dei calcoli biliari sta a quella dei vescicali come 1 : 7 D. W.

(4) *Puzos Traité des accouchem. Chr. F. Jæger Diss. de metast. lact. Tubing.* 1770.

Pretende Zimmermann a gran ragione, che l'ipocondria costituisca la metà di tutti i mali cronici (1), e l'ipocondria e le altre malattie nervose sì frequenti per ogni dove, riconoscono tutte la loro origine dalla nostra mollezza e dalla soverchia applicazione della nostra mente (2). » È » molto probabile, dice Withers, che sì numerosi essendo » ai nostri dì i popoli civilizzati, gli uomini che si danno » alla caccia, all' agricoltura e alla cura de' bestiami, siano » più pochi assai che allor quando erano più pochi quelli » che attendevano al commercio e alle scienze. Molti eser- » cizii corporali non s' usano più; perchè più non si con- » fanno alla nostra mollezza e alla nostra vita effemminata. » Quelli medesimi che hanno la sorte di procacciarsi con » lavoro cotidiano il loro sostentamento, e che per ciò » dovrebbero godere della più florida salute, sogliono per » soverchia avidità sottoporsi a delle fatiche a cui non » possono reggere, e snervano in breve tempo il loro » corpo. Tutte queste e molt' altre cause ancora hanno » contribuito a rendere gli uomini più deboli, che giam- » mai; per lo che più rare divennero le malattie infiam- » matorie, ma più frequenti le febbri lente nervose » (3). Le indigestioni, le flatulenze, l' accresciuta irritabilità, le convulsioni, l' emoftisi, le apoplessie e le consunzioni sono malattie proprie de' dotti e de' semidotti, di cui, come tutti sanno, ogni paese abbonda.

In quella stessa guisa che negli uomini vedemmo infievolirsi la fibra, scorgiamo guastarsi al sommo anche nelle donne quella originaria loro costituzione sì necessaria per generare una prole robusta. S' avverò ora in tutti i paesi ciò che Seneca diceva dei tempi più infelici di Roma. » Afferma il più grande tra i medici, il fondatore della » loro dottrina, che 'l sesso femminino non perde i suoi » capelli e non viene giammai preso dalla podagra. Ma

---

(1) *Von der Erfahrung* II Th. 4, B. s. 293.

(2) Tissot *Abhandl. über die Nerven.* 1 B. Vorr.

(3) *Wither's Bemerk. über die Fehler, die bey dem Gebrauche der Arzneymitt. begangen werden.*, § 23. Home, *Princ. med.*, p. 84.

» noi osserviamo a' nostri di tutto il contrario. Non si » mutò già la natura delle donne, ma solo il loro modo » di vivere, per cui permettendosi esse le dissolutezze dei » maschi, se ne attirarono anche gli incomodi. Vigilano » esse tante notti e bevono quanto gli uomini, ai quali » punto non cedono nelle crapole. Perdettero quindi coi » loro vizii le prerogative che loro accordava il sesso, e » cessando di vivere da donne, vennero punite con delle » malattie degli uomini » (1). L' uso si frequente del tè e del caffè (2), l'eccessiva inclinazione di giuocare i giorni e le notti intiere, le strane foggie di vestire, il nuovo modo di danzare fino a caderne vertiginose, la trascuranza d' allattare i proprii figli, la lettura di libri che riscaldano il sangue e la fantasia, il buon gusto e tante altre moltissime cause, per cui le nostre donne si distinguono dalle loro madri, attirarono loro delle malattie nuove, di cui la nostra complessione prova sgraziatamente la pessima influenza. La metà delle nostre donne, in conseguenza della loro vita sedentaria, delle loro passioni, delle frequenti indigestioni e di interni riscaldamenti, soffre ora, oltre le solite perdite mestruali, anche dei profluvii emorroidali; oppure ha mestrui sì copiosi, che sempre più rara diventa una matura e felice gravidanza. L'altra metà poi è tormentata da' fluori bianchi, ostacolo comune e insuperabile all' amor conjugale e alla fecondità. Dovunque noi giriamo lo sguardo nelle nostre grandi conversazioni, non incontriamo che piccioli e pallidi volti, con larghe e livide occhiaje, e corpi o tumidi o estenuati, che non possono certo farci desiderare di vederne propagata la razza.

Queste sono le principali cagioni della grande mortalità de' bambini, la quale a tanto giunse, che, secondo Süsmilch, di mille ne periscono, in capo a dieci anni, 418

---

(1) *Epist. ad Lucil.* 95.

(2) Da quest' uso deriva Van-Swieten la clorosi sì comune, i parti immaturi e le malattie delle puerpere, l. c., § 1482. E Wilson ripete la maggior debolezza degli uomini dall' abuso di zucchero. *Medic. research.*

e finanche 460 (1). Si computano però tra questi anche quelli che nascono morti, dei quali sopra mille se ne contano 37 in 47 (2) 48, 50 (3) e fin anche 54 (4). E chi potrà calcolare quanti avanti la metà della gravidanza ne muojano nel seno di madri voluttuose, e quanti ne vengano in seguito distrutti? - Più fanciulli restano ora vittime del vajuolo (*). Ne moriva per l'addietro uno ogni quindici, e ora di quelli che negligentano il metodo a' nostri dì perfezionato, ne muore 1 ogni 12 (5). Le liste di Londra ne mostrano che le convulsioni e la dentizione uccidono tre volte più bambini che un secolo fa; il che s' osserva anche in città meno considerabili, in Berlino, in Breslavia (6); e n' è cagione la debolezza de' genitori, che sempre più si va propagando ne' loro discendenti.

Fino ciò che per la sua prima istituzione dovrebbe contribuire a conservare il genere umano, riuscì, per mala direzione, una causa di maggiore mortalità. La moltitudine dei medici, o di quelli almeno che in ogni ceto di persone per tali si spacciano, ha forse arrecati alla popolazione maggiori danni che tutte insieme le malattie. » Il » cav. Temple, dice lo Spettatore inglese, s' affatica molto » onde rinvenir le cagioni, per cui il semenzajo degli uo- » mini (che così egli chiama il Nord) non mandi più dal » suo seno quelle immense schiere di Goti e di Vandali, » che per l' addietro innondarono tanti regni. Se quest' av- » veduto scrittore avesse considerato che in que' tempi » nessuno de' sudditi di Thor e di Woden si dava a stu- » diare medicina, e che quest' arte fiorisce ora in que' paesi, » sarebb' egli giunto a sciogliere meglio questo quesito. » Sia però com' esser si voglia, noi possiamo tuttavia pa-

(1) *Ph. Gab.* HENSLER'*s Beytrag zur Geschihte des Lebens und der Fortpflanzung der Menschen auf dem Lande*. S. 35.
(2) SUSMILCH *G. ttl. Ordn.*, l. c., 24 k., § 519.
(3) *Schwed. Abh.* XVII. Th.
(4) HENSLER, l. c., s. 33.
(*) *Vedi la nota segnata* (*) *alla pag.* 58.
(5) *Gott. gel. anz.* 1766, s. 37, 38.
(6) SUSMILCH, l. c., § 527.

» ragonare i nostri medici agli eserciti degli antichi Bri- » tanni de' tempi di Cesare, che parte uccidevano com- » battendo a piedi, e parte montati in sui carri. Se » l'infanteria ne ammazza meno della cavalleria, gli è per- » chè non si può a piedi correre sì agevolmente da una » in un' altra contrada, e fare colla stessa prontezza in » breve tempo i fatti suoi » (1).

Egli è fuor di dubbio che dovrebbe lo Stato o sbandire affatto tutti i medici e l'arte loro, o prendere delle misure con cui rendere più sicura la vita degli uomini. Si guarda con maggior indifferenza l'esercizio d'un'arte sì facilmente pericolosa, che quello d'ogni altro più basso mestiere. Si bada meno agli omicidii commessi da' medici e da' cerretani, che ai guasti fatti nei boschi, abbenchè il riparamento del danno sia lento egualmente e più considerabile nel primo caso per la nobiltà maggiore degli esseri che periscono. Quasi la metà delle nostre università sono in tanta decadenza, che simili a delle fabbriche di panni, forniscono anch' esse annualmente un dato numero di pezze. Questi nuovi Esculapii si gettano poi sopra un qualche paese, e guai a quello che, ciecamente credendo alle cubitali lettere de' loro diplomi e alle imponenti espressioni de' loro attestati, non se ne guarda come da una nuvola di cavallette distruggitrici. » Ma quest'è troppo, » dice qui il benemerito Reimar. In qual secolo le uni- » versità, che ora si dicono essere sì decadute, erano mai » sì bene organizzate, che n' avessero a sortire soltanto dei » medici di quasi certa buona riuscita ? (2) »

Rispondo per ora in poche parole. Non v'ha dubbio che non siasi di molto perfezionata la pratica istruzione e i mezzi d' acquistare delle cognizioni che non s' acquistavano coi metodi antichi fondati sopra imaginarie ipotesi: ma non v' ha poi dubbio che non siasi in molte, non dirò in tutte le università, accresciuta l' usanza d' accor-

(1) Disc. XV.

(2) *Untersuchung der vermeinten Nothwendigkeit eines authorisirten Collegii medici, und einer medicinischen Zwangordnung. Hamburg* 1781, s. 51.

dare inconsideratamente le lauree. La smania di alleggerire ogni fatica e di delibare, come fanno le farfalle i fiori, tutte le scienze; la condiscendenza o un mal inteso filantropismo, e fin anche l' interesse di qualche esaminatore, fanno sì che ogni anno vengono addottorati mille e più giovani che in altri tempi non lo sarebbero stati giammai. Dovevano, è vero, gli antichi candidati apprendere delle scolastiche filastrocche, ma dovevano poi anche a forza di diligenza e di assiduità cacciarsi in capo le antiche lingue e una scelta erudizione; requisito tanto più necessario in un medico, ch' egli con questo mezzo s' accostuma al lavoro e alla riflessione, e si persuade che per riuscire un vero dottore ben altro ci vuole che un pajo di grandi fibbie, un abito ricamato e delle enciclopediche tiritere. Leggiamo gli scritti dei medici delle scuole di Boerhaave, di Stahl, e di Hoffmann; le dissertazioni inaugurali di Platner, di Hebenstreit e di Mauchart; confrontiamo il loro intrinseco valore e l' estensione della loro dottrina colle produzioni dei nostri dottori che tanto sono divorati dalla smania di stampare, e troveremo che sappiamo ben noi descrivere elegantemente un oggetto poco importante, ma che non portano le opere nostre quell' impronto di assidua diligenza e di profonde cognizioni sul complesso della medicina. Mi sono io stesso di sovente imbattuto in dottori testè sgusciati nelle più celebri università, i quali non possedevano i primi fondamenti dell' arte loro: e tante ne sono in ogni paese le querele (1), che fa ben maraviglia come un Reimar abbia sì buona opinione dei nostri atenei e dei loro esami.

Ma e come s' avrà a ripararvi? Bisognerà poi sempre ricorrere ad esami e a formalità? — Forse. Parlerò a suo luogo anche di questo articolo. Non si vede però finora che abbia un qualche paese pensato a riformare cotesto abuso. — E perchè dunque, mi si dirà, non s' avrà egli a

(1) Si legga ciò che ne racconta della Francia Gilbert: *L' Anarchie médicinale, ou la médicine considerée comme nuisible à la société. Neufchâtel* 1772.

confidare la vita degli uomini ad altri uomini, che pur fecero qualche cosa nell' arte loro, quand' anche solo s' avessero cacciati in testa gli aforismi di Boerhaave? La si abbandona pure in mano delle donnicciuole, dei flebotomi e de' carnefici? Mi riservo di dimostrare in altra occasione (1) il danno dell' indifferenza de' magistrati in un affare di tanto rilievo, e di far conoscere l' utilità di alcuni medici regolamenti. Mi si permetta solo di dire, che essendosi moltiplicati i medici a misura che più uomini si diedero alle scienze, dovettero necessariamente, a cagione dei presenti regolamenti, accrescersi con essi le cause della mortalità.

Gli spedali e gli orfanotrofii, che in varii paesi s' erano diminuiti o perchè era cessata la lebbra, o perchè se n' avevano distratti e perduti i fondi (2), si sono, a gloria della nostra età, di nuovo moltiplicati (3). I tanti soldati mantenuti anche in tempi di pace non menano sempre la vita la più sana, e fecero stabilire dei lazzaretti nelle città in cui v' ha grossa guarnigione. Si pensa in vero ai giorni nostri a soccorrere gl' infermi più che in ogni altro tempo; ma non pertanto vennero i sani a soffrir molto a causa di questi stabilimenti, poichè il loro cattivo locale,

---

(1) Artic. Regolam. degli affari medici.

(2) Da cinquant' anni in qua s' è di molto accresciuto il numero degli spedali nell' Inghilterra, i quali vengono tutti largamente e regolarmente soccorsi dalla carità dei cittadini, senza che lo Stato punto vi concorra. *Thougts on Hospitals*, *by John* *Aikin*.

(3) Gli spedali erano nell' Europa numerosissimi in un' epoca, che punto non era la più fortunata per l' umanità. » Nel secolo » XV, dice un chiaro Scrittore, l' Inghilterra non aveva nè flotte, nè costituzione, nè privilegi, nè grandezza, nè arti, e l' isola tutta era piena di ricchi conventi e di spedali. La nobiltà che era senza fortune, passava d' uno in un altro convento, e la plebe da un ospitale nell' altro. Queste superstiziose fondazioni fomentavano la scioperatezza e la rozzezza dei » popoli ». *Hist. phil. et polit des Etabliss. et du Commerc. des Europ. dans les deux Indes*, t 1, p. 21.

il commercio tra i sani e gl' infermi mantengono sempre tra 'l popolo le epidemie; sicchè resta vivo sotto le ceneri quel fuoco che tratto tratto cagiona terribili stragi tra i cittadini (1). - La salute degli ammalati risente dei gravi danni a causa di certi inevitabili difetti degli spedali, in cui la mortalità cresce malgrado le più buone intenzioni. Il soverchio stivare le sale di infermi, l' aria ammorbata da tante traspirazioni, gli appalti, l' insaziabilità degli appaltatori, l' uso di medici semidotti o sperimentatori, o di tali che resi per abitudine insensibili all' umana miseria, poco pensano a perfezionare l' arte loro, contribuirono mai sempre a rendere più pericolose le malattie, e a impedire il risorgimento e la moltiplicazione degli uomini.

Egli è vero che se insorsero tante nuove malattie, e ne crebbe la violenza e la propagazione, si trovarono poi anche dei metodi di cura più fortunati, e che ve n' hanno di quelle che disparvero intieramente, o riescono meno micidiali. Tra le malattie che sono più rare riferisce Süsmilch le coliche, i diversi mali del capo de' bambini, le viziose conformazioni del cranio, certi casi mortali nelle puerpere (2), e i gozzi; del che ne ascrive la causa al perfezionamento della medicina e della chirurgia.

---

(1) *Susmilch*, l. c. Th., § 51.

(2) L. c. t. II. § 620. Io aveva contate tra queste anche quelle malattie che la plebe, senza fondamento, deriva da diavolerie e da stregonerie, poichè esse sono in oggi ben più rare che in altri tempi. Ma ho dovuto poi scancellar questo passo con mio grande rammarico, dacchè il celebre Gassner e compagni vanno rappresentando in E... le loro commedie, dacchè delle migliaja d' ossessi accorrono da tutta la Svevia a questi cacciademonii (†).

(†) Ci consoliamo pertanto colla speranza che sempre più rari diventeranno questi casi, e che non se ne vedranno più, se anderemo sempre continuando a scuotere il giogo della superstizione e della stupidità; e se invece di ricorrere a frati e ad esorcismi, lasceremo a un medico illuminato e alla polizia la cura di cacciare il demonio. Racconterò qui due cure felicissime operate con questo mezzo. Una isterica di Mannhe-

Io sono ben lungi dal credere che l'ingenuo Süsmilch abbia con queste sue osservazioni voluto adulare l' arte medica; imperciocchè maneggiata da grandi e valenti uomini, giunse essa, e singolarmente la chirurgia, a prestare dei grandi servigi all' umanità, come io farò vedere agli stessi derisori d' un'arte sì salutare. Le febbri intermittenti, e in ispecie le comatose e le apopletiche, le febbri biliose e le putride, il vajuolo, i morbilli, le febbri mi-

---

im si diede buonamente a credere di essere ossessa, e si presentò al decano onde venir liberata dal demonio. Si consegnò tosto l'energumena al dottor May, acciò le prescrivesse i convenienti rimedii. Ma persistè ostinata la donna nell' asserire che i mali suoi erano effetti di cause soprannaturali, e trovò presto dei fanatici che appoggiarono quest' erronea opinione. A questi s' aggiunsero poi il cappuccino Burkart, cappellano di Corte, e l' ex-gesuita Zink, i quali d' accordo dichiararono per latrati la tosse della donna, e i borborismi, solito sintoma di questo male, per soprannaturali voci con cui il diavolo dava a conoscere la sua presenza. Danno mano agli esorcismi; ma ne viene avvertito il governo, il quale sotto la vigilanza d' un dotto medico fa rinchiudere donna e diavolo in un ospitale, e dà una solenne lavata di capo ai reverendi esorcisti. – Un contadino condusse nel 1781 sua moglie nell' ospitale della Trinità di Vienna, dicendo che ell' era ossessa, e confermandolo colla testimonianza di lei e dei suoi vicini. Per quanto la donna si contorcesse, per quante convulsioni ella mostrasse di avere, non si trovò in essa malattia alcuna, nè alcun demonio, e venne quindi presa la risoluzione di cacciare questo maligno spirito con una rigorosa dieta, al quale scopo le si prescrisse una semplice panatella. L' ossessa resse per alcuni dì a questa prova, ma vinta finalmente dalla fame, si mise a ginocchio dimandando altri cibi o la sua dimissione. Confermatosi con ciò il concepito sospetto, si continuò nell' uso dello stesso rimedio, e le si minacciò di continuarlo fin tanto ch' essa continuerebbe la sua impostura. Avendo ciò inteso la donna diede tosto fine alle convulsioni e ai contorcimenti, e venne col digiuno liberata da un demonio, che aveva imposto a molti. V. *Martini, De dæmonomia et variis ejus speciebus*, 1783. *De-Haen, Rat. med.* l. V, c. IV, parla d' un demonio scacciato a forza di bagni d' acqua fredda. D. W.

liari e le petecchiali riescono meno micidiali sotto l'odierno metodo di cura; e oltre di questi mali ve n' hanno degli altri, in cui i medici sperimentarono il potere dell'arte loro. Ma queste stesse loro premure non fanno che maggiormente dimostrare che ogni giorno più cresce il bisogno del loro soccorso, e che il male è più frequente, benchè sia meno incurabile.

Se ne eccettuiamo la lebbra, noi non abbiamo finora evidenti prove della diminuzione di altre malattie interne. I registri che in Londra e altrove si fanno dei mali che trassero a morte i varii individui, non dinotano con sufficiente chiarezza e precisione la natura di questi mali. Onde poter conoscere se siasi realmente resa più rara una data malattia, bisognerebbe sapere il numero di quelli che ne vennero guariti, il che non si può sì facilmente ottenere. Che se poi vogliamo guardare quanto siano diminuiti presso di noi alcuni mali, e quanto degli altri, per le cause che ne indicai, e per delle altre ancora si siano accresciuti, troveremo che abbiamo assai poco guadagnato. Resta dunque sempre vero che noi perdemmo molto della nostra buona costituzione, e che la sanità pubblica sta ai nostri dì peggio assai che ne' passati.

Questa verità ne deve far temere delle funeste conseguenze, di cui già proviamo gran parte; poichè sebbene ognuno che sia nato da genitori sani e che viva dietro i dettami della natura, possa sperare di giungere a quell'età a cui si giungeva mille anni sono (1); pare però che manifestamente in ogni paese diminuisca il numero di coloro che in qualche modo potrebbero lusingarsene (†). La durata della nostra vita dipende principalmente da una costituzione originariamente buona del corpo nostro e di

---

(1) Dice Süsmilch che già ai tempi di Mosè e di Davidde l'età d' un uomo non oltrepassava i 70 e gli 80 anni.-Aristotile ne racconta che ai suoi tempi la mestruazione cessava verso i 40 anni, e che se passava quest' epoca, durava fino ai 50 *De nat. animi*, c. V. - Al dir di Plinio essa terminava verso i 40 anni (*Hist. nat.*, l. VII, c. 14), ciò che avviene anche ai tempi nostri.

quella di tutta la popolazione d' uno stato. Che conto si può mai fare di mille bambini, se la metà per debolezza ne perisce avanti i vent' anni e l' altra incomincia a invecchiare in quell' età in cui i nostri padri incominciavano a vivere? Un giovane snervato è già morto a se stesso sul quinto lustro, bench' egli ancora continui a vegetare inutilmente per altri trent' anni.

(†) Egli pare che alcune nazioni abbiano in questo punto una qualche preferenza sull' altre. Il sig. Robin (*Nouv. voy. dans l' Amér sept.* ec., p. 15) pretende che gli Americani di Boston e dei contorni abbiano breve vita. Egli ha diligentemente visitate molte lapidi, e trovò che la maggior parte erano morti avanti i 50 anni, pochi erano arrivati ai 60, pochissimi ai 78, e che nessuno aveva oltrepassato questo termine. *Strassb. gel. Nachr.*, 1782, s. 674. D. W.

Sono molto antiche le querele della debolezza dei corpi nostri, e l' inclinazione di lodare il passato è propria di tutto l' invecchiato genere umano e di ogni vecchio, sicchè si possono a gran ragione deridere o almeno creder sospette le storie dell' antica robustezza. Giusta il sistema religionario del Lama i primi uomini vivevano 80,000 anni, ed erano tutti giganti; a poco a poco poi la loro età e grandezza si ridusse entro i limiti in cui la scorgiamo in oggi; ma essi rimpiccoliranno in seguito a segno che un cavallo non sarà più grande d' una lepre, nè l' uomo più lungo d' un braccio. Allora noi vivremo solamente dieci anni, ma saremo già uomini in sul quinto mese di nostra età (1). Chi non sa, quante belle cose ci raccontarono gli antichi dell' età dell' oro e dei giganti? Omero non descrive giammai la robustezza de' suoi eroi senza contrapporvi la debolezza de' suoi coetanei. Parlando del sasso con cui Ajace uccise Epicle, egli così s' esprime:

. . . . . . *Nec eum facile manibus*
Ambabus ferret vir, neque valde juvenis
Quales nunc homines sunt (2).

---

(1) *Pallas*, 1. Th., s. 271 e seg.
(2) *Iliad.*, lib. XXII.

Giovenale, che aveva fatta questa stessa osservazione, diceva:

Genus hoc vivo jam decrescebat, *Homero*: (1), e lagnavasi che

Terra malos homines nunc educat atque pusillos.

Ci racconta de Paw che reguava presso gli Americani, come regnò presso tutti gli antichi popoli, una tradizione, che le Indie occidentali fossero una volta abitate da giganti, i quali vennero da un Dio distrutti coi fulmini in pena della loro sodomia (2). La lunghezza di Adamo, che, al dire degli abitanti di Ceylan, sta sepolto sul loro pico, è di 18 braccia; le dita sono lunghe tre quarti, le unghie un quarto di braccio, e i piedi un braccio e mezzo (3). Ma altre relazioni dimostrano l'insussistenza di queste dicerie, insegnandone che non vi si scorge altro che una grande pedata impressa in uno scoglio, la quale si crede quella di Bodda, primo degli Dei secondarii, il quale scese dal cielo per promuovere la salute degli uomini, e per la via di quel monte risalì di bel nuovo là dond'era venuto (4). Plinio fa menzione d'uno scheletro umano lungo 46 braccia che si scoprì in Creta in un monte apertosi per la violenza d'un terremoto (5), e dice che gli Etiopi e Sisboti sono per lo meno alti otto cubiti (6). Fino il santo padre Agostino si credette di aver veduto nelle vicinanze d'Utica un dente d'un gigante, che se si avesse voluto dividere in denti adattati per i nostri alveoli, ne avrebbe per lo meno forniti un centinajo (7); dunque, ne inferisce il Majoli, le mascelle dove-

---

(1) *Satyr.*, lib. V, Sat. XV. *Plinius*: *In plenum cuncto mortalium generi minorem in dies staturam fieri, propemodum observatur*, l. c.

(2) L, c., t. I, p. 310.

(3) *Ost - Indianische - und Persiche Reisen. Nürnberg* 1698, s. 75 e seg.

(4) *Morgenländ. Reisen*, s. 554 e seg.

(5) L. c., l. VII, c. XVI.

(6) L. c., l. VI, c. XXX.

(7) *De civitate Dei*, l. XV, c. 9. Anch'egli credeva che più breve fosse divenuta la vita degli uomini *Contra Jul. Pelog.*

vano avere un diametro di quattro braccia, e 'l capo tutto di dodici (1). L' ossame d' un elefante si credette in Francia lo scheletro dell' antico re germano Teutoboco, finchè Peirescio scoperse l' errore ai nostri giorni (2). Tant' altri simili esempii di credulità si possono leggere presso l' Haller che gli ha confutati (3).

Noi abbiamo continuamente sott' occhio tante e sì evidenti cause dello snervamento della natura nostra: noi vediamo chiaramente quanto negli animali addimesticati, i quali pur menano vita della nostra più sana, siasi scemata la forza e 'l coraggio, se li paragoniamo a quelli della loro specie che sono ancora selvaggi (4); noi stessi

---

(1) *Sim. Majoli Episc. Vultuar. dier. Canicul. Colloq.* II, p. 48

(2) *Act. erudit., ann.* 1728, p. 457.

(3) *El. Physiol.*, t. VIII, l. XXX, p. 42.

(4) Io non parlo qui che del vigore e del coraggio degli animali non ancor addimesticati; poichè gli è certo che i selvaggi furono e sono tuttavia più piccoli. I nostri animali domestici sono più grandi, ed hanno miglior aspetto dacchè vengono meglio nutriti, e singolarmente dacchè se ne vanno di continuo perfezionando le razze. I bovi e i cavalli dei germani erano, al dire di Tacito, sì piccoli e disparuti, che Cesare montava la sua cavalleria tedesca con cavalli romani (*Schmidt*, l. c., s. 7). Non nego che vi sarebbe forse stato luogo a una qualche eccezione, se i Romani avessero conosciuto l' interno del paese e non i soli confini. I cavalli selvaggi sono anche ai nostri dì più piccoli di quelli delle razze, poichè il continuo loro moto deve necessariamente indurarne le fibre e impedirne l' accrescimento. Un clima un po' più temperato favorisce di molto uno sviluppo maggiore degli animali, a cui quel clima conviene. Si può quindi dedurre che quanto per questo miglioramento del nostro clima guadagnarono in grandezza le bestie; tanto, invece di rimpiccolirsi, avrebbe dovuto guadagnarvi anche l' uomo. Le piante della Groenlandia e delle alpi trasportate in climi più dolci giungono a maggior altezza. Egli è vero che si richiede un certo grado di freddo per dare all' incremento del corpo una qualche consistenza; ma pare però che la grandezza degli uomini stia in una esatta proporzione col clima da essi abitato. (V. *Blumenbach*, *de gen. hum. variet. nat.*) Bisognerà quindi, calcolando la deca-

riconosciamo nei popoli che più di noi seguono i dettami della natura, come sono gli Svizzeri, i Tirolesi, i Westfali ecc. ecc. delle prerogative: noi scorgiamo finalmente tanta diversità tra 'l vigore de' nostri padri e noi loro figli dal libertinaggio esauriti, che sarebbe uno spingere un po' tropp' oltre il pirronismo se ogni fede negare volessimo alle notizie degli antichi storici, mentre esse sono appoggiate da tante ragioni. Gli antichi Germani superavano, ai tempi di Cesare, in corporatura i Galli loro vicini, eppure questi stessi Galli deridevano la picciolezza dei Romani (1). Agrippa arringando gli Ebrei ammutinati, diceva loro con sicurezza di buon esito: » Chi di voi non » senti ricordare il numero prodigioso delle nazioni ger» maniche? Voi li vedeste di sovente coi proprii vostri » occhi quei corpi grandi e robusti... (2). » Tacito e tanti altri antichi concordano pienamente coi citati autori; nè so quindi capire con qual diritto si pretendano degli ulteriori argomenti onde confermare la grandezza dei Germani, dei Galli e degli antichi Britanni ecc., i quali menando una vita dalla nostra molto diversa, possedevano ancora tutte le naturali loro forze (3). Non è appena scorso

denza della nostra grandezza e delle nostre forze relativamente a quella dei nostri antenati, computare anche ciò che noi, a similianza dei nostri animali domestici, avremmo dovuto guadagnare, se, imitandone la temperanza, non avessimo introdotti nel nostro modo di vivere degli usi insensati, e non avessimo armato noi stessi con delle stoltezze d'ogni genere contro tutte le favorevoli influenze di un fortunato cambiamento.

(1) « Cum turrim constitui procul viderunt, primum irridere « ex muro, atque increpitare vocibus, quod tanta machinatio ab « tanto spatio institueretur. Quibusnam manibus, aut quibus « viribus, præsertim homines tantulæ staturæ: (nam plerumque « omnibus Gallis præ magnitudine corporum suorum, brevitas « nostra contemptui est) tanti oneris turrim in muros sese « collocare confiderent; » *Jul. Cæs., de bell. Gall.*, l. II.

(2) *Flav. Jos., de bell. Judaico*, I, II, c. 19.

(3) Si leggano le importanti verità che su questo proposito ne insegna Ermanno Conringio nel suo libro *De habitus corpor. germanic. antiqui et novi causis. Edit. Phil. Burgravii.*

un secolo dacchè i nostri avi, armati di tutto punto, indossavano tanto ferro che noi loro nipoti mal reggendo a un tale peso, ne resteremmo oppressi (1). Lo stesso vale di tant' altre cose che richiedono nervi e muscoli, i quali presso quasi tutte le nazioni pajono ora paralizzati. - Nè mi si dica, per dimostrarmi il contrario, che a' nostri dì i ferraj di Schornhausen prendono ancora colle tenaglie delle masse di ferro di 40 libbre, e le muovono in ogni senso con grande facilità (2). Nella classe degli uomini laboriosi si scorge appena una qualche decadenza, se non mancano loro gli alimenti, e se la miseria non gli assoggettò troppo di buon' ora a delle eccessive fatiche.

Se noi fossimo in decadenza, dice Haller, dovrebb' essere in decadenza anche l' intiera natura, e aver perdute le sue forze, del che noi non osserviamo esempio alcuno (3).

Pare a me che non si possa da quella premessa tirare questa conseguenza, se prima non si dimostra che il genere umano pel lungo durare degli anni perdè la sua prima perfezione per quella stessa ragione per cui gli uomini perdono le loro forze invecchiando. Ciò dimostrato, chiaro sarebbe che anche le altre creature dovrebbero avere degenerato con noi; ma le cause di questa nostra particolare decadenza e del nostro snervamento si devono cercare nel nostro modo di vivere e nei nostri costumi. Ogni nazione considerando le sue confinanti avrebbe a quest'ora dovuto imparare che anche la migliore costituzione forza

---

(1) Si legge nel giornale del convento de' Certosini di Greooble, che le ossa degli uomini recentemente seppelliti pajono ossa di giovani al confronto di quelle che vi erano state sotterrate ne' tempi addietro. Si osserva che le ossa degli antichi Borgognoni restati sul campo di battaglia presso Moret, sono assai diverse da quelle che vediamo nei nostri cimiteri. — Il traduttore della dissertazione di Tissot sopra diversi soggetti di medicina, p, 124, 25.

(2) *Bemerk. eines Reisend. durch Deutskl. Franks*, *England und Holland*, I, Th., s. 20, 21.

(3) L. c. *sect.* I, § XVIII.

è che alla fine soccomba alla violenza delle cause esterne, e che il Creatore impose a tutti i vizii fisici delle pene fisiche, che noi realmente vediamo inflitte ai popoli che s' abbandonano alla licenza.

Tale essendo in quasi tutti i paesi lo stato di salute dei popoli, vuole l' amore dell' umanità che tutti i magistrati e tutti i capi di qualche repubblica pensino seriamente in quale maniera possano diminuire la mortalità degli uomini, e impedirne l' ulterior decadenza, acciò questi a poco a poco risalgano all' antica robustezza e perfezione. V' è ancora speranza fondata di potervi riuscire, se s' impiegheranno dei mezzi valevoli. E perchè non avremo noi a pervenirvi se siamo giunti, a forza di fatiche e di diligenza, a ingentilire in tanti paesi le razze de' nostri animali?

Impegniamoci con pari attività per ottenere uno scopo di molto più nobile; non ci scoraggiamo alla prima vista de' tanti ostacoli che ci si presenteranno dinanzi; cerchiamo instancabili le cause tutte della nostra decadenza; conosciamo il veleno che serpeggia nelle vene dei popoli; determiniamo, per esprimermi medicamente, lo stato della malattia, sotto cui geme l' umanità; cerchiamo di conoscere ogni più piccola perdita che annualmente fa uno stato in questa o in quell' altra guisa, e l' annuale accrescimento de' cittadini, e impareremo così quanto valga un uomo (1).

---

(1) Pare che la cognizione di questo valore stia in esatta proporzione colle altre cognizioni che si hanno sul vero bene di uno stato; sicchè è minore il valore d' un uomo in que' paesi, dove gli abitanti sono più infelici e più maltrattati dai più forti. In Dramant, sulla sponda meridionale del Senega, si vendeva nel 1698 uno schiavo senza difetti, dall' età di 18 fino ai 30 anni, per tante mercanzie del valore di venti lire, calcolando l'oro a dodici franchi l' oncia, e l' avorio a quattro soldi la libbra. *Allgem. Hist. aller Reisen.* V. Th., s. 272-73. Sulla Costa d' oro, alcune miglia al di sotto di Akhra, donde si tirano quasi tutti gli schiavi, se ne compera uno e fin due per un pugno di sale. L. c., IX. Th. c, VIII, s. 10. — Uno di que' grossi mastini, che nel regno di Angola s' ingrassano e si mangiano, valse fino

Incarichiamo dei medici filantropi d' indagare la natura, la situazione e la costituzione di ogni picciolo villaggio (1),

ventidue schiavi, i quali calcolati a 10 zecchini la coppia, danno 220 zecchini *Pigafetta, Nacher. von Congo*, s. 56. Battel ne dice d' aver veduto vendere due schiavi per un cane. *Purch Pilgr.* V B., s. 776. -- Un buon cavallo barbaro vale in Argin dieci e finanche diciotto schiavi, e nel regno di Senega un cavallo bardato si vende per nove e fino per quattordici di quest' infelici. *Allgem. Hist. all. Reis.* IV. Th., s. 185, 244. -- Avendo gli avari Europei resi a poco a poco più accorti nel commercio i così detti selvaggi, rincarò di molto anche il prezzo degli schiavi, talchè esso è in oggi considerabile.--In Inghilterra al contrario si valuta cento lire la morte d' un cittadino. *Ruchmann, Vom Einfl. der Arzneywiss. auf dem Staat.*, p. 30 --e in altri paesi mille talleri. *Anaxagoras, Von Occident.*, c. 4, s. 80, 82. V'ha nello stabilimento di queste pene della diversità, poichè il valore politico d' un uomo dipende dallo stato in cui si trova la popolazione, e dalla diversità de' mezzi di sussistenza che sono in un dato paese. Non v' è in tutti i grandi Stati d' Europa pregiudizio più nocevole al ben essere universale, che quello il quale impedisce la generazione di sani cittadini, e rovina la futura prosperità dei regni

(1) Nelle nuove istruzioni date anni sono dal re di Svezia al collegio medico di Stochkolm, si legge: che dovrà il collegio medico indagare perchè certi paesi, certe città e certi villaggi siano più malsani di certi altri (†).

(†) Il R. collegio medico di Nancy espose nell' anno 1784 al pubblico concorso le seguenti quistioni: 1. Quelles sont dans les eaux des neiges et des glaces, dans celles des sols crayeux et gypseux, les qualités qui constituent essentiellement leur insalubrité? Quels rapports et quelles différences y a-t-il entre ces quatre sortes d' eaux douces relativement à leurs effets diététiques? Pourquoi toutes les eaux qui contiennent de la craye et du gypse, pourquoi toutes celles qui proviennent des neiges et des glaces fondues, ne sont elles pas malsaines? Pourquoi les deux premières, si différentes à plusieurs égards des deux autres, produissent elles des effets analogues? 2. Quel est le dégré de leur influence ou commune ou relative dans la production des certaines maladies populaires ou endémiques, et notamment des gouêtreuses, écrouelleuses, et rachitiques? Cette influ-

di esplorarne scrupolosamente le malattie e le loro cause; di calcolare la proporzione dei due sessi nelle varie classi di persone e quelle de' parti e delle morti. Formino essi quasi una carta geografica di ogni distretto in cui siano indicati i confini della vita e della morte, l'estensione delle sirti pericolose e le strade le più sicure onde evitare gli scogli, contro i quali tante migliaja di uomini vanno a naufragare per sola ignoranza. La salvezza d'un cittadino ne deve sembrare un' azione più gloriosa assai, che la conquista d' una provincia a prezzo di sangue umano. Tutti gli ostacoli che contrariano la popolazione, e singolarmente quelli che offendono la pubblica salute, si devono rimuovere, per quanto è possibile; venga assicurata l'esistenza dei cittadini e la vita di quelli che ancora sono rinchiusi nel seno materno. - Non basta che s' affidi semplicemente la cura della pubblica salute a una determinata classe di uomini; bisogna con delle saggie leggi regolare l' ordine e l' utilità delle loro operazioni, e incaricarne solo i più degni; bisogna inoltre, onde far prosperare e conservare la salute dei popoli, prendere delle misure che siano d'un utilità universalmente riconosciuta e di facile esecuzione.

---

ence existe-t elle aussi pour la classe des affections calculeuses et goutteuses ? Peut-on découvrir par là quelqu' analogie, quelque dépendance entre les altérations du systême glanduleux, lymphatique et celles du systême osseux et articulaire? L' impression malfaisante de ces différentes eaux potables s' exerce-t-elle dans le travail de la chylification, ou bien dans celui des sécrétions, soit muqueuses, soit nutritives, soit terreuses et excrémentielles? -- Sarebbe cosa giovevole assai per perfezionare la polizia medica, la patologia universale e particolare, e pel bene d' ogni Stato, se in ogni paese annualmente si dassero simili quistioni e s'eccitasse con larghe somme lo zelo de' concorrenti; le quali, anche senz' essere sì considerabili, si potrebbero meglio in questo che in altri usi impiegare.

Non essendo sì facile che un solo possa analizzare tutte le suddette acque, e osservarne gli effetti sul popolo, venne promesso nel programma che s' accetterebbero delle memorie anche su d' una sola specie, e che verrebbero queste premiate con una medaglia di 300 lire, qualora rispondessero all' aspettazione della accademia D. W.

La Polizia medica tratta di tutti questi e di molti altri oggetti, ed io mi farò speciale dovere di non trasandare nulla di ciò che può in qualche modo aver relazione colla salute pubblica. Le materie diventeranno nel decorso dell' opera più interessanti, e lo stesso soggetto, di cui tratterò, mi farà godere di quella libertà, mancando la quale riesce nojoso lo stile e le espressioni stentate.

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

SEZIONE PRIMA

Dic age per Deos! Ecquamnam legem primum legislator ponet? Nonne naturæ ipsius præcepto illam legem certo ordine constituet, quæ generationis rationem definit, tanquam firmamentum generis humani et rerum publicarum primum et verum principium atque ornamentum?

Plato, de Legibus, lib. IV.

Articolo Primo.

Della nostra concupiscenza e del di lei rapporto colla salute pubblica.

Hæc est illa procreandi libido, quæ ut species in perpetuum salva conservaretur, cunctis est viventibus a natura tributa.

Fernel, Ambian. Medic., l. VIII, c. 1.

§ 1.

Ogni stato si deve procurare una popolazione sana.

Una popolazione proporzionata alla natura, ai mezzi di sussistenza e alle altre circostanze d' uno stato, dev' essere sempre mai l' oggetto d' un saggio politico. Ma deve poi questa popolazione essere composta di tali abitanti, i quali possano insieme sopportare l' inevitabile peso dei doveri sociali, e con mutuo soccorso procacciarsi i vantaggi d' una civile coabitazione. Ogni repubblica deve considerare i suoi cittadini infermicci e cagionevoli come degli oziosi pensionarii, il di cui mantenimento deve necessariamente raddoppiare le fatiche de' suoi membri attivi (†). Quindi è che riesce dannoso allo Stato quel mezzo che, moltipli-

candone gli abitanti, contribuisce ad accrescere il numero de' difettosi.

(†) Si aggiunga che questi infelici non solo consumano i mezzi di sussistenza; ma sono anche di considerabile danno, propagando nei figli i loro difetti, e alterando la purità dell' atmosfera. D. W.

§ 2.

Gli uomini si moltiplicano facilmente.

Abbandonando la moltiplicazione della nostra specie al cieco istinto dei due sessi, essa verrebbe tra poco ad accrescersi in guisa, che in breve avrebbe a perire per mancanza di necessario sostentamento. La discordia, l'inopia e la miseria regnerebbero tra noi tutti e porterebbero la parte più forte a distruggere la turba dei deboli. Così se ad un tempo si formano più feti nell' utero materno, noi vediamo che d'ordinario l' uno si nutrisce con evidente danno degli altri.

§ 3.

Venne rimediato a questo disordine mediante alcune leggi.

La religione e la propria costituzione d' ogni paese ha rimediato più o meno tardi a questo disordine, per cui tutti i popoli si trovavano nello stato dell' antica Grecia.

Graecorum prius mulieres per Graeciam,
Non quemadmodum nunc conjugebantur legittimis viris:
Sed instar jumentorum miscebantur omnibus volentibus.
Erant igitur unius tunc naturae filii,
Solas agnoscentes matres non patres (1).

(1) TZEZES *Historic. Chiliad*, l, V, c XVII.

§ 4.

Proporzione secondo la quale gli uomini naturalmente si moltiplicano.

Col mezzo di questa mutazione, resasi universale presso tutti i popoli, si arrivò finalmente, conoscendo il numero de' matrimonii, a potere con qualche esattezza calcolare la quantità della futura popolazione. Dietro questi calcoli si scoprì che entro uno spazio forse minore di 50 anni deve naturalmente raddoppiarsi il numero degli abitanti d'un paese ben regolato, se una qualche pestilenza o un' ostinata guerra non lo impediscono (†) (1).

(†) Non basta; bisogna anche pensare alla salute e alla comoda esistenza de' cittadini. Dice l'autore del *Traité des richesses etc. Lond. et Lausan.*, t. I, p. 87: basta che il governo abbia a cuore il ben essere dei suoi sudditi, e nello spazio d'un secolo, invece di 24 milioni d'abitanti noi ne conteremo nella Francia quarantotto. D. W.

§ 5.

V' hanno delle cause fisiche che impediscono la procreazione d' individui sani, e queste devono essere l' oggetto delle ricerche dei medici.

Sono però pochi i paesi che si trovino in quella felice situazione, in cui potrebbero essere di loro natura. Pressochè in tutti la moltiplicazione incontra degli ostacoli, di cui io non posso molto occuparmi per essere questi stranieri al mio soggetto. Come medico farò parola di

(1) SUSMILCH, *Gött. Ordn.* I. Th., VIII. cap., § 138, s. 255, III. Th., s. 155. Calculando in complesso si computano quattro figli per ogni matrimonio, sicchè 40 per ogni dieci. È vero che v' ha nei varii paesi una qualche differenza, ma dessa è piccola assai, se si prende la cosa in grande.

quelli soltanto, i quali pajono ripugnare in certo modo alle viste della natura, e diminuire per certe fisiche cagioni la fertilità de' matrimonii. Prima però d' inoltrarmi in questa materia mi pare necessario di premettere alcune cose sulle forze generatrici della nostra natura animale. Non parlo già ai medici, che nulla potrei dir loro che s' estendesse al di là delle volgari scoperte, poichè il Creatore celò agli occhi nostri l' arcano della generazione.

§ 6.

La secrezione dello sperma è necessaria. Attività di esso sui nostri organi senzienti. È impossibile di sempre impedirne l' evacuazione.

Essendo stata alla nostra natura data la facoltà di propagare sè stessa, ne vennero, dirò così, incaricate alcune parti, le quali, siccome gli organi secernenti la bile e la saliva, sono dal continuo circolo dei nostri umori costrette ad attendervi senza interruzione (1). A quest' oggetto la provvida natura fece che nessun uomo sano, a cui incumbe il dovere di conservarsi tale, possa intieramente sopprimere la continua azione degli organi che apparecchiano il seme della futura posterità, se prima non giunge ad arrestare l' afflusso degli umori che concorrono a prepararlo.

Acciò poi il capriccio degli animali, che non sempre pensano ed operano secondo i voleri del Creatore, non avesse a sacrificare al proprio comodo la futura generazione da esso destinata, impresse egli alla forza generativa delle sue creature un' ardente tendenza di mostrarsi attiva. Siccome il bisogno di mangiare si eccita dall' attrito del-

(1) Alcune delle funzioni del nostro corpo sono libere e s' esercitano ad arbitrio, come l' andare, il parlare, il cantare ecc.; altre poi non dipendono dalla nostra libertà, e succedono per leggi meccaniche; e a queste singolarmente appartengono le secrezioni tutte che noi possiamo bensì accrescere o diminuire, ma non giammai sopprimere finchè siamo sani. V. la II. sez., art. 4, § 2, 3.

l' interna tonaca dello stomaco e dal sugo gastrico che vi si secerne (*): così quest' altro appetito vien esso cagionato da una propria irritabilità degli organi in cui si prepara lo sperma (1). Io non saprei ritrovare un mezzo fisico, il quale fosse atto a resistere di continuo agli effetti di questo meccanismo. Chi anche animato da un nobile motivo resiste nella veglia, deve soccombere nel sonno. » Un me- » dico spiritoso, essendogli in sua gioventù ancora scono- » sciuti i misterii di Venere, venne nel tempo stesso de- » gli esercizii spirituali sognando un' affettuosa preghiera, » innondato tutto da una santa voluttà, che gli produsse » un effetto sì profano che quello d' ogni altro sogno. Ciò » non avviene sì facilmente negli iniziati, in cui anche il » minimo accumulamento di seme eccita dei sogni che » hanno più relazione con quegli effetti (2). » Tanto sono possenti le molle che la natura impiegò per la perpetuazione delle specie! E in realtà un tale scopo era degno d' una tale economia.

§ 7.

Cenni sulla fabbrica degli organi della generazione.

Se osserviamo attentamente la fabbrica dei genitali, ci accorgeremo che la natura si prefisse, nel fabbricarli, un piano particolare, e v' impiegò un accuratissimo studio. Ben lungi dal centro delle loro funzioni nascono dal più

(*) *Sembra piuttosto che la sensazione detta* appetito *derivi dall' eccitabilità aumentata per la mancanza del conveniente stimolo, come in chi è avvezzo all' uso del tabacco, sorge l' invincibile smodato desiderio di empirne il naso, allorchè ne manchi per qualche tempo oltre l' ordinario.*

(1) » Itaque si in pudendis congesta est seminis copia, ea primum pruritum quemdam et titillationem naturaliter invehit, » hæc deinde sensum mox vero interiorem sentiendi facultatem » movet, non modo vigilantibus sed et dormientibus nobis. » Fernel, *Medicin.*, l. VI, c. XII.

(2) *Der philos. Arzt.* 1. *Stück.* S. 45.

considerabile canale, per cui scorre il nostro sugo vitale, due arterie, le quali, difese da un tenue involucro, scorrono verso quelle due parti notissime del corpo nostro, che in particolare ricettacolo vengono custodite come fonti della posterità. Io non parlerò dell' artificioso allungamento, dell'ammirabile intreccio ed ordinazione di quei finissimi vasellini, per cui in esse parti viene preparato il sugo creatore. Due canali ricevono da queste il seme, opera di quegli organi, ed entrando da ambi i lati per gli anelli addominali, si ripiegano in varii giri, e lo scaricano parcamente, ma di continuo nelle vescichette seminali. In queste, onde maggiormente stagionarsi, s' arresta la posterità alcun poco, finchè la quantità dello sperma distendendo quei piccoli serbatoi, li ecciti alla contrazione ed all' evacuazione.

Quando le vescichette sono piene, resta in certo modo impedito l' afflusso dello sperma che continuamente viene separato dai testicoli.

§ 8.

Momenti di nostra maggiore effervescenza. Le nostre forze morali possono sopprimerli.

Questa replezione forma l'epoca della nostra effervescenza e del feroce orgasmo per cui gli animali i più timidi affrontano, dirò quasi, da eroi i più evidenti pericoli, onde appagare un bisogno che non cessa finchè la causa meccanica non ne venga tolta e non sia succeduta l'evacuazione.

La religione, la riflessione ed altre circostanze possono talvolta con certe contrarie impressioni fiaccare alcun tempo l' attività della natura, e reprimere con distrazioni il possente stimolo; siccome un' accresciuta traspirazione diminuisce l' ordinaria quantità delle orine. Il riassorbimento della porzione più volatile dello sperma può prevenire un troppo sollecito ingorgamento delle vescichette, e comunicare al sangue un' utile attività per cui s' aumentano la salute e 'l vigore. La fuga di certi allettamenti (1),

(1) Benchè l immaginazione contribuisca molto all' accrescimento

l' applicazione di spirito e di corpo possono diminuire la secrezione del seme, e impedire per qualche tempo le malattie che derivano da un soverchio accumulamento di esso.

Può anche avvenire che alcuni uomini, non ricchi di seme, col mezzo d' una lunga continenza e colla fuga d' ogni occasione e d' ogni pensiere libidinoso, si fabbrichino una costituzione loro propria, ma non naturale ai genitali. » Gli atleti, dice Galeno, ed i cantori che per » tutta la loro vita sogliono raffrenare ogni atto e ogni » pensiero lascivo, e fin anche l' immaginazione, hanno, » siccome i vecchi, dei genitali piccoli e corrugati (1). » In quelle persone che per lungo tempo osservano la castità, appassiscono i testicoli e degenerano poi alla fine in due piccolissimi corpicini insignificanti, a segno che chi li possiede puossi riguardare come realmente castrato.

§ 9.

Queste forze hanno in certuni più attività.

Non avviene sì facilmente lo stesso in quegli uomini che vivono secondo le leggi ordinarie della natura e della società. Diceva *Stahl* esservi ciò di singolare nella secrezione del seme, » che vegliando attentamente la fantasia » e diligentemente distraendola si poteva senza danno e » anche per lungo tempo impedirne l' escrezione, ma che

---

della libidine, gli è però certo che d' ordinario questa dipende dall' irritazione del seme di già preparato. L' uomo privo del suo seme più non sente gli incentivi d' amore, e diventa capace di sentirli a misura che quello si va abbondantemente secernendo. *Gött. gel. Anz.* 1777, s. 615. Possono bensì delle immagini e delle idee voluttuose accrescere l' afflusso degli umori ai genitali, e conseguentemente anche la secrezione dello sperma; ma la natura sa anche senza questo soccorso, col solo stimolo del seme, mettere in attività gli ingegni che hanno ad operare la moltiplicazione

(1) *De loc. affect*, l. VI, c. VI.

» talvolta però negli uomini sani accadeva che non po-
» tessero le occupazioni arrestarla, osservandosi che la stessa
» intensione di spirito la promuove, accrescendo la circo-
» lazione del sangue » (1).

§ 10.

Accumulamento dello sperma, e suoi effetti nell' uomo.

È dunque manifesto che queste forze resistenti all' evacuazione del seme variano nei varii individui. Il sangue carico delle più attive e più volte elaborate particelle seminali abbonda più di materia atta a una nuova secrezione (2). Questo spirito animatore sembra eccitare gli appetiti non solo nel corpo in cui circola, ma ben anche per via della traspirazione in quello delle persone di diverso sesso, con cui famigliarmente conversiamo. Accrescendosi il circolo de' nostri umori, diventano più copiose le secrezioni, e più violente le passioni; s' inebbriano i sensi; maggior copia d' umori affluisce ai genitali, e rende impossibile ogni ulterior distensione nelle vescichette spermatiche. I testicoli degli uccelli, in primavera molto più grossi che d' ordinario, producono quell' irresistibile stimolo che li porta a replicati accoppiamenti (3). Wepfer trovò fino otto once di sperma in un verro, e Birk fino una libbra in un cinghiale (4). Buffon rinvenne nei cani caldi

(1) *Theo. med. Ver.*, p. 359.

(2) Quindi diceva Galeno, che una bestia che s' astiene dal coito, rigurgita per ogni dove di sperma. *De semine*, lib. I e XXV. Gli antichi dicevano che questi tali uomini sentivano di becco: *illos hirquitallire vel hircum olere*. Censorius. *De die natal.*, c. XIV. Io sono persuasissimo che l' appetito del coito dipenda più dalle particelle seminali riassorbite e circolanti col sangue, che dall' irritazione dello sperma raccolto nelle vescichette. Non è dunque il riassorbimento un mezzo che soffochi la libidine; esso non può che prevenire una qualche ostruzione od altra malattia dei genitali.

(3) *Alb. Haller*, *Elem. Phys.*, t. VII, p. 555.

(4) L. c., l. XXVII, sect. 3.

le vescichette piene di seme; e le si osservarono pure assai dilatate in un miserabile che anelava al coito mentre veniva condotto al supplicio (1).

§ 11.

Suoi effetti nelle donne.

Succedono anche nelle donne delle mutazioni, per cui s' eccitano in esse degli ardenti stimoli (2), e certe ore si rendono pericolosissime per questo sesso già d' altronde sì fragile. Queste sono forse quelle che i nostri antichi Tedeschi, ben pratici nell' amore, chiamavano le ore pastorali. » La copia, il riscaldamento e l' acredine del seme » accende, al dir di Riverio, i genitali del bel sesso, e » induce il furore uterino (3). » S' incontrano allora ben sovente nelle donne un peso e una pressione nella regione

(1) *Bonet*, *in Sepulchret.* Di sovente nei libidinosi si vedono i vasi spermatici o più numerosi o più grossi. V. *Chr. Godof. Gruneri*, *Diss. de caus. impot. in sexu potior.* Jena 1774, § VIII, p. 28. Tutti noi sogliamo, dopo una lunga continenza, sentire un ottuso dolore alla regione della vescica, ed osservare che un raccoglimento di seme ne tende la verga. *Haller*, loco cit.

(2) » Allorchè questi stimoli incominciano ad agire con quella » grandissima loro forza, ne nasce quella passione che io, come » medico, con buona licenza dei Psicologi, denomino amore. Dicono essi che l' amore è un piacere che noi risentiamo contemplando le altrui perfezioni. Ma s' ella è così, come avviene » mai che queste perfezioni altrui eccitino in noi nel mese di » maggio più piacere che nelle altre stagioni? Perchè dunque » destano in noi tanto fuoco le sole perfezioni dell' altro sesso? » *Unzer der Arzt.* V. Th., 122 st

(3) *Prax. Med.* XV, c. V, p. 377. Se io qui parlando il linguaggio degli antichi Fisiologi e Anatomici, attribuisco il suo seme anche al sesso femminino, non intendo d' impugnare l' opinione de' moderni, che a quello nega ogni liquor seminale. Mi pare però che molto s' occupino essi di parole; e che invece sodi argomenti appoggino l' antica opinione. *Der Phil. Arzt.* 4 St., s. 54.

dell' utero, con un polso teso e duro ecc (1). Io conobbi una bella e virtuosa signorina, la quale pazientemente menava una misera vita in braccio d' un marito impotente. Nè la decenza, nè i replicati avvertimenti valsero a ritenere quest' infelice dal manifestare di continuo colle proprie mani la sede del suo male, e l' ardente fuoco che ivi la struggeva. Le sopraggiunse alla fine una febbre nervosa, la quale terminò questi tormenti dalla misera non meritati. I medici hanno spesso occasione di fare delle simili osservazioni nelle giovani vedove e nelle nubili d' un focoso temperamento (2). Nelle cagne calde e nelle pecore s' infiamma la vagina, e divien rossa e tumida, e le tube dell' utero sono screziate di turgidi vasellini. Le vacche, le cavalle e le scrofe versano dalla vagina una gran quantità di muco bianchiccio, che poi diventa rosso, se non s' appagano gli stimoli naturali (3). La loro tristezza, la man-

---

(1) *Andr* Nunn. *De hysteric. delir.*, § 7.

(2) V. *J. Phil.* Eysel., *Diss. de fur. uter. Erford* 1715, c. V, p. 8.

(3) Haller, l. c., t. VIII, lib. XXIX, sect. I, § VIII. Hartmann, *Pferde und Maulthierzucht*. Stuttgard 1777, s. 174, dice: » Le cavalle che vengono prese dalla voglia della monta, diventano inquiete, s' associano volontieri ad altri cavalli, nitriscono » dietro gli stalloni, e inalzano la coda. Si gonfia loro la vagina, » e ne scola una materia viscida giallognola, che si chiama *il* » *caldo*. La cavalla è allora in frega. Questi segni durano in » tutta la loro forza per 14 e tutt' al più per 21 giorni, e questo è il vero tempo in cui la natura dimanda con gran vio» lenza la monta » (†).

(†) » I segni da cui si conosce che una cavalla è in stagione » da venir montata, sono i seguenti. Essa non mangia più bene; » corre col capo alto, e distende la coda; orina più sovente e » muta la voce. Si gonfia la vagina, e divien più calda e più » grande; la bestia soffre ora una vera smania. Il segno poi » il più sicuro si ha quando dalla vagina le scola un viscido » umore, e quando va in cerca o nitrisce dietro gli stalloni. » *Marx* Fugger, *Von der Zucht der Kriegs-und Bürgerpferd. Nell' edizione del sig. dirett. e prof.* Wollstein, Vienna 1786, cap. 7. D. W.

canza d'appetito, e tutto l'abito loro danno a divedere ch' esse sono realmente prese da una malattia.

§ 12.

La calma succede a quest' evacuazione.

La natura resta in tali circostanze vittoriosa, o perchè cede l'anima nostra, la di cui moralità viene determinata dalla nostra situazione, o perchè essa, durante l'inerzia de' sensi esterni, s'occupa di certi fantasmi (1), l'apparizione de' quali non può sempre impedirsi dall'innocenza o dai più forti proponimenti (2).

Si calma allora quell' ansiosa e inebbriante effervescenza, e 'l corpo, se l'ejaculazione era effetto di replezione, ben lungi dal risentirne spossamento, si rinforza e si rinvigorisce, come avvien sempre quando si ristabilisce il libero circolo degli umori. Una nuova vita lo anima, e ridona al malincolico atleta la perduta agilità (3). Quindi è che Aezio diceva che 'l coito solleva, rinfranca e fortifica il corpo (4); ma ciò va solo inteso dell' uso moderato di esso. » Io non consiglio, dice Platz, ai sanguigni e ai ple-

---

(1) Diceva per ciò Venette, che i piaceri d' amore impediscono tutti i sogni funesti. *Abh. von. Erzeug. der Menschen*, 2 c., s. 300.

(2) » Furor uterinus exoritur, quatenus nempe turgescens sper» ma in vasculis et vesiculis seminalibus titillationem suavem » excitat primum in genitalibus, et spiritus determinat, ut exinde » fiant insomnia venerea, quibus somniando imaginantur juvenes » venerum cum formosis puellis, et virgines cum formosis juve» nibus exercere, indeque etiam seminis excretio seu pollutio no» cturna ordinario succedit, et in partibus generationi dicatis » excitatur orgasmus, ita ut spiritibus animalibus nulla alia im» pressa fuerint vestigia, quam de ineundo conjugio, — neque » anima amplius in eo obtinet imperium, Phaëtontis adinstar » solares equos flectere impotentis ». Eysel, *Diss. cit. de fur. uter*, § XIII. » «

(3) Cels. Oribas *Synops.*, c. 6.

(4) *Sermon.* III, p. m. 130.

» torici di osservare una troppo scrupolosa continenza, o » di soffocare le loro forze vitali per timore d' un imminente snervamento. La natura, incapace di questo freno, » non lo scuoterebbe che sovente malgrado la loro vigilanza; si genererebbero nei minuti vasellini dei loro » genitali delle ostruzioni che potrebbero dar origine a » delle tristi conseguenze (1). »

§ 13.

Mezzi di cui si serve la natura onde impedire in noi un accumulamento di seme.

Noi vediamo tuttodì che quelle persone, le quali o per il genere della vita loro o per il loro modo di pensare impiegano ogni arte onde impedire la naturale escrezione del seme di già preparato, non vanno però soggette che di rado a quei mali che ne dovrebbero essere la conseguenza. Noi osserviamo anzi costantemente che il religioso giunge nella santa osservanza della sua regola in perfetta salute all' età la più avanzata (I). Devono questi

---

(1) *Diss. med. de oblectamentorum incommodis. Lips.* 1740, § XII. Debbo a questo letterato delle utilissime comunicazioni, ed io qui ne lo ringrazio pubblicamente.

(I) Le violenze fatte agl' impulsi della possente natura devono essere certamente per se dannose a chi osa impiegarle; poichè ne deve necessariamente accadere uno sconvolgimento, un disordine nell' economia organica; e se il monaco gode a preferenza del secolare a pari circostanze miglior salute e vita più lunga, non è in vero per la sua castità, ma bensì per la sua vita tranquilla, non agitata da dispiaceri e cure, e per esser egli fornito di tutti i mezzi necessarj alla sua sussistenza, senza avere a prendersi la briga di procurarseli: tutto è già per lui ben preparato. Il secolare povero, ammogliato, invece deve molto travagliare per aver con che sostenere se stesso e la sua famiglia; e più volte non giunge ad avere colle gravi sue fatiche il bisognevole, per cui il duro caso tiene l' animo suo in un continuo stato d' abbattimento e dolore: continui patemi d' animo lacerano frequentemente il suo cuore, rovinano il suo fisico, e lo traggono ad immatura morte; molto più se per alleviare la tristezza sua fa abuso di vino e di liquori spiritosi; abuso che di molte malattie è ferace; circostanza pure che generalmente non logora il fisico de' monaci, che per lo più frugalmente vivono I patemi d' animo non risparmiano altresì il ricco lusinte cause, o famigliari, o figlie dell' ambizione, o dell' invidia ec, danno sviluppo a profondi e lunghi di-

tali la loro salvezza alle materne cure della natura, che in modo speziale s' occupò di questa secrezione. Guardiamo quali incomodi succedano ai ristagni di latte, di muco, di bile, e resteremo convinti che la natura, onde toglierli, non fa quegli sforzi che essa con tutta la sua energia adopera, quando malgrado gli ostacoli fisici e morali imprende a liberare un qualche individuo dello sperma abbondantemente raccolto. - S' egli avvien mai, che a lungo incontri un' invincibile resistenza nel virtuoso domatore della carne, lo sorprende poi, giusta il di lui temperamento, allorchè l' anima viene nel sonno incatenata dal corpo, e ottiene alla fine l' espulsione di quel sugo che aveva cagionati degli interni combattimenti cotanto violenti.

Vedi quanto è mai rio
Del sonno il dolce Dio!
Non sono mai ritrose,
Se sognano le ninfe,
Nè si tinge di rose
L' innocente che in sogno un bacio imprime (1).

Pare che il Creatore non abbia accordato questo beneficio che al solo uomo, poichè egli ben previde che alcune circostanze potevano indurlo a sottomettere i suoi animaleschi appetiti all' impero della ragione.

§. 14.

Se lo sperma s' evacui altramente. — Obbiezioni.

Se la natura altro scopo non avesse avuto che la semplice evacuazione dello sperma superfluo, avrebbe ben ella potuto, senza mettere in tanto orgasmo l' anima e 'l corpo, vuotarlo dalle vescichette nell' uretra, e producendo in noi una naturale gonorrea, liberarcene

---

spiaceri anche a questa classe agiata, in cui parimeote il costume de' vini molto generosi e di una cucioa troppo ricercata malmena la salute sua, ed abbreviaosi così i giorni suoi.

(1) *Gleim.*

siccome ella fece col sangue nelle donne. S' osserva talvolta un simile profluvio nei cadaveri, ma non giammai nell' uomo vivo, come due grandi uomini Schwammerdamm e Haller, ci insegnano (†). Quell' umore che sorte sotto i forti premiti d' una evacuazione, non è che il muco della prostata (1). Lo stesso deve dirsi anche di quel sedimento bianco e muccoso, che s' incontra nelle orine di coloro, i quali essendosi risvegliati repressero una polluzione che loro era imminente (2).

(†) Noi sappiamo che frequentemente s' evacua del vero seme sotto gli insulti epilettici, e sappiamo anche quale ne sia la cagione. D. W.

Il celebre Meckel si diede molta briga nell' istituire delle osservazioni sul riassorbimento dello sperma; e non parendogli che questo potesse effettuarsi col mezzo de' vasellini assorbenti conosciuti, immaginò che succedesse per via di altri vasi da lui felicemente injettati, e disse che non s' aveva molto a temere d' un soverchio accumulamento

---

(1) *Haller*, *Elem.*, t. VII, l. XXVII, sect, 3, § VI. *Tode* crede che solo nelle violentissime scolagioni, che rarissime volte s' osservano, piova dalla verga del vero seme; in quei casi cioè soltanto, in cui o un soverchio rilassamento o una corrosione dei vasi produce uno stillicidio continuo di sperma. *Vom Tripper in Ansehung seiner Natur und Geschichte*, p. 17. Ma posto anche che un violento moto del corpo evacui in taluni una parte del seme raccolto, siccome in certe fanciulle sgraziatamente accade coll' orina, quando smascellano dalle risa: chi vorrà indi conchiuderne che si possano senza danno ritenere le proprie occorrenze fin tanto che qualcuna delle succennate occasioni ne cagioni un' involontaria escrezione?

(2) Molti esempi ne confermano che nascono talvolta delle malattie nei genitali, a motivo che certe scrupolose persone, svegliate dai moti d' un' imminente polluzione, ne sopprimono religiosamente l' effetto. Io non so perchè ciò avvenga: se perchè, non potendo lo sperma messo in moto evacuarsi, esso distenda, irriti, o debiliti le parti per cui doveva passare, o perchè non possa la natura a tempo debito scaricare il superfluo. Qualunque ne sia la cagione, gli è certo che dessa sa validamente sostenere i suoi diritti.

di questo liquore (1). Dice inoltre il signor de Haller, » che v' hanno molti uomini, i quali vivono lunga pezza » senza usare giammai; sia perchè seguano le regole d'un » austera virtù, o languiscano in prigioni o sulle galere; » e che si conoscono molti animali, i quali non evacuano » mai dello sperma, come sono quei famosi stalloni che » non vanno mai alla monta, e certe fiere che, rinchiuse » continuamente nei loro serragli, non hanno mai occa- » sione d' accoppiarsi alle loro femmine (2). »

§ 15.

Di qual peso esse siano.

Non so immaginarmi come possano queste obbiezioni persuadere che l' uomo, destinato a perpetuare la sua specie mediante la propagazione, possa con un temperamento sanguigno, e vivendo irreprensibilmente e come si vive, soffocare una parte della sua natura animale senza arrecare grande scompiglio alle leggi della circolazione e delle secrezioni. Se si trattasse di dottamente maltrattare un' altra escrezione, non mi sarebbe difficile di mettere in campo dei plausibili sofismi, con cui dimostrare che altre parti del corpo e le funzioni loro sono anch' esse non necessarie, e che la salute della nostra macchina non dipende da esse più di quello che si dice dagli organi in quistione. E sarebbe il primo argomento, che non v' ha nel corpo nostro un umore, non eccettuatane nemmeno la stessa bile, il quale non possa con qualche utilità venir riassorbito nel sangue. — Ma concedendo anche che il riassorbimento giunga a impedire un soverchio accumulamento di sperma nelle vescichette, non si toglie però ogni difficoltà. Io feci vedere nel § 10, che non è già lo sperma stagnante nelle vescichette quello che produce le evacuazioni; ma sibbene quella parte di esso, che volatilizzatasi passò nel sangue,

(1) *Nov. exper. et obs. de finib. venar. et vas lymphat.*
(2) L. c., § II.

ed irrita con forza maggiore i nervi dei genitali; siccome ne avvieu d' osservare in quegli ammalati, in cui essa supplendo alla naturale abbondanza di quel liquore, ne promuove delle nocevoli evacuazioni.

§ 16.

Soluzione. — Osservazione fatta nei cavalli ed altri animali.

Voglio ben concedere che di rado proveranno un cert' orgasmo, e che più anni passeranno prima che un sogno lusinghiero rimetta nella classe di esseri capaci di sentire l' amore quegli uomini, i quali di continuo tendono con austere macerazioni a reprimere ogni fisica e morale tentazione; quelli che hanno sortito un temperamento acquoso, tardo e meno sensibile (1); e quegli infelici che languiscono nell' estrema miseria. Ma non mi pare poi, che questi debbano essere l' oggetto delle nostre ricerche, che noi facciamo sulle libere funzioni di un uomo; nè mi posso dare a credere che alcuno di noi si voglia in buona coscienza contare tra queste insensibili persone, se pure la natura non lo rese impassibile, o nol sorprese mai con dei sogni, contro cui non v' ha sempre riparo. In generale non è ancora bastantemente palese ciò che accade negli animali, a cui togliamo ogni modo d'accoppiarsi; ma credo che nascano in essi degli effetti diversi.

Risentono essi soltanto in certe stagioni gli stimoli della generazione, e mi pare probabile assai che molti evacuino in allora lo sperma in un colle orine, ciò che in noi non avviene, cui dei notturni fantasmi sgravano dal seme superfluo. Nessun animale gode di questo beneficio, forse,

(1) Il y a eu dans tous les tems de ces temperaments heureux et sages, que la nature dispense de réduire en pratique la grande règle de la multiplication. — Les Orientaux les appellent eunuques du soleil, eunuques du ciel faits par la main de Dieu. *Encyclop. Célibat.*

come si pretende, per ciò che essi non dormono supini, la quale giacitura sembra favorire le polluzioni notturne (1).

Si osserva talvolta negli stalloni, i quali per lungo tempo non vennero adoperati, che si tende loro di sovente e con forza la verga, e che la loro orina si muta e contiene una certa sostanza pingue e bianchiccia. Dice Strabone, che se gli elefanti maschi (i quali come i cavalli s' accoppiano e partoriscono (+)) non vengono messi in libertà al tempo del loro caldo, mandano dal pene una sostanza pinguedinosa (2). S'aggiunga a questo, che non è poi vero che gli stalloni evacuino dello sperma solo nell' atto della monta; poichè ella è cosa conosciutissima nelle razze, che essi battendo fortemente la verga contro il ventre, e scuotendo i lombi, vengono a procurarsi delle polluzioni, nelle quali sembra aver qualche parte la fantasia; e avviene anzi talvolta che per questo vizio dimagrino, e cadano in una specie di consunzione. Noi sappiamo anche che i cani mancando loro miglior modo soffregano in certi tempi i genitali contro degli altri corpi, anche inanimati, finchè ne abbiano in qualche modo appagato il prurito (3). Vidi io stesso un bertuccione, il quale avendo presa la mano d' una ragazzina, voleva in mia presenza valersene per questo suo bisogno. È noto a tutti quanto in certi tempi si riscaldi la fantasia degli uccelli, i quali d' ogni oggetto si vagliono onde liberarsi dall' umore che cotanto gli irrita (*). Benchè le osserva-

---

(1) *Aristotel. In problem.*

(2) *Geograph.*, l. XV.

(3) *Blumenbach, De gener. hum. variet. nat.*, p. 13.

(*) *I testicoli degli uccelli restano sempre nel loro addomine immediatamente all' indietro de' polmoni; il loro volume varia secondo le diverse specie, e negli individui di una medesima specie, secondo la stagione; ed aumenta considerabilmente in quella de' loro amori. — Il pene della maggior parte degli uccelli consiste in una papilla vascolosa, che frequentemente è appena sensibile, ad eccezione del tempo dell' erezione; e si è trovato, nell' epoca della loro libidine, pieno di un umore viscoso, denso e filante: benchè in alcuni non sia forato. — Le femmine sono for-*

zioni che io fin qui addussi, non dimostrino che uguali siano in tutti gli animali rinchiusi le conseguenze d' una lunga continenza, danno però chiaramente a divedere che lo sperma, che si va accumulando in un corpo sano, vuol sempre dalla natura essere evacuato per le vie naturali, e vuol esserlo a diverse epoche, che vengono determinate dal temperamento e dalle circostanze in cui si trovano i varii individui. - Premesse queste nozioni, passo ora a riportare le sperienze che dai più illustri medici vennero raccolte onde rischiarare la storia dell' umana generazione.

(†) Gli elefanti s' accoppiano nel seguente modo. La femmina cerca in qualche luogo una fossa, che viene talvolta preparata a bella posta dal maschio. Trovatala, essa vi si mette a giacere supina, e ammette il maschio. La conformazione dei loro genitali rende assai probabile questo modo d' accoppiamento. *Strassb. gel. Nachr.* 72, st. 1783, parlando dell' *Essais phil. sur les moeurs de divers. anim. étrang.* etc. Paris 1783. D. W.

§ 17.

Effetti d' una rigida continenza in chi non v' è disposto. Attività dello sperma ritenuto. Mali che ne vengono, e natura di essi. Lo sperma assomiglia l' oppio. Osservazioni. Il matrimonio cura diversi mali. La fantasia supplisce in chi non può usare quel rimedio.

Già da molto tempo venne rimarcato che coloro, i quali contro il proprio fisico temperamento si danno ad

---

nite di un' ovaja posta sotto la colonna vertebrale fra la parte la più inoltrata dei reni, ed è formata di un grappolo di uova di differenti grandezze, di cui le più piccole sono bianche e le più grandi gialle, e per lo più si intumidiscono solo nel tempo della generazione. Non si conosce però in esse organo speciale d' accoppiamento, ad eccezione dello struzzo e del casoar (Rhea americana) in cui sembra esistervi: esso consiste in una piccola clitoride analoga alla verga del maschio, ma di una proporzione molto minore, ed ha il dorso fornito di due pieghe membranose che si prolungano e formano un canale proprio.

osservare una stretta continenza, senza che la natura li soccorra con polluzioni notturne o involontarie, vengono in fine a sfuggire ogni umana società, e a concentrarsi tutti in sè stessi. Le nostre inclinazioni si risentono egualmente della ritenzione di quel sugo animatore, che del soverchio disperdimento di esso (1). Quindi è che gli Inglesi dicono esservi tra venti persone, che per tedio di vivere si danno la morte, più della metà di uomini che vivono solitarj (2). Galeno osservò che diventavano pigri e sonnacchiosi coloro i quali per una congenita verecondia sfuggivano ogni tresca amorosa. Molti di costoro perdevano l' appetito e le necessarie forze dello stomaco, ed erano estremamente abbattuti, maninconici e timorosi (3) (†). Celso dice che la natura puniva gli scapoli rendendoli pigri, e conviene intieramente con Galeno, che invece di semplicemente risparmiare le loro forze colla continenza, le accrescerebbero con un saggio e moderato uso del coito (4). Aezio decanta l' amore come » un rimedio sì valido per » coloro che fuggono la società, e sono tormentati da tri» stezza e dell' atra bile; poichè restituì la ragione a dei » furiosi, e la salute a degli epilettici » (5). Schwenk riferisce la storia d' una pazza, la quale scorreva tutta nuda le contrade d' una città d' Italia, e ricuperò l' intiero uso della ragione dopo aver passata la notte con degli uomini caritatevoli, che incontrò in una casa in cui era entrata fortuitamente (6).

(1) ZIMMERMANN. *Von der Erfahrung in der Arzn* II, s. 408.

(2) *M. de* CHASMOND, *Journal Encyclop.* 1771, *mois de juin.* Anche in Francia diventano più frequenti i suicidii a misura che s' accresce il numero di coloro che riguardano il matrimonio come un peso.

(3) *De loc. affect.* l. c.

(4) UNZERIM *Arzt.* V. Th., 22 st.

(5) AETIUS, l. c., serm. III., p. m, 130, 31. RIOLAN. *Univ. Med. comp.*, c. XXVI. » Il piacere impedisce i tumori dei te» sticoli che nascono per soverchia continenza, e solleva la ma» ninconia. » FONTAN. *De sanitat. tuenda*, c. 2 op., p. 775.

(6) L. 1., obs. 288.

(†) Sono frequenti assai gli esempi di uomini impazzati per amore. - » Io osservai attentamente, dice » Zimmermann, in Parigi il grande spedale de' pazzi, » e non v' incontrai che tre sorti di matti. Gli uo» mini lo eran divenuti per ambizione, le fanciulle » per amore, e le donne per gelosia. » - Un fatto accaduto due anni fa prova che può l' amore cagionare fin anche la morte. Un soldato della guarnigione di Metz, che era stato di sentinella al teatro, s' innamorò siffattamente d' un' attrice, che cadde in una grave malattia, per cui lo si dovette portare nello spedale, dove scoprì poche ore prima di morire la cagione che ve l' aveva condotto. Il comandante andò, sì tosto che lo seppe, a ritrovare l' attrice, e la persuase di visitar l' infermo. Essa lo fece. Il moribondo la riconobbe, si commosse tutto, le strinse amorosamente la mano, e spirò. D. W.

Non v' ha cosa la quale con tanta violenza agisca sull' anima nostra, quanto lo sperma accumulato. Ognuno di noi scorge agevolmente quanta differenza passi tra un castrato e un uomo a cui nulla manca (†). Il bue paragonato al toro pare di tutt' altra razza; le vacche, le scrofe, certi pesci a cui si estirparono le ovaja, perdono ogni inclinazione al grand' atto della generazione (1). L' innamorata figlia di quel castraporci tedesco, a cui l' incollerito padre aprì i fianchi ed amputò le ovaja, non sentì più alcun trasporto per quella passione, che le aveva fatto subire una sì strana operazione. (2) Una violenta epilessia e una vera mania vennero accidentalmente guarite

---

(1) *Herm.* BOERHAAVE, *Prælect. in inst. propr.*, t. V, ed Taur. p. 74. HALLER, *El. physiol.*, t. VIII, l. XXIX, sect. 1. § 8.

(2) BOERHAAVE. l. c. V, ZACHIAS, *Quæst. med. leg.*, lib. II, t. III. Q., pag. 203, n. 48. POTT racconta che una donna, essendole state per due tumori amputate le ovaja, perdette subito i suoi mestrui, e le si avvizzarono le mammelle. *Chir Beob.* È assai singolare quella legge dell' Indostan, la quale ordina che ogni adultera non forzata, e ogni incestuosa venga prima castrata e poi condannata a morte. *A code of gentoo Laws.* V. *Zugabe zu den Gött. gel. Anz.* 1778, 16 st.

colla castrazione (1), ed io farei gran caso di questo rimedio in coloro che impazzarono per amore. Galeno lo chiama infallibile nella lebbra (2), e Lucrezio dice che esso veniva impiegato nei casi d' estremo pericolo:

Et graviter partim metuentes limina lethi;
Vivebant ferro privati parte virili (3).

(+) La voce non virile, la mancanza della barba, e un certo snervamento d' animo comprovano lo sfibramento, l' inerzia e la mancanza d' ogni fuoco e d' ogni spirito nei castrati. Osservarono anche i medici, che a pari circostanze sono in essi più rare le malattie acute infiammatorie, del che ne rende anche ragione il maggior impinguamento degli animali castrati. D. W.

In tal modo piccola quantità di quel fluido, raccolta tra l' intestino retto e la vescica, fa commettere delle pazzie, che noi anche di quel poco mancanti, non commetteremmo forse giammai.

Ella è pur troppo così. Ma guardiamo un po' quali siano le conseguenze d' una non naturale ritenzione dello sperma, e vedremo con quanta energia la natura sappia difendersi da certi attacchi. » Nuoce in vero più di rado » dice Gaubio, una troppo rigida continenza; ma s' os- » serva però che gli uomini dotati d' un temperamento » irritabile e ricchi di seme s' attirano, in forza di essa, » profluvii di sperma che gli snervano, scolazioni, rista- » gni, tumori, dolori, infiammazioni delle parti che pre- » parano quell' umore, involontario smodato appetito del » coito, maninconie, convulsioni, e fin anche amorose » pazzie. » (4) Anche lo Stahl derivò da questa fonte alcune convulsioni (5).

---

(1) *Ivo Cannot, Epist.* 231 *Eph. N. Cur.* Cent. 1 obs. 62.
(2) L. III. *Comment. ad l.* 3. *Hipp.*
(3) *De nat. rer.*
(4) *Inst. path. med.*, § 563, 823.
(5) L. c., p. 359 A gran ragione si può qui esclamare con *Terenzio.*

Lo sperma stagnante divien alla fine acre per la lunga ritenzione, imputridisce (*) per il calore delle parti vicine, e singolarmente delle feci raccolte nel retto (1), e giunge fin anche a tener del venefico, allorchè essendo stato più volte riassorbito, venne più volte, mediante la circolazione, condotto per tutte le parti del corpo. Il fiato degli animali forzati a lunga castità riesce talvolta pericoloso agli altri. Haller annovera tra gli effetti dello sperma diventato acre le nausee, la tristezza e l'epilessia (2). Dallo stesso sperma umano recente ripete quell' autore le nausee e 'l vomito, che a tante donne sopravvengono subito dopo la concezione; poichè sembra che non si possano ben ripetere questi fenomeni dall' utero, il quale allora non è appena dilatato. I cani ed altri animali, che per altro vomitano facilmente, non risentono da questa causa quegli effetti: pare quindi che sia proprietà esclusiva del nostro seme quella di rendere per alcuni mesi

---

Dii boni! quid hoc morbi est,
Adeon homines immutarier
Ex amore, ut non cognoscas eosdem esse.
In Eunuch. A. 2, sc. 1.

(*) *È provato ad evidenza che gli umori fino a che sono sotto il dominio della vita e non in contatto dell'aria, non imputridiscono mai. V.* Bichat, Recherches sur la vie et la mort, *il* Nordisches Archiv. der natur, und Arzneykunde II B., 3 st., *e* Scheele, Die Transfusion des Blutes, und Einsprützung der Arzneyen in die Adern. Copenhagen 1802.

(1) *Sauvages*, *Phys.*, p. 218.

(2) L. c., t. VII, p. 548. *Zacut*, *Pr. med. admir.*, c. 118, 19. Si vede sovente un' espulsione sul viso dei giovani che s' astengono dai piaceri, e si vede il corpo tutto coperto da un' eruzione che si poteva a buon diritto ripetere da abbondanza di seme. *Phil. Arzt.* Dice Lorry: » Egli è certo che se i due sessi vivono » dopo la pubertà in continenza, accadono spesso sulla loro cute » molte pustolette coacervate, come se si fossero sviluppate delle » ghiandole subcutanee. » *Abh. v. den Krankh. der Haut.* I. B *Einl.*, s. 83 e seg., e a p. 50: » V' ha una certa simpatia tra i » genitali dei due sessi e la cute, per cui questa inturgidisce durante l' appetito del coito, e suda dopo che è cessato, nel qual » incontro compariscono di sovente delle pustolette (*sudamina*). »

infermiccie le donne che ne vengono fecondate. Diceva dunque a gran ragione Bordeux: » I fenomeni i quali » in noi si passano sul principio d'una malattia possono » adequamente paragonarsi a quelli che immediatamente » succedono alla concezione. In ambidue i casi si perce- » piscono non so quali interni movimenti, si altera l'or- » dine della circolazione, e non si ristabilisce prima che » non succeda una crisi, o una qualche evacuazione » (1).

Noi troviamo registrata dai medici la storia d'una donna, la quale cadeva in deliquio ogni qual volta che riceveva lo sperma del marito, e non potè giammai concepire (2). Il latte stesso d'una nutrice sembra risentire la penetrantissima attività di quel liquore; ne venne esso in guisa alterato in una cagna, che il cagnolino più non ne volle succiare (3). Il seme, siccome lo attestano gravissimi scrittori, sembra avere gran parte nelle nausee, nel vomito, nell' inquietezza e nelle convulsioni de' bambini, che vengono allattati da donne gravide (4). Lo sperma, riassorbito e distribuito per tutto il nostro corpo, agisce sui nostri nervi come ogni altro spirito forte e volatile; esso rialza il polso, e sviluppa un' attività molto simile a quella dell' oppio. » È noto a ciascuno, dice » Unzer, che il semplice odore dell' oppio fa sudare, e » rende innamorati » (5). Ogni altro forte e soave odore sembra avere nei fiori la stessa azione su i nostri nervi; e quindi una rosa esala dal petto d'una fanciulla ambidue questi stimoli. — Un considerabile accumulamento di seme ferisce la testa; i turgidi vasellini dell' occhio tradiscono il loquace stimolo della natura; s' accresce la traspirazione; s' aggrava il respiro, palpita il cuore, e mostra una ineguale ma più celere circolazione; la mente vien tutta occupata da sogni e imagini, che manifestano i bisogni della natura, e messa in uno stato d'ebbrezza.

(1) *Rech. sur les malad. chron.*, t. I, p. 104.
(2) A. N. C. D. I. a 3, obs. 233.
(3) *Haller*, l. c., p. 546.
(4) *Rosen*, *Desessarz*, *Ballexserd*, *Ettmuller* ecc.
(5) L. c., III Th., 66 st., s. 212.

Siccome l' azione principale dell' oppio dipende dalla dissoluzione degli umori ch' esso produce (1) (*); così s'osserva che l' abbondanza del seme promove la putrefazione, come si vede nei cervi, i quali, uccisi nella stagione d' amore più presto imputridiscono (2). Willis fa il seguente quadro d' uno che è tormentato dall' amore. » Colui che è preso da una violenta smania amorosa, sente » un ardore nelle sue midolle. Le sue carni, le sue viscere, le sue ossa vengono quasi distrutte dal fuoco, e » infradiciano presto. » (3). Si altera tutta la massa degli umori negli animali che nel tempo del caldo non poterono accoppiarsi; la carne delle pecore uccise in quelle circostanze sente alcun poco del rancido (4). I volatili e i pesci hanno un sapore meno grato e fin anche nauseoso allorchè s' avvicina il tempo dei loro amori. Osservò quindi l' archiatro del Papa, Baglivi, che sono a pari circostanze più violente le malattie degli uomini che professano e osservano la castità (5). Egli è facile da comprendersi, come il disordine d' una secrezione di tanta importanza debba accrescere, in casi di gravi malattie, la violenza dei sintomi; e come molti altri mali vadano felicemente a finire con replicate ejaculazioni di seme in persone continenti e nubili. Una di queste venne una volta presa da uno spossamento di tutti gli arti, da calore e stanchezza universale. Il medico era indeciso, e non sapeva che dire del carattere della malattia. Quando l'infermo e 'l dottore meno se l' aspettavano, eccitò la natura, nella quarta o

---

(1) Così sono portato a credere, finchè ulteriori esperimenti non provino il contrario.

(*) *Non si hanno prove che l' oppio disciolga gli umori, e l'opinione la più ragionevole si è che la prima sua azione sia quella di eccitare, e la consecutiva quella di diminuire la sensibilità, e conseguentemente abbattere l' attività organica.*

(2) L. c. Buffon, *Hist. nat.*, t. VI, p. 81.

(3) *De anima brutor.*, c. V, p. 45. Già Sirach diceva: » Chi » è in fregolo, è come in mezzo a un fuoco distruttore, nè se » ne libera finchè non siasi di per sè abbruciato » 19, 3, 23, 22.

(4) Harvei, *Gener. anim.*, p. 23.

(5) *De morb. success.*

nella quinta notte tre polluzioni, e l'ammalato, con grande stupore del medico, risanò a un tratto, sentendosi sì robusto che avanti l'accesso del male. Anche Narducci osservò una simile crisi in un giovane prete preso da una febbre acuta, che tosto notabilmente diminuì (1). Simili fatti si trovano anche registrati da Amato Lusitano, il quale gli osservò sul fine delle malattie, e nelle convalescenze (2).

Tra i mali accompagnati dai sintomi più strani si devono anche annoverare quelli che sono cagionati dalla non curanza nel soddisfare questi naturali bisogni. Le convulsioni e i contorcimenti i più stravaganti, frequenti effetti di violente passioni, sono ordinarii compagni d'un furore che nelle donne riporta, come dalla sua sede, il nome dall'utero, in cui poi si rinviene talvolta un liquore biancastro (3). Gli induramenti, i tumori, il cancro dei testicoli, dell'utero, delle mammelle, l'idropisia delle ovaja s'incontrano comunemente nei celibi e in quelle società che professano la continenza (4). Dice Mercuriale, che in casi di tumori ai testicoli si deve considerarne come causa la ritenzione dello sperma; osservandosi frequentissime le epididimitidi dopo la soppressione delle scolazioni (5). Quand'anche questa riflessione non venisse menata buona, dimostra però che la soppressione d'un profluvio mucoso dell'uretra può far intumidire quegli organi. Vid'io che un giovane assai casto, ma molto sensibile, fu assalito da violenti dolori nei testicoli e nei funicoli spermatici, allorchè s'era nelle vescichette raccolto molto sperma. Cercava egli un qualche alleggerimento mettendosi a giacere supino, ma non valse questo a impedire che alla fine non nascesse un varicocele, il quale in questo caso dipendeva

---

(1) *Targioni, Raccolta d'opusc. med. prat.*, t. 2, n. 13.

(2) *Curat, medicinal.*

(3) V. *Haller*, l. c. *J. Georg. Streomayeri*, *Diss. de fur. hyst. vel uter. Altorf.* 1713, c. III. *And. Nunn.*, *Programm. de hyst. delir.* Erford 1763, § XI.

(4) *Stahl.*, l. c., p. 140 *Santorini*, ec.

(5) *Consult. med.*, t. I, cons. IV.

unicamente dal maggiore afflusso del sangue ai genitali. Heister, che aveva fatta la stessa osservazione, diceva: » Quando per soverchia abbondanza di seme si genera un » varicocele in persone sane e robuste, non v' ha rimedio » migliore del matrimonio, e questo si deve in tali casi » prescrivere (1). »

Le costumate donzelle soffrono frequentemente la clorosi, disordini nella mestruazione (2), flussi bianchi, e delirii amorosi; questi mali non possono bene spesso guarirsi che mutando di stato. Le verginelle le più pallide diventano talvolta bellissime donne, e quindi Venette consigliava l' atto conjugale come il più sicuro rimedio onde togliere il pallore (3). Tra le cause dei deliquii isterici, dice Rolfink, vanno contati un temperamento umido e calido, che produce molto sangue e molto sperma, ed

Ætas viripotens injugi sociata lato (4).

Una fanciulla che aveva perduto per tutto il corpo il senso del tatto, lo ricuperò col solo ajuto d' un valoroso marito (5). » Siccome ogni altro stimolo e bisogno » naturale punisce da se chi non lo appaga; così la » natura da se stessa si vendica d' una contronaturale » ritenzione di seme. Gli animali stessi, se non possono » accoppiarsi, diventano mesti e muojono. La femmina » del carpione s' ammala se deve a lungo ritenere le » uova » (6). Lo stesso avviene agli uccelli, che noi con tanta crudeltà rinchiudiamo. Sentono anch' essi, come

---

(1) *Inst chir.*, p. II, sect. V, c. 128, § 3.

(2) » Il coito è cagione d' una regolata mestruazione, man- » cando la quale le donne sono esposte a molti mali. » *Hippocrates*, *De genitura*, sect. III.

(3) *Ettmuller*, *Op. omn.*, p. III. *Venette*, l. c. *Siewart* dice: « Videtur non explicabilis naturæ instinctus hic id suadere » pallidæ remedium, quod sæpe eluso omni medico auxilio, opti- » mam malo opem fert. » *Diss. med. de chlor. Tubing.* 1763. *Hoffmann M. R. System*, t. IV, p. IV, p. 401.

(4) *Epit. method. cognosc. et cur. particul. C. affect.* l. III, c. 24, p. 352.

(5) *Boyle*, *Phys. experim.*

(6) *Haller*, l. c., l. XXXI, sect. I, p. 14.

lo sentono tante delle nostre belle il potente influsso del maggio. » La donna che non può concepire, dice » Paolo Zachia, va soggetta a tutte le malattie per ciò » singolarmente, che essa ritiene nel corpo la materia » seminale, e non l' evacua per mezzo del concubito. Mi» gliaja d' incomodi e di malattie dipendono, come lo in» segna la sperienza, da questa ritenzione » (1). Quel vedovo, di cui parla Galeno, perdette ogni appetito e ogni forza di digestione. S' egli si sforzava a mangiare qualche cosa, la vomitava subito, e cadde finalmente, senza cagione alcuna, in una profonda tristezza, dai quali mali liberossi poi rientrando di nuovo nello stato maritale (2). Il marchese di Renty si propose in Parigi d' astenersi ad un tratto da ogni anche lecito commercio amoroso, e morì, come dice Zimmermann, sotto l' esperimento: » Siccome avvenne a quel chirurgo di Anspach, » il quale per ordine della moglie non usando de' suoi » diritti, venne preso da stranguria sì violenta, e da co» strizione dell' uretra sì forte, che non vi poteva passare » nè pure il più tenue strumento. Haller ripeteva questi » fenomeni dalla pressione del seme e del muco che l' ac» compagna » (3). Stahl racconta che a un giovane impazzato a segno, che lo si dovette legare, sopraggiunse dopo quattro settimane un' epilessia che si riproduceva tre e fin quattro volte al giorno. S' associarono in seguito a questi insulti una rigidità del pene e delle polluzioni che alleviavano sempre i parossismi, talchè essi divennero più rari, cessò la pazzia, e 'l giovane si risanò intieramente nello spazio di sei mesi (4). La storia del parroco Blanchet, che perì vittima d' una continenza non adattata al suo temperamento, non è più un secreto ai nostri dì. La causa del maggior numero di pazzi nei conventi d' ambi i sessi si è certamente il loro celibato. Tissot, che con maestro pennello dipinse gli orribili effetti d' uno smoderato uso

(1) *Quæst med leg.*, l. VI, t. I, q. V, p. 453.
(2) *De loc. affect.*, l. VI e V.
(3) *Von der Erfahr.*, l. c.
(4) L. c., p. 1355.

dei piaceri, conferma anch' esso, colla propria sperienza, i mali che nascono in certi individui per una troppo rigida continenza. Vide egli in Montpellier una vedova di 40 anni, avvezza a' frequenti abbracciamenti d' un marito, la quale priva di tutti i sensi cadeva in violentissimi spasmi e convulsioni, che non cedevano finchè col continuo fregamento de' genitali non ne scaricasse, sotto forti convulsioni, un liquore, comparso il quale essa ricuperava la più perfetta sanità (1). Galeno e Haller riportano simili esempi (2), ed io stesso ne conosco parecchi in cui dei non-medici con ottimo successo si valsero di quest' illecito mezzo nei deliquii isterici. Diceva quindi Ippocrate, dopo aver fatta una esatta descrizione delle malattie delle vergini: » Io consiglio alle fanciulle, cui sopraggiungono i succennati mali, di maritarsi sì tosto che possono; imperciocchè esse ne guariranno colla gravidanza. Che se esse non lo fanno, ne verranno prese verso il tempo della loro pubertà o poco dopo, se non si provvedono d' un marito » (3).

Per questi motivi sogliono i medici in questi e simili casi raccomandare alle loro nubili ammalate il rimedio d' Ippocrate. Sebbene questi incomodi non siáno rari tra le maritate, sia perchè troppo tardi ebbero ricorso al rimedio, ossia perchè questo manca di quel fuoco elettrico, che tutta l' energia gli comparta, ossia finalmente che il male da tutt' altra cagione dipenda; ne provarono però sempre degli ottimi effetti i medici che lo prescrissero, quand' anche altro non avessero ottenuto che di liberare l' inferma dall' imminente pericolo d' un più violento insulto. Molti non avendo mezzo d' adoprare quest' eroico medicamento, si diedero ad imitare la natura, e ad impiegare un convenevole trattamento meccanico delle parti ammalate (4), e si sarebbero adoprati più sovente questi

(1) *De morb. ex manustupr.*, p. 195 e seg.
(2) L. I. c. c. *Rolfink*, l. c., l. 24, p. 359.
(3) *De morb. virgin.*
(4) » Mesue pessaria virilem penem referentia fieri jubet, quibus commodissime semen, cæteris nihil proficientibus, evocari posse credit. » C. prop. vid. *Herc. Saxon* e altri. Vedi anche *Hoffmann M. R. Syst.*, t. V, p. 164.

sostituti, se vietato non l'avessero la decenza ed altre cause ancora più rilevanti. Imperciocchè sebbene molti gravi uomini, dietro la scorta di Sanchez, credano che sia permesso di valersene nei casi in cui le isteriche si trovano in evidente pericolo di vita, e sogliono evitarlo con una polluzione (1), v'hanno però molti altri che non v'acconsentono. I medici riguardano ora come indecenti simili tentativi, e si contentano di desiderare al male un lecito riparo. Sono essi persuasi che la forza dell' amore e i benefici effetti del di lui fuoco che penetra tutte le vene, eccita la circolazione nelle parti le più rimote, ed anima cotanto i nervi, che produce in noi ciò che un uragano fa nell' atmosfera troppo quieta, e per ciò facile ad alterarsi. Schianta esso gli alberi, e atterra le case se con troppa violenza infuria; ma ravviva, se sta dentro certi limiti, le piante tutte e tutte le viventi creature.

Mi dilungherei di soverchio, se qui riferir volessi tutte le osservazioni dei più grandi medici, i quali tutti s'accordano nel confermare che, sebbene siano più frequenti assai e più spaventevoli le conseguenze dell'abuso dei piaceri, lo sono talora anche quelle d'una troppo rigida continenza, che è tanto contraria alla natura di certi individui. E ben più sovente avremmo noi occasione di osservarle, se la nostra immaginazione e il felice congegnamento dell'economia animale, anche senza nostra saputa, e senza il nostro immediato concorso, quasi di soppiatto non vegliassero alla nostra conservazione, la quale si evidentemente dipende dal buon ordine delle secrezioni e dall' evacuazione degli umori separatisi; poichè quand' anche questi fossero per se d' un' ottima natura, non potrebbero però, abbondando di soverchio, non disporre a quasi tutte le malattie.

Il quadro che io presentai delle conseguenze fisiche della continenza, basta al mio scopo. Pare a me, che senza degli urgentissimi motivi non si debba ragionevolmente abbandonare alla notturna attività della nostra fantasia

---

(1) *De matrimon.*, l. IX, disp. 17, n. 19, t. 3, V. *P. Zacnias Q. med. leg.*, l. VI, t. III, V, n. 12.

l'affare di quest' inevitabile escrezione, la quale a più alto fine è destinata. Quanto io dissi finora su questa materia, mi parve dover necessariamente venir premesso, poichè non puossi altramente giudicare il vero influsso del celibato secolare sulla salute generale degli uomini.

§ 18.

Io sono ben lungi da voler imprendere a giudicare io solo del celibato cotanto comune ai nostri giorni. Rispetto inoltre tutti, senz'eccezione, gli statuti della mia chiesa, e dichiaro pubblicamente che non intendo di parlare della continenza ch' essa impone ad una classe più rispettabile d' uomini, ai ministri della religione. Credo fermamente che un uomo, il quale avanti di fare i suoi voti esaminò accuratamente la propria natura e 'l proprio temperamento, possa, col mezzo d' un genere di vita adattato, fare delle azioni, di cui, naturalmente parlando, altri giudicandone dalla sua costituzione, ne parrebbe incapace. Considerando quest' affare sotto questo rapporto, esso non può più essere oggetto della nostra critica; e perciò m' astengo io dal discutere le buone ragioni che la chiesa cattolica romana deve avere onde proibire agli ecclesiastici suoi membri l' uso d' una fisica facoltà che forma bensì parte della loro natura, ma che deve ubbidire a uno scopo più elevato. È questa però soltanto una disciplina ecclesiastica che non venne in ogni tempo nè da ognuno osservata, e che non lo sarà, sì tosto che alla chiesa parerà d' ordinare altramente.

Un uomo, il quale si consacra allo stato ecclesiastico, non deve ignorare le difficoltà che vi s'incontrano; nè possono i capi della chiesa, senza conoscere le forze di quelli che avranno a combattere il loro naturale nemico, fare un' onorevole scelta dei loro membri, che sono di temperamenti tanto diversi. Mi sembra dunque di fare pregievol cosa, se toccando di passaggio anche questo ceto di persone indicherò i motivi per cui a più milioni di uomini si diede negli stati cristiani una costituzione, in forza della quale essi in istretto senso nulla contribuiscono alla moltiplicazione, e costringono la classe generatrice a sup-

plire con annue contribuzioni a questa perdita. Cercherò in oltre di dare quei consigli che a me parranno i più atti a promuovere il bene della chiesa e della repubblica in rapporto al ben essere corporale dei loro membri (1).

Articolo Secondo.

Del celibato ecclesiastico.

Wer die Natur verdammt, ist noch kein weiser Mann,
Nein, er beweis' uns erst, dass er sie missen kann.
Der Arzt. IV. Th., st. 86.

Tu che natura danni, uom saggio no non sei;
Che puoi di lei far senza, pria dimostrar ne dei.

§ 1.

Cause fisiche del celibato.

È cosa difficile assai d'assegnare con precisione l'epoca in cui il celibato incominciò ad essere universale tra i sacerdoti (*). Qualunque però essa si sia, ne pajono cause

(1) Si legga ciò che sopra quest' interessante oggetto venne scritto nelle *Dringende Vorstellungen an Menschliehkeit und Vernunft um Aufhebung des ehelosen Standes unter der eatholischen Geistlichkeit.*

(*) *S. Paolo dice*: Nonne potestatem habemus mulierem sororem circumducendi sicut cœteri apostuli et fratres domini et Cephas *(I, Cor. IX,* 5.*) S. Eusebio nomina i vescovi d' Egitto Cheremore e Phileas che furono martirizzati, e che furono assistiti nel martirio dalle mogli e figli loro* (Eccl., *I, cap.* 48, *I, 8, cap.) S. Dionigi vescovo di Corinto nel secondo secolo, scrivendo alla chiesa di Gnosso in Creta, avvertì il vescovo Pinitus di non imporre ai suoi fratelli il giogo pesante del celibato, come una necessità; ma invece di avere riguardo alla fragilità umana (Vedi S. Eusebio nell'* Hist. Eccl., *I, IV, cap.* 23*); ma il giogo che fu sconosciuto nei primi tre secoli della chiesa, fu imposto dal papa Siricio nel* 385. *Consultato egli su di ciò dai*

principali il difetto di sufficiente alimento, la mancanza di sicurezza, e una continuata persecuzione. Cause sono queste che non escludono in nissun modo quelle altre che da più sublime principio derivarono.

Il matrimonio diventa un peso; sono in simili circostanze meno violenti gli appetiti; e pare che sia quasi una crudeltà quella di volersi propagare onde accrescere i compagni de' proprii disastri. La persecuzione rende molto difficile lo stabilimento d' una famiglia, senza di cui egli è più facile assai di sfuggirla. La conservazione di se stesso interessa naturalmente più che la propagazione; nessuno semina un campo, se non spera di raccoglierne i frutti, o di menar sicuri i suoi giorni. L' ordinario corso degli affari di questo mondo vuole che gli apostoli d' una nuova dottrina siano sempre esposti ai più gravi incomodi delle persecuzioni che dalla religione del paese vengono mosse ai proseliti della nuova credenza, o eccitate dalla natura stessa dei loro insegnamenti, e dal rapporto di questi colla costituzione dello stato, o dal proprio loro contegno. Queste persecuzioni, le continue fatiche e i lunghi frequenti viaggi impediscono i riformatori di attendere tranquillamente al mantenimento d' una famiglia.

§ 2.

Molte emorragie vennero credute impure. Costumanze di alcuni popoli.

È stata fin dai tempi più rimoti opinione generale di quasi tutti i grandi popoli della terra, che il commercio dei due sessi avesse in se qualche cosa d' immondo; che

---

vescovi di Tarragona e della Gallia Narbonese, rispose con questo decreto, divenuto poscia famoso, nel quale dichiara « che se » per l' avvenire qualche vescovo, prete o diacono non osserverà » il celibato, non deve più sperare perdono, perchè bisogna ta» gliare col ferro quelle piaghe che non si possono guarire con » altri rimedj. »

quest' immondezza fosse molto maggiore nei tempi della mestruazione e del puerperio, in cui il coito pareva acquistar del venefico. Bisognava quindi evitare questa contaminazione, onde recare alla divinità dei sacrificii puri, e pregare con buon successo a favore del popolo. Pare che l' Asia, come già lo disse Haller, abbia comunicata agli Europei, col mezzo degli Arabi, l' idea della malignità dei mestrui, e che il fondamento ne sia, che ne' paesi caldi il sangue stravasatosi passa presto in corruzione. Gli Americani sono anch' essi dello stesso parere sopra questo soggetto, e lo sono forse per lo stesso motivo, trovandosi presso di loro varii regolamenti su questo proposito (1). Per quanto potè saperne Niebuhr, non credono gli Arabi che sia pericoloso il coito con una donna che è sotto la mestruazione; ma pensano poi che ognuno sarà fornito di sufficiente forza da non esporsi alla prova. Un Europeo, che abitava in quei paesi, non ne provò giammai alcuna molestia, per lo che siamo portati a credere che nei paesi caldi non sia sempre di sì maligna indole il sangue mestruo (2). I negri d' Issiny si separano dalle loro donne quando incomincia il periodo della mestruazione, e ne stanno lontani finchè sia del tutto trascorso. Ogni villaggio ha alla distanza di cento passi una capanna, dove tutte le donzelle e le donne devono trasferirsi in quell' epoca, durante la quale i maschi hanno cura di provvederle dell' occorrente. Quando esse vanno a marito, devono inghiottire un idoletto, giurare di subito scoprire ai loro consorti ogni minima molestia di questa specie, e sono obbligate a mantenere un tal giuramento sotto pena della testa (3). Le donne di Angola si cingono in quei giorni

(1) Non è però certamente il calore del clima che rende ai Samojedi le donne cotanto schifose nel tempo de' mestrui. Esse sono obbligate a passare più volte sopra il fuoco, a profumarsi con peli di renna e con del castoreo; non possono cucinare per i loro mariti, nè porger loro cosa alcuna. *Pallas*, l. c., III Th.

(2) *Descript. de l' Arab.*, p. 122.

(3) *Voyages d' Issiny par le père Loier.*

il capo d' una benda (1); e gli Ottentotti non mangiano mai in compagnia delle loro donne per paura di farlo nel tempo delle purghe, ciò che è loro proibito da un' antica tradizione (2). Le loro donne fanno per altro sempre la cucina, ma in quei dì deve farla il marito o pregarne alcuna delle sue vicine (3), e questa usanza è stabilita anche nel regno di Benin sulla costa degli Schiavi (4). Le donne del Ceylan devono avvisare ognuno di questo loro stato, nè osa alcuno in quell' epoca avvicinarsi alle loro case (5). Non possono allora entrare nelle pagode, l' ingresso delle quali è fino vietato agli uomini che abitano con una donna attualmente mestruata (6). Le Ebree devono anch' esse avvertirne i loro mariti, cui è vietato di toccarle nel tempo de' mestrui, di accettare da esse, o di dar loro qualche cosa. Non mangiano i mariti, e non bevono in allora dallo stesso vaso, e si guardano fin anche di siedersi a lato delle loro impure mogli (7). Mosè impose la pena di morte a chi in simili circostanze usasse colla propria donna (8); e non lo proibì già, come riflette il cav. Michaelis, perchè credesse in quei giorni infecondo ogni concubito; poichè permise il libero commercio colle gravide (9). Non posso a meno di non ricordare quanto

(1) *Dissert. sur la rélig. des Afric.*, p. 35.

(2) L. c., p. 53.

(3) *Hist. aller Reisen*, XI Th., e. 3, s. 97. Le Kalmuke sono impure tre intiere settimane dopo il parto. Non possono venir toccate dai loro mariti, nè far la cucina, nè mangiar nella stessa scodella, finchè non si abbiano lavato tutto il corpo coll' acqua calda. Le maritate sono impure anche nei dì della mestruazione, ma non lo sono però le nubili. *Pallas*. *Samml. hist. Nachr. über die Mongol. Völkerschaf*, s. 248.

(4) *Hist. all. Reisen.*, Th. IX. BX., c. l., s. 475.

(5) *Supplem. aux. dissert. sur la Rélig. des Banians*, p. 148.

(6) *Knox, Relat. du Ceylan.* Le Maomettane della classe delle Panefite non possono fare le loro orazioni per dieci giorni, e quelle delle Schafrite per quindici, allorchè sono sotto le loro regole; perchè, dicono gli abitanti, bisogna essere puri per comparire davanti a Dio. *Niebuhr*, l. c., p. 35.

(7) *Rech. sur la rélig. des Juifs.*

(8) *Levit.*, c. XX, 18.

(9) *Recueil des quest. propos. à une société de Savans*, p. 13.

sia dannoso alla salute il costume delle donne ebree, le quali anche nei paesi più freddi sono costrette a bagnarsi replicatamente sì tosto che s' accorgono del menomo scolo (1). Plinio s' era fatta un' idea sì terribile della malignità del sangue mestruo, che non vi sarebbe più micidiale veleno di questo, s' egli per nostra buona fortuna non avesse torto (2).

§ 3.

Sull' impurità del concubito.

Ma non si limitò ai soli mestrui questa singolare opinione concepita nei tempi più rimoti ed appoggiata dai medici; ma si estese essa anche al mutuo commercio e al seme dei due sessi. Questa è la causa per cui le religioni di quasi tutti i popoli dei climi caldi prescrivono ai credenti delle lavature dopo ogni pratica amorosa. Gli Assirii, al dir di Strabone, si riputavano, dopo il coito, sì impuri come se avessero toccato un cadavere, e dovevano subito dopo purificarsi con delle lavature. La stessa legge era in vigore anche presso gli Ebrei: » L' uomo » che sparse il suo seme durante il sonno, deve lavare » tutto il suo corpo, ed essere tenuto impuro per tutto » il giorno » (3). È singolare assai, che gli antichi Ebrei

---

(1) Avendo io avuta occasione di curare molti Ebrei, osservai che le loro donne vanno più delle nostre soggette ai disordini della mestruazione. e che si debbono con grandissimo dispiacere lavare più sovente. Forse ne sono cagione il caffè, i loro cibi, e singolarmente la loro inerzia.

(2) Lib. VII, c. 15, et l. XXIII, c. 7.

(3) *Levit*, c. 15, v. 16. Questo precetto era di grandissima utilità nei climi caldi, e fa vedere, come tant' altri regolamenti di Mosè, quanto bene possano apportare alle repubbliche dei legislatori che vegliano alla salute dei cittadini. Nei paesi in cui il clima rende gli uomini più licenziosi che altrove, ella è una salutare misura quella di dichiarare impura ogni evacuazione di seme fuori del caso di concubito. I bagni e le lavature ordinate

non riguardando come impura alcuna delle nostre escrezioni, riputassero tali quelle che si facevano dai genitali. Era impuro lo sperma, il muco, e 'l sangue che ne sortiva, e non lo era punto quello che sgorgava dai polmoni o stillava dal naso, e fin anche dall' ano (1). Dietro la testimonianza di James Adair, gl' Indiani dell' America non permettono ad alcuno di visitare un ferito, s' egli prima non assicura di non avere da 24 ore in poi usato colla sua donna. Essi s' astengono da ogni commercio carnale tre intere notti avanti di andare al campo, e tre altre quando ne ritornano (2). S' introdusse fin anche in alcuni paesi cristiani un' usanza, per cui dietro l' esempio di Giacobbe i nuovi sposi s' astenevano nei primi di da ogni copula, e in altri ricorrevano al vescovo onde ottenere la licenza di dormire colla nuova sposa. Il parlamento di Parigi, sulle rimostranze del procurator generale e del magistrato di Abbeville, ordinò, con suo decreto del 19 Marzo 1409, al vescovo d' Amiens e ai parrochi d' Abbeville » che non avessero per l' avvenire a farsi » pagare dai novelli sposi le tasse per aver il permesso » di poter dormir insieme la prima, la seconda o la terza » notte; e che pubblicassero che stava in avvenire in » balia d' ognuno di passare la prima notte colla sua » sposa. » (3)

---

dopo quell' atto sono eccellenti regole sanitarie in quei paesi dove, per una più sollecita corruzione degli umori, potrebbero i genitali andar soggetti a parecchie malattie.

(1) *Aser* WORMS, *Diss. med. de caus. immundit. leprosor. Giesæ*, p. 14. 15.

(2) *History of the Amerikan-Indians.*

(3) V. *Conr Phil.* HOFFMANNI. *Disc. histor. jurid. de die ac nocte nuptiali.* Regiomont. et Lips. 1731, *membr. post.*, c. I. — Esiste ancora un' epistola, che si crede di Evaristo, quarto vescovo di Roma, in cui viene dimostrata la necessità della benedizione nuziale, e ordinatone il modo. » Uxor orationibus a sa» cerdote benedicatur, et paranymphis, ut consuetudo docet, » custodiatur et consocietur, et biduo et triduo orationibus » vacent, et castitatem custodiant, ut bonae soboles generentur, » et domino in actibus suis placeant. » *Summo Canon. per*

§ 4.

Ragioni fisiche di queste usanze.

Non è mio scopo d' indagare le opinioni che nei passati tempi s' avevano su questo soggetto. La scoperta della circolazione degli umori ci ha dati dei lumi sulla natura dei mestrui, e noi non proviamo alcuno di quei terribili effetti che a questo sangue s' attribuivano, se però è sana colei da cui questo flusso proviene. Sappiamo anzi che questo sangue, conservato in luogo caldo, ed esposto all' aria libera, non diventa in nessun conto più maligno di quello che tutto dì osserviamo nei grumi di sangue coagulato, che arrestatisi tra le rughe della vagina altro incomodo non arrecano che quello del fetore. (1)

Nessun naturalista sa quali cause d' impurità abbia in se, fisicamente parlando, lo sperma di persone sane, e'l reciproco loro commercio. Sanno bensì tutti, che questo sugo creatore è il capo d' opera della natura, e che da una lecita evacuazione di esso dipende la salute e 'l brio della vita nostra, nel conservare la quale pare che non abbiasi a ritrovar niente che degradi. (2)

Barthol. CARRANZA. Il quarto Concilio Cartaginese, tenuto nell' anno 398, ordina: » Qui cum benedictionem acceperint, » eadem nocte pro reverentia ipsius benedictionis in virginitate » permaneant. » Cap. 13.

(1) Già IPPOCRATE aveva detto, parlando dei lochii: » Pro- » deunt autem (lochia) velut sanguis e victima, et si sana sit » mulier, et sana futura sit, citoque concrescunt et expurgan- » tur. » *De morb. mulier.* E altrove: » Si vero sana non sit » mulier, neque sana futura, purgatio tum parcior, tum specie » deterior prodit, neque cito concrescit. » *De nat pueri.*

(2) Si può asserire che non v' ha niente di umiliante nell'atto della generazione, senza perciò punto dubitare che la vita verginale, come decise la Chiesa, non sia più grata a Dio. Stimo necessaria questa riflessione, acciò taluno non creda che difendendo lo stato matrimoniale, io pretenda di abbassare il verginale. Un atto a cui l' uomo è stato destinato dal suo Creatore,

§ 5.

Il celibato ecclesiastico è comune a quasi tutte le religioni.

Ella è cosa assai singolare che tanti diversi popol per lo stesso principio si siano quasi universalmente ac cordati nel proibire ai loro sacerdoti ogni commercio coll donne, o nel proibirlo almeno finchè durassero le loro in combenze; e nel credere che possano gli uomini riuscir più accetti alla divinità mediante il sacrificio di certi ap petiti. — Non so ben comprendere se la mira segreta de legislatori dei climi caldi, i quali tutti dichiararono im puro l'atto matrimoniale, fosse quella di raffrenare la li cenza, tra i loro popoli più frequente e più nocevole imperciocchè egli apparisce chiaramente dalla storia dell varie religioni, che è in questi stessi paesi permessa l poligamia; e che gli individui della classe sacerdotale, ne quali e per l'età loro e per le doti del loro animo sup por si poteva moderazione maggiore, sono più del volg soggetti a questa legge.

Gli antichi Bracmanni dell'India non si potevan ammogliare che dopo aver passati trentasett'anni di pe nosissimo noviziato, eppure, sì tosto che due sposi avevan arricchito il loro ordine d'un membro maschio, essi an davano a visitar la puerpera e a consigliarla alla conti nenza (1). Non viene tollerata nessuna donna nel convent del gran Dalai Lama, e tutti i sacerdoti dei popoli Kal

---

non lo può in nessun conto degradare. Mi sembra ottima l risposta fatta dal filosofo Panezio ad un giovane che gli addo mandava se un uomo saggio possa anch' esso innamorarsi. Ci che debba fare il saggio, gli disse, nol so, ma tu ed io, che noi siamo tali, guardiamoci mai sempre bene da una passione, ch ci rende suoi schiavi, e spregevoli a noi stessi.

(1) *Cérémon. et cout. rélig. des peupl. idolat.*, t. II. *Suppl aux dissert. sur la rélig. des Banians*, p. 3. STRABO *Geogr* l. XV.

muki devono, ancora ai nostri dì, fare ed osservare il voto di castità (1). I Torgutti abbandonano non di rado le loro mogli e i loro figli per dedicarsi allo stato sacerdotale, credendo di far cosa che molto piaccia a Dio. Devono essi subire una lunga prova, prima che venga loro tagliata la coda, e siano consacrati Godsull. Tutti e tre gli ordini dei Robin, nel paese di Arrakan, fanno voto di celibato, e vengono spogliati d'ogni dignità, e scacciati tra i laici, se avvien che lo trasgrediscano (2). I Talapoini del Pegù devono giurare, nel punto della inaugurazione, » di rinunciare al mondo, ai piaceri sensuali, e di fuggire le donne » e ogni conversazione coi profani » (3). Nel regno di Siam si riguarda come impuro lo stato conjugale, e come cosa perfetta il celibato (4). I sacerdoti del Ceylan hanno gli stessi obblighi, e non possono nè ammogliarsi, nè toccar una donna, nè darsi a qualche sorta di lavoro (5). I Chinesi venerano una vergine (Matzou) la quale per divozione fece voto di verginità. Sogliono bensì i Bonzi accompagnarsi, ma ve n' hanno però degli intieri conventi di tutti e due i sessi, in cui ogni individuo giura

---

(1) *Pallas, Russ. Reis.*, I. Th., s. 292, 302. Sei gran sacerdoti pubblicarono, come in supplimento al codice dei Kalmuki, la seguente legge: » I sacerdoti offenderanno la propria dignità » avendo commercio coll' altro sesso. Se tale misfatto sarà palese, » saranno tenuti a pagare un cammello al Churrul (il gran concistoro, ossia la corte del Lama superiore di ogni Ulus): » se un diacono tiene una concubina, pagherà un cavallo al » Churrul; e se beve dell'acquavite, una pecora. Se un novizio » verrà accusato di tali peccati, pagherà, nel primo caso, una » pecora, e per l' intemperanza nel bere, il valore di cinque ko» peke. Chi continuerà a menare quella vita, verrà tosto sepa» rato dagli altri; non gli sarà più permesso di entrare in alcun » Churrul, nè di recitar litanie per gli infermi o per i defunti; » egli verrà privato del suo grado, e confuso tra gli altri sud» diti » *Pallas, Hist. Nachr. üb. die Mongol. Völkersch*, p. 323.

(2) *Allgem Reisebeschr*, XI. B., s. 69.

(3) *Cérém. et cout. rélig.*, l. c, p. 38

(4) *La Loubere, Descript. du Roy. de Siam*; t. I, p. 381.

(5) *Dapper, Recueil d' Ambass. à la Chine.*

di astenersi per sempre da ogni commercio coll'altro sesso, o di astenersene almeno per un dato tempo che ognuno si prefigge. I monaci della setta di Lanzu sono puniti come infami, se vengono ritrovati in compagnia d'una donna (1). Dice de la Loubere: » I filosofi chinesi ri- » guardano il sesso feminino come un oggetto cattivo che » devesi abborrire, sì tosto che, conformemente alle viste » della natura, se n'ebbe della prole, e non si permet- » tono giammai di passare alle seconde nozze. » Possono nel Giappone i settatori di Iko ammogliarsi, e allevare i loro figli nei conventi, ma pochi fanno uso di questa libertà, e i più passano in un ordine più rigido, in cui bisogna osservare la continenza (2). Non possono i Giapponesi usare dei loro diritti matrimoniali, quando imprendono dei pellegrinaggi, e a tal effetto i loro sacerdoti raccontano ai fedeli dei tragici esempi di coloro che contravvennero a questa legge (3). Quando le sacerdotesse di Bacco dei Sanniti volevano vedere i loro mariti, abbandonavano sempre l'isola dedicata al servizio del Dio, onde non profanarla (4). I sacerdoti egizii s'astenevano dal vino, e fuggivano le donne (5). Dice Giuliano, che i sacerdoti Ateniesi vivevano in castità, e che il loro capo ne osservava scrupolosamente le leggi (6). Ma avendo questo genere di vita molti incomodi, tentava ognuno, che lo sceglieva, di domare i suoi appetiti col mezzo d'una bevanda preparata colla cicuta (7), o astenendosi dalle carni (8); le sacre vergini solevano mettere nelle loro lettiere alcune erbe (†) onde sedare gli incentivi della concupiscenza (††). » Io » sono persuasissimo, diceva Demostene, che chi ha fare il

(1) *Purchas*, *Extrait des Voyages.*
(2) *Kaempfer*, *Hist Japon.*, l. IV, c. 2.
(3) *Dissert. sur la rélig. des Chinois et Japonois.*
(4) *Strabo*, *Geograph.*, l. IV.
(5) *Diss. sur le culte rèlig.* par....
(6) *Orat.* V. e *Hyeron.* I. *advers Jovinian.*
(7) *Phil. Camerar. oper. hor. subcisiv.*, cent. I, l. c., I. La canfora ebbe presso di noi qualche riputazione.
(8) *Brunigs. Compend. antiq. Graec.*

» servizio divino, debba non solo per alcuni giorni, ma » sibbene per tutta la vita sua rinunciare a tutti gli » impuri piaceri. » (1). Gli antichi Romani prescrissero ai loro sacerdoti la seguente legge nelle dodici tavole:

Divos. Caste. Adeunto.

Solevano essi lavarsi il capo, le mani, i piedi e 'l corpo tutto prima di mettersi a sacrificare, sulla quale esterna purificazione scherzò molto Arnobio (2); benchè Cicerone avesse chiaramente interpretato lo spirito di quella legge (3). Chi entrava nel sacerdozio poteva liberamente separarsi dalla moglie, e d' ordinario il divorzio si faceva con un' amichevole convenzione, per cui una delle parti passava a una perpetua vedovanza, e l' altra disponeva intieramente di se (4). V' erano però alcuni tra i sacerdoti di Roma, i quali vivevano in matrimonio, ma non era a questi permesso d' avvicinarsi agli altari, se poco prima avevano sacrificato all' amore.

Vos quoque abesse procul jubeo, discendite ab aris,
Queis tulit hesterna gaudia nocte Venus. (5)

(†) Nella gran festa Temosforia adoperavano a questo scopo il *Vitex Agnus castus L.* D. W.

(††) Sappiamo dalla storia romana quanti torbidi cagionasse, e quale pena venisse imposta a una Vestale che violate aveva le leggi della più scrupolosa continenza. D. W.

Questa stessa disciplina era introdotta anche presso i Leviti, i quali, siccome lo fanno a' nostri dì i Maomet-

---

(1) L. c., c. VI, p. 72.

(2) L. c, e *Lattanzio*, l. V, c. XX.

(3) » Caste jubet lex adire ad Deos; animo videlicet in quo » sunt omnia. Nec tollit castimoniam corporis. Sed hoc oportet » intelligi: cum multum animus corpori præstet, observeturque ut » casto corpore adhibeantur, multo esse in animis id servandum » magis. Nam incestum vel aspersione vel dierum numero tolli: » animi labes nec diuturnitate vanescere nec manibus ullis elui » potest. » *De legibus*, l. II.

(4) *Tertull.*, l. VI, *de monogam.*, c. ult.

(5) *Tibull.*, l. II, eleg. I.

tani, dovevano, in forza di alcune divine ed umane leggi, astenersi scrupolosamente da ogni commercio colle loro donne. Tutto il popolo d' Israele doveva , per comando di Mosè, prepararsi alla gran preghiera con un digiuno e con una continenza di tre giorni (1). La setta degli Essenii si asteneva d' ordinario dai piaceri d' amore , e temeva le risse e l' infedeltà delle donne; si contentava dall' allevare gli altrui figli, e d' iniziarli nei suoi misteri, dopo che per un anno avevano dato prove di loro continenza, e di buoni costumi per due altri. Osserva il Fleury che il numero di questi settarii non si estese giammai al di là dei 4000 , e che erano i più superstiziosi (e quindi i più stupidi) tra gli Ebrei. (2)

§ 6.

Il celibato reso più cospicuo.

Da quanto accennai sulla storia del vario modo di pensare di diversi popoli intorno il concubito , e del di lui influsso sul carattere morale di essi, impariamo che lo spirito di continenza veniva quasi universalmente riputato una virtù propria e necessaria allo stato sacerdotale. Quest' opinione però si rese più generale nei primi tempi del

(1) Nel concilio provinciale di Elvira, tenuto nel 350, venne ordinato ai primi cristiani : » Omnis homo ante sacram commu- » nionem a propria uxore abstinere debet tres, aut quatuor, aut » septem dies, nec inter catholicos connumerabitur , qui in istis » temporibus pascha, pentecoste, natali Domini non communica- » verit. » Un decreto del papa Liberio, che visse verso la metà del IV secolo dell' E. C., proibiva ogni commercio matrimoniale durante la quaresima. » Quia pene nihil valet jejunium, » quod conjugali opere polluitor. » Avevano anche gli Egizii i loro tempi di digiuno di 10 giorni, e 'l maggior incomodo che ne provavano, era la proibizione di avvicinar la moglie. Pare , dice de Pauw, che coloro i quali compilarono il catechismo Musulmano abbiano ordinata la continenza per tutto il Ramaczan. *Réch. phil. sur les Egypt. et les Chinois,* t. v, p. 125.

(2) *Hist. Ecclesiast.*, t. I, l. I, p. 8, 9.

cristianesimo, nei quali crebbe a segno, che incominciò a contrariare manifestamente le leggi nuziali di Augusto; per lo che il primo imperatore cristiano si vide forzato a lasciare a ciascuno la libertà di ammogliarsi, o di acquistarsi la fama d' un uomo che rinunziava ad ogni commercio coll' altro sesso, anche senza entrare nel sacerdozio. (1)

Ma la pratica di questa dottrina incontrava, nelle comunità cristiane, più difficoltà che la diffusione di essa. Non sempre potevano rinvenire i capi delle medesime tra i celibi come si giudicavano necessarj; e coloro che erano ammogliati, o lo erano stati, trovavano in questo precetto delle difficoltà, per superare le quali non si credevano aver forza bastante. Nei così detti canoni degli Apostoli, che pure sono fattura dei primi tempi, si ordinava: » che » non avesse alcun vescovo, nè alcun prete a scacciare da » se la propria moglie, allorchè egli veniva consacrato, e » che s' egli lo facesse, avesse tosto a essere separato dalla » comunione, e fin anche deposto, se persisteva nella sua » ostinatezza. » (2)

Se il ritenere ulteriormente le mogli, come lo vogliono in oggi i nostri dotti, non avesse avuto per iscopo la generazione, ma solo un onorevole sostentamento di esse; avrebbe questo stesso precetto accresciuto il pericolo, per cui in que' tali momenti, di cui altrove parlai, dovea quasi riuscir impossibile di non oltrepassare i limiti dell' amore fraterno. (3)

---

(1) *Tazio*, che viveva ai tempi di San Ginstino, aveva già incominciato ad encomiare la continenza in modo, che egli riguardava il matrimonio como uno scandalo e come un' infamia. Gli Eutrachiti, ossia i continenti, che furono suoi seguaci, non potevano soffrire che Cristo carnalmente discendesse da Davidde, e si diedero a cancellare dall' Evangelio il di lui albero genealogico. Cassio ginnse a intrudere negli evangeli degli Egizii un passo in cui Gesù Cristo malediceva, come egli facea, il matrimonio. *Fleury*, l. c., l. 4, p. 502 seg.

(2) *Canon* 6.

(3) Coloro che in questi tempi fissano l' origine della legge di

§ 7.

Mezzi inventati onde reprimere i carnali appetiti.

Questa sembra esser la mal intesa cagione, per cui nelle comuni cristiane si rese la castrazione sì frequente, che lo fu già nell' antica Roma tra i sacerdoti di Cibele (1); al quale pregiudizio dovette la Chiesa opporsi con tutta la sua autorità. Gli israeliti ne avevano già dato l' esempio col proibire ai semiviri l' ingresso nel loro tempio. (2) La pensavano così anche i Romani (3); poichè noi sappiamo che M. Sergio propose in una sua orazione al senato di allontanare da ogni servizio sacerdotale gli

continenza, interpretano il canone apostolico dicendo, che onde evitare ogni pericolo non si permetteva che l' uomo e la donna abitassero insieme; ma non è certo che tale fosse in quei giorni il senso del detto canone. In seguito venne poi ordinato che l' uomo dovesse, dopo la sua ordinazione, separarsi dalla moglie, e non avesse più ad abitare con lei nella stessa casa. Il secondo Sinodo Turonese, tenuto nel 570, ordina che i chierici avessero sempre ad accompagnare il loro vescovo, e a stargli sempre vicini; *tam in cella, quam ubique fuerit, secum habitent.* Dovevano anche avere un letto vicino al suo, o dormire nella stessa camera, onde togliere colla loro attenzione ogni sospetto di ulterior commercio del vescovo colla sua prima moglie. La donna deve ai nostri dì passare in un convento, e terminarvi i suoi giorni, s'ella è ancor giovane e consente alla ordinazione del marito.

(1) Bevevano essi dal Gallo, e cadevano poi in un delirio, sotto il quale si frastagliavano il corpo e si troncavano gli organi della generazione. Già Areteo diceva di loro: » Essi si troncano » i genitali, e credono di far cosa grata agli Dei che invocano. » La loro immaginazione riscaldata è causa di questa stoltezza. » Essi vengono animati da una romorosa musica e dal vino; e » le allocuzioni degli astanti li mantengono in questo santo delirio, » ch' essi derivano da un' ispirazione divina. » *Mercurial*, l. III. *Var. lection.*, cap. 15.

(2) *Deuteron.*, c. 23.

(3) *Cael. Rhodig.*, l. VII. *Antiq. lect.*, c. 2.

eunuchi (1), e che per questo motivo venne ricusata la dignità sacerdotale a Metello. (2) Nei succennati canoni si legge: » Chi si troncherà da se il membro virile sarà » inabile allo stato ecclesiastico, poichè egli è un omicida » di se stesso, e un inimico della divina creazione. (3)

» Se uno che sia di già membro del sacerdozio, si » troncherà questa parte, ne venga egli escluso come sui- » cida. » (4)

Se il castrarsi per il regno de' cieli s'avesse a intendere letteralmente, come nei primi tempi del cristianesimo lo intendeva la Setta Vallesiana che faceva a tutti i suoi membri subire quest' operazione dicendola necessaria alla salute eterna (5), si potrebbero chiamare ben avventurati i maschi, poichè in essi è meno difficile questa cerimonia, che metter li deve su quel fortunato cammino.

Ma già sul principio del IV secolo dichiarò apertamente il Concilio Niceno: » Se alcuno perde in una malattia i » suoi genitali per mano dei medici, o per quella dei suoi » nemici, non sarà egli spogliato della sua dignità; ma » s' egli stesso si troncasse quelle parti, ne venga tosto » dimesso; nè s' ammettano più i suoi simili al sacer- » dozio. » (6)

Venne poi estesa questa stessa legge anche a coloro i quali, prima di farsi ordinare, avevano determinato di farsi quest' operazione. Il secondo concilio Arelatense ordinò: » Chi si taglia via i genitali, perchè egli non si sente » capace di combattere la sua carne, non è più abile al » sacerdozio. » (7)

Certi superiori dovevano talvolta ricorrere alla castrazione, onde raffrenare i loro frati; e ne lo provano le leggi

---

(1) *Alex. ab. Alex.*, l. VI. *dier genial*, c. 14.
(2) *De sacrificiis Gentil.*, p. 68.
(3) *Can.* 22
(4) *Can.* 23.
(5) *Baronius*, ann. 249, T. II.
(6) *Can.* 1.
(7) Cap. 7.

di Carlo Magno, con cui egli proibiva agli abati di accecare o di castrare i monaci (1).

§ 8.

Disprezzatori e difensori del matrimonio.

Il matrimonio corse in sul principio del IV secolo gran pericolo di perdere presso i cristiani quasi tutta la sua dignità. I seguaci d' Eustachio incominciarono a sostenere pubblicamente » che nessun uomo vivente in ma-» trimonio poteva sperare in Dio »

Ne venne quindi, che le povere donne dovettero abbandonare i loro mariti, i quali riguardandosi come nubili, e predicando continuamente la continenza, si risarcirono della perdita delle mogli godendo dei loro fratelli. Dice il concilio Gangrense, ch' essi sostenevano che s' avessero a disprezzare i sacerdoti ammogliati, e a non toccare i loro sacramenti. Ma lo spirito di Dio resse pel bene dell' umanità i padri di quel sinodo, i quali umanamente s' opposero a quel torrente, dichiarando che » chi sprezza » il matrimonio, o una donna fedele e timorata di Dio, » la quale dorme col suo marito, o la crede per ciò de-» gna di perdere il regno de' cieli, sia anatema: chi dice » che non s' abbia a ricevere il sacrifizio consacrato da » un sacerdote che fu ammogliato, sia dichiarato infame: » chiunque tra coloro che in nome del Signore osservano » la castità, si dimostrerà orgoglioso verso i maritati, sia » anatema. » (2)

---

(1) Capit. A. 794, l. XVI, p. 592.

(2) Cap. I. e IV. Egli è singolare assai che fin anche i Kalmuki abbiano una legge contro questa dottrina del fanatismo: » Chi disprezzerà un uomo il quale, abbandonato il sacerdozio, » prende moglie, dovrà pagare un cavallo, e ne pagherà due se » siano venuti a fatti. *Pallas*, a. a. O. 1, Th. S. 297.

§ 9.

Dottrina de' Priscillianisti e Manichei.

Ma per quanto fossero consolanti i canoni di questo concilio, fu però d' uopo che quello di Brakara impiegasse nel 563, la sua autorità onde estirpare un' opinione ancor più insensata. I Priscillianisti e i Manichei incominciarono a insegnare » che l' ammogliarsi e 'l generare dei figli ne- » l' utero d' una donna erano cose diaboliche. » Nel XII secolo venne di nuovo messa in voga questa dottrina dai così detti Catari, i quali credevano che lo stato matrimoniale fosse peccaminoso, e che perciò un uomo ne dovesse esser punito come del ladroneccio, dell' adulterio e dell' incesto (1).

§ 10.

Impegno preso per avvilire il matrimonio.

È dunque manifesto che dai primi tempi dell' E. C. in qua regnò tra il popolo di varii paesi una certa opinione non favorevole allo stato matrimoniale, e che varie sette cercarono d' infamare in tal qual modo un' azione che non merita nessuna infamia, perchè la decenza ne proibisce il pubblico esercizio, e non la merita nè per natura sua, nè per l' influsso che essa ha sulla nostra esistenza (2). Se l' ulteriore propagazione di queste malnate

---

(1) *Summa fratr.* Rennerі *de Catharis et Leonistis, seu pauperibus de Lugduno.*

(2) Ancora nel 1744 v' ebbe un grave giureconsulto, il quale diceva: Quamvis ergo hodie etiam propriæ conjugis admission *sine impuritate esse non possit* cum et regius Propheta ex legittimo matrimonio conceptus sit, et mater in delictis ipsum pepererit. *Ps.* 51, 10. Quia tam ipsum conjugium in se peccatum non est; ac conjugis licitus usus ad procreationem sobolis (licet in hac peccaminosa carne culpa non carens, *ibid. in fin.*) ad evitanda majora mala homini concessus est. 1. *Co.* 7, v. 2. Ideo concu-

dottrine non fosse stata impedita dalle decisioni dei succennati concilii, si sarebbe forse un qualche secolo distinto con delle insensatezze maggiori di quelle che fanno meritamente inorridire la posterità. Era scopo di costoro di dichiarare il matrimonio una cosa umiliante e diabolica, e di cantare le lodi della continenza maledicendo la creazione (1).

§ 11.

Conferma del celibato.

Trovarono bensì le suddette opinioni dei forti oppositori, e vennero anche proscritte dalle leggi; ma s' accrebbe ciò non ostante maggiormente tra gli ecclesiastici lo spirito di continenza volontaria. Pare che l' esempio degli apostoli abbia dato motivo al celibato dei preti (*), e che dove questo era una volta stato osservato per sola convenienza e per uso, venisse poi dai padri della chiesa comandato in varii concilii (2). Non occorre che io ulteriormente mi diffonda sopra una materia intorno alla quale non si possono più dare dei consigli medici, dopo ciò che venne stabilito nel concilio di Trento; mi limiterò dunque a riferire alcune poche cose, le quali però sono della massima importanza (3).

---

bitus juxta Dei ordinationem ad procreationem sobolis institutus, judicio humano improbari non potest!!! *Henr Bodinus, Diss. jurid. de anticip. concub. in Acad. Frider., Thes.* I, p. 5.

(1) Sommes nous pas bien brutes de nommer brutale l' operation, qui nous fait? Nous avons à l' adventure raison de nous blasmer, de faire une si sote production que l' homme: d' appeller l' action honteuse, et honteuses les parties qui y servent. *Ess. de Mich. de Montagne*, l. 3, p. 795.

(*) *Vedi la nota alla pag.* 119 *segnata* (*).

(2) *Eman. Gonzales, Comment. perpet. in Decretal.*, t. III, p. 83.

(3) Che un medico possa dissuadere una donna dal celibato, consigliandole non già di prostituire illecitamente il suo corpo, ma d' entrare in matrimonio, lo provano *Tiraq. de leg. Connub.*,

§ 12.

Pericolo dei voti giovanili.

Le surriferite osservazioni provano evidentemente che la continenza è un raro dono della natura, per conservare il quale fa d' uopo di vegliare continuamente su di noi stessi e sugli oggetti esterni che non possiamo a nostra posta evitare. Questo è il solo mezzo che dà qualche lusinga di poter alla fine seccare una secrezione, la quale non può non riuscire pericolosa per le indebite escrezioni che necessariamente ne succederebbero. È dunque quasi incomprensibile, come o per religioso zelo, o per le persuasive dei parenti, o ad oggetto di condurre una vita comoda e venerata, o per ogni altra cagione possa un giovane, che ancora non conosce se stesso e la natura, nel XVIII e nel XX (1) anno di sua età risolversi ad abbracciare uno stato, per vivere degnamente nel quale tanti e tali sforzi si richiedono (†). Come puossi egli mai spogliar per sempre dei suoi diritti, la di cui natura e 'l di cui rapporto colla sua propria costituzione e col suo temperamento non gli è guari più nota del futuro sviluppo

---

gl. 1., n. 73. *Rod. de Castr., Tr. de nat. mulier*, cap. 3. l. 1. *Muhlpfort*, *Diss. jurid., circa morbum et curam ægrorum.* Argentor. 1771, c. 8, § 6, p. 48.

(1) Non solo si consacravano nei tempi antichi alla vita monastica dei fanciulli di sette anni, e per concessione del concilio di Tulla di quelli di dieci, ma finanche di quelli ch' erano ancor nelle fasce. I genitori promettevano in iscritto a Dio ciò che non potevano promettere i loro bambini, e prendevano tutte le necessarie precauzioni acciò non avessero i figli loro a invogliarsi del secolo. San Bernardo si dichiarò apertamente contro questa pratica, e non ebbe ribrezzo di chiamarla un vero sacrificio di uomini. Clemente III proibì alla fine del secolo XII simili consacrazioni di bambini ancor teneri. *Zuviel ist zuviel, oder Capitulation des Königs von Frankreich mit seinen Ordengeistlichen*, s. 194 seg.

del suo modo di pensare, e delle sue circostanze, le quali anche in matura età sanno cangiare il nostro carattere (1). Un' inesperta fanciulla, accecata da un' insidiosa educazione, da seducenti esempi e da artificiose insidie, e ridotta talvolta ad abborrir la vita per un infelice amore, s' avviluppa ben di sovente nel sacro velo. Ma lo bagna poi di disperate lagrime allorchè il tempo e la mutazione delle circostanze ridestano in lei degli appetiti che non si possono combattere colla macerazione delle tenere membra, nè coll' indebolire il corpo, il quale con ciò appunto diventa più irritabile (2). La chiesa non approva le a lei sconosciute vie che qua e là sovente si tengono onde strappare alla credula e leggiera gioventù un assenso, contro il quale in molti, in un' età più avanzata, si ribella tutta la natura. Si perdonano alla gioventù molti errori, che per mancanza di riflessione e d'esperienza essa commette in un' età, la quale, paragonata alla più matura, si potrebbe meritamente chiamare quella d' una continua ebbrezza. Eppure in questa stessa età di 22 o 23 anni l' in-

---

(1) « Ma noi non possiamo che malamente assicurarci del » carattere delle persone non appena capaci di ragionare; poichè » nei conventi s' accettano dei giovani non ancora maturi, nei » quali l' incertezza impedisce ogni riflessione, o una fervida fan- » tasia soffoca ogni serio pensiere. Non conobbero essi ancora, » benchè passati gli anni del noviziato, la pericolosa e lusinghie- » ra lingua delle passioni, e non sono per conseguenza capaci » di ben ponderare i loro nemici e le forze loro date da Dio on- » de vincerli ». *General. Mandat S. Kurf. Gnad. zu Mainz, die Klöster der Kurfürstl. Lande betreffend.*, 30 *jul.* 1771, 4. *Abschn.*

(2) La dévotion s' empare aisément d' un jeune cœur, qui n' a point encore d' autre amour. Toutes les personnes nubiles, en qui les visions se sont manifestées, ont prétendu ne connoître point d' homme. Les extases, les apparitions, les frayeurs et les ravissemens; toutes les sortes de convulsions appartiennent à la sensibilité du genre nerveux. Comme c' est surtout après la puberté, que les spasmes et les vapeurs les manifestent; le célibat est très-propre à les entretenir dans le sexe le plus susceptible de ces symptômes. *Hist. phil. et politique*, t. I, p. 126, 27.

considerato giovane, e prima ancora il debil sesso fanno dei voti che tanta esperienza e tanta forza d'animo richiedono, e li fanno dopo avere per uno o due anni sostenuta una mal sicura prova delle loro forze morali nel combattere dei fisici bisogni. Non saranno dunque questi sventurati degni della compassione della chiesa e dei sovrani che soli loro possono arrecare un qualche ajuto?

(†) Simili avvenimenti si videro anche nei posti più sublimi della gerarchia ecclesiastica. Erberto conte di Vermandois, nel 925, elesse arcivescovo di Rheims suo figlio Ugo, che non aveva ancora cinque anni, e Papa Giovanni X confermò quest'elezione. Papa Sisto IV conferì il vescovato di Saragozza ad Alfonso figlio naturale di Ferdinando d'Aragona, che non giungeva ancora ai sei anni. La possente Marozia fece elegger Papa, sotto il nome di Giovanni XI, il proprio figlio che era ancor minorenne. Benedetto IX aveva appena passati i dodici anni, allorchè nel 1033 venne posto sulla cattedra di s. Pietro. *Blumauer's Aeneis. II.* B. S. 153. D. W.

§. 13.

Ma la potestà secolare pose ai nostri dì dei limiti al prematuro zelo della gioventù, fissando l'età in cui si può fare la professione. Negli Stati ereditarii austriaci venne ordinato che nessun voto religioso abbia ad esser valevole, se i maschi lo fanno avanti i 24 anni compiti, e le donne avanti i 20, e in Francia venne prescritta l'età di 21. per i maschi e quella di 28 per le donne (1).

---

(1) Luigi decimosesto confermò con pubbliche lettere questa legge del suo avo. Il Senato Veneto pubblicò, il 7 settembre 1768, il seguente decreto. « Art. III. E perchè importa assaissimo al » vero servizio di Dio e al bene dello stato, che, per quanto » è possibile, vengano estirpati quei gravi disordini che nasco- » no per ciò, che in troppo fresca età si obbligano i giovani ad » un'immutabile vita, spogliandosi della loro libertà e del loro » avere, e sottraendosi ai loro doveri inverso la civile società; » rimettiamo in nuovo vigore il nostro decreto del 20 novem-

Ma fintanto che più severamente s'invigili su questo punto, e l'autorità ecclesiastica non concorra a sì buon fine, noi ci potremo solo lusingare di vedere differita fino all'epoca prescritta la pubblica e solenne professione. Ma il secreto voto che il novizio zelante fece di professare una data religione, non gli parrà perciò meno obbligatorio, e gli ostacoli che gli si oppongono, non serviranno che a vie maggiormente confermarlo nel suo santo proposito (1).

§ 14.

Riflessioni sull' età di 24 anni.

Io non pretendo già, che l'uomo, il quale d'ordi-

» bre 1767, e sospendiamo ogni professione dei mendicanti. Ordiniamo inoltre che tanto negli ordini regolari che possono » vestire, quanto in caso che loro venga di nuovo concesso in » quelli che presentemente nol possono, non s' abbia a ricevere » alcuno, e che nessuno possa vivere in comunione coi detti » ordini e congregazioni, o vestirne l' abito, se prima non ha » per lo meno compito il XXI anno, o farne la professione se » non dopo passati i 25. E ciò lo vogliamo acciò s' abbia una » ragionevole sicurezza, che la risoluzione del novizio sia matura e costante, e ch' egli sia per dimostrare un vero progresso » e un santo zelo nella vita presceltasi. -- Non sarà permesso ad » alcuno che non sia giunto alla detta età, di vivere nei conventi nemmeno sotto pretesto di studio, di educazione o di servizio, quando ciò non sia in quelli che con nostro decreto » sono stati eretti in seminarii o in pubblici collegi. -- Non verrà alcuno dispensato da questa legge che con unanime consenso del collegio, u con cinque sesti dei voti dell' intiero senato. »

(1) L' elettore di Magonza ordinò provvidamente ne' suoi Stati: » Vogliamo che non sia permesso ad alcuno di entrare od » abitare nei conventi, se prima non ha passati i 23 anni, nè » di far voti o professione se non dopo compiti i 24. Noi ne » rendiamo avvertite tutte le autorità, acciò non abbiano a incorrere il nostro sdegno, o ad esporsi ad essere responsabili » delle professioni fatte avanti quest' epoca da noi stabilita. „ „ *General. Mandat.*, l. c.

nario si ammette al presbiterato nell' età di 24 anni, sia allora incapace di giudicare rettamente le forze dell' anima sua e i continui assalti che gli muovono i suoi naturali appetiti; ma tremo, come medico, per il pletorico dotato di nervi sensibili, e pavento che la leggierezza del suo temperamento abbia sovente gran parte nelle sue buone e dubbiose risoluzioni. Confesso anzi, che non credo tali persone in quell' età indifferenti abbastanza per ben decidersi nel momento da cui quasi irrevocabilmente dipende la sorte della vita loro.

§ 15.

Piano dell' autore.

V' ha dunque luogo di temere spesso, che le persone di questo temperamento, siccome in quell' età d' ordinario lo sono gli individui di tutti e due i sessi (1), si diano con soverchia fretta allo stato ecclesiastico, non ostante le rimostranze che far si sogliono a coloro che vi si dedicano. È questo un errore in cui cadono, perchè non conoscono bastantemente se stessi, e perchè non ancora sperimentarono quanto influiscono sul nostro cuore e sul nostro modo di pensare il tempo e i varii accidenti che succedono nel mondo. La scelta precipitosa d' uno stato ne fa dunque a buon diritto paventare un continuo combattimento, dal di cui esito dipende o l' inosservanza dei voti, o la rovina della salute. Quindi posso ben io a gran ragione, sottoponendo al saggio ed illuminato giudizio delle autorità ecclesiastiche la decisione di sì importante affare, attendere ch' esse deliberino, se la difficoltà di prorogare il termine della professione si possa paragonare ai vantaggi che ne ritrarrebbe quella numerosa classe di persone,

(1) » Ogni sano cattolico deve confessare che lo stato monastico non è uno stato per cui i cristiani abbiano una vocazione universale, o a cui Dio ne chiami tanti, quanti ve ne vediamo in diversi paesi. » V. Justi, *Staats wirthschaft.*, 1. Th., § 150, s. 172.

i di cui santi proponimenti possono parer molto dubbiosi a chi prevede gli effetti di certe fisiche cause. Termino ogni ulteriore ricerca su questo soggetto, e lascio rispettosamente che l'alta perspicacia della chiesa disamini, se per l'avvantaggio stesso di essa, per la pace interna delle nostre coscienze, per la tranquillità dello stato e per la salute di tanti individui non converrebbe meglio di ordinare.

I. Che non s' abbia a passare alla scelta delle persone destinate al sacerdozio senza aver prima riguardo alla loro natura e alla loro fisica costituzione (1).

II. che non possano nè gli uomini nè le donne (2) fare la loro professione religiosa prima dell'età di 28 anni (3).

È questa un'età in cui l'uomo, per aver conosciuto e provato se stesso e il mondo, può con fondamento decidere s'egli sia fatto per osservare la legge della continenza. Con questa cautela procedevano i Gesuiti nella scelta dei loro candidati che essi ammettevano ancor gio-

---

(1) » Egli è necessarissimo che coloro i quali vogliono entrare in un ordine, vengano accuratamente esaminati da probi „ e prudenti superiori, onde si scopra se mai siano cagioni di „ questa loro vocazione qualche domestica turbolenza, qualche „ spensieratezza, o 'l desiderio di quegli onori che competono „ ai sacerdoti, o finalmente l' amore d' una vita inerte e senza „ cure „. *Kurmainz. General-Mandat.*, l. c.

(2) Ordinò il concilio Affricano „ che nissuna donna possa „ essere ricevuta in qualche ordine, se non ha compiti i 25 anni. » *Can.* 16. Carlo Magno ordinò anch' esso, che nissuna donna senza grave necessità avesse da cinger il velo prima de 25 anni *Capit. prim. A.* 789. *c.* CXLV, p. 562; che il Vescovo non dovesse concederlo a nissuna vedova: *ibid. cit.* lib. VIII, e che nissun prete avesse a venir consacrato prima dei 30 anni. *Capit. incerti anni* e XXXIV, p. 787. SCHMIDT, *Geschichte der Deutschen.* Th., s. 606 f.

(3) Stabilì bensì il concilio di Trento, che potessero essere invalidi i voti fatti avanti il XVI anno, cap. 15, sess 25; » ma » non proibì però (siccome non conveniva all' oggetto di questa » ecclesiastica disciplina) che il tempo dell' entrare nei conventi » venisse fissato a una più tarda età. » *Gener. Mand.*, l. c.

vani al noviziato e alle cattedre, ma non mai al presbiterato prima dei 28 o dei 30 anni. Per ciò si vedevano tante volte sortire dai loro collegi degli uomini che in un altro ordine sarebbero già stati preti da molti anni. Tornavano essi al secolo, e facevano grand' onore all' educazione ricevuta nell' ordine; poichè in quell' età erano in istato di giudicar di se stessi, e di risparmiare alla religione il rimprovero d' aver acquistato per giovanile inconsideratezza un membro infelice che se stesso ingannò.

Ma noi vediamo al contrario che già si conferisce il sottodiaconato e 'l diaconato nell' età di 22 anni. È vero che non vengono poi gli ordinati promossi al presbiterato, che nell' epoca fissata, ma non perciò puossi più sciogliere il voto fatto, nè cambiare il destino di tutta la vita già fissato nei primi anni. Mi pare quindi che, non riportando il debito assenso, per la proposta misura farebbe almen duopo di prescrivere che

III. Vengano rigettate le suppliche di quei giovani, i quali, dedicatisi allo stato ecclesiastico, non sanno aspettare l' epoca fissa alla consacrazione, e ricorrono incessantemente all' ordinario onde ottenere la dispensa dell' età, cercando di carpirla sotto questo o sotto quest' altro pretesto; e che vengano ammoniti a ben esaminare se stessi e le loro disposizioni per una vocazione sotto ogni rapporto tanto importante.

IV. Considerandosi in molti paesi cattolici il sacerdozio come un onesto collocamento dei figli più giovani, siccome avviene in Francia, dove il terzogenito è abbate nato, sia o non sia egli disposto a quello stato; non posso a meno di non mettere sotto gli occhi di chi giudicar ne deve, le conseguenze di quest' uso contrario allo spirito della chiesa, tanto se queste vittime delle loro famiglie s' assoggettano ai voti che ripugnano alla loro natura, quanto se lo ricusano. Per quanto in certi casi pajono gravi i motivi onde accordare una sollecita consacrazione, sembra però che in questi candidati, a preferenza ancora degli altri, se ne possa procrastinare l' epoca ad un' età più matura. Imperciocchè troverà forse il giovane cavaliere altra via di conservare il lustro di sua famiglia, se un poco di più libertà gli lascierà a suo arbitrio sce-

gliere la sua carriera, o se nella famiglia accaderanno delle circostanze a lui propizie, in cui d'ordinario si ricorre onde ottenere la dispensa dai voti, la quale solo di rado viene accordata (1).

V. Che non si tollerino più i reclutamenti di monache fatti con lusinghiere parole e con accorti mezzi, per cui, come spiritosamente disse un autore, viene a restare sterile un campo ferace di uomini (2). Noi sappiamo che la maggior parte delle monache, le quali ora si pentono del passo fatto, vi vennero indotte dai consigli e dalle lusinghe di quelle che erano contente del loro stato, o di quelle altre che cercavano una compagna, nel di cui seno versare il dolore che provavano per avere avuto mal consiglio nella scelta ed essersi precipitate nell' estrema miseria (*). Non basta dunque che venga stabilita un' epoca più matura, in cui abbiano le donne a fare una sì maschia risoluzione; si richiede ben anche che non venga alcuna donzella ammessa alla professione, s' essa prima del noviziato non passò due anni nel mondo, ossia se non fece anche nel mondo un pajo d' anni di noviziato. Così ella imparerà a conoscere se stessa e quegli oggetti, la conoscenza dei quali ha tanta relazione col futuro suo destino e colla pace della sua coscienza. Pare che sia una ingiustizia quella di trar partito dall' altrui ignoranza ed inesperienza onde persuaderlo poi a far un passo che può condurlo alla disperazione, se un qualche fortuito accidente, o la natura che si desta, fa che si accorga dell' errore commesso nell' elezione del suo stato. Dietro questi principii venne nel 1778 ordinato nella Toscana, che non s'abbia a ricevere a pensione nei conventi fanciulle più

(1) I canonici del capitolo di Paderborn possono percepire le loro prebende senz' essere suddiaconi nè preti.

(2) » Non si permetterà che i religiosi eccitino segretamen- » te il candidato con delle lusinghe. » *Kurmainz. G. Mandat. 1. Art.*

(*) Mediti il legislatore filantropo questo carcere di dolore e d' affanno, ed atterri per sempre questa tomba della sana morale, della pace e della prosperità!

giovani di 10 anni, e che nessuna si dia allo stato monastico prima d' aver passati i 20 anni, e vissuto sei mesi fuori del convento (1).

§ 16.

Sull' abolizione dei voti ecclesiastici.

Le mie cognizioni sull' interna costituzione dell' ecclesiastica disciplina non sono tali, che io possa pormi ad esaminare se quanto ho finora esposto, possa dare una qualche apparenza di giustizia ai voti esposti da un anonimo. (2). È vero che permettendo (*) agli ecclesiastici di rientrare nel secolo si verrebbero a prevenire tutti i mali fisici possibili dipendenti dalla continenza; ma mi è forza di confessare che mi sembra una cosa delicata assai di voler mettere a soqquadro la costituzione della vita dei nostri religiosi mascolini, e di abolire universalmente il voto di castità.

Io punto non dubito che la chiesa e lo stato ritrarrebbero degli infiniti vantaggi da una più sollecita scelta e da una più matura prova dei candidati ecclesiastici, imperciocchè egli è certo che coloro i quali, indotti dai bisogni naturali rinunciassero al sacerdozio, rientrerebbero nel secolo forniti di virtù, ch' essi propagherebbero nella loro prole. E sommamente utile riuscirebbe questa misura per ciò, che verrebbe la popolazione ad accrescersi per via di uomini di cui sono ancor intatti gli umori, il che moltissimo contribuirebbe a trarre la nostra specie dalla decadenza in cui la scorgiamo (3).

---

(1) *Indication sommaire des réglémens et loix de S. A. l' archiduc* Leopold*, gran duc de Toscane. depuis* 1765 *jusqu' à la fin de l'annèe* 1778.

(2) *Die Nothwendigkeint, den Gebrauch der katolischen Kirche, die Geistlichen ihres Standes neimahls oder gar schwerlich zu entlassen, aufzuheben,* 1775, 8.

(*) *Qui non si annunzia che una semplice ipotesi, per rispetto ai voti solenni già emessi.*

(3) Se calcoliamo il numero considerabile dei religiosi dei

ARTICOLO TERZO.

Sul celibato secolare.

Diva producas sobolem, patrumque
Prosperes decreta super jugandis
Fœminis, prolisque novæ feraci
Lege marita.

HORAT, *Carm. secu.*

§ 1.

Come s' abbia a considerare il celibato secolare.

Il celibato in cui vivono uomini adulti e sani, i quali

---

due sessi, che s' incontrano nei varii paesi (non più negli Austriaci, in cui ora subirono una grande riforma), noi troveremo che la continenza di tanti individui gravi danni arreca alla sana popolazione di quelle provincie. Diceva Süsmilch, che nella Francia se ne contava un mezzo milione, e che formavano 1/34 dell' intiera popolazione; ma il loro numero non oltrepassa quello di 129, 247, e costituiscono solo 1/50 degli abitanti. *Rech.*, *et consid. sur la populat. de la France par M.* MOHEAU, p. 101 seg. (†). V' hanno alcuni i quali vogliono far parere più piccola la perdita della popolazione non calcolando la proporzione dei religiosi al numero degli abitanti, ma solo l' eccesso d' un sesso di essi sopra l' altro. Ma non trattasi qui di determinare quale da questa sproporzione ne segua ineguaglianza ne' due sessi; ma sibbene di conoscere il numero di coloro che, sani d' anima e di corpo, sono morti alla lecita propagazione della loro specie; e in tal caso anche la sola cinquantesima parte d' una nazione riesce perdita gravosa assai.

(†) Dietro un registro pubblicato lo scorso anno, e creduto veridico, lo stato delle persone religiose era nella Francia il seguente. Si contano in tutto il regno 366,264 religiosi, i quali hanno un reddito annuo di 122,565,100 lire. Cento e quarantaquattro arcivescovi e vescovi percepiscono annualmente 6,164,600 lire, 11, 850 canonici, 8, 209, 900 l.; 4, 100, 000 l. i beneficiati e i cantori; - 4,000 coristi, 800,000 l.; 20.000

non vi sono astretti nè da voti, nè da sante intenzioni autorizzate dalla chiesa, nè da impossibilità di mantenere una famiglia, nè dalla natura del loro civile impiego, non è un oggetto indifferente per una stato povero d'abitanti. Quindi è che quasi tutti i popoli, presso cui la religione non vi si opponeva, riputavano nocevolissimo un tal modo di vivere, e riguardavano gli scapoli come membri manifestamente dannosi allo stato. Molti furono i tentativi che s'impiegarono onde far cessare il gusto di questa vita, dei quali io ne addurrò soltanto alcuni.

Gli Spartani che ricusavano d'ammogliarsi, si reputavano quasi infami, e si vietava loro l'accesso alle pubbliche danze, in cui le rigide donzelle facevano pompa di loro nude bellezze. Ordinò inoltre Licurgo, che tutti questi fossero d'inverno costretti a fare il giro della piazza cantando una canzone in cui pubblicamente confessa-

---

cappellani, priori, 8,100,000 l. - 44,000 parrochi, curati, priori, 46,000,000 l. - 50,000 vicarii secondarii, 7,000,000 l. - 60.000 altri preti impiegati nei seminarii e nei collegi, ed altri senza beneficii ; 35,000 superiori, abbati, priori, religiosi, 19,555, 600 l.

Recentemente si pubblicò il seguente stato de' religiosi bavaresi. Essi sono a tutta la popolazione come 1 a 108, e compresevi le monache come 1 a 103. Eccone la specifica:

1. Canonici.	300
2. Capitoli, col loro clero, e maestri di casa nelle città.	600
3. Parrochi, beneficiati e vicarii.	3179
4. Abbazie di uomini.	1485
5. Mendicanti di 61 conventi, di cui 30 ne spettano ai Francescani, 10 ai Cappuccini, e 6 agli Agostiniani.	1932
6. Abbazie di donne.	276
7. Conventi di monache.	671
	8443

Ora essendo la Baviera e l'alto Palatinato popolato di 379,899 abitanti, si trova che sopra 103 di essi v'ha un religioso. Nella sola Baviera vi sono 5000 monaci abitanti in 200 conventi, tra i quali molti percepiscono annualmente 30 e fin 40 mila fiorini. D. W.

vano di esser degni di questo castigo a cagione del loro celibato. Questa nazione, cotanto rispettosa verso la vecchiaja, non venerava punto quella degli scapoli (1); e se taluno di essi giungeva nella pubblica assemblea allorchè tutti erano seduti, non solo non gli veniva ceduto un qualche sedile, ma avevano anzi i giovani il diritto di rimproverarlo, dicendogli che per esso non si movevano, poichè non aveva dati allo stato dei figli i quali una volta avessero a fare lo stesso per loro. A questo scopo tendeva anche quella legge di Platone, in cui si ordinava che coloro i quali » avevano passati i 35 anni senz' ammogliar- » si, avessero ad esser privi di quegli onori che in ogni » repubblica dai giovani si debbono ai vecchi; e ciò af- » finchè non pensassero che una simile vita potesse loro » riuscire di utile e di piacere (2). In caso d' una rissa » tra un ammogliato ed uno scapolo, avrà ognuno l' ob- » bligo di soccorrere il primo contro il secondo, e chi non » lo farà, sarà riguardato come un cittadino pusillanime e » indegno. (3) »

Gli antichi Romani avevano anch' essi delle leggi istituite contro il celibato. Le dodici tavole contenevano anche questa.

Coelibbs. Esse. Prohibento

e n' era affidata l'esecuzione agli edili (4). Ma s' accrebbe poi col lusso di Roma anche il numero dei celibi (5), quasi altro non mancasse onde accelerare l' imminente eccidio della repubblica. Il celibato, il quale non viene giustificato da una virtuosa risoluzione, appoggiata dalla chiesa, dall' impotenza di mantener decentemente la futura famiglia o da altre simili circostanze, offende apertamente i diritti della natura e della patria, che perde la speranza di vedersi perpetuata da' suoi cittadini.

---

(1) *Plutarch. in Lycurgo*, t. I, p. m. 64.

(2) *De Legibus*, lib. IV.

(3) Lib. VI, l. c.

(4) *Cicero, de legibus*, l, III.

(5) *H. G. Heinecci Antiq. Rom. jurisp. illustr. syntag.* l. I, tit. XXV. *Qui* se ne trovano assegnate le cause.

Per tal ragione le leggi Romane punivano severamente coloro che ostinati persistevano nel celibato. Gli scapoli erano privati delle cariche che coprivano, e non venivano ulteriormente promossi (1); mentre gli ammogliati godevano molti privilegi (2). Si portavano i fasci avanti al console più giovane, s'egli aveva più figli in vita, o ne aveva perduti più nel servizio della patria: se 'l numero dei figli era in tutti e due uguali, toccava la preminenza a quello che attualmente viveva in matrimonio (3). I cittadini che avevano messi al mondo tre figli, erano esenti da tutte le guardie; e se n'avevano più, avevano diritto d'aspirare ai pubblici onori (4). Augusto pubblicò una legge che obbligava ognuno a prender moglie (5); e in forza di questa venne tradotto dinanzi ai magistrati un cavalier romano che non l'aveva adempita; nè potè questi sottrarsi alla minacciata pena, che dimostrando d'aver già data la vita a tre figli. Ma non si contentò quel saggio imperatore di questo, che per allontanare dal libertinaggio e forzare i Romani al matrimonio, impose una tassa particolare ai celibatarii (6); e dichiarò decaduti da ogni legato, e da ogni eredità coloro che dopo i 25 anni non avessero moglie. Così egli arrivò a sbandire la licenza, l'adulterio e la sodomia, e a ripopolare con dei cittadini Roma che tanti n'aveva perduti nelle guerre civili. Chi per mancanza di età non poteva giungere a certe cariche, poteva supplire con tanti figli agli anni che gli mancavano (7). Chi era padre di tre figli non era più forzato ad andare in ambascieria; chi lo era di cinque, non era più tenuto

(1) Lib. XLV, 15.

(2) *Lib.* 5, *ff. de Decur.* 9, *e cod.* *Tacit.*, *Annal.* XV, 19. *Plin.*, *epist.* VII, 16.

(3) *Leg. Julia*, cap. 7.

(4) *Aul. Gell.*, *Noct. Att.*, l. II. e XV. *Heinecc.*, l.

(5) *L. Jul. V. Papia de marit. ordinib.*

(6) Questo si chiamava Lex uxoria. » Uxorium pependisse » dicitur qui quod uxorem non habuerit æs populo dedit ». *Forestus voce exorium*, p. 478.

(7) *Ulpian.*, l. 2, ff. *de min.*

ai lavori personali, e chi lo era di tredici, era libero da ogni aggravio civile (1). Si dice che sussiste ancora nello stato di Firenze l'uso di liberare da ogni imposta e da tutti i gravami colui che ha in vita dodici figli, qualunque ne sia il sesso (2). Fino tra i barbari Kalmuki v'ha una legge che tra quaranta Kibitki ne obbliga ogni anno quattro ad ammogliarsi (3). Solevano anche i Romani, onde persuadere i loro cittadini dell' obbligo d'ammogliarsi, arringarli pubblicamente, dimostrando l'importanza di questo dovere e l'influsso di esso sul bene dello stato; si sceglievano a quest' oggetto degli uomini i più autorevoli, e i loro discorsi erano seguiti da buon effetto. Ne racconta Aulo Gellio, che venne una volta prescelto Metello Numidico, uomo di somma autorità, e in grande stima presso il popolo. » Se noi, diceva egli ai Romani, se noi potessimo vivere senza donne, saremmo invero sollevati » da un gravoso peso. Ma avendoci la natura fatti in mo» do che non possiamo con esse esser del tutto felici, nè » vivere in nessun modo senza di esse, bisogna calcolare più » il sicuro vantaggio, che il passeggero diletto. » Questo discorso non era altro che un' imitazione di ciò che aveva già detto un poeta (4):

Audite, populus! Susarion haec dicit:
Malum sunt mulieres. Verum, o populares,
Non est habitare domum sine malo:
Nam et uxorem ducere et non ducere malum est.

Molti però vi furono, i quali riputarono oltraggioso questo passo della sua arringa, e gli rimproverarono di aver commesso un imperdonabile errore, mentre in quel luogo e in quell' occasione, invece di parlar in favor delle donne, le aveva in certo modo biasimate. Ma, continua

(1) *Arist.*, *Polit.*, l. II, c. 7.

(2) *Gius. Passi Ravennate*, *Tratt. dello stato maritale*, p. 57 seg. Gli stati di Rennes in Brettagna assegnarono nel 1776 seicento lire annue a un padre di 18 figli, onde potesse meglio allevarli. *Gazette de Deuxponts* 1776, N. 105.

(3) *Pallas*, l. c.

(4) *Noct. Att.*, l. I., c. 6.

Aulo Gellio, non conveniva a quel grand' uomo di parlare sopra una materia conosciutissima, in modo sì poco misurato, che al popolo avesse a venire la voglia d' abbandonare il foro.

§ 2.

Ostacoli e satterfugii ritrovati. -- Se sia l' amore della virtù quello che fa i celibatarii.

In questa guisa gli illuminati capi di potenti repubbliche, senza gran fatto pensare alla continenza, cercarono di mettere un riparo alla perniciosa smania di vivere nel celibato. L' accresciuto numero degli scapoli può solo parere cosa di poco rilievo agli occhi di coloro che soltanto conoscono l' attuale miseria, e non s' occupano del futuro più di quello che di essi vorrà il futuro occuparsi.

Ma anche questa saggia misura dovette subire la sorte di tutti gli altri buoni regolamenti. Roma si sollevò a poco a poco contro questa odiata legge:

Ferre potes dominam salvis tot testibus ullam?
Cum pateant altae, caligantesque fenestrae,
Cum tibi vicinum se praebeat Aemilius pons? (1).

I refrattarti colorirono i loro pretesti in modo, che giunsero finalmente a togliere ogni autorità a quelle leggi sì salutari.

Ma ai nostri di non è già l' amore della virtù che ritenga dal matrimonio i nostri celibi (2). Che se anche lo fosse, non saprei però vedere com' essi, in mezzo ai tumulti delle passioni, credano la natura insensibile a segno, che non s' abbiano talvolta o nella veglia o in ri-

---

(1) *Iuvenal.* l, II. sat. 6.

(2) „ Neque adeo vos solitudo vivendi capit, ut absque „ mulieribus degatis, ac non quilibet vestrum mensae lectique „ sociam habeat, sed licentiam libidini ac lasciviae vestrae quae- „ ritis „, diceva Augusto in una sua orazione tenuta contro gli scapoli. Ap. *Dion. Cass.*, l. VI, p. 576.

cercati sogni a infrangere le leggi della fisica continenza. Io, come medico, non parlo dell' anima, dico solo che i sensi esterni ricevono per natura loro delle necessarie ed inevitabili impressioni, le quali fedelmente trasmesse all' anima, eccitano poi degli stimoli, onde appagare i quali bisogna che gli scapoli contrarino le viste del Creatore.

§ 3.

Conseguenze del celibato.

Ma quand' anche giungano i celibi a superare il loro nemico con quel coraggio con cui l' affrontarono, e a sopprimere un' evacuazione che potrebbe dare un cittadino alla patria; non restano essi però, se sono dotati di un sanguigno temperamento, d' esser esposti a quelle conseguenze ch' io qui sopra accennai.

Ma pochi scapoli noi vediamo soffrirne, poichè restano loro (1) due vie onde evitarle. Per una essi lasciano alla loro immaginazione la cura della propria salute, e riguardano l' evacuazione dello sperma con quella stessa indifferenza con cui riguardano lo scolo del muco che loro cagionava un raffreddore. V' ha però tra queste due escrezioni la diversità, che la natura procurando la prima, cagiona del piacere, e che lo scapolo non pensa di avervi avuta nessuna parte, perchè non bada a ciò che si passa nell'anima sua. Per l' altra via poi cercano essi, sordi ai rimorsi, di mantenersi sani a spese della società, e si danno a una vita che cagiona molti disordini nello stato. Turbano la quiete pubblica, infrangono la fede conjugale, seducono l' innocenza, e restano sovente vittime d' una malattia, che singolarmente col loro mezzo propagata, uccide più uomini della stessa peste. Chi ren-

(1) Sotto il nome di scapoli io comprendo tutti coloro i quali, passati i 25 anni, non pensarono ancora a menar moglie benchè lo potessero.

dendo giustizia a un qualche onesto scapolo credesse mai esagerata questa pittura, non ha per convincersi della veracità di essa, che a consultare la sperienza di coloro i quali, per giudicare del mondo, non si mettono ad osservare alcuni semplici individui. Troverà egli, che, sebbene gli ammogliati non vadano esenti da ogni rimprovero, gli scapoli sono però di gran lunga più libertini. Godono essi maggior libertà, e non hanno a paventare conseguenze sì tristi che gli ammogliati, i quali d' altronde vengono nei loro eccessi raffrenati dalla fedeltà delle loro mogli e dall' amore verso le loro famiglie. » Entra pure in ogni carcere, e vi troverai in gran parte » degli scapoli. Computa tutte le furfanterie, e vedrai » che la maggior parte ne venne commessa nel celibato. » Un celibatario non pensa che a se; l' ammogliato ha » dei dolci vincoli che lo ritengono, s' egli mai riceve » una qualche scossa elettrica. Gli uomini che vivono » celibi, sono in genere empii, e le donne non maritate » divote (1). »

§ 4.

Influsso del celibato secolare sulla salute pubblica in riguardo alla propagazione della lue.

Contemplando sotto questo punto di vista la vita degli scapoli, io vengo sempre più a persuadermi che non s' è ancora esattamente calcolato l' influsso di essa sulla salute dei cittadini. E che s' avrà in fatti ad aspettare una repubblica da una classe di persone, le quali, senza potere ragionevolmente giustificare la loro celibe vita, vanno continuamente in traccia di propizie occa-

---

(1) *Ueber die Ehe*, s. 34 35. Pare che lo spiritoso autore si sia un po' troppo avanzato, e che non abbia inteso di parlare d' altro celibato che del secolare. Non compresivi però gli ecclesiastici, non so cosa i celibi, e tra questi tutti i soldati, avranno da opporre a quest' accusa. Io per me m' astengo dal generalizzare, o più ancora dal dare maligne interpretazioni.

sioni, e se le afferrano, ad altro non tendono che ad assicurarsi contro una futura mancanza? Ognuno sa che la novità degli oggetti amorosi dà al nostro corpo delle nuove forze, per cui se n' accelera lo spossamento; perchè la varietà eccita dei nuovi stimoli, i quali ogni nostro vigore esauriscono, e mettono un sollecito fine ai nostri disordini. Ma v' ha di più. Destandosi talvolta degli appetiti, e non avendo lo scapolo convenevole mezzo di soddisfarli, non resta egli gran fatto dubbioso nella sua scelta. L'infezione quasi universale delle donne di piacere, a cui gli è forza di ricorrere, mostra quali saranno i frutti delle sue sregolatezze. Reso più scaltro dalla sua disgrazia, egli tende ora mille insidie, e giunge in uno sfortunato momento a sedurre una maritata. Per tacere tutte le altre conseguenze di questo peccaminoso commercio, dirò che s' insinua per esso nelle innocenti famiglie quel veleno che dovrebbe solo servire a punire i colpevoli organi dei disturbatori dell' ordine pubblico. — Tocca allora al medico a curare negli innocenti figli e negl' incorrotti padri delle malattie di cui gli vien celata l' origine S' egli fa delle ricerche, eccita dei sospetti che tolgono la felicità delle famiglie. Il marito non colpevole s' irrita contro il medico che gli pare sì poco stimare i suoi, e cerca un mal sicuro soccorso; ovvero cade su certi pensieri quali riescono alla famiglia più nocivi del male istesso, senza però che il medico giunga ad avere del male le cognizioni necessarie per curarlo. Io parlo per esperienza, e molti medici meco dovranno convenire di quanto dissi.

§ 5.

Quanto sia necessario un qualche ripiego. — Si dovrebbero gli scapoli obbligare a pagare qualche somma a chi si marita. — Regolamento del Maryland.

Queste sono le fisiche cagioni dei danni prodotti dal celibato dei secolari, cui io doveva più liberamente sviluppare, poichè da alcuni anni se n' accrebbe tra noi smodatamente la frequenza. Altri si occupi di indagarne

le cause; io per le addotte ragioni punto non dubito che s'abbiano, come nell' antica Roma, ad assoggettare a delle imposte quegli scapoli i quali, potendo mantenere una famiglia, fuggono senza santa vocazione il matrimonio.

Ma... e la libertà?

La libertà è una chimera, se tutta la società ne deve soffrire. La chiesa nostra insegna che la continenza dee preferirsi allo stato matrimoniale. Lo so. Ma non bisogna sì di leggieri chiamare stato di continenza il celibato di coloro, i quali, ingannando il mondo, soffocano sotto sante apparenze le virtù e la posterità. Crederà forse tuttavia alcuno, che rimettendo in attività le antiche leggi che favorivano il matrimonio, si venga ad offendere la cristiana libertà. Ebbene, dirò io a costui, si potrà almeno, come già la propose Süsmilch, forzare ogni facoltoso scapolo a contribuire annualmente una certa somma con cui soccorrere i poveri e laboriosi conjugati; si potranno, come dice un galante scrittore, regalare agli scapoli i figli altrui, siccome alle galline si danno a covare le uova di altri pennuti. Secondo le antiche leggi e pratiche Romane (1) s'usava per l' addietro, quasi in tutta la Germania, di aggiudicare al fisco tutti i beni d'un celibe che veniva a morire. Il così detto *Hagenstolzenrecht* (diritto degli scapoli) è ancora in vigore nei paesi di Brunswick, di Würthemberg e nel Palatinato (2). Ma non è questo, come ognuno scorge, il mezzo

---

(1) *J. P. de Ludwig*, *Diss. de Hagestolziat exule in Germania. Hallæ Venedor.* 1727.

(2) *Schottellius*, *De singularibus quibusdam juribus Germanorum*, cap. I. *Vernherus*, *Diss. de jure Hagenstolziatus de a* 1724. *Witteb. Kurpfälz. Landesordnung*, tit. VIII, fol 52 seg. » Nell' Onerwald questo diritto è più severo che » altrove; perchè, dietro le relazioni di Schönborn, chi non » prende moglie dopo i 25 anni, si dichiara *Hagestolz* (sca- » polo) di per se, e tutti i suoi beni appartengono, dopo la sua morte, al fisco. » *J. Paul. Kressii. Dissert. jur. German. de jure Hagenstolziatus præcipue in ducatu Guelpherbytano. Helmstadt.* 1727.

da riparare la perdita dello stato. Colui dunque che non può con un' irreprensibile condotta dimostrare la sua vocazione al celibato, e che per tutta la vita sua gode dei beni della società, senza però contribuire a risarcirne le perdite, venga obbligato ad ammogliarsi, o almeno a ricompensare lo stato con annue contribuzioni, le quali daranno alla repubblica quei frutti di cui esso volle privarla. Già Platone aveva proposto un simile mezzo. » Se v' ha alcuno nella » repubblica, il quale dopo i 35 anni continua ancora a » vivere nel celibato, verrà egli nel seguente modo pu- » nito. S' egli è del primo ordine, pagherà annualmen- » te 100 dramme; se del secondo, 70; se del terzo, » 60; e se del quarto, 30 » (1). Sappiamo quanto contribuirono a riformare i costumi i due censori Postumio e Camillo, i quali obbligarono gli scapoli a pagare *l' uxorium*, di cui sopra feci parola (2). Se non si volle adottare questa misura, mi sembra almeno che se ne potrebbe prendere un' altra. Poichè gli orfanelli e gli esposti non riconosciuti sono sempre a carico dello stato, mi pare che con giustizia si potrebbero obbligare gli scapoli a pensare in parte al mantenimento di essi. Così a loro spese s' alleggerirebbe la miseria di quegl' infelici, i quali hanno un tacito diritto di esigere da costoro questi soccorsi. Vedendo gli stati del Maryland, che ogni anno diventavano più numerosi gli esposti, ordinarono nel 1758 » che » tutti i celibi che avessero passati i 25 anni, e tutti i » vedovi che non avevano figli, fossero costretti a pagare, » a questo sì salutare oggetto, cinque annui scellini, se » possedevano 100 lire sterline; venti scellini, se ne » possedevano 300; e così gradatamente » (3).

---

(1) *De legib.*, lib. VI.

(2) *Valer. Max.*, lib. II, c. 9.

(3) *Stuttgarter ökonomsiche Auszüge.* I. B. 2. St., s. 313.

§ 6.

Come s' abbiano a prendere simili misure contro gli scapoli.

Chi ha passati i trent' anni dovrebbe a tal uopo render conto del suo modo di vivere, e dei suoi mezzi, a un particolare magistrato. Sarebbe quindi utile assai di formare una tabella dei giovani nubili i quali hanno compiti i 25 anni, e delle giovani che sono oltre i 20; e in questa si dovrebbe registrare il loro nome, la loro età e la loro salute (vale a dire se sono ciechi, storpiati, bene o mal conformati), i loro beni di fortuna e 'l loro mestiere. Potrebbero allora i direttori della polizia calcolare ogni anno le circostanze d' ogni scapolo, e condannarlo a pagare una data somma, mediante la quale gli verrebbe permesso di continuare quella sua vita, senza questo regolamento doppiamente perniciosa allo stato. Dovrebbero però essere esenti da quest' imposta coloro che avessero a mantenere de' genitori attempati, o dei piccoli fratelli, e quelli che dimostreranno di osservare scrupolosamente la continenza a cui si sentono particolarmente chiamati (1).

§ 7.

Necessità di aver più cura delle fanciulle entrate in pubertà.

Ma converrebbe poi anche dall' altro canto ajutare in ogni possibile maniera il povero sesso femminino, che non può a sua posta maritarsi. Non so come lo stato sì poco siasi finora occupato di quest' interessante metà dell' uman genere. Una grande quantità di robuste e fertili donzelle sono, loro malgrado, costrette a languire coi loro miseri genitori, e a resistere alle pericolose insidie

(1) *Intérêts de la France mal entendus.*, t. I, p. 416.

degli scapoli (1), senza che punto si pensi ad alleggerire quei poveri padri, e a rendere fertili madri quelle loro sterili figlie; eppure gli è in campagna che trovar si potrebbero le donne capaci di migliorare la nostra razza. Süsmilch deduceva quindi la causa della minore fertilità dei matrimonii di campagna da ciò, che ben adulte e di rado avanti i trent' anni giungono le contadine ad avere marito (2). Ognuno scorge quanto sia nocevole di lasciare in ogni villaggio marcire nel celibato tante fanciulle, le quali con un po' di soccorso riuscite sarebbero d' infinito vantaggio allo stato.

Si dovrebbero quindi da alcune casse di dotazione dare certe somme di danaro alle povere fanciulle nubili, e singolarmente alle giovani vedove, a cui già l' apostolo

---

(1) Non si creda già che nei villaggi ve ne sia difetto. V' hanno in essi molti celibi giovani e molti vedovi che temono meno del matrimonio uno scandaloso commercio colle sedotte fanciulle. Dovrebbe per ogni ragione lo Stato aver più cura delle donzelle sedotte dagli scapoli che non hanno voglia di maritarsi. « Je ne seay, dice Montagne, si les exploits de Cé« sar et d' Alexandre surpassent en rudesse la résolution d' une « belle jeune femme, nourrie à notre façon, à la lumière et com« merce du monde, battue de tant d' exemples contraires et se « maintenant entière au milieu de mille continuelles et fortes « poursuites. Il ny a point de *faire* plus épineux, qu' est ce *non* « *faire*, ny plus actif. Je trouve plus aisé de porter une cui« rasse toute la vie, qu' un pucelage. Et est le vœux de la vergi« nité, le plus noble de tous les voeux, comme estant le plus apre, « diaboli virtus in lumbis est. Dict. Sainct Jérasme ». *Essais*, « l. III, p. m. 788.

(2) L. c., 1. Th., § 253. — Da ciò si deve in parte dedurre la frequenza dei parti difficili nelle campagne. A pari circostanze le madri più adulte, o quelle che si maritarono solo verso i trent' anni, durano nel parto maggior fatica che le più giovani; perchè avendo gli organi perduta la loro cedevolezza, non danno sì facilmente libero il passo a un feto sano e robusto, come sogliono d' ordinario essere quelli delle campagne. Oltre l' età avanzata, contribuiscono anche le gravi fatiche a indurare tutte le fibre delle contadinelle.

raccomandò le seconde nozze per più motivi, perduti quasi di vista dagli apostoli d' oggidì (1); in una parola, soccorrer si dovrebbero tutte le giovani sane, di feconda aspettativa e di saggia condotta. Anche ai giovani che se le prendono in mogli, si dovrebbero accordare dei privilegi, delle esenzioni da certe imposte ecc. Le multe che vanno imposte agli scapoli, devono essere proporzionate allo stato di loro fortune, acciò si possano validamente ajutare i poveri.

Renderebbero quindi un grandissimo servigio all' umanità quei generosi principi i quali nei paesi in cui vige ancora il diritto del celibato, invece d' aggiudicare al loro fisco l' eredità degli scapoli, l' incorporassero a quelle casse di dotazione; così la cenere dei celibatarii verrebbe a generare quei figli ch' essi ricusarono di dare alla patria.

§ 8.

L' incontinenza degli scapoli si dovrebbe più severamente punire. — Necessità di alcuni privilegi per lo stato conjugale.

Uno scapolo che ha sedotta una fanciulla, deve venir più rigorosamente castigato d' un giovane ancor minorenne che commette lo stesso fallo, ed obbligato inoltre a versare una multa nella cassa di dotazione, se non si risolve a dar la mano alla deflorata, o ad una qualche altra.

Onde vie maggiormente spogliare d' ogni sua attrattiva il celibato che non sia religiosamente osservato, e togliere vie più il gusto delle sregolatezze, si dovrebbero, in ogni incontro, a pari merito, preferire gli ammogliati, ed accordar loro delle lusinghiere distinzioni sopra i celibi della loro sfera, e sopra quelli che non generarono ancora dei figli legittimi. Nella maggior parte delle città

(2) Tra i cristiani fu il primo Montano a rigettare le seconde nozze, le quali pur erano state permesse da S. Paolo. *Hieron.*, ep. 54 *ad Marcell.*

dell' impero non v' hanno che i soli maritati che possano entrare nelle magistrature. Negli atti di Mühlhausen, presentati alla facoltà giuridica di Helmstadt, si dice di questi tali candidati: » Perchè simili cariche convengono » solo agli ammogliati, non avendo i non ammogliati di- » ritto di rappresentare dei mezzi maestri, ma solo dei » quarti di maestro (1) »: così anche nella Svizzera s' escludono gli scapoli dai pubblici impieghi. (2) E pare, singolarmente in una repubblica, cosa assai ragionevole di non affidarne il governo a coloro che non le sono legati con particolari vincoli, o con un' incorruttibilità di costumi propria d' una santa virtù.

§ 9.

Come s' abbiano a facilitare i matrimonii di coloro che non possono convenientemente mantenere una moglie.

Ma non si potrebbe forse trovare un rimedio più facile onde impedire una gran parte delle sregolatezze? Ne abbisognerebbero singolarmente le città, dove v' hanno tanti uomini i quali, per ciò solo che non possono mantenere una famiglia, lasciano libero il freno alle loro passioni, e rovinano sè stessi e la propria salute col concubinato e col puttanesimo. Molti sono i signori i quali non possono, conforme al loro stato, mantenere una famiglia, e non sono capaci di combattere perpetuamente i loro appetiti. Si potrebbero questi legittimamente e per sempre unire in matrimonio a una donna d' inferior condizione, senza che però i figli abbiano a servirsi del nome e dello stemma del padre, s' egli e i suoi prossimi parenti non lo permettono, e senza che possano pretendere alla successione dei beni, se non viene ad estinguersi il ramo della discendenza nobile. Perchè non s' avrà egli a permettere un matrimonio alla morganatica a un uomo, il quale con soli mille talleri occupa nella società un grado

---

(1) *Kresser*, l. c.
(2) *Journ. étranger* 1758.

che richiederebbe doppia spesa per mantenere una famiglia ? Lo fanno pure i grandi senza offendere il loro sublime rango, allorchè s' ammogliano con una donna d' inferior condizione , a cui danno tutto l' amore loro , assegnando a lei e ai figli un decente mantenimento , senz' aver ad entrare in rovinose spese onde inalzarla al loro livello e condurla nelle pubbliche società. (1) Una

(1) Dopo che aveva già terminato quest' articolo , trovai , con mio sommo piacere , che il sig. *Baumann* , nella sua edizione dell' opera di *Susmilch*, *Götti. Ordn.* , aveva fatto , nel t. 3, p. 204, la seguente aggiunta : « Essendosi molto accre- « sciuto il lusso, vennero impediti molti matrimonii, e in vece « messo in gran voga il mantener delle amiche e delle concu- « bine, quale moda riesce perniciosissima ai buoni costumi del « popolo; poichè non potendo esso ben giudicare delle ragioni « che dai grandi si adducono onde distinguere il concubinato « dal puttanesimo , si crede autorizzato a imitarne l' esempio , « dandosi però sempre a maggiori disordini ; sarebbe quindi « cosa necessarissima di togliere questi scandalosi esempi che « fomentano nel volgo il libertinaggio. — Il lusso , che n' è « la principale cagione, non si può da noi sbandire con quella « stessa facilità con cui presso di noi si introdusse , nè ri- « stringere dentro certi limiti , finchè vuole la moda che nelle « grandi città il mantenimento d' una famiglia costi due volte « più che quarant' anni sono. Convien dunque pensare ad al- « tri mezzi onde porre un qualche termine al concubinato , e « privarlo di ciò che lo rende scandaloso e seducente agli oc- « chi del popolo. Non v' ha , a creder mio , rimedio che sia « più atto a prestare questo salutare effetto , che i matrimonii « alla morganatica, i quali sono bensì legittimi , ma non però « conformi al grado del marito. Simili matrimonii non ripu- « gnano nè all' onestà nè al cristianesimo. La moglie non può « pretendere al rango del marito, i figli , invece del nome pa- « terno , portano il materno , e vengono educati nelle arti o « negli impieghi inferiori a quelli del padre. Lo scopo del « matrimonio si è la generazione , l' educazione dei figli pel « bene dello Stato , il mutuo ajuto e la fedeltà conjugale. Non « appartiene alla sostanza di esso, che la moglie viva nel ran- « go del marito , che i figli portino piuttosto il nome della « madre che quello del padre , che ereditino i beni paterni, o

donna che in simile modo soddisfa legittimamente alle viste della natura, ha mille ragioni di aver ogni riguardo

---

« che s' abbiano a guadagnare il pane. Tutte queste circostan-
« ze altro non sono che regolamenti civili, i quali possono in
« ogni paese venir fissati a piacere di chi governa. V' hanno
« frequentemente dei casi in cui il bene pubblico e 'l buon
« ordine richiedono simili disuguali unioni. Si danno degli uo-
« mini i quali godendo d' un impiego di mediocre lucro, vi-
« vono celibi, perchè non possono sostentare una famiglia. Ora
« costoro abbisognano sempre di qualcuno che curi i loro
« affari domestici. L' occasione e gli appetiti, che sempre esi-
« steranno finchè esisteranno degli uomini, e finchè il dono
« della continenza non fia dato che a pochi, seducono anche
« coloro che non avevano mai avuto in pensiere il concubinato.
« Nascono dunque dei figli, la sorte e l' educazione dei quali
« non è mai assicurata, perchè ognuno può a sua posta libe-
« rarsi d' una concubina. Diamo un altro caso. Un nobile di
« primo o secondo rango diventa vedovo con molti figli, che
« sono ancora in tenera età; la sua facoltà basterebbe appena
« ad educarli, e a tal uopo egli abbisogna d' una zelante per-
« sona. S' egli prende una moglie del suo rango, e che ne
« venga ad aver della prole, saranno troppo scarsi i suoi averi
« e languiranno i figli del primo e quelli del secondo letto, e
« non è sì facile di trovare tra le persone di alta condizione
« una donna che si dia a sposare un vedovo carico di molta
« prole. Potrei addurre moltissimi altri casi analoghi a questi.
« Ognuno vede quanti mali e quante molestie si verrebbero a
« togliere con introdurre l' uso di questi matrimonii. Il nobile
« potrebbe agevolmente scegliere una donna tra quelle d' infe-
« rior condizione, la quale si adatterebbe alla cura delle cose
« domestiche e all' educazione de' suoi figli ch' egli senza di ciò
« sarebbe costretto d' affidare con grandi spese a mani stranie-
« re, poichè una dama non vi si vorrebbe determinare sì di
« leggeri. Una donna di basso stato non perde niente, se spo-
« sando alle condizioni di sopra accennate un cavaliere, non
« giunge però a nobilitarsi anch' essa. I di lei diritti non sono
« quelli d' una concubina, ma sono sacri; la di lei unione è
« legale, e non può venir rotta che legalmente; i di lei figli
« non vengono invero educati nello stato del padre, ma non
« riescono perciò d' aggravio allo Stato; essa ha il diritto di
« pretendere, alla morte del marito, la propria dote, e quanto

per l' uomo che le è sì strettamente unito, e di evitare ogni illegittimo commercio con persone a lei straniere, che le potrebbero sventuratamente comunicare il contagio; non deve ella più arrossire della sua fertilità, nè cercare d' impedirne gli effetti. Una concubina al contrario non prefigge alle azioni sue altro scopo che il proprio interesse e la smoderatezza; essa deve fabbricare la propria felicità sulla rovina della salute e delle facoltà del suo drudo che ad ogni istante può gettarsi in braccio d' una rivale; nè rifiuta mai le generose offerte di altri voluttuosi che l' insidiano, ed espone a gravi malattie l' inavveduto suo amante. Riesce in vero assai grave

---

« quegli le assegnò della sua facoltà. Nè sono questi soli i « vantaggi che risulterebbero da questa misura; il sommo di « tutti si è che si verrebbe a diminuire molto il rovinoso con- « cubinato. Sia che lo sposalizio si faccia colla destra o colla « sinistra, e che si riguardi quest' atto come una semplice ce- « rimonia (benchè la credo fondata sui precetti del cristiane- « simo, come lo è anche quella che obbliga i cristiani all' ora- « zione prima e dopo il loro mangiare, 1. *Timot.* 4, 3, 5,), ne « sono però sempre uguali gli effetti civili. Per essa vengono « assicurati i diritti più o meno estesi della moglie e l' educa- « zione dei figli; per essa vien tolta al concubinato ogni ombra « di scandalo e di seduzione che cotanto ne deve importare di » togliere. La sola obbiezione che far mi si possa, si è che « molti chiedendo, senza necessità, la permissione di simili « matrimonii, ne abuserebbero di soverchio. Ma io rispondo « che vi si potrebbe ovviare con un diligente esame delle cir- « costanze di chi la ricerca, e che se anche moltissimi si va- « lessero di questa licenza, si lederebbero solo i diritti di al- « cuni individui, non già quelli di tutta la repubblica, come « avviene nel concubinato.

« Questo non è solamente nocivo a chi vive in esso, ma « sibbene a tutto lo Stato, per lo scandalo e la corruzione del « popolo, e merita quindi essere severamente punito, perchè « offende i diritti del matrimonio e cagiona dei disordini ancor » più gravi nel volgo. Egli è quindi meglio assai di tollerare « alcuni civili incomodi permettendo questi matrimonii alla mor- « ganatica, se con essi si giunge a ottenere il nobile scopo di « ridurre entro stretti limiti il vizio. »

al cuore d' un generoso padre di vedere per questa diseguale unione ridotti i proprii figli a uno stato più basso, e separata in certe occasioni dal suo fianco ed esclusa da certe conversazioni l' amorosa sua moglie. Ma consideriamo che la nostra felicità non dipende da un grado sublime nella società; che il padre non ha diritto di pretendere che il figlio suo, forse inferiore di merito, copra dopo di lui la carica ch' egli tiene nella repubblica. Riflettiamo ch' è più facile assai il rendere in basso stato felici i figli con quelle stesse facoltà che non basterebbero a procurare a tutti uno splendido e grandioso mantenimento. Aggiungiamo che il figlio il quale venne generato da un talamo meno illustre, non perdè perciò la facoltà d' innalzarsi a grandiose azioni, e che adottando questa misura potrebbe il padre lasciare il suo nome, la sua autorità e i suoi beni a quello de' figli suoi che gliene parrà il più degno, od anche a tutti se si troverà in circostanze di farlo. Chi porrà attenta mente a quanto io testè dissi, si renderà agevolmente superiore a certi pregiudizii. Uno stato che abbisogna di abitanti, uno stato che desidera di por termine alle dissolutezze dei suoi cittadini, e di dare dei mariti alle onorate donzelle, cercherà ogni mezzo onde impedire gli ulteriori progressi dell' amore del puttanesimo, e i tristi effetti di questo sulla pubblica salute. Sarà salvo l' onore dei cittadini non facoltosi abbastanza per menar una moglie della loro condizione, e verrà assicurata la felicità di meno illustri, ma meno inutili famiglie. Ogni creatura, a ciò destinata dal Creatore, promoverà legittimamente la popolazione, e allora potendo i cittadini sfogare lecitamente i loro appetiti, verrà la pubblica salute assodata, e impedito che i giovani si snervino in braccio agli illeciti amori.

Articolo Quarto

Del celibato militare.

§ 1.

Il celibato militare merita grande attenzione.

I soldati altro non ne presentano che una numerosa classe di scapoli privilegiati; ond' è che accrescendosene considerabilmente il numero in tutti i paesi dell' Europa, la popolazione in genere, o almeno quella che si deve desiderare, ne risente gravissimo danno.

§ 2.

Antichità di questo celibato.

Era nei tempi i più rimoti usanza che i soldati avessero a vivere nel celibato almeno in tempi di guerra, i quali essendo presso i popoli di quell' epoca frequentissimi, veniva quasi quest' usanza ad aver forza di legge permanente. In tanto sdegno entrarono le donne degli Sciti per la continua assenza dei loro guerrieri consorti, che alla fine risolsero di darsi ai proprii schiavi, i quali dovettero con spargimento di sangue rinunziare ai padroni la preda che avevano fatta nelle loro case (1). Allorchè gli Spartani già da dieci anni assediavano la città capitale dei Messenii, ricevettero dalle loro mogli dei messi, i quali loro apportavano che verrebbe la patria a mancare di uomini, se non dassero sollecitamente fine alla guerra (2).

(1) *Herodotus*, lib. IV.
(2) *Strabo*, *Geograph.*, lib. VI.

§ 3

Uso dei Romani.

Credettero perciò i Romani conveniente di non permettere il matrimonio ai loro guerrieri, e di vietare ad ognuno di condur seco al campo la moglie (1). Molti tra loro si separavano allo scoppiare d'una guerra dalla consorte, e se ne prendevano un'altra al ritorno. Questa legge obbligava non solo i comuni, ma ben anche il generale e tutti gli altri capitani (2). Pompeo entrando in campagna lasciò sua moglie nell'isola di Lesbo; e Antonio venne fortemente biasimato perchè sempre conduceva seco Cleopatra.

§ 4.

Corruzione della disciplina militare romana.

Ma non veniva sempre rigorosamente osservata tal legge, e molti gravi disordini regnarono sotto diversi capitani. Pub. Scipione Emiliano scacciò dal campo due mila donne di piacere, e rimise in nuovo vigore la perduta disciplina (3). Onde maggiormente impedire alle donne l'accesso ai campi militari, venne anche ordinato » che non potesse alcun soldato alla sua morte legar qual» che cosa a una donna che nel campo avesse servito ai » suoi piaceri » (4). Erano in ciò le leggi romane più

---

(1) *Just. Lips. ad Tacit, Annal.* lib. XXIV.

(2) *Rosini, Antiq. Roman. corpus absolutum, cap.* 10. § 12. p. 771.

(3) *Valer. Max.*, l. II, c. 2. — Ai tempi dell' imperatore Severo si permise che anche i soldati si ammogliassero. *Herodian*, lib. VI.

(4) Lib. XIV, *D. de his quæ ut indign. aufer.*, et l. XLI § 1, *D. de Testam. milit.*

rigorose verso i soldati che verso i cittadini, cui non impedivano di ricordarsi delle amiche nei loro testamenti (1).

§ 5.

Costumi dei Germani e dei Macedoni.

Gli antichi Germani avevano sempre le loro mogli per testimoni del proprio valore. Esse succiavano le ferite, eccitavano i mariti con amorose carezze (2), e si meschiavano fin anche nelle pugne onde accrescere spavento ai Romani (3). » Alessandro il grande, onde assi-

---

(1) J. Jac. Scherzii, *Diss. Jurid. de L. L. Roman. rigore erga milites.* Argentor. 1730, c, 2: § 4,

(2) *Tacit., De sit. et morib, German.*

(3) *Plutarch, in Mario. Flor.*, l. III, c. 3. Non pare poi assurdo il dire che, mantenuta una convenevole disciplina, si potrebbero, fuori della gravidanza, far combattere le donne con qualche vantaggio al fianco dei loro mariti. Non vedo io motivo per cui dando a questo sesso una più rigida educazione, s' abbia esso a privare del diritto di fare in certi tempi delle azioni a cui noi esclusivamente ci serviamo delle braccia dei maschi. Non manca esso di senno, che noi ai nostri dì vediamo come una donna governi un gran popolo: non manca di forze, chè v' hanno molte donne nei reggimenti che sono coraggiose abbastanza per strozzare un qualche soldatuzzo e fare di più se ne avessero l' esercizio; nè manca finalmente di coraggio e di valore, che noi vedemmo di sovente delle donne le quali sotto spoglie mentite condussero felicemente delle intiere squadre, siccome fecero già la Pucelle d' Orleans e 'l cavaliere d'Eon (†). La sola gravidanza farebbe qualche ostacolo che però si potrebbe in qualche modo levare. Ma io non entro qui a parlare d' una cosa che niente ha che fare col mio soggetto.

(†) Cade qui in acconcio di riferire il seguente aneddoto inserito ultimamente nei pubblici fogli. — Marsiglia 20 dicembre 1785. La bella ed intrepida signora Dufresnoi s'era imbarcata con suo marito sopra una tartana per portarsi a Genova. Appena perduto di vista il porto, scoprirono un barbaresco che loro dava la caccia, cui essendo impossibile di sfuggire, s'accinse la tartana a rispingere. Invano il sig. Dufresnoi pregò la moglie di

» curarsi de' suoi soldati, permise loro di prendere in » mogli le schiave che loro piacessero, acciocchè provas» sero anche lungi dalla patria il piacere di vivere in fa» miglia, ed avessero un qualche ristoro nel commercio » colle proprie donne. Credeva egli inoltre che con que» sti matrimonii sarebbe la Macedonia in istato di for» nirgli delle reclute, nelle vene di cui non solo scorresse » il sangue de' soldati, ma che fossero ben anche nate » ed allevate nel campo (1). »

§ 6.

Regolamenti dei tempi più bassi.

La disciplina militare de' passati tempi favoriva anch'essa, presso i Tedeschi, il matrimonio de' soldati, alle di cui mogli l'imperatore Alessandro confermò il privilegio di non avere ad agitare le loro cause quando seguivano i proprii mariti. Simile a questo è anche l'ordine di Massimiliano II (2). Tra i capitoli di guerra de-

---

tenersi nel basso della nave; essa, armatasi d' una sciabola e d' una pistola, giurò di non abbandonarlo. Cadde egli gravemente ferito, ed ella si mise a difenderlo uccidendo con una sciabolata un Algerino, il quale voleva privarlo di vita. I Francesi continuarono a combattere con sì buon successo, che rispinsero gli Algerini, colla perdita di 80 morti, mentre dal canto loro non ne trovarono che 14 e 30 feriti. Appena il nostro magistrato ebbe contezza di tale avvenimento, spedì tosto una deputazione alla signora Dufresnoi, e la fece pregare di mostrarsi al teatro, dove venne ricevuta in mezzo alle acclamazioni universali. D. W.

(1) L. I, C. *de uxoribus militum.* — *Vid. Gerhard. de Stöcken, Diss ad L.temporalib., c. de uxor. milit.* Argentor. 1678,

(2) L. *Reiterbestall.*, art. 4, 3. « Di non condurre o ri« tenere presso di se o nel campo donne scostumate, mentre le « donne non sospette ec. ec. » E lo stesso imperatore, *Artikelsbrief auf die Deutschen Knechte,* n. 68. « Ognuno la sua « comitiva, o 'l suo seguito di donne disonorate, eccettuate « però le legittime mogli ».

gli Svizzeri si legge al n. 58 : » Non si tollereranno cortigiane nè al campo nè nelle guarnigioni. Se alcuno » volesse tenere una donna presso di sè, dovrà egli sposarla. Sarà anche permesso ad ognuno di ritenere la » propria moglie. » I capitoli svezzesi accordano lo stesso. V. n. 70.

§ 7.

Provvedimenti moderni.

Bisogna dunque che l'esser ammogliato non ripugni essenzialmente al guerresco valore (1); e quindi è che pochi o nessuni ostacoli incontrano i soldati prussiani o austriaci (2) i quali si vogliono ammogliare. Gli ufficiali

(1) Dice de Real : « Un soldato prende per sua moglie « la guerra invece d' una donna ; e ogni guerriero (ma non « però i valorosi che hanno moglie) crede comunemente che un « soldato celibe combatta meglio che un maritato. » *Science du Gouvernement*, vol. 6. Ma posto anche che ciò fosse, egli è però da un altro canto indubitato che dieci soldati celibi abbandonano le loro bandiere e disertano vergognosamente, prima che una simile idea cada in pensiere ad un ammogliato. Ciò che il timore della vergogna e della morte non possono nei primi, lo possono nel secondo la moglie e la famiglia. *Journal Encyclop*: 1766, janvier, p. 19.

(2) È stato già da molto tempo dimostrato che la moltitu» dine degli abitanti contribuisce moltissimo alla prosperità « d' uno stato, e che per conseguenza si devono in ogni pos« sibile modo favorire i matrimonii. S. M. il re di Prussia co« nobbe quest' importantissima verità, ed ordinò provvidamente « che si permettesse ad ogni soldato di prender moglie. Gli « esteri soli, onde venga assicurata la loro unione colle donne « del paese, devono fare un piccolo deposito ; gli altri ne sono « dispensati. Ma viene prima ad ognuno notificato che non pos« sono seguire il campo più di cinque o sei donne per com« pagnia, le quali vengono scelte dal capitano, onde abbiano « cura della biancheria. Le altre restano nelle rispettive loro « abitazioni, o in quartieri che vengono loro assegnati dalla su-

da questa potenza destinati al reclutamento, prendono anche degli ammogliati, e permettono ai nubili di maritarsi a loro piacere, se non li possono avere ad altro patto. Nel mese d'ottobre del 1779 si pubblicò negli Stati austriaci la seguente legge. « Sarà libero ai semestrieri di prender moglie, purchè ne facciano parte al » comando del reggimento. Ma dovranno queste loro donne essere di buona fama, e riportare dalla rispettiva » superiorità locale un attestato da cui risulti che esse » non si sono obbligate in alcuna occasione di recarsi al » reggimento e che non vogliono esservi mantenute. » — Ogni contadino austriaco, il quale alleva il figlio d'un soldato fino ai 14 anni, percepisce dal pubblico erario quindici annui fiorini, e ai nostri giorni venne stabilito in Anversa una scuola in cui s'allevano i figli dei militari (1). L'unico riflesso che impedisce i sovrani d'ac-

---

« periorità. Questa misura ripara al disordine che s'osserva « nelle armate inglesi ed olandesi, presso le quali s'incontrano « tante donne quanti sono gli uomini, e produce a un tempo « molti vantaggi. Quasi insensibilmente si genera un'armata di « figli dei militari, che risparmia le considerabili somme del re- « clutamento estero. I soldati fuggono l'ozio, e devono impie- « garsi in varii lavori onde mantenere la propria famiglia; s'im- « pedisce l'incontinenza (1 Cor. VII, 2.) e gli altri mali che « ne derivano; e si popola il paese con legittime unioni, il che « tanto è più necessario, quanto il paese è più vasto, e quanto « meno v'accorrono i forestieri per timore dei reclutamenti for- « zati. Acciò poi non s'accresca la popolazione di rozzi mem- « bri, venne stabilito che ogni reggimento abbia la sua scuola « per i proprii figli, e un maestro il quale sta sotto la direzione « del cappellano. Poichè v'ebbero alcuni ufficiali interessati i « quali non pubblicarono questo regio permesso, venne loro « ordinato di notificare a certi tempi a tutti i comuni questa « sovrana determinazione. » *Moser's Verm. Abh. und Anmerk, « aus den Geschich. dem Staatsrechte, der Sittenlehr. und den « schönen Wissensch.* S. 632. Portano i fogli pubblici, che il « re accordò ultimamente ad ogni moglie d'un soldato, la quale « non fosse alloggiata nelle caserme, sei grossi al mese per l'al- « loggio, otto per il pane e quattro per ogni figlio.

(1) L. B. ab Hohental, lib. *de Polit. E.*, 1 §, *XI K*

cordare ad ognuno simili permissioni, si è il mantenimento delle vedove; e perciò devono gli ufficiali riportarne la licenza dalla corte, e i comuni dal reggimento, dimostrando che sono in istato di lasciare alle loro mogli un convenevole sostentamento. In tale guisa la corte viene dispensata dal pagare alle vedove delle onerose pensioni.

§ 8.

Il celibato militare è causa della maggior propagazione del mal venereo.

Qualunque sia il mezzo che s'abbia a impiegare onde promuovere il matrimonio tra i militari, egli è certo che non ve n'ha uno che più di esso sia atto a diminuire i tanti disordini che s'incontrano nelle guarnigioni, e le stragi della lue, più considerabili di quelle d'ogni altra malattia presso i militari non solo, ma per loro cagione anche presso gli altri. L'estirpazione di questo male dovrebbe esser l'oggetto delle ricerche di tutti i filantropi. Gli è certo che non vogliono dei robusti soldati macerarsi per amore della continenza, e che non possono astenersi da ogni commercio coll'altro sesso; sarebbe quindi desiderabile che permettendo loro di maritarsi, si pensasse almeno alla salute di parte di essi. Una simile concessione verrebbe a giovare più assai che ogni vigilanza dalla polizia impiegata onde sbandire le donne sospette; poichè i dilettanti saprebbero disotterrarle, nè si potrebbero del tutto estirpare nemmeno tagliando loro il naso, come voleva l'imp. Federico I (1).

Deve ogni uomo sensibile provare un estremo rammarico pensando ai guasti che s'osservano nei paesi dove delle grosse guarnigioni, viventi in un forzato celibato, hanno la libertà di respirare talvolta l'aria aperta della campagna. Fino dove s'estendono le loro escursioni, ven-

(1) *Radevic*, *de Gest. Frid. I imperat.*, lib. I, c. 26. Naso mutilabitur illa reciso. *Gunther in Ligurin.*, lib. VII, vers. 2, 82.

gono i villaggi afflitti da una malattia che non sarebbe altramente penetrata nelle campagne. Le povere fanciulle diventano ben tosto preda di questo fatale contagio, e lo propagano, maritandosi, a una classe di persone che è destinata a risarcire con membri sani la maggior mortalità delle città popolate. Ogni grossa guarnigione ha la sua atmosfera venerea, la quale si dilata in ragione del numero de' soldati, e rovina irreparabilmente i costumi non solo, ma ben anche la salute.

Gli sfortunati figli di queste sregolatezze portano nelle loro vene il veleno dei genitori, e muojono di buon' ora, o crescono e riescono di peso alla classe attiva de' cittadini, perchè la loro debolezza li rende inetti ad ogni mestiere. Le infelici madri s' adoperano inconsideratamente per nutrirci, (*) e in questo modo il male d' un uomo va ad infestare delle intiere famiglie. I costumi, non ancora tanto depravati, degli abitanti delle campagne, avrebbero chiuso ogni accesso a questo terribile male, se non ve lo portassero i soldati che vanno in congedo, (1) o le contadinelle che, servendo nelle città, vi perdettero l' innocenza e la salute. Non pensano queste sovente a ricuperarla prima di ritornarsene alle case loro, e infettano i proprii figli, (†) i quali portano

---

(*) *Sostengono diversi medici valenti che il latte non porta seco il veleno sifilitico; che il bambino non è colpito da questo contagio se non quando va a contatto con parti esulcerate, e che il feto nell' utero di madre sifilitica non è ivi preso da tal malore.*

(1) Onde assicurarsi della perfetta salute delle reclute si visitano finanche i loro genitali allorchè entrano in servizio. L' amore e il mutuo rispetto che un corpo dello stato deve all' altro, dovrebbe fare ch' s' avessero gli stessi riguardi allorchè s' accorda il congedo a un soldato. Pare a me, che siccome si ricercano attestati di sanità a chi viene da paesi sospetti, si potrebbero questi con egual ragione pretendere da coloro che sortono da una società in cui il libertinaggio è indigeno, e in cui passa per una semplice galanteria un terribile male che ha il più triste influsso sulla pubblica salute.

poi seco dei costanti segni del contagio o almeno delle sregolatezze dei genitori.

(†) O gli altrui col somministrar loro un latte avvelenato. D. W.

§ 9.

Vantaggi del matrimonio tra i soldati.

Un soldato ammogliato non si dà di leggeri in preda all' ozio; la necessità di provvedere al mantenimento della moglie e dei figli lo rende attivo, e chiude la seconda sorgente delle malattie dei militari. (1) La crapula e l' ubbriachezza, sì frequente, tra i comuni, verrebbero ad aver fine, poichè vi sarebbero degli oggetti in cui meglio impiegare il residuo del soldo. I duelli non sono pei maritati; l' amore della famiglia li fa riflettere alle funeste conseguenze di quest' insensato coraggio, sì frequente nelle truppe. Egli è inoltre indubitato che il soldato ammogliato conosce più i doveri dell' umanità, poichè egli sì in pace che in guerra s' abbandona ai disordini me o dello scapolo, il quale ha per unica mira d' ogni sua azione le proprie sregolate passioni, e inciampa in cento mali a cui non va esposto l' ammogliato.

Lascio che uomini di maggior discernimento esaminino quanto io esposi, e calcolino i vantaggi fisici del matrimonio tra i militari e la politica possibilità dello stesso. Giudichino essi se senza grave danno della posterità si possa costringere a un genere di vita, sì poco

(1) « Vidi, mentre era cappellano all' armata, molti esempi « di militari assai sregolati, i quali, ammogliandosi, divennero buo- « ni uomini e disciplinati soldati, mentre per l'addietro cagionavano « ai loro superiori molta afflizione colle loro crapule e coi loro « disordini. » *Sussmilch Göttl. Ord.* 1 Th., § 238, s. 458.

analogo alla loro natura, una classe di persone che si va di giorno in giorno aumentando. (I)

(I) Io tengo opinione che il matrimonio sia dannoso al militare. Un soldato che ha moglie e famiglia trovandosi in guerra è cattivo soldato. Il continuo pensiero di aver abbandonato l'una e l'altra affligge incessantemente il suo cuore, avvilisce il suo animo, e lo rende inetto ai slanci del coraggio. Quindi limitatissimo dovrebb'essere il numero degli ammogliati nelle armate, e come saviamente stabiliscono al presente i militari regolamanti. Altronde non havvi più in questi tempi tanto da temere che i soldati dandosi a Venere vaga siano presi da lue venerea, poichè le disposizioni della Polizia sono tali che difficilmente accade il caso di donna infetta resa libera altrui; ed avvenendo pure che sfugga alla vigilanza alcuna donna così malata havvi attualmente la favorevolissima circostanza che la sifilide non è più rovinosa come lo era in passato: essa si è incomparabilmente molto mitigata e resa di facile cura. Per sempre più assicurar poi la salute del soldato dovrebbesi anche da ciascun officiale rigorosamente invigilare sulle donne, alle quali esso può abbandonarsi.

Non lascia pure il soldato ammogliato di ubbriacarsi: una continua sperienza il dimostra.

SEZIONE SECONDA

Articolo Primo.

Dei matrimonii immaturi.

Est in juvencis, est in equis patrum
Virtus.
Horat., *Carm.*, l. IV. od. 4, v. 30.

§ 1.

Fu mai sempre un importante oggetto per i legislatori quello di stabilire l' età in cui s' avessero a contrarre i matrimonii. Tutte le nazioni civilizzate fissarono un' epoca, prima della quale non veniva permesso ad alcuno d' occuparsi della generazione. Ma non però tutte ebbero, in quest' affare singolarmente, di mira la salute dei loro cittadini, poichè alcune riguardarono anche a certe ragioni economiche o morali.

§ 2.

Cagione per cui anticamente si contraevano i matrimonii in età più avanzata.

I popoli antichi consultavano sempre la natura umana prima di stabilire tali leggi, e perciò erano queste eccellenti e perfette, se si paragonino con quelle dei tempi posteriori.

In quei tempi ben più tardi che nei susseguenti solevasi accordare il matrimonio ai maschi. E la ragione non ne era già quella che il Buffon adduce onde provare la fisica possibiltà della vita più lunga dei primi

uomini. Prende egli per norma la durata della vita nostra e lo sviluppo della nostra pubertà. Ora prolungandosi la prima fino ai 98 anni, e accadendo il secondo in sui quattordici, ne inferisce egli, che quegli antichi nostri progenitori non potevano esser uomini che in sui cento e venti, o cento e trent' anni, poichè la vita loro, come si racconta, non terminava che passati di due lustri i nove secoli (1). V' avevano senza dubbio delle cause che contribuivano a ritardare in esssi per qualche tempo l' epoca della pubertà; poichè, sebbene sia indubitato che questa forza giammai siasi manifestata sì tardi come lo pretende Buffon, egli è però vero che non le prefisse la natura un necessario periodo, ma l' assoggettò all' influenza del clima, e singolarmente dell' educazione. » La pubertà e la forza generativa, dice Rousseau, sono » negli uomini colti più precoci assai che nei selvaggi, » o negli ignoranti. I fanciulli sono scaltrissimi nel de» ciferare i cattivi costumi nascosti sotto le ceremonie » della convenienza. Le ambigue risposte con cui si fan» no tacere, i sermoni che loro si fanno sul punto della » modestia, l' arcano velo con cui cerca di coprire i loro » occhi, sono tanti stimoli che eccitano la loro curiosità. » Le operazioni della natura sono lente: ma quelle degli » uomini sono quasi sempre immature. Nel primo caso » i sensi svegliano la fantasia, e questa eccita quelli nel » secondo comunicando loro una precoce attività, da cui » altro non possiamo aspettare che lo snervamento degli » individui e poi quello dell' intiera specie. » (2)

§ 3.

Necessità di questa tardanza.

Quest' era la cagione per cui gli antichi avevano l' uso di maritarsi più tardi di noi, uso la di cui osservanza venne loro mai sempre inculcata da tutti i filosofi

(1) *Histoire naturelle*, tome 4, p. 360.
(2) *Discours sur l' origine de l' inégalité des hommes.*

e da tutti i legislatori. Licurgo proibì ai maschi di maritarsi prima dei 37 anni: e permise alle donzelle di farlo già nel decimo settimo, acciò potessero meglio accostumarsi a vivere coi loro mariti. Lo scopo di questa sua legge era di ottenere dei figli sani e robusti; poichè, dice Senofonte, egli ordinò che non si conchiudessero matrimonii se non quando il corpo fosse ben robusto e maturo, essendo questo il più grande vantaggio nel generare dei figli (1). Plutarco spiega ulteriormente questa legge nuziale degli Spartani, dicendola fatta « acciò l' unione » a cui la natura stessa li portava, fosse un principio » d' amore e d' inclinazione, non già di timore e d'odio, » e acciò le donne avessero robustezza bastante per reggere alla gravidanza, che era lo scopo del matrimo» nio (2). » Aristotile voleva che il marito fosse 20 anni più vecchio della moglie, acciò nello stesso tempo tutti e due desistessero dal generare (3). Platone s'esprime egregiamente su questo proposito. « E non riguardi tu pure » per il tempo il più atto alla generazione quello del fio» re dell' età nostra, il ventesimo anno nella donna, e » nell' uomo il trentesimo? Le donne non dovrebbero » occuparsi della generazione che dai 20 ai 40 anni, e » gli uomini dai 30 ai 55. È questa l' epoca in cui lo » spirito egualmente che il corpo possedono le migliori » forze. Che se individui o più giovani o più attempati » volessero attendere a questo affare, si riguarderà come » illegale e turpe questa loro azione. Il figlio d' uno di » questi padri immaturi, benchè nato da una madre ma» tura, porterà in fronte la macchia dei paterni trascor» si; poichè lo si disprezzerà e lo si considererà come » un disonorato bastardo (4).

In questa stessa guisa pensavano anche i padri nostri, come lo afferma Cesare. « Niente v' ha, dice egli, » presso di loro di più vergognoso, che un giovane il

(1) *Respub. Lacedemon.*
(2) *Plutarc. in Numa.*
(3) *Hist. animal.*, l. V, c. 14.
(4) *De legibus.* l. V, VI.

» quale già in sui vent' anni pratica le donne; e vengono per lo contrario riputati degni di grandissima lode coloro che più a lungo simili pratiche non conobbero, e vissero celibi. È questo, a loro credere, il modo con cui conservare le forze e invigorire la costituzione. » (1) Tacito rende loro questa stessa testimonianza dicendo: « Presso di essi non si conoscono gli immaturi » amori, e si conservano fino a perfetta maturità le forze della generazione in tutti e due i sessi. S' accoppiano allora uguali in giovinezza e in vigore, e generano dei figli in cui non si può non ravvisare la robustezza dei padri (2). » Questi due autorevoli scrittori fecero le succennate osservazioni in un tempo in cui nella loro patria i sessi non ancor ben maturi s' univano. Come avviene tra noi, si costumava allora in Roma di maritar sollecitamente le fanciulle « affinchè, dice Plu» tarco, non avessero i maritati a pigliare in un colla » moglie la corruzione de' costumi e degli umori. »

§ 4.

Regolamenti legali.

Incominciarono allora le leggi a stabilire l' epoca della pubertà, e a non riconoscere per mogli le donzelle se non compiti i 12 anni (3), nè per mariti i maschi se

(1) *De bello gallico.*

(2) L. c., cap. 20. — Avanti che presso i Germani s' introducessero le leggi romane, pare che la virilità e la maggiorità cominciassero alla stessa epoca. Ma essendo allora migliori i costumi e più rigido il clima, sembra che la virilità non si manifestasse prima dei 18 anni. Ai nostri dì sono quasi del tutto tolte le differenze che le leggi romane facevano tra gli impuberi, i pupilli ed i puberi. tra la pubertà incipiente e perfetta, tra i tutori ed i curatori. Un fanciullo di 14 anni non può, al giorno d' oggi, maritarsi senza contraddizione, come avveniva una volta. *L. B. a Wolzogev, Diss. jurid. de connub. infant.* Jenæ 1724, c. 1, § 8, p. 50.

(3) *Macrob, Saturnal.*, l. VII, c. 7.

non passati i quattordici. Ma siccome non potevano tutti già esser puberi in quell' età, venne giudicata necessaria l' inspezione dei genitali (1), da molti in seguito rigettata come inconveniente e superflua (2).

(1) Pretende Eineccio, che quest' inspezione venisse nel foro romano usata onde scoprire la virilità, benchè Giustiniano l'avesse proibita con un' espressa legge. *L. ult.*, *c. quando tut. esse des. J. G. Heinec. Antiq, rom. jurispr. illust. syntagma*, tit. XXII, l. I. Pare invero probabile assai che la si usasse, benchè di rado, poichè di rado avviene che un fanciullo s' ammogli nel XIV anno o prima. I Romani presero gran parte delle loro leggi e costumanze dai Greci, i quali, come sappiamo, esaminavano se un giovane che si faceva ascrivere agli Efebi, era uomo abbastanza per il pubblico servigio. Dice *Aristofane in Vespis*, v. 578.

Puerorum ætas quoties spicitur,
licet inspexisse pudenda.

V' ebbero senza dubbio dei giureconsulti romani i quali ammettevano quest' ispezione, ed essa non era invero ingiusta nei casi in cui alcuni interessati genitori forzavano i figli impuberi al matrimonio. Un oratore difese un suo imberbe cliente il quale era accusato d' aver per denaro prostituita la propria moglie, scoprendolo tutto nudo in faccia ai giudici, cui poscia dimandò se si poteva riputare ammogliato uno che non poteva ancora esser padre. *Ap. Quintilian., Declamat.* — In simili emergenze s'usava l' inspezione anche dagli Ebrei. *Maimonides Sanhedrin*, cap. 8, §. 1. Voleva Platone che i maschi si dovessero avanti il matrimonio visitar tutti nudi, e le femmine fino al bellico. *De legib.*, l. XI. Gli statuti di Sassonia dichiararono che si debbano reputare puberi quelli che avessero i peli nei luoghi debiti, e tra questi per gli uomini era la radice della verga. lib. I, art. 42. Vedi *in Gundlingianis*, 23 st. *De pubertatis probatione, apud Romanos*, 342 seg. Si legge in un vecchio manoscritto degli statuti Sassoni: « Se non si conosce l' età d' un uomo, si guardi » s' egli ha peli sul mento, e più basso, e allora si saprà ch'egli » è giunto ai suoi anni. » Vedi *Wolzogen. Diss. cit.*, c. 2., p. 46. *Conr. Phil. Hoffmanni juriscons. regiomont. Schediasma de ætate contrahendis matrimon. idonea*, m. 1, c. 1, § 5 seg.

(2) *Hotman, De rit. nupt. et matrim ed Græv.*

§ 5.

Si permettevano dei matrimonii in età anche più tenera.

Benchè questi regolamenti avessero più precisamente stabilita quest' epoca (1), non troviamo però alcuna legge che espressamente proibisse di contrarre dei matrimonii anche avanti di quella. Giustiniano proibì solo agli scapoli di tenere delle concubine più giovani di 12 anni (2). Solo veniva consigliato il divorzio, se nei fanciulli di non ancora 12 anni s' incontrasse una giovanile impotenza (3), di modo che era valido il matrimonio d' un fanciullo atto al coito, benchè non lo fosse alla generazione (4), se pure sperar si poteva ch' egli avesse un dì a secernere dello sperma (5). Una fanciulla ebrea stata da' suoi genitori maritata essendo ancor impubere, può separarsi dal marito, se ancora non oltrepassò i dodici anni e un giorno (6); si permettono però presso gli Ebrei dei matrimonii fatti in età ancor più tenera. Se un Romano voleva esporre a pericolo di morte la sua moglie di non ancor 12 anni, si privava in tal caso del diritto che come marito gli competeva sulle di lei facoltà, e non aveva altro a temere. Non era facile colpire in giudizio un padre, il quale per mandarla a marito avesse dichiarata

(1) *Const.* CAROL. *Crim.* art. 162.

(2) *ULPIANUS in D.* l. I, § *ult.* « Cujuscunque ætatis concubinam haberi posse palam est, nisi minor annis duodecim sit. »

(3) *BRUNELL, De sponsal. concl.* 28 48, ver. tert. declar.

(4) L. c., vers. Primus est. *SANCHEZ, De matrimonio,* lib. VII, disp. 195.

(5) *P. ZACHIAS, Quæst. med. leg.*, lib. III, t. I, q. 2, n. 10.

(6) *Diss. hist. touch. les cérémon. des Juifs,* ch. 4. Presso gli Ebrei sogliono le femmine riputarsi in pubertà nell' età di 12 anni, ed i maschi in quella di 13. *SELDENUS in Vid. Hebræ.*, l. I, c. 16, *et in tract. de success. ad LL. Ebr. in bono defuncti. WOLZOGEN*, l. c. p. 99.

di dodici anni la propria figlia, benchè essa non li avesse ancora e non fosse ancora entrata nella pubertà; poichè le leggi supponevano che l' amore paterno e non qualche cattivo fine ne fosse stata la causa (1). Quindi è che si dava sovente marito a fanciulle non ancora mature, come l' Eineccio dimostrò con delle iscrizioni tratte dal Grutero (2).

§ 6.

Parere medico intorno l' epoca della pubertà. Influsso della generazione sul nostro temperamento. La forza di generazione, prima quasi assopita, si sviluppa finalmente, ma è piccola in sul principio, perchè la natura non ha ancora invigorito il corpo. Effetti del coito prematuro sugli animali. Le donne entrano più presto nella pubertà. Perchè? Effetti dei prematuri amori; costituzione dei figli che ne nascono, pericoli delle madri troppo giovani. Altre conseguenze di simili matrimonii. Singolare costume dei Formosani.

Vengo ora a discutere una quistione di massima importanza per lo Stato, e a decider la quale deve concorrere anche il medico. Si tratta di sapere se l' epoca in cui le leggi fissarono la pubertà dei due sessi, sia realmente opportuna alla propagazione della specie, talchè questa possa loro in quell' età venire con buon successo affida-

---

(1) *L. penult.*, § 3, *D. Quod falso tut. vid. Barnab.* BRISSON *de jure connub. ed. Grævii.* Mi pare strana assai l' usanza che s' osservava a Tebe nell' Egitto. Si consacrava a Giove una fanciulla ancora immatura delle prime famiglie e di somma bellezza, e questa dai Greci si chiamava *Palladas*. Era di lei dovere di prostituirsi, siccome una donna pubblica, con quegli uomini che più le piacessero, fintanto che per la prima volta comparissero i suoi mestrui. Terminava allora questa vita sua con un lutto particolare, come si faceva per i defunti, e poi veniva data in moglie a qualcuno. STRABO, *Geograph*, l. XVII.

(2) *Comment. ad L. Pap. et Popp.* l. II, c. 5.

ta; o se non debbasi piuttosto in questa stessa usanza cercare una gran causa della nostra decadenza (1).

Dalla generazione dipende intieramente la più o meno buona costituzione degli animali, onde migliorar la quale si richiedono certe condizioni che non s'incontrano se non in genitori di perfetta maturità. La maggior parte delle nostre funzioni succedono subito, o pochi anni dopo il parto, e tutta la natura ne va incessantemente preparando gli organi. La sola forza della generazione resta nell' uomo occulta, e pare che in ciò la natura dorma per alcuni anni, occupandosi solo dell' incremento del rimanente del corpo.

Giunto l' uomo ad una data grandezza, appariscono nelle fanciulle di 12, 15 anni, e nei fanciulli di 14, 16, 18 certi fenomeni i quali fanno conoscere che la natura si sveglia dal suo letargo e incomincia a lavorar seriamente dietro gli organi della generazione. Ma siccome in tutte le prime funzioni degli organi nostri noi travediamo una sensibile debolezza; tale e fors' anche maggiore l'incontriamo nel primo sviluppo di questa forza. Da ciò conosciamo che v' hanno ancora nella nostra economia dei maggiori bisogni, e che il cotidiano accrescimento del corpo impedisce una più larga secrezione di quell'umore, il quale pare destinato a creare la posterità dal solo eccesso dei nostri spiriti vitali.

La natura non si prefigge sicuramente dei fini che siano tra di se contrarii; essa non accelera una escrezione che troppo costerebbe al corpo ancora imperfetto:

---

(1) La società libera economica di Pietrobnrgo propose nel 1769 il seguente quesito: « Come si può con fisiche e morali ragioni dimostrar nocevole alla propagazione l' usanza già da tempi antichi introdotta presso i contadini, per cui essi danno in mogli ai loro figli ancora impuberi (sovente non ancora di undici anni) delle fanciulle più robuste e più grandi dell' età di 21 e più anni, onde accrescere nelle loro famiglie il numero della braccia? » *Comment. de reb. in scientia nat. et med. gest.*, vol. XIV, part. IV, p. 701. *Georgi Bemerk. auf einer Reise in russ. Reiche* 1. B. S. 632.

quindi è che noi vediamo il giovane ben educato e d' incorrotti costumi, il quale nei 18 e 20 anni cresce quotidianamente in virilità, vivere tranquillo, senza gran fatto sentire gli stimoli dei piaceri, che per altro si destano pel meccanico irritamento dello sperma di già separato. Un corpo sente dei grandi vantaggi, se le sue forze generative giacquero alcun tempo inoperose. Il voluttuoso è in quella stessa età lo spavento di tutti, e vive solo onde porgere agli altri una evidente prova d' aver egli forzata la natura a scavarsi l' abisso in cui precipitò, e ad impiegare per la secrezione d' uno spiritoso umore i sughi di cui cotanto abbisognava onde perfezionare l' intiera macchina. — Noi osserviamo che i puledri maschi, ammessi troppo di buon' ora alla monta, non invigoriscono giammai. (1) Questa è una delle principali

---

(1) *Rivin. Spirit. hom. vital.* Per tal motivo nel Margraviato di Baden si proibì di adoperare per la monta dei puledri maschi che non avessero ancora i due anni « acciò con questi « cattivi stalloni non degeneri di nuovo la buona razza dei cavalli. » *Beschellordnung von* 1753 *vom* 4 janner n. 10. (†)

(†) Fugger nel suo trattato di sopra citato *Von der Zucht der Kriegs und Bürgerpferde* dice: « Tutti gli autori « che hanno scritto sulle razze, convengono che una cavalla « di due anni può impregnare e portare un puledro. Ma « Aristotile dice che i cavalli generati da madri sì giovani « sono di poco valore, e che sempre restano più piccoli e « più deboli di quelli che nascono da cavalle più vecchie. » Il signor direttore *Wollstein* fa su questo passo la seguente riflessione: « Questo è un assioma universale confermato « dalla sperienza, il quale singolarmente s' avvera nelle ca- « valle fecondate nel secondo anno, e talvolta in quelle che « vennero montate nel terzo, nel quarto e anche più tardi. « I primi puledri sono deboli nei primi tempi, riescono di « poca durata e muojono in gran parte. Nel mentre io sono « occupato a scrivere quest' articolo me lo conferma di bel « nuovo in una sua lettera un perfetto conoscitor di cavalli, « il signor Francesco de Radavansky, mio amico. I primi « puledri di cavalle di tre o quattro anni, e quelli singolar- « mente che promettono poco, li vorrei io, se m' avessi una

cagioni per cui i cavalli selvaggi non giungono mai alla grandezza dei nostri. La cavalla che è stata montata avanti il quinto anno, risente anch' essa gravi danni. (1)

Ma v' ha non pertanto una grande differenza tra il nostro sesso e il femminino. Poco manca alla perfetta costituzione della donna, allorchè in lei ordinatamente compajono i consueti segni della pubertà. Essa evacua ogni mese una quantità di superflui umori, di cui la natura non abbisogna onde perfezionarla ulteriormente. La donna risente minore spossamento dall' atto matrimoniale; la natura riserva d' ordinario pel nutrimento del feto il sangue mestruo; sicchè il corpo materno, già maturo, viene anche per questa parte a provare minori perdite. Il parto è nelle donne giovani assai meno difficoltoso. Tutto ciò insegna che la natura ritardò l' epoca della maturità negli uomini, ma ne prolungò invece la durata. Essa diede alle donne una pubertà più pronta, e a noi una più tarda, acciò incominciando esse nell' anno XVI e noi nel XXV, potessimo con reciproca capacità propagare la nostra specie, finchè giunga quel tempo, in cui ella ci avvisa di occuparci più del nostro proprio mantenimento, che di dare altrui la vita.

Se consideriamo che nei nostri climi il vigore della donna incomincia verso i sedici anni, e l' appassimento verso i cinquanta, e che l' uomo, senza danno della sua salute, può dai venticinque anni generare fino ai sessanta, non troveremo più alcuna contraddizione nella durata della facoltà generativa dei due sessi (2). Scorgeremo piut-

---

« razza, lasciar poppare per due o tre settimane al più, « onde sviluppassero nelle madri gli organi del latte, e poi » gli abbandonerci alla morte e le madri a uno stallone. » D. W.

(1) *Stuttgarter physik. ökonom. Auszüge*. 3 b., 1 st., s. 99.

(2) Non saprei io in altra guisa spiegarmi perchè la donna abbia ad incominciare ad essere sterile allorchè l' uomo è ancora sul fiore degli anni suoi. Tra due maritati di eguale età verrebbe altramente il coito ad eludere per 20 anni le mire della natura; e si potrebbe da quest' ineguaglianza dei due sessi dedurre che la poligamia è fondata nella natura stessa del maschio, il quale per molto più tempo della donna è atto a generare.

tosto che il Creatore determinò evidentemente l' epoca, avanti la quale, dietro la nostra stessa esperienza, è spesso pericoloso assai di mettersi a generare dei figli, i quali ereditano la paterna immaturità, e deterioreranno d' avvantaggio la costituzione del genere umano.

Si presenta non di rado ai medici la triste occasione di osservare simili mali nei giovani maritati o nei nubili, i quali coll' intempestivo uso de' piaceri s' attirarono una folla d' incurabili malattie. La tabe dorsale, l'emoftisi, la tisichezza, l'apoplessia e i mali nervosi i più terribili affliggono coloro che consumarono ogni balsamo di vita, e debilitarono estremamente i nervi. Così si rifinisce di buon' ora chi volle portare dei frutti intempestivi (1).

Che frutti mai! Frutti simili a quelli acquosi e insipidi, che l'arte nel cuor dell' inverno, mentre tutta la natura dorme, produsse stentatamente con forzato calore: frutti, uguali ai quali noi non ne alleveremmo tra le nostre bestie, che diligentemente sappiamo tener lungi da un' immatura fecondazione. Disse quindi Aristotile: » I matrimonii dei giovani poco valgono per generare » dei figli; poichè i frutti dei primi amori sono imper» fetti presso tutti gli animali, niente v' ha in essi di » maschio, niente di ben conformato (2). Lo stesso avviene » di noi, e la ragione n' è chiara. Ove si permette che » gli uomini s' accoppino troppo giovani a delle giovani » fanciulle, s' osservano uomini piccioli ed imperfetti » (3). Le madri troppo giovani si sconciano agevolmente, o partoriscono dei figli avanti il debito tempo (4). Diceva

(2) *Tissot, de l' onanisme*, e altri.

(1) Gli uccelli e i polli giovani fanno delle uova che sono della metà più picciole di quelle degli adulti.

(2) *Hist. anim.*, l. V, c. 14.

(3) *Carl. Frid. Kaltschmidt., Diss. de gravid, morb.* Jenæ 1756, § 64, p. 38. « Le donne che ingravidano di buon'ora, « sono sane di rado e vivono poco. Esse appassiscono presto « siccome i frutti che vennero privati della metà del loro nu« trimento, e muojono avanti di giungere a perfetta maturi« tà (†). Questo stesso difetto noi l' osserviamo nelle semenze

già Ippocrate: » Quelle che sono d'una complessione sì » straordinariamente dilicata, non portano i figli a per- » fetta maturità, finchè non diventino robuste. » (1) Egli è certo che queste fanciullesche madri difficilmente potranno nutrire a sufficienza il feto, e che non reggeranno senza grave incomodo ai mali della gravidanza e del puerperio. » Il corpo materno non deve soltanto con- » cepire e partorire il feto; lo deve anche portare e dar- » gli sufficiente spazio, acciò non si sfiguri » (2). Alcuni parti che in breve spazio si succedano, bastano per rovinare una madre non bene adulta. I lochii, che molto debilitano, l'allattare, le cattive notti e le altre molestie del matrimonio e della famiglia, sono l'abisso in cui precipitano questi teneri corpi. Non aggiungerò qui che una moglie troppo giovane rovina le famiglie, è inclinata ad inconsiderate spese e all'ostinazione; che puossi facilmente sedurre a sregolatezze e a disordini; che non è capace di dare a' suoi figli la prima educazione, da cui la restante molto dipende.

Una giovane coppia si sentirà infiammata, s'abban-

« che non sono ben mature, le quali non producono giammai « buone e durevoli piante ». *John Lea'kes Anl. zur. Verhält. u. Heil. der chron. Krankh. des weibl. Geschl:* s. 31.

(†) Il seguente caso avvalora questa verità. La signorina N... sassone di dieci anni e mezzo, partorì quest'anno una bambina; la madre e la figlia morirono subito dopo il parto. Il padre era un giovanotto di 15 anni. V. i miei *Mediz. phys.*, *Anek. n. Beob. von. Mensch. n. Thier.*, §. 5. D. W.

(1) *Hippocrates*, sect. V, aph. 41.

(2) *Allgem. deutsche Bibil.* 28, b. 181 s. 539. « La grandezza del puledro, dice Hartmann, dipende più dalla grandezza della cavalla che da quella dello stallone, come evidentemente ne lo provano i muli. Bisognerà quindi cercare » che le cavalle da razza abbiano la loro perfetta grossezza. » Uno spazio sufficiente nell'utero materno permette al feto » un più libero sviluppo e un maggior incremento; il che uni- » to al buon nutrimento della madre, contribuisce assaissimo » alla grandezza del puledro. In questo modo si hanno dei » grossi cavalli figli di piccoli stalloni. » L. c., s. 14.

donerà nei primi anni agli stimoli dell' ardente sua età, porterà dei frutti alla patria; ma non verdeggierà più nel fiore della vita, nella più bella state. Gli immaturi figli di matrimonii immaturi vivranno appena tanto da restar orfani per l' intempestiva morte de' padri loro, e per conoscere che vita s' abbiano a sperare dalla complessione che ereditarono.

Fu forse quest' osservazione che diede motivo a una singolare legge presso gli abitanti dell' isola di Formosa. In forza di questa possono i giovani menar moglie all' età di 20 anni, e le fanciulle andare a marito sì tosto che apparvero i segni di loro pubertà; ma devono poi impedire ogni parto prima del loro XXXVI anno. » Per quanto paja strano un simile costume, gli è però » certo, dice Rechteren, che ogni donna la quale ingra- » vida avanti i 36 anni, è costretta dalle cerimonie » religiose a chiamare a se una sacerdotessa, davanti la » quale si getta a terra e si fa comprimere il ventre, » finchè dopo varii movimenti e molte agitazioni essa » venga a disperdere il feto ancor immaturo. » (1) Non conosco invero un' usanza che questa assomigli, ma so che diversi popoli non allevavano tutta la prole che loro nasceva. Essi affogavano, o facevano in altro modo perire i loro bambini deboli o mal conformati, e convenivano intieramente coi Formosani nel credere che queste creature storpiate o immature non vivrebbero che a proprio loro danno e dello stato.

§ 7.

Necessità d' una legge contro simili matrimonii.

Avvegnachè la nostra umanità senta un giusto ribrezzo leggendo simili usanze, non possiamo però disapprovare le rette intenzioni di quei popoli. Riflettendo a quanto io qui sopra accennai, dobbiamo convenire con Hensler, che forti sono le cause fisiche per cui lo stato do-

(1) *Rechteren dans les voyages de la compagnie*, t. V.

vrebbe desiderare che pochi matrimonii vengano conchiusi avanti l'età dei 20 anni (1). Vorrei io inoltre, acciò ognuno avesse a convincersi pienamente dell' importanza di quest' oggetto, che si registrassero diligentemente tutti i matrimonii incontrati avanti quell' epoca, e che si notasse il numero, la mortalità e la costituzione dei figli che ne nacquero, onde poi farne un paragone con quelli procreati da genitori più adulti. Troveremmo allora, che solo una piccolissima quantità giunse a un'età adulta, e che la maggior parte morì più presto degli altri di convulsioni di rachitide o di dentizione. » Nelle ultime guerre, dice » Montesquieu, si maritò un grandissimo numero di gio» vani per timore d' esser forzati alla milizia. Essi gene» rarono molti figli, ma li cerca oggi in vano la Fran» cia, perchè vennero distrutti dalle malattie e dalla mi» seria. (2) »

Guardiamo cosa avviene nelle grandi famiglie, le quali, onde perpetuare la prosapia, maritano, sì tosto che il possono, i loro maschi. È vero che si prevengono con dei solleciti matrimonii certi disordini; ma sembra poi, dall'altro canto, probabile che questa sia la cagione per cui nei casati illustri che fanno pompa di numerosa figliuolanza, si vedono succedersi in breve spazio tante morti, e per cui i genitori, già sterili in sui trent' anni, gemono per tutta l' infelice loro vita d' aver cagionata l'estinzione della loro schiatta con quello stesso mezzo con cui credevano di perpetuarla.

§ 8.

Obbiezioni.

Con questa proibizione dei matrimonii immaturi si addusse sempre, che senza questo mezzo s' accrescerebbe la dissolutezza della gioventù, la quale si sposserebbe del tutto prima di ammogliarsi; laddove il matrimonio im-

---

(1) *Beytrag zur Gesch. des Lebens*, §. 4, s. 9.
(2) *Lettres persannes*, vol. II, p. 200.

pedirebbe i disordini di violenti passioni. « Egli è un » gran peccato (e non può avvenir altramente) che un » giovane faccia la sua prima libazione a una cortigiana, » e dedichi poi la feccia a un' onorata donzella. Chi avrà » cuore di biasimar la moglie se poi cerca di ber anch'essa » da un vaso ancora intatto? » (1)

§ 9.

Risposta.

Se altro mezzo non v'ha onde raffrenare fino ad una data età la nostra gioventù, non posso non compiangere il destino dei posteri di questi imberbi padri, e riguardarli come vittime infelici della nostra depravazione. Dubito però, che questo male, il quale non guastò peranco tutte le classi, richieda un'universale applicazione di questo disperato rimedio, e credo anzi, che tentare dovremmo altre vie onde contenere i giovani, poichè, maritandoli, non li renderemo perciò più moderati (2). I Maomettani, dice Niebuhr, si maritano di buon' ora, e se ciò non fanno, pensano i genitori a comperare ai loro figli una schiava onde allontanarli dal commercio delle sgualdrine. Perciò appunto questo popolo si snerva fino in sua gioventù; e molti che non passavano ancora i 30 anni, consultavano il medico della società sulla loro impotenza (3). Se incominciassero a pensare di proposito, che dalla condotta della nostra gioventù dipende principalmente il ben essere fisico e morale dei posteri, perverremmo forse a fare che, come ai tempi dei nostri avi, il giovane riputasse anche ai nostri cosa vergognosa il sapere la diversità de'due sessi (4). La grande indifferenza con cui si guardano i

(1) *Ueber die Ehe, 2te. aufl.*, s. 18.

(2) *Allgem. deutsche Bibl.* 28. b, 1 th., s. 49.

(3) *Descript. de l' Arabie*, p. 65.

(4) Io lascio che gli antropologi decidano se convenga meglio di lasciare che la natura o il caso istruisca su questo punto la gioventù, oppure se debbasi dare una chiara idea del no-

primi disordini dei nostri giovani, è la cagione principale per cui non si possono ritardare i matrimonii, fintanto ch' essi arrivino ad una virile maturità.

stro nascimento ai fanciulli ancora impuberi e innocenti, prima che la passione renda pericolosa la rivelazinne di simile arcano, e che la corrnzione d' una cattiva compagnia la prevenga. Gli è certo che il modo con cni viene svelata la teoria della generazione determina comnnemente la condotta della gioventù, e influisce assaissimo sulla salnte dell' uman genere. Deve per questo motivo invigilar seriamente la polizia, che nessuno venda o impresti ai fanciulli dei libri o delle stampe, i quali incautamente o con pericolosi colori descrivano questo ramo della storia naturale. Si devono quindi punire i seduttori anche per la perdita ch' essi cagionano allo stato coll' accendere troppo presto gli appetiti della gioventù. Un discorso, un' azione troppo libera degli adulti vuol essere doppiamente castigata, se l' innocenza ne restò scandalizzata. I parrocchi devono raccomandare ai genitori la più grande cautela nel loro commercio; l'occhio attento della Polizia deve vegliare che i genitori non facciano dormir i proprii figli seco o colla servitù, e che non mettano nello stesso letto o nella stessa stanza la loro prole di sesso diverso. Nelle scuole maggiori e talora anche più basse si parla talvolta molto della generazione senza gran riguardo agli uditori che sempre sono di varia età. Si potrebbe, senza grave danno del nostro sapere, differire a parlarne a tempo più opportnno. L' amore non vien sempre sui nostri teatri rappresentato con quella ritenutezza che richiederebbero delle orecchie ancor tenere. Tocca alla Polizia di pensare a questi due interessanti oggetti. Invigilerà essa severamente, che nelle scnole le quali indistintamente vengono frequentate dai fanciulli e dai giovani, non si tratti mai, senza bisogno, o senza cautela, di simile materia, e che non se ne tratti punto se l' istituzione non ne viene a soffrire di molto. In quanto poi ai teatri, oltre una previa censura delle opere che si recitano, è necessario di vietarne l' ingresso ai fanciulli, quando si rappresentano certe commedie, e di badare rigorosamente che non vi si mescoli in presenza di tanti giovani nessuna lubricità, la quale potesse destare delle immature passioni nocevoli alla repubblica. Le scuole di ballo, dove i cittadini mandano i loro figli, sono di sovente pericolose scuole di corruzione. I fanciulli e le donzelle s' imparano a conoscer da vicino, ed hanno di frequente occasione di vedersi sotto la direzione di certe perso-

§ 10.

Mezzi onde prevenire i mali del matrimonio intempestivo.

Non posso però disapprovare che nelle grandi città, in cui non si può sì di leggieri estirpare la corruzione dei costumi, si cerchi di prevenire talvolta un male maggiore con un sollecito matrimonio; ma si deve nello stesso tempo tentare ogni via onde render più rari i casi che richiedono un simile rimedio.

Si dovrebbero a tal uopo distinguere onorevolmente quei giovani i quali tra gli altri si sono segnalati colla loro vita incorrotta, e risparmiarono allo stato il dispiacere di maritarli intempestivamente, acciò non ne deludessero l' aspettazione gettandosi al libertinaggio. Si riguarderà al contrario come un segno di particolare debolezza e di dubbia condotta, qualora un giovane di città s' ammogli prima di 22 anni. Ai giovani snervati dalla dissolutezza si proibirà del tutto il matrimonio, del che io ne addurrò in altr' occasione le gravi cagioni, e s' imporrà loro, finchè siano manifestamente ben ristabiliti, la pena degli scapoli. Perderanno certi privilegi e i loro diritti a certi impieghi, se avanti la detta età avranno avuto un commercio sospetto coll' altro sesso, o verranno convinti di essersi resi vittime del mal venereo appagando illecitamente i loro precoci appetiti nei primi

ne le quali non hanno sempre tanto zelo pel pubblico bene, che si possano loro tranquillamente affidare simili adunanze. S'aggiunga che non sono rari gli eccessi del moto, e che molti vi perdono il polmone e la sanità. Si dovrebbe quindi pensare anche a questo punto, e aver cura maggiore della condotta morale di questi scolari determinando le ose dell' istruzione, e designando delle persone che sopravvegghiassero simili adunanze. Vede ognuno che in questa materia il medico e il moralista devono andar del pari, e che sviluppando le regole sanitarie bisogna dettar anche quelle d' una costumata condotta, e viceversa.

anni di pubertà. Le stesse pene s' infliggeranno anch
coloro i quali nei loro verdi anni sono dediti al vi
poichè guastano con ciò la loro salute e corrono frequ
te rischio di disordinare e di snervarsi. Lo stesso mo
rato uso del vino è alquanto sospetto, poichè sem
eccitare di buon' ora delle passioni e dar frequente o
sione a varii disordini.

In questa stessa guisa si dovrà anche aver cura
costumi delle fanciulle le quali un giorno hanno a
venir madri; e in queste l' onore e la vergogna pre
ranno maggiori effetti.

Si riguarderà come degno del pubblico dispre
ogni stretto commercio che le donzelle manterranno
gli uomini prima d' aver compiti i 16 anni. Le cont
ventrici saranno dichiarate antropomaniache, e i cont
ventori seduttori dell' innocenza. Le madri non perr
teranno alle loro figlie di frequentare le assemblee
divertimenti dove concorrono gli uomini, se non le
compagnano esse stesse. Sarebbe facile obbligare tutt
fanciulle al disotto dei 16 anni a portare un abito p
ticolare, senza del quale nessuna di esse potesse farsi
dere in pubblico.

§ 11.

*É impossibile assegnare per tutti l' epoca del ma
monio. Nei paesi caldi la virilità incomincia e f
sce più presto. — Alcuni pregiudizii e opinioni in
no a quest' epoca.*

Non è possibile di dare una legge universal
quale fissi l' età in cui s' abbiano a permettere i m
monii. Il clima, il modo di vivere (1) e l' educaz

(1) Abbenchè il clima della Turchia non sia di molto
caldo di quello di Francia, s' osserva però che le fanciull
divengono donne più presto; e n'è cagione la vita sedentaria, l
di carni salate, di aromi, di bagni caldi ec. *Journ. de A*
mois d' avril 1776, n. 2. -- Producono lo stesso effetto la

sollecitano o ritardano variamente l' epoca della pubertà, e v' hanno inoltre presso i varii popoli dei pregiudizii i quali s' oppongono ad ogni riforma di quest' oggetto.

La pubertà è in generale più precoce nei paesi caldi. Nell' isola di Gorea si fanno dei matrimonii tra fanciulli di 9 in 10 anni. (1) Le Persiane credono che sia una grande disgrazia quella di andarsene al mondo di là ancor nubili, e quindi sogliono i Gauri celebrare le solennità nuziali colle defunte che non le celebrarono in vita. (2) Il Sadder, ossia la loro legge, ordina che presto venga maritata la gioventù. (3) Poche fanciulle della costa del Malabar sono ancor vergini dopo i nove anni. (4) Nell' isola di Giava (5) e nell' Indostan (6) si contraggono dei matrimonii dai nove ai dieci anni. Le leggi spagnuole, siccome le romane, permettono ancora, per dei buoni motivi, che i fanciulli di 14 anni e le fanciulle di 12 si maritino. (7) Le Siciliane vanno a marito sì di buon' ora, che sono ave già prima dei 30 anni. (8) Le antiche leggi di Creta ordinavano ad ogni cittadino d' ammogliarsi in sua gioventù. (9) Questi usi vennero in quei paesi introdotti per ciò, che più presto

---

lezza con cui s' allevano le nostre cittadine, e la lettura di certi libri di cui s' occupano in un' età in cui le madri loro appena conoscevano le lettere.

(1) *Recueil des voyage. au Nord par le père* MARTINI, t. V.

(2) LORD, *Hist. de la rélig. des anciens Persans.*

(3) *Diss. sur la rélig. des Perses*, p. 31. Niebuhr racconta d' avere nella Persia sentito parlare d' una fanciulla madre soi 13 anni; e che le donzelle vi si maritavano nel nono anno: conobbe egli stesso un uomo la moglie di cui non passava il decimo; una donna che oltrepassò il trentesimo, viene in tutto l' Oriente annoverata tra le vecchie l. c., p. 483.

(4) *Morgenländ. Reisen*, s. 40, 6.

(5) *Phil. transact.* n. 243.

(6) HALLER, *Elem.*, t. VII, lib. XXVIII.

(7) *Comment. de reb. in sc. nat. et med. gestis.* vol. XV, p. 469.

(8) BRIDON' ES, *Reise durch Sicilien und Malta*, II th., s. 44.

(9) STRABO, lib. X.

ivi si manifesta la pubertà. Le Persiane sono comu mente mestruate già verso i nove anni, ma cessano esserlo ben presto, e non partoriscono più dopo i : Le donne di Giava e dell' India insteriliscono vers trenta, laddove nei climi più freddi il sesso femmini giunge più tardi alla pubertà, ma conserva la sua fecc dità per uno spazio di tempo quasi doppio.

Dissi qui sopra, che alcune particolari opinioni popoli li portano a maritarsi assai presto. Così i Brami si ammogliano prima degli altri Indiani, onde preveni in questa maniera ogni altra polluzione (1). I Rabbi credono che sia peccaminoso il differire il matrimo dopo i 20 anni, poichè non si può facilmente aspetta continenza da chi passò quell' età (2). I sommi sacerd ebrei non potevano sposare una donzella già adulta, soltanto una Bogereth, cioè una fanciulla che fosse m struata da soli sei mesi. (3) La costituzione del regno Bantam accorda al re la facoltà d' impossessarsi di tut l' eredità delle donne e della prole dei suoi sudditi c vengono a morire; e perciò onde prevenire una simi disgrazia sogliono quei popoli sposare i loro figli avar gli otto e i dieci anni. (4) Sogliono anche nei nos paesi esser molto solleciti i padri nel dare marito a loro figlie, onde non averle forse a vedere rimaner celi per sempre, oppure onde sgravarsi prontamente da qu sto peso.

I Tartari cercano di maritare le loro figlie si tos che il possono, poichè non vedono in esse altro preg che la gioventù, passata la quale, e cessata la feconditi ogni donna divien la serva d' una più giovane padron e deve contentarsi di pensare alla domestica economia. (

(1) *Cérém. et coutumes réligieuses des peuples idolat* t. II, p. 20.

(2) *Dissert. histor. touch. les cérém. et coutum. des Juij* ch. 2.

(3) *Thalmud.* I. Infam. b. c. m. 4. Edizione di Raa t. III, p. 26.

(4) *Recueil des voyag. qui ont servi à l' établiss. de comp. des Indes*, t. I.

(5) *Notes sur l' histoire des Tartares.*

§ 12.

Cosa convenga fare nei nostri climi?

Se s' avesse dunque, mediante una legge generale, a stabilire nei climi temperati dell' Europa l' epoca in cui i due sessi possano tra di loro formare delle unioni vantaggiose allo stato, consiglierei, per le cause di sopra addotte, che si permettesse al sesso femminino la libertà di contrarre il matrimonio prima che al mascolino, ma non mai o di rado soltanto prima dei diciott' anni. Ai giovani poi di campagna non vorrei che s' accordasse questo permesso prima dei 25 anni, e un po' più presto, ma solo dopo i 22 a quelli di città, i quali corrono maggior pericolo di spossarsi e di darsi al libertinaggio. La cosa a cui nei matrimonii si vuol singolarmente fare attenzione, è la perfetta maturità di chi li contrae; poichè diversamente noi vedremo molti genitori i quali in sul fiore della vita più non esistono per la popolazione; vedremo il robusto marito giacere in sui quarant' anni accanto alla sua sterile metà, la cui buona voglia soccorre in qualche modo ai di lui bisogni, ma non a quelli dello stato che vuol ritrarre dai suoi membri ogni possibile utilità.

Quindi è che di già Muller consigliava tutti i magistrati d' impedire i matrimonii della gioventù immatura (1), e che Heister desiderava che punto non si permettessero (2): benchè il concistoro superiore di Dresda non

---

(1) Pet Muller, *Diss. jurid. de calore juvenili.* Jenæ 1680, sect. V, thes. III.

(2) *Laur.* Heister, *De Principum cura circa sanitatem subditorum.* Fino i Kalmuki hanno una legge che stabilisce l'età in cui si possono incontrare i matrimonii. È vero ch' essa lo permette alle donzelle un po' troppo di buon' ora, cioè nell'anno XIV; ma ci fa però conoscere che anche i barbari vedono la necessità di alcuni regolamenti in fatto di questa materia. Pallas, l. c., I. b., s. 266.

lo credesse sempre fattibile, dandosi talvolta dei casi in cui s' avrebbero a temere dei mali maggiori, se negar si volesse una tale licenza (1).

Non niego che talora possa esser giustissimo questo riflesso; ma vorrei che in tali casi attentamente si ponderasse il danno che da simili matrimonii risente la salute pubblica, e che di rado il riguardo per vantaggi di alcuni individui ci portasse a fare delle eccezioni che tanto costano al bene della nostra specie. Mi pare inoltre che in simili incontri si potrebbero a buon diritto esigere dai contraenti delle contribuzioni, le quali, versate nella cassa pei matrimonii, ripararebbero in qualche modo questo danno facilitando una più fertile unione di uomini già maturi ma bisognosi.

§ 13.

Bisogna invigilare sopra l' esecuzione di simili leggi. Misure prese nel principato di Spira.

Onde assicurarsi dell' esecuzione di questi regolamenti conviene che la polizia, come già dissi di sopra, conosca l' età precisa dei contraenti, e obblighi i parrochi a non copulare le persone troppo giovani. Nel paese di Brunswick Lüneburgo è proibito a tutti i curati, sotto pena della perdita dell' impiego, di congiungere in matrimonio i giovani che non hanno ancora i diciotto, e le fanciulle che non hanno i quindici anni (2). Mi pare che quest'epoca non sia la migliore, e che debba riescir più dannosa di quello che taluno si pensa.

V' hanno in diverse provincie della Germania delle cagioni particolari per cui i giovani non possono ammogliarsi prima dei 25 anni. I figli dei cittadini e dei con-

(1) *Muller*, l. c.

(2) *Kirchenord*, 1709, cap. XXII, s. 75. Gli statuti prussiani prefiggono ai maschi l' età di 18 e alle femmine quella di 14 anni. « Qualora essi abbiano passati i debiti anni, cioè la fanciulla i 14 e 'l giovane i 18 »; lib. II, tit. I, art. 5, § 1.

tadini sono obbligati a servire per un dato tempo il sovrano, e per ciò loro si vieta il matrimonio prima della detta età, nè si permette ai parrochi di copularli senza una espressa licenza dell' autorità secolare. Ma i genitori ottengono sovente di liberare dalla milizia i loro figli e di maritarli prima dell' epoca stabilita.

Il governo elettorale di Magonza pubblicò, onde togliere un tale abuso, un salutare decreto, per cui ai giovani dispensati dal servizio militare si vietava di pigliar moglie se non ne avessero riportato uno speciale permesso.

Questo stesso ordine venne comunicato in data dell' 11 di febbrajo 1760 a tutte le superiorità del principato di Spira, a cui venne nello stesso tempo ingiunto di attenervisi inalterabilmente.

Onde dare un modello di simili regolamenti riporterò parola per parola una legge pubblicata dalla reggenza del principe vescovo di Spira il 24 marzo 1753.

» Considerando quanto i matrimonii di giovani im» maturi, che oggidì si vanno rendendo sempre più fre» quenti, siano ad essi stessi e allo stato perniciosi, ci » trovammo forzati di mettere dei necessarii e salutari li» miti a questo nocevole abuso.

» Credemmo quindi che, senz' offendere la libertà del » matrimonio, fosse il miglior espediente di ordinare che » voi, da cui si dispensano le pubblicazioni a quelli che » vogliono contrar matrimonio, cerchiate di dissuadere in » secreto i giovani da questa loro risoluzione , e notifi» chiate ai comuni a voi soggetti, che pensino in simili » casi i genitori al proprio bene e a quello dei loro di» pendenti, acciò non estenuino i loro averi colle dota» zioni di matrimonii sì immaturi, e non abbiano i gio» vani sposi meno facoltosi a languire sul principio della » loro unione. L' altiss. signor nostro principe e vescovo » non solo approvò questo nostro parere, ma si compiac» que anche clementissimamente di ordinare che questi » imberbi giovani, i quali, non ostante le suddette rimo» stranze, conchiudessero il matrimonio cercando, con ad» durre il previo concubito, le pubblicazioni che loro non

» si hanno ad accordare, vengano esemplarmente puniti,
» intimando loro di abbandonare gli stati principeschi.

» In tale guisa dovrete voi fedelmente regolarvi, e
» negare, se vi verranno richieste, le pubblicazioni di si-
» mili matrimonii, e impedirne l' incontro. Punirete an-
» che a comune esempio i contravventori, infliggendo lo-
» ro la succennata pena da S. A. S. stabilita.

» Bruchsal, 24 marzo 1753 ».

Il regnante principe vescovo Augusto ordinò, il 2 gennajo 1775, al suo governo.

» Di notare precisamente nel protocollo, che a tal
» uopo sta aperto, se il supplicante che ricerca la dispen-
» sa dell' età, abbia realmente compiti gli anni ch' egli
» afferma di avere, o quanto ancora vi manchi. » Venne in conseguenza ordinato a tutte le superiorità » di attenersi
» esattamente a questa regola nelle loro relazioni, e di
» farsi sempre presentare le fedi battesimali, e di accen-
» nare questa circostanza nei loro trasporti. »

Quanto a quel principe paresse importante quest'oggetto, si rileva dalla seguente circolare pubblicata in Bruchsal il 13 febbrajo 1775.

» Le superiorità non inoltreranno più le suppliche
» dei giovani che non hanno ancora compita la prescrit-
» ta età dei 25 anni, poichè S. A. ha determinato di non
» accordar più nissuna dispensa per il difetto d'età. »

§ 14.

Necessità di fissare quest' epoca anche per le fanciulle.

Benchè in qualche paese siano state prescritte delle regole ai maschi, non se ne prescrissero però che in pochi per le fanciulle, le quali più sovente ancora vengono per ogni dove maritate in troppo tenera età. In questo principato (di Spira) venne ordinato, in data del 31 agosto 1765, » che non s' accordino le pubblicazioni alle fanciulle,
» finchè non sappiano cucire, filare, far calze e simili
» lavori. » Ma una donzella un po' più abile verrebbe ad acquistarsi, benchè più giovane, un privilegio che l'au-

torizzerebbe a fare una cosa dannosa. Io lo ripeto, nei paesi meno caldi sarebbe di grandissima utilità una legge che più precisamente s'esprimesse su questo punto (1). Le leggi dei Kalmuki provvidero anch'esse a questo bisogno ordinando quanto segue: » Una donzella che ha passati i » 14 anni può venir maritata, ma prima di quest'età » non può venir che promessa. Se il padre la dasse in » moglie prima di questo tempo, verrà essa tolta al ma- » rito, e data gratuitamente ad un altro » (2).

§ 15.

Sui matrimonii dei grandi.

Le poche eccezioni che a riguardo dei grandi per particolari circostanze si richiedessero (3), dovrebbero farsi entro certi limiti. Sarebbe però sempre desiderabile che di rado si sacrificassero gli interessi dell'umanità al bene immaginario di alcune famiglie; e che la condiscendenza dei legislatori non offendesse i diritti, in forza dei quali la posterità esige da noi ogni attenzione, onde rendere, quanto più possiamo, felice la di lei futura esistenza.

---

(1) Gli statuti di Nordlingen fissano l'età di 20 e di 23 anni. *C. P. Hoffmani Schediasma, c.*

(2) *Pallas*, l. c.

(3) Vedi presso *Wolzogen*, *diss. cit.*, *c.* 4, §. 14, e nel *Recueil des Traités*, t. I, p. 144, un esempio di dispensa accordata dal vescovo di Tours a Luigi XI, che ancora non aveva 14 anni, acciò egli potesse usare colla regina che non ne aveva ancor 12.

Articolo Secondo.

Dei matrimonii troppo maturi ed ineguali.

Jam plenus ætatis, animaque fœtida
Senex hircosus tu osculare mulierem?
Utine adveniens vomitum excutias mulieri.
Plaut. in Merc., Act. 3, sc. 3.

§ 1.

Dei matrimonii degli attempati.

Richiedendo un giorno la madre, già provetta, di Dionisio il tiranno, ch' egli le dasse in marito un autorevole personaggio, le rispose il figlio: » Ch' egli aveva » bensì dispoticamente annullate le leggi del paese, ma » che non era ancora da tanto per ardire d' attaccar » quelle della natura. » (1) Il primo scopo del matrimonio è la generazione dei figli, e ognuno che ha sana ragione deve convenire che coloro i quali si maritano in un' età in cui è follia di sperar della prole, non possono aver quella mira.

§ 2.

Legge Spartana concernente i vecchi che menavano una moglie giovane.

Per questo motivo le antiche leggi vietarono i matrimonii tra persone giovani e le attempate. Il legislatore di Sparta volle che ogni vecchio marito impotente, il quale per l' eredità paterna aveva preso una moglie giovane, le dovesse permettere di pensare, con uno dei prossimi parenti, ai mezzi onde aver della prole, e così

(1) *Plutarch. in Solone.*

indennizzare se stessa e lo stato. Acciò venisse poi fissata una regola chiara, v' aveva nel codice nunziale una legge la quale ordinava » che per lo meno tre volte al » mese dovesse il marito pagare il debito matrimoniale » a una simile donna. » (1) La legge obbliga i Maomettani a farlo una volta per ogni settimana, e questa è forse la ragione per cui tanti Turchi non si pigliano molte mogli. (2) Le leggi romane vietavano il matrimonio ai sessagenarii e alle donne di 50 anni, (3) perchè supponevano che in quell' età fosse in loro estinta ogni prolifica forza.

§ 3.

Regolamento dell' imperatore Claudio.

Le leggi matrimoniali di Augusto vennero in se-

(1) L. c. Montagne riporta un ordine d' una regina d' Arragona, da cui impariamo che un vecchio Solone e una giovane legislatrice non pensano egualmente su questo punto. Si lagnava una Catalana delle smodate dimostrazioni d' amore del marito; non già che ne venisse molestata, dice Montagne, perchè io non credo ai miracoli, che in fatto di religione; ma solo per sottrarsi alla superiorità del marito, e per dimostrare che la malizia del suo sesso sorpassava il piacere dell' amore. L' animalesco e preternaturale marito rispose a quest' accusa, che dieci concubiti non gli bastavano nemmeno in giorno di digiuno. Pronunziò allora la regina questo rimarcabile ordine, il quale portava che ad oggetto di lasciare a tutte le età un esempio e una norma di moderazione e di moralità matrimoniale, ella aveva, dopo maturo riflesso, determinato che sei avessero ad essere quotidianamente le copule, e che s' avesse a riguardare come giusta e necessaria una tale limitazione, onde rinunziando le donne a una considerabile parte dei loro appetiti e bisogni, si rendessero meno gravi ma più costanti e inalterabili gli obblighi del marito. *En quoy s' escrient les docteurs!!! Ess.*, liv. III, p. m. 771.

(2) L. c. p. 65.

(3) *L. penult., c. de nupt.*

guito, sotto l' imperio di Claudio, modificate, perchè s' avevano avute delle prove che il vigore degli uomini durava oltre l' epoca da quelle fissata. Venne quindi ordinato » che un sessagenario il quale sposava una donna » che non aveva ancora compiti i cinquant' anni, poteva » tranquillamente fruire dei diritti che gli concedeva il » matrimonio. Ma ciò non aveva luogo nel caso che una » donna di più di 50 anni sposasse un uomo che non » ne aveva ancora sessanta. Questo matrimonio era di» chiarato ineguale, e non accordava alcun diritto al» l' eredità dell' uno o dell' altro de' coniugati, o a dei » legati parafernali. » (1)

§ 4.

Ordinazioni di Numa e Licurgo.

Roma s' era a que' tempi di molto scostata dalla nobile maniera in cui pensava a quelli di Numa. Si cercavano a quei dì tutti i mezzi onde approfittare della donnesca fertilità, e venne allora accordata ad ogni Romano la libertà » di cedere, allorchè egli ne avesse avu» to prole bastante, la propria moglie a chi ne lo ricer» casse. » Così Licurgo permise ad ogni vecchio e impotente marito che aveva una giovane e focosa donna » di » ricercare l' ajuto d' un ben conformato e morigerato » giovane, e di appropriarsi i figli che questi genererebbe con lei. » (2)

In tal maniera cercavano quei legislatori di ravvivare la cadente speranza della patria, e di raddolcire la triste sorte dei miserabili; sorte che Omero riguardò come la peggior cosa ch' egli potesse desiderare a una fanciulla che l' aveva offeso.

Audi flava Ceres! precor hoc mihi perfice votum:
Hanc nunquam juveni matronam junge marito,
Sed tremulo sit nupta seni, cui vertice cani

(1) *In fragm.* ULPIANI, t. 19; e SUETON. *in vita Claudii, c.* 23.
(2) *Plutarch. in Lycurgo.*

Fundantur crines, gelida superante senecta:
Is cupiat tantum, effoeto nil corpore possit (1).

§ 5.

Abolizione del divieto di maritarsi nella vecchiaja.

Per quanto gli antichi legislatori si forzassero d'impedire i matrimonii tra i vecchi e i giovani, o di renderli utili alla repubblica col mezzo di straniero soccorso, vennero in seguito queste stesse unioni autorizzate a sollievo dell' umana fralezza dalle leggi civili (2) e dalle ecclesiastiche (3). Presso alcuni popoli si conservò ancora un antico costume, che ci insegna in quale disprezzo si tenessero i vecchi che ancor pensavano a maritarsi. Sogliono i giovani festeggiare simili unioni con romorose serenate di fischi e di risa, che d' ordinario vengono puniti dalla polizia e dalla chiesa.

Senza negare che la virilità dei nostri padri non durasse più a lungo di quella dei loro nipoti, lascierò giudicare ai miei lettori, se quest' antica usanza non dimostri il contrario di quanto vien asserito da uno scrittore il quale pretende » che gli antichi Germani non » abbiano mai proibito il matrimonio ai sessagenari » (4).

§ 6.

Inconvenienti di questi matrimonii.

Se riflettiamo attentamente quanto a uno stato povero d' abitanti importi che niente v' abbia che diminuisca la fertilità coniugale, nè sarà forza di convenire che

(1) *Herodot. in vita Homeri.*

(2) *Imperat. L. Sancimus, c. de nupt.*

(3) *Cap. nuptiar.* 27, q. 1. Vid. *Arniscus, De jur. Connub.*, c. 2, lect. 4.

(4) *J. P. Willebrandt, Diss. jurid. de jurib. diversitate climatum natis*, § VIII, p. 18.

i cangiamenti fatti in questo punto alle antiche leggi meritano ogni nostra considerazione. In tale guisa riesce mal sicuro il calcolo dei figli che si possono sperare da un dato numero di matrimonii; corrono in simili unioni grandissimo rischio la salute e i costumi dei contraenti; e non ha la prole che ne nasce, quella complessione che più interessa l' individuo stesso e lo stato. Non aggiungo che simili genitori muojono prima di aver collocati i loro figli, e che accrescono così il numero dei vedovi e degli orfani. Un secondo matrimonio non rimedia che di rado a simili mali; poichè abbiamo fondate ragioni per credere che sotto l' educazione dei patrigni s' accresca di molto la mortalità de' fanciulli.

§ 7.

Essi diminuiscono la fertilità coniugale.

In qualunque maniera si voglia calcolare la fecondità dei matrimonii, egli è sempre indubitato che in quelli i quali vengono contratti da persone di diseguale età, l'una parte cessa d' esser feconda, e deve venir considerata per civilmente morta, mentre l' altra è ancora nel suo pieno vigore. Quindi è che tali genitori danno talvolta appena la metà della prole che dagli altri s' ottiene; se pure la differenza del naturale e degli appetiti, che dipende sempre dall' età degli uomini, non cagiona una perfetta relativa sterilità. Avvien non di rado che donne giovani passino molti anni con dei mariti vecchi, dai quali, benchè non si possano credere impotenti, non giungono ad aver prole, e che poi ingravidano sì tosto che morti i primi sposano dei mariti più freschi (†)

(†) Per quanto sia vera questa riflessione, s' osservano talvolta dei casi in cui pare che la natura ad un tratto si svegli, dopo essere stata per lunghi anni in letargo, e cerchi di ricuperare il tempo perduto, senza che sia nata nel marito o nella moglie mutazione di sorta, e senza che sia intervenuto il soccorso d' un qualche Esculapio. La moglie d' un cittadino di Langenlois nell'Austria inferiore si sgravò felicemente di quattro bambini

il 10 febbrajo 1783, dopo che era stata sterile per venti anni intieri. Il 17 risentì la donna di nuovo dei dolori, e partorì inaspettatamente altri quattro bambini, i quali un mese dopo vivevano ancora sani e salvi in un colla madre. — Il 18 marzo a. c. (1786) venne annunziato da Londra, che Anna Lomase, già sessagenaria e sterile da 20 anni, partorì felicemente un bambino in Hasllehurst, e che stava perfettamente bene il neonato e la madre, il di cui marito, benchè avesse passati i 70 anni, era ancora assai vigoroso. *Phys. med. Anekd. u. Beobachhtungen von Menschen und. Thieren.* D. W.

§ 8.

Quando un vecchio si possa credere impotente. — Ragioni per cui gli si deve vietare il matrimonio. — Stato dei genitali negli attempati. — Effetti della comunanza del letto tra persone di diversa età.

Un uomo sano non può dichiararsi impotente, qualunque siasi la di lui età; poichè troviamo registrati molti esempi (benchè non di rado dubbiosi) di vecchi di cento anni, i quali diedero ancor prove di loro virilità. Mi sembra però che questi rari casi non ci possano autorizzare a rigettar del tutto le antiche leggi, le quali non vennero fatte pel solo oggetto della mutua felicità dei conjugati, ma anche per quello dell'aspettazione della patria. Benchè a noi paja che ogni famiglia debba pensare al proprio bene, e debba ascriverlo a se stessa, se per propria negligenza viene a provare qualche mancanza; solevano i censori romani badare attentamente come ognuno coltivasse il proprio campo, e punire quelli che lo lasciavano deserto o lo negligentavano. Potremo noi dunque dire che essi permettessero tranquillamente che le loro fanciulle, le quali erano fertili e robuste abbastanza per generar delle prole, avessero, senza speranza d'ottenerne, a venir meno nelle braccia di freddolosi vecchi, e a turbare l'ordine naturale della necessaria rigenerazione di buoni cittadini? Ignoravano forse gli antichi legislatori, che anche un vecchio può talvolta esser padre? Non pare,

perchè la loro stessa proibizione fa vedere ch'essi avevano su questo punto delle osservazioni simili alle nostre. Sembra dunque che avendo essi cionnonostante pubblicato e fatto eseguire un tale divieto, avessero ben altri motivi che la supposta impotenza dei vecchi (1). Erano questi motivi quegli stessi che anche oggi ci insegnano essere, in chi contrae e in chi nasce da simili matrimonii, troppo evidenti i danni, perchè non v' avessero a pensar seriameute quei venerandi padri della patria.

Ognuno sa quali cangiamenti succedano nel corpo nostro dopo trascorsa una certa età. Niente v' ha che più degli acciacchi e della miseria della vecchiaja assomigli sempre se stesso.

Plurima sunt juvenum discrimina; pulchrior ille
Hoc, atque ille alio multum hic robustior illo;
Una senum facies, cum voce trementia membra,
Et jam laeve caput, madidique infantia nasi. (2).

Tra tutte le parti del corpo però, quelle che servono alla propagazione e al primo nutrimento de'nostri simili, vanno le prime soggette a queste mutazioni. Contempliamo un poco l' ornamento delle create cose, il corpo d'una donna una volta avvenente, e guardiamo quanto nell'età di 50 anni gli rimanga ancora di quelle attrattive che la natura gli comparti, onde soggiogarci in certi tempi e determinarci a un atto che ci sarebbe nauseoso senza il reciproco sentimento dei sessi e la dilicata fabbrica delle nostre fibre. » Quanto mai, dice Langhans, quanto mai » sarebbe piccolo il numero di que' patriotti i quali pel » solo amore del pubblico bene, e acciò il mondo fosse » abitato e coltivato per ogni dove, si darebbero a ge- » nerare dei figli, se non ve li costringesse un sì forte ap- » petito e 'l piacere? (3) » Dei vizzi e bruni bozzacchioni succedono ora a quegli alabastrini emisferii che sono l' incentiva d' una metà, e porgono il primo e più neces-

(1) *P. Zachaz*, l. c, lib. I, t. I, q. IX, n. 53.

(2) *Juvenal*, *Sat.*, lib. IV, sat. X.

(3) *Von den Lastern die Sich an der Gesundheit der Menschen selbst rächen*, § 20.

sario nutrimento di tutto il genere umano. Questa mirabile fonte è ora seccata a segno, che i casi di alcune sessagenarie, le quali ancora allattarono la propria prole, sono più rari assai di quelli in cui delle caste vergini, cui talvolta inturgidisce il seno d'una specie di latte, nutrirono gli altrui bambini. In quel modo in cui la natura inaridisce prudentemente questa sì necessaria sorgente, arresta anche quel flusso per cui, allorchè una volta cessò senza che o una malattia o un qualche vizio ne sia la cagione (1), una fertile donna si distingue da un'infeconda. Nè sono minori di queste le mutazioni che nascono nei genitali interni. I vasi dell' utero concrescono, e si obliterano di per se, e il viscere stesso si contrae e divien quasi cartilaginoso. La vagina e le altre parti tutte perdono quella caratteristica sensibilità che loro compartì la natura abilitandole a generare.

Nel nostro corpo poi non v'ha parte che subisca un sì grande cangiamento come la verga. Essa si ristringe in se stessa e svanisce; lo scroto e ciò ch' esso racchiude, avvizza; i vasi deferenti scompajono a poco a poco; e appena s'incontrano nelle vescichette spermatiche alcune goccie d'un dubbio umore, ond'è che maggiori stimoli si richiedono per produrre l'erezione e l'evacuazione. In quest'età suole da noi con gravissimo danno privarsi la natura del necessario balsamo, quando con una continua intensione dello spirito e del corpo ne sforziamo la convulsiva ejaculazione.

Per questa e per le altre ancor più forti ragioni il vecchio quasi rimbambito è costretto ad evitare come contronaturali simili profusioni. La natura stessa l'ajuta a tal uopo calmando in lui le passioni, sottraendogli lo stimolo dello sperma, e togliendo l' irritabilità ai di lui genitali.

. . . . *Minimus jam corpore sanguis*
Febre calet sola. (2)

La notte non è per esso ciò che era allora quando

(1) *Haller*, l. c., lib. XVIII, sect. III, § 9.
(2) *Juvenal.*, *Sat.*, lib. IV, sat. X.

egli in sua gioventù faceva proponimenti di castità. Un sogno involontario lo strascinava in società più pericolose di quelle ch'egli evitava vegliando. Se questo gli eccita adesso delle polluzioni che lo snervano, e non convengono all'età sua, non ne risente egli alcun piacere. E grazie ne siano alla provvida natura che di giorno in giorno lo va convincendo esser per lui finita la necessità di simili evacuazioni. Prova egli in tutta la loro forza i tristi effetti d'uno sforzato concubito; una stanchezza universale lo sorprende, e accresce sensibilmente la fiacchezza di certe parti che nell'età sua di rado hanno vigore; si perdono le forze della digestione; ed egli s'attira delle apoplessie, delle paralisi e delle tabi, che vivendo più saggiamente avrebbe per molti anni evitate. A buon diritto noi possiamo esclamare con Young:

Oh! how disorder'd our Machine
When contradictions mix!
When Nature strikes no less than tweve,
And folly points at six! (1).

Qual disordin, quale infesta
Discordanza il sen funesta,
Se il desio trae ver mattina,
E natura a sera inclina!

Si crede, a gran ragione, essere grandissimo il vantaggio che prova la vecchiaja dal giacere nello stesso letto con delle fresche donzelle (2); e non si può in realtà negare che la traspirazione di queste non sia un vero balsamo e un salutare ristoro pei vecchi (3). Parlerò in altro

---

(1) *Young's, Resignation*, part. II.

(2) *J. Henr. Cohausen Hermippus redivivus, sive Exercit. phys. med. de meth. rara od CXV annos prorogandæ salutis per anhelitum puellarum.*

(3) Ognuno dei dodici governatori del regno di Arrakan sceglie ogni anno una fanciulla appena nata, e la fa allevare a spese del re fino ai dodici anni. Vengono allora condotte tutte alla corte, ed esposte al sole fintanto che abbiano bagnato del loro sudore un abito di cotone, con cui espressamente si coprono. Tutti e dodici questi abiti vengono poi presentati al re,

luogo del danno di quest' usanza. Osservò di già Venette, che le fanciulle impiegate a questo medico scopo ne soffrono assaissimo (1); e Lorry vide che la loro cute s' appassiva e diventava aspra (2). Basta questo piccolo cenno onde convincere ognuno, che la voglia di conservar la propria salute a spese dell' altrui, non può essere un motivo per difendere l' uso di maritarsi tra persone di età sproporzionata.

§ 9.

Diversità degli effetti di questi matrimonii.

V' ha una notabilissima differenza tra il caso in cui un vecchio sposa una donna giovane, e quello in cui una giovane sposa una vecchia. Da quest' ultima unione non si può assolutamente sperare alcuna prole, mentre dalla prima, qualunque essa si sia, possiamo aspettarci una qualche fertilità. Egli è certo che per una donna la quale ancor concepisca dopo i cinquant' anni, noi troviamo trenta e più sessagenarii in cui non è del tutto svanito ogni vigore prolifico, benchè di rado siano capaci di soddisfare al debito che da essi esige tacitamente una moglie ancor fresca, e in questo punto da loro molto diversa. Le leggi danno ai parti di queste vecchierelle il nome dei parti miracolosi (3), nè mi pare che dar si possa loro altro nome più confacente.

---

il quale, annasatili tutti, ritiene per se quelle donzelle i di cui abiti mandavano odore che gli riuscisse grato. Queste sole vengono riputate le più sane, e le altre distribuite ai ministri. *Allgem. Reisebeschreib.* X. B. 2. B. IV. Kap. s. 69.

(1) *Von der Erzeugung der Menschen*, 3 cap., s. 124.

(2) *Von den Krankh. der Hant.* 1. B. Einleit. 83.

(3) *L.* 12, *cod. de legit. hæred.*

§ 10.

Del matrimonio d' un giovane con una vecchia. Conseguenze fisiche e morali. — Risposta a un' obbiezione.

Le difficoltà addotte qui sopra contro questi matrimonii, vengono ad aver doppio peso nel caso in cui un giovane avaro si determini a pigliare una vecchia, e quindi v' ebbero dei gravi scrittori, i quali riguardarono simili legami come contrannaturali ed estremamente peccaminosi (1).

Se noi vogliamo credere che la natura secondi sempre le mire del Creatore, crederemo anche ch' essa privò d' ogni attrattiva le donne in quell' età in cui l' uomo è nella sua piena robustezza. Essa assegnò alla loro fecondità dei limiti ben più ristretti che alla nostra, e tolse loro con ciò ogni diritto agli affetti d' un giovane, facendo che venissero sensibilmente spossate dal soddisfare questi appetiti fuor di stagione, e ne provassero sempre notabile danno. L' utero, come già dissi, è nelle quinquagenarie un corpo morto, e ogni afflusso che l' arte o la natura vi eccita, deve riguardarsi come causa o come effetto d' una morbosa costituzione. Benchè le donne vengano a soffrir meno dagli amorosi disordini, s' osserva che avanti il tempo scemano anche in esse le forze; e delle continue perdite, dei flussi acri, e un' universale aridità ne sono le ordinarie conseguenze.

Ma il marito ch' esse comprarono, è per buona sorte di rado in istato d' attirar loro queste disgrazie. La natura toglie alla di lui immaginazione quel fuoco che essa per altro si vantaggiosamente impiega onde risvegliare il

(1) Vedi *J. Fr.* EISENHART, *Gedanken von der Ehe zwischen einer jungen Mannsperson und einer alten Frau.* Leipzig 1757. SUSMILCH, l. c. 1, Th, c. V. § 90. *H.* BODINUS, *Diss. jurid. de conjugio illicito* Hal. Magdeb. 1704. *L. B. a* WOLZOGEN *et* NEUHAUS, *Diss. jurid. polit. de connubiis infantum.* Jen. 1734, c. I., § VII, p. 13.

letargico. L' agghiacciato oggetto de' suoi abbracciamenti gli divien nauseoso; egli si sforza d' ingannar continuamente se stesso, e logora la sua gioventù eccitandosi ad adempire i suoi doveri (1) e a coltivar un terreno che senza miracoli non darà mai una ricolta.

Si risveglia intanto l' irrequieta gelosia, e la sicura perdita della sperata prole, o del comperato marito la fomenta. S' ella è fondata, cagiona mille disturbi; e se non lo è, esige delle prove, per addurre le quali il prezzolato s' indispettisce e si spossa maggiormente di quello che avverrebbe, se tutto ciò succedesse tra persone di proporzionata età (2).

Questi piaceri sì insipidi, e a sì caro prezzo acquistati, muovono ora il giovane a comperarsi un qualche felice istante dopo una notte sì triste. Egli sparge prodigamente lo stesso prezzo della sua viltà, per fomentare una passione in se stessa peccaminosa, ma che non oltraggia quanto la prima le leggi della natura; e di questi disordini cotanto frequenti è causa la nostra costituzione. Noi permettiamo che una donna, dalla natura stessa privata d' ogni fecondità, s' impadronisca, a proprio scorno e a danno della repubblica, d' un vigoroso giovane, e lo tolga ad avvenenti e fertili donzelle; che lo avvilisca coll' abbaglio dell' oro, lo sforzi a una perpetua simulazione, e civilmente l' uccida. Non contrastano forse questi matrimonii colla natura, quanto quelli dei castrati che sono dalle nostre leggi proibiti?

Mi si dirà forse che anche una donna vecchia può concepire, e che si videro talvolta simili scherzi della natura. — Sia; ma quelli che si riferiscono non sono tutti veri, perchè si traggono comunemente dai pubblici fogli che non meritano sempre ogni fede, e perchè non è

---

(1) Juvenem vetulæ junctum salva conscientia cogi non posse ad peccaminosos coitus sub specie pretensi debiti conjugalis, quamvis in suæ levitatis pœnam ipsi non permittendum sit ad alia vota transire. *Bodinus*, l. c., t. V.

(2) VENETTE, l. c. TISSOT, *De l' onanis.* HALLER, l. c. p. 556.

sempre evidentemente provata l' età di queste madri. Questi casi però, benchè raccolti presso tutti i popoli ed in tutti i tempi, sono si rari (1), che molti più sono quelli in cui delle tenere fanciulle ingravidarono. Non vollero i legislatori, onde fissar l' epoca della pubertà femminina, prendere per norma questi fatti straordinarii, o gli scherzi della natura, ma le di lei leggi costanti Si può quindi a ragione ogni donna di 50 anni riguardare come morta alla fecondazione, o come mancante di ovaja, a cui per conseguenza lo stato non vuole e non deve accordare un marito.

§ 11.

Dei figli nati da tali matrimonii.

Osservando la prole che tali genitori sogliono mettere al mondo, troveremo che la giovanile robustezza della madre può in certo modo avvivare il languente germe d' un vecchio generatore. Credette quindi Ludwig, che nella nostra specie l' età avanzata del padre non impedisse punto la procreazione di figli robusti (2); benchè un grande filosofo avesse già detto che gli ultimi frutti tanto di giovani che d' attempati genitori erano più deboli di spirito e di corpo (3). Noi vediamo che gli ultimi figli degli animali sono assai diversi da quelli che vennero generati nel fuoco della gioventù (4). Con grande

---

(1) *Conr. Ph.* ***Hoffmanus***, *Tract. jurid. de matrim. sexagen. cum quinquagenaria, senis cum juvenvencula, et vetula cum juvene* Regiom. 1743. ***Haller***, l. c. *Schenk.*, *Obs. med. rar.* lib, IV. de concept. ***Plinius***, lib VI. *nat. hist.*, c. 14.

(2) *Advers. med. pract.*, vol. III, p. 2.

(3) ***Aristoteles.***, l. VII. *Polit.*, c. 16.

(4) « Le pecore che hanno passati i sette anni, non portano che degli agnelli piccioli, miserabili, malsani. L'esperienza ci ha insegnato da molto tempo, che non solo muojono nell' inverno le pecore vecchie e i loro agnelli, ma che infettano anche e guastano delle intiere greggie colla loro putrida traspirazione ». ***Wiegand***, *Unterricht für die Oestörr. Schafmeister*, s. 52, 33.

ragione dedussero i medici questa dilicata costituzione della prole degli attempati dalla qualità del loro seme, che, al dire di Aezio, è frigido, acquoso, inerte, e per conseguenza sterile (1).

La natura fa però talvolta delle eccezioni, e v'hanno degli uomini in cui essa punto non scema l'energia se non in un'età molto avanzata. Racconta Haller che due suoi parenti, figli d'una donna di più di 50 anni, giunsero ad un'età matura, e vennero eletti membri del consiglio. Potrei qui addurre parecchi di simili esempi, ma non farebbero però che s'abbia a credere il contrario di quanto dissi, e a non desiderare dei regolamenti che limitino la piena libertà con cui ognuno può maritarsi anche contrariando le viste della natura. La posterità e la vecchiaja ritirerebbero dei grandi vantaggi, se si mettessero in opera i mezzi che qui sopra proposi.

Solve senescentem mature sanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus et ilia ducat. (2).

§ 12.

Paragone tra l'età dei due sessi, e conseguenze che ne derivano. — Quando s' abbiano a permettere tali matrimonii.

Perciò onde prevenire ogni disparità tra i coniugati dovrebbesi ordinare che l'uomo possa sposare una donna più giovane di lui tanti anni, quanti il di lei sesso suole prima del nostro essere atto alla generazione. Volendosi ancora ammettere il matrimonio *ad mutuum adjutorium*, converrebbe ordinare che ad una donna di 48 e più anni non sia lecito di sposare un uomo il quale ne ha meno di 60; e che dall'altro canto ogni quinquagenario s'accontenti di scegliersi una moglie tra le donne che già passarono i 28 anni. Potrebbe una donna di quest'età pagare alla natura e allo stato i suoi debiti, finchè giunto

---

(1) L. XVI, c. 26. *Paul. Zach.*, l. c., n. 50.
(2) *Horat.*, *Epist*, l. I, ep. 1.

essendo il marito all' impotenza, giungesse anch'essa all'età da non pretenderne nulla. Quelli finalmente, i quali dopo i sessant' anni volessero ancora pensare a una moglie, dovrebbero esser costretti a cercarsela tra le donne che sono in su i 38 o i 40.

Vorrebbesi però fare un' eccezione a questa regola a riguardo di coloro i quali in un precedente matrimonio hanno già procreati dei figli, e combattuto a loro possa per la patria. Questo mezzo agevolerebbe in uno stesso tempo il rimaritamento delle vedove (1), che sì sovente incontra tanti ostacoli. Chi piglierà una giovane vedova sarà esente dalle imposte, che da coloro a cui permetter si vorranno dei matrimonii disuguali, devono versarsi in una cassa, da cui le povere fanciulle ricaveranno una qualche somma allorchè vanno a marito. Un sessagenario, per esempio, il quale volesse menar una moglie di 20 anni, dovrebbe obbligarsi a pagare una certa somma proporzionata alla di lui salute e facoltà. Questi denari distribuiti a delle povere donzelle risarcirebbero la perdita che la repubblica deve necessariamente risentire da simili sproporzionate unioni. Mi sembra però, che per i motivi ch'io di sopra accennai, non si debbano nemmeno a questo patto accordare tali dispense alle donne le quali hanno già passati i 48 anni.

---

(1) Il numero delle vedove supera in ogni paese di gran lunga quello dei vedovi. *Susmilch* che fece delle esatte ricerche su questo punto, dice che contro 33 di questi se ne contano 48 di quelle, cioè che in una provincia popolata da un milione di abitanti si contano 48,000 vedove e 33,000 vedovi. Osservò poi anche che i vedovi i quali passano alle seconde nozze, stanno alle vedove che si rimaritano come 126 a 100, ossia come 5 a 4. Le cause di quanto dice quest' autore sono naturalissime, nè occorre che io qui mi trattenga a svilupparle. Ma merita questa numerosa classe di cittadine la nostra compassione, e che io aggiunga qualche riflessione sul loro conto. La salute delle vedove paragonata a quella delle maritate è molto più fragile, e ne sono forse cagione gli agi minori, e le continue cure; ma conoscerebbe ben poco l' umana natura colui il quale si dasse a credere che singolarmente in quelle di temperamento

§ 13.

È necessario di avvisare le donne delle conseguenze d' un matrimonio ineguale.

Ora, siccome a un uomo vecchio che si piglia una

---

sanguigno non v' influisca moltissimo il continuo senso di certi naturali bisogni, e la mancanza d' un commercio tanto necessario alle persone di tale costituzione.. (*V. Sez. I*, *art.* I, § II *seg.*) Si trovano esse ad un tratto da uno stato in cui liberamente godevano dell' amore, trasportate in un altro in cui l' onore e la conscienza comanda loro imperiosamente di astenersi, anche a costo della salute, da tutti i piaceri. Che se il privato bene di queste, finora sì poco curate cittadine, non vale a farci pensare ai mezzi di rimaritarle; dovrebbe almeno la loro salute star più a cuore a coloro cui la natura scelse in curatori di tutti gli abbandonati. Diceva già Platone: « Se il marito defunto lascia il debito numero di figli (uno di ogni sesso), dovrà la vedova occuparsi della loro educazione. Ma se essa fosse ancor giovane a segno da non poter restare sana senza un marito, dovranno i di lei parenti e le donne che hanno cura degli affari di matrimonio consigliarsi insieme e decidere a loro parere. Se dal primo letto non rimase alla vedova alcuna prole, dovrà ella rimaritarsi onde ottenerne ». *De legib.*, lib. XII. Egli è vero che in certi tempi si riguardavano le seconde nozze di una vedova come segno della di lei incontinenza, e che fino nell'antica Roma si onoravano sommamente le matrone che sapevano accontentarsi d' un solo marito (*Val. Max.*, *Dictor. fact. memorab.* lib. II); è vero che nei primi tempi della nostra chiesa molte cose si scrissero in lode di chi s' asteneva da queste nozze, e che venne proibito ai ministri dell' altare di sposare una vedova. I Bramini al contrario commetterebbero un gravissimo peccato se pigliassero una vergine (V. *De l' Esprit.*, diss. II, art. XIV, p. 217); ma essendo stata dalla natura accordata a pochi la virtù della continenza, non vagliono le decisioni dei dotti a impedire gli effetti degli stimoli naturali sopra una fibra sensibile, e i disordini che ne nascono dalla mancanza dei mezzi onde acquetarli. È dunque cosa indubitata che la forzata castità delle giovani vedove merita l' attenzione della Polizia, la quale deve, senza distinzione, pensare al bene corporale di tutti gli uomini.

giovane moglie, accadono facilmente quei surriferiti inconvenienti che sono ignoti alle persone le quali non ancora conoscono i propri bisogni: siccome osserviamo cotidianamente che certe fanciulle si promettono un po' più di ciò che potranno mantenere i loro canuti amanti, o la loro propria moderazione: egli è necessario che avanti di permettere simili matrimonii la superiorità avverta i contraenti di ciò che può nascere, e cerchi di distrarli da questa loro intenzione. Così faceva una volta il concistoro superiore di Dresda (1), e così comanda di fare la carità verso quel sesso (2) il quale, ben educato, poco o niente sa di simili cose, e non conosce i futuri bisogni suoi, nè la forza d'una natura non soddisfatta. Voleva quindi Cipreo che si vietassero intieramente tali matrimonii (3); siccome avviene in Genova, dove un uomo che passò i sessant' anni non può sposare nè una donzella, nè una donna che ne abbia la metà meno di lui. (4)

§ 14

Eccezioni necessarie.

Quanto addussi non ha niente che fare coi matrimonii, nei quali il vigore dei contraenti non è punto sproporzionato; questi non sono che familiari società di persone attempate che rinunziano alla generazione. Dovrà però seriamente invigilare la Polizia, acciò, coll' addurre il pretesto d' un semplice amichevole commercio, un qualche fruttifero membro della società, che forma la di lei ricchezza, non venga a passare in mani morte.

---

(1) *Carpzov*, D. L. Def. 13. V. *Muller*, *Diss. cit. de calore juvenili.*

(2) *Stryk in not. ad Brunneman. jus. Eccles.* l. II, c. 19, v. 2.

(3) *Cypræus*, p. 1. *de l. Connub.*, c. 9, § 8 e 12.

(4) L. c.

Articolo Terzo.

Dei matrimonii malsani.

. . . . Neque rides,
Nec medici credis, nec curatoris egere
A Prætore dati.
Horat., *Epist.*, lib. I, *E. I.*

§ 1.

Se s' abbia a proibire il matrimonio agli infermicci.

Parrebbe a primo incontro ingiusta quella legge, la quale volesse privare altrui del suo naturale diritto di generare, e di appagare ordinatamente i suoi appetiti, se, come lo fanno la maggior parte dei maritati, credessimo essere l' uso di questo diritto destinato al mutuo piacere, e, poichè suole così avvenire, alla propagazione de' nostri simili. Sono questi riflessi forti abbastanza agli occhi d' ognuno per muoverlo a perpetuare zelantemente la sua razza. Ma bisogna considerare che lo stato si prefigge nel matrimonio uno scopo più nobile, e perderà allora quella legge la severità che a primo aspetto vi s' incontrava. Non conviene che si permetta indistintamente a tutti gli uomini d' occuparsi di un affare da cui intieramente dipende il destino della società e di tutta l' umanità. Poichè, I. può in certi casi il matrimonio riuscir pernicioso e fin anche mortale ad uno dei contraenti; II. poichè dai matrimonii malsani non nascono figli, o ne nascono di quelli che senza viver gran fatto, riescono di peso a loro stessi e alla repubblica, e finalmente III. poichè in tale guisa sempre più si vanno propagando le malattie ereditarie.

§ 2.

Delle forze necessarie per generare.

Non v' ha bisogno di grandi prove per dimostrare

che il coito è una funzione che richiede dalla natura delle forze considerabili, e che le esaurisce se diventa eccessivo. Quindi è, che la secrezione dello sperma non ha luogo se non quando il corpo è perfettamente cresciuto, e cessa intieramente allorchè questo per l' età infievolisce. Veune perciò paragonata l' attività dello sperma a quella degli spiriti vitali, nè è fuor di proposito un tal paragone; imperciocchè una sola ejaculazione di seme fatta intempestivamente, come già osservò Galeno, debilita più d' un salasso, ed estende l' azione sua anche sull' anima, suolendo, dietro un vecchio proverbio, gli animali rattristarsi dopo il concubito (1). Le scosse convulsive che noi proviamo ad ogni coito, ci mostrano il sommo orgasmo del fuoco animatore che scorre per le nostre vene e per i nostri nervi. Le terribili conseguenze che noi scorgiamo in coloro i quali spensieratamente profondono questo sugo, insegnano quale abbia ad essere la sorte d' una creatura fievole che vuol accostumarsi a simili evacuazioni.

§ 3.

Siamo troppo facili nel permettere a ognuno di maritarsi.

Calcoliamo tutte le croniche affezioni che per loro natura mal soffrono queste evacuazioni, e scorgeremo che la libertà con cui ognuno può a sua posta maritarsi, non conviene punto al vero bene degli individui e dello stato. Noi vediamo di continuo che gli uomini affetti di simili mali accelerano, col matrimonio, la loro fine (2), allorchè l' interna febbre, triste compagna dei mali cronici, esaurisce le loro forze e gli incammina a gran passi al sepolcro.

---

(1) Cioè quando il coito è più l' effetto della forza della fantasia che della naturale necessità d' evacuare le vescichette ripiene di sperma, poichè questo proverbio sarebbe altramente contrario alla natura e alla sperienza.

(2) *Ant. Platzii, Diss. de oblectamentorum incommodis*, § 12.

§ 4.

Cosa si debbano aspettare i sani che si maritano cogli infermicci.

Questo è il destino dei cagionevoli i quali vogliono contrarre un matrimonio; cerchiamo ora quali e quanti siano i motivi che devono portare i sani a sfuggire tali legami. Si espongono essi ad evidente rischio di venirne infetti mediante il mutuo commercio conjugale, e non possono sperare nè piacere nè calma. Lo scopo per cui contraggono tali matrimonii, è forse quello di generare dei figli? Ma come sperarne, se chi concorrer vi deve attivamente, ha appena tanta forza da esistere? Forse quello di contentar la passione? Ma come lusingarsene, se chi lo dovrebbe fare, si trova in circostanze tali che ne viene dispensato dagli uomini e dal cielo? Perchè s' avranno dunque a permettere dei contratti, nell'adempiere i quali v' ha continuo pericolo per l'una parte e continue ragionevoli scuse per l'altra?

Ma s' eccitano ciò non ostante delle brame, si riscaldano i sensi, e non vengono soddisfatti che di rado. La necessità di farlo pugna coll' impotenza, e cagiona una certa malattia del corpo e dello spirito, per cui nella repubblica nascono molti fisici e morali disordini.

§ 5.

Quali mali ne vengano alla naturale fertilità.

Tale essendo lo stato di queste famiglie, non si può punto sperarne di prole. La moglie pare in esse più atta all' eternità che alla generazione. Se fosse mai possibile d' impedire in una repubblica la moltiplicazione dei vedovi e degli orfani, converrebbe tentarne ogni mezzo. Lo tentiamo noi forse permettendo che un infermiccio libertino scelga una donna ancor feconda, la renda sterile anch' essa, acceleri indubitatamente la propria morte, e formi l' infelicità sicura d' una famiglia?

Un tisico che da qualche tempo si sottrasse a tutti i sociali doveri, vien preso da voglia di propagar la sua specie... Che tenti, insensato? Non ti basta che tante mani debbano lavorare per te? Vuoi tu pensare a propagar la tua razza che in te stesso è già di peso allo stato? Cura la tua salute, se ancor lo puoi: rientra nella classe di coloro che devono essere operosi per te; e poi di': Voglio anch' io dare alla mia patria dei cittadini i quali concorrano a lor possa al pubblico bene. Se ciò non puoi, muta pensiero; raffrena le tue voglie; risparmia alla società, in cui vivi, un nuovo peso; e poichè le sei inutile, fa' almeno che tu non accresca il numero de' miserabili.

Gratum est quod patriae civem populoque dedisti,
Si facis, ut patriae sit idoneus, utilis agris,
Utilis et bellorum et pacis rebus agendis (1).

§ 6.

V' hanno molte malattie ereditarie.

Veniamo ora a un argomento interessantissimo, e cerchiamo di definire se certi mali possano realmente passare come eredità dai genitori nei figli.

Non si può, a mio credere, rispondere a tal quistione meglio o più sensatamente di quanto fece Unzer. « So » bene, dice egli, esservi fin anche dei medici i quali rigettano come insussistenti le malattie ereditarie, e tengono per assurda l' opinione di coloro i quali pensano che possano certi mali passare dai genitori nei figli (2): ma so poi anche che bisogna credere al buon senso tanto che ai medici, o per lo meno tanto che a quelli i quali al buon senso punto non credono.

---

(1) Juven., l. c., lib. V, sat. 13.

(2) Il signor consigliere Medikus è uno di questi. Egli nella sua *Samml. von. Beob. aus der Arzneywiss. II. B. 2. Brief.* considerò « la credenza nelle malattie ereditarie quasi un possente bastione, dietro cui i medici nascondono la propria igno-

» Quegli stessi umori i quali circolano nella madre,
» vanno ad alimentare il corpo del feto ch' essa in sè

» ranza incolpando il padre della loro insufficienza. » Non conviene parlare in questa guisa di coloro che non sono della nostra opinione, e singolarmente quando non s' abbiano dei motivi più sodi di quelli che qui adduce il signor Medikus. Dice egli dunque: « Se io voglio ammettere che le malattie del padre per via dello sperma passino nella prole, devo anche ammettere che la prole si contenga tutta e con tutti i suoi difetti nello stesso, e che d' altro non gli abbisogni per esistere, che di svilupparsi nell' utero. Quest' asserzione è falsa. Lo sperma paterno si deve unire al materno, acciò ne nasca il feto; ognuno di questi due semi perde la sua particolare natura, e ne riceve una nuova mediante quella mescolanza. Quindi è che col mezzo dello sperma non si può propagar altro male che il vigore o la debolezza della complessione. » Dice poi in secondo luogo: « Fattasi questa mescolanza dello sperma dei due genitori, esso acquista un' indole sua propria che dalla madre non può venir punto alterata, poichè essa non fa che dar ricetto e sviluppare l' embrione. Non può essa dunque comunicargli delle malattie, ma solo guastarne il sangue, se il suo proprio sangue è guasto. » Terzo. « Questa malattia che si dice comunicata dalla madre, non può durare nel figlio, se non finchè esso riceve il nutrimento da lei. Dopo tale epoca può il bambino venirne curato, o morirne, o se pure sopravvive, restar gracile assai; non già per avere ereditata dalla madre questa gracilità, ma solo perchè a cagione di tale malattia non potè giungere a perfetta maturità. » Continua poi e dice: « I figli vanno soggetti alle stesse malattie dei loro genitori, perchè menano appunto la stessa vita. » E termina in fine con una quinta obbiezione. « Se v' avesse mai una malattia ereditaria lo dovrebbe sicuramente essere la lue, e noi tutti dovremmo esserne affetti. Eppure ne siamo in grandissima parte immuni, nè s' osservò giammai ch' essa ereditariamente regnasse in alcune famiglie, o che il contagio se ne unisse allo sperma sì intimamente, che ne fosse indivisibile. Può dunque il detto contagio unirsi al seme, ma non alterarne giammai la natura o combinarglisi intimamente. I bambini che nascono sifilitici, ne vennero infetti dal sangue materno, allorchè erano nell' utero, oppure perchè essendone forse stata infetta la madre sotto la gravidanza, il contagio si applicò im-

» racchiude. Quella stessa incognita forza che forma il
» corpicino di esso dietro la simmetria e le proporzioni

» mediatamente al bambino, allorchè giunto questo a maturità » apre la bocca dell' utero. » - Io mi contenterò di rispondere brevemente. I. Egli è vero che necessariamente deve unirsi lo sperma dei due genitori; ma una tale meseolanza non impedisce punto, ch' esso conservi certe sue qualità, e le comunichi all'embrione. Sia poi che l' embrione preesista di già in gran parte nel seme paterno, e che solo venga in esso mutata o aggiunta qualche cosa mediante l' unione del seme della madre; sia che l' uovo materno contenga in se il feto, e solo abbisogni di essere animato dallo sperma del maschio e di venire quasi a contatto: egli è certo che il seme dei due genitori deve riguardarsi come materia e veicolo della nuova creatura, e che essendo esso stato separato dagli umori di chi l'evacuò, dovette risentirne la buona o la cattiva qualità, e venirne penetrato come ogni altro umore del loro corpo. Quindi è che fino dai primi momenti della sua esistenza il feto eredita una malattia o almeno una tale disposizione, per cui sotto l' azione di certe cause verrà anch'esso a soccumbere e a gemere di quello stesso morbo che tormentò chi lo produsse. Io non so perchè, dietro il consenso di tutti i medici, una donna abbia a correr pericolo usando con un uomo infetto e mal sano, e perchè poi il feto che da questo commercio nasce, abbia a restar sano e salvo. Non è già sì grande la differenza tra le malattie contagiose e le ereditarie, che s'abbia a dire che possano bensì gli umori corrotti della madre depravare il sangue del feto, e non si abbia poi a concedere che i figli portino seco al mondo dei mali in essi trasfusi dai genitori. L' idea che noi abbiamo delle malattie contagiose non istabilisce un' epoca entro la quale s' abbiano esse a manifestare in chi n' è attaccato. Pare dunque probabile assai, che chi niega che il feto possa ereditare delle malattie, e concedere però che ne possa venir infetto dai genitori, altro non abbia voluto che sostituire una nuova parola a una parola vecchia. — II. Può ognuno facilmente discernere se le malattie creditarie siano sanabili o no, oppure se alcune malattie che seco noi portammo sortendo dall'utero, cessino d' esser malattie ereditarie, perchè non si possono guarire. Certo è che se v' ha una differenza tra l' ereditare una malattia e 'l venirne infetti dai genitori, essa deve singolarmente consistere in ciò, che un male ereditato, il quale ci penetrò tutti, e forma quasi parte di noi, dev' essere più difficile da cu-

» dei genitori; quella stessa forza che gli imprime l'im-
» magine paterna o materna, che in esso imita tutti gli

---

rarsi, di quello che un male comunicatoci per infezione; poichè devesi supporre che avanti una tale disgrazia i nostri umori fossero sani. Egli è bensì vero che più agevolmente si curano anche i primi, se in vece del guasto latte materno si dia al bambino un altro nutrimento più sano; ma non ostante questa precauzione, noi vediamo soggiacere delle intiere famiglie ai mali ereditarii, o conservarne almeno certi segni che non si seppero vincere o prevenire giammai. Sappiamo, per esempio, che vi sono delle intiere famiglie che si distinguono per le dita più numerose o insiem congiunte, pei gozzi, e fin anche per una sorta di corna. Questi fenomeni non si possono sì agevolmente spiegare, se si ammetta che i figli possano dai loro padri ereditar solo una debole o una vigorosa complessione. Un singolare esempio di quanto dissi, ci somministra, al dire di Zimmermann, l' uomo spinoso che alcuni anni fa si vide in Londra. La sua pelle era tutta coperta di escrescenze verrucose rosso oscure, grosse un buon filo; la sola faccia, le palme e le piante ne erano libere. Queste spine erano rigide e mandavano un piccolo romore, se vi si passava sopra la mano. Quest' uomo aveva generati sei figli, e tutti e sei l' assomigliavano, e divennero spinosi come il loro padre, otto settimane dopo il parto. *Verbreitung und Ausartung des Menschengechlechts* S. 105. — III. Che l' indentità del modo di vivere non sia sempre la causa per cui i figli vanno soggetti alle malattie dei loro padri, lo possiamo dedurre da ciò, che si vide sovente la prole di rovinate famiglie costretta a nutrirsi di tutt' altri cibi, soffrire ciò non pertanto le convulsioni e i dolori ed i calcoli, come chi la mise al mondo; benchè quei mali non si potessero ascrivere alla semplice dieta che doveva osservare. — IV. Quest' è forse la prima volta che s' addusse il paragone della sifilide onde mostrare l'insussistenza dei mali ereditarii; eppure lo stesso autore che l'adduce, confessa che nascono molte infelici vittime di essa. La madre, dice egli, infetta il figlio col veleno che le venne comunicato mediante lo sperma virile, ciò non ostante gli pare che quest' infezione non possa immediatamente passare nel feto, che pur nasce da questo corrotto seme del padre. Malgrado lo specifico ritrovato contro questo male, e che contro gli altri ancor non abbiamo, s' incontrano molte famiglie in cui senza nuova

» arti dei genitori, e che nei nevi materni ne dà mira-
» bili prove d'un' arcana imitazione della forma e della

---

colpa il contagio venereo agisce fiuo suoi pronipoti (*). Ne diventano, coll' andar del tempo e coll' azioue di varii altri mali, più oscuri assai i sintomi, e oscuri a segno, che mentiscooo certe croniche affezioni, a cui non sa il medico trovar rimedio, perchè la causa di esse che già regna da lungo tempo, sfugge il di loi sguardo e quello dell' ammalato. Il contagio si va a poco a poco snervando, e si perde finalmente del tutto, se si vengano a generare dei figli con matrimonii sani. Nella stessa maniera in cui le semenze di diverse piante non si conservano per lo stesso spazio di tempo, ma perdono la facoltà di germogliare l' una dopo uno, l' altra dopo tre, quattro, sei anni; pare che anche le malattie, che il padre trasmette nella prole, s' estinguano dopo un' epoca più lunga o più breve Ciò avviene singolarmente, se i matrimonii non vengano sempre contratti con stretti consanguinei; e perciò dovrebbe invigilare la polizia, che venissero le famiglie di tratto in tratto riufrescate con sangue straniero. Si toglierebbero così gradatamente le disposizioni e certe malattie di famiglia, e si perfezionerebbe maggiormente la nostra specie. (V. Sez. II, art. V). Ella è dunque cosa indubitata, che, quand' anche moltissime sperienze non provassero l' esistenza delle malattie ereditarie, si dovrebbero queste riguardare non solo per possibili, ma ben anche per probabilissime conseguenze dei vizii del corpo paterno. Questa verità ben lungi dal perdere del suo peso per ciò che non tutti i figli d' un padre ammalato vengono a soffrire lo stesso male, confermasi anzi maggiormente, se consideriamo che malgrado le tante circostanze, e tutte le possibili precauzioni le quali per alcun tempo impedirono lo sviluppo d' un veleno latente nelle vene dei figli, suole però questo spesso con forze non punto

(*) *Pare più ragionevole lo stabilire che i discendenti non il contagio ereditino, ma bensì gli effetti del medesimo. Il padre di logorata salute per la malattia contagiosa sofferta ha umori che mancano di quella normale mescolanza, figlia di solidi forniti della dovuta elasticità e robustezza, ed in cambio è dessa il prodotto di solidi rifiniti malfermi, incapaci a ben elaborare e perfezionare gli umori, per cui lo sperma che ne deriva è vizioso, e quindi inetto a dare sana e robusta prole. V. anche la nota alla pag. 172, segnata.* (*)

» struttura dei parenti : deve naturalmente modellare » anche le nostre parti e viscere interne dietro quelle di » chi ci produce. Quest' imitazione nella struttura di tutto » il corpo dei bambini, questa identità della materia com- » ponente il feto e gli umori materni sono le basi su cui » poggia quanto i medici illuminati dissero intorno alle » malattie ereditarie. L' esperienza d' ogni dì lo conferma » sì evidentemente, che le più ingegnose arguzie degli » increduli non valsero punto a distruggere quest' opi- » nione. Come portranno mai le teoriche sottigliezze com- » battere l' evidenza, allorchè si tratta d' un affare che » resterà sempre un arcano? Noi vediamo che, malgra- » do ogni possibile diligenza, la tisichezza si va propagan- » do fino nella quinta e nella sesta generazione, e ucci- » de in sul fiore degli anni i pronipoti siccome uccise » gli avi. Noi vediamo che i figli, e i figli dei figli dei » convulsionarii soffrono dei tormentosi accessi anche os- » servando la rigorosa dieta d' un anacoreta. Noi ve- » diamo che le ulceri renali d' un padre, che morì sotto » i dolori del calcolo, infestano i reni dei suoi successori, » e li menano a quella stessa crudelissima morte. Gli umo- » ri venerei e scorbutici dei genitori tramandano le mi- » serie di questi nella lor discendenza. La struttura » del corpo, l' indole del temperamento con tutti i van- » taggi e i vizii che ne dipendono, si trasmettono dai » genitori nei generati. (†) Quanta non deve essere la » sollecitudine di ogni stato, acciò non infievoliscano i » suoi cittadini e non si snervino coi loro disordini? Lo » stato futuro d' una repubblica dipende intieramente » da questa sollecitudine. Per questo motivo la conser- » vazione della salute diviene un dovere pubblico e ci- » vile, e per questo motivo alcuni saggi principi credet- » tero di dover punire il pernicioso vizio della lussuria » e degli altri trascorsi meramente morali, riguardandoli

---

minori inferire nei nipoti, e conservare ostinatamente l' inalterabile carattere di certe malattie di famiglia, che del tutto non isvaniscono se non dopo molti anni e una serie ben lunga di matrimonii con persone che non ne sono corrotte.

» come delitti commessi contro la patria. L'abito sano e
» robusto de' genitori promette allo stato una posterità
» sana e durevole; esso allunga la vita dei genitori e dei
» figli, li rende atti a supplir meglio ai doveri sociali, e
» li mantiene tali per più lungo spazio di tempo. Lo stato
» accresce il numero de' suoi abitanti, se nello stesso tempo
» esistono più generazioni sane e robuste; una maggior
» popolazione vi accresce la possanza, l' arricchisce e lo fa
» maggiormente fiorire. Una brigata di sani e vigorosi
» banditi fondò Roma; la voluttà e la mollezza dei ric-
» chi indeboliti ne fecero la Roma dei nostri dì. Non
» entro io a discutere in quanto sia possibile d' impedi-
» re i matrimonii di coloro i quali sono affetti da gravi
» e mortali malattie che possono venir ereditate. Finchè
» i sani hanno la libertà d' entrare nei conventi, si può
» ben permettere che gli infermieci si maritino. Coloro i
» quali credono che i magistrati non abbiano diritto di
» regolare la dieta e 'l modo di vivere dei cittadini,
» imparino ora quali motivi essi ne abbiano; quegli al-
» tri poi, cui l' ambizione spinge ad eternarsi, conoscano
» che il miglior modo d' immortalarsi è quello di diven-
» tar padre della posterità per propria virtù. » (1)

(†) Questo fatto vien anche dimostrato da molte osservazioni fatte negli animali, e ce ne offre un' evidente prova una malattia delle ossa nei cavalli. Dice per ciò il signor Direttore Wollstein, *Wundarzn. der Thiere*, p. 195, che nessun puledro, il quale ne sofferse, dovrebbe esser ammesso nelle razze; poichè tanto gli stalloni che le cavalle la trasmettono alla prole. D. W.

Noi possiamo dunque credere con certezza, che genitori ammalaticci procreano dei figli non solo deboli, ma d' ordinario affetti dello stesso male, o per lo meno disposti a vedersene presi sì tosto che certe cause su di loro agiranno. Gli annali della medicina sono pieni di simili fatti, i quali non si possono ragionevolmente dire

---

(1) *Der Arzt.* 169, st. 1, 55 s.

registrati dall' ignoranza, e dalla poca abilità di chi li medicava.

Per gran fortuna sogliono comunemente questi matrimonii riuscire sterili, o feraci solo di prole che non ha lunga vita. Accade però talvolta che alcuna di queste infelici vittime degli inconsiderati bisogni di cagionevoli libertini giunga ad un' età in cui cerca anch' essa di propagare a sua posta la propria miseria, che così di mano in mano viene zelantemente trasmessa dall' una all' altra generazione.

§ 7.

Simili matrimonii accrescono il pericolo dell' infezione.

Se ci facciamo a considerare più da vicino questa materia, e a riflettere che l' individuo sano, il quale contrae un matrimonio con chi è travagliato da qualcuno di questi mali, corre gravissimo pericolo di venirne infetto a cagione dell' intimo commercio, del coito (1), della comunanza del letto (†) e di certe altre familiarità, forz' è che tanto il moralista quanto ogni buon cittadino trovino ch' egli è un fallo imperdonabile quello di permettere che una donna sana, fatta per procreare dei figli sani, dia la sua mano a un tisico emaciato, o a un altro uomo preso da qualche malattia attaccaticcia, e consenta pubblicamente a fare non solo la sua propria infelicità, ma anche quella di chi nascerà da lei. Io potrei riempir molte pagine riportandone varii esempii, ma essi sono noti abbastanza, e perciò non voglio occuparmene. Mi resta da ricordare per ora, che l' usanza invalsa presso il popolo di ritenere la prole presso di se nello stesso letto, accresce di molto il pericolo dell' infezione, essendo che i figli hanno di già la disposizione alle stesse malattie. È questo un nuovo motivo per cui i matrimonii tra le persone sane e le infermiccie devonsi riguardare come la prima causa della maggior moltiplicazione di certi mali.

---

(1) Che per questa via si possano comunicare diverse malattie è stato chiaramente provato nel *Philos. Arzt*, 4 st., s. 37

(†) Senza cercare tant' altre indubitate osservazioni, leggiamo solo ciò che su questa razza d' innesti di malattie dissero Haller, Zimmermann e tanti altri famosi medici e chirurghi, parlando della pessima organizzazione dell' Hotel-Dieu di Parigi. Sono queste prove sì evidenti, che non si possono negare da alcuno. Il celebre signor Hunczowski, parlando, ne' suoi viaggi chirurgici, di questo spedale, dice: Qui per la prima volta mi toccò di vedere a giacere più ammalati nello stesso letto. Quelli che appena avevano superata una febbre putrida acuta, giacevano a canto di alcuni in cui se ne scorgevano i primi sintomi, e quindi avviene che tre o quattro ammalati che stanno nello stesso letto, vengono a perire di quelle febbri, benchè da principio avessero tutt' altro male. L' umanità raccapriccia a questo triste spettacolo. L' ultimo re, tocco dalle rimostranze di alcuni nobili filantropi, ordinò che s' avesse ad assegnare un letto a cadaun infermo; ma vedendo che i letti erano molto larghi, altro non si fece che mettere tra l'un ammalato e l' altro una parete di tavole, con che s' impedì almeno il mutuo contatto degli infermi (a).

I giornali francesi dell' anno scorso dicono che s'era fatto il piano di trasportare l' ospitale dell' Hòtel-Dieu nell' isola dei Cigni. Il tutto si potrebbe comodamente fare con cinque o sei milioni, e allora ogni ammalato avrebbe il suo proprio letto, mentre in oggi quattro e più sono stivati in un solo.

Accennerò di passaggio, che i nostri mali s'attaccano anche agli animali. Negli *A. Ph. Med.*, v. II, p. 426, obs. CLXXXIII, vien registrato il caso d' un cane preso dal vajuolo umano, il che venne anche osservato in un gat-

---

(a) Il signor Hunczowski aggiunge in una nota. Alcune settimane sono ricevetti da Parigi la notizia che il tutto sta nello stato di prima, e che non si sono ancor messe in uso quelle pareti. » L' Hòtel Dieu est encore comme vous l' avez vu, les » malades à quatre ou cinq dans le même lit, et on y voit » très souvent un mort, deux agonisans et un convalescent » couchés ensemble » ecc. ecc.

to (*). Il sig. Nadau de la Roche Baudiere, che fu chirurgo in S. Domingo, pretende d'aver perfettamente guariti degli erpeti maligni, e fin anche l'asma, facendo continuamente dormire dei giovani cagnolini coi suoi infermi. D. W.

§ 8.

La Polizia deve cercar ogni mezzo onde impedirli.

Egli è dunque un incontrastabile dovere di tutti i capi delle repubbliche, di non permettere che quelli tra i loro sudditi, i quali sono affetti da mali gravi o ereditarii, si maritino senza che prima ne sia stata fatta una diligente disamina (1). Abbenchè sembri che il sesso mascolino contribuisca più assai del femminino alla formazione del feto; deve però anche questo esser sottoposto alle stesse leggi, poichè è troppo grande la relazione che il bambino ha colla madre (2). Tanti essendo e tanto diversi i mali che affliggono l'uman genere, non è possibile di procedere in quest' affare con tutto il rigore, e di assoggettare a tali leggi anche i piccioli difetti dei cittadini. Come già più volte lo dissi, egli è incontrastabile

---

(*) *Non sono infrequenti i tristi esempi di uomini che trattando animali appestati vennero essi pure presi dai medesimi tumori pestilenziali, e che ne perirono presentando una serie di sintomi simili.*

(1) Le leggi degli Indiani contano, tra i molti vizii che possono privare alcuno d'un' eredità o rendernelo incapace, la sordità e la cecità che dura fin dalla nascita, e ogni altro considerabile difetto dell' anima o del corpo. — *S. Göttingische gelehrte Anzeigen. Zugabe* 1778, s. 246.

(2) « Ben sovente avviene che non solo in qualche puledro, » ma in tutti quelli che nacquero da una data cavalla, si rico- » noscono la forma del corpo ed altre qualità della madre, ben- » chè siano i figli di diverso colore, e siano stati generati da » varii stalloni. Io potrei nominare molte di queste cavalle da » me osservate nelle razze del Wirtemberghese. » *Hartmann*, » *Pferde und Maulthierzucht*, s. 136.

che le complessioni nostre, anche evidentemente viziose, si vanno migliorando nei posteri, e fin anche giungono a perfezionarsi col mezzo di ben scelti compagni (1). Ma se si tratta poi d' alcuni mali più gravi, e di quelli singolarmente i quali viziano i nostri umori (*), bisogna pensare in tutt' altra maniera. Tanta è talvolta la corruzione di essi, che non si può assolutamente correggere nemmeno con matrimonii con persone sane. Il padre venereo infetta la moglie, i figli e i nipoti nello stesso modo in cui il tisico lascia, quasi per legato, fino alla quinta generazione, i vizii del suo petto. Nulla v'ha dunque di più ragionevole che di pretendere meno indifferenza dal canto di coloro che indistintamente accordano ad ognuno il permesso di maritarsi. Si dovrebbe questa licenza assolutamente negare, quando in uno dei contraenti s'incontrano dei mali i quali fanno ragionevolmente supporre ch' essi col loro matrimonio aumenteranno il numero dei miserabili e dei cagionevoli, accresceranno la mortalità, propagheranno maggiormente alcune pericolosissime infermità, e faranno sempre più degenerare la nostra specie. Cercherò quindi d' individuare, per quanto spetta al mio scopo, quei mali per cui in ogni ben regolata repubblica si dovrebbe proibire il matrimonio a chi ne è affetto, finchè s' abbiano evidenti prove del suo perfetto ristabilimento.

§ 9.

Mali per cui s' ha a proibire il matrimonio a chi ne soffre. — L' epilessia.

Tra queste affezioni merita di venir in primo luogo nominata l' epilessia.

Questo male, i di cui sintomi sono universalmente conosciuti, è tanto terribile, che conviene impedirne la propagazione con ogni sollecitudine. Il coito suole talvol-

(1) V. l' art. V. della sez. II.
(*) *Vedi la nota segnata (*) pag. 110.*

ta eccitarlo nelle persone sensibili o esauste, e accrescerne la ferocia in chi n' è già attaccato. » Io ho sovente » osservato, dice Tissot, che quegli accessi d' epilessia, » sotto i quali nasce un' involontaria ejaculazione di sper- » ma, spossano l' infermo più assai di quelli in cui non » ha luogo questa escrezione. So anche che il coito ri- » desta i parossismi, e ne convengono meco Von Heer » e Didier, il quale racconta che un mercatante di Mont- » pellier ne veniva preso ogni qual volta celebrava il » grande atto maritale. (1) Quindi, dice egli altrove, io » sono intieramente d' avviso con Boerhaave, che coloro i » quale ebbero la sfortuna d' esserne tormentati, si do- » vrebbero per molte ragioni creder obbligati a non ma- » ritarsi » (2). Van Swieten vide un novello sposo, il quale divenne epilettico nella prima notte del suo matrimonio (3). Negli annali della medicina s' incontrano molti esempi di epilettici, i quali ridestarono o accrebbero il loro male col concubito, e ne morirono per un accesso che loro sopraggiunse durante la copula. Poco tempo fa conobbi io stesso un uomo di 39 anni, il quale era epilettico da due lustri. Mi raccontava la di lui moglie, ch' esso venne varie volte sorpreso dall' accesso subito dopo l' evacuazione dello sperma; che era reso del tutto impotente, benchè prima avesse generati dei figli; e che aveva perduta ogni voglia del coito. Simili avvenimenti sogliono d' ordinario osservarsi in tutti gli epilettici ammogliati (†).

(†) Ella è osservazione nota a tutti i pratici, e recentemente confermata dal signor Quarin, che sogliono per altro gli epilettici essere libidinosissimi. D. W.

Ognuno di noi, per i riguardi che si devono a una gravida, cercherebbe di sottrarre prontamente alla di lei vista un epilettico che vien preso dal suo insulto, perchè lo spavento potrebbe produrre dei terribili effetti. Come permetteremo noi dunque, che uno di questi sventurati

---

(1) *De l' onanisme.*

(2) *Von der fallend. Sucht*, § 8. s. 28.

(3) *Comment.*, t. III, § 10. 75, 77.

conviva familiarmente con una gravida e l' esponga di continuo a tali pericoli? Sappiamo pure che se anche un tal male non fosse ereditario, il solo aspetto che ne sostenne la madre, basta onde produrlo nel figlio che in sè racchiude (1).

Ma che l' epilessia dai genitori si propaghi nei figli, ella è cosa di fatto comprovata a un segno da tutti i medici, che ogni dubbio che contro le si movesse, dovrebbe parere stranissimo. (†)

(†) Passa talora questo male quasi per salto dal padre nel nipote, senza che il figlio ne abbia mai provato nissuno insulto. D. W.

E perciò in alcuni paesi si cerca prudentemente di impedire i matrimonii degli epilettici, e in altri si proibirono. Dice P. Zacchia, che non gli pare l' epilessia causa bastevole per annullare il matrimonio o gli sponsali, » perchè il pericolo è incerto, e non si può assolu» tamente asserire che un epilettico ne genererà un al» tro. » (2) Ma non tutti i dotti sono di quest' opinione, » e pare a me, che ciò che accade il più delle volte, » debba bastare per decidere la questione.

Nella chiesa protestante viene accordato il divorzio a cagione di questo male. Una decisione della facoltà medica di Halle stabilisce che l' epilessia è una causa legittima per passare al divorzio, quand' anche essa non duri da molti anni, poichè si deve sempre temere una ricaduta (3). V' ha un ordine del re di Danimarca, il quale è del seguente tenore (4): » Se lo sposo o la » sposa fossero, avanti gli sponsali, tormentati da un' oc» culta malattia, e non l' avessero scoperta, verrà, sulla

---

(1) *Schenkius*, lib. I. *obs.* 3, t. *de epileps.* V. *Van-Swieten.* l, c, §. 10, 75. Si trovano molti esempi di malattie convulsive propagate dal solo aspetto di esse nei *Collect. Havn.* vol. II:

(2) *Qu. med. leg.*. t. III, lib. III, qu. VI, n. 4.

(3) *Mich. Alberti*; *Jurisp. med. ampliatæ.* t. V. p. 655.

(4) *Hoegelsinus*, l. III, c. 16, *de conjugio*, § 14, n. 7 nella versione latina delle leggi di Danimarca.

» loro ricerca, accordato il divorzio. Questi mali sono la » lebbra, l'epilessia e ogni altra malattia attaccaticcia o » eccitante avversione (*abominanda*). Che se poi l'uno » o l'altra solo dopo le nozze venisse preso da questi o » altri mali, verrà fissata un'epoca in cui s'abbiano a » impiegare i mezzi necessarii per guarirli, e non avendo » do questi alcun effetto, si permetterà il divorzio, se gli » sposi persistano a domandarlo » (1).

Ma dato il caso che il male resti per alcun tempo sopito, accade talvolta ch'esso si risvegli di nuovo (2); e perciò è sempre per buona pezza dubbiosa ogni cura di epilessie (†). Non si può asserire che un'epilessia manifestatasi durante il matrimonio sia una malattia nuova nata dopo fatti gli sponsali; poichè poteva già da qualche mese preesisterne la disposizione, senza che perciò ne comparisse insulto alcuno. Quindi è che quanto per la particolar disciplina d'una data chiesa riesce più difficile di ammettere in simili casi il divorzio, si dovrebbe il matrimonio tanto più di rado permettere. È meglio conservar intatti i suoi diritti, che cercar di rimediarvi quando il processo è perduto (3).

(†) Io vidi un caso d'un ammalato, in cui un'epilessia da gran tempo persisteva ostinata malgrado i rimedii impiegati. Essa cessò per quasi due anni intieri di per sè, e ritornò poi e dura ancora da sei anni con una piccola diversità nei sintomi. D. W.

La reggenza nel principato di Spira rilasciò a tale oggetto, sotto il 5 marzo 1757, il seguente ordine a tutte le superiorità.

» Abbiamo risaputo che molti sudditi attaccati dal» l'epilessia cercano di tacere e nascondere questa loro » disgrazia, acciò questo male, da cui sono presi, non sia » loro d'ostacolo se vogliono incontrar matrimonio. S. » A. Rev., resa di ciò consapevole, non può in alcun

(1) *Conf* BRUCKNER, *in decis. matrimon.*, c. 23. n. 24, 25.

(2) *Van* SWIETEN, l. c.

(3) BODINUS, *Disp. jurid. de jurib. infirm. seu ægrotorum singularibus Hal. recus.* 1693., t. V., v., p. 9. seq.

» modo approvare queste loro mire, da cui potrebbero
» risultare varii disordini, e comanda quindi che le su-
» periorità tutte invigilino in simili incontri, e non per-
» mettano in nissuna maniera che queste tali persone si
» maritino. » Il 4 febbrajo 1758 venne dalla reggenza principesca pubblicato di nuovo quel rescritto circolare, e ordinato alle superiorità » di attenersi a quanto in esso
» venne prescritto, in modo che quei genitori o curatori
» i quali, per non impedire il matrimonio, avessero celata
» questa malattia dei loro figli o minori, abbiano ad es-
» sere severamente puniti in caso che si giunga a disco-
» prire l'inganno. Le superiorità sono incombenzate di
» regolarsi in conseguenza di quest' ordine, e di portarlo
» a cognizione di tutti. »

Resta ora da esaminarsi un' altra importante quistione, se debbasi cioè proibire il matrimonio ad ogni epilettico, di qualunque sesso egli sia.

Feci parola altrove (1) di alcuni epilettici i quali guarirono mediante il coito, e in cui il male dipendeva da una soverchia replezione delle vescichette seminali, o dalla ritenzione e corruzione di alcuni umori nei genitali. Sarebbe quindi per questo, e per altri motivi che addurrò, ingiusto assai di proibire una volta per sempre il matrimonio agli epilettici tutti, senza prima avere i dovuti riguardi all' origine e alla natura del loro male. Diceva Scribonio Largo, che i giovani e le fanciulle epilettiche guarivano sì tosto che assaggiavano l' amore: e già i medici dei tempi d' Areteo avevano una grande fiducia in quell' epoca. Avvenga ciò poi, al dir d' Areteo e di altri (2), perchè in quell' età si muta la natura e il temperamento, o per altra incognita causa, bisogna confessare che un moderato uso dei piaceri è per quasi tutti gli individui sanguigni (†) e irritabili un necessario bisogno, col soddisfare il quale più che con altri rimedii si tolgono dei mali che nacquero per un modo di vivere

(1) V. Sez. I, art. I, § 17.

(2) *Hier. Mercur.*, *Med. pract.*, lib. I. c. 26, p. 118. *Hippocr.*, *Aphor*, v. 32.

poco confacente alla nostra natura. Credo perciò che, prima di permettere o negare il matrimonio a qualche epilettico, sia indispensabile che un medico esamini attentamente la data, la causa e l'indole della malattia. (1) Quante volte non accade egli, che i vermi, o altre cause irritanti, piaghe, scheggie, esostosi spinose, o la pletora (††) siano cagioni dell' epilessia? Tolte queste, è tolto il male e ogni sospetto di ricaduta.

(†) Il sig. Quarin ha, con gran ragione, fatto osservare che non puossi all' epoca della pubertà aver fondata speranza di guarigione se non nelle fanciulle pletoriche. D. W.

(††) Oltre queste cause merita d' esser considerata anche l' idiosincrasia. Van Swieten riferisce una singolare osservazione d' una signora la quale soffriva degli insulti epilettici ogni qualvolta era gravida d' un maschio, e ne era intieramente libera se portava una femmina. D. W.

Si dovrebbe quindi ingiungere ad ogni epilettico, il quale ricerca il permesso di maritarsi (2), di presentarsi a un collegio di sanità con degli attestati de' suoi genitori o parenti, i quali comprovassero.

I. Che nè i suoi genitori, nè i suoi avi soffrivano una reale, ossia idiopatica epilessia, poichè un' epilessia

---

(1) Il 10 giugno 1774 venne ordinato al fisicato di Bruchsal, che facesse le dovute ricerche sullo stato d' un cittadino il quale, ancora epilettico, aveva domandata la licenza di ammogliarsi, e ne dasse il suo autenticato rapporto.

(2) Ogni cittadino ottenne dal cielo e dalla natura la libertà di prendere moglie allorchè è giunto a una certa età, ed è in istato di mantenere una famiglia. Sarebbe un attaccare i più sacri diritti dell' uomo, se senza gravi cagioni forzar si volesse alcuno a vivere in uno stato a cui la sua natura ripugna. Mi pare però che sia ragionevole assai l' uso introdotto in certi paesi, per cui ogni cittadino che vuol ammogliarsi, deve riportarne l' assenso dei magistrati perchè si può in tale guisa, obbligandolo a presentare certi attestati, giudicare comodamente dello stato di sua salute.

ereditata non può venir curata che ben di rado o forse giammai (1).

II. Che il suo male non ha una data di tre anni, e non durò dall' infanzia fino alla pubertà. In tal caso si può appena sperare una durevole guarigione, poichè anche un' epilessia accidentale rovina il corpo in modo, che restano in esso impressi tutti gli insulti, e degenera facilmente in un male idiopatico incurabile.

III. Che, quand' anche l' epilessia paresse accidentale, non sia ritornato alcuno anche leggiero insulto da tre anni in qua; poichè senza questa cautela non v' è sicurezza per l' avvenire.

Se dopo che alcuno il quale soffrì questo male, ha soddisfatto alle suddette condizioni, gli si voglia permettere di maritarsi, conviene che si avvisi la persona sana a cui vuol unirsi, del pericolo d' una ricaduta, e renderle nota una legge che io reputo necessarissima in ogni repubblica. Dovrebbe questa ordinare che, manifestatasi dopo il matrimonio l' epilessia, non fosse più la parte sana tenuta al commercio matrimoniale. Io sono sì persuaso della necessità di questa legge, che vorrei che i confessori tentassero ogni mezzo onde portare quello dei maritati, che è sano, a non più accordare la copula all' ammalato, finchè questo non sia giunto a riaversi e a liberarsi intieramente dalla sua malattia. Credo anche che il divorzio, nei paesi dove per tale causa lo ammettono le discipline ecclesiastiche, renda un importantissimo servigio all' umanità, poichè toglie assolutamente ogni commercio.

§ 10.

La tisichezza, la tabe e l' atrofia.

Io già lo dissi altre volte: il matrimonio di un tisico è una specie di suicidio. L' esperienza ci insegna che se non tutti, la maggior parte sicuramente dei figli d' un

(1) *Aug. Rud.* VOGEL, *de cogn. et cur. corp. hum. affect.* § 501, e tanti altri.

tisico portano seco loro una grandissima disposizione a questo male, e ne muojono di buon' ora. Tutti i medici che sono veramente pratici, stanno per questa mia asserzione; e deve per conseguenza ognuno di noi desiderare che non venga a questi miserabili permesso d' uccider se stessi, di render infelici compagni della loro miseria la moglie e i figli, e di propagare ulteriormente nella repubblica quella mortale malattia. Se essa si manifesta dopo il matrimonio, cessa naturalmente in tutte e due le parti l' obbligazione ai doveri coniugali, poichè per tutte e due v' ha uguale pericolo di restar vittime della loro passione (1). Deve anzi la parte sana cercar ogni mezzo onde preservarsi dall' infezione, ed evitare quanto mai può ogni carnale commercio, che non verrebbe a produrre che dei frutti infelici. Paolo Zacchia era d'opinione che la tisichezza soglia più facilmente dai giovani comunicarsi ai vecchi, che da questi a quelli; e che questa circostanza debba decidere dell' ammissibilità del divorzio (2). Ma avvegnachè la gioventù corra realmente maggior rischio di restar infetta, non può la vecchiaja riguardarsi come un sicuro preservativo: il pericolo è sempre imminente anche per quest'età, ed evidentissimo per la prole che nasce. Dovrebbe perciò la polizia appoggiare la domanda di chi cercasse, dietro i riti della sua chiesa, la separazione a *thoro* (3), e separare, per quanto fosse possibile, i figli che ne pajono attaccati, o almeno impedir loro la comunanza del letto.

Queste stesse precauzioni vanno prese contro ogni altra sorte di tabe. Ve n' ha una tra queste, la quale nasce dall' abuso dei piaceri, allorchè la gioventù tenne un

---

(1) *J. Jod.* Beck, *Diss. de conjug. debiti præstatione.* Norimb. 1706, §. XV, p. 20.

(2) *Q. med. leg.*, lib. III, t. III, q. VI, n. 15, 24.

(3) Di più non si può pretendere, se 'l male si manifestò solo dopo il matrimonio. Ma sono persuaso che un tribunale protestante non esiterebbe punto ad accordare il divorzio in caso che una persona attaccata da questa malattia si fosse maritata senza prima manifestarla.

immaturo commercio coll' altro sesso, o di per se con vizio ancor più dannoso esaurì tutte le sue forze, e guastò i suoi umori.

By Vice', ere manhood reach'd his Prime, decay'd
Pale, meagre looks;
In spoils corporeal now no more he deals
From those full many a fleshy thorn he feels (1).

Pria che del fior viril pervenga al punto
L' uom dal vizio riman squallido e smunto;
Nè più si vanta di corporee spoglie,
D' onde a lui derivaro acerbe doglie.

Non convien accordar a costoro il permesso di ammogliarsi, se prima non fanno vedere che sono capaci di raffrenare i loro appetiti, e di riaversi dai loro mali; poichè una giovane moglie verrebbe da essi maggiormente irritata, e perderebbe ogni salute trovandoli impotenti. Degli inutili sforzi di costoro si può dire con Marziale:

Et jacet in medio sicca puella thoro,
Viribus huic operi non est (2).

Sogliono simili matrimonii esser fertili solo di rado, o se pure talvolta lo sono, esserlo di frutti degni dello scheletro che li generò, i quali vanno a morire all'epoca della dentizione, e sovente anche prima. L' ordinaria cagione che precipita i giovani in questo stato infelice, è la lue venerea; poichè tanto la malattia quanto i rimedii impiegati a guarirla debilitano sommamente i nervi, ed alterano talora la fabbrica di certi organi che devono esser sani onde poter servire al loro scopo.

Onde dunque allontanare maggiormente la gioventù dalle sregolatezze converrebbe ordinare che nessun giovane il quale menò una sfrenata vita, o dovette più volte farsi guarir della sifilide (3), possa prender moglie, se prima

---

(1) *The Saints a Satire*

(2) Lib. II, epigramm. 82.

(3) Prevedo benissimo che mi si potrebbe opporre che non vorrà più il giovane manifestare il suo male onde farsene guarire. Ma non pretendo già che si sforzi o si seduca il medico a rivelare gli arcani altrui, se non nel caso in cui venendogli dalla

egli non è perfettamente ristabilito. Coloro poi i quali invigilano sopra i costumi e la vita della gioventù, dovrebbero ricercare, da chi loro paresse sospetto, delle prove di questa sua guarigione Non sarebbe già si difficile l' esecuzione di questa misura in quei paesi dove omai nessuno arrossisce di questo male, e dove in certe società si parla di salivazione e di frizioni, come di salassi e catarri. I molti esempi di tanti libertini non ancor ben guariti, i quali alla moglie e alla loro discendenza comunicarono questo detestabile male, danno maggior peso a questa mia osservazione, e convincono che sotto questo rapporto s' ebbe finor poca cura della pubblica sanità.

Coloro i quali in seguito d' una lunga malattia hanno una salute rovinata a segno che non possono più sperare di riaver tante forze quante ne occorrono per soddisfare ai coniugali doveri, o per procreare della prole sana, non dovrebbero mai ammettersi al matrimonio. Se l' ipocondria giuuse tant' oltre da degenerare in consunzione (*phthysis nervosa*), suol essa passare dai genitori nei figli (1). Il matrimonio accelera prontamente la morte di quelli che soffrono questo male, accrescendo l' interna febbre, e distruggendo quel poco di balsamo vitale che loro ancora restava.

Vi sono alcune altre specie di consunzioni dipendenti da ostruzioni di visceri, da sudori notturni continuati, o da perdite irreparabili di altri umori, le quali, abbenchè non si trasmettano sì facilmente ai sani, tolgono, a chi n' è preso, ogni possibilità di soddisfare ai matrimoniali doveri, e allo stato ogni speranza d' una robusta popolazione.

---

superiorità ricercato un attestato di sanità, egli prevedesse che potrebbe l' infermo comunicare ancora la propria malattia. In tale circostanza egli è tenuto a renderla avvertita del pericolo imminente, acciò essa preuda le misure necessarie onde conservare la pubblica sicurezza e render vani i tentativi dell' infetto. Vedi l' articolo. *Mezzi onde impedire la propagazione dei contagi e delle malattie.*

(1) *Matth.* Gattenhof, *Diss. de Hypochondriasi.* Heidelberg 1769. *Uber die Hypochondrie.* Dresden 1777.

Vanno compresi in questa classe tutti quei miserabili che fino dalla nascita ebbero un corpo cagionevole e magagnato, e degli umori sommamente depravati; tali sono i cacochimici, i cachettici e i valetudinarii (1). Costoro non hanno ad occuparsi a moltiplicare la loro specie, se lo stato desidera d' avere dei cittadini che lo possano far fiorire.

§ 11.

Una manifesta deformità o strettezza della pelvi nelle donne.

La pelvi è un ricettacolo osseo in cui stanno i genitali interni della donna, e dalla di cui fabbrica dipende d' ordinario la sorte di chi partorisce, e di chi vien partorito. Il feto giace nell' utero in quella positura che deve necessariamente prendere per la conformazione della pelvi. Moltissimi parti non naturali divennero tali per manifesti o occulti vizii del catino, i di cui diametri devono avere una data dimensione acciò vi possa passare la testa ben formata d' un bambino. È vero che le doglie stesse del parto ne possono, mercè la particolare sua struttura, rimpiccolire il volume, ma non lo possono poi oltre a un dato segno. Se i diametri del catino sono più piccioli di molto, egli è impossibile che la testa sorta; nè il più abile ostetricante potrebbe estrarla con tutti i suoi strumenti; non v' è allora altro scampo che di metterla in pezzi, il che è del pari impossibile se l' angustia è tale che non vi possa passare una mano, o di assoggettare la madre a una dolorosissima e pericolosissima operazione, al taglio cesareo.

Egli è vero che non si possono senza una previa esplorazione conoscer sempre simili vizii nelle donzelle; poichè molti se ne scoprono solo al primo parto. Ma dob-

---

(1) I giureconsulti suppongono che i valetudinarii non siano capaci di concubito. *Mascard*, *De Præsumptione*, concl 312, n. 16, vol. I. *Zacchias*, l. c., lib. III. v. II, q. IV., n. 6.

biamo ragionevolmente supporli, se incontriamo una forte piegatura della spina, per cui l' ultima vertebra lombare venga a sporger nella cavità superiore del catino; se osserviamo un' ineguaglianza nell'altezza delle ossa degl'ilii; se le cosce sono troppo vicine, lo sterno mal conformato; o se abbiamo segni d' una forte rachitide sofferta in gioventù (1). V' hanno degli esempi di donne mal conformate in ogni lor parte, o che potevano passar per nane, le quali però non avevano alcun difetto quanto alla larghezza della pelvi, e partorirono felicemente dei grossi bambini; mentre alcune altre, a cui in apparenza non mancava niente, portavano seco un occulto vizio che solo si discoprì nel momento del parto colla morte loro e del figlio. Dimostra però l' esperienza, che questa mala conformazione s' incontra d' ordinario nelle gobbe e nelle sciancate, le quali punto non sembrano atte a perfezionare la nostra specie dando alla luce dei bambini ben complessi. Esse spesso per l' addotta cagione non possono partorire il feto che concepirono, e sono costrette a vederselo mettere in pezzi nell' utero, o a scegliere una penosa morte o una crudele operazione.

Se questi riflessi non bastassero a far sì che s'avesse a proibire il matrimonio alle fanciulle sì mal conformate, per ciò che vi può esser ancora qualche probabilità che esse riescano a mettere al mondo il feto, ne dovrebbe almen muovere a farlo un'altra cagione. Quelle fanciulle che sono mal cresciute, ed offrono dei manifesti storcimenti della spina nella region lombare, o nella fabbrica delle ossa innominate, fanno naturalmente supporre delle grandi disgrazie; hanno comunemente una salute assai cagionevole, e possono forse colla loro deformità aver un nocivo influsso sui loro bambini.

Crederei dunque necessario che senza alcuna eccezione s' avesse a proibire il matrimonio a tutte le donne di cui parlai, o a concederlo loro soltanto nel caso che i loro genitori, col mezzo di attestati di donne o mammane in-

(1) *Smellie Abh. v. d. Hebammenkunst*, 1 B, 4 Abschnitt.

telligenti, dimostrino che l' apparente distorsione delle ossa non si trova molto considarabile nel catino, e che dietro un esame fatto esternamente non apparisce alcun vizio considerabile in questa parte sì necessaria alla generazione. Essendo che poche fanciulle vorranno sottomettersi a quest' esplorazione, verremo con questo mezzo a ottenere che una gran parte di esse rinunzi tacitamente ai suoi diritti, e non s' occupino della moltiplicazione quelle le quali senza grave danno di loro stesse o dello stato non vi erano state destinate dalla natura.

Ma posto che con quest' esplorazione, forse non fatta a dovere, non s' avesse scoperto alcun occulto vizio della pelvi, o che in una persona ben costrutta lo si avesse solo osservato in occasione del primo parto in cui si dovettero impiegare dei violenti mezzi, e mettere in pezzi il feto di già morto, o ancor vivente, onde serbar in vita la madre; e che la conformazione del di lei catino fosse tale da non permettere l' uscita a un feto ben maturo; si potrebb' egli permettere che questa tal donna usasse ancora con pericolo sì evidente della propria vita e di quella del futuro bambino? Si potrebb' egli con qualche ombra di ragione pretendere che essa abbia a sacrificare la propria vita onde appagare le brame del marito?

Capzovio sostenne, contro l' antica legge romana, la quale accordava il ripudio d' una donna sterile o difettosa (1), che » una donna la quale non partoriva che dei » figli morti, non poteva venir ripudiata nemmeno nel » caso in cui se ne dovesse incolpare un di lei difetto » naturale. (2) » P. Zacchia credeva che una donna la quale ad ogni parto s' esponeva a pericolo di morte, poteva cercar d' impedire la concezione, tentando di ritenere il proprio seme, poichè l' ejaculazione di questo fatta simultaneamente a quella del marito costituiva propriamente la generazione; e lasciava poi decidere ai canonisti, se dietro questa sua (meramente ipotetica) opinione si

---

(1) L. 14 *pr.*, ff. *de Ædil. Edict.*

(2) Lib. 2, tit. 10, defin. 200; 201 *Jurisp. consist.*

poteva una tal donna obbligare al debito coniugale. (1) Io per me lascierò che i nostri teologi stabiliscano se quest' opinione possa menarsi buona nel caso esposto, e se la si possa difendere contro le molte ragionevoli obbiezioni che le si possono fare. Pare quasi che, ammettendola, si scherzi colla vita del sesso femminino e del feto, e che capricciosamente s' attacchi il diritto che ognuno ha di conservare se stesso. Il parto d' un bambino morto può in altre circostanze esser un qualche accidente da impedirsi coi debiti rimedii, e lascia luogo a sperare che non sarà tale l' esito della futura gravidanza. Le maggiori deformità della pelvi presentano al contrario una causa permanente che rende impossibile il parto d' un bambino maturo. L' arte non giungerà mai a fare che il capo d' un bambino, il quale ha d' ordinario cinque pollici di diametro, passi a traverso ad un catino non arrendevole, che non presenta un cavo maggiore di due pollici o tre, come lo si osservò varie volte.

§ 12.

Fabbrica di corpo molto difettosa.

Non puossi in vero asserire che genitori mal conformati debbano necessariamente procreare dei figli che siano tali. » Io non mi ricordo, dice Haller, che i grandi, i » quali dai nani volevano far generare degli altri nani, » siano riusciti nei loro tentativi » (2). Sappiamo però che gli stessi difetti esterni dei genitori passarono nei figli (3). Io accennai altrove che la costituzione dei cani e

---

(1) *Qu. med. leg.*, lib. VII, t. III, q, 4. Credeva egli inoltre che lo stesso potesse pure aver luogo nel caso che la donna partorisse sempre dei bambini morti, l. c., n. 10.; è pure la stessa l'opinione di SANCHEZ, lib. 7, *De matrim.*, disp. 93., n. 26.

(2) L. c.

(3) Noi sappiamo che delle intiere nazioni, le quali di rado o giammai non si univano agli stranieri, conservavano certe particolari fattezze che quasi per eredità passavano costantemente

dei cavalli ha moltissimo influsso sulla grandezza e sull' abito dei cagnolini e dei puledri, e mi sembra che lo stesso vada in qualche modo detto anche di noi. Benchè non sia sempre costante la simiglianza tra il figlio e il padre, scorgiamo però, che la natura lavora sempre dietro a un qualche modello, e trapianta d' ordinario nel figlio la buona o cattiva costituzione di chi lo generò.

Sarebbe dunque da desiderarsi che anche a nostro riguardo s' impiegasse quella sollecitudine con cui nei bestiami andiamo sempre scrupolosamente scegliendo, tra i più ben cresciuti e i più ben conformati, quelli che si destinano alla generazione di essi. Converrebbe in conseguenza vietare dall' un canto il matrimonio ai deformi, ai nani, agli stropiati e agli sfigurati; e cercare dall' altro, che gli uomini belli, di corpo robusto, ben proporzionato e sano (1), se sono privi di ogni facoltà, vengano

---

dal padre nei figli. Il bell' occhio azzurro e la bionda capigliatura dei Tedeschi li distinse tra tutti i popoli; finchè dei padri tedeschi si diedero a generare dei figliuoli con madri tedesche. I piedi piccioli, per cui i Chinesi si conoscono tra le altre genti, si propagano ora tra di loro senza quelle forti fasciature, con cui si legavano un tempo onde dar loro quella forma. I Kalmuki hanno certi lineamenti loro proprii, che vanno a poco a poco cancellandosi per la loro unione cogli stranieri, siccome avviene presso tutti gli altri popoli (†). Ciò che dissi d' intiere nazioni si può con egual ragione asserire dell' influenza che ha la forma del padre su quella del figlio, quando non si voglia dire che possano solo i varii colori degli uomini produrre quelle rimarcabili differenze che osserviamo in coloro i quali nacquero da genitori di clima molto diverso.

(†) » Gli uomini e le donne di Malta hanno dei nasi schiacciati, delle labbra turgide, menti grossi e capelli lanati, sicchè s' avvicinano molto all' abito degli Affricani ». *Reise durch Sicilien und Grossgriecoenland.* Gli ebrei hannn anche essi d' ordinario una faccia particolare che li caratterizza. D W.

(1) *Waldcshmid*, *Diss. de sororib. gemell.* p. 25 seg. cit. *Frid. Lud. Curds*, *Diss. de jure monstrorum.* Gissæ 1712, § XI. V' ha in molti paesi l' usanza, cbe se l' uno degli sposi promessi viene a perdere il naso o ad esser altramente deformato pri-

soccorsi, acciò maritandosi con chi gli uguaglia in sanità e perfezione, producano una numerosa prole che gli assomigli, e accresca a poco a poco il numero de' cittadini robusti e ben complessi. La miglior occasione in cui si potrebbe mettere in pratica questa misura, sarebbe quella in cui i sovrani, quando celebrano qualche grande solennità, sogliono maritare e dotare delle povere fanciulle. In questa guisa lo stato acquisterebbe dei figli proprii, e pensando convenevolmente alla loro salute e ai loro costumi, li potrebbe poi di tratto in tratto impiegare in que' paesi dove la perfezione della nostra specie sembra aver maggiormente sofferto. Così non v' ha a' giorni nostri una città la quale non abbia piantati dei semenzai con cui provede i suoi abitanti di copiosi e migliori frutti; dacchè imparammo che là dove stava un albero meschino, che non portava se non se frutta insipide, si può coltivare una pianta più nobile, la quale concorra ad accrescere la ricchezza interna del paese.

Non posso qui non compiangere di bel nuovo, che lo stato militare cagioni una continua irreparabile perdita della più bella gioventù. Tocca ai più piccioli e ai meno perfetti l' incarico di propagare la specie (1), e questi sono d' ordinario oppressi dalla miseria e dal bisogno. Appena si scorge un giovane ben complesso, i quale tra i

ma del matrimonio, l' altro è libero da ogni sua promessa. *Lancelottus in Inst.*, l. II, tit. 10, § 25, ex c. c. 25. X *de jurejur.* » Horrorem enim atque nauseam movet vultus mutilatis naribus » deformatus, et conjunctioni corporum, qui finis primarius » matrimonii impedimento est, quæ non nisi periculo partus » monstruosi fieri potest ». *Gust. Henr. Mylius, Diss. jurid. de jure narium, et pœna amputationis et scappelationis nasi.* Lips 1734. Sanchez credeva anch' egli, che la perdita del naso potesse render invalidi gli sponsali giurati. *De matrim.*, lib. I, disp. 57, n. 1. Lo stesso dovrebbe anche valere nel caso che il naso suppurasse o s' esulcerasse. *Mylius*, l. c.

(1) Poichè d' ordinario è destinato alla milizia il figlio più vecchio e più robusto, devono i giovani e quelli che non sono ancora compiutamente cresciuti, lavorare di più, onde supplire all' assenza di quello.

suoi meschini compagni si distingue per un bel corpo, gli si mette subito un nastro in sul cappello, e gli si ordina di portarsi alla più vicina guarnigione dove egli vien tosto ascritto al numero di coloro che sono morti alla moltiplicazione. Parrebbe quasi che quelli i quali se n'avrebbero a occupare a preferenza degli altri, siano destinati ad esporsi al furore dell' inimico, e che colui il quale non ha che quattro piedi e mezzo d'altezza, non sia anch'egli capace di scaricare il suo fucile (1). Prego ogni buon filantropo di riflettere a questa causa della decadenza degli abitanti delle nostre campagne, e di giudicare quanto riesca pernicioso alla pubblica salute il sistema introdotto in ogni paese, per cui mantenendo di continuo dei grandi eserciti, si cerca sempre di restaurarli scegliendo il fiore degli abitanti, i giovani meglio complessi. Il danno che da quest' usanza deriva, è sempre lo stesso, se consideriamo che quelli i quali s'ammogliano, sono meno atti alla milizia, perchè sono meno perfetti; oppure se riflettiamo che coloro i quali pei loro fisici vantaggi si diedero a quello stato, punto non pensano a riserbare le loro forze prolifiche per un tempo in cui ne potrebbero far legittimo uso, se pure non perdono prima la vita o i loro arti.

Queste mie riflessioni sono singolarmente fatte pei piccioli stati, di cui è quasi tutta composta la nostra Germania, e dove ogni sovrano approfitta del diritto, ch'egli ha, di obbligare i suoi sudditi a servirlo per un dato tempo, che talvolta è molto considerabile. Trascorso questo termine, ritornano essi alle case loro con depravatissimi costumi, e snervati dalle dissolutezze. I fratelli, i

(1) I soldati dei tempi passati solevano, come fanno ai nostri giorni gli Svizzeri, ritornarsene alle case loro dopo finita la guerra. Indurati nelle fatiche, essi davano la vita a dei figli robusti e riparavano in parte la perdita che la repubblica aveva sofferta durante la campagna. Può quindi ognuno argomentare quanto siano dannosi i reclutamenti fatti per una potenza straniera. Lo stato che perde i suoi più ben complessi cittadini, non sa più come rimetterli.

quali in loro assenza dovettero ajutare i genitori nel coltivare la terra, non poterono crescere compiutamente, nè bastevolmente invigorire, perchè oppressi dalla fatica. Tocca d' ordinario a questi miserabili l' incombenza di moltiplicar gli abitanti, e così a poco a poco nei piccoli paesi si va perdendo la bella razza degli uomini. Ciò deve singolarmente avvenire in quegli stati in cui di rado si stabiliscono dei forestieri, i quali potrebbero in parte risarcire il danno che risulta da una potenza militare sproporzionata all' estensione del paese. Cosa avverrebbe mai dei cavalli, se le madri venissero sempre fecondate da miserabili stalloni, e che i buoni venissero adoperati per la monta solo dopo che per alcuni anni corsero la posta?

La corruzione dei costumi è la principale cagione per cui l' abito e la bellezza del sesso femminino hanno cotanto perduto. Non può la figlia d' un cittadino resistere alle tante insidie dei giovani, dei militari e degli scapoli, s' ella non è dotata d' una somma fortezza d'animo. Un bel corpo è per una donna un sicuro mallevadore del profitto ch' essa tirerà dalla dissolutezza degli uomini, e per ciò s' ella non ha fondata speranza d' un onesto partito, le pare di passarsela meglio dandosi a una vita libertina (1). Sanno tutti quanto le sregolatezza ro-

(1) Et que ne verrait pas un homme, qui parcourrait en politique et en philosophie tous les lieux de débauche de cette capitale (Paris) avec la précaution neanmoins d' avoir, comme les triomphateurs romains, quelqu' un à ses cotés, chargé de l'avertir à tout moment, qu' il est un foible mortel, que ne verrait pas un tel homme? Par tout il serait affligé, indigné, révolté, en trouvant des grandes, des jolies filles, aux quelles de tous les avantages de leur sexe il ne manque que des mœurs, qui sont perdues pour la société, à laquelle elles auraient donné des enfans robustes, bien constitués et d' une agréable figure. — La débauche engloutit donc ce qu' il y a de plus beau et de plus capable de plaire (se dirait il à lui même) à peu-près come la guerre détruit les hommes les mieux faits et de la taille la plus riche. Il s' ensuit de là nécessairement, que le nombre des belles personnes doit insensiblement diminuer, et que le petit nombre de celles qui auront quelque figure, en doit être plus exposé à

vinino chi le commette, e quanto poco conto possa fare lo stato di quegli sventurati che ne nascono.

Egli è dunque incontrastabile che è di somma importanza una legge la quale proibisca il matrimonio a tutti gli uomini cagionevoli, storpiati, nani e mal conformati. I soli cittadini sani hanno a concorrere ad accrescere la popolazione dello stato, e in ogni repubblica bisogna cercare di conservar a tal uopo coloro i quali dalla natura, che li dotò di qualche vantaggio, vi pajono a preferenza destinati. Conviene poi anche pensare ai mezzi onde quelli i quali godono d' una più perfetta complessioue, non la guastino nel celibato con tanto danno della posterità.

§ 13.

Le malattie contagiose ed ereditarie le più considerabili, come la sifilide, la tigna, lo scorbuto, i calcoli, l' artritide, la podagra, il cancro, le scrofole ec.

V' hanno molte malattie le quali dagli ammalati passano nei sani col mezzo d' uno stretto commercio. Ma non è sì facile che alcuno, preso da una malattia contagiosa acuta, da una miliare, o da una petecchiale, pensi a menar moglie, e perciò io non parlerò che di quelle le quali affliggono gli uomini durante tutta la vita loro, senza che gli impediscano di unirsi e di vivere in società coi sani, benchè non senza loro grave pericolo. A questi tali, per le ragioni che io di sopra addussi, si deve vietare il matrimonio, poichè egli è certo che essi comunicherebbero

---

la séduction Jettez un coup d' œil sur cette multitude de figures presque hideuses, qui inondent nos villes, voyez la laideur et les tailles petites ou défectueuses se propager de père en fils, de mère en fille; la nature ne travaille pas ainsi; observez le pays, où le beau sexe n' est pas aussi tôt enlevé que connu, et dans lequel la fille d' un paysan, quelque belle qu' elle soit, est pour le fils d' un paysan; vous trouverez que les enfans succèdent aux traits de ceux qui leur ont donné le jour. *Idéss singulières*, t. 1, p. 20. seg.

le loro affezioni alla famiglia e alla prole. Gli altri mali attaccaticci più leggieri, come sarebbero la rogna e tanti altri, non abbisognano di questa violenta misura; ma pure parrebbe che anche a questi s' avesse a far attenzione, e a permettere il matrimonio solo dopo la guarigione di chi n' era preso. Così s' avvezzerebbero a poco a poco i cittadini a riguardare lo stato coniugale come uno stato in cui si richiede un corpo mondo ed una salute florida, ed a credere che la polizia ha diritto di riputare affare di sua competenza la moltiplicazione degli abitanti.

Molti uomini consideratamente s' ammogliano non ancora liberi dal mal venereo, e infettano fino dai primi giorni della loro unione la moglie. La sventurata, di nulla sospettando, lascia che il male prenda radici, e mentre il marito si dà ad adoprare dei rimedii, la moglie che non ne fu avvertita, lo torna a infettare di bel nuovo. Un tal matrimonio suole d' ordinario riuscire infecondo, o dare della prole la quale porta al mondo la malattia dei genitori (*).

Non v' ha altro mezzo onde riparare a quest' inconveniente, che l' ordinare che possa la parte ingannata subitamente dividersi, e ripetere una considerabile parte delle facoltà dell' altra, se questa, affetta dal mal venereo avanti l' epoca del matrimonio, ardì ciò non ostante di sposarsi (1). Presso i protestanti devono in tali casi venir indenizzati tutti i danni, e ciò perchè questa malattia diffama in certo modo chi anche innocentemente la con-

---

(*) *Vedi la nota alla pag. 172 segnata (*).*

(1) Se tutti e due gli sposi persistono ostinati sulla negativa, non si potrà che a grande fatica conoscere di quale dei due sia la colpa. Esaminando però la vita da essi menata per l' addietro, si troveranno dei dati per giudicarne. Si potrà anche osservare la data della malattia, i guasti ch' essa produsse, e alcuni altri fenomeni. S' aggiunga che lo sposo riconosce tacitamente l' innocenza della moglie, se egli nei primi dì non mosse alcun ragionevole dubbio sulla di lei integrità. L' esame di queste ed altre circostanze ci forniscono dei lumi onde potere con qualche certezza decidere la quistione.

trasse; e ne impedisce le seconde nozze che vengono secondo quei riti permesse (1). — È di per se chiaro abbastanza, che se alcuno avanti il matrimonio fosse da questo male stato sì mal concio, che egli mal fosse atto a ciò che maritandosi si propone, dovrebbe dichiararsi sciolto ogni legame, e l'ammalato riguardarsi come impotente (§ 15). Che se poi la lue fosse in uno dei coniugati conseguenza d'un commercio adulterino, non può la parte sana obbligarsi ai matrimoniali doveri fino che l'altra non sia perfettamente ristabilita; se questa non cessasse però di ricercarne l'adempimento, ha già ogni religione ordinato cosa si debba fare in caso d'adulterio.

La lebbra è quasi intieramente scomparsa ai nostri giorni. e le malattie cutanee di indole maligna, che ancora s'osservano, sono facili a riconoscersi. Tutti coloro dunque i quali da alcuni di questi mali fossero affetti, non avranno il permesso di maritarsi; o se pur l'ottengono, dovrebbe risolversi anche la chiesa cattolica ad accordare almeno la separazione *a thoro*, giacchè, a simiglianza della protestante (2), essa non vuol permettere che la parte sana passi ad altri voti. Egli è vero che importa assaissimo di conoscere se il male esistesse di già prima del matrimonio, o se solo siasi manifestato dopo la conclusione di quello; ma tanto nell'un caso quanto nell'altro deve intieramente cessare il diritto coniugale, se non si può di esso usare senza evidente pericolo dell'al-

---

(1) *Carpzov*, lib. II, t. 10, defin. 180 *jurisp. consistorial.*

(2) Si uxor morbo laboret aut contagioso aut incurabili, et maritus se continere nequeat, propter scortationes vitandas et fugiendas permittatur et aliud matrimonium. *Sarcerius, in libell. de caus. matrimon*, p. 189 *Von Ludewigs gelehrte Anzeigen.* II th., 134 st., s. 726 seq. — *Hebenstreit*, *Anthropologia forens.*, sect. II, memb. III, cap. I *de divort. argumentis*, p. 627. — Interest Reipublicæ, *dice Carpzov*, ne ipsius cives, Ecclesiæ membra, contactu fœdi corporis inficiantur, ne liberi paternis infecti morbis ad perpetuam miseriam, et commune patriæ detrimentum producantur, sed ut potius succedente in locum morientium sana sobole, et continua hominum adjectione ipsa efflorescat et augeatur, l. c., lib. II, tit. 10, defin. 180.

tra parte e dei figliuoli; e conviene obbligare in coscienza ambe le parti a non prestarsi reciprocamente. La mira di papa Alessandro III allorchè egli dichiarò che se uno dei conjugi venisse a esser contaminato dalla lebbra essendo immune l'altro, restava non pertanto illeso il loro diritto (1), non era già, come mal s'intese da alcuni (2), quella di obbligare la donna a usare con un marito preso da lebbra attaccaticcia; poichè già per divino precetto era stato vietato ai lebbrosi ogni commercio coi sani (3). I dotti interpretano quasi tutti quest'ordine in altro modo, dicendo che nel caso in cui la lebbra non sia contagiosa, e non altramente, possa l'uno dei maritati, che n'è affetto, esigere l'adempimento dei matrimoniali doveri dall'altro, se anche questo n'è libero (4). I medici, i quali col loro giudizio diedero luogo a questo regolamento, pensino a giustificarsi. Io per me non ebbi mai incontro di osservare co' miei proprii occhi, se v' abbia realmente una razza di lebbra la quale, vivendo in istretto commercio, e in commercio matrimoniale singolarmente, non si comunichi ai sani; ma credo ciò non ostante, che restandone anche immune la donna, non lo saranno punto i figliuoli (5) e che gli ammalati accelerino indu-

---

(1) C. 2. X. *De conjug. lepros.*

(2) *J. J. Beck, Diss. de conjug. debiti præstatione*, § XV, p. 20.

(3) *Levitic.* XIII, 4, 14, 46.

(4) *Sanchez, De matrim.*, l. 9., disp. 24, n. 14 seq.

(5) Si dice che la lebbra che s'osserva a Martigues nella Provenza, non si comunichi alla donna, benchè essa partorisca dei figli che in seguito ne vengono a morire. *Med. Bemerk. einer Gessellsch. Lond. Aerzte*, 1. B. 8, 187. Vidal, che era medico in detto luogo, conferma anch' esso quest' osservazione. *Mém. de la soc. roy. de méd.* 1776, p. 169. Dice Forskal, che regna ancora tra gli Arabi una razza di lebbra detta *Bessaq*, in cui, come in quella descritta nel *Levitico* XIII, compajono solo alcune poche macchie. Gli abitanti non la credono punto contagiosa, e non temono alcun pericolo per chi giacesse con un infetto. S' osserva in Damasco un' altra sorta di lebbra che cuopre tutto il corpo e fa diventar bianchi i capelli. Essa vien

bitatamente la loro morte dandosi a usar senza riserva di questo diritto che loro non si vuole da taluni contrastare. Lascio che i nostri canonisti espongano, come loro parrà, il senso di questa legge, e ringrazio il cielo, che ai nostri dì la lebbra non è più soggetto di simili quistioni. Vorrei però, che coloro i quali sono tormentati da erpeti cronici, da morbi cutanei di cattiva indole, da ulceri grandi o cancerose ec., venissero allontanati dal talamo coniugale da alcune espresse leggi, le quali nel miglior modo assodassero la salute dei cittadini viventi e quella dei loro posteri.

La tigna infetta anch' essa delle intiere famiglie e corrompe il sangue in modo singolare. — Le scrofole sono una malattia dei nostri umori; esse eccitano delle ostruzioni nelle estremità dei vasi, alterano insensibilmente la massa del sangue, e si comunicano facilmente ai bambini. Il cancro è un male terribile e sviluppabile a segno, che chi v' è in qualche modo disposto, può a grandissimo stento preservarsene. Tutti gli umori vengono guasti dalla marcia che si riassorbisce, e lo stesso sperma può restarne infetto. Ma questo male è già di per se sì nauseoso, che deve necessariamente impedire ogni copula carnale in chi ne è tormentato.

Gli individui soggetti ai dolori del calcolo accrescono col concubito i proprii tormenti eccitando un maggiore afflusso di umori alla vescica e alle reni. La veemenza dei dolori esaurisce in essi ogni forza, e li rende anche del tutto impotenti, sebbene la presenza del calcolo o di altro simil corpo ecciti in loro degli appetiti e gli stimoli al coito. Gli accessi durano per molto tempo, e talora

---

detta *Barras* dagli Arabi, e chi n' è attaccato viene rinchiuso in una parte isolata della città. I lebbrosi si maritano tra di loro, ma vengono loro tolti i figliuoli che generano, e consegnati a una nutrice sana. Se il bambino non mostra alcun segno di lebbra nei primi tre mesi, lo si educa nella città; e in caso contrario lo si consegna di bel nuovo ai genitori. La balia non corre mai pericolo di prendere il contagio. Niebuhr, *Descript. de l' Arabie*, p, 120, 21.

non cessano mai, nè può sotto di essi pensare l' infermo a generare dei figli, i quali sono d'ordinario vittime del male paterno, e lo comunicano infallibilmente ai loro discendenti.

Lo stesso va detto anche dell' artritide, della podagra e dello scorbuto, nelle quali malattie il sangue è sommamente depravato, ed è facilissima l' infezione dei figli, se il male è di già giunto a un certo grado.

§ 14.

Le malattie dei genitali, o la contronaturale struttura di essi.

Essendo la generazione il primo scopo dell' union coniugale, forz' è che gli organi i quali vi servono, siano atti a tale scopo; ogni difetto che tolga loro questa attitudine, costituisce, e vien universalmente riconosciuto per un legittimo impedimento del matrimonio (1).

Non sogliono tutti gli uomini badare sufficientemente alla forma e alla costituzione di questi organi; e molti che gli hanno difettosi, punto non sanno la propria disgrazia, si maritano ignorandola, e rendono altrui infelice con questi loro difetti. Taluni conoscono la propria imperfezione, ma perchè sono sensuali, la tacciono e la celano fin tanto che dalla prudenza, dalla vergogna o dall' interesse della moglie si possano promettere che non si renderà punto palese. Certa innocente donzella, che più

(1) Tocca alla medicina legale il giudicare di simili oggetti allorchè dopo conchiuso il matrimonio nascono delle querele su questi punti. V. *Alb. v. Haller, Vorles. über die gericht. Arzneywiss.*, 1 b., 15 cap. La Polizia medica cerca di fare che la cosa non giunga tant'oltre, e di prevenire tutti gli sconcerti che per tale cagione nascer potrebbero nelle famiglie, e arrestare i progressi della popolazione. Avendo di già gli scrittori di medicina legale esattamente indicati i casi in cui v' ha fisica impotenza, altro non mi restava se non d' indicare i vizii i quali s' hanno a palesare, e per cui vuolsi proibire il matrimonio.

non ne sa, crede che la cosa debba esser così, e perde, senza conoscerne la vera causa, la sua salute in braccio d' un impotente marito.

Si devono quindi obbligare i genitori, i parenti e i tutori a rivelare, prima di lasciarli passare agli sponsali, tutti quei vizii dei loro attinenti, i quali potrebbero in seguito rendere necessario il divorzio. Anche le levatrici dovrebbero esser tenute a svelare prudentemente al padre o ai parenti le anomalie ch' esse incontreranno nei genitali dei neonati, guardandosi però sempre di non farlo, senza necessità, sapere alla puerpera se non quattro o sei settimane dopo il parto (†). Esse avvertiranno i genitori acciò cerchino un qualche soccorso, e se non v' ha luogo a questo, acciò, sapendo il difetto dei loro figli, non abbiano, daudoli in matrimonio, a cagionare l' altrui miseria.

(†) La cagione di questa cautela è evidente, e fondata su molte osservazioni in cui nacquero dei funesti effetti perchè non venne praticata. Il 7 luglio 1779 venne partorita a Smulna nella Gallizia una bambina che aveva quattro occhi, quattro orecchi e due nasi. Questo mostro non visse che un'ora e mezzo. La madre avendo intesa la descrizione fattane dalla levatrice, ne morì in pochi istanti. — Una moglie d' un orefice di Napoli, che era sterile da molto tempo, partorì quest'anno (1786) un bambino. Il padre, pieno di gioja, lo ornò di ori, d' argenti e di gemme, e lo spedì alla chiesa. Un ladro adocchiò sì ricca preda, e presa la mammana che se ne ritornava a casa, le diede una ricca moneta, e dicendosi zio del neonato, se lo recò tra le braccia e sortì, senz' esser veduto, per un' altra porta, invece di ascender le scale. Giunta la comitiva nella camera e non ritrovandosi il bambino, ne concepì la madre tanto dolore, che due giorni dopo ne venne a morire. D. W.

I vizii dei genitali che d' ordinario vengono accusati ai tribunali onde ottenere il divorzio, sono la mancanza di uno o di tutti e due i testicoli; è questo un vizio che i genitori possono agevolmente scoprire o coll' occhio o colla mano; poichè possono bensì questi corpi restarsene,

vita durante, nella cavità dell' addome; ma v' ha una sensibile differenza tra quegli individui che ne sono intieramente privi, e quelli che non li hanno nel debito luogo. I genitori che sin dalla nascita conobbero questo difetto dei loro figliuoli, sono in istato d' avere dei segni non dubbii onde essere persuasi, o dubitare della virile fecondità di essi. Commette un delitto colui che, sicuro dell'altrui insufficienza, non palesa avanti le nozze un simile difetto. — Altre cause che non tolgono la possibilità del coito, ma che impediscono la necessaria ejaculazione del seme e d' ordinario la fecondazione, sono una verga imperforata, per cui l' orina prende una strada non naturale, o una verga perforata sotto o dietro al glande (1); — una mancanza assoluta, o una preternaturale piccolezza del pene, che talvolta s' osserva fino ne bambini; — delle escrescenze, e di quelle singolarmente che stanno sul glande (*); — la mancanza di questa parte, o una tale alterazione del prepuzio, talora dipendente da ulceri veneree, per cui venga ad essere mostruosa la verga, se la mano chirurgica non sa rimediarvi avanti il matrimonio; — una distorsione, o stiramento non naturale del pene; — un'edema che prenda la verga e circondi i testicoli, sicchè non siano più atti a secernere lo sperma; — un sarcocele, o un cancro dei testicoli, per cui diventino mostruosi e dolenti; — delle scolagioni croniche e divenute quasi naturali; — delle escrescenze nell' uretra, per cui riesca sommamente dolorifica l' emissione dell' orina e del seme; — alcune grandi ernie omentali o intestinali, per cui parte dei visceri entrati nello scroto, siano aderenti alle parti

---

(1) V. Gruner, *Semiotic.*, p. II, c. 4, sect. I § 636.

(*) *Io ho conosciuto un soggetto che aveva sul glande una escrescenza a guisa di un corno, e di natura cornea, rivoltato in modo di uncino, del diametro alla base di un pollice, che gradatamente andava diminuendo, e della lunghezza circa di tre pollici. Ho veduto pure un uomo che aveva quasi tutto il corpo coperto di grosse squame di natura cornea, e che bruciate spargevano l' odore del corno, ed il pene pure ne era coperto, ad eccezione del glande.*

vicine in modo da non poter esser restituiti che coll'operazione, o potendo esser rimessi colla semplice legatura, non cessano d' impedire, di render impossibile, o almeno sommamente pericoloso il coito, a cagione del loro volume e della loro sensibilità (1); — delle fistole considerabili all' ano o nel perineo; — un' incontinenza d' orina abituale fin dall' infanzia, per cui i nervi dei genitali sogliono quasi sempse soffrire o venir paralizzati ecc. ecc.

Oltre i difetti del catino stati superiormente accennati, vorrebbersi nelle donne considerare come impedimenti del matrimonio una mancanza assoluta della mestruazione in un' età già matura, da cui dobbiamo arguire un qualche vizio dei genitali interni, una salute molto cagionevole, e il più delle volte un' assoluta sterilità (2); — i vizii delle mammelle che sono in istretto rapporto coi genitali, e che hanno una funzione analoga, e in cui

---

(1) Non tutte le ernie, ma solo quelle d' un considerabile volume impediscono il concubito: *Chr. Gott.* LUDWIG. *Inst. med. for.*, § 399, benchè Boerhaave le riputasse tutte cause di sterilità. » Io stesso, dice HALLER, ho veduto il contrario, e » conosco molti erniosi i quali sono fecondissimi. Essi sono pe» rò ad ogni concubito esposti a qualche pericolo, e i loro vasi » spermatici non possono a meno di non venir compressi dalle » intestina che sortirono nel sacco ». *Prælect. acad.*, p. I, vol. § 641. V. GRUNER., *Diss. de caus. impot. in sex. potior.* Jenæ 1774, § 17.

(2) » Le donne degli antichi Sciti erano sì poco feconde, » perchè avevano mestrui scarsissimi, e per questa stessa ragione » le Groelandesi non partoriscono mai più di due o tre figli, e » d' ordinario uno o due soltanto, e talvolta nessuno. Con que» ste osservazioni convengono anche quelle che si fecero nel no» stro paese (l' Inghilterra) dove la fertilità d' una donna sta in » proporzione colla maggiore o minor quantità dei di lei me» strui. Le donne che hanno i loro corsi irregolarmente, o che » non ne hanno punto, sono sterili del tutto, o danno in luce » dei bambini piccioli e cagionevoli. Quelle, al contrario, che han» no una mestruazione regolare e copiosa, delle vene grosse, e delle » buone mammelle, sogliono esser madri di prole sana e nume» rosa LEAKE l. c., p. 33.

i cancri occulti o aperti e le fistole fauno prevedere un'assoluta impossibilità di allattare o un manifesto pericolo d' infezione del bambino e dello stesso marito (1); — una concrezione dei genitali esterni; — la loro forma ermafroditica, — una clitoride voluminosa a segno da impedire il concubito quando è in istato d' erezione; — delle ernie voluminose, inguinali, vescicali ec. che sono attaccate alle parti vicine; — delle ernie ombilicali, le quali rendono difficile o impossibile il concubito, e riescono talora mortali in occasione del parto; — una procidenza cronica della vagina o dell' utero, se v' hanno dei tumori o degli induramenti che ne impediscano la restituzione, come non solo s' osserva nelle nubili, ma anche nelle vedove, e in altre che già partorirono più volte ecc. ecc.

Questi ed altri simili mali sono, a mio credere, tali, onde coloro che li soffrono, s' abbiano a escludere dal matrimonio, se non v' ha mezzo da guarirneli prima che lo contraggano. E siccome non si possono essi, o almeno non si devono ignorare dai genitori o dai parenti, vorrei che questi avessero a renderne conto davanti a una competente superiorità prima che si passi allo sposalizio. Simili affezioni non si possono a lungo celare, e danno poi motivo alle discordie e ai divorzii, che in ogni ben regolata repubblica si devono, per quanto si può, prevenire. Dopo fatta la confessione di questi mali, egli è indubitato che molti non si determineranno ad accompagnarsi con una persona che non è suscettibile di guarigione; nè alcuno vorrà più con proprio e altrui pericolo stringere dei legami che formar devono il suo eterno destino.

§ 15.

La fatuità, la mania, una forte maninconia, il sonnambulismo.

Le due prime affezioni non permettono all' uomo

(1) Ogni dolore o tumore che s' incontra nelle mammelle, induce fondato sospetto, che anche l' utero si trovi in uno stato contronaturale, loco citat, p. 87.

che ne soffre, di fare una scelta, di conchiudere dei contratti, e per conseguenza nemmeno di maritarsi. Quando anche questi infelici restassero per alcuni giorni o per qualche più lungo spazio di tempo liberi dai loro accessi, non si deve però a riguardo loro far alcuna eccezione, allorquando si conosca perfettamente il loro male, e che s' abbiano osservate delle frequenti ricadute. Noi abbiamo molte osservazioni che ci insegnano non doversi punto credere a quei lucidi intervalli; poichè avvenne sovente che quegli sventurati portassero inaspettatamente la mano sulla moglie e sui figliuoli, e in varii modi li uccidessero (1). Una maninconìa profonda è tanto vicina alla fatuità e alla manìa, ch' essa non di rado va a finire in uno di questi due mali. L' amore, che dietro indubitate esperienze è uno dei rimedii i più atti a vincere la maninconìa (2), non si può che con estremo pericolo adoperare nella manìa, in cui parve talora prestare dei buoni effetti; ma esso ci deluse il più delle volte, se eccettuar ne vogliamo i casi di coloro che impazzarono per amore, i quali sovente risanano ottenendo il possesso dell' oggetto amato. Ogni qualvolta però alcuno volesse aver ricorso a questo rimedio, bisognerà ch' egli pensi attentamente alla sicurezza di chi deve amministrarlo, e in caso diverso negare del tutto il matrimonio agli ammalati, poichè sappiamo che essi in un istante passano da una a un'opposta passione (3). Un sonnambulo ha una tale forza di immaginazione, ch' egli è capace di fare, sognando, delle cose che egli non saprebbe forse eseguire nella veglia. Noi osserviamo nelle sue azioni una connessione d' idee, ma la causa di esse sta nel solo cervello, e un' interna

---

(1) *De curat. furios.*, l. XIII, § ult., et l. 14, ff. *De off. præsid.* V. Bodini, *De juribus infirmorum seu ægrotorum singularibus.* t. IV, V.

(2) Sez. I. art. I, § 17.

(3) Perciò l' imperatore Leone dichiarò che ogni marito si potesse separare dalla sua moglie maniaca, s' egli avesse convissuto con lei tre anni, senza ch' essa dasse alcun segno di ristabilimento, *in Nov.* 111, 112.

cagione lo muove a far ciò ch' esso intraprende. Sappiamo che i nottambuli si portarono ad eccessi violenti che essi avrebbero detestati nella veglia. Il timore di occulti nemici, o un' immaginaria vendetta arma talvolta il loro braccio, e mette in iscompiglio tutta la famiglia prima che essi si ridestino. Questi tali, siccome i maniaci, dovrebbero anch' essi escludersi dal matrimonio, e i loro parenti, come di altri vizii diceva, obbligarsi a manifestar anche questi prima che passino a incontrar qualche legame (1).

§ 16.

CONCLUSIONE.

Il matrimonio permesso nei casi accennati, è un' ingiuria fatta all' umanità, un attentato alla propria vita di chi lo contrae, e a quella della sua prole. Coloro i quali ad onta di questi riflessi pur s' ostinassero a volersi maritare, possono con Unzer venire a buon diritto paragonati ai ragni, i quali mangiano i loro stessi figliuoli. Io non conosco mezzo il quale sia più atto a ridonare alla nostra specie la sanità e la robustezza di prima, e a fare per conseguenza maggiormente fiorire lo stato, di quello che cercar di rimettere sopra un miglior piede l' affare della moltiplicazione, escludendone quanti non ponno che spargere semenza cattiva sul terreno della repubblica, e togliendo a tutti gli infermicci e i difettosi la perniciosa libertà con cui sacrificano la posterità ai loro malnati appetiti.

Chiunque presso di noi si vuol maritare, deve mostrare le sue fedi battesimali, e far constare con questo mezzo ch' esso col battesimo s' acquistò il diritto d' appartenere a una società cristiana. La repubblica, nel di cui seno si fanno queste unioni, potrebbe a diritto esigere dai contraenti, ch' essi adempiano lo scopo del matrimonio e in un quello della natura e della patria. Dovreb-

(1) Di più ne dirò nell' articolo *sulla pubblica sicurezza*.

bero dunque i novelli sposi essere obbligati a dichiarare con giuramento davanti una superiorità secolare: » che » essi, per quanto sanno, non sono attaccati da alcuna » malattia grave, contagiosa, o ereditaria, per cui s'avessero a render vani gli effetti del matrimonio, o a deludere l' aspettazione della patria, se solo generassero » degli infermicci e dei miserabili: che se, sapendolo o » non sapendolo, ne fossero prima d' ora stati attaccati, » in caso che per questa cagione il loro mutuo commercio avesse a riuscir dannoso all' uno di essi o alla repubblica, si obbligano ora solennemente a rinunziare » ad ogni diritto che in forza del presente atto l' uno di » loro potesse avere sull' altro; ad assoggettarsi alla legge » ed alla decisione della loro chiesa, e a tentare ogni » mezzo, acciò i figli che sarà loro per accordare la Provvidenza, vengano pel bene dello stato non solo cristianamente, ma anche sanamente educati. » Coloro poi i quali altre volte erano stati presi da alcuno di quei mali, o che non ne pajono ancora intieramente guariti, dovrebbero obbligarsi a dichiarare con sicure prove: » che il » loro male da molti anni di per sè si guarì, o venne » tolto cogli opportuni rimedii; che la loro salute non » fa temere nè per loro stessi nè per la loro famiglia alcune di quelle fatali conseguenze che di sopra indicai. »

Questo è il primo passo, il passo più necessario che far si deve onde migliorare il fisico degli uomini, da cui in gran parte dipende anche il morale carattere. I figli nati da genitori sani avranno una vita più durevole, e diminuirà così quell' inconcepibile loro mortalità che di giorno in giorno in molti paesi va cotanto crescendo; essi sopporteranno più facilmente alcuni mali inevitabili, come sarebbero la dentizione e il vajuolo, e perderanno la disposizione di andar soggetti a tanti altri; saranno tra noi più rare le epilessie, le tisichezze ecc.; i matrimonii daranno alla patria dei cittadini atti a tutti i doveri della vita sociale, e ben disposti alle più faticose intraprese. Chiunque non sente quanto sia importante un tale guadagno, e contentandosi indolentemente dello stato nostro presente, tralascia d' impiegar dei mezzi anche gravosi onde giungere a conseguirlo, deve egli esser nato da un

padre, l' infermità del di cui animo di gran lunga superava tutti quei fisici mali, che, continuando per sua negligenza ad affliggerci, faranno che si riguardi la propagazione della sua schiatta come un castigo del cielo.

Articolo Quarto.

Della fecondità coniugale e di alcuni fisici impedimenti di essa.

La stérilité en tout genre est ou un vice de la nature, ou un attentat contre la nature.

Quest. sur l' Encyclopédie.

§ 1.

Della fecondità perfetta e imperfetta.

La generazione di esseri a noi simili per via del mutuo commercio dei due sessi essendo l' oggetto il più nobile di due sposi, richiede nella donna egualmente che nell' uomo una certa disposizione, per cui gli organi a tale oggetto destinati non solo siano naturalmente e sanamente costrutti, ma regni anche tra l' uno e l'altra una certa non so qual relazione, di cui siamo in parte all'oscuro. Se questa manca, cessa la natura di prestar loro soccorso nel grande atto, e quest' atto stesso vien molto a perdere dell' originaria sua dignità. Quella capacità per cui i due sessi possono produrre dei loro simili, si dice fecondità ; avvegnachè comunemente parlando venga chiamato fecondo solo quel matrimonio, il quale praticamente dimostra di possederla. Ora questa fecondità ella è perfetta, se l' uomo la possiede a tale grado da generare dei figli con ogni persona di sesso dal suo diverso, ogni qual volta l'età e cert'altre circostanze gliene forniscano i mezzi. Ella è poi imperfetta o relativa, s' egli non è in istato di farne uso che con una data persona e dentro dei limiti ben più ristretti di quelli che vedemmo assegnati nel caso di sopra. Nulla v' ha a questo mondo, e neppure lo stesso clima, che possa impedire una coppia sana di met-

tere in attività questa forza creatrice. Un animoso Europeo feconda colla stessa probabilità la sua bianca a capelli biondi, un' abbronzita di Ava, e una nero-lucente bella d' Etiopia.

§ 2.

Quali siano i limiti della fecondità del maschio. — Se la poligamia sia favorevole alla fecondità. Probabile estensione di essa. Esempi.

Non puossi esattamente determinare a quanto s'estenda la fecondità naturale d' un maschio, e presso di noi, dove le leggi ristringono entro certi limiti la nostra libertà, ciò riesce ancor più difficile. Un ricchissimo serraglio non può farci concepire un' idea giusta della fecondità di chi ne gode; poichè desso non è popolato che da schiave compre o forzate. La libertà, che anima ogni nostra azione, eccita singolarmente l' attività degli organi fecondanti. La poligamia non è in istato di dimostrarci la vera fertilità de' due sessi. Essa anzi, essendo quasi eguale il numero dei maschi e delle femmine, deve, se la si consideri in generale, diminuire quella nostra virtù: benchè in alcuni incontri ci insegni, quanto in caso di bisogno ci possiamo aspettare da cittadini sani e vigorosi (1). Se presso i popoli selvaggi è conosciuto quel non so che, che gli Europei metafisici dicono amore, forza è che esso negli uomini liberi impedisca gli ulteriori effetti di loro virilità.

(1) Non tocca a me di giudicare se la poligamia sia conforme alla nostra natura. Bisognano argomenti, che non siano meramente fisici, onde poter dire qualche cosa, e qualche cosa più di quanto finora venne detto sull' ammissibilità d' un tal costume. Io per me, fisicamente parlando, credo che la poligamia, anche quando non v' avesse il mal venereo, deve necessariamente incontrare più opposizioni, che non la comunanza delle donne progettata da Platone, per cui la prole che ne nascerebbe verrebbe dietro la sua capacità a spese pubbliche educata a questo o a quell' altro impiego.

La tenera costanza in amare, e la gravidanza, che però non estingue ogni carnale appetito, fanno sì che di continuo si risemini un campo di già seminato, e che tant'altri restino sterili, perchè non v' ha chi li coltivi. Egli è verisimile che un uomo sano incominciando dalla sua pubertà, possa fino nel cinquantesimo quinto anno dell'età sua sentirsi un cento volte all'anno disposto a usare coll'altro sesso, se nulla v' ha che ne lo impedisca. Ora restandogli libera la scelta degli oggetti, e non cercando questi di toglierne l' effetto, noi possiamo ragionevolmente supporre, che la quinta parte almeno di questi concubiti sia per riuscire feconda. Quindi è che tanti esempi abbiamo di uomini, i quali con più o meno donne generarono moltissimi figli (1); sebbene, come diceva, la poligamia non tolga ogni ostacolo alla fecondità naturale. Noi sappiamo che d' un solo letto uscirono 18, 20, 28, e fin 30 figliuoli (2), ed io stesso conosco alcuni padri, i quali ne misero al mondo ventiquattro e venticinque (3).

§ 3.

Le femmine sono meno feconde dei maschi.

Avvegnachè non molto frequenti siano i casi di tale

---

(1) La Bibbia ne fornisce anch' essa simili casi. Gedeone e Acabbo avevano 70 figliuoli, e Roboamo 88. - V. *Susmilch*, l. c., § 251. Artaserse ne generò cento e qnindici. *Just. Majoli*, l. c., p. 100. Il dotto Tiraquellio mise al mondo trenta figliuoli, e potè ciò non ostante dare ogni anno alla luce una qualche opera. Viveva in Londra nel 1772 un vecchio conciapelli di cent' anni, il quale in compagnia di otto mogli aveva procreati 37 maschi e 9 femmine. *Journ. Encyclop. Janvier* 1772.

(2) *Haller, Element. Phisiolog.*, t. VII, p. 460, dice che nella Svizzera non sono rare le donne, che siano madri di 24 figli, l. c.

(3) Ordinariamente si contano due anni per la gravidanza e l' allattamento d' un bambino. Ora durando la fertilità d' ogni donna venticinque anni, si possono, se il tutto sta in regola, sperare da essa dodici figli. *Susmilch*, l. c, § 82, S. 168.

fertilità, gli è però certo che la donna è d'ordinario cagione, che non s' incontrino più sovente. Poche sono le donne, le quali volendo supplire ai doveri di madre, ed allattare i proprii figliuoli, giungano a partorirne sedici o venti, qualora non portino sovente dei gemelli (†). Bisogna dunque accagionarne questo sesso, se i nostri matrimonii non danno in cumulo più di quattro figliuoli per ciascuno. Perciò usavano tutti i popoli, e gli Ebrei singolarmente, di far degli acerbi rimproveri ad ogni donna che fosse sterile. Queste infelici menavano presso di loro una triste vita, ed il più delle volte non ne erano esse cagione.

(†) Nel *Würtemb. Repert der Litterat.*, II st. 1783, n. III, si legge una singolare osservazione. Una donna di Bönigheim, presso Heilbronn, partorì 53 figli, ma sempre due, tre, quattro ad ogni parto, e morì finalmente dando alla luce uno smisurato bambino. D. W.

§ 4.

Disprezzo universale della sterilità.

Quasi tutte le nazioni colte tenevano in grandissimo disprezzo le maritate che restavano infeconde, e la generazione era presso di loro la sola delle funzioni animali che una donna non poteva senza suo grave scorno lasciar inoperosa (*). Le leggi dell' Indostan obbligano le mogli dei Bramini ad abbruciarsi coi loro defunti mariti. Questo privilegio, che non è accordato se non a questa classe d' abitanti, viene talvolta nell' eccesso del dolore ambito anche dalle vedove d' un grado inferiore. La prima origine di tale instituzione pare che si debba cercare nella

---

(*) *Erano pure cattivi e stolidi molti de' nostri antichi, benchè siavi chi ne fa elogio senza distinzione; ma non mai chi analizza freddamente le azioni loro considerandoli padri e mariti. I padri erano i tiranni de' loro figli, ed i mariti disprezzavano le donne sterili, e le prodigavano generalmente il disprezzo, che rivolgersi doveva contro di loro. -- Fortunati li tempi nostri!*

gelosia d' un qualche Bramino, il quale fin dal sepolcro invidiava altrui il possesso d' una donna ch'esso forse non aveva saputo render felice. Qualunque però ne fosse il motivo, esso non obbliga la vedova a dare sì crudele prova del suo amor coniugale, se non nel caso che non abbia giammai figliato (1). Non fia dunque maraviglia, che in ogni tempo e in ogni luogo abbiano le donne con ogni sollecitudine cercato di sfuggir quest' infamia.

Tormentum ingens nubentibus haeret;
Quod nequeunt parere et partu retinere maritos (2).

§ 5.

Impegno delle donne onde evitarlo.

E perciò non lasciarono esse intentato nessun rimedio, quand' anche la decenza e la modestia avessero a risentirsene alquanto. Sappiamo a quali ripieghi ricorressero le principali tra le donne ebree, se i loro mariti non giungevano a ingravidarle; e quello che di esse sappiamo, è per avventura poco a paragone di ciò che n' è ignoto. Le Romane avevano grande confidenza in un simulacro detto *Priapodes* o *Mutunus Tutunus*, su di cui si mettevano a sedere (3). Se vani riuscivano gli effetti di questa cura simpatica, non si lasciavano increscere di esporsi a schiena nuda alle battiture di certi sacerdoti, i quali in dati giorni scorrevano nudi e forsennati per le contrade di Roma armati di flagelli di cuojo.

. . . . *Sua terga maritae*
Pellibus exsectis percutienda dabant (4).

E tanta era la loro fiducia in questi mistici colpi,

(1) *Hist. philos. et polit. des Etabliss. des Europ. dans les deux Indes*, t. I, p. 50.
(2) *Juven.*, *Sat.*, l. II.
(3) *S. August.*, *De civit. Dei*, l. VII, c. 24.
(4) *Ovidius*, *Fastor.*, l. II.

che li riputavano più attivi d' ogni preghiera, d' ogni incantesimo e d' ogni rimedio;

Nupta quid expectas? Non tu pollentibus herbis,
Nec prece, nec magico carmine mater eris.
Excipe fecundae patienter verbera dextrae,
Jam socer optati nomen habebit avi (1),

sebbene non sempre giungessero a conseguire il desiderato effetto.

. . . . *Nil animis in corpora juris*
Natura indulget. Steriles morientutur, illis
Turgida non prodest condita pyxide Lyde,
Nec prodest agili palmas praebuisse Luperco (2).

§ 6.

Varie leggi sulle donne sterili.

Nè bastava già, ch' esse fossero punite col pubblico scorno; poichè il marito potevale legalmente ripudiare. Solevano i censori fin dai tempi i più antichi di Roma far giurare ad ogni novello sposo, ch' egli menava moglie ad oggetto d' averne dei figliuoli (3). Una donna la quale facesse copia di sè per qualche altro motivo che l' accennato, ne restava disonorata, nè poteva, dietro un'antica legge di Numa, toccare l'ara di Giunone. Se essa mai lo osava, doveva sacrificare alla Dea un' agnella, e sacrificarla con capelli sciolti; poichè egli era in onor di Giunone, che le Romane dicevano di pettinarsi (4). Spurio Carvilio Rugone ripudiò sua moglie per ciò che essa era sterile, benchè teneramente l' amasse per le di lei virtù (5).

(1) *Ovidius Fastor*, l. II.
(2) *Juven*. l. c.
(3) Uxorem se quærendum liberum gratia habiturum. *Valerius Maximus*, l. II, c. 1, n. 4.
(4) *Pelex. Aram. Junonis. Ne. Tagito. Si. Taget. Junoni. Crinibous . Demissis . Arnum . Feminam . Caidito.*
(5) *Aul. Gell.*, *Noct. att.*, l. IV, c. 3.

Platone diede alle donne un intiero decennio, entro cui avessero a dar prove di loro fecondità, e scorso il quale senza frutto dovevano abbandonare il talamo a un'altra (1). Gli Ebrei, che per dieci anni avevano convissuto con una donna senza averne punto prole, erano obbligati a ripudiarla o a prendersene un' altra; restava però sempre alla ripudiata la libertà di fare un altro tentativo con un secondo marito. Se una donna rimaneva sterile dopo un aborto, s' incominciava, dietro gli statuti dei Rabbini, a contare il decennio dall' epoca in cui s'era sconciata (2). Una donna, di cui era certa la sterilità, non poteva, essendo divenuta una spregevole *Ajlonith*, venire sposata da alcun Ebreo che non avesse di già successione. Rabbi Jhudah sostenne, che se una tal donna continuava a vivere col marito, essa era una *Sonah* (put....), che di essa aveva parlato Osea quando disse: » *Esse puttaneggeranno, ma senza moltiplicarsi* » 4. 15; e conchiude che ogni concubito da cui non nasce prole, deve riguardarsi come peccaminoso (3). Quegli Ebrei i quali vivevano in un matrimonio sterile, non erano forzati nè alla milizia nè ad altro impiego, acciò non avessero a mancare un sol momento a quest' opera sì importante (4). I Gauri, che osservano ancora l' antica religione de' Persiani, sono costretti dal Sadder a procurarsi della prole in ogni miglior modo, e si prendono, con buona licenza della loro consorte infeconda, un' altra donna con cui cercano di

(1) Procreatio autem liberorum, eorumque quæ liberis procreandis operam dant, decennium non excedat, quando adest generandi facultas et fæcunditas. Quod si quæ ad illiud usque tempus steriles fuerint; consilio cum cognatis et mulieribus huic rei præfectis (*Da questo ed altri passi apparisce che già in quei tempi le mammane si adoperavano per certe legali perquisizioni, poichè io non saprei spiegarmelo altramente*) habito, et prout commodum opportnnumque utrisque jndicatum fuerit disjungantur. *De legib*, lib. VI.

(2) *Thalmud*, l. *Jefam*., 6, c. m. 4, edizione di Raab. III. th., s. 26.

(3) L. c. m. 5, s. 25.

(4) *Maimonides, Hal. Mel.*, c. 7.

soddisfare ai proprii bisogni e a quelli dello stato (1); ciocchè solevano pur fare gli antichi patriarchi (2). La sterilità è nel regno di Tonking e sul Capo di Comorin sì disprezzata, che presso gli antichi Ebrei; ogni cittadino vi ha il diritto di separarsi per tale causa dalla sua donna, e quest' usanza, ch' essi vollero ostinatamente conservare, impedì i progressi che tra di loro avrebbe fatto il cristianesimo (3). Anche gli Ottentotti possono passare al divorzio per isterilità della lor moglie (4).

§ 7.

Abolizione di queste leggi. — Rimprovero che Süsmilch ne fa alla religione cattolica. — Risposta. — Ostacoli naturali dell' indissolubilità del matrimonio considerato come contratto, se avviene che, esso durante, l' una parte diventi impotente. — Se siano realmente sì pochi i matrimonii sterili. — La generazione conserva la salute delle donne.

La religione cristiana abolì simili leggi e costumanze, del che la rimproverò Montesquieu (5). Il tanto benemerito Süsmilch accusando il presidente francese

---

(1) *Dissert. sur la Rélig. des Perses*, p. 30.

(2) Gli Ebrei d' Italia sogliono anche ai nostri dì menare una seconda moglie, se entro alcuni anni non ebbero prole dalla prima. *Diss. hist. touch. les cérém. et coutum des Juifs*, ch. 2. Niehuhr vide a Muskat nell' Arabia un Ebreo, il quale aveva avuti due figli da sua moglie, e se n' aveva presa un' altra, perchè la prima era sterile da otto anni. Ne trovò anche un altro in Baska, il quale, senza ripudiare la moglie sterile, ne aveva presa una seconda. *Descript. de l' Arabie*, p. 61.

(3) *Lettres édifiantes et curieuses*, III *recueil*, p. 10, *V. recueil*, p. 56. Le leggi del Tonking ordinano alla sterile di scegliere al proprio marito una donzella che gli sia d' aggradimento. *De l' Esprit*, 212.

(4) *Morgeländische Reisen*, s. 69.

(5) *Lettres persannes.*

d' intempestivo bell' ingegno e di mancanza di rispetto dovuto ai suoi sensati lettori, non badò punto, ch'egli stesso si permetteva delle espressioni più forti ancora contro la religione cattolica, a cui egli doveva tanta venerazione, quanta ne pretende da Montesquieu per la sua. Dice egli: » In primo luogo non s' è ancor dimostrato che sia si grande il numero de' matrimonii per » loro natura infecondi; e poi il rimprovero del presi- » dente va fatto solo alla di lui propria chiesa, la catto- » lica, e ai falsi insegnamenti di essa; ma non già alla » dottrina di Cristo, o alla chiesa protestante, la quale, » essendo dimostrata l' impotenza, ammette il divorzio, e » permette un secondo matrimonio » (1).

Süsmilch confonde qui le due idee di sterilità e d'impotenza, le quali sono tra di sè ben distinte. L' impotenza esprime assai più che non la sterilità, benchè taluno promiscuamente se ne serva. Se diciamo d'alcuno, ch' egli è impotente, diciamo in istretto senso, ch' egli non è atto alla generazione, e per conseguenza ch'egli è infecondo; se pure non aggiungiamo che questa sua impotenza è solamente relativa, e ch' egli potrebbe generare unendosi in altro matrimonio. Ma se diciamo che taluno è realmente infecondo, intendiamo di dire che egli non genererebbe dei figli, quand' anche fosse in istato di usare con una persona che a tal uopo avesse le migliori disposizioni; benchè non gli si neghi la capacità di potersi naturalmente accoppiare (2). In poche parole, un impotente

---

(1) *Goettl. Ord.* II. th. s. 89, *n.* 1, s. 10.

(2) V' ha un solo caso d' impotenza, il quale non esclude del tutto la possibilità della fecondazione. Vi sono alcuni i quali evacuano lo sperma, prima che la verga abbia l' erezione necessaria a un perfetto concubito. Noi sappiamo dalla storia degli illeciti amori, che delle donzelle ingravidarono conservando intatti i fisici segni della verginità, se ebbero commercio con' uomini, lo sperma dei quali era attuoso e penetrante a segno di agire anche da lungi sul loro utero in modo da fecondarle. Questa circostanza non deve però impedire che non vengano tenuti per impotenti coloro che sono affetti da simile vizio, se esso dopo un dato spazio di tempo non si può curare coi rimedii

non è mai fecondo; ma un infecondo può esser atto al concubito.

Se può venir dimostrata, e se già avanti il matrimonio esisteva, viene l' impotenza riputata causa sufficiente del divorzio anche nella chiesa romana. Essa, siccome la protestante, non solo lo ammette, ma dichiara anzi peccaminoso ogni carnale commercio tra gli ammogliati che si trovano in simile caso, e concede che la parte sana passi ad altre nozze (1). — Noi sappiamo che ancora nello scorso secolo una legge civile obbligava i Francesi a dimostrare l' impotenza davanti una speciale commissione, finchè un accidente fece annullare un' istituzione sì ingiusta (2). V' hanno dei casi in cui tutti e due i maritati sono sterili per tutta la loro vita, senza che in essi scorger si possa alcuna impotenza al concubito o alla generazione; poichè la loro sterilità è forse meramente relativa e sembra dipendere da alcune incognite cause, le quali durano un tempo indeterminato. Non v' ha tribunale protestante, che a questi accordi il divorzio, o, per quanto io so, stabilisca un' epoca, scorsa la quale nella stessa sterilità di prima possano i coniugati lusingarsi d' ottenerne il permesso; e quest' uso medesimo viene anche conservato, se l' impotenza solo si manifesti dopo il matrimonio.

Nè la chiesa cattolica, nè la protestante ammettono in questo caso il divorzio, ma obbligano tutte e due la parte sana a sopportar pazientemente la disgrazia soprag-

indicati. Alcuni casi rari non hanno forza contro un assioma quasi generale. Un tale concubito non supplisce a ciò che l' altra parte ha diritto di richiedere, e non lascia fondata speranza di successiva fecondazione.

(1) Il concistoro vescovile di Spira annullò poco tempo fa un matrimonio, che già aveva durato nove anni, ed era sempre stato sterile per l' impotenza del marito. La moglie potè in seguito a quest' atto passare ad altri voti.

(2) *Le-Ridaut, Code matrimonial.* - *Pitaval, Causes célèbres.*, t. VIII, p. 191. seg.

giunta all' inferma. (1) — Una chiesa la quale riguarda il matrimonio come un contratto fatto tra i due sessi onde usare insieme e generare dei figli; la quale, come la cattolica, non crede a questo contratto competere la dignità di sacramento, dovrebbe avere delle forti cause onde usare un qualche maggior riguardo per le umane fralezze. Imperciocchè nel caso di sopra esposto pare, naturalmente parlando, quasi incomprensibile che una donna sana e sensibile, la quale sente non essere per sè fatta la virtù della continenza, vi abbia ad essere suo malgrado astretta, se il marito durante il matrimonio diventa inetto al concubito e alla generazione, e se non v' ha fondata speranza che possa togliersi entro un tempo non molto lungo questa di lui impotenza. — Perchè dunque il matrimonio avrà esso ad essere l' unico contratto, alla di cui osservanza debba essere vita sua durante tenuta quella parte la quale con pericolo della propria salute vede che non ne saranno mai adempite le condizioni più giuste? — Mi si replicherà » nulla es» servi di più inumano, quanto che l' uomo debba al » semplice caso un' altra moglie, e la donna un altro » marito (2). e nulla di più naturale, che di far altrui » ciò che si vorrebbe per sè. » (3) — Ma io lascierò che gl' imparziali protestanti che mi leggeranno, decidano, se dipendendo l' impotenza del marito da giovanili disordini, e non potendo questa venir guarita con alcun rimedio, nel caso che non esistessero più figli, o non ne fossero mai stati generati, meglio non fia di passare ad un' amichevole separazione, e cercar di riparare ai proprii bisogni e ai pericoli di una forzata continenza: oppure se debba alcuno con danno della popolazione sacrificare la propria salute e la propria natura agli agi

(1) *J. Berger Disp. jurid. de privilegiis ægrotor.* Witteb. 1687, c. 2, § 7.

(2) L. XXII, § 7, ff. *solut. matrim.* l. VIII. *De his qui sui vel alieni juris sunt.*

(3) *Tit. ff. quod quisque juris in alter. Berger, De privilegiis ægrot.*, loco citato.

d' un impotente (1), e portare solo il peso d' un contratto a cui l'altra parte non è capace di supplire ne' suoi più belli anui. (2) — So anch' io, che sarebbero sconsigliati coloro i quali, già essendo in una certa età, e non avendo molto a temere dal loro temperamento, si dassero a domandare il divorzio; ma una moglie giovane e un marito ancor vigoroso si prendono un grave incarico, se contro la propria costituzione risolvono di render sè stessi perpetuamente infelici a cagione dell' altrui miseria, e di rinunziare per certi vantaggi ai mezzi di contentar gli appetiti che la natura va ognor ridestando. Avuto riflesso alle tante fatiche del sesso femminino, dovrebbesi però fare a questa legge un' eccezione che parrà giusta agli occhi d' ognuno, in favore di quelle donne in cui l'impotenza al coito dipende dalle conseguenze d'un parto difficile. Ogni onesto marito avrebbe a farsi degli eterni rimproveri s' egli abbandonasse la moglie che in certo modo per di lui colpa è in quel misero stato. Una ca-

(1) Sarebbe diverso il caso, se una malattia universale, e non già una particolare debolezza di questi organi, o un qualche accidente ad essi sopraggiunto, fossero cagione dell' impotenza; poichè nel primo caso l' ammalato ha diritto di pretendere l' assistenza della metà di sè stesso a preferenza di quella d' ogni altro individuo, e ognuna delle parti contraenti deve per degli evidenti motivi obbligarsi a non abbandonare l' altra. Quest' assistenza dovuta dalla parte sana mi pare assai meno necessaria, se l' impotenza non è accompagnata da nessun altro male; poichè troppo essa sarebbe gravosa alla parte sana che vi fosse a sì caro prezzo costretta.

(2) Scorgerà ognuno, che quanto io dissi su questo proposito, lo dissi solo avuto riguardo alle idee che sul matrimonio si hanno in una chiesa, cui Süsmilch volle a spese della cattolica difendere dai rimproveri di Montesquieu. Poco differiscono su questo punto le discipline delle due religioni, ed egli avrebbe dovuto servirsi d' altri argomenti, se confutando il presidente non avesse avuto di mira di maltrattare la chiesa cattolica. Questi suoi continui tentativi deturpano i migliori passi dell' eccellente sua opera, e dispiacciono moltissimo a tutti i lettori pacifici.

gione sì bella merita ch' egli faccia forza a sè stesso. — Dato poi come suole avvenire nei matrimonii, in cui una parte manca ai propri doveri, che non ostante un sì generoso proponimento accadesse per umana fragilità un qualche sconcerto; non avrebbe questo quelle conseguenze che tengono dietro agli errori della moglie d' un marito impotente, la quale indennizzandosi altrove porta gli altrui figli nella sua famiglia.

Egli è difficile assai e fors' anche impossibile di assegnare con precisione il numero di quei maritati, i quali non possono dirsi sterili per altra ragione, se non per ciò, che per qualche tempo lo furono; mi sembra però, che coloro i quali dieci coppie ne contano sopra mille, molto s' allontanino dal vero (1). Hedin, sacerdote svedese, osservò che nella sua parrocchia di Kreklinge, in Nerike, la quale conteneva 800 abitanti, v' era tra nove donne una sterile (2). Chi non si contenta di quest' osservazione, esamini attentamente il proprio paese, e troverà che se vi sono soltanto tre in quattrocento matrimonii, ne incontrerà per ogni centinajo almeno sei in sette, i quali o non hanno o non ebbero prole giammai, senza che però chi in essi vive, offra nell' abito suo e nella sua complessione alcuna cagione di questa sterilità. Contiamo le grandi famiglie, le quali ogni secolo vanno estinte per la sterilità dei matrimonii, e benchè in esse questo caso sia meno frequente assai che tra i cittadini, troveremo che non è in realtà cosa si rara la sterilità naturale. Egli è vero che la crapula e i giovanili disordini accagionano tra i grandi più sovente che tra 'l popolo più sobrio questa sventura, e che perciò gli esempi tratti dalla classe dei nobili non possono punto servir di base a simili calcoli. Ma pur troppo veggiamo ai nostri dì accrescersi anche tra i semplici cittadini questo sfrenato modo di vi-

---

(1) *Chr. Jac Baumann* im. III. *Th. des Susmilchischen Werkes von der Göttl. Ord.*, s. 104.

(2) *J. Andr. Murray Med. pract. Bibl. III. B.* 1, *St. aus dem* XXX*VII. B. der Abh. der K. Akad. der Wissenschaften.*

vere a segno, che poco manca oggimai all' esattezza di quei computi. Ora, posto che sopra ogni centinajo di famiglie anche soltanto cinque ve ne siano senza figliuoli, e che ciascuna delle altre non ne abbia in complesso più di quattro, risulterà da questa supposizione, la quale, prendendo la cosa in grande, punto non si scosta dal vero, una perdita di venti bambini i quali vengono a mancare allo stato per non essersi adempito il principale oggetto del matrimonio.

A quanto dissi aggiungiamo che la figliazione non solo è molto salutare alle maritate, ma che divien loro quasi necessaria, del che ne incontriamo quotidiane prove nelle donne le quali ingravidando alcune volte dopo una lunga sterilità, si liberano da mille acciacchi a cui erano per l' addietro soggette (1); sia che fossero questi cause o effetti della loro infecondità. Quest' osservazione è tanto cognita, che sogliono tali donne, allorchè consultano un qualche medico, ricordargli sempre di por mente, ch' esse non figliarono ancora, e che sperano miglior salute se giungono a ingravidare, nel che rare volte avviene che s' ingannino. Van Swieten udì più volte le donne austriache, che sogliono essere fecondissime, lagnarsi di non aver avuti che sei o otto figli; perchè esse credevano fermamente di evacuare ad ogni parto qualche cosa nociva, la quale rimanendo nel loro corpo avesse a farle inferme (2).

---

(1) Le donne che partoriscono, sogliono d' ordinario essere regolarmente mestruate. *Leake*, l. c., s. 51. In generale venne osservato che le donne le quali figliarono sovente, hanno vita più lunga, e perciò usano i Ginevrini far de' vitalizj per quelle loro figlie che sperano di maritare sollecitamente. *Annal. politiques, civiles et littér. du dixhuit siècle*, t. III.

(2) *Commentar*, t. IV, § 1354. Io lascio che i fisiologi rintraccino le cause, per cui, come comunemente s' osserva, dei parti facili e naturali, che però non siano troppo vicini, invigoriscano la complessione delle donne, sebbene il loro abito esterno possa talora farcene dubitare. L' opinione delle Austriache è fondata su d' un antico pregiudizio, per cui l' utero veniva quasi riputato una sentina di tutti i cattivi umori che la natura cerca di espellere ad ogni mese, e nel puerperio. Forse perchè sotto la

Se qui ricorderemo anche quelle donne, le quali, mancando in esse questa favorevole rivoluzione, sono costrette, sentendone il continuo bisogno, a restarsene a utero vuoto e a struggersi insensibilmente, impareremo quanto sia grande il danno de' matrimonii infecondi, e quali effetti ne abbia a provare il numero e la complessione degli uomini. Giova qui di rammentar di passaggio i funesti scompigli che turbano il bene dello stato, allorchè viene ad estinguersi una qualche famiglia coronata.

§ 8.

Divisione delle cause della sterilità coniugale. — Gli appetiti depravati, l' avversione, la discordia, la negligenza nella cura delle malattie delle donne, le loro passioni, la dissolutezza degli sposi. — Cause fisiche, lesioni o difetti dei genitali, la castrazione, le ernie, cause di esse, loro cura ordinaria, e diletti di questa. — L' andar a marito in età troppo matura.

Le cause della sterilità meritano ogni nostra attenzione. Esse sono diverse secondo la diversità dei sessi, ma poche solo ne conosciamo, se ne eccettuiamo quelle che nello stesso tempo inducono l' impotenza. Si possono esse dividere in morali ed in fisiche, ed io parlerò delle une e delle altre in quanto esse possono interessare la Polizia medica (1).

---

gravidanza maggiormente si sviluppano e si dilatano i vasi dell' utero, ne viene in seguito una circolazione più libera. Forse è di tratto in tratto necessaria una distensione dei vasi e dei nervi di questo viscere, per mantenerne l' attività. I movimenti del feto sono forse uno stimolo atto ad accrescerne la forza di contrazione e a disporlo al parto. Le doglie sono una scossa naturale che agita ogni parte più fina, mette in moto ogni umore stagnante, e ravviva la naturale elasticità d' ogni fibra. Questa riflessione potrebbe farci conoscere gli avvantaggi del matrimonio, e farlo in fisico senso riguardare per lo stato il più confacentesi alla nostra salute corporale, benchè non lo sia alla perfezione delle anime nostre.

(1) Sez. II, cap. IV, § 16.

1. V' hanno molte città e molti villaggi in cui dei cittadini, anche sani e benestanti, non hanno e non avranno mai più di due o tre figli. Temono essi di non potere comodamente abbastanza allevare una prole più numerosa o collocarla onorevolmente senza gran fatto mutilare la propria facoltà. Noi vediamo accadere quotidianamente lo stesso nelle città grandi e voluttuose, in cui le più illustri famiglie di rado sorpassano un dato numero di figli, quasi che avessero appresa quest' arte dai degenerati Romani.

. . Jacet aurato vix ulla puerpera lecto,
Tantum artes hujus, tantum medicamina possunt,
Quae steriles facit, atque homines in ventre necandos
Conducit (1).

Incredibile corruzione de' costumi! La sola quotidiana sperienza può farci credere che v' hanno dei maritati i quali non rinunziano no ad ogni coniugale commercio;

Vulf . . . . Gallia nec parere (2):

ma, siccome fanno coloro che paventano gli effetti d' un illecito amore, usano tra di sè in modo, che vengono peccaminosamente a contrariare le viste del Creatore. » Non » contente le donne, dice Rousseau, di non più allattare » la propria prole, non vogliono più partorire. Una tal » conseguenza era ben naturale. Chi riguarda come cosa » penosa l' esser madre, trova agevolmente i mezzi onde » non averlo più a divenire. Si fanno delle fatiche fru» strance, per avere di bel nuovo che fare. I mezzi, che la » natura ci diede onde propagare la nostra specie, ven» gono ora profusi onde estirparla. Questa usanza e tante » altre cagioni dello spopolamento ci pronunziano il fu» turo destino dell' Europa. » (3)

(1) *Juvenal*, Sat. VI.
(2) *Martial.*, Epigramm. 67, l. VI.
(3) *Emile, ou de l' éducation.*

Gli sposi, i quali s' unirono o per avarizia dei genitori o per certi politici riguardi, sogliono sempre avere dell' avversione l' uno per l'altro. Vede ognuno, che questi tali approfitteranno d' ogni più lieve occasione, onde sottrarsi a un odioso commercio, il quale tenuto sempre colla più fredda indifferenza, non può riuscire fecondo. Parlerò in altro luogo di questo stesso oggetto, e rimarcherò allora quale influsso abbiano tali matrimonii su di una sana popolazione.

A queste cagioni morali dell' infecondità appartengono inoltre la perpetua discordia e il continuo rancore di due maritati, i quali per qualche malnata rissa o per un incessante sospetto entrarono in dissapore. Costoro o di rado soddisfanno ai coniugali doveri, o se pure lo fanno, lo fanno senza quell' amoroso fuoco, privo di cui il concubito non può che ben di rado avvivar l' embrione.

I contadini sogliono sovente per mera indifferenza negligentare certi acciacchi e certi mali che sopravvengono alle loro donne. Ne viene quindi, che se questi tali incomodi non riescono mortali, degenerano quasi sempre in croniche affezioni, che d' ordinario tolgono ogni fertilità.

Le violente passioni del sesso femminino, e singolarmente la collera eccessiva, sono cause assai frequenti e gravi della sterilità. Devonsi riguardare per isterili anche quelle donne, le quali possono bensì venir fecondate dallo sperma maschile, ma non sono poi capaci di portare il feto quanto basta, e partoriscono dei bambini immaturi, oppure di quelli che non possono vivere a lungo (1). Egli è vero che la polizia non ha che fare coi vizii morali, e che non puossi per ogni dove estendere la di lei giurisdizione anche su di questi; ma essa ha gran parte nella pubblica educazione, da cui quasi intieramente dipende il futuro modo di vivere dei cittadini. Sotto questo rapporto una riforma generale dei costumi può divenire la base d' una maggiore fertilità de' coniugati.

Sogliono gli sposi d' un grado più elevato, e talora

---

(1) *Hippocrat.* 2. *Epidem.*, sect. III.

anche i semplici cittadini, riguardare con indifferenza e permettersi tacitamente l' uno all' altro degli illeciti amori, astenendosi tra sè da ogni maritale commercio. Questo vizio delle grandi città s' insinuò anche nelle case di persone d' una condizione più bassa. Io non avrei a dir nulla contro questa scostumata moda, se la sterilità di tali matrimonii non s' attirasse la mia attenzione. Il marito consuma ogni suo vigore in braccio d' una concubina, senza che ne venga utilità alcuna alla popolazione; poich' egli di rado genera dei figli, o se ne genera, riescono questi di poco vantaggio allo stato. In tale guisa egli si rende inabile a riparare il suo errore e a soddisfare a quanto deve all' amor coniugale. La moglie poi, che sempre cerca d' appagare le sue voglie, cerca altresì ogni mezzo onde prevenire od ovviare a una fecondazione per non esporsi al dispiacere di partorire dei figli che il marito sa non essere suoi.

2. Varie sono le fisiche cause della sterilità; ma io, come feci delle morali, non accennerò che quelle che hanno qualche relazione col mio scopo.

Il nostro sesso, oltre all' impotenza, va soggetto ad altre cause che ne distruggono o ne scemano almeno la fertilità. A queste appartengono le malattie delle vie orinarie, quelle dei genitali interni, e singolarmente quelle degli esterni (*), la mancanza dei testicoli e i vizii di questi, e molte ernie (1).

(*) *Merita di essere qui citato lo strano caso di fecondazione accaduta a fronte di una conformazione di membro affatto contraria al coito.* REGHELLINI (Osservazioni sopra alcuni casi rari medici e chirurgici, *Venezia*) *riferisce la forza curiosa di un uomo sul cui membro nacquero da un' ulcera non venerea, che era nel luogo del frenulo, a poco a poco delle callosità che acquistarono finalmente le une l' apparenza e le qualità delle unghie, e le altre quelle del corno, ed erano fornite dei piccioli cerchi che sono proprii delle corna del capretto. Alcune di queste erano scabre o squamose, e contenevano una sostanza midollare: bruciate, spargevano l' odore del corno. Le prime si potevano tagliare colle forbici, ma per le seconde bisognava il coltello. Il luogo preciso di queste escrescenze era l' estremità*

(1) Vedi l' artic. III. § 13.

È uno scorno per tutta l' umanità, e singolarmente per la polizia di certi paesi, il veder ancor tollerarsi che a capriccio altrui pubblicamente si spoglino alcuni individui di certe parti necessarie alla generazione. » Che vile » crudeltà è mai quella di mutilare i nostri simili, per » sentir risuonare nei teatri e nelle chiese alcune false » voci, le quali possono solo piacere a chi non ha orec- » chi? Non è che una ridicola e spensierata buffoneria » quella di voler far cantare l' amore da chi non fu mai » capace di sentirlo. Non possono gli inni cantati da » vittime infelici, a cui una sordida avarizia tolse un » dono della Provvidenza, riuscire accetti a un Dio bene- » fico, il quale pensa per la conservazione dell' uma- » na specie. » (1)

La chiesa cattolica scomunicò già da molti e molti anni coloro che castravano fanciulli, affinchè questi avessero in seguito ad arricchirsi colla loro voce, senza che impiegassero, come ogni altro uomo deve fare, le braccia. Ma pur continuano i castrati a cantare in sulle orchestre e ad esser largamente pagati. Nè può altramente avvenire, poichè non è questo il mezzo da abolire questa crudele operazione; e quindi vediamo che Roma e le più grandi città d' Italia formicolano di queste cantanti vittime del temerario ardire dei loro parenti; e che molte dame, onde mettere al coperto la loro riputazione e sottrarsi agl' incomodi del matrimonio, tengono con questi tali un commercio che non può non eccitare la vigilanza della polizia. Conosco io stesso una città popolata, in cui quattro castrati fecero tali imprese, che fatte non avrebbero in istato di natura, vivendo con alcune donne in

---

del glande. Si trovava poi al frenulo una escrescenza del volume di una nocciuola non molto dura, ed in vicinanza di questo se ne trovavano due altre più piccole, e l' orifizio dell' uretra vi era sepolto. A fronte però di tutti questi malori e nel tempo di essi ebbe il paziente otto figliuoli; ed ogni volta ch' egli usava nel coito gli domandava la moglie. Quanto tempo è che non ti sei tagliato le unghie?

(2) *Dictionn. encyclopéd.*, t. VI.

modo sì scandaloso, che non potè la superiorità tollerare più a lungo un tanto disordine. V' hanno in Italia molti individui, i quali, senz'esser chirurghi, si danno a fare quest'operazione. Essa in realtà non appartiene alla chirurgia, se non nel caso in cui la si richieda per ridonare o per conservare la salute. — In Napoli si vedono molte insegne coll' iscrizione: *Qui si castra a buon mercato* (1).

Gli è strano assai, che un medico protestante dichiari troppo rigorosa quella disciplina della chiesa cattolica, per cui essa proibisce il matrimonio agli evirati. » Essi, dice egli, non sono del tutto inabili al matrimo-» nio, poichè possono passabilmente soddisfare a una parte » del debito coniugale, e procurare un qualche sollazzo » a una donna che non sa del tutto contentarsi d'un amore » meramente platonico. » (2) A me pare che la chiesa cattolica abbia delle belle e buone ragioni per esigere l'osservanza di quanto ordinò, benchè soffra tuttavia quelle smascolinate voci sulle sue orchestre. — Ma diciamolo pur francamente, i vecchi, a cui si permette tuttavia il ma-

---

(1) *Baldinger*, *Magazin für Aerzte*, VIII st., p. 752. I Veneziani vendevano ancora ai tempi di Carlo Magno degli uomini in Costantinopoli e nell'Affrica, e come sappiamo da Luitprando *(Leg. Luitpr. ap Muratorium, scriptores rerum italic*, t. II., solevano anche castrarne gran parte onde farne più lucroso e più rapido smercio. *Schmidt*, *Gesch. der Deutschen*. 1 th., s. 522. Pare quasi incredibile che un'intiera nazione siasi avvisata d' introdurre la castrazione come una cerimonia religiosa. Le continue relazioni di viaggiatori degni di fede non ne lasciano pertanto dubitare di quest'usanza degli Ottentotti. Essi reputano una grandissima disgrazia, se loro vengano a nascere dei gemelli, e ne accagionano principalmente la presenza di due testicoli. Quindi è che in sul nono o in sul decimo anno amputano il sinistro a tutti i loro fanciulli, sacrificando in tale solennità un montone, e mangiandoselo divotamente. Una donna che osasse tener commercio con un uomo che non sia monorchide, esporrebbe a grave risico il proprio onore e la propria vita. *Dissertations sur la rélig. des Africains*, p. 47.

(2) *Haller*, *Vorles. über die gerichtl. Arzneywissenschaft*, 1 band, 15. kap. s. 231.

trimonio, ne lasciano essi una qualche più fondata lusinga?

Le indurazioni e le idropisie dei testicoli distruggono talvolta la fabbrica di quegli organi, e tolgono per conseguenza la secrezione del seme. — Sono frequentissime cagioni di questi mali le contusioni, a cui in diversi movimenti vanno esposte quelle parti. Il cavalcare con selle mal fatte, fornite in sul davanti d' un semplice pomo, e troppo strette in arcione; l' uso che hanno i contadini di sforzare sovente senza necessità i loro figliuoli, che ancora non si sanno tener ben saldi, a cavalcare dei ronzoni pesanti o difettosi (1); certi cavalli di legno mal connessi e mal sicuri, su di cui sogliono i teneri fanciulli divertirsi, producono non di rado le contusioni dei testicoli, la sterilità e dei mali ancora più gravi.

Avendo io già nello scorso articolo ricordato quale influsso avessero sulla maritale fecondità i varii vizii dei genitali dell' uomo, parlai anche dei tumori dei testicoli e delle ernie; sicchè mi resta or solo da far menzione dei danni che derivano da una storta cura di questi incomodi.

Nulla v' ha in questo punto di più nocevole dell' ardire dei così detti erniotomisti, i quali, avendo per alcuni anni castrati dei cavalli e dei porci, s' avvisano di correre d' una in un' altra provincia dandosi, direi quasi, a fare agli uomini ciò che pria facevano agli animali. Le gravi fatiche a cui va soggetto il popolo delle campagne, e singolarmente il levare e il portare dei pesi enormi, fanno che in ogni villaggio s' incontrino molti individui i quali sono allentati. Quindi è che spesso divien loro necessaria l' operazione dell' ernia; poichè non saprebbero altramente attendere ai proprii lavori.

Il modo da costoro tenuto nelle loro operazioni è noto universalmente, nè riesce sempre male, benchè sia crudelissimo. Un rasojo, buoni e lunghi unghioni, un semplice filo ben forte o una cordicella, ecco tutto il loro arma-

(1) Parlerò altrove del nocevolissimo abuso di forzare i fanciulli a delle fatiche a cui non possono reggere.

mentario — Sogliono la maggior parte delle ernie consistere in un prolasso delle intestina o dell' omento, o di tutti e due questi visceri, i quali a poco a poco o da uno o da amendue gli anelli addominali scesero nello scroto, e restano in vicinanza dei testicoli in una cavità particolare formata dal mesenterio. L' operatore rimette l' ernia, lega bene il sacco ernioso e 'l funicolo spermatico, separa il testicolo, tanto se è sano, quanto se è infermo, dalla parte interna dello scroto, e lo amputa un poco sotto la legatura suddetta. L' operazione è finita in pochi minuti; e allora l' operatore recita alcune preghiere, e dopo essersi fatto riccamente pagare (1) abbandona l' infermo in sul secondo o in sul terzo dì della cura. Se l'ammalato è rotto di quà e di là, si fa la stessa operazione da tutte e due le parti; e il povero paziente, che non sa (2) cosa gli si faccia, resta in tale guisa castrato e inabile a fare testimonianza, se gli vengono amputati tutti e due i testicoli, o corre gran rischio di esserlo, se dopo l' operazione d' un' ernia gli accade d' averne a far operare un' altra dalla parte opposta.

Qualche tempo dopo, allorchè l' operato si crede in istato di ritornare a far una qualche gravosa fatica, sortono di bel nuovo le intestina, il peritoneo si distende in un sacco ernioso, e l' ammalato ricade.

Ognuno può agevolmente scorgere che essendo anche necessaria l' operazione dell' ernia, non può questo modo d' operare non avere le più funeste conseguenze, e singolarmente nei contadini. Il male non vien curato radicalmente (3); il paziente vien tolto alla repubblica

---

(1) Conosco dei casi in cui un povero contadino dovette pagare fino i 30 talleri per un' operazione, che fatta da un buon chirurgo non gliene avrebbe costati che cinque.

(2) Ella è una grandissima crudeltà quella d' intraprendere una tale operazione senza prima avvertire il paziente delle conseguenze necessarie di essa. Chi si risolve a far uso di sì disperato rimedio deve necessariamente esserne prima instrutto.

(3) *Laur. Heister.*, *Institution. chirurg. pract.*, p. II. sect. V, c. 119, p. 776.

e alla moglie che potrebbe ancora figliare, e così va ad estinguersi un' intiera famiglia. Quest' operazione è del tutto superflua, qualora l' ernia non sia incarcerata, o le intestina non siano aderenti; poichè fuori di tali casi si possono queste rimettere, e l' ammalato, se porterà un buon cinto, riguardasi quasi per guarito, purchè s' astenga da smodate fatiche e da molto cavalcare. Coloro che si danno in mano a simili operatori, s' espongono a crudelissimi tormenti e a pericolo di morte; poichè sogliono questi abbandonarli prima che compajano o siano del tutto svaniti i pericolosi sintomi che sopravvengono. Aggiungasi che la castrazione riduce il povero paziente in uno stato in cui, come già lo avvertì Dionis, egli non è più atto a reggere ai lavori pei quali è nato; e quindi raccomanda quello scrittore, che si cerchi ogni mezzo onde impedire quella sì perniciosa operazione. (1) Heister desiderava che le superiorità non solo la proibissero agli erniotomisti vagabondi, ma non la permettessero nemmeno ai chirurghi, se i medici sperimentati e approvati non vi erano presenti e la giudicavano necessaria (2); poichè presentemente si sa curare questo male in migliore maniera.

Le cause della sterilità sono molto più numerose nell' altro sesso, ma molto più sconosciute.

Io le accennai nel § 16 del precedente articolo (*sui matrimonii malsani*), e perciò mi contenterò di far nuovamente qualche menzione d' alcune.

Appartengono a queste: 1. L' età troppo matura in cui certe donne vanno a marito. Egli è vero che una donna, la quale si maritò sui venti anni, conserva in sui trentadue e in sui trent' otto la sua fertilità nello stesso vigore che nei primi tempi del matrimonio; ma sembra ciò non ostante che quelle che solo si maritano in sui trenta, siano meno fertili e meno atte a concepire di quelle altre al di cui utero un lun-

---

(1) *Cours d' opérations.*

(2) *Heister*, loc. cit. et *Diss. de keletomiæ abusu tollendo.* Helmstadt 1728.

go uso dell' amore parve conservare fino in un' epoca più avanzata quella certa giovanile pieghevolezza. Quindi è che ben di rado osserviamo riuscire molto feconda una donna che solo verso i trent' anni giunse a menar marito, avvegnachè tuttodì vediamo che non suole punto in detta stagione aver termine la fecondità di quelle che di buon' ora si maritarono; che anzi molte di esse in quell' epoca appunto incominciano a darne delle prove convincentissime e frequenti. 2. Le diverse ernie e i prolassi d' utero, che sovente vengono cagionati da una violenta separazione della placenta fatta dalla mammana (†), dall' abbandono troppo sollecito del letto, e dal soverchio zelo con cui le puerpere si danno a curare i domestici affari. 3. La mestruazione disordinata, una continua menorragia, il flusso bianco, i polipi ed altre escrescenze dell' utero. 4. Le bevande copiose di liquori spiritosi, (1) un modo di vivere disordinato, le lunghe veglie, la vita sedentaria, un moto troppo celere nelle carrozze, le fatiche smodatamente gravose. 5. L' allattare troppo a lungo la prole (2). Non fa di mestieri che io di bel nuovo ripeta ciò che altrove già dissi intorno alle cause morali della sterilità.

(†) *Stalpart* Van der Wiel *obs. rar. Cent. pr. obs.* 67; *Kornel* Solingen *Embryulcofte Afhalinge eenes doden Vruchts*, s. 202, raccontano un caso in cui un' ignorante mammana estrasse l' utero istesso in vece della secondina. Simili osservazioni s' incontrano anche presso altri autori. D. W.

---

(1) V. sez. III, art. I, § 29. L' uso intemperato del vino diminuisce quasi per ogni dove la naturale fertilità delle donne, come già lo osservò *Alberti*, *Diss. de ebrietate fœminarum*, § VII, e come io lo dimostrerò nel luogo citato. Cotali donne spossano colla loro focosa lussuria i mariti, sono ciò non pertanto insaziabili, e facilmente dimenticano i proprj doveri.— Come puossi egli mai che tali disordini non riescano perniciosi alla fertilità coniugale?

(2) V. l' art. *Nutrizione dei neonati bambini.*

§ 9.

Necessità di alcuni regolamenti contro questi disordini. A tal uopo si richiedono una generale riforma dei costumi, un esatto registro dei matrimonii infecondi, una perfetta cognizione delle inclinazioni del popolo. Bisogna inoltre accordare la libertà nell' incontrar matrimonii, procurare la pace interna delle famiglie, aver cura delle donne inferme, vietare le dissolutezze dei maritati, proibire la castrazione. — L'ordine del margravio di Baden Durlach. — Ulteriori misure da prendersi. — Provvedimenti per gli uomini che hanno ernie e per le donne che oltre di queste vanno si spesso soggette ai prolassi dell' utero e della vagina.

Sebbene quanto io esposi nei due precedenti paragrafi non abbia per iscopo di produrre negli odierni regolamenti un' importante mutazione, del che son io ben lungi da lusingarmi, nè d' estirpare a un tratto le cagioni tutte della sterilità coniugale; conviene però instruire i magistrati del male dei loro sudditi; indicare gli ostacoli che s' oppongono alle viste della natura e che impediscono di felicitare, quanto si potrebbe, una provincia; e cercare di far loro conoscere i migliori mezzi, con cui togliere questi disordini.

1. Una riforma universale dei costumi non può non avere un grande influsso sull' accrescimento della nostra fecondità, giacchè per essa si previene lo snervamento, e meglio si conserva la salute dei cittadini. Ma prima di prendere ogni altra misura fa d' uopo formare di tratto in tratto un fedele registro di tutti i matrimonii sterili; poichè così giungeremo a conoscere in quale proporzione la perdita fatta annualmente dalla patria stia col guadagno ch' essa ritrasse dai matrimonii fecondi. In questo registro dovrebbesi annotare, se di tale discapito siano cagione certe visibili malattie dei maritati, e quali esse siano; o se debbasene incolpare la perpetua loro discordia, la dissolutezza, o una comprovata impotenza. Bisognereb-

be inoltre investigare, se in tale, o tal altro paese vi siano delle circostanze che promuovano o impediscano la generazione, e quali possano essere le cause più ragionevoli. Abbenchè la nostra specie a preferenza di tutte le altre si propaghi in tutte le parti dell' universo; sembra però, che in certi paesi essa prosperi maggiormente e incontri meno ostacoli nella sua moltiplicazione (1).

Egli è oggimai certo che molte famiglie riguardano come un grave peso un maggior numero di figli, e che in certi paesi invalse un vizio (§ 8) che pareva esecrabile ai nostri antichi Germani (2). Bisognerebbe dunque in un tale registro notare sollecitamente il tempo che scorre dall' un parto all'altro, e rimarcare se in certi luoghi avvien che s'incontri una fecondità minore della naturale. Si potrebbe in tale guisa giudicare con qualche probabilità delle cause di questo fenomeno, e se queste sono meramente fisiche, cercare di mettervi quel riparo che parerà il più confacevole. Che se poi per tale via si venisse a discoprire che in questo male ha gran parte la scostumatezza dei maritati e la loro colpevole risoluzione di non volere più che un dato numero di figli, sarebbe d'uopo ricorrere ai sacerdoti, acciò essi con argomenti tratti dalla nostra religione si studiassero di combattere questi terribili nemici dell'umana creazione. — Dovranno inoltre i magistrati cercar di conoscere le inclinazioni sensuali dei loro popoli, acciò, se esse venissero mai a contrariare le leggi della natura, le possano dirigere a più nobile fine. Allorchè i voluttuosi Romani incominciarono a nauseare il matrimonio, si vedevano in sulle piazze di

(1) La sorprendente fecondità degli Egizj è stata sempre celebrata, e taluno volle cercarne la cagione nella qualità delle acque del Nilo. Certi autori credono d'aver osservato che i popoli i quali abitano lungo le spiagge del mare, e vivono principalmente di pesce, sono più fecondi degli altri. In' generale egli è indubitato che in molti paesi s'incontrano dei matrimonii più fertili che in certi altri.

(2) « Numerum liberorum finire, apud eos flagitium est. » *Tacitus*, *De morib. German.*

Roma vendere senza ritegno i fanciulli, e i grandi allevarsene delle centinaja in appartati palagi. Augusto tentò di rimediare a un sì orrendo disordine con favorire incessantemente i matrimonii, e coll'imporre delle irremissibili pene agli scapoli. Costantino credette di ottenere più sicuramente il suo intento condannando alla pena di morte chi commetteva quegli orrori. (1) Ogni legislatore ha il suo modo particolare per occorrere efficacemente ai pubblici mali (2), e quello è sicuramente il migliore, il quale più si confà alla natura del popolo che si vuol riformare.

Acciò meno sovente si esacerbino gli animi dei maritati, e acciò una perpetua discordia non abbia nelle famiglie ad impedire lungo tempo l' opera della generazione; conviene che la polizia invigili seriamente che i genitori non eccedano i limiti della loro autorità, quando vogliono maritare i figli, e lascino a questi una ragionevole libertà nella scelta (3) (†). Cercherà essa inoltre di proteggere l'interna tranquillità delle famiglie e la concordia coniugale; punirà severamente tutti i pubblici volontarii divorzii fatti di propria autorità degli sposi per qualche loro dissensione; nè permetterà che senza grave cagione il marito viva separato dalla moglie, e che l'uno di continuo si roda per sospetto dell'altro, o gliene dia motivo. Bisogna quindi aver contezza di tali inconvenienti, e cercar di riunire i discordi impiegando i mezzi che stanno nelle mani dei secolari e degli ecclesiastici, e fin anche la

---

(1) L. 3, cod. *Theod. ad l. Juliani, De adult*; l. XXXI, cod. *Jud. ap. l. Jul. de adult.* Nov. 71, 141.

(2) Le abitatrici del regno di Ava sono vestite in modo che ad ogni minimo loro movimento si discopre tutto ciò che dalle nostre donne viene gelosamente coperto. Si dice che una saggia regina abbia negli antichi tempi ordinata questa foggia di vestire acciocchè gli uomini datisi in braccio a degli appetiti brutali, avessero a ritornare sul sentiero segnato dalla natura, scoprendo ad ogni istante le attrattive donnesche. *Encycloped.*, t. IV, p. m. 2.

(3) V. sez. II, art. V.

stessa forza (*), se non possonsi altramente ricondurre sul buon cammino gli ostinati (1). La polizia deve punire quei rozzi e bestiali contadini che sì barbaramente maltrattano le mogli; poichè per tal cagione gli animi s'inaspriscono vie maggiormente, e degli anni intieri passano senza che gli sposi pensino ad impiegare le loro forze generative, o almeno a impiegarle lecitamente usando tra loro. In generale tutti i contadini hanno poco riguardo per le loro donne, e le tengono appena in maggior conto del bestiame. Quindi è che pochi pensano a farle guarire, se infermano; e mi sono noti molti casi in cui una tale negligenza rovinò irreparabilmente la salute di queste infelici, e tolse loro ogni fecondità. Poichè dunque le leggi

---

(*) *Ma è forse la forza buon mezzo onde ricomporre gli animi fra loro discordi, o forse la forza non produce piuttosto effetto opposto, non inferisce di più? Se i dolci mezzi della persuasione, se gli amichevoli consigli non valgono, se le discordie hanno una radice che non si può sverre, bisogna pensare invece a prevenire i mali maggiori: due nemici insieme, che il tempo non ammansa mai, ma fa sempre più fieri, possono di leggieri passare a commettere gravi delitti; e non ne mancano i funesti esempi; e quel che è peggio viene da essi pure trascurata, anzi mal menata l' educazione de' loro figli in cui parimente s' introduce il veleno della discordia loro, e così crescono questi solo per essere a danno dello stato. Quest' è il caso in cui la separazione dei consorti deve essere comandata, e con buone discipline deve essere nello stesso tempo ben diretto e sostenuto il morale ed il fisico della prole.*

(1) « Si vir et uxor, animi infelici acerbitate dissipatis atque » distractis, minime inter se convenient, decem viri ex legum » custodum collegio, qui horum dissidiorum medii et interpretes » sunt ex lege constituti, et decem mulieres matrimoniis quoque » præfectæ, his distractionibus providento. Quod si illorum in» termedio reconciliari poterunt, hæc rata sunto: sin vero ipso» rum animi majoribus odiis et offensionibus aestuarint; novas » utrinque quærunto sedes, alioque commigranto. Apparet enim » in hujusmodi ingeniis acerbiores natura mores inesse. Itaque » maturiora quædam et mitiora ingenia illis accommodanda sunt, » ut legitimo quodam modo contemperentur ». *Plato*, *de legib.*, lib. XI.

civili obbligano apertamente il marito ad assistere la moglie inferma (1), e lo spogliano d'ogni diritto sulla di lei dote s'ella vien a morire senza che siasi da esso ricercato il soccorso d'un medico approvato e pratico (2): è necessario e giusto che in certi paesi un poco più attentamente veglino i governi acciò venga dai mariti adempito questo loro dovere, e che la polizia validamente soccorra il debil sesso.

(†) Un tragico avvenimento accaduto sul principio dell'anno corrente (1786) prova evidentemente le tristi conseguenze della crudele ostinazione con cui certi genitori trattano la loro prole. Un ricco Polacco aveva una figlia di diciotto in dicianuove anni, che formava l'unica consolazione sua e di sua moglie. Ella era bellissima, ma la bontà del di lei cuore vinceva l'avvenenza del volto. Per una infelice combinazione giunse nella di lei casa paterna un ricco mercatante, il quale le ricercò la sua mano, e piacque ai genitori quanto a lei dispiaceva. Si valsero questi della loro autorità per indur la figlia a sposarlo. Struggevasi l'infelice d'un interno cordoglio, che l'avrebbe indubitatamente menata a lenta morte, se disperata non l'avesse ella stessa accelerata, annegandosi nella Vistola. Prese ella congedo dai suoi genitori in una lettera che lasciò sul suo tavolino, e domandò loro perdono, interrogandoli amaramente se essi non erano per questa loro ostinazione sì colpevoli, che se l'avessero strangolata nella culla. D. W.

Nè devono sfuggire agli occhi della polizia la studiata indifferenza degli ammogliati e le loro dissolutezze. Potrebbe per avventura parere a taluno, che stasse in arbitrio dei contraenti di sciogliersi di per se dalla promessa fatta; ma mal l'apporrebbe costui, poichè ciò non ha luogo nel caso in cui tanto discapito ne viene alla patria,

---

(1) *Bartol. ad* l. 13, C. *De negot. gest.* Vid. *Diss. in* l. 20, C. *De jur. dot.*

(2) *Juxta sent. gloss. et diss. ad* l. 10, § 1, ff. *Solut. matrim., concl.* 10. 40 *per tot.* Vedi sezione terza, articolo primo, § 32.

e in cui la religione e la politica costituzione del paese dichiararono indissolubile il nodo matrimoniale. (1) Per le stesse ragioni deve anche venir proibito il concubinato dei maritati, poichè il danno che ne risente la fecondità coniugale, non può venir bastevolmente riparato colla generazione di figli illegittimi, che sogliono viver meno e venir più male educati di quelli a cui è di continua guardia l' amore paterno.

2. A. Aspettando che quei paesi i quali, a perpetuo loro scorno, fanno ancora un turpe traffico di castrati, imparino a rispettare i sacri diritti della natura (2), oc-

(1) » E perchè avviene, dice una legge del principe di Wurz» burgo, che osano sovente gli ammogliati di loro propria au» torità rompere ogni commercio matrimoniale, separandosi *a men» sa et thoro*, e dare con ciò occasione a molti gravi peccati e « disordini: ordiniamo ai nostri parrochi, che, se mai nelle loro » cure avessero tali persone, la chiamino sollecitamente a sè, le » ammoniscano, e le obblighino a coabitare maritalmente, e che » all' uopo ricorrano alla potestà secolare. Se questi mezzi non » saranno sufficienti, vogliamo che essi abbiano tosto ad avver» tirne il nostro concistoro, acciò possa questo provvedere a » quanto ecc. » *Sammlung Hochfürstlichen Landesverord.*, 1 th. k. 9, s. 444, 86. — Negli stati austriaci nè questo caso nè altri affari di matrimonio sono più di competenza ecclesiastica. Io per me credo che la modestia vi guadagnerebbe moltissimo, se in occasione di simili ricerche si risparmiassero alle orecchie dei nostri sacerdoti cha non sono ammogliati, dei racconti, i quali, se chi li fa senta ancora un po' di vergogna, devono imbarazzarlo moltissimo, poichè egli dev' esser persuaso che i suoi giudici non hanno nozioni pratiche dell' affare in quistione.

(2) Già ai tempi di Adriano venne stabilito la pena di morte contro quei chirurghi i quali si davano a castrare gli schiavi dei signori romani L. 7 ult., ff. ad l. *Corn. de Suc.* — Venivano nello stesso modo puniti coloro i quali alla foggia degli Ebrei circoncidevano gli schiavi. Paulus, *Recept. sentent.*, l. V, t. 22, § 3. Lampe, *Dissert. historico-juridica de honoribus, privilegiis et juribus medicorum*, p. 12. 13. — Gli imperadori Costantino e Giustiniano si opposero costantemente al delirio che portava i sacerdoti di Cibele a tagliarsi tutti i genitali esterni, a proibirono questo santo furore sotto le stesse pene del suicidio. *J. Hil.*, *Laurent.* Withof, *Dissertation sur les Eunuques à Duisbourg*, 1756.

cupiamoci noi (*Tedeschi*) a legar le mani a coloro i quali sotto pretesto di guarire delle ernie sogliono soventemente evirare i nostri concittadini. Prendiamone per modello un regolamento pubblicato da un principe illuminato, il quale dai suoi stati sbandì cotesta operazione. Io riporterò quest'ordine per intiero, poichè esso è della maggiore importanza (1).

» Carlo Federico per la grazia di Dio margravio di » Baden ecc. ecc.

» Ci venne umilmente rappresentato che alcuni chi- » rurghi sogliono nella cura delle ernie intraprendere la » castrazione, che riesce tanto dannosa agli operati.

» Avendo Noi seriamente risoluto di ovviare ai danni » che da un sì perverso modo di operare derivano ai no- » stri sudditi, vogliamo che non solo sia del tutto e sotto » rigorose pene proibita l'erniotomia a quei chirurghi » che la fanno colla castrazione, se v' hanno in paese » degli altri chirurghi che la sappiano fare altramente; » ma ordiniamo anche che tanto i chirurghi che sono già » domiciliati nei nostri stati, quanto quei nostri sudditi » che in paesi esteri studiano la chirurgia, debbano, » quanto possono, cercar d'imparare la teoria e la pratica » dell' erniotomia senza castrazione, e che nei loro esami » chirurgici che devono subire prima di venir approvati, » abbiano tutti a venir su questo punto specialmente esa- » minati.

» Sarà quindi vostra cura di notificare questa nostra » volontà a tutti i chirurghi e a tutti gli studiosi di chi- » rurgia che si trovano nello stato o fuori, e di render- » cene conto entro quattro settimane, invigilando sempre » attentamente all' esatta osservanza di questo nostro re- » golamento. E così ecc. Dato in Karlsruhe il 27 ago- » sto 1766. » (2)

---

(1) Avrei potuto differire a parlare di questa materia, allorchè tratterò dei regolamenti medici da introdursi in ogni paese, ma troppo mi parve essa connessa colle cause dell'impotenza, e perciò volli qui farne menzione. Mi riporterò dunque in quell'articolo a quanto già dissi nel presente.

(2) *Herrn Hofrath* Gerstlachers, *Sammlung aller Baden-Durlachischen Verordnungen,* 1 band., s. 498.

Tanto m' è caro, che dopo la prima edizione di quest'opera mia abbia anche il governo francese cercato di opporsi seriamente al micidiale costume di guarir le ernie colla castrazione, ch'io non posso dispensarmi di fare qui menzione di quanto esso ordinò. La regia società medica di Parigi, eccitata da un dispaccio del ministro, pubblicò nel 1779 nel primo volume delle sue memorie uno scritto di Poullettier de la Salle, Andry e Vicq d' Azyr, nel quale questi medici discutono quanto sia grande il danno che proviene dalla castrazione che certi chirurghi intraprendono onde guarir radicalmente le ernie.

Già Dionis, dicono essi, aveva pubblicamente accusato un erniotomista, il quale, allorchè aveva operati in quella guisa dei fanciulli, gettava sempre la *troncate salma* a un suo mastino, che sotto la tavola stava aspettando che gli toccasse il solito boccone; e io stesso vidi uno di costoro il quale aveva questo bestiale costume. Le Miscellanee di Breslavia fanno menzione d'uno di questi operatori il quale in quella sola città aveva mutilati più di duecento fanciulli, e Haller ne assicura che v' hanno in certi cantoni della Svizzera molti infelici che in conseguenza di questa cura restarono monorchidi.

Gli intendenti di Parigi e della Linguadoca furono i primi a fare al governo delle rimostranze contro questo disordine. Il primo fece fare da alcuni medici delle ricerche onde sapere dove e da chi venisse eseguita la maggior parte di queste operazioni. La cagione per cui essi si diedero a fare simili indagini, fu che molti giovani destinati alla milizia non vi erano atti perchè avevano perduto o uno o fin anche tutti e due i testicoli. (Noi sappiamo che molti giovani a bello studio si mutilano o si fanno mutilare onde sottrarsi alla milizia. Non sarebbe per avventura questo un motivo per cui i genitori più facilmente s'inducono a permettere che si castrino i loro figliuoli?)

La società medica rese in seguito pubblici i nomi di questi erniotomisti, acciò ognuno potesse guardarsene. I vescovi di Montauban e di Saint Papoul avendo inteso che nelle loro diocesi andavano girando alcuni ciarlatani i quali a suono di tromba pubblicavano di possedere un

infallibile preservativo contro le ernie, e avendo scoperto che questo consisteva nella castrazione, ne diedero sollecitamente parte all'intendente della provincia. Il prezzo dell'operazione era di trenta franchi. Aggiungeva nella sua relazione il vescovo di Saint Papoul, che dietro le sue ricerche v'avevano più di cinquecento fanciulli a cui era stata fatta quell'operazione. Egli aveva anche caritatevolmente distribuiti tra'suoi diocesani dei brachieri elastici, che i ciarlatani avevano avuta l'impudenza di portar via.

La società ricorda in seguito, che questo pernicioso abuso regna dietro molte relazioni in diverse parti del regno, e conchiude poi, tutta piena di zelo, che onde ovviare a un sì gran male è necessario un ordine del re, il quale proibisca a ognuno di operar le ernie in quel modo, e ingiunga che debbano tosto venirne avvertiti gli intendenti delle provincie, se alcuno avesse mai la temerità d'intraprenderlo (1).

Conviene quindi, che a un fine sì salutare tutti i governi proibiscano ai ciarlatani e agli erniotomisti di andar girando per i villaggi, dove sì facilmente colle loro ciance sanno sedurre i poveri contadini, e muoverli ad assoggettarsi a quest'operazione. I magistrati del luogo saranno incaricati di non permettere a nessuno di costoro veruna sorte di operazione chirurgica, e segnatamente l'erniotomia. Si dovrebbero essi anzi rendere responsabili dei danni che potrebbero nascere, se per loro negligenza venisse ad aver luogo una tale operazione. I parrocchi potrebbero in tale occasione rendere un segnalato servigio all'umanità. Essi vengono d'ordinario consultati in simili circostanze, o almeno chiamati onde munire il paziente dei sacramenti. Dovrebbero dunque in tale incontro cercare di far conoscere all'infermo e ai suoi parenti i danni che risultar possono da questa cura, e qualora i loro avvertimenti non avessero il desiderato effetto, renderne consapevole la superiorità, acciò vi metta ella qualche riparo.

Sono dunque le allentature una malattia a cui tan-

---

(1) P. 289.

to facilmente e spesso vanno soggetti i laboriosi abitanti delle campagne, e sogliono esse, se durano da lungo tempo, accrescersi in modo, che a poco a poco una maggior porzione delle intestina cala nel sacco e distende siffattamente lo scroto, che non solo non può il paziente nè lavorare nè camminare, ma gli riesce fin anche impossibile d'usare colla sua moglie, e s'arresta in esso la secrezione dello sperma; per lo che egli non può più generare dei figli, o non lo può senza esporsi ad evidente pericolo di vita.

Farebbe quindi d'uopo

I. Che ogni chirurgo condotto fosse sufficientemente provveduto di cinti per tutti e due i sessi e per ogni sorta di allentature, i quali dal collegio chirurgico dovrebbero venir ordinati a un abile artefice del paese; giacchè quelli che si vendono comunemente, o che si vanno decantando sulle pubbliche gazzette, sono buoni di rado, e si vendono non pertanto a tale prezzo che mal può il povero contadino procurarsene.

II. Dovrebbe il chirurgo a un dato prezzo, che verrà dal collegio stabilito, applicare e somministrare il cinto a chi ne abbisogna, e farlo a spese del governo, se l'infermo farà legalmente constare la sua povertà; instruire nello stesso tempo i pazienti come s'abbiano a contenere, e insegnar loro quali possano essere i danni a cui s'esporrebbero, se s'assoggettassero a farsi operare da persone inesperte.

III. Fino dai primi anni di gioventù bisognerebbe dare ai contadini un'idea, quanto più fia possibile, esatta di questo male, e delle principali cautele per prevenirlo o per sapersi all'uopo contenere. Io mi sentii più volte mosso a compassione vedendo tanti tristi esempi di laboriosi agricoltori, i quali o non conoscendo il proprio male, o non conoscendovi riparo, dovettero ad un tratto sdrajarsi nelle campagne, perchè l'ernia s'era incarcerata. Per questa loro ignoranza, e per quella sì inopportuna, eppur nelle campagne sì comune vergogna, avviene sovente che non puossi prevenire l'infiammazione, e resasi impossibile la restituzione delle intestina; bisogna indispensabilmente passare all'operazione. Ora non ritrovan-

dosi sempre in pronto un abile chirurgo, trovasi il povero paziente costretto a ricorrere agli erniotomisti, e questi fanno l'operazione a modo loro, vale a dire colla castrazione.

IV. Conviene quindi, che in ogni distretto, o in ogni fisicato di campagna, dove più che nelle città u'è frequente il bisogno, venga stipendiato un abile chirurgo, il quale nelle occorrenze sia sempre pronto a intraprendere l'operazione dietro le più sane regole dell'arte, e cerchi, sotto grave sua risponsabilità, di rispettare quant'è possibile, e di conservare gli organi inservienti o necessarii alla generazione.

V. V'ha una certa specie di ernie, la quale non nasce per prolasso delle intestina, ma per un morboso raccoglimento di acque fattosi entro o attorno la tunica vaginale del testicolo o del funicolo spermatico. Questo male, detto idrocele, solevasi comunemente in addietro curare coll'estirpazione del testicolo, il quale, facendosi ai nostri giorni l'operazione in meno barbara maniera, viene sempre conservato, se pur non offre un qualche vizio considerabile. Perciò avrebbero ad obbligarsi tutti i chirurghi di campagna a non toccar punto gli organi della generazione, ed a trattare questi loro infermi col metodo di Pott e di Richter, i quali lasciano intatto il testicolo. A tal uopo saranno essi tenuti a procurarsi le cognizioni e la pratica necessaria; poichè su questo articolo specialmente dovranno venir esaminati dal collegio, allorchè dimandano l'approvazione.

VI. Acciò poi queste salutari misure vengano inalterabilmente osservate, egli è necessario che ad ogni chirurgo della provincia venga seriamente ingiunto di avvisare la superiorità e 'l medico del distretto prima di passare all'operazione di qualche ernia, e di dare in seguito al collegio medico chirurgico una circostanziata notizia del modo da sè tenuto nell'operare, e dell'esito che ebbe questa sua cura.

B. Parrebbe quasi che le donne, a cagione della loro più debole complessione, non avessero ad esporsi a fatiche troppo onerose, e a non viversene per conseguenza soggette alle cause ordinarie delle rotture. Ma noi le ve-

diamo tuttodì nelle nostre campagne senza riguardo alcuno costrette, fin anche sotto la gravidanza, a portare dei grossi pesi, battere per intieri giorni il grano, e fare altri simili lavori, che ai maschi anzi che ad esse si confanno. Il feto racchiuso e 'l corpo della madre non possono non risentirsi di quest'abuso, che si è oggimai reso necessario e inevitabile. Le ernie delle donne non impediscono tanto la generazione quanto il parto; poichè la loro grandezza, la compressione e la sensibilità delle parti in esse contenute interrompono il corso regolare delle doglie, o s'infiammano talvolta mortalmente. Gli è quindi indispensabile che i genitori diano alle figlie le idee che si richiedono onde conoscere in tempo questo male, le convincano della necessità d'un sollecito riparo (1), acciò per un'insensata vergogna non s'inducano mai a permettere che il male faccia ulteriori progressi.

Io ricordai già altrove, che l'ignoranza delle mammane, le quali con soverchia fretta vogliono estrarre la placenta, e la troppo sollecita cura degli affari domestici, per cui le puerpere di buon'ora abbandonano il letto, e si danno a varii anche faticosi lavori, sono frequenti cause dei prolassi d'utero. Finchè gli organi della generazione non giunsero a riordinarsi e a riacquistare il loro tono primitivo, s'abbassano essi con grande facilità, e sortendo dalla loro cavità naturale, rendono sommamente difficili certi lavori e lo stesso concubito. Se anche la donna è di per se stessa capace di restituire il prolasso, e di ricevere dopo quest'operazione il marito, accade però che questi in breve se ne infastidisca, e che a lei resti poca speranza di rimaner fecondata. Non restando più questi organi nel loro sito naturale, si raffreddano sovente e si comprimono; per lo che il feto o esce prima del tempo, o se giunge anche a perfetta maturità, non può venir partorito che con grandissimo pericolo, che resti contusa

---

(1) Questa precauzione, in sè stessa già necessaria, diventa necessarissima sotto un altro rapporto. Se istruiremo bene le nostre figlie sul punto delle ernie, potranno esse in seguito avere maggior attenzione alla loro prole.

e passi ben di spesso in gangrena la bocca dell'utero, la quale in un col capo del bambino scende nello stretto della pelvi. Il più delle volte quella parte che esce col prolasso viene affetta da un tumore che alla fine non si può più risolvere; da piaghe, e induramenti cartilaginosi, i quali estinguono la sensibilità che richiedesi in quelle parti affinchè il concubito riesca fecondo.

Io osservai più volte che i prolassi d' utero o anche della sola vagina sono nelle donne di campagna sì frequenti quanto le ernie nei maschi. (1) Suole questo sesso essere di molto più vergognoso del nostro, e tanto la moglie quanto il marito riputare incurabile questa malattia, sicchè la fertilità coniugale deve coll' andar degli anni indispensabilmente soffrirne. Per nostra buona fortuna possiamo con successo rimediare a queste procidenze, se pure, chi le ha, vuol palesarle, e cerca in tempo un qualche soccorso. Deve quindi ogni mammana conoscere i rimedii a tal uopo indicati, e sapere come essi vadano adoperati. Converrebbe inoltre obbligare tutte le levatrici ad avvisare diligentemente le gravide e le puerpere delle cause ordinarie dei prolassi, e a cacciar in capo alla donna, e, se occorre, anche al marito, che simili mali, o anche le ernie, se avvien che ne discoprano, sono pericolosi assai: ma che si possono facilmente curare, se non furono da lungo tempo negletti. Sarà a tal uopo necessario che la raccoglitrice d' ogni comune sia provveduta d'un numero sufficiente di pessarii ordinarii : se questi non fossero ba-

(1) Anche da ciò apparisce la necessità d' alcuni provvedimenti sulle incumbenze delle mammane. Noi osserviamo molte volte che alcune donne, le quali soffrirono molti cattivi trattamenti da certe inesperte levatrici, divennero sterili ad un tratto, e più non partorirono ; sia che in conseguenza di questi la superficie interna dell' utero vada dopo il parto soggetta a un maggior grado d' infiammazione, per cui passando a una suppurazione più forte resti in seguito in gran parte cicatrizzata ; ossia che questo incongruo procedere delle mammane distrugga nei genitali interni ogni suscettibilità di venir fecondati, e ponga dei confini alla fertilità delle madri e all' aspettazione della patria.

stevoli per occorrere al male, cercherà essa di persuadere le inferme a chiedere in tempo l' assistenza d' un abile ostetricante, il quale a spese della comune dovrebbe esser tenuto a prestare gratuitamente l' opera sua alle povere contadine che ne abbisognano (1).

§ 10.

Conclusione. — Ordine del re di Prussia.

Finalmente, acciò, almeno in quei casi in cui nè le discipline ecclesiastiche, nè alcuna instituzione civile lo vietano, possiamo in qualche modo riparar il danno che il ben essere universale dei cittadini provar deve a cagione della sterilità di certi matrimonii, converrebbe che quei coniugati, i quali o dimostrando l' impotenza del loro consorte, o per qualche altra legittima causa ricercheranno il divorzio, ne ottenessero la permissione dietro gli statuti della loro chiesa, senza che le lunghe cabale del foro spogliandoli d' ogni avere faccia loro perdere il tempo, l' occasione e i mezzi di rimaritarsi (2). Perciò vorrei che ogni coppia di maritati, la quale avrà convissuto un decennio senza aver figliuolanza, venisse giuridicamente interrogata, da quali cause creda essa doversi ripetere questa sua infecondità. In tale guisa si potrebbe soccorrere una donna infelice, sana, per altro fertile ed atta alla generazione, la quale per vergogna non osa fare simili dichiarazioni, ed approfittare della libertà che la sua chiesa le accorda. Che se per tale via il magistrato

(1) V. l' art. *Regolamenti per le mammane.*

(2) » Si generandi impotentia liquido possit demonstrari ; » primario matrimonii fini non minus est adversu, quam ple- » naria frigiditas. Quod dicunt fœcunditatem esse penes Deum, » adeo non obstat ut quod moremur vix dignum sit: quod ea- » dem ratione foret absurdum, ac si quis cæcus cuidam se scri- » bam obtrudere velit, propterea quod oculos præstare sit penes » Deum. » *L. B. a Wolzogen, Diss. de Connub. infant.*, c. I, p. 39.

arrivasse a discoprire delle cause ammovibili di questa infermità, dovrà esso obbligare gli ammalati a far uso dei rimedii che il Creatore ci somministrò contro un male sì pernicioso allo stato e alla salute de' suoi abitanti. I soli grandi e i ricchi pensano a correggere e a togliere questi vizii; sebbene ai governi e ai sovrani più assai importi, che, a preferenza delle altre, si vada più numerosamente moltiplicando la classe media e laboriosa dei cittadini.

Una regia circolare data in Berlino il 27 settembre 1731 porta: « Non si cercherà più di difficoltare il di-
» vorzio dei maritati, tra i quali regnano inimicizie ca-
» pitali e notorie; poichè dal loro matrimonio non può
» venire altro che male o la rovina d' uno di essi. Se
» dunque una tale nimistà verrà legalmente provata, sia
» tra di loro rotto ogni commercio matrimoniale, senza
» che prima venga deciso sul punto della separazione *a*
» *mensa et thoro.* »

Un altro rescritto del 29 dicembre 1751 ordina che venga deciso in fatto della pena del divorzio, che la parte colpevole è tenuta di pagare all' innocente (1).

Le pubbliche gazzette riferiscono ora, che i frequenti abusi di chi cercava il divorzio resero necessarie alcune restrizioni a quanto su di tale soggetto venne con quella prima legge ordinato. Saranno queste sotto un certo rapporto state necessarissime; ma non sarà perciò non riuscita gravosissima quest' impossibilità del divorzio a quella delle parti che non era rea, se alla dissolubilità di questo legame facevano maggiori ostacoli le teologiche discipline di quello che voleva l' equità naturale. Egli è vero che resta in tale guisa nel matrimonio convalidata la dignità di sacramento; ma per ciò appunto esso degenera in una lunga serie di disordini e di sventure, L' innocenza e la virtù restano incatenate, senza che trovar si possa cagione per cui in uno stato, dal quale tutto dipende il ben essere pubblico e privato, abbia il solo capriccio d' un indegno a fare che si possa bensì la parte innocente da esso

---

(1) *Edikten-Sammlung auf das Jahr.* 1751-55.

lui separare *a mensa et thoro*, ma non mai cercare la propria felicità nella compagnia di persona più degna del suo affetto. Una donna sedici anni sono fece inghiottire al suo marito, uomo laborioso e che teneramente l'amava, una buona dose di veleno, che quasi lo ridusse agli estremi. La rea moglie fuggì dopo commesso l' esecrando delitto, nè ritornò che in capo a molti anni. Il povero marito scampato dalla morte non potè rimaritarsi, benchè il suo temperamento e la sua economia necessariamente lo richiedessero. — Che colpa ne aveva egli d' essere stato abbandonato dalla perfida moglie che tentato aveva d'avvelenarlo? Ma queste sono cose cui comprender può l'ingegno d' un medico. Io m' assoggetto perciò pienamente alle decisioni di coloro, i quali con degli argomenti di una specie più sublime sanno sciogliere questa quistione in ogni altra maniera inestrigabile.

Articolo Quinto.

Dei danni che risente la popolazione per ciò, che non si lascia libera scelta a chi contrae matrimonio.

§ 1.

L' amore è il condimento dello stato coniugale, e la natura, che mal vi soffre indifferenti, allorchè ci diamo a procreare dei nostri simili, seppe vantaggiosamente servirsene, acciò non avessero a nascere dei frutti insipidi o dei bambini tutta la vita loro sonnacchiosi. Ogni qual volta io m' incontro in un qualche uomo pigro o fastidioso, mi vien sempre voglia di pensare che sua madre l' abbia concepito in mal punto, e che 'l padre l' abbia generato tra 'l sonno e la veglia. Coloro i quali sembrano figli del freddo dovere anzichè del nostro natural fuoco, hanno l' aspetto di non volere seriamente fare in sul teatro della vita umana la parte loro assegnata, ma di servir puramente di semplici comparse. Guardiamo un poco quegli uomini, i quali nacquero da imenei le di cui faci vennero accese dall' ambizione o da un' avara aritmetica, anzi che dal reciproco amore; e resteremo persuasi

che vi vuole un dato grado di natural calore per generare dei figli, i quali abbiano una certa vivacità e un'attitudine a grandi azioni, senza le quali doti essi giammai si distingueranno nella repubblica. I figli dell' amore, i quali pur troppo sogliono essere il più delle volte naturali, si conoscono agevolmente per un cert'aspetto vivace e per una congenita attività, che appena o solo ben rare volte s' incontra negli eredi legittimi. (*) Ogni vero amico dell' umana società deve quindi ardentemente desiderare che il grande atto creatore non degeneri a poco a poco tra i coniugati in un semplice meccanico trattenimento.

§ 2.

La polizia deve favorire i matrimonii di persone che si amano, e, come lo fa la Francia, por dei limiti all' ostinazione dei genitori.

I direttori della polizia devono invigilar seriamente che nessun padre abusi della sua autorità, e forzi i figli già adulti a incontrare dei matrimonii, contro i quali si ribella il cuore, e a cui la fantasia ricusa quel validissimo e sì necessario soccorso (1). Non pretendo io già, che s' abbia a lasciare alla sfrenata gioventù libero corso, sicchè essa sacrifichi il bene della propria famiglia a un' infelice o inconsiderata passione; ma voglio che non possa alcuno per avarizia, per ostinazione o per altre colpevoli mire impedir l' unione d' una vigorosa coppia di cittadini, i quali nelle vene racchiudono il fuoco necessario onde darsi a procrear della prole conformemente alle viste della natura e della patria. V' ha in Francia una legge la quale

---

(*) *Quest' è un gran fatto che deve essere il soggetto di serie meditazioni pel legislatore di animo non comune.*

(1) Dietro un' antica usanza, siccome ne racconta Aulo Gellio, solevano i Romani, in forza della paterna autorità, maritare a piacere i loro figli minorenni che erano già adulti. *De sponsalib.*, l. IV. — Vid. *L. B. a* W*olzogen*; *Diss. de connubiis infant.*, c. 1, p. 17.

accorda ad ogni donzella già adulta la permissione di darsi in isposa ad ogni onesto uomo che le offre la sua mano, purchè non gli si possa far alcuna eccezione. Se il padre le ricusa ostinatamente il suo assenso, deve la figlia legalmente e col debito rispetto fargliene tre volte la ricerca (*Sommation respectueuse*), e ottiene, ciò fatto, il diritto di passare allo sposalizio, quand' anche il padre non v' acconsenta. Quante volte non ci avviene egli mai di osservare in certi paesi un padre ambizioso, un padre il quale per godere, sotto pretesto del mantenimento, la dote della figlia, rifiuta pertinacemente ogni anche ragionevole partito, o resiste fintanto che la disperata donzella o si dà in braccio alla dissolutezza, o ricade nel numero di quelle infelici vergini che più non possono decentemente pretendere un convenevole collocamento, ed hanno perduta ogni speranza d' entrare in uno stato a cui l' onore e la natura a chiara voce le chiamavano in sul fiore degli anni! (1).

§ 3.

Abusi che regnano nelle campagne.

Dovremmo ragionevolmente supporre che in nessun ceto di persone la scelta d'una moglie sia più libera, che presso dei contadini. Parrebbe che una disinteressata amicizia avesse a unire i loro cuori, e che nessun ostacolo insorger dovesse a contrariare i loro desiderii. Ma ella non è così. Una gran quantità di donzelle sanissime devono in ogni villaggio restarsene nubili per ciò, che non v' incontrano un conveniente partito, e non possono i giovani dei contorni senza pericolo di vita venirsele a cercare nelle loro case. Appena i giovinastri d'una comune s'accorgono che uno straniero ha delle mire su d' una delle

(1) In forza d' un' antica costumanza, che è ancora in vigore nell' Anjou e nelle Maine, può ogni donzella che passò i venticinque anni lasciarsi deflorare, senza che possa il padre diseredarla per tal ragione. *Encyclopéd.*, t. X, artic. *Défloration.*

loro paesane, pensano tosto a mille insidie, a cui non può sempre sottrarsi l'amante, e per cui suole talvolta alcuno restar vittima di queste insensate usanze. Sembra incomprensibile che alcune comuni abbiano, a cagione delle loro donzelle nubili, tanto astio coi loro vicini, e che non pensino punto a ritrarre da queste sorgenti di perpetue risse quell'utilità che contrastano agli altri.

§ 4.

Alcuni altri paesi al contrario non vogliono permettere che un giovane si cerchi una moglie d'un altro villaggio, e vada a stabilirsi fuori del suo, se egli non può o non vuole procacciarsi questa libertà collo sborso d'una data somma di denaro (1). In tali incontri succedono sempre delle sanguinose risse, onde evitare le quali taluno, che nel suo villaggio non trova donzella che gli piaccia, o non si marita del tutto, o lo fa alcuni anni più tardi.

§ 5.

Necessità di rinnovar tratto tratto le razze degli uomini col mezzo di sangue straniero.

Egli è evidente che la perfezione delle razze umane si deve necessariamente alterare, se in vece d'unirsi con degli individui stranieri, continuano gli uomini d'un distretto ad ammogliarsi tra sè, e sempre spargono la stessa semenza sullo stesso campo. La storia della generazione di ogni specie d'animali ce lo comprova indubitatamente. Sappiamo, dice Hartmann, che molti animali nella stagione del loro caldo mutano di domicilio, e molti ab-

(1) Se non lo fa il marito, deve la sposa, per redimersi dalla così detta schiavitù, perdere parte della sua dote, per lo che molti matrimonii non vengono ad aver luogo. Prendendo ad osservare sotto un tale rapporto quest'antico costume, ne potremmo forse spiegare l'influenza sul pubblico bene.

bandonano la loro patria. Egli è certo che le bestie, anche abbondantemente nutrite, ma rinchiuse nei parchi, perdono a lungo andare la grandezza e robustezza di prima, perchè non possono, come le altre, intraprendere queste peregrinazioni ed accoppiarsi con delle razze forestiere. Sì tosto che incomincia a rimpiccolire la grandezza dei puledri, il che talvolta avviene già nella seconda generazione, bisogna provvedere le cavalle di nuovi stalloni, o gli stalloni di nuove cavalle (1). Diceva quindi Buffon: « Se vogliamo argomentare dall' analogia, egli è
» probabile assai, che gli uomini di tutti i climi verreb-
» bero dopo un dato numero di generazioni a deterio-
» rarsi, siccome avviene degli animali, se una famiglia
» avesse a propagarsi solo per via dei suoi membri. Una
» legge divina ci proibisce di unirci in matrimonio coi
» nostri più prossimi consanguinei. Quasi tutti i popoli
» in generale, e fin anche i più barbari, permettono solo
» di rado i matrimonii tra fratello e sorella. Non sareb-
» be certo una tale usanza sì generalmente osservata, se
» ella si fondasse solo su delle viste e delle leggi politi-
» che, e non su d'una legge naturale; se le tristi conse-
» guenze della trasgressione di questa legge, e il danno
» che la conservazione del genere umano ne proverebbe,
» non fossero dimostrati dall' esperienza e dall' osservazio-
» ne » (2).

---

(1) *Pferde und Maulthierzucht*, 5 cap., s. 150, seq.

(2) *Algem. Hist. der Natur.*, 2 th, 2. b. — Hartmann, l. c. » Fin tanto che i montoni sono ancora atti alla monta, non bisogna lasciarli sempre presso la stessa greggia, ma bisogna » cambiarla ogni anno, o almeno ogni due anni, acciò non abbiano essi a montare le proprie sorelle o le figlie, poichè degenererebbe immancabilmente la razza. È questa una delle » principali cagioni per cui in ogni provincia s' incontrano tante varietà. » *J. Wiegand, Handbüchlein zum Unterricht für oesterreichische Schafmeister*, s. 54. Ma venne contraddetta quest' opinione. Investigando la cagione della maggior debolezza degli Americani, venne da taluno riconosciuta la necessità della rinnovazione della razza negli animali, ma negata l'esattezza della analogia nell' uomo. « L' on suppose, qu' il en est des hommes

È naturale assai, che una picciola società di quattrocento uomini, i quali sempre tra sè soli convivessero e si

---

» comme des animaux domestiques, dont quelques uns se rabourgrissent par les accouplemens incestueux; ce qui a indiqué, ainsi qu' on sait, la nécessité de mêler ou de croiser les races pour en maintenir la vigueur et en perpétuer la beauté. Il conste par des expériences faites depuis peu sur une seule espèce, que la dégéneration est plus grande et plus prompte par une suite d'accouplement dans la ligne collatérale, que dans la ligne descendante; et c' est-là un résultat auquel on ne se seroit assurément point attendu. — Mais ce n' est qu' une pure supposition, dont nous avons rendu compte, au sujet de la dégéneration, que les accouplemens incestueux pourroient occasioner dans l' espèce humaine, comme dans quelques espèces animales. La vérité est, que nous ne sommes pas, et que nous ne serons point de si-tot assez instruits sur un objet si important, pour en pouvoir parler avec assurance.— Ce qui montre au reste, qu'il ne faut raisonner sur la nécessité de croiser les races lorsqu'il s'agit des hommes, comme lorsqu'il s'agit des animaux domestiques, c' est que les Circassiens et les Mingréliens constituent un peuple qui ne se mêle jamais avec aucun autre, et où les dégrés, qui empêchent le mariage, sont très-peu étendus; cependant le sang y est, comme l' on sait, le plus beau du monde, au moins dans les femmes; et il s' en faut beaucoup, que les hommes y soient aussi laids, que le dit, dans ses voyages au Levant, le chevalier d' Arvieux, dont le témoignage est très-opposé à celui de M. Chardin, qui avoit été sur les lieux, et le cheval. d' Arvieux n' y a point été. D' un autre coté le Samojèdes, qui ne se mêlent ni avec les Lapons, ni avec les Russes, constituent un peuple très-chétif et absolument imberbe, quoique nous sachions à n' en pas douter, par les observations de M. Klingstadt, que jamais les Samojèdes ne contractent des mariages incestueux, comme l' on assure dans quelques rélations dont les auteurs étoient très-mal informés » *Diction. Encycl.*, t. 2, p. m. 356-357. — Ma bisogna confessare che non bastano questi argomenti per dimostrare che la continua mescolanza dello stesso sangue, e principalmente se questo è viziato o infetto, non faccia alla fine degenerare le specie, e che le malattie di

maritassero, acquisterebbe in breve, mediante l' identità degli umori, una disposizione a certi vizii e a una difettosa complessione. A poco a poco i difetti d' un solo diverrebbero comuni a tutta la razza, e la perfezione originaria, di cui essa godeva, verrebbe gradatamente soffocata per l' immensa quantità di vizj l' uno sull'altro innestati. Il tisico, il podagroso, il calcoloso spargeranno il seme de' loro mali su di tutta la comune; la massa intiera degli umori si altererà, se non ve ne vengano introdotti di buoni, e se qualche nuova mescolanza non ne precipiti i cattivi. Non v' ha dubbio. Certi genitori, di complessione apparentemente imperfetta, producono dei figli che hanno un temperamento lodevole; le razze si rendono migliori con sangue straniero; siccome gli austeri sughi d' un pomo selvaggio si raddolciscono innestandovi sopra una gemma d' un frutto gentile. Quindi ella è regola universale nelle razze dei cavalli di correggere le imperfezioni d' un sesso con delle perfezioni che si trovano nell' altro. (1) Si fa montare da uno stallone vigoroso una cavalla che ha piedi deboli; certi vizii del capo si correggono con vizii o con perfezioni opposte. Nè avvien diversamente negli uomini. Il Persiano semitartaro ingentilisce molto la sua naturale bruttezza, unendo il suo sangue a quello d' una bella schiava di Teflis (2). I Dsgingori si distinguono presso i Kalmuki dai Torgoutti

---

certe famiglie non gettino radici più profonde, se gli individui si sposino sempre tra vicini parenti. I Circassi, i quali abitano un paese vasto, abbenchè non s' uniscano a popoli stranieri, non sono però obbligati a pigliarsi le loro congiunte, e perciò non hanno a provare gli effetti summentovati. Abbenchè ignoriamo se presso di loro esista realmente una legge la quale impedisca il matrimonio tra stretti consanguinei; convien indagare e stabilire esattamente, se per tale motivo questi matrimonii siano in quel paese effettivamente più rari che in certi altri dove v' hanno delle leggi che li proibiscono, e con ciò appunto ne inducono il desiderio.

(1) *Hartmann*, l. c., s. 161, 2.

(2) *Idées d' un honnête homme*, I. p., p. 33.

per una maggiore grandezza e per fattezze meno brutte, e devono questa differenza alla maggiore quantità di sangue tartaro che scorre nelle loro vene; poichè si servono delle donne che vanno qua e là predando (1). Noi vediamo cotidianamente con quanta forza nella costituzione dei figli si manifestino i varii temperamenti dei genitori. Un' Europea, la quale s' accoppia a un Negro, trasforma a un tratto il feto che ne concepisce, a segno che appena vi si riconosce la metà della paterna laidezza. Questa sola mescolanza di umori diversi produce nel feto degli effetti assai più marcati di quelli che produr potrebbero due intiere generazioni succedutesi nello stesso clima. (2) (†)

(†) Levino Lemnio, *De complex.*, l. 1, p. 46 ec., racconta che essendo Carlo V passato con una gran flotta dalla Spagna nelle Fiandre, tutte le Fiamminghe partorivano, per il solo aspetto degli Spagnuoli, dei figli che avevano le ciglia e i capelli ricciuti e neri, e il colorito degli Spagnuoli. Osserva poi che non s'incontrava

---

(1) *Pallas*, *Russ. Reisen.*, 1 th., s. 253. — Gli Eschimausi della baja d' Hudson non sapevano esprimere la gioja che provavano allorchè videro nel 1747 che gli Inglesi accettavano di buon grado le donne che essi loro offrivano. *Der Philosophische Arzt.*, 4 th., s. 107. Questa compiacenza degli Inglesi dovette per qualche tempo impedire in parte l'azione di quel freddo clima sulla statura di quei popoli sì ospitali.

(2) Una gran parte degli abitanti di Selenginsk e dei contorni, come pure moltissimi di quelli della Dauria, mostrano, al dir di Pallas, d' essersi molto uniti ai Mongoli. I Russi benestanti sogliono già da gran tempo prendersi in moglie delle Burete o delle Mongole, il di cui sangue si dice più fervido, e i Bureti di buona voglia s' inducono per i temporali vantaggi a lasciar battezzare le loro figlie. — V' hanno nei contorni di Selenginsk molti ricchi Bureti, i quali si fanno battezzare onde sposare una Russa. Da tutte e due queste specie di matrimonj nasce una razza di Mulatti, i quali hanno nel volto qualche cosa di Mongolo, capelli neri o bruni assai, delle fattezze molto regolari e piacevolissime. Essi vengono compresi sotto il nome di Karymki. *Pallas*, l. c., III th., s. 222.

questo fenomeno nelle sole donne di partito, ma ben anche in quelle di condotta irreprensibile. Lo stesso avvenne anche allorchè l' imperatore Massimiliano, reggente dei Paesi Bassi, vi menò una gran copia di Tedeschi. I bambini che nascevano allora, avevano in gran parte capelli biondi e rossigni, e tutta la fisonomia de' Tedeschi. — « Sic observatum est nostra et » avorum memoria, quum imperator Carolus ejus no» minis quintus, ex Hispaniis in Belgicam instructis» sima classe esset delatus, ac numerosa clientela, am» ploque pro rerum ac stipatorum apparatu has oras » implevisset, mulieres, quæ passim gestabant uterum, » ex crebro Hispanorum contuitu, exactis novem men» sibus, decursoque anni dodrante infantes edidisse su» perciliis capillisque nigris ac crispis, tum colore illi » nationi undique assimiles; non quidem triobolares » ac meritorias, quas genti fervidae ac salaci se subje» cisse credi par est, sed spectatæ probitatis atque in» corruptæ pudicitiæ matronas hujusmodi affectus in se » suosque concepisse. Simili ratione cum Belgis impe» raret Maximilianus Cæsar, ex Pannoniis, hoc est, au» striaca gente oriundus, fœminæ, ob Germanorum con» suetudinem et conspectum, flavis rutilisque crinibus » infantes ediderunt, ac prorsus Germanis affines. » — E' convien bene che fossero molto sensibili le Fiaminghe di que' tempi, se 'l solo aspetto d' una nazione straniera seppe in tale guisa alterare le fattezze della loro prole. — D. W. (*)

§ 6.

Modello d' un eccellente regolamento.

Bisogna dunque temere un considerabile danno , se delle intiere comuni ostinatamente persistono a non voler

(*) *E aggiungasi pure che tai cose sentono molto del favoloso, e valgono per tenere quieti i buoni mariti.*

mai rinfrescare il loro sangue con del sangue straniero; nè può a tale disordine starsene inerte una buona polizia. — Il parlamento di Dijon pensò provvidamente all'abolizione d' un tale abuso sì nocivo alla sanità della popolazione e alla pubblica sicurezza. Io riporterò per intiero questo regolamento, tanto salutare in ogni rapporto.

» Il regio procurator generale indicò, essersi da qual- » che tempo introdotto un abuso, da cui nelle campagne » derivano molti disordini per ciò, che i giovani si pre- » tendono autorizzati a esigere qualche cosa da coloro che » menano moglie, e singolarmente se la donna non è del- » la stessa terra; e che ricusando questi di prestarsi alle » loro dimande, si raccolgono in truppe, armati di ba- » stoni e fin anche di spade e pistole, circondano la casa » degli sposi, ne infrangono le porte, e non li lasciano in » quiete tutta la notte, per lo che nascono sempre delle » risse che di rado terminano senza effusione di sangue, » come avvenne in alcuni villaggi dove molti restarono » mortalmente feriti: fece egli inoltre vedere, che quand'an- » che venga pagata la ricercata somma, non s' impedi- » scono perciò tutti i disordini, perchè le brigate consu- » mano sull' osteria più di quello che esigettero, e che » perciò nascono nuove pretensioni e nuovi torbidi; ri- » mostrò egli alla fine, che i parrochi, inconsolabili di » non potere con salutari avvisi por termine a questi » disordini, portarono le loro querele all' autorità seco- » lare, ricercandola a chiedere l' assistenza della corte, » giacchè la sola forza suprema sarebbe capace di ovviare » a queste turbolenze, le quali per le cattive conseguenze » che altre volte ne nacquero, avevano data occasione a » varii ordini e regolamenti.

» Il regio procurator generale avendo ciò esposto, » e volendo assistere il lodevole zelo dei parrochi, » propose che s' abbia a proibire a tutti i contadini » di radunarsi in truppe in occasione di matrimonii in- » contrati nella loro parrocchia, e di comparirvi sotto » alcun pretesto con delle armi, sotto pena di 50 lire, e » se v' incorressero per la seconda volta, sotto pena cor- » porale; domandò che queste stesse pene venissero estese » a coloro i quali da un novello sposo pretendessero o

» accettassero la minima cosa anche nel caso ch'egli avesse
» presa una straniera ; e che finalmente coloro i quali
» ardissero contravvenire a quanto venne qui sopra ordi-
» nato, siano costretti allo sborso dell' indicata multa e
» al rifacimento dei danni, non ostante ogni richiamo, o
» appellazione.

» In conseguenza di ciò il parlamento, avuto riguar-
» do agli ordini generali del re dei 12 marzo 1653, 30
» marzo 1688, dei 4 e 18 agosto 1696 e 24 settembre
» 1705, i quali tutti sotto le indicate pene proibiscono
» a tutti i giovani, senza distinzione, ogni attruppamen-
» to e ogni pretesa verso i novelli sposi, trovò necessario
» di comandare e comanda:

» I. Cesserà nei villaggi ogni attruppamento, ogni
» delazione di armi in occasione di qualche sposalizio,
» sotto pena d' un immediata carcerazione, d' una multa
» di 50 lire e di altri castighi corporali.

» II. Sotto la suddetta pena corporale e la pecunia-
» ria di 300 lire resta vietato di esigere, sotto qualunque
» pretesto, la menoma cosa dai novelli sposi, o di accet-
» tare da essi un qualche dono anche gratuito.

» III. Tutti i trasgressori senza distinzione saranno
» obbligati al pagamento di questa pena senza riguardo
» alcuno e senz' appellazione.

» IV. Tutti gli osti e locandieri che contravverranno
» a quanto col presente viene stabilito, e tutti quelli che
» frequenteranno i loro alberghi o osterie, saranno senza
» remissione e senza indugio soggetti alla stessa pena.

» V. Tutte le autorità locali faranno adempire il pre-
» sente ordine, ed i fiscali indicheranno senza parzialità e
» senza remissione simili illegali azioni, e ciò sotto particolari
» pene e rifacimento dei danni della parte offesa.

» VI. Il presente ordine e quello dell'ultimo di gennajo
» verrà dal regio procuratore generale spedito a tutti gli
» ufficii, a tutte le superiorità, letto in ogni luogo, re-
» gistrato e pubblicato almeno una volta all'anno in tut-
» te le parrocchie in giorno di festa dopo la messa.

» Dato in Dijon il sei agosto 1718.

» Gugton. » (1)

(1) Mezzo certamente più efficace del precedente onde ottenere con

§ 7.

Bisogna togliere l' astio che regna tra le diverse comuni. Mezzo a tal uopo.

Sarebbe sommamente desiderabile che col mezzo di idonei rimedii venissero estinti gli odii insensati che regnano tra comune e comune, e singolarmente l' universale gelosia della gioventù di diversi villaggi. Le donzelle non possono trovar un marito nella loro terra, perchè tutti gli abitanti vi si conoscono troppo da vicino, e perchè la continua abitudine di vederle, toglie loro negli occhi dei giovani ogni attrattiva. Troveranno esse più facilmente la via di toccare il cuore d' un qualche giovane dei vicini paesi, e a tal uopo basta solo che la gioventù dei contorni trovi mezzo da conoscersi. In tal guisa si faciliteranno i matrimonii dei contadini, i quali soli possono moltiplicare l' umana specie nel modo più vantaggioso (1). A tale oggetto aveva ordinato Licurgo, che annualmente in certi giorni si radunasse in Isparta tutta la gioventù adulta della repubblica, e che le donzelle, onde maggiormente infiammare i giovani, vi comparissero nude. Gli Assirii conducevano tutte le loro figlie nubili in una

---

certa qual sicurezza l' importantissimo intento del miglioramento almeno in notabil parte della razza umana sarebbe quello, che le doti che si assegnano dalla beneficenza pubblica, o privata, alle zittelle che vanno a marito, fossero concesse solamente a quelle riconosciute, legalmente, prive di difetti corporei, di robusta costituzione organica, e dell'età non maggiore di venti anni, e colla condizione che il promesso sposo avesse le stesse provate qualità, e non avesse più di trent' anni. -- Anche nella distribuzione degli impieghi pubblici o privati, si dovrebbe dare la preferenza ad eguali meriti, e mezzi di sussistenza a quel giovane che fosse meglio conformato, allorchè bisognasse alcuno di questa classe.

(1) Gli abitanti d' un picciolo villaggio s' imparentano in breve tempo a forza di maritarsi tra loro, e questo è un altro ostacolo che impedisce delle nuove unioni, e toglier si deve con grosse spese. Sposando delle persone di altri paesi si viene ad impedir questo male, e a levare quelle tante e sì estese parentele che tolgono agli occhi d' un congiunto ogni attrattiva di qualche donzella.

città, dove gli uomini ne facevano la scelta, le pagavano ai genitori, e se le menavano via (1).

Perchè non avremo noi pure a pensar a' mezzi onde ristabilire e mantener la concordia tra gli abitanti di comuni limitrofe? — Sarebbero a tale oggetto attissime certe feste comunali, in occasione delle quali potrebbero i due sessi di diversi paesi vedersi, conoscersi e trattarsi scambievolmente senza veruna molestia sotto gli occhi stessi de' superiori e dei loro parenti. Bisognerebbe però in tale incontro conservare ogni possibile libertà ne' colloquii, acciò l' altrui gelosia non avesse a turbare gli amanti. Alcune buone leggi dovrebbero alla menoma sommossa sbandire dalla festa i perturbatori, e punirli esemplarmente. Con tali provvidenze verrebbero ad aver luogo molti matrimonii preziosi allo stato, i quali ora di rado s' incontrano, o per i feroci costumi della gioventù s' incontrano alla foggia degli animali, che soltanto dopo aspre battaglie pervengono ad accoppiarsi. — I padri nostri raccoglievano la gioventù sotto l' ombra di vaste quercie, ed ivi tra festose danze si celebravano molti imenei. Anche ai nostri di vediamo frequentemente, come i giovani portatisi alle feste o alle solennità d' un qualche villaggio v' imparano a conoscere delle ben tarchiate donzelle, che poi si scelgono in mogli. Ella è questa una ragione per cui sembra che simili feste campestri, a cui accorre in gran folla la gioventù, non debbano venir abolite a cagione di certi disordini che vi succedono, e che si possono agevolmente prevenire. Un soverchio rigore delle leggi sarebbe dannoso, e l' illuminato legislatore deve cercare di moderarlo. — Gli Ebrei, i quali, malgrado le tante oppressioni sotto cui gemono, videro nascere ed estinguersi quasi tutte le nazioni dell' universo, conoscono meglio d' ogni altro popolo i mezzi onde propagarsi. Essi sogliono ancora in ogni loro solennità radunare la gioventù di tutti e due i sessi, permetterle di passare in festosa gioja e in amichevole commercio quei sacri giorni, durante i quali le vanno premurosamente ricordando che cinque cose mancano a un

(1) *Ælianus Var. Hist.*, l. IV., c. 1.

uomo nubile: *la benedizione del cielo*, *la vera vita*, *il piacere*, *il soccorso*, *ed ogni bene* (1).

§ 8.

Del colpevole ritardo nel mantenere la promessa delle future nozze.

Ecco un altro oggetto che merita l'attenzione dei superiori d'una repubblica. Alcuni individui per delle buone od anche per delle colpevoli ragioni promettono di sposare una qualche donzella, senza però fissare il tempo entro cui intendono di mantener la parola. — Passano così degli anni intieri, e il giovane tira dalla sua promessa dei prematuri e illeciti avvantaggi, o s'assenta e vive a modo suo, mentre la delusa sposa sospira e si vede alla fine abbandonata. A cagione di questo, quanto strano, altrettanto quasi universale costume, soffre moltissimo la salute di quelle infelici, le quali continuamente sperando, nè mai vedendo compiti i loro desiderii, o accontentate le loro brame, cadono miseramente in diverse anche gravi infermità. Ma non è questo il solo danno che da tale causa deriva. La sposa legata dalla sua promessa non può pensare a qualche altro partito; e così passano gli anni, così inutilmente trascorre il più bel periodo della di lei vita, periodo preziosissimo alla repubblica, poichè il più atto alla generazione. L'ingiusto e colpevole celibe logora intanto senza timore alcuno o rimorso le sue forze in un reo commercio con qualche altra innocente sedotta, e consuma in questa tresca ogni suo avere, sicchè gli è poi impossibile di mantenere la parola che diede.

Quindi ogni promessa di matrimonio fatta a una donzella adulta dovrebbe, se non viene adempita dentro un triennio, cessare di essere per lei obbligatoria, senza che perciò cessi il di lei diritto di pretendere dallo sposo una qualche indennizzazione, tanto nel caso che questi conti-

(1) *M. Just. Frid.* ZACCHARIÆ *Diss. philol. felicem matrum curam, educandis liberis adhibendam proponens.* Kiliæ 1732.

nui a restarsene celibe, quanto se egli per sciogliersi in buona maniera dalla sua promessa aspettò che scorresse quell' epoca per dare la mano ad un'altra. Le donne godono presso i Kalmuki un simile privilegio. V' ha presso quel popolo una legge, in forza della quale una donzella promessa deve venire sposata prima ch' ella giunga ai vent' anni, e può, avvisandone prima il Najou, darsi ad un altro, se 'l primo amante non si valse de' suoi diritti entro l'epoca prescritta (1). Io riporterò questa legge tutta intiera, come la tradusse Pallas. » Se una donzella non » è stata, da chi le promise, sposata prima che essa giun» ga ai 20 anni, dovrà il paraninfo offrirla tre volte allo » sposo. Non prendendosela questi, dovrà il padre ren» derne conto al principe, il quale darà la sposa ad un » altro, e lascierà al padre la libertà di ritenere tutti i » donativi. Se il padre però lo facesse senza saputa del » principe, dovrà esso non solo restituire tutti i donativi » fattigli dallo sposo, ma pagare una multa di nove volte » nove capi di bestiame. (2) » — Una donzella non è mercanzia, che si possa per molto tempo conservare. I proprii di lei appetiti o l'altrui seduzione mettono presto in grande risico la di lei virtù, conservando anche la quale ella perde non pertanto la sua giovinezza, e in uno quella robusta fecondità che la patria in essa desidera. Con qual diritto un uomo, il quale inconsideratamente o con prave mire promise di sposare una donzella, ha egli dunque ad impedirle un altro collocamento, se dopo un qualche spazio di tempo non vuole o non può prendersela egli stesso in consorte? — Potrà dunque un malizioso seduttore per suo solo capriccio, e senza tema d' esporsi alla giusta severità delle leggi, logorare i più begli anni d' una donzella, e deludere la più fondata speranza dello stato per ciò, che piace a lui di sacrificare ai suoi piaceri il sesso più debole?

Si tosto che la promessa di matrimonio verrà solo fatta a condizione che la donzella, se entro tre anni non

(1) *Pallas*, *a. O.*
(2) *Pallas*, *Samml. hist. Nachr.*, 1 th., s. 302.

viene sposata, abbia a restare in pienissima libertà, e 'l giovane a temere un qualche castigo del suo inonesto procedere; si renderà lo sposo, che è ancor incerto del suo destino, piu cauto nel promettere, e la facile amante più avara nell' accordare, avanti il tempo, delle ricompense a delle simulate dimostrazioni d' affetto. In tal guisa il nuovo amante che succede al primo, dubiterà meno dell' innocenza della passata tresca; e più donne, che loro malgrado ruppero gli amorosi lacci, avranno per se la favorevole prevenzione di conservare ancor illibato ogni bel pregio verginale. Sono sempre sospette quelle giovani, le quali fondandosi sulla costanza d' un amante che loro promise formalmente, e credendo indissolubile il nodo che a quello le stringono, fanno all' amore per anni e anni. Nascono poi talora, se incontrano un qualche altro partito, degli ostacoli di cui sono spesse fiate cagione, e quasi sempre le vittime.

Le fidanzate che non vogliono approfittare della libertà di cambiare il loro primo amante contro un secondo che non ha agli occhi loro il pregio dell' altro, potranno a loro piacere continuare ad amare chi amano; poichè, come dimostrai nel § 1, suole un amore forzato nuocere alla salute degli sposi, e riuscir dannoso alla popolazione e ai costumi. Ma siccome lo sposo si vale talvolta dell' amore ispirato a quell' infelice, onde darle maggior confidenza nella promessa fatta, deve la polizia, per vendicare l' offeso amore e la patria che restò delusa, proteggere i diritti, e punire severamente l'abbandono d'una donzella ingannata, proporzionando la pena alla durata della finzione (*). Con tali esemplari castighi

---

(*) Se la pena che l'Autore propone contro colui che ha abbandonato una donzella cui aveva promessa la mano di sposa, potesse essere per lo più giusta e conveniente, potrebbe essere utile; ma mille cause, e ragionevoli, possono determinare a distruggere la parola data, che ha sempre condizioni su cui sta il suo valore; e per riconoscere queste cause ben fondate bisognerebbe un' inquisizione legale; ma questa inquisizione sarebbe sempre a danno dell' abbandonata, perchè produrrebbe

si renderanno più rari simili inconvenienti, e si renderà con grande avvantaggio del genere umano, più libera la scelta nell' incontro dei matrimonii.

ARTICOLO SESTO.

Della pubblica educazione fisica delle donzelle adulte che sono destinate a divenir madri.

Par l' extrême mollesse des femmes, commence celle des hommes. Les femmes ne doivent pas être robustes comme eux; mais pour eux; pour que les hommes qui naîtront d' elles, le soient aussi.

J. J. Rousseau, De l' éducation.

§ 1.

La sola natura sa educare madri ben sane.

La natura forma da sè il fisico d' ogni uomo, e lo rende atto a divenir tale, qual egli dev' essere un giorno. Se noi la lasciamo fare senza contrariarla, produce essa dei capi d' opera, e lascia che noi ci occupiamo della grand' arte di educar dei nani tra le piante e tra gli uomini. Tutti quei popoli che diiciamo barbari, hanno una corporatura terribile; le loro donne sono snelle e atte sommamente a ciò che al loro sesso conviene, e in parti-

---

sempre sfavorevoli induzioni contro di lei; molto più che gli uomini, segnatamente in questo genere di cose, sono sempre inclinati, quasi sia di loro diletto, a giudicare in modo che fa torto; e nell' ipotesi poi l' amante per non incorrere una pena si determinasse ad isposare contro sua voglia la donzella che avea divisato d' abbandonare; che ne sarebbe mai di un matrimonio con tale antecedenza avvenuto? La buona armonia, la pace non vi avrebbero sede; e queste sono le principali sorgenti della buona educazione della prole, che vi sarebbe sempre scarsa e di leggieri a poco vantaggio dello stato. — Sta ai parenti il sapere con buon accorgimento dirigere l' andamento di quest' importante e delicato affare!

colar maniera alla generazione. Il parto è in esse facile e felice a segno, che dietro le osservazioni di Graunt, tra mille partorienti Americane ne muore appena una solo.

§ 2.

L' educazione nostra è nocevolissima alle donne e alla popolazione.

Ma è ben diverso l' aspetto di ciò che osserviamo nei nostri paesi, dove ogni fanciulla che è, o si crede alcun poco elevata sopra la sfera del villano o del semplice cittadino, viene dai dieci anni fino alla sua pubertà quasi di continuo paralizzata, sicchè ne risulta alla fine una donna debole e delicata, quali per ogni dove ne scorgiamo. Una donna educata dietro i capricci del nostro buon gusto è una creatura misera e degna di compassione, se la mettiamo al confronto di quelle che sa allevar la natura. Essa risente ad ogni menomo movimento ciò che prova un infermo; le palpita il cuore, le manca il respiro, le tremano gli arti, e tutto il di lei corpo si spossa. Il continuo sedere e la non mai interrotta quiete dei di lei muscoli sono cagione che il sangue solo circoli in quei vasi in cui la poca forza dello sfibrato cuore può spingerlo; ma esso a mala pena si muove alcun poco in quelle parti a cui non lo porta l' energia di quel viscere e i di cui minuti vasellini non ne possono venir penetrati che dalle forze riunite di tutta la circolazione. Quel si nobile color cadaverico, e quel pallido intumidimento delle nostre belle di città sono effetti d' un circolo degli umori mezzo soffocato. Il sangue sano d' una vigorosa contadinella sembra spicciarle dalle rubiconde gote, e annunziare in lei una grande abbondanza di balsamici umori, da cui nasceranno dei nerboruti cittadini.

§ 3.

Essa è cagione della maggiore mortalità dei bambini e delle madri.

L' influsso di quest' educazione sulla salute pubblica

si manifesta a primo aspetto nocevolissimo. Da questa sorgente deriva la triste causa dell' osservazione fatta in ogni paese, che la mortalità dei bambini è nelle famiglie illustri infinitamente più grande che in quelle dei contadini. Quelle nostre madri sì delicate non hanno forza bastante per nutrir bene e sufficientemente il feto concepito, acciò questo si possa sviluppare a dovere, e giunga ad ottenere in ogni sua parte la debita perfezione. La madre che ha il sangue acquoso e riscaldato solo da un' artificiale energia, non può non comunicare un' indole spugnosa all' embrione che da un niente va sì rapidamente crescendo. Come farà ella per compartire al corpo del feto una tale natura che lo renda atto ad eseguire colla necessaria costanza le sue funzioni, e a trasmettere le esterne impressioni colla debita prontezza ed elasticità all' anima che lo abita? — Consideriamo ora quale sia il destino di queste madri. Una donna educata alla moda d' oggi giorno, s' ella è anche dotata d' un fisico esternamente lodevole, resta di buon' ora in sul primo o in sul secondo puerperio rovinata, e perde moltissimo ogni qual volta si dà ad eseguire questa funzione che pur le è naturale. La lesta contadina, se non è oppressa da soverchie fatiche, torna subito dopo il parto ai consueti lavori, ed è come prima atta a reggere a una nuova gravidanza, poichè non ne soffrì punto la di lei complessione. Le puerpere corrono nelle campagne dei pericoli poco maggiori che le donne delle città (1), sebbene alle prime manchi quell' assistenza di cui godono le ultime; sebbene le mammane di città, come già dissi altrove, siano più abili di quelle dei villaggi, e sappiano, di concerto coi medici, rimediare a certi accidenti, i quali menano irreparabilmente a morte l'abbandonata villana. A tutto ciò dobbiamo anche aggiungere, che spesso la contadina s' uccide da sè abbandonandosi troppo all' allegria, lasciando troppo sollecitamente il letto, sortendo di casa, o non avendosi certi altri riguardi; mentre la cittadina usa in

(1) *Susmilch. Von. der. g. O.*, III b., s. 108.

questo punto tali cautele, che non ha a temere alcun male da quelle cause. E pure la cittadina e la villana hanno tutte e due a fare lo stesso, allorchè sono sotto il parto. La prima, non indurata nella fatica siccome la seconda, deve maggiormente riscaldarsi, e mettere in maggiore tensione i suoi nervi, e quindi è che queste donne sì tenerelle hanno tutte dopo il parto l' aria di persone spossate dal soverchio lavoro. Esse cadono in certi cronici languori o infiammazioni, e in febbri puerperali, perchè i loro umori si versano in qualche cavità o ristagnano nei più sottili vasellini; succedono in esse in pochi dì la gangrena o la putrefazione; oppure rimangono nei loro genitali delle ostruzioni che sono poi cagione della loro futura assoluta sterilità.

§ 4.

Bisogna quindi una riforma.

Decidiamo ora se abbiamo a permettere con tanta indifferenza, che la moda vada strascinando tutti i cittadini, e gli induca a rinchiudere alla musulmana le loro figlie, e a sfibrarne i muscoli sì, che invece di poter procreare dei vigorosi cittadini, abbiano solo a mettere al mondo de' figli che per naturale complessione altro riuscir non possono che degli effemminati Sibariti inabili a tutto.

§ 5.

Sull' educazione monastica. — Necessarie riforme. — Usi degli Spartani. — Necessità di dare maggior esercizio alle donzelle.

Incominciando dal cittadino che ha una mediocre fortuna, e ascendendo fino alla nobiltà d'un grado più elevato, sogliono universalmente i nostri padri di famiglia in sui dodici o quattordici anni rinchiudere in un convento le loro figlie onde perfezionarne l'educazione, far loro imparare il francese e diversi lavori, i quali tutti insieme non possono render felice chi un giorno avrà a

renderle donne. Poteva forse questo costume avere nei tempi addietro i suoi vantaggi, poichè pochi mezzi d'istruzione v' erano allora fuori dei conventi; ma non so comprendere come con tanta indifferenza ai nostri dì si riguardi quest' uso senza intraprendere in questi instituti una necessaria riforma per quanto spetta al fisico. Se noi vogliamo poi considerare quest' educazione per quello che spetta al morale, cioè in rapporto agli esercizii di religione e alle virtù che in quei luoghi s' insegnano alle dozzinanti, dirò che, qualunque si sia il nostro stato, noi possiamo comodamente ispirare alle nostre figlie i sentimenti religiosi necessarii, e che in quanto a quelle virtù, non v' ha bisogno che, come suol quasi sempre accadere, si caccino in quelle tenere teste certe strane idee per cui abbiamo a riputar tanti mostri coloro che vivono al secolo, a concepire una certa avversione contro i loro simili, e a giudicare stortamente di tutto, allorchè rientrano nelle case loro. Noi osserviamo cotidianamente che le fanciulle di fresco sortite dai monasterii hanno della prevenzione contro ogni società secolaresca, e ciò nasce perchè esse vengono dalle loro direttrici considerate come tante reclute dell' ordine. Sogliono queste ispirar alle educande una decisa avversione per lo stato a cui ogni donna è destinata, onde indurle ad abbracciarne un altro a cui pochissime si sentono naturalmente chiamate prima dei venticinque anni.

Ma oltre che la patria perde moltissimo per ciò, che le giovani di comode fortune a preferenza delle altre restano perpetuamente racchiuse in quei ritiri, convien anche osservare che l' educazione data dalle monache può indubitatamente riescire perniciosissima alla salute delle donzelle che hanno a diventar cittadine, e per conseguenza anche a quella della futura loro figliuolanza. Deve nuocere infinitamente a una abitatrice del secolo di vedersi per più anni rinserrata tra quattro mura (1). Le educan-

(1) Dice il Ramazzini : » I conventi delle monache , per » quanto siano ben fabbricati, sono sempre mal situati in vici- » nanza delle mura o delle fosse della città. Aveva già osservato

de, costrette a dormire le une colle altre, se ne stanno sovente stivate in una camera non molto spaziosa, e siedono di giorno inchiodate sopra una sedia per più e più ore senza muoversene che per passare nella chiesa, nel refettorio, e qualche rara volta in un giardino privo d'ogni aria libera, perchè circondato da altissime muraglie. Il mangiare e'l bere vien loro somministrato metodicamente ad una data ora, e così vengono loro misurati il sonno e la veglia. Può una simile usanza esser buona per quelle che saranno in istato di continuarla, ma non per quelle altre che avranno un dì a vivere a modo altrui.

Il maggior numero delle donne che passarono gran parte di loro gioventù nei conventi, non sanno sopportare le mutazioni dell' atmosfera sì bene che quelle le quali vennero allevate nelle case paterne. I loro corpi avvezzi all'aria stagnante del monistero diventano sensibilissimi, siccome lo diventano anche le anime loro che ricevono e mantengono molti impronti di certi difetti delle loro quasi sempre malcontente e discole compagne. Se non pensiamo a riformare molti gravi abusi della fisica educazione mo-

---

» Ippocrate, che l' abitare in vicinanza di alte muraglie è mal » sano, e che vi s' incontrano malattie più gravi che nel centro » istesso della città. Io medesimo ebbi di soventi l' incontro di » confermare quest'osservazione nei conventi di religiose. » *De virginum Vestalium valetudine tuenda.* — Tutte le vie che menano ai monisteri di monache sono in generale sì ben difese, che pare quasi che l' aria istessa sia da temersi quanto gli uomini. I giardini dei conventi, che pur sono fatti acciò le rinchiuse non disimparino del tutto il camminare, sono circondati da insormontabili bastioni, sì che di rado può l' atmosfera stagnante venir rinfrescata da' venti. I dormitorj sono sì stivati di letti, e tanti sono i cattivi vapori e le esalazioni di chi vi dorme, che l' ingrato odore dell' aria che vi sta dentro, non può bastevolmente venir tolto coll' aprir alcune finestre. Lo stesso vuol dirsi anche delle stanze di lavoro in cui quindici o venti persone che continuamente vi siedono, alterano in breve tempo l' aria in modo che non passa giorno che non debba qualcuna delle educande sortire da quel malsano luogo, e respirare l' aria aperta, se non vuol cadere in deliquio.

nastica, nulla v' ha che possa giustificare il nostro costume che con tanta premura ci porta a rinserrare nei conventi le nostre figlie. Io per me darei un piano d' educazione tutto diverso a quello stato, il quale volesse fabbricare sulla salute dei suoi presenti cittadini la buona complessione de' futuri, e fare che abbiano questi a rallegrarsi della loro esistenza. — La debolezza di tutte le nazioni dell' Asia vuol senza dubbio essere ascritta alla singolare foggia di educare le donne. Le imprigionano quei popoli nell' interno delle case, le separano cautamente da ogni società cogli uomini, e le cacciano in carri coperti, quando le vogliono condurre in campagna.

Quant' era mai diversa l' educazione che gli Spartani, dietro le leggi di Licurgo, davano alle loro figlie! » I » Greci tutti, dice Senofonte, credono essere cosa conve- » nevole e decente che le loro donne se ne stiano in per- » fetta quiete a filare la lana. Che prole ci avremo noi » ad aspettare da tali madri? Licurgo incaricò del lani- » ficio le sole schiave, e riputando il popolamento dello » stato cosa di sommo rilievo e l' occupazione più degna » di cittadine libere, ordinò che il sesso donnesco, sicco- » me il nostro, avesse ad addestrare il suo corpo nei di- » versi esercizii ginnastici. Quindi intieramente persuaso » che più sono forti e vigorose la madri, più è stabile e » ferma la salute della loro prole, fissò alcuni giorni in » cui tutti e due i sessi dovessero esercitarsi nella corsa » e nella lotta » (1).

Le donne dei Kalmuki sanno maneggiare un cavallo colla stessa destrezza che gli uomini, e s' incontrano tra loro delle donzelle che nel cacciar le fiere punto non la cedono ai giovani (2).

---

(1) *De rebus Lacedæmoniorum.*

(2) PALLAS, a. O. s. 219. Dal tempo in cui presso di noi s' introdussero le carrozze, quasi tutte le donne di tutti i paesi lasciarono andar in disuso il cavalcare. Nei tempi addietro solevano le damigelle accompagnare a cavallo le regine che a cavallo andavano alla caccia, viaggiavano, o scorrevano le campagne. Ai nostri di non pensano più le signore a questo modo si sa-

Un qualche esercizio del corpo nell' aria aperta è necessario tanto all'uno che all'altro sesso. Esso mantiene la spedita circolazione degli umori, e comunica ai nervi quel fuoco animatore, senza di cui non si possono generare che dei bambini semivivi. Quello stato che con occhi indifferenti mira l' odierna foggia d' educar le donzelle, le quali un dì devono popolarlo, rinunzia, a spese de'suoi futuri cittadini, a tutti gli avvantaggi che procura quella sanità e robustezza che i nostri padri, vivendo diversamente da noi, seppero conservare per sì lungo spazio di tempo. Cosa importa alla repubblica che le donzelle sappiano ricamare degli abiti e delle scarpe, fare dei merletti e dei manichini, quando pensando al futuro loro destino dovrebbero indurre i corpi loro e renderli atti a tutte le funzioni che avranno a fare nella vita sociale, onde assicurare una ferma salute alla ventura generazione? La sorte d' ogni villana, se vogliamo aver riguardo alla complessione del di lei corpo, è tanto migliore di quella delle nostre cittadine, quanto la vita attiva di lei differisce dalla sonnacchiosa ed inerte educazione di queste.

Quindi ne viene che ogni degno capo d' una repubblica deve pensare attentamente, come possa egli e col consiglio e coll' esempio ovviare alla naturale inclinazione che porta le nostre donne a quella sì universale scioperatezza. Deve egli cercare dei mezzi con cui rimediare a quel pernicioso abuso resosi pressochè generale, per cui i padri di nobili ed agiate famiglie, e quelli singolarmente che mandano le figlie ne' conventi, danno loro una tale educazione che pajono quasi voler renderne immobili i corpi onde comunicare alle anime loro tutte le possibili perfezioni, se le misere n' avessero anche a perdere la salute.

---

lutare di far del moto nell' aria aperta. Sarebbe cosa sommamente desiderabile che le prime dame d' ogni paese cercassero, per amore del loro sesso, di rimettere col buon esempio in moda il cavalcare. — Ma e i busti? — I busti li caricheremo in sull' arcione, acciò possano le signore indossarli in caso di difesa.

§ 6.

Sui tavolieri da giuoco e sui passeggi.

Converrebbe inoltre tentare che le signore prendessero per i passeggi quell' inclinazione che hanno per i tavolieri da giuoco. I passeggi pubblici devono in tutte le grandi città essere una delle particolari cure d' una ben regolata polizia. Non si potrebbe egli ordinare che le partite di giuoco che vengono frequentate anche dalle dame, non abbiano a durare oltre un dato spazio di tempo ?

§ 7.

I divertimenti teatrali devono venir riformati e abbreviati.

Io non voglio qui mettermi a disaminare se i teatri, come essi sono oggidì, abbiano corretti o depravati i costumi delle nostre belle. Egli è però manifesto che laddove nei tempi passati nessuna donna nubile o ben educata osava frequentarli a cagione delle scipite buffonerie che vi si rappresentavano, invalse oggidì presso il sesso femminino il costume di preferire questo trattenimento ad ogni altro, dacchè i comici impararono a rispettare alquanto gli orecchi di chi gli ascolta. Nei teatri, dove si parla sempre di amori e dove ne parlano delle persone che non sempre seguono una rigida morale, le nostre belle che con tanta assiduità tutti gli anni vi corrono, imparano a divenir tenere ed affettuose consorti. Ma passano ben sovente degli anni tra la commedia e'l matrimonio di molte spettatrici ; e perciò temo ognora che la fantasia eccitata da certe scene non produca in questo frattempo nei loro nervi dei movimenti che io non posso per ora minutamente analizzare ; ma che punto non convengono alla pace del loro spirito, nè alla salute del loro corpo.

Debbo ancora ricordare ai miei lettori, che la lunga durata dei nostri spettacoli avvezza vie maggiormente il

sesso femminino a una vita inoperosa; e che il trattenersi si a lungo in sale ripiene di tante esalazioni e di quel sì molesto odore di lumi, deve riuscir dannoso alla sanità di tante dilicate spettatrici, e non può servire a formarne delle madri fresche e vigorose. Fa dunque di mestieri che la polizia prefigga una minore durata ai nostri teatrali divertimenti; nè sarebbe a mio credere inutile che per di lei ordine venissero una volta in settimana rappresentati certi drammi o certe commedie, le quali potessero venir frequentate dalle donzelle nubili, e ben lungi da farci temer danno o depravazione, producessero nell' animo di chi v' assiste degli effetti e delle impressioni lodevoli.

§ 8.

Riforma dei balli.

Abbenchè quanto io proposi tenda ad ispirare al sesso femminino un maggior amore per quei divertimenti che sono necessariamente congiunti a qualche sorta di moto, non vorrei però che taluno andasse troppo oltre. Le tante foggie di danzare sono una grave cagione di molte infermità delle donzelle nubili, le quali talvolta vi sono dedite oltremodo e a segno che molte si fanno gloria d'avere, danzando, stancati parecchi ballerini. Ogni mediocre città può offrirci degli esempi di queste eroine della danza, le quali subito dopo il carnevale perdettero la loro vita di mali acuti o infiammatorii. Questi casi sono frequenti, e lo sono ancor più, se chi danzò, si dà a bere tutto riscaldato, o se sciòltasi la brigata, ognuno se ne torna di notte a casa sua tutto molle di sudore. Certe sorti di balli, nei quali v' ha molto moto violento continuo e disordinato, mettono il sangue in tanta effervescenza, che non si può di sovente sì agevolmente calmare, e bene spesso diviene pericolosa (+). Se, come noi l' osserviamo spesse fiate, le donne commettono tali disordini, mentre sono nei loro corsi, sfuggono ben di rado le ostruzioni, o diversi altri vizii degli organi genitali interni.

(†) Onde maggiormente confermare la verità di quanto dice l' autore e 'l danno dei busti, aggiungerò un fatto accaduto i primi d' agosto dell' anno presente. » Poco tempo fa una donzella ch' era in sul fiore dei » suoi anni, morì improvvisamente per soverchio bal- » lare in un ridotto di Pest. Essa aveva voluto celare » la sua gravidanza cingendosi stretta stretta, e met- » tendosi un tondo di peltro sotto il busto; donde » nacque il sospetto ch' essa volesse in quella guisa » sconciarsi. » In tale occasione tutti i comitati dell' Ungheria fecero di bel nuovo pubblicare un sovrano decreto del 24 luglio 1784, il quale proibisce a tutte le fanciulle l' uso dei busti. D. W.

Perciò avendo cura della salute di chi danza, possono a buon diritto i magistrati determinare la durata di questi festini, e proibire, per amore del pubblico bene, certi balli troppo violenti, come sarebbe il così detto *Walzen* ecc. ecc. Essi ordineranno che i genitori o curatori di giovani donzelle non le lascino frequentare tali adunanze tumultuarie, o non ve le conducano in certi tempi pericolosi, se non v' è alcuno che le sopravvegghi. Devono essi inoltre comandare che nessuno abbia ad abbandonare la sala, se egli dopo terminato il ballo non si fermò in quiete per una mezz' ora; e far sapere a tutti, ma singolarmente alle donzelle, quali siano le conseguenze d' un qualche fallo commesso contro l' instituzione di questi divertimenti.

Alcune gazzette riferiscono che il magistrato di Basilea proibì, sotto pena di 50 lire, in tutte le sale da ballo della città e del contado, il *Walzen*, aggiungendo che questa pena verrà senza distinzione esatta irremissibilmente da ognuno dei trasgressori ogni qual volta ardiranno ballarlo. Voglio riferire un decreto del Cantone di Soletta, pubblicato il 17 dicembre 1719, il quale per altro decreto del 14 dicembre 1780 dovette di nuovo pubblicarsi avanti le feste del carnevale:

» Sua Signoria illustrissima si trova per alcune gra- » vissime cagioni necessitata di proibire il ballo del » *Walzen*, nocevolissimo alla sanità e alla decenza, in » tutte le sale della città e del distretto, sotto l' irremis-

» sibile pena di lire 50, le quali, senza riguardo ai con-
» travventori, dovranno venir pagate ad ogni trascorso.
» Questo decreto verrà pubblicato per ogni dove per
» norma e contegno di tutti. »

§ 9.

Danni di certi vestiti.

Conviene inoltre che la polizia badi attentamente che non vengano introdotte o tollerate dai genitori certe foggie di vestiti, le quali impediscono lo sviluppo naturale delle fanciulle, e sommamente pregiudicano la loro salute. Mi verrà fatto di parlare altrove più a lungo di questa materia, ma non posso qui non ricordare preventivamente che i busti pel bene dell' uman genere dovrebbero essere sbanditi dal catalogo dei vestiti permessi. (1) Essi impediscono la naturale conformazione e distensione del basso ventre, in cui nelle prossime gravidanze avrà l' utero a dilatarsi onde dare convenevole spazio al quotidiano incremento del feto. I muscoli addominali irrigidiscono per la continuata pressione del busto, e non permettono la necessaria distensione dei visceri, per lo che avvengono tanti parti prematuri e tanti aborti; oppure essi vengono in certo modo paralizzati, nè possono poi sotto il parto prestare alla madre il necessario soccorso, ond' ella possa sgravarsi del feto. V' ha in questa moda di vestire un altro inconveniente che non posso passare sotto silenzio. Certe donne tanto si stringono in queste corazze d' osso di balena, che impacciano la naturale cresciuta delle mammelle e fanno che non possono restar prominenti i capezzoli, sicchè non sono poi atte ad allattare la loro prole (2). Osserviamo quali e quanti

(1) Ebbi però il piacere di veder compito questo mio desiderio negli stati Austriaci.

(2) V. *Card. White, Von der Behandlung der Schwangeren und Kindbetterinnen*, s. 40, 50.

siano gli incomodi che nell' allattare provano quelle madri, le quali in gioventù troppo stringevano il loro busto. La maggior parte hanno dei cappezzoli pochissimo elevati, e molte non ne hanno quasi punto, talchè i bambini non possono prenderseli in bocca, e tanto le madri quanto i figli devono provare delle molestie; le prime perchè non possono dar latte, e i secondi perchè non possono succiarne (†).

(†) Tra gli autori che scrissero sull' uso nocevole dei busti, meritano singolarmente di venir letti i seguenti: Bonnaud, *Dégradation de l' espèce humaine par l' usage des corps à baleine*, gr. 12. Paris 1770. — *Avis important au sexe, ou essai sur les corps baleinés, par* Reisser. Fig. gr. 12. Lyon 1770 — e una dissertazione sullo stess' oggetto pubblicata quest' anno dall' esimio sig. dottore Schosulan, decano della facoltà medica di Vienna. D. W.

Noi dovremmo in generale aver somma cura che i vestiti delle nostre donne siano comodi e leggieri. I busti e ogni altro abito troppo stretto sono perniciosissimi alla salute e alla moltiplicazione. Gli umori che devono andare alla superficie del corpo, sono costretti a gettarsi sulle parti interne; e quindi ne viene una pletora dei genitali interni, che è poi causa frequente di violentissime emorragie, di aborti e di porfluvi emorroidali.

§ 10.

Quanto sia importante l' epoca della mestruazione. Falli che si commettono in quell' epoca. Come s' abbia a ripararvi.

Che vi ha mai che sulla salute del sesso donnesco e sull' attitudine di esso a generare abbia maggiore influsso d' una regolare o anomala comparsa delle purghe mensuali? Essendo molto incerto l' anno in cui per la prima volta accader deve in una donzella questo profluvio, avvien sovente che s' impieghino dei violentissimi rimedii onde promuoverlo, mentre la natura per alcune buone ragioni vuole ancora sospenderlo per qualche tempo; o

che viceversa si trascuri ogni soccorso in quei casi in cui per certa particolar complessione doveva già comparire, se non fosse stato arrestato da certi ostacoli che facilmente si possono togliere. In tutti e due questi casi sogliono commettersi dei gravissimi errori che espongono a grande pericolo la vita delle fanciulle, o cagionano loro dei sempiterni acciacchi. Ogni donnicciuola si crede in diritto di venir in tali casi consultata a preferenza d'un medico. Prima di cercare ajuto da chi potrebbe prestarlo, si forzano insensatamente queste infelici vittime a ingozzare ogni sorta di eroici rimedii. Vengono poi i chirurghi e i medicastri, e questi contribuiscono a loro possa a render il male ognor più incurabile, accrescendo la debolezza delle fibre con frequenti e copiosi salassi, o irritando in sommo grado e intieramente rovinaudo i nervi a forza di aloè e di essenze amare ecc. (†).

(†) Questa è un' importantissima cagione per cui la polizia dovrebbe rigorosissimamente proibire quel commercio ciarlatanesco che vien fatto con tante essenze, gocciole, tinture ecc. Questi rimedii cagionarono moltissimi e terribilissimi mali, tanto per loro propria natura e per la loro d' ordinario insensata composizione, quanto per l'incauta, intempestiva, smudata, e talvolta studiatamente eccessiva loro applicazione. Infinito ne sarebbe il numero, se raccoglier volessimo tutte le disgrazie da essi prodotte. Sono esse, più che altrove, frequentissime nelle campagne, dove degli imbecilli chirurghi, dei ciarlatani, delle mammane e delle medichesse li vanno liberamente vendendo tra 'l popolo. D. W.

L' ignoranza in cui sono tante donzelle in punto d'un affare di tanto rilievo, è una considerabile causa di pessimi effetti; mentre la loro soverchia vergogna impedisce che il male possa scoprirsi a tempo. Se non ne furono prima cautamente avvisate dalla madre o da una qualche amica, non conoscono esse questo mirabile fenomeno della natura loro; ond' è che avvertendone il primo sentore ne concepiscono sì forte spavento che il profluvio viene a cessare in sul primo giorno in cui comparve, e cagiona loro gravissime molestie sopprimendosi sì bruscamente in un momento in cui ogni loro nervo è nell' estrema agitazio-

ne (1). Passano talvolta degli anni, prima che queste inesperte creature imparino a conoscere più da vicino questo singolare avvenimento, e ne consultino una qualche loro amica. Trattanto continuano il loro modo di vivere, e non lo mutano, come lo richiederebbe quest'epoca, in cui certi appetiti, prima incogniti, vengono a svegliarsi; si riempiono lo stomaco di materie le più indigeste e mal sane; e una certa spossatezza di tutti gli arti accresce la naturale loro tendenza alla quiete e all'immobilità, finchè queste varie cause guastano intieramente la loro salute e inducono nelle parti interne del loro corpo varii disordini

---

(1) È comunissimo tra 'l popolo lo scherzare sulla semplicità delle fanciulle inesperte, di beffarle, se al primo apparire dei mestrui sono confuse, e fin anche di deriderle sfacciatamente. I giovani si fanno un pregio di sapere a prima vista distinguere che una donna è nei suoi corsi, e giunge talvolta la loro sfrenatezza tant' oltre, che volendo convincernela ne la fanno arrossire. Quest' uso conviene sì male a delle persone ben educate, che ognuno dovrebbe guardarsi di non mettere in pericolo la salute di giovani donzelle con queste insipide buffonerie. Una passion d'animo, com' è la vergogna, può facilmente nelle tenere fanciulle cagionare una soppressione dei mestrui e alterare per sempre la loro complessione. La polizia deve mostrare il suo rigore, se simili trascorsi si rendono pubblici ed hanno delle cattive conseguenze. Ma si fa ai giorni nostri troppo poco conto di tali cose, che pur sono importantissime, e tanto è grande in altri punti la sfacciataggine degli uomini, che mal si potrebbe vegliare sopra questi inconvenienti. Fa quindi d' uopo che i genitori tentino ogni via onde persuadere alle loro figlie, che nel caso in cui degli uomini mal educati avessero a offenderle per questo punto, si devono esse armare di tutta quell' indifferenza che è compatibile colla modestia del loro sesso, onde premunirsi contro i perniciosi effetti d' una soverchia vergogna, e insegnar loro che un tale accidente non deve essere causa di giusta confusione o di nocevole spavento. I genitori dovrebbero inoltre col mezzo d' una buona educazione insegnare alle loro figlie quella grand'arte sì propria della virtù, per cui con un solo modesto ma rigido sguardo sappiano incutere rispetto e pentimento al giovane dissoluto, il quale colle sue storditezze tradisce i difetti della sua educazione.

che danno poi origine a una vita sempre cagionevole, alla sterilità e alla degenerazione della specie umana.

Bisogna prendere delle opportune misure contro questi tanti e sì gravi mali. Se ne verranno a dovere instrutti i genitori, possiamo lusingarci che la loro tenerezza per la propria prole ne renderà più facile l' esecuzione.

Dovrebbero quindi essi, almeno alla fine del decimoterzo anno, avvertire cautamente ogni loro figlia dell'imminente cambiamento che sta per succedere nella di lei macchina, e ricordarle che punto non si sgomenti allorchè esso avverrà; ma dimandi loro all' uopo qualche consiglio. Dovrebbero anche nel modo il più acconcio farle conoscere quest' avvenimento come cosa di grandissima importanza nella vita d' una donna; raccomandarle ogni cautela; ritenerla in quei dì da ogni sorta d' intrapresa; inculcarle una prudente astinenza da cibi e bevande nocevoli; eccitarla a fare all' aperta quel moto che meglio conviene alle di lei forze e finalmente avvezzarla a parlare di quest' oggetto con certa confidenza alla madre, o ad un qualche medico. Cercheranno essi inoltre di persuaderle che è un pregiudizio nocevole assai quello di vergognarsi mal a proposito d' una cosa che è tanto naturale; e le insegneranno ch'ella fa malissimo non parlandone punto prima che le sia sopraggiunta una qualche infermità.

Bisognerà poi dall' altro canto vietare ai chirurghi, alle mammane e a quelle sì affaccendate e caritatevoli medichesse di far dei salassi, o di far ingojare alcun rimedio alle fanciulle che non hanno ancora i mestrui, o che per anco non li hanno ordinatamente. Il futuro destino del sesso donnesco dipende troppo da quest'epoca, nè dobbiamo perciò tranquillamente permettere che mani inesperte si diano a trattare una malattia che richiede sovente delle profonde cognizioni, e in cui tal volta fa di mestieri maggior accortezza per saper discernere se convenga tentar qualche rimedio, di quello che ne abbisogni per determinare quale abbiasi a scegliere. Guardino quindi bene i genitori di non rendersi colpevoli di alcun fallo nè negligentando la salute delle loro figlie, nè facendo un cattivo uso di medicamenti. La polizia non può restare indifferente, se vede in sul fiore degli anni morir

vittima del pregiudizio o della trascuranza una donzella, la quale, trattata con maggiore sollecitudine, sarebbe divenuta feconda madre di vigorosi cittadini (1).

§ 11.

Certi morali difetti sono nocevoli in una donna che deve diventar madre.

Quanto la debolezza del corpo rende a una donna gravoso oltremodo l' esercizio delle funzioni a cui è destinata; tanto deve essa anche temere la perniciosa influenza d' una soverchia sensibilità dell' animo suo. Sotto questo punto di vista si discoprono i difetti della prima educazione; e quest' abito d' una donna determina non solo in senso morale, ma ben anche nel fisico il futuro destino della famiglia in cui essa entrerà. Una donna dedita all' ira, all' intemperanza, o a qualche altra violenta passione non dovrebb' esser meno inetta alla propogazione della nostra specie, di quello che lo sia un' altra, il di cui corpo è sotto certi rapporti viziato; se pure adottando questa misura non avessimo a temere che poche donne restando, le quali hanno diritto di pretendere alla dignità coniugale, verrebbe in breve a spopolarsi ogni paese, perchè pochi cittadini verrebbero a nascere. È questa una verità la quale non può venir rivocata in dubbio per la ragione che sarebbe impossibile, e non converrebbe forse stabilire dei regolamenti diversi da quelli che oggi sono in vigore. Una polizia illuminata che sa rimontare fino alla prima sorgente degli ostacoli che in singolare modo impediscono il pubblico bene, s' avvedrà di leggieri essere questo un nuovo motivo, per cui essa deve fissare un miglior genere d' educazione.

Un difetto comunissimo della nostra educazione, e che pur si potrebbe togliere con poca fatica, si è, che

---

(1) *Naturae imperio gemimus, cum funus adultae Virginis occurrit.*

JUVENAL., Sat., l. V, sat. XV.

quasi ognuno permette che i figli suoi concepiscano per certe cose una nausea o un timore che, gettando, coll'andar degli anni, profonde radici, non si possono poi superare con tutte le ragioni possibili. Lo sparo d'una pistola, un lampo, una tempesta, la vista d'un ragno, d'un serpente, d'un sorcio, d' un rospo ecc. ecc. producono tanto terrore a certe signorine che ne cadono soventemente in deliquio. Accadono facilmente simili incontri alle donne che sono nel tempo della mestruazione o della gravidanza, e questa commozion d' animo produce in quest' ultimo caso dei frequenti aborti, o se non giunge a tanto, lascia almeno nell'animo dilicato e sensibile della madre una grande inquietudine intorno agli effetti che può quell' ingrata sensazione aver prodotti sul feto.

Quindi è che non possono i genitori usare soverchia cautela cercando nel corso dell' educazione di famigliarizzare le loro figlie con questi ed altri simili oggetti, e studiandosi di toglier loro in sulla prima età tutti i pregiudizii che ingombrar ne potrebbero lo spirito.

§ 12.

Sembrerà forse a taluno che mal convenga a un direttore di polizia l' occupazione d' instruire i giovani sui doveri che seco porta lo stato matrimoniale che stanno per abbracciare; e perciò nel seguente articolo mi farò a dimostrar brevemente, quanto, prima di permettere il formale sposalizio, sia necessario d' insegnare agli sposi, in quale stato essi siano per entrare, e quali siano le principali regole che avranno ad osservare nella loro condotta.

Articolo Settimo.

Della necessità d' instruire la gioventù sui doveri dello stato coniugale.

Lehrt sie des Bürgers Pflicht nebst väterlichen Pflichten,
Und ihrer Triebe Zweck allein auf solche richten.

D' uomo e da padre i dover sacri insegna
A' figli tuoi: del coniugale affetto
Sia l' adempirli meta.

§ 1.

Questa precauzione venne generalmente negletta.

Non basta che le leggi promuovano tra i cittadini dei matrimonii di gente matura e sana, ma devono ben anche procurare che i novelli sposi siano antecedentemente instrutti sui principali oggetti e sulle più importanti instruzioni dello stato coniugale. V' ha in certi paesi un' usanza di spedire gli sposi alcune volte dal parroco onde imparino a conoscere i morali doveri dello stato che sono per abbracciare. Incomincia in tale occasione il parroco a raccontar loro una ben lunga serie di peccati che dai maritati possono venir commessi, e dà loro in breve ora certe idee di certe cose che forse non avrebbero sognate giammai, e che un solo Sanchez poteva sapere, perchè fornito d' innumerabili osservazioni di tanti confessori. Ma in simili conversazioni non vien mai fatta parola di quegli oggetti che interessar devono il bene corporale della repubblica e la conservazione della prole futura. In tale guisa lo stato maritale, come se la semplice e sola moltiplicazione della specie ne dipendesse, è il solo, benchè più importante genere di vita, che noi ci diamo a seguire senza quasi punto conoscere.

§ 2.

Necessità d' usarla.

Non è già che la maggior parte di coloro i quali si

maritano, abbiano, sugli obblighi del loro stato, sulle mire che la natura in quello si prefigge, sulla dignità d' esser madre, sui doveri d' una gravida verso il proprio feto e verso la patria, le idee che aver ne dovrebbero. I nostri giovani, senza che loro venga data alcuna di queste necessarie cognizioni, entrano nello stato il più rispettabile e 'l più dignitoso della repubblica. La sposa inesperta ingravida in sui primi mesi, e continua a vivere come vivea quand' era donzella; nè in altro ne differisce, se non perchè incomincia a permettersi maggior libertà in ogni sua azione. Quella modestia e quella moderazione de' suoi appetiti, ch' essa per convenienza sapeva osservare mentre era ancor nubile, svaniscono in lei, dacchè ella prese il carattere di maritata (1).

§ 3.

Chi debba venir incaricato di quest'instruzione, e quale esser ne debba lo scopo.

Ma e a chi s' avrà a dare questa incumbenza? — Chi può meglio dei pastori zelanti delle anime nostre rimediare a questa perniciosa ignoranza? Chi meglio di

---

(1) « Le giovani spose, le quali in affari di matrimonio « poco o punto non ne sanno, non osano per modestia consigliarsi colle loro amiche sopra certe mutazioni che successero « nella loro economia, e non incominciano a credersi gravide, « se non quando ne vengono per mezzo altrui avvertite. In tale ignoranza di ciò che in loro succede, s' abbandonano spensieratamente alla loro naturale giovialità; e credendosi ancor « quelle di prima, si vanno preparando gravissimi incomodi. « Tanto è vero che sogliono le prime gravidanze disporre le « donne ad aver in seguito dei parti felici o infelici; quanto è « verissimo che gli è nei primi mesi della gravidanza che possono le madri arrecare a loro stesse e al loro feto danni maggiori. Il nostro corpo prende facilissimamente delle abitudini; « e perciò le donne che per la prima volta ebbero un parto « prematuro o difficoltoso, hanno sempre a temerne degli altri « nelle susseguenti gravidanze. » *Johann. Friedrich* Zuckerts, *Diät der Schwangern und Sechswöchnerinnen*, § 2.

loro può fino dalle radici estirpare i tanti falli che ogni altro dì, per sola negligenza, si commettono dalle nostre gravide? (*) — Incomincino i governi secolari ad eccitare il fervore degli ecclesiastici, onde mettere un qualche riparo ai mali che per quella cagione ci affliggono. — Così sogliono i popoli di Sierra Leona spedire per un intiero anno tutte le loro donzelle nubili in una casa in cui alcuni virtuosi vecchi della comune le instruiscono appieno di tutto ciò che nello stato a cui sono destinate concorrere potrebbe a renderle più contente e più felici (1). Un sacerdote umano, desideroso del pubblico bene, e spoglio di certe prevenzioni che mal confacendosi ai tempi nostri, gli toglierebbero gran parte della confidenza necessaria in chi l'ascolta, s'egli stesso è buon marito e padre felice di ben educata prole, inspirerà in breve tempo ai novelli sposi quello spirito di moderazione che deve sempre guidarli, ma singolarmente sotto la durata della gravidanza, del tempo dell'allattare, o di certi altri incomodi. Un tale uomo saprà con tutta l'occorrente dignità far comprendere alla sposa, quali obblighi essa stia per contrarre verso lo stato; quanta sollecitudine debba essa impiegare, acciò, se la benedizione del cielo viene a fecondarla, non abbia per propria colpa a distruggere peccaminosamente la creazione incominciatasi nel di lei seno. Quasi tutti gli uomini, come lo dimostrerò andando avanti, hanno una storta idea del tempo in cui il feto suole incominciar a vivere; e se avviene che una madre si disperda in sui primi mesi della gravidanza, non suole ella pensarci gran fatto, se non ne

---

(*) *Le instruzioni di questo genere pare che fino ad un certo limite meglio convengano alla madre per la sposa, ed al padre per lo sposo od ai loro parenti più prossimi; ed in risguardo poi a ciò che, può interessare la salute de' consorti e la robustezza della prole abbia ad essere oggetto del medico della famiglia. Altronde si potrebbe attenderne migliore effetto che col mezzo del parroco, foss' anche per lo più di mala voglia ascoltato.*

(1) *Dapper, Description de l'Afrique, et Gaya, Cérémonies nuptiales* ecc. ecc.

sente nessuna molestia. Quindi noi vediamo tutto dì delle donne, le quali, essendo gravide di quattro in cinque mesi, pur si permettono di frequentare i balli, di far delle lunghe passeggiate, delle corse di slitte ecc. ecc. e di darsi ogni trastullo senza punto pensare allo stato in cui allora si trovano. — Ben di rado vien consultato il medico, allorchè si manifestano certi sintomi che prenunziano un imminente aborto; sebbene egli possa spesse fiate prevenirlo. Pare certamente che queste donne non facciano maggior conto d' un feto di tre, quattro mesi, di quello che dei grumi di sangue, che sotto l' aborto sortono dall' utero in un col bambino. Tutti i medici de' nostri giorni ne convengono, e ce lo dimostrano molte esperienze a tal uopo instituite, che già in sui primi tempi della gravidanza incomincia ad aver luogo nell' embrione il circolo degli umori, e in conseguenza di esso la vita di quella picciola creatura. — Si presenteranno agli occhi d' ogni ecclesiastico che cerca di promuovere anche il bene temporale della sua patria, molti altri importantissimi oggetti; il suo zelo avrà larghissimo campo di parlare ai novelli sposi intorno ai loro reciproci doveri, se l' uno di essi viene a cader ammalato, e intorno agli effetti che sulla prole che ne nascerebbe, necessariamente aver deve un concubito celebrato in quelle circostanze; egli farà conoscere alle madri l' obbligo che loro incumbe di allattare i proprii figli, e spiegando colla convenevole chiarezza ed energia delle verità sì evidenti, otterrà dalle sue fatiche tal frutto che ne lo benediranno i posteri; il tenero cuore di quel sesso s' arrenderà facilmente alle sue ragioni, s' egli saprà dimostrargli ch' è questo un manifesto dovere, e che grande utilità ne ridonda a chi lo adempie (1).

(1) Io invito ogni medico che conosce e ama gli uomini a compilare una piccola operetta, in cui vengano con tutta la chiarezza esposte le materie di cui avranno a occuparsi i sacerdoti che imprendono a instruire i giovani sposi. Non potrebbe un tale lavoro, anche di pochi fogli, non produrre un grandissimo frutto, e singolarmente se, per delle ragioni che ognuno può indovinare, venisse scritto in latino. Forse troverò io stesso tanto tempo da occuparmi di questo soggetto.

SEZIONE TERZA

ARTICOLO PRIMO.

Della gravidanza in generale. — Dei diritti e dei privilegi che in ogni repubblica competono ad una gravida. — Della cura che aver devesi di lei e del feto.

Seh dort sich sorgenvoll der Vögel Männer Chor
Und zärtlich, um das Nest der schwachen Gattin schwingen:
Und du, du kannst dein Weib, empfindungesloser Thor,
Und dein verschlossnes Ich, *um deinen Beystand bringen?*

Vedi affettuosi e teneri
Volare al dolce nido
Gli augei mariti, se odono
Di lei, che cova, il grido.

E tu, tu puoi, o barbaro,
Negar pietosa aita
A sposa che in sen chiudesi
Figlio cui desti vita?

§ I.

Dignità naturale della gravidanza.

Merita ogni nostra venerazione e rispetto la donna che si trova in quello stato, per cui reintegrandosi continuamente il numero dei cittadini che vanno mancando, resta inalterata la costituzione dell' universo, rifioriscono le repubbliche decadute, e si perpetuano le nostre singole famiglie. Tale essendo il valore di questa necessaria classe di individui, deve ogni buona polizia cercare di conservarne e proteggerne la dignità e i privilegi, impiegare ogni sollecitudine onde rimuovere premurosamente tutti

anche i menomi ostacoli, i quali o interromper potrebbero, o del tutto arrestare il libero corso della generazione della nostra posterità e della popolazione dello stato. Bisogna quindi, che con paterna cura essa allontani tutti i pericoli i quali minacciano la madre o il feto, o tutti e due a un tratto, acciò ogni donna, il di cui fecondo seno racchiude un cittadino, pervenga felicemente e con ogni possibile sicurezza a quella meta che le prefisse la natura e la patria.

§ 2.

Rispetto in cui si tengono generalmente le gravide. — Loro privilegi e diritti. — Sul concubito colle gravide.

Tutti i popoli civilizzati credettero di ritrovare in ogni donna incinta un non so che di venerabile, per cui tra le altre tutte la distinsero con considerabilissimi privilegi. Noi dobbiamo la maggior parte di queste instituzioni agli antichi legislatori, poichè quelli dei tempi posteriori, ben lungi dall' estenderle vie maggiormente, lasciarono che di mano in mano andassero obbliate le prerogative accordate alle gravide; e giunse in molti paesi l' incuria nostra a segno, che questo stato il più dignitoso di ogni repubblica restò confuso nella gran turba degli altri.

Gli Ateniesi tenevano le cittadine incinte in tanto rispetto, che a loro riguardo perdonavano anche a un omicida il quale cercasse un rifugio presso alcuna di esse, o la raggiungesse nella sua fuga (1). Gli antichi re dei Persiani solevano regalare ad ogni loro suddita gravida una doppia moneta d' oro (2). Gli Ebrei, i quali per altro si

(1) *Guer.*, *Hor. pr.*, lib II, c. 16.

(2) L. c., e *Thom.* Bartholinus, *De puerperio veterum.*, p. 20. Il magistrato di Esslingen nella Svevia suole, finita la vendemmia, regalare ogni anno un boccale di vino ad ogni donna maritata, e due ad ogni donna incinta. *Ibid.*, l. II *circa finem.*

rigorosamente volevano osservata la loro legge, soffrivano che una donna gravida che non era capace di superare un suo appetito, rompesse a sua voglia il precetto, e si saziasse di carne di majale (1). La voce imperiosa dei littori comandava a tutti i Romani di ritirarsi e di fare strada ai magistrati che sopraggiungevano; ma ogni donna maritata, e anche il di lei marito che l' accompagnava, poteva passare liberamente acciò la folla, stringendola o urtandola, non le avesse ad arrecar qualche danno (2).

Nessuna donna incinta veniva dagli Egizii condannata a morte, s' ella prima non aveva partorito (3). Gli Ateniesi volevano che nessuna donna gravida accusata di veneficio venisse messa al supplizio prima d' essersi sgravata, acciò il feto innocente non venisse punito in un colla madre colpevole (4). I Romani seguirono anche questa ragionevole costumanza dei Greci, e di più ordinarono che non s' avesse a fare alcuna inquisizione o procedura contro una gravida (5). I soli Ebrei ebbero la crudeltà di tenere un uso diverso, se è vero ciò che ne dice il Thalmud. « Allorchè una donna rea di morte viene con- » dotta al luogo del supplizio, non bisogna aspettare, se » avvien ch' ella sia gravida, che ella abbia partorito » » (quella paroletta superflua *gam*, *anche*, che s' incontra in Mosè 5, 22, 23, deve significare che abbiano a morire tutti e due, con che vuolsi indicare il feto che ancora sta nel seno materno), « abbenchè il feto sia proprietà del » padre; ma se il bambino stasse già alla vagina, esso » non è più parte del corpo materno, ma corpo di per » se: se la rea è di già sotto i dolori del parto, convien » aspettare che questi siano terminati » (6). Le leggi romane non permettono che una donna incinta venga messa

---

(1) *Maimonides*, *De cibis vetitis*, c. XIV, p. m. 232-3.

(2) *Festus*, *De verbor. significat.*, l. XII.

(3) *Diodorus Siculus*, lib. I. — *Plutarchus*, *De tarda Dei vindicta*. *Clemens Alexandrin.*, l. II. Stromat.

(4) *Ælianus*, *Variar historiar.*, lib. V. c. XVIII.

(5) L. 3, D. *de pœn. Vid. Brissonius*, l. c., l. II, c. 20.

(6) *Mischnah. V. Theil. Kadaschin. V. arasch* 2, cap. 4. *Raabische Ausgabe.*

alla tortura, nè meno pel solo oggetto d' incuterle spavento, se la di lei gravidanza è confermata da persone intelligenti (1); poichè il solo terrore prodotto da una tale sentenza, potrebbe avere un sinistro influsso sul feto (2). Lo stesso privilegio venne equamente accordato anche alle delinquenti, le quali, onde goderne, a bello studio e in frode della legge avessero fatto coppia di se nelle carceri (3); nè esso venne mai contrastato a nessuna don-

---

(1) L, *Prægnantes* 3, ff. *De pœn.* — Paul. *Recept. sent.* s. l. c. 12, § V, item. *Ferdinandische. L. G. O.*, art. 38. Non potendo i medici e le levatrici pronunziare con certezza il loro giudizio intorno alla gravidanza se non dopo scorsi i primi quattro o cinque mesi, avremmo gran ragione di non fidarci ciecamente alle loro asserzioni, acciò non venga mandata al supplizio una qualche donna che sia realmente gravida, come avvenne già in Parigi, dopo che probabilmente erano state consultate le mammane. *Paul.* Amman. *Irenice Numæ Pomp. cum Hippocrate*, p. 103. — Anche Bartolino racconta la storia d' una donna la quale venne impiccata, e poi trovata gravida di due gemelli.

(2) Hebenstreit, *Anthropologia forensis*, sect. 2, c. 3, p. m. 598.

(3) Dice il Leyser, che in tali casi sono responsabili le ignoranti levatrici e non i giudici. *Meditat. ad Pandectas*, vol. I; spec. XIV, § 11, p. 143. — Ma ne sia la colpa di chi si vuole, la polizia deve sempre proteggere le gravide, e non può tollerare ch' esse corrano qualche pericolo per ignoranza di chicchessia. Noi non sembriamo però ricordarci di quest'obbligo nostro, allorchè, quando le mammane dichiararono unanimamente che una detenuta non è gravida, la mandiamo a morte senza darle tempo bastante per comprovare ulteriormente la sua gravidanza. — Voi che avete a decidere sulla vita di tali individui, guardatevi bene di non credere infallibile la scienza delle raccoglitrici. Attenetevi piuttosto alla decisione dei medici e degli ostetricanti i più illuminati de' nostri tempi, i quali tutti d' accordo dichiarino che una donna può essere gravida senza che nei primi mesi possiamo accertarcene colla vista o col tatto. Grande disgrazia sarebbe in vero, se, come teme il Leyser, differendo ulteriormente il supplizio, si dasse campo alla rea di ridere de' suoi giudici e di sottrarsi al castigo! Non è egli meglio lasciarsi ingannare per un pajo di mesi da un' infelice, anzichè commettere la barbarie di sacrificare una gravida non riconosciuta per tale?

na dal principio fino alla fine della di lei gravidanza (1). Ai nostri giorni non viene più frustata alcuna femmina gravida oltre il quinto mese, onde ella non abbia a fare un parto immaturo (2). In certi paesi però vige ancora il costume d' infliggere con certe restrizioni quella pena, se non è ancora scorsa la metà del tempo ordinario della gravidanza (3). Una donna che sia vicina a partorire, non

---

Chi è di noi che sopra di se voglia versare il sangue dell' innocente feto che viene a perir colla madre! (†) — *Baldus* ad l. 13, ff. *De stat. hom.*, lat. 1, relat. 2. *Petr. Muller*, *Tract. juridic. de jure prægnantium*, p. 32, 33.

(†) Egli è vero che le leggi dell' umanità e della natura ci fanno imperiosamente questa dimanda, e ci fanno credere impossibile che possa talor avvenire il contrario. Ma e che non sanno fare gli uomini se 'l fanatismo, l' intolleranza o un falso zelo di religione sono le molle di loro azioni? — Essendo stati ai tempi di Maria regina d' Inghilterra, nel 1556, per ordine del vescovo Bonner condannati al fuoco ottantacinque individui, la di cui unica colpa era la diversità di credenza, accadde che una donna venne a partorire in sul rogo. Il bambino dovette anch' esso, per comando del giudice, venir abbruciato per ciò che era frutto reprobato d' un' eretica. — Mais « à quel excès, dice in un cert' incontro il signor *Deslandes* » (*Histoire critiq. de la Philosophie*, t. IV, p. 38), le zèle in» discret de la réligion ne porte-t-il pas un prêtre et un moi» ne prévenu? » Un altro orribilissimo esempio di tanta barbarie lo troviamo nella furiosa crudeltà con cui l' Inquisizione poco tempo prima stabilita si diede a trattare i Valdesi onde ricondurli sul retto sentiero. Samuele Moreland, che era in quei tempi ambasciadore in Savoja, dice: I figli dei Valdesi venivano da questi apostoli strappati dalle culle e messi in brani. Delle piccole fanciulle vennero arrostite vive, e v'ebbe chi loro amputò le mammelle e se le divorò. Ad altri venne empita la bocca di polvere da fucile e poi... Sia detto ciò di passaggio. D. W.

(1) *Farinac.*, p. 41, n. 48. *Paulus Zacchias*, *Qu. medic. legal.* lib. IV, t. II, VI. qu. n. 19.

(2) *Bechmann*, *De privilegiis mulierum*, th. 58.

(3) *Richt.*, p. 1. dec. 7, n. 3 in fine. Ma pare a me che abbiano gran torto coloro che così usano. Poichè se una donna gravida non può mai venir messa alla tortura, v' ha ugual ra-

può venir mandata in bando, se prima non diede alla luce il suo bambino (1), acciò essa non abbia o pretesto o occasione di esporlo, se viene a partorirlo cammin facendo (2). Le donne che sono in sugli ultimi dì della gravidanza, non sono più tenute a comparire in giudizio onde depor testimonianze o giuramenti (3), acciò non venga loro cagionato un qualche sconcerto. Quindi se la loro deposizione venisse giudicata indispensabile, un notaro si deve portare alla loro abitazione per riceververi il giuramento (4). In forza d' un reale decreto (5) venne nella Francia proibito ad ogni fiscale e ad ogni giudice d' impiegare la forza onde costringere una donzella la quale avesse precedentemente manifestata la sua gravidanza, a palesare il padre del feto che essa porta. Già un secolo avanti la pubblicazione d' un tal decreto erano state, in forza d'un particolare regolamento, vietate simili inquisizioni criminali contro le donzelle gravide, e solo permesse nel caso

---

gione di risparmiarle anche tale castigo. Forse fu cagione della surriferita differenza l' opinione dei legislatori, i quali non incominciavano a riguardare il feto come uomo se non dopo la prima metà della gravidanza. Vedi *Hermann Friedrich* TEICHMEIER's *Anweisung zur gerichtlichen Arzneygelehrtheit*, s. 321.

(1) *Brunemann* ad l. 18. *De stat. hom.* Ma e perchè una donna nubile che ingravidò viene ella tante volte sì crudelmente scacciata da un villaggio sino nei momenti stessi in cui è presa dalle doglie?

(2) *Marsil.*, § *Opportune*, n. 6.

(3) *Arg.* l. 2, § 4, ff. *Si quis caut in Jud.* *Bald.* ad l. *Inviti*, 8 ff. *de Test.*

(4) *Arg.*, l. *ad personas* 15, ff. *de Jurejurando*. *Muller*, l. c., t. XIX. Molti di questi privilegi accordati dalle leggi romane alle gravide vennero in diversi paesi aboliti.

(5) Del 28 marzo 1637. *Dufail*, liv. 3, chap. 401.— Leyser crede a buona ragione (contro l' opinione di Mevio, p. 5, decisione 80), che dove una gravida non può venir obbligata a far testimonianza, perchè realmente le compete questo diritto; la si dovrebbe anche dispensare dal prestare giuramenti, se essa è già da alcuni mesi inoltrata nella gravidanza. *Meditation. ad Pandectas*, sp. XIV, § 1. Dimostrerò andando avanti che tali riguardi vogliensi anche usare verso le puerpere.

che volessero queste celare il loro stato (1). Le donne gravide non potevano nella Germania venir punite corporalmente e nei regolamenti della cavalleria tedesca viene espressamente vietato di spogliarle, o di far loro forza, ed esteso un tale divieto fino agli stessi tempi di guerra. Noi leggiamo *nella lettera degli articoli* dell' imperatore Massimiliano II: » I soldati dovranno proteggere e difen- » dere le donne gravide e guardarsi bene di non offen- » derle in nessuna maniera (2). » Il codice militare olandese dice: » Chi oserà battere, urtare, o minacciare una » donna gravida, verrà tosto licenziato senza soldo e senza » passaporto, e punito arbitrariamente secondo le circo- » stanze (3) ». — » Chi presso gli Orientali, dice Ballex- » serd, ha l' ardire di offendere una donna gravida, vien » riputato un mostro che deve esser distrutto. Chi non » tratta colla più tenera venerazione le donne incinte, » pecca contro una costumanza religiosa che viene da » tutti colla maggior sollecitudine osservata » (4).

Ma non sono questi i soli privilegi accordati alla gravidanza; ve n' hanno degli altri ancora che sono assai più estesi. Tutti i più gran popoli della terra sembrano aver per l' addietro osservata e alcuni osservar tuttavia una legge per cui s' astengono da ogni carnale commercio colle gravide. Quest' uso è forse la causa principale per cui presso quelle tali nazioni viene ancor tollerata la poligamia. Tutti gli abitanti della Nigrizia hanno una certa avversione e un ribrezzo che li ritiene dall' usare colle loro mogli allorchè sono incinte. Nel regno di Benin, in sulla costa degli Schiavi, presso tutti i popoli che stanno tra Sierra Leona e 'l fiume Sestro, e presso quelli che abitano lungo il Gambra, viene non solo interdetto a tutti i mariti ogni commercio matrimoniale colle donne gravi-

---

(1) Del 30 ottobre 1536. *Papon*, liv. 22. tit. 4, nomb. 2.

(2) Art. 8.

(3) Art. 4.

(4) *Abhandlung über die Frage, welche sind die vornehmsten Ursachen des Todes einer so grossen Menge von Kindern?* S. 16, 17.

de, ma riputata ben anche cosa sommamente abbominevole il toccarle con tale vista (1). Un re, fra quelle nazioni potentissimo, sentendo un ambasciatore d' una certa corte d' Europa, il qnale raccontava belle e grandi cose intorno l' opulenza e la forza del suo sovrano, gli dimandò alla fine, quante donne solesse ordinariamente avere al suo comando un monarca cotanto potente. « Egli si » accontenta d' una sola, rispose l' ambasciadore. - Ma e » cosa fa egli, replicò l' Affricano, se questa viene a in» gravidare? Egli sa astenersene finchè la gravidanza è » passata, disse l' inviato. » — Il re allora crollando il capo riprese: » E' convien bene che il vostro padrone » abbia più giudizio di quello che io mi pensava, s' egli » è capace di tanto. » (2) — Montagne non ha gran torto di dire che chi continua a usare colla moglie, dacchè essa ingravidò, può, in senso platonico, riguardarsi come un omicida; e che per ciò molti popoli, e singolarmente quelli che seguono la credenza di Maometto, disprezzano questi mariti e gli abbominano (3). La setta degli Essenii, altre volte celebre tra gli Ebrei, non osava punto tener commercio colle donne gravide (4). Il santo padre Girolamo dice: » Coloro i quali asseriscono di ma» ritarsi pel bene della repubblica e del genere umano, » e per generar della prole, dovrebbero almeno imitare » gli animali irragionevoli, tenendosi lungi dalle loro mo» gli che già ingravidarono, e vivendo con esse non più » da amanti ma da mariti, onde non vengano a distrug» gere il feto già concepito (5). » Tutti i canonisti convengono unanimamente nel dichiarare che non è permesso di celebrare il concubito con una donna gravida, se

(1) *Allgemeine Historie aller Reisen*, IX band, 10, c. 1, VIII band, c. 2. — III b. — II band. — *Dissertation sur la religion des Africains*, p. 3.

(2) *Allegemeine Historie aller Reisen*, 5 band, s. 136.

(3) *Essais*, liv. I, chap. 19, p. m. 129, 30.

(4) *Flavius Josephus*, *De bello Judaico*, l. II, cap. VII.

(5) Lib. I *contra Jovinian.*, c. V, XXXII, qu. 4. *Orig. Homil.* V *super Genes.* XIX. *Vide Jo. Jod. Beck*, *Dissertat. de conjugalis debiti præstatione*, § 18.

v' ha fondato timore che il feto debba perciò a venir partorito prima d' esser giunto a perfetta maturità (1). Ora siccome ciò suole facilmente accadere a quelle donne le quali già d' altronde sono disposte a partorire innanzi il tempo; vuole Paolo Zacchia non solo per questo, ma ben anche per degli altri motivi i quali sono di minor peso, e ai giorni nostri dimostrati insussistenti, che debba ogni donna gravida venir consigliata di astenersi da ogni commercio col marito, e che essa possa a buon diritto ricusar di prestarvisi, se ne venisse in tali circostanze ricercata (2). Kliukosch ci racconta che una signora, per altro sanissima, aveva di già sofferti cinque parti immaturi, senzachè l' arte medica avesse mai saputo in modo alcuno impedirli. Il marito egualmente che la moglie s' abbandonavano senza ritegno al focoso loro temperamento, senza punto cercare di moderarsi nemmeno sotto la gravidanza. Avendo Klinkosch ciò osservato, li consigliò amendue di combattere generosamente i loro appetiti, sì tosto che avvertissero i primi segnali d'una nuova gravidanza. Risolsero tutti e due i coniugati di seguire il consiglio del medico, ed ebbero il contento di vedersi in breve spazio di tempo circondati da tre figli nati perfettamente maturi. » Egli è indicibile, continua » questo dotto autore, quanto per tale cagione venga a » soffrire un feto debile e tenerello. Sotto quei fervidi » abbracciamenti resta compresso il basso ventre della » madre, l' utero deve necessariamente abbassarsi; e se » incontra allora nella vagina una verga lunga e robusta, » viene di nuovo sollevato e compresso in senso contra» rio. Essendo il feto in sui primi mesi composto di fi» bre mollissime e agevolmente separabili, non fa mera» viglia che certe dimostrazioni d' amore che i coniuga» ti sogliono darsi mal a proposito in tali circostanze, » abbiano a distruggere il feto, ad espellerlo prima del » tempo, o a farlo venir al mondo semivivo, mal confor» mato, o con ogni sorta di vizii del cranio e del cer-

(1) *Paulus* ZACHIAS, *Qu. medic. legal.*, lib. VII, tit. 2. qu. 3, n. 15.

(2) L. c. n. 16-20.

» vello. Allorchè l' utero è gravido, se ne sviluppano e » se ne dilatano maggiormente i vasellini, per lo che es- » so si trova in uno stato di pletora, di maggior mollez- » za e irritabilità. Il concubito accresce per delle eviden- » ti ragioni l' afflusso degli umori e il calor naturale di » quest' organo, e induce uno spasmo in tutti i suoi va- » si. Il sangue che nelle donne incinte è già di per se » più condensato, si condensa vie maggiormente e si di- » spone a mali infiammatorii; i vasellini si ostruiscono o » si rompono; gli umori si stravasano e ristagnano. Le » donne vanno per tale causa disposte a veder nascere » nel loro utero delle idatidi, delle acque spurie, delle » emorragie, delle suppurazioni, delle gangrene, degli in- » duramenti. Ne vengono quindi anche dei parti prema- » turi e degli insulti febbrili, e di sovente la morte du- » rante il puerperio. » — Egli conferma questa sua giudiziosa asserzione coll' esempio d' un ricco gentiluomo, il quale perdette due mogli. per ciò, che per consiglio di una mammana si dava ad usare con esse sotto la gravidanza con ogni fervore e sollecitudine, onde facilitar loro il parto e disporvi gli organi che v' avevano a concorrere. Riferisce poi la sezione del cadavere d' una donna la quale, come lo confessò il marito, essendo due giorni prima del parto sanissima, usò, e tosto incominciò a sentire dei violentissimi dolori nel basso ventre e a scorgervi dell' intumescenza. Comparve poco dopo la febbre e un largo profluvio sanguigno dall' utero, sotto il quale venne alla luce un bambino morto, di otto mesi, il quale ancor prima del parto aveva dati segni di vita. L' infelice madre morì tre giorni dopo, presentando tutti i sintomi più manifesti d' un' infiammazione dell' utero (1). Io ho di già nella precedente sezione fatta qualche parola intor-

---

(1) *Dissertationes medicæ selectiores Pragenses*, vol. I, n. XV, *De Hydrocephalo faetus rariori, ejusque causa*, p. 237. 238. I popoli Kalmuki hanno un' antica legge la quale comanda che colui il quale sforzò una donna gravida e le cagionò un parto immaturo, debba pagare tante volte nove capi di bestiame, quanti erano i mesi del feto partorito. *Pallas*, c. O., s. 311.

no a quest' oggetto, avvegnachè esso tanto non spetti al governo secolare, quanto alla cura e allo zelo dei direttori delle nostre coscienze, i quali soli possono a tutti i novelli sposi inspirare coi loro consigli quella certa moderazione a cui invano tenteremmo di portarli col mezzo di leggi (1).

Le discipline della chiesa cattolica, la quale in certi giorni comanda ai suoi fedeli il digiuno, non vi obbligano punto le donne incinte; esse durante la gravidanza godono i privilegi che si competono agli infermi. Allorchè a certi tempi del servizio divino tutti gli astanti sono, dalla religione e dal rispetto dovuto ai sacri riti, obbligati a mettersi ginocchioni, possono le donne gravide, senza che alcuno ne le rimproveri, starsene a sedere facendo le loro orazioni. — » Gli abitanti di Harlem vengono fino dalla più tenera età accostumati a rispettare » tutte le donne gravide, e ad astenersi da tutto ciò che » potrebbe turbare la quiete d' una puerpera » (2). — È costume invalso presso tutti noi di non negare quasi giammai alle gravide una qualche vivanda di cui hanno voglia, e la nostra compiacenza va in questo punto alcune volte tant' oltre, che nuoce alla loro salute. — I giardinieri tedeschi, se mai lo possono, cercano di regalare i primi frutti d' un albero ad una gravida, e sperano che per questa loro cortesia la pianta non possa a meno di non esser fertile.

§ 3.

Doveri delle gravide.

Ma se dall' una parte vennero alle donne gravide concessi dei privilegi sì considerabili e numerosi, vennero

(1) Non è già che sia sempre pericoloso ogni concubito colle gravide, poichè la sperienza quotidiana prova evidentemente il contrario. Basta solo che non ne nasca alcun abuso negli ultimi tempi della gravidanza; e tale ricordo serva principalmente per certi mariti grossi grossi e quasi di piombo.

(2) *Ballexserd*, l. c.; s. 112.

poi dall' altra messi certi limiti a queste prerogative, ed assegnate loro delle regole, e prescritte certe misure tendenti alla conservazione del feto. Egli è pur troppo vero ciò che molti anni fa diceva Giovanni Samuele Carl, medico di Francfort. » Se noi consideriamo la vita del feto » nell' utero materno, troviamo che le signore sapienti, » ricche ed illustri, le quali pure tanto amano i figli, » commettono tanti volontarii infanticidii che più commetter non ne possono le femmine della condotta la più biasimevole » (1). Tale essendo lo stato delle cose, vennero pubblicate alcune leggi le quali però non seppero bastevolmente rimediare a un tanto disordine.

I Cartaginesi proibivano rigorosissimamente l' uso del vino a tutti i novelli sposi, acciò il figlio non avesse a prendere questo vizio nel seno stesso della madre (2). — In quell' istessa guisa che i canonisti liberarono le donne dall' obbligo di adempiere in certe loro circostanze i doveri matrimoniali; vennero anche autorizzati i mariti a ricusare alle mogli una cosa a cui per altro sono tenuti di dovere. — Fu mai sempre osservato l' uso di tener lungi da oggetti spaventevoli le donne gravide, acciò la loro fantasia non avesse a produrre qualche sinistro effetto sul bambino. Mi ricordo di aver veduto in alcune contrade della Lorena un certo costume molto singolare. Sogliono quegli abitanti per mera amorevolezza dar tosto uno schiaffo alle loro donne, se avviene che le vedano mirare qualche cosa di deforme, e ciò fanno onde scancellare prontamente le impressioni che in esse potrebbe aver prodotte quell' oggetto. — In generale noi esigiamo da tutte le gravide che

(1) *Medicina aulica, betreffend die Gesundheitssorge*, s. 314. — Anche nella Germania incominciarono a procurarsi degli abortì quelle tali donne le quali ogni mezzo impiegano onde conservare la propria bellezza ; e se ne lagnava già *Slevogtius, Dissertatio de crimine abortus*. Jenæ 1705.

Anche Ovidio diceva de' tempi suoi:

Nunc uterum vitiat, quae vult formosa videri :
Raraque in hoc aevo est, quae velit esse parens.
Elegia de nuce.

(2) Vedi § 29.

esse domino le loro passioni, moderino certi appetiti, ed evitino tutto ciò che potrebbe riuscire dannoso al loro feto.

§ 4.

Le misure prese finora sono insufficienti.

Ma tutti questi saggi provvedimenti altro non sono che buoni consigli a cui le gravide si conformano quanto e quando loro piace. E pure egli è questo un oggetto che eccitar deve la più seria attenzione dei governi, e portarli a vegliare premurosamente il contegno e 'l modo di vivere delle gravide; se egli è vero che essi vogliano ritrarre dalla fecondità di sane cittadine quel maggiore profitto che possono; e credono loro dovere di riguardare come membro dell' umana società anche l' embrione d'un uomo, il quale ha egli pure il suo diritto di pretendere dalla repubblica quella protezione che essa deve accordare ad ogni umana creatura.

§ 5.

Misure generali. — Si deve maggiore rispetto alle donne incinte.

La prima e la più indispensabile di tutte queste misure vuol esser quella di esigere in tutti i paesi, da ogni classe di persone, quel rispetto che merita la dignità d' una donna gravida. Bisogna a tal uopo avvezzarvi di buon' ora la gioventù e punire con doppio rigore ogni mancanza di rispetto e ogni anche leggiera offesa fatta ad una donna già avanzata nella gravidanza, e castigare più rigorosamente ogni altro maggior delitto commesso verso di lei (1).

(1) *Muller*, *Dissertatione citata*, t. 18, p. 36. Vedi anche il § 26 di questa sezione.

§ 6.

Bisogna far sempre accordare la mano a una gravida.

Non basta già che venga alle donne gravide permesso di godere dei privilegi loro fin dai più rimoti tempi accordati, convien anche cercare di maggiormente amplificarli. Quindi dovrebbe venir ordinato che ogni donna gravida abbia sempre in pubblico la mano sopra le altre donne della sua sfera, s' ella è di già in sul quinto mese, dove non v' ha più dubbio intorno alla di lei fecondazione. Vedo bene che non v' ha niente di reale in tale prerogativa; ma chi conosce bastantemente gli uomini, scorgerà di leggieri che ogni gravida riputerà sommameute onorifica e lusinghiera una tale distinzione che le viene accordata dalla repubblica.

§ 7.

Fin quando si possa permettere alle gravide di frequentare le chiese, in cui si dovrebbero assegnar loro dei sedili appartati.

Durante la state non dovrebbe mai alcuna donna portarsi alla chiesa nelle quattro ultime settimane di sua gravidanza, e astenersene per tutti e due gli ultimi mesi durante l'inverno; poichè le possono in quel tempo sopravvenire certi accidenti, i quali, oltre che sarebbero a lei nocevoli o incomodissimi, avuto riguardo al luogo in cui si trova, non potrebbero non riuscir molesti agli astanti (1). Nel tempo dunque, in cui esse frequenteranno an-

(1) Il sesso femminino suole sempre esser più fervoroso nelle sue preghiere, allorchè s' avvicina il tempo del parto; così anche il soldato il più libertino si batte divotamente il petto e si ripente, se s' approssima l' istante della battaglia. Questo sesso sempre divoto, ma portato ancor più alla divozione in quell'epo-

cora le chiese, sarà ognuno sotto una qualche pena tenuto a ceder loro subitamente, e senza venirne ricercato, la propria sedia. Sarebbe per avventura più convenevole di assegnare ad ogni classe di donne gravide un luogo separato, in cui potessero assistere comodamente all' uffizio divino, senza esporsi a venir urtate o malmenate altramente, se v' ha grande concorso di popolo.

§ 8.

Ognuno deve esser tenuto ad assisterle nei loro bisogni.

Ognuno dovrebbe esser obbligato a cedere il passo ad ogni donna gravida che incontrerà sulla pubblica strada, e ad esibirle di accompagnarla, se le sopravviene un qualche incomodo.

---

ca, dimentica talvolta i pericoli a cui s' espone sortendo in pubblico quando è già vicino al parto. Noi vediamo quotidianamente delle gravide di otto in nove mesi, le quali nel cuor dell' inverno, e quando le strade sono coperte di sdrucciololoso gelo, visitano delle chiese che talvolta sono discoste dalle loro abitazioni, e vi passano delle ore intiere nella più grande intensione delle anime loro. Se consideriamo quanto in sugli ultimi mesi sia mal sicuro il passo d' una donna gravida, e quante di esse per una sventurata caduta abbiano a sè cagionato un parto immaturo e non di rado la morte al bambino; dovremo confessare che per queste sì gravi cagioni, e per delle altre ancora conviene proibire a tutte le donne incinte di portarsi alle chiese nelle ultime settimane di gravidanza, e raccomandar loro d' accontentarsi di pregare nell' interno delle domestiche pareti. Il freddo riesce in questi tempi sommamente nocevole alle donne, poichè il loro basso ventre non è sufficientemente riparato dalle correnti dell' aria; perciò il sangue deve accumularsi in maggior quantità nei vasi dell' utero, ed eccitare quest' organo a intempestive contrazioni, a spasmi, a doglie spurie, a emorragie, le quali rendono il parto sommamente gravoso. Molte volte vidi io prodursi dal freddo un considerabile tumore dei genitali esterni, il quale, se non poteva con delle fomentazioni calde discentersi prima del parto, lo faceva divenir pericoloso. Tutte le osservazioni e tutti gli autori ci insegnano quanto alle donne sia necessaria la quiete tanto prima del parto quanto dopo di esso.

Dovrebbe in questa stessa guisa ogni donna incinta, non eccettuatene nemmeno quelle che lo divennero illecitamente, avere la libertà di ricoverarsi nella casa la più a portata, se mai le succedesse un prolasso o un' ernia, se le sortissero improvvisamente le acque, o s' ella venisse cammin facendo sorpresa da violenti doglie. Il cittadino poi, presso di cui ella si ricoverò, dovrebbe in sul momento procurarle il necessario soccorso. Se la levatrice che verrà in tale caso sopracchiamata, crederà che la gravida non possa senza grave pericolo venir altrove trasportata, ne verrà data parte alla polizia, di cui sarà cura che venga soccorso e indennizzato il cittadino caritatevole che diè ricetto a quell' infelice, e che alla partoriente nulla venga a mancare del necessario. Se poi la mammana giudicasse che la gravida può ancora reggere al trasporto, cercheranno gli astanti di farla nel modo il più agiato trasferire dove parerà loro conveniente.

§ 9.

Nessuno deve spaventarle.

Chi a bello studio e maliziosamente ardirà spaventare una donna gravida o sparando delle armi da fuoco o in ogni altra maniera, merita doppio castigo, e deve esser risponsabile dei danni cagionati dalla sua inconsideratezza (1).

(1) Per questa sola ragione, coloro che per esercitare la loro professione hanno a mantenere dei grossi mastini, non dovrebbero avere il permesso di lasciarli girare sulle pubbliche strade. Il signor consigliere de Hess osserva giudiziosamente che questi cani spaventano sovente le gravide, e possono rendere infelici e madre e bambino. La reggenza elettorale di Brunswick pubblicò a tale oggetto, parecchi anni sono, un salutare regolamento. Vedi *Von Hess, Freymüthige Gedanken über Staatssachen.* S. 291.

§ 10.

Non si devono nemmeno tormentare con certi racconti.

Conviene inoltre che ognuno si guardi bene di non intimorire le gravide raccontando loro delle improvvise disgrazie (1), certe storie di parti infelici, o di donne che in conseguenza dovettero morirne. Vuolsi pure aver grande attenzione, che le mammane o le infermiere onde guadagnarsi la confidenza della paziente non si diano a vantare le loro prodezze, e a ricordare che in questo o in quell' altro caso fuvvi un parto difficile, e che qua e là eseguir dovettero la versione. Sogliono esse narrare tali cose, onde rendersi più necessarie e acquistarsi maggiore riputazione. So io stesso alcuni esempi di certe donne, le quali avendo, sotto la gravidanza, intesi simili racconti, ne concepirono poi, se il parto non andava a dirittura a seconda delle loro brame, grandissimo timore; e vidi in tali incontri gettate in una irresoluta e sovente nocevole costernazione quelle stesse levatrici che fuori del caso avevano menato tanto rumore predicando la propria abilità.

§ 11.

Bisogna sempre dire che i pericoli del parto non sono sì gravi. — Mezzo migliore onde togliere alle gravide ogni timore sull' esito del parto.

Onde maggiormente diminuire i timori, i quali as-

(1) Ci racconta Van Swieten, che una gravida dormì saporitamente tutta la notte, mentre v' era un terribile incendio nelle vicinanze. La madre se ne consolò di buon mattino con essa lei, dicendole che un placido sonno l' avea preservata da un grande spavento. L' infelice figlia incominciò allora a tremare, e subitamente comparvero emorragia, aborto, deliquii e convulsioni, da cui solo potè venir liberata a gran fatica. *Comment.*, loc. cit., § 1306.

salgono le gravide che si mettono a pensare sull' esito del parto, fa d' uopo persuader loro in ogni occasione che i pericoli non ne sono poi tanti o tanti gravi. — La morte d' una sola partoriente incute terrore a tutta la comune, e conviene allora usar ogni sollecitudine onde distornarle da quel triste pensiero e far loro conoscere che un caso solo o due non sono regole generali o necessarie, e che essendo mortali tutti gli uomini di ogni stato e condizione, non può qualche volta non avvenire che tale sventura non tocchi anche ad una partoriente; aggiungerassi inoltre che dietro sicure ed indubitate osservazioni le donne muojono più rado sotto la gravidanza che in altri tempi (1), e che da alcuni calcoli esattissimi apparisce manifestamente, che in generale non muore più d' una partoriente tra sessanta o settanta (2), e che in altri luoghi, come per cagion d' esempio nella Svezia, ne muore una sola sopra ottantatre (3). Il mezzo il più acconcio per togliere alle gravide questi timori e queste ansietà, sarebbe certamente quello di provvedere ogni comune di levatrici abili ed esperte (4).

§ 12.

Danni che nascono dall' uso di suonare le agonie.

V' ha nelle piccole città una particolare costumanza di avvertire col suono d' una data campanella tutti i cittadini, che alcuno se ne andò all' altro mondo. Questa

---

(1) *Medizinische Kommentarien von einer Gessellschaft der Aerzte im Edimburgischen*, 3 theil, 3 st., s. 245.

(2) *Susmilch*, *Göttliche Ordnung*, 1 theil, 5 kapitel, § 93 III theil, s. 106, seq.

(3) *Murray*, *Medizin. praktische Bibliotheck*, II band, s. 452. In questo numero vennero anche comprese quelle le quali morirono nel puerperio. Sappiamo che tra quattrocento partorienti per altro ne moriva in Vienna una sola. *Susmilch*, l. c., I theil, s. 195.

(4) Vedi l' articolo *Provvedimenti intorno alle mammane*.

usanza, come lo dimostrerò altrove, è sommamente dannosa, ma lo riesce in modo singolare alle gravide. Sogliono esse misurare il futuro loro destino da ciò che avvenne a questa o quell' altra puerpera o partoriente, e ne le avverte sempre senza alcun bisogno quella *campanella delle agonie*. Le funeste conseguenze di quest' usanza diventano ancora più tristi, se, come avviene tratto tratto, serpeggino delle epidemie molto pericolose per le puerpere. Se alcune di esse vengono rapidamente a morire l' una dopo l' altra, entrano in grandissima apprensione tutte le donne gravide dei contorni, e si dispongono per ciò solo, senza che altre cause vi concorrano, a delle gravissime infermità. Io so che in diversi paesi piccioli la morte d' una sola partoriente mise tutte le gravide che ne sentirono parlare, in tanto spavento, che a gran ragione s' avea a temere per la loro vita e per quella dei loro feti. Non sono ancora dieci anni, che regnando qui una febbre puerperale di maligna indole, ne vennero in breve tempo a morire molte donne coperte di migliari e di altri esantemi. La ferale campana annunziava ogni altro dì la morte d' una qualche donna di parto, e presentava all' animo di tutte le gravide impaurite un lugubre quadro del futuro loro destino (*). Ogni menomo inco-

(*) *Non solo le campane indicanti che un uomo va all' altro mondo portano danno alle partorienti, ma molti malati pure di fibra molto sensibile, e mentre tremano sull' idea di dover morire, sono da tai campane realmente tratti a morte. Fatale avvenimento che altramente non avrebbe luogo! ma non solo le campane delle agonie producono sì grave male, ma il tremendo rumore loro, allorchè molte insieme fanno rimbombare l' aria, non meno influisce a danno della salute e della vita stessa. Che deve mai essere in questo caso di una partoriente, di una puerpera, in cui la sensibilità nervosa cresce al sommo? Che deve mai accadere ad un uomo colpito da encefalite, oppresso da dolori, da agitazioni nervose, a cui farmaco principale è la quiete? Queste campane devono essere dunque ministre di morte; eppure ne' tempi nostri, in cui sembra che la civilizzazione e le cognizioni abbiano fatto gran progressi, è nata e si propaga la mania di empirne le torri e di ingombrare le anguste contra-*

modo degenerava in seria malattia, sì tosto che la gravida sentito aveva il triste suono, ed eccitava in lei tanta paura, ch' essa, e bene spesso senza punto ingannarsi, predicava la propria morte, mentre non era ancora gravemente ammalata. Scorsero appena quattro giorni, dacchè una puerpera amabilissima venne sepolta, e colla sua morte ci apprese quanto mai possa una fantasia irritata. Questa sventurata avea sei mesi prima perduto lo sposo, a cui si era unita appena da un anno. Vedendosi vicina al parto, predisse ella stessa la sua morte al confessore, il quale considerato lo stato di perfetta salute, di cui essa godeva, non sapea come prestarle fede. Venne il momento del parto. Essa diede felicemente alla luce una bambina ben complessa, e volendola la levatrice consolare mostrandole le belle forme della neonata, se la recò tra le braccia ed estaticamente mirandola esclamò: figlia infelice! tu sei nata senza padre! — La sorpresero allora dei violentissimi dolori, tutto il di lei corpo si coprì di freddo sudor di morte, ed ella tra le più tormentose ambasce gridò: il mio defunto consorte mi chiama: io vado a lui. In meno di quattr' ore la misera madre non era più. — Nè violenta emorragia, nè alcuna altra cagione indussero questa sventura. La sola fantasia agì su d' un sistema nervoso sensibilissimo, e mise a morte una donna sì giovane ed adorabile.

---

de delle città col riverberamento del loro suono. Parrebbe che ai nostri dì le membrane del timpano fossero diventate callose onde aver bisogno, per conoscere le ore de' santi uffizj il rumore di tanti bronzi; mentre i nostri buoni padri erano contenti di sentirsi dolcemente chiamare alla chiesa da una sola campana od al più due. Essi erano pii e volevano che le campane fossero a vantaggio, ma non cagione di disturbo e malori. — Io non parlo poi qui di ciò che deve dire lo studioso che da schiamazzanti campane viene scosso e strappato dalle serie ed utili meditazioni sue; io ne lascio di buon grado il giudizio al lettore di buon senso.

§ 13.

Forza dell' immaginazione delle gravide. Mezzi onde non abbia a restare offesa.

Egli è vero che possiamo a buon diritto dubitare della forza con cui fino ai nostri dì si diceva che la materna fantasia concorresse alla formazione del feto, poichè v'ha sempre luogo di supporre esservi altre cause delle deformità, che incontriamo nei bambini, senza che per ispicgare l' origine di quella metamorfosi sia necessario di ricorrere ad una magica attività dell' immaginazione della madre. Ma non fa di mestieri che io qui mi trattenga a disaminar più da presso questa materia, onde indurre i miei lettori a convenir meco, che la fantasia è generalmente più irritabile nelle donne gravide, e che il feto va per tale causa sempre esposto a diversi pericoli non di rado considerabili. Ogni violenta passione che destisi nella madre, e fra tutte singolarmente il terrore, sturbano la circolazione degli umori, del che viene a risentirsene il tenero corpicino del feto; e la sperienza d'ogni giorno ci insegna che ben molti parti prematuri derivano da quest'infelice sorgente. Osservai inoltre che non possono le donne gravide sì di leggieri scancellare dall' anima loro certe impressioni, sia che vengano queste ridestate da' pregiudizii giovanili, o sia che la gravidanza istessa scolpisca in esse più profondamente quelle fantastiche produzioni della loro immaginazione. Qualunque sia il danno che in questo o quest' altro modo venga loro a risultarne, gli è certo che nel primo caso vi vorrà del tempo molto per rimediarvi, e che nel secondo forse non lo potremo giammai. Poco tempo fa osservai uno strano avvenimento, la di cui storia non è immeritevole di venir conservata, acciò il pubblico sempre più conosca che deve la polizia usar ogni attenzione, onde l' immaginazione delle gravide venga rispettata quanto più è possibile. Una delle mammane di questi paesi, le quali stanno sotto la mia direzione, venne chiamata in una terra limitrofa per assistere al parto d'una contadina che già da quattro giorni era tormentata da

aspre doglie. Questa infelice fu molto spaventata da uno smisurato becco che sotto la gravidanza venne un dì ad avventarsele contro, e andò d' allora in poi sempre tormentandosi coll' idea che il figlio suo avrebbe a nascere orribilmente trasformato in quella trista bestia. Arrivata l' ora del parto, venne chiamata la levatrice del villaggio, la quale era in grande apprensione di ciò che sarebbe per nascere. Incominciò ella l' esplorazione, e si diede a gridare ad alta voce, che pur troppo si verificavano i presentimenti della gravida, e ch' essa stessa esplorando avea nel capo del feto incontrata la forma vera d'un becco. A tale annunzio illanguidirono le doglie; e sopravvennero alla partoriente dei deliquii, a cui tennero dietro il delirio e dei terribili moti convulsivi. Essa si diede a stringersi fortemente le coscie, e messasi tutta in se rannicchiata a sedere, guardava con occhi spaventati la turba delle curiose ed attonite sue amiche che accorse erano al futuro spettacolo. Venne in sul quarto dì sopracchiamata la levatrice di V. . . . la quale, appena giunta, fu dalla partoriente ansiosamente ricercata se v' era ancora per lei qualche rimedio. La mammana incominciò a confortarla, la consigliò di licenziare quei tanti indiscreti testimonii, e di mettersi alcun poco a passeggiare nella stanza. La gravida si rizzò tutta confusa, ed afferrato all' improvviso un bastone, menò tanti colpi che tutta discacciò in brev'ora la brigata. Prese allora la nuova levatrice ad esplorarla, ed incontrò che la supposta testa di becco altro non era che un ginocchio del feto, il quale presentatosi alla bocca dell' utero, offriva le due prominenze, cagione innocente di tanto scompiglio; e che l' altro piede puntava contro l' osso degli ilii ed impediva con continua resistenza il parto. Ciò scoperto, fece ella l' estrazione dei piedi e tirò al mondo un bambino sano, vivo e ben conformato. Al primo vagito di questo precipitarono ansiosi nella stanza gli aspettatori onde godere della vista di sì strana figura. La madre guarì in seguito felicemente, benchè avesse molto sofferto.

Per quanto sia stato ridicolo il fine di questo avvenimento che tutta mise in apprensione quella comune, può ognuno rappresentarsi al vivo, quale azione il ter-

rore avesse sulla fantasia di quella povera gravida. Ma non sempre sogliono simili avventure avere un esito sì fortunato; e io mi sovvengo di molti casi, in cui il timore d' un immaginario pericolo cagionò dei tristi effetti, quand'anche nessuno ne producesse sulla forma del feto.

Ma e che può fare in tali incontri la polizia? Egli è vero che essa non può dalle case nostre allontanare tutti gli oggetti i quali valgono a indurre nell' animo sensibile delle donne gravide lo spavento e 'l timore; ma ciò non per tanto essa può in gran parte rimediarvi. Può in primo luogo far insegnare a tutte le donne in generale che per quanto sia talvolta offesa l' immaginazione, non produce però ben sovente alcun effetto; può fare sì, che per mezzo del sistema con cui si hanno ad educar le donzelle, vengano loro fatte più da vicino conoscere certe cose che altramente le intimorirebbero, ed ispirar loro per questa via maggiore intrepidezza; può essa finalmente cercare di rimuovere almeno una parte di questi oggetti di terrore; prevenire in tale guisa quei disordini che prevenir si possono, e tarpar l' ali alla fervida immaginazione delle gravide che sempre vanno in cerca di chimere e di mostri.

Quindi sperar dobbiamo salutevoli effetti, se una buona polizia impiegherà ogni sua cura, onde, per quanto a lei si permette, sbandire simili oggetti dalle contrade, dalle piazze, dai giardini, dai pubblici passeggi e da tutti gli altri luoghi in cui delle donne gravide incontrar li potrebbero (1).

Tutti gl' individui deformemente mutilati, conformati mostruosamente, affetti da nauseose malattie, come di cancri alla faccia ecc. ecc., si devono togliere alla pubblica

(1) Per ciò Triller credeva utile e salutare l' uso di certi amuletti, che in diversi paesi le gravide sogliono portare su di sè onde non abbia a rioscir loro funesta la vista d' un qualche spaventevole oggetto. Simili rimedj, benchè ogni loro virtù derivi dal pregiudizio di chi la porta, possono calmare l' animo agitato di chi in essi confida. *Daniel. Wilhelm.* TRILLER, *Dissertat. de regimine gravidarum et puerperarum.* Wittebergæ 1757, § 27.

vista, e singolarmente d' in su le porte delle chiese, dove quasi pompa facendo di questi loro mali, forzano a compassione chi passa. Venni io una volta chiamato a vedere una gravida di otto mesi, a cui una donzella impazzata corse dietro buona pezza, e battendola fortemente sopra una spalla, le domandò l' elemosina. La donna venne all' istante sorpresa da tali convulsioni che a grande stento potè ritornarsene a casa sua, ed io durai grande fatica per impedire un parto prematuro. Perciò fa di mestieri che in ogni ben regolata repubblica vi siano degli stabilimenti destinati a ricevere e ad alimentare gratuitamente questi miserabili; e che venga ingiunto ai cittadini benestanti di provvedere alla custodia ed al mantenimento di quegli individui delle loro famiglie che vanno compresi in questa classe. Aveva quindi ordinato il legislatore di Sparta, che se nascesse mai nella repubblica un bambino deforme dovesse tosto venir trasferito in luogo appartato, nell'*Apotetas*; poichè a motivo di questa mala conformazione non potea riuscirgli aggradevole di vivere tra gli altri cittadini, nè la patria ritrar da esso alcun vantaggio (1). Federico quarto re di Danimarca, eccitatone da Pietro Harsleben, vescovo di Copenhagen, fece ai giorni nostri fabbricare in Hilleröde uno spedale in cui hanno comodo ricovero tutti quegli sventurati, i quali col loro terribile aspetto sarebbero di peso alla società, avuto singolarmente riguardo alle donne incinte (2). Se simili stabilimenti venissero fondati nei diversi paesi, non solo si potrebbero con qualche profitto impiegare questi tanti vagabondi, ma si renderebbe anche un importante servigio ad ogni famiglia, procurandole il mezzo di provvedere con poca spesa al sostentamento de' suoi storpiati (†).

(†) Un regolamento pubblicato in Vienna il 7 ottobre 1784, porta: Possono venir ricevuti negli spedali

---

(1) PLUTARCHUS *in Lycurgo*.

(2) KRUNITZ, *Anmerkungen zu* DESSESARZ *Erziehung der Kinder*, s. 46. — PLATZ racconta che a tale scopo vennero in molti luoghi della Sassonia eretti simili instituti. *Dissertat. de removendis sanitatis publicæ obstaculis*. Lipsiæ 1772, p. 27.

degli incurabili gli schifosi, gli storpiati e tutti quelli i quali dalla direzione generale dell' instituto dei poveri verranno dichiarati incurabili; acciò i primi vengano sottratti agli occhi del pubblico, e gli ultimi vi trovino quell'alimento che nella loro impotenza non si saprebbero procurare. D. W.

Si devono inoltre, e lo avvertì già Sonnenfels, proibire e castigare coloro che si danno a fare biliorse, beffane ed altri fantocci spaventevoli, e vietare certe insensate mascherate o altre strane trasformazioni (1) (†).

(†) Per tale ragione sarei d'opinione che non sarebbe punto superfluo di proibire ai mercatanti i quali negoziano di maschere, di esporne in carnovale in pubblico una tanta quantità di quelle le quali possono fare delle funeste impressioni sull' animo delle gravide, che sono tanto sensibili e dilicate. Una sola maschera non deforme o una qualche iscrizione basterebbe per avvertire il pubblico che in quel fondaco si vende tale mercatanzia. D. W.

§ 14.

Di certe novelle spaventevoli riportate dalle gazzette.

Non prestano nessun servigio al genere umano coloro i quali nelle pubbliche gazzette, o negli almanacchi che girano per le mani di tutti, e sogliono fornir materia di discorso a tante conversazioni, inseriscono delle circostanziate descrizioni di parti o di uomini mostruosi. Simili racconti destano sempre ribrezzo in chi li ascolta, cagionano conseguenze ancor più fatali, se giungono a notizia di donne incinte dotate d' animo sensibile, e non sono mai d'utile alcuno; poichè manca loro d'ordinario la veracità e l' esattezza che vi ricerca lo storico naturalista; nè possono gran fatto interessare le altre classi di persone.

---

(1) Ludwig, *Institutions medicinæ forensis*, p. 9.

§ 15.

Sugli epilettici ecc. ecc.

Per le donne incinte in particolare sarebbe sommamente desiderabile che venisse a tutti gli epilettici interdetto l' accesso alle pubbliche assemblee ed alle chiese; poichè non v' ha più terribile aspetto di quello d' uno di questi infelici che vien preso dal suo male. Anche coloro che sono soggetti a frequenti deliquii dovrebbero venir esclusi dalle chiese, o almeno obbligati a mettersi dietro tutti gli altri, acciò sopraggiungendo loro un qualche svenimento non abbiano a inquietare gli astanti (1).

§ 16.

Dell' esposizione dei morti.

Noi sogliamo esporre i defunti e nelle case e singolarmente nelle chiese. Quest' uso venne per molti altri motivi abolito negli stati Austriaci con particolare decreto (2), e dovrebbe esserlo per ogni dove a riguardo delle gravide le quali non sanno restar indifferenti spetta-

---

(1) Così nei primi tempi della Chiesa venne da differenti concilj e vescovi ordinato che non potessero gli indemoniati ammettersi a ricevere il battesimo o la comunione se non negli intervalli dei loro accessi. Che se poi dessero prove tali di pietà e modestia da non far temere che non esporrebbero alle risa questi sacri misterj, veniva loro tratto tratto accordato d' accostarsi alla sacra mensa. Venne anche stabilito che non s'avessero a conferire gli ordini a questi infelici, o ad accordar loro l' ingresso in qualche instituto religioso, o di recitare le loro preghiere in compagnia degli altri fedeli; ma che dovessero starsene separati, e chinare soltanto il capo quando gli altri pregavano per essi. *Free Inquiry into the miraculous Powers, by* CONGERS MIDDLETON *Miscellaneous Works*, vol. I, p. 218.

(2) Del 4 febbraio 1756.

trici di simili apparati (1). Nè meno di questi dovremmo cercare di sottrarre quanto più possiamo agli occhi loro la vista di pubblici supplizii, di gravose e spaventevoli operazioni chirurgiche, di sezioni di cadaveri ec. ec. (2).

§ 17.

Danni d' un troppo violento moto delle carrozze

Merita inoltre nostra particolare attenzione il modo di vivere che dalle gravide viene osservato in rapporto alla quiete o al moto. Ogni eccesso su questi due articoli è pernicioso alla madre egualmente che al feto, e invola d' anno in anno molti cittadini alla repubblica. Le signore grandi e ricche vengono soventemente a sconciarsi, per ciò che con somma celerità vogliono nelle loro carrozze correre per delle strade mal selciate, credendosi tanto più ragguardevoli, quanto i loro cavalli superano nel corso gli altrui. Alcune altre poi che trovano grande piacere nel cavalcare, non vogliono astenersene nè meno sotto la gravidanza. Le replicate e continue scosse del basso ventre sono frequenti cause dell' aborto, sia che la gravida si serva d' una sella da donna, o sia ch' ella cavalchi alla nostra foggia. Se queste signore si credono aver degli obblighi verso se stesse e verso lo stato, devono di buon grado sottomettersi a ciò che la patria da loro esige e contentarsi di non andar in carrozza che passo passo, e di non montare giammai a cavallo. Non fa d' uopo che io ricordi doversi in ogni paese usare ogni cura, acciò i cittadini che vanno a piedi, e le donne gravide singolarmente non restino in modo alcuno offese da certi bizzarri ed insensati cavalieri, o da carrozzieri ubbriachi (3).

---

(1) *Von* Sonnenfels, *Grundsätze der Polizey*, 1 theil, § 168.

(2) Baumer, *Fundamenta politiæ medicæ*, § 2.

(3) Vedi l' articolo *Sicurezza pubblica*.

§ 18.

Devono proibirsi alle gravide tutti i lavori faticosi; bisogna a tal uopo dispensare da certe servitù quei mariti, le di cui donne sono in sulle sei ultime settimane della gravidanza.

I contadini e tutti i cittadini meno facoltosi sogliono senza riguardo assoggettare a gravose fatiche le loro mogli che di già contano più mesi di gravidanza. Noi vediamo nel cuore dell' inverno il contadino in ogni altra stagione operoso accullattare le panche del suo focolare, mentre la moglie, ch' egli suol riputare e trattare siccome la prima delle sue serve, deve nel più gran freddo e mentre tutto è coperto di ghiaccio (1) andar facendo tutte le occorrenze, portar le legna e l' acqua, e recarsela nei nostri paesi in sulla testa sostenendo con ambe le braccia il secchione. Quindi è che io reputo utilissimo un regolamento, il quale sotto una qualche pena ordinasse che nessuna donna possa nei due ultimi mesi di sua gravidanza venir obbligata a certi gravosi lavori, e nominatamente a battere il grano; poichè una tale fatica, sì comune tra le donne delle nostre campagne, è loro dannosissima, se sono vicine all' epoca del parto (2). È vero che la necessità non ha legge, e che il povero operajo ca-

(1) Noi vediamo tuttodì quanti uomini vengano a cadere e a farsi diversi mali a cagione del lubrico ghiaccio che in inverno copre le nostre contrade. Pel bene di tutti, e singolarmente per quello delle donne inciute, si dovrebbe in tale stagione spargere sulle contrade, o almeno sui marciapiedi, della sabbia, della paglia minutamente tagliata, della segatura ecc. ecc. V. l' articolo *Sicurezza pubblica.*

(2) *Van Swieten* vide sconciarsi una donna, la quale con soverchia fretta volle rimettere in piedi un ragazzino che era caduto, l. cit., tom, IV, § 1299. — Quindi può scorgere ognuno quanto debba riuscir dannoso a una gravida il mietere, segar fieno, zappare ecc. ecc.

rico di sette in otto figliuoli, dei quali spesso molti non sanno reggersi da se, non può a sua voglia soccorrere la moglie nelle domestiche occorrenze. Per tale ragione basterà solo che i superiori invigilino, acciò la malizia, l'avidità, o la poltroneria del marito non costringa la misera consorte a fatiche eccessive, siccome soventemente ci avvien d'osservare. In un villaggio non molto discosto morì sotto la mia cura una donna gravida di otto mesi, senza che io potessi salvare nemmeno il feto. Ella era andata invece del marito a ripurgare un fosso, e stette per più ore nel pantano fin quasi al ginocchio, nè il deputato della comune, il quale presiedeva al lavoro, s'avvisò di rimandarla. Essa venne presa da una violenta emorragia d'utero, la quale non potendo venir in alcuna guisa arrestata dalla mammana non chiamata a tempo, riuscì mortale alla madre e al bambino. V'ha nei paesi di Baden un ordine, in forza del quale nessuna cavalla pregna è obbligata al servizio del principe nelle sei ultime settimane che precedono, nè nelle sei prime che seguono il parto (1). Perchè non avrà ad esserlo egualmente il contadino, la di cui moglie sta lì lì per partorire? — Allorquando il marito deve impiegare tutta la giornata lavorando per gli altri, deve la povera moglie portar sola il peso delle domestiche fatiche. Converrebbe dunque ordinare che il marito di ogni gravida sia intieramente esentato da qualunque servitù personale, almeno nelle ultime sei settimane della gravidanza della moglie, onde egli possa esser sempre pronto a soccorrerla e a sollevarla. Se una tal misura paresse riescir molesta alla comune si potrebbe obbligare l'individuo a supplire ai suoi doveri nel rimanente dell'anno. I nostri contadini non mostrerebbero certo grande piacere nel caso che venisse eseguito quanto proposi; non sanno essi e non sapranno giammai comprendere, come possa una donna avere, durante la sua gravidanza, il diritto di esigere dal consorte maggior attenzione e maggiori riguardi.

---

(2) *Beschellordnung vom 4 Jänner* 1753, n. 11.

Ma per assicurarci vieppiù che nessun cittadino venga senza espressa necessità a costringere a fatiche soverchiamente pesanti la gravida sua moglie, converrebbe renderli tutti risponsabili delle cattive conseguenze che quindi possono derivare, e punire severamente ogni inosservanza di sì manifesti doveri (1).

Le gravide istesse s' espongono talvolta senza bisogno a degli evidenti pericoli. Poche settimane sono una donna vicinissima a partorire venne a cadere da un ciriegio, a salire sul quale nessuno l' aveva obbligata. Ella venne tosto presa dalle doglie, ma ebbe tuttavia la fortuna di sgravarsi felicemente d' un bambino vivo. Deve quindi la polizia rendere seriamente avvertite le gravide, proibir loro simili eccessi, e rendere il marito mallevadore di certi volontarii errori che la moglie osasse commettere.

§ 19.

Si devono alle gravide vietare certi divertimenti pericolosi.

Le donne incinte non hanno mai ad ottenere il permesso di frequentare le pubbliche danze, di entrare in certe mascherate, o in cert' altre partite di piacere, come sarebbero corse di slitte ecc. ecc. Il moto violento del fisico e del morale, che non puossi in simili occasioni impedire, od una qualche caduta producono spesse fiate dei perniciosi fenomeni (2).

---

(1) La maggior parte de' nostri contadini assomigliano gli Ottentotti, i quali caricano le mogli e i figliuoli, sovente ancor teneri, di quindici in sedici pelli di bue, e loro tengono dietro ben armati come noi faremmo ai nostri muli. *Allgemeine Historie aller Reisen*, III band, 6 buch, s. 152.

(2) Era d' opinione Zuckert che essendo un po' di moto salutare alle gravide, una donna incinta non avesse mai a ricusare se taluno la invitava a una qualche danza quieta e moderata. Loc. cit. — Nella prima metà della gravidanza ne convengo quasi anch' io; ma gli è sì difficile che la donna sappia tenersi entro certi limiti, ch' io sarei portato a consigliarla d' astenersi da ogni moto di tale natura.

§ 20.

Le gravide non hanno a darsi ad una vita troppo sedentaria.

Nel nostro sistema di educare le donne viene quasi da per tutto negletto ogni moto ed ogni esercizio del corpo. Io dimostrai già altre volte quale danno ricada sulla repubblica da questo abuso; ma non posso ora a meno di non replicare che la vita sedentaria delle nostre dame non è loro mai sì nocevole che nel tempo della gravidanza. Tutti gli animali pregni si muovono, finchè lo permette loro il peso del feto; e la natura stessa impresse all' embrione un certo movimento, senza del quale non potrebbe esso crescere o perfettamente svilupparsi (1). V' ha una grandissima differenza tra gli animali ovipari ed i vivipari; i primi covano le loro uova e le schiudono senza nessun moto col solo mezzo del calore, laddove nei secondi si richiede, oltre il calor naturale, anche del moto. Un determinato grado di calore basta per animare il pulcino; ma nei vivipari richiedesi, oltre ciò, la circolazione, senza di cui non può venir comunicato il calore e promosso il moto degli umori dalla madre nel figlio. Il debile cuoricino del feto non vale di per se a spingere in tutti i suoi vasi il sangue che riceve pel lungo canale del funicolo ombilicale, se la madre non imprime a questo un po' maggior movimento. Perciò molti bambini non giungono mai a perfetta maturità nel seno di certe madri che stanno tutto il dì neghittosamente a sedere, e molti altri muojono non tanto a mo-

(1) Nella prima metà della gravidanza allorchè la madre puossi muovere liberamente e a sua posta, si muove appena l'embrione. Ma scorsa questa, e verso l'ottavo mese singolarmente, allorchè la madre senza grande molestia o senza stancarsi non può portarsi da un luogo in un altro un po' discosto, incomincia il feto a muoversi maggiormente, e sogliono d' ordinario questi movimenti stare in proporzione colla di lui sanità.

tivo d' una reale malattia, quanto a cagione d' una ineguale distribuzione degli umori. Quindi non dee restarsene tranquilla la polizia vedendo quanto di giorno in giorno s' accresca nelle nostre donne il trasporto per certi divertimenti sedentarii e vedendo delle donne gravide passare gran parte del giorno e della notte ai tavolieri da giuoco (1). Troppo sono considerabili i danni che ne risente il feto, e questi ne pareranno ancora più inevitabili, se ci facciamo a riflettere che una donna gravida, la quale vuol frequentare certe società, *non può mai vestirsi come lo richiederebbe il di lei stato*. Il povero feto imprigionato nell' addome materno, e stretto da ogni parte, non può nè meno muoversi da se, e deve starsene per delle ore nella stessa positura; cosa sommamente incomoda ad ognuno di noi, e che non di rado rende il bambino o ammalato o deforme; perciocchè gli umori suoi non possono circolare che in certe parti, onde viene che queste sono nutrite a preferenza delle altre (2). Siccome la salute di queste tali madri deve necessariamente per un tal modo di vivere alterarsi al lungo andare, ne deve del pari necessariamente soffrire la costituzione del feto. Chi vorrà por mente a queste dissennate usanze non si maraviglierà punto che si smodatamente s' accresca nelle

(1) L' aria stessa di queste stanze poco ventilata è nocevole alle gravide. Sogliono inoltre i grandi tenere nelle loro sale di cerimonia ogni sorta di materie odorose nei così detti *Potspourris*. Questi odori, spesso acutissimi, offendono i nervi sensibili delle gravide, e possono facilmente cagionar degli aborti. Perciò questi vasi vanno sbanditi dalle camere in cui stanno delle donne incinte. ZUCKERT, cit. loc., § 9.

(2) « Alio hujuscemodi modo mutilantur pueri, ubi uteri « locus, in quo mutilati fuerunt, angustus fuerit, cum necesse sit « corpus, quod angusto loco movetur, illic mutilum fieri. Non « secus ac arbores, quæ terra continentur, neque satis amplum « spatium habent, sed vel a lapide, vel alia quapiam re detinentur, cum exoriuntur tortuosæ evadunt, aut parte una crassæ altera tenues. Sic certe circa puerum contigit, si pars quaedam corporis in utero angustiore loco quam antea contineatur ». HIPPOCRATES, *De genitura*, sectione II.

famiglie dei grandi la mortalità dei bambini. Aggiungo che convien anche calcolare i danni delle tante passioni d' animo che sono quasi indivisibili da simili società. Ciò tutto considerando, io penso che aver non vi possa una legge più salutare di quella, la quale ad ogni donna, la di cui gravidanza non è più un mistero, ingiungesse di non trattenersi più d' un' ora in certe partite di giuoco, a cui non vada annessa una qualche sorte di moto. Vorrei inoltre che ogni società fosse tenuta a ricordare urbanamente i loro doveri alle gravide che la frequentano, e se ricusassero queste d' adempirli, a terminare più sollecitamente il giuoco, e a non permettere giammai che protraendolo fino a notte avanzata abbia intieramente a guastarsi la salute di queste madri sconsiderate.

§ 21.

Nessuno deve battere le gravide.

Certi bestiali mariti, e principalmente quelli della bassa classe del popolo, o dei contadini, si arrogano (e nessuno loro lo contrasta) il diritto di correggere la moglie a forti colpi di bastone. Un tale diritto dovrebbe intieramente cessare durante la gravidanza, e coloro che a questa proibizione contravvenissero, dovrebbero castigarsi severamente, non solo perchè viene ad essere malmenato l' innocente feto, ma per ciò anche che la donna gravida non è più semplice moglie del cittadino, ma in certo modo proprietà dello stato, il quale deve ora accordarle doppia protezione (1). Ma siccome nelle famiglie succedono

---

(1) Le sacre carte si esprimono chiaramente su questo punto. « Se avviene che in una rissa taluno batta una donna gravida, « sicchè questa abbia a fare un parto immaturo, senza però perdervi la vita, dovrà il reo pagare quanto il marito gli ricercherà « o quanto decideranno i giudici. — Se la donna poi viene a morire, dovrà egli pagare vita per vita ». *Exod.* , 21, 22, 23 — Negli stati Austriaci v' ha un particolare decreto, il quale difende le donne incinte da ogni cattivo trattamento dei loro mariti. *Ferdin.*

talora dei casi in cui la mala condotta o la caparbietà della moglie sa in certi istanti superare la pazienza d' un Socrate, e non possono questi disordini, onde dei maggiori non ne nascano, lasciarsi impuniti: converrà almeno prendere tali misure, per cui i mali trattamenti che arrecano manifesto danno al feto, vengano castigati con maggiore severità di quelli che solo offesero la colpevole madre.

§ 22.

Bisogna aver cura delle gravide povere. — Esempio della Francia.

Le famiglie dei poveri sono sovente sì fertili, che una gravidanza tiene immediatamente dietro all' altra; sia perchè essi usano più di rado e solo quando lo sperma è perfettamente elaborato e maturo; ossia perchè non viene presso di loro di bel nuovo distrutta la fecondazione seguita con nuovi disordini, o con certe altre cause, in quello stato non sì frequenti che nelle persone più agiate. Avviene talvolta in ogni paese, che molte gravide per l' estrema miseria manchino del necessario sostentamento e fin anche del cibo il più semplice. Egli è vero che una

---

L. G. O. Artik. 67, § 6. — Ne sarebbe per ogni dove necessario un altro, che sotto severe pene le mettesse al coperto della bestialità di chicchessia, e proibisse rigorosamente ogni insulto di parole, ogni quistione e ogni rissa. Una donna di 30 anni, rissosa assai, ma perfettamente sana e di robusta complessione, s' arrabbiò violentemente poco prima del parto con una vicina la quale aveva bastonati i di lei figli. Essa sentì subito nel suo corpo una certa mutazione straordinaria che la portò a predire imminente la sua morte. Pochi giorni dopo venne presa dalle doglie e da fortissime convulsioni, sotto le quali spirò prima che alcuno le potesse arrecar soccorso. Se tanto nacque in una donna già d' altronde litigiosa e collerica, cosa non avverrà mai, dice Van Swieten, in certe madri sensibili e dilicate? *Commentar.*, loco citato. § 1306.

donna incinta, come ogni altro povero, ha diritto alla carità e alla compassione de' suoi concittadini; ma noi sappiamo quanto questi talora siano lenti e sonnacchiosi; e la miserabile deve intanto pascersi di passione e di cordoglio, mentre il feto che ad ogni istante le va succiando il sangue, le rende indispensabile un qualche alimento.

In Francia venne pubblicato un decreto (1), in forza del quale ogni povera donna, e singolarmente ogni povera serva che si dichiara per gravida, può, denunziando l' autore della sua gravidanza, obbligarlo a somministrarle l' alimento il più necessario fino al parto e durante tutto il puerperio. Che se la gravida ne accusasse due, allora fino ad ulteriore rischiaramento viene obbligato a quanto dissi colui, sopra di cui cade il maggiore sospetto. E la ragione d' un tale regolamento è: » *che si* » *avrebbe a temer ogni sventura, se una di queste mi-* » *serabili fosse intieramente abbandonata.* »

E perchè non avrassi a stabilire una simile legge in ogni repubblica? — Io vorrei che tutte le donne gravide, e anche le maritate, senza dover ricorrere all' altrui carità, che sovente viene loro negata, o almeno resa acerba dal modo con cui vien fatta, vorrei che a dirittura si addrizzassero ai magistrati, e che loro venisse accordato il diritto di esigere doppia quantità dei soccorsi che la patria accorda ad ogni cittadino il quale non può guadagnarsi il vitto nè lavorando nè mendicando, eppure ciò non ostante continua a promuovere, quanto più può, il bene dello stato (2).

§ 23.

Sul vestito delle gravide; sui busti; sulle stecche; sui guardinfanti; sui calcagni delle scarpe troppo alti.

Il modo, in cui suole vestirsi una gravida, decide

---

(1) Del 18 febbraio 1679. Molt' altri paesi adottarono un tale provvedimento.

(2) Vedi sezione III, articolo III, § 20.

talvolta della di lei salute e di quella del feto, nè può quindi non interessare la vigilanza della polizia. Ognuno sa, ed io già altrove ne feci parola (1), che le nostre donne si credono ben conformate e ben cresciute, se con due sole spanne può taluno abbracciare il loro ventre. Le signore che vogliono distinguersi dalle semplici cittadine, continuano a restar attaccate a questa moda anche quando il loro ventre incomincia a ingrossare, ed io ne sentii parecchie, le quali in tutta serietà sostenevano essere quest' usanza d' un' incomparabile utilità per ciò, che impediva un soverchio aggrandimento del feto e rendeva per tale via più facile il parto (2). Se avessi a chiamare col suo proprio nome quest' usanza, la direi una vera insensatezza e una di quelle impudenze che sono solo proprie dell' animale ragionevole, dell' uomo. Pare a sentirle che la onnisciente mano del Divino Architetto non abbia saputo proporzionare la grandezza d' un feto maturo alla capacità del catino che lo contiene; e che nella stessa economia del corpo materno non esistano le forze necessarie per adattare al cavo della pelvi, e per espellerne la testa d' un bambino, s' ella fosse anche un po' più grossa che d' ordinario.

Già in sul terzo mese della gravidanza incomincia l' addome della madre ad innalzarsi e a distendersi, e tale dilatazione va per natura sua gradatamente crescendo fino al momento del parto; laonde ogni gravida deve venir a perdere le belle forme della sua corporatura. Ora il busto vien messo a bella posta per impedire quest' ingrossamento, e lo fa con effetto tale, che divien impossibile ogni ulteriore distensione dell' utero e de' suoi vasi, e che ogni leggiero moto della respirazione e d' ogni altra compressione deve immancabilmente agire sul feto e fin anche giungere a espellerlo. Le donzelle che ingravi-

(1) Sezione II, articolo VI, § 9.

(2) Anche le Giapponesi sogliono, durante la gravidanza, fasciarsi bene strette, lusingandosi che abbia loro a riuscir più agevole il parto. *Johann* Crasset, *Japonesische Kirchengeschichte*, s. 11.

dano, sembrano aver appresa dalle maritate quest' arte, l'impiegano comunemente, e ottengono pur troppo, a forza di stringersi nel busto, di liberarsi talvolta di un importuno testimonio della loro poco saggia condotta. — Ma il busto solo non basta. Oltre questa corazza s'armano anche le donne d' una stecca, con cui la pressione viene ad accrescersi considerabilmente nell' angolo superiore e nell'inferiore, e noi abbiamo parecchi esempi di bambini difformati, i quali portarono in sul loro capo manifesti segni della continua pressione dell' estremità inferiore di quello stromento (1).

I guardinfanti, *culs de Paris*, e quelle grandi immense tasche gravitano con tutto il loro peso sui due fianchi (*) della donna, e in proporzione della loro mole e

---

(1) Plattner ha fatti conoscere ad evidenza i danni che può soffrire la madre e il feto per cagione del busto. Egli deriva da questa fonte i parti prematuri, le difformità dei bambini, la preternaturale loro debolezza, e direi quasi fragilità. Essendo che il busto impedisce in parte la libertà della respirazione, non può farsi a dovere nè meno la digestione, ond' è che il feto viene solo nutrito di umori crudi e mal preparati, per cui poi i bambini sono sempre deboli e spossati tutta la loro vita. È vero che la rachitide può nascere da tante altre cause, ma essa nasce talvolta anche da questa, ed egli è probabile assai che in certi bambini essa dipenda da un vizioso circolo degli umori materoi non bastevolmente elaborati. *Johann. Zachar.* PLATTNER, *Opuscolor.*, vol. I, dissertat. III, *De Thoracibus*, § II — Bäck, archiatro del re di Svezia, annoverando le cagioni per cui in un novennio morirono in Stockholm più puerpere che in ogni altra provincia di eguale popolazione, non dubita di mettere fra le prime l'usanza, che come tutte le altre hanno anche le Svedesi, di stringersi ben bene nei loro busti. *Schwedisches Magazin*, 1 band, s. 423. — Russel osservò che le donne d' Aleppo non si cingono punto, e che questa è una delle principali cagioni per cui in tutta la Siria i parti sono sì facili. ZUCKERT. *Diät der Schwangern und Kindbetterinnen*, 3 *kapit.* § 15, s. 39.

(*) *Fortunatamente quest' uso insensato non è più di moda; le contadine però portano ancora il ferreo busto, le turgide pesanti tasche e gli alti calcagni alle scarpe.*

gravità impediscono un' equabile e regolare dilatazione dell' utero, ciò che non può aver luogo senza evidente danno della madre e del feto (1).

Perciò io crederei cosa salutare e ragionevole assai di proibire severamente a tutte le donne una tal foggia di vestire, e d' imporre una pena corrispondente a quelle inconsiderate, le quali, dopo esserne state avvertite, ancora continueranno a imprigionarsi nel busto persistendo sempre in un' usanza cotanto nocevole e ripugnante ad ogni legge d' umanità. Ma essendo che molte donne sono fino dai loro più teneri anni talmente accostumate ai busti, che i loro muscoli dorsali flaccidi e semiparalizzati dalla continuata pressione non potrebbero più di per se soli sostenere il peso del tronco; conviene che a queste tali si permetta tuttavia l' uso di certi busti più leggieri, armati solo di osso di balena, badando però sempre e castigando doppiamente tutte le gravide le quali s' ostinassero a volerli portare con stecche di ferro oppure di legno (2).

Le donne piccole cercano di rimediare a questo immaginario loro difetto con certe scarpe, che hanno dei calcagni alti assai, per cui vengono ad allungarsi di tre in quattro dita. Già Plattner ci aveva avvertiti che per tali scarpe il basso ventre dovea necessariamente sporgere all'infuori, e che i muscoli retti, sotto cui sta l' utero gravi-

---

(1) *Karl White*, *Behandlung der Schwangern und Kindbetterinnen*. s. 3. V' hanno molti paesi in cui le donne, per darsi una cert' aria, indossano molte sottane. I feti che stanno in quei ventri tanto compressi e oppressi dal peso di quelle vesti, devono senza alcun dubbio soffrirne.

(2) Farò vedere a tempo e luogo l' influsso che hanno le diverse foggie di vestire sul ben essere pubblico, e dimostrerò allora che non devono i magistrati con tanta indifferenza tollerare che alcuno, e segnatamente le donne, adottino certe insensate mode. Gli Ateniesi, gli Spartani e molti altri popoli avevano dei particolari magistrati, i quali vegliavano su questo articolo, e punivano ognuno che si discostava alcun poco dal modo di vestire, che le leggi avevano introdotto nello stato, onde venisse contraddistinta ogni classe di cittadini. *Plattner*, loco citato, p. 109.

do, venivano mantenuti in una continua tensione, la quale può apportar qualche danno al feto racchiuso. I passi delle donne che usano tali scarpe, non sono mai sicuri abbastanza, e lo sono molto meno allorchè, ingrossandosi il loro addome, perdono, anche senza di ciò, più facilmente l' equilibrio, e sono in maggior pericolo di cadere ad ogni leggiera spinta. Quindi dovrebbesi a tutte le donne vietare questo sì pericoloso mezzo d' ingrandirsi, e raccomandar loro di scegliere delle scarpe fatte in modo che non abbia a venirne molestia nè alla madre nè al figlio.

§ 24.

Danni dell'abuso del vino — Leggi che lo vietavano.— Diversità dei vini. — Sul caffè. — Su di certi appetiti delle gravide.

L' uso del vino, di liquori calidi, e nei paesi settentrionali quello dell' acquavite è frequentissimo presso le donne incinte d'ogni nazione; e abbenchè molte senza alcuna colpevole mira si diano al bere, ne vengono non pertanto e ben sovente dei funestissimi mali al povero feto. Queste bevande eccitano nel corpo materno degli orgasmi perniciosissimi all' embrione, e delle emorragie, per cui spesse fiate avviene l' aborto. Quindi è che ben di rado incontriamo delle madri feconde tra le grandi bevitrici, e che i bambini i quali ne vengono generati, muojono in gran parte in età molto tenera (1). Le femmine

(1) « Si vel maxime conceperint ebriosæ, aut ante tempus « pariunt, aut fœtus edunt tam imbecilles, ut vix per aliquot « dies supervivant; itidem olim novi, cujus crebriorem ebrietatem in causa fuisse, quod ex septem, quos edidit fœtubus, nec « unus quidem superstes manserit ».— RIEDLINUS, *Lineæ Medicæ ann.* 4. *Jul. obs.* 28, p. 601. — *Vide Michael* ALBERTI, *Dissert. de ebrietate fœminarum.* Halæ Magdeburg, 1737, § VII. « Ella è una verità dimostrata da infinite sperienze, che una « donna dedita gagliardamente al vino si disperde sovente, e « mette al mondo solo dei bambini immaturi, o almeno tali che « vivono poi soggetti alle più terribili malattie nervose ». ZUCKERT, l. c. § 35.

le più dissolute menano in continua ubbriachezza una scostumatissima vita senza ingravidare giammai. I rimedii abortivi i più violenti non prestano mai il loro effetto senza indurre una qualche sorta d' insulto febbrile, e non deve per ciò sorprenderci, se l' acquavite e i vini distruggono tanti umani embrioni. Tali essendo i danni che da questo sì universale abuso provengono, dovrebbe la polizia darsi a cercare diligentemente dei mezzi per rimediarvi. — Le leggi dei Cartaginesi interdicevano l'uso del vino a tutte le novelle spose, acciò non avessero a viziare i loro bambini. (1) Numa aveva già rigorosamente proibita una tale bevanda alle donne Romane (2); e Aulo Gellio ci ricorda che tutti gli autori i quali parlano del modo di vivere delle donne Latine e delle Romane, lasciarono scritto che esse s' astenevano dal vino. Dice egli inoltre, che l' uso che quelle donne avevano di salutare tutti i congiunti dando loro un bacio, riconosceva la sua origine da ciò, che in tale guisa potevasi dal loro alito scoprire ogni contravvenzione che fatta avessero alla suddetta legge. — Marco Catone ci assicura che molte donne erano state chiamate in giudizio perchè avevano bevuto del vino, e che vennero di questo loro fallo punite, come lo sarebbero state dell'adulterio (3). Perchè non avrassi dunque presso di noi a stabilire una legge la quale almeno punisca quelle donne, che sotto la gravidanza imbottano smodatamente del vino, e vengono perciò a disperdersi? — Egli è probabile assai che certi vini possedano una tale virtù a preferenza di certi altri, e che ve ne siano di quelli i quali in modo speciale agiscano sull' utero donnesco, siccome ve ne sono di quegli altri i quali nel nostro sesso pajono manifestamente portare sui vasi emorroidali. I vini dell'Acaja, che crescevano nei contorni di Ceraunia, avevano questa virtù, e le donne Greche

(1) *Petri Mulleri, Tractatio juridica de jure prægnantium*, pag. 11.

(2) *Plutarchus in Numam.*

(3) *Noct. Attic.*, lib. X, c. XXIII, p. 212. Vedi anche su questo proposito *Miscellanea Lipsiensia*, t. I, l. XVI.

sapevano approfittarne per abortire (1). — Nel mese di maggio si vendono in certi paesi pubblicamente dei vini aromattizzati con ogni sorta di piante e di radici, e in certi altri delle birre, in cui vennero digeriti varii ingredienti (2), sicchè vengono questi beveraggi ad acquistare un'analoga virtù. — L'uso tanto immoderato del caffè, e singolarmente se questo sia stato molto abbrustolito, sembra doversi annoverare tra le principali cause della frequenza degli aborti, cotanto accresciutasi ai nostri giorni. — Essendo che la soverchia nostra compiacenza e premura nell'accontentare gli appetiti delle donne gravide può loro esser causa di molti e talora gravi incomodi, non dovrebbe venir permesso a nessuno di vendere, o d'accordar loro certe cose, le quali o per propria loro natura, o per la loro eccessiva quantità possono riuscire nocevoli. Perciò i mariti e i parenti cercheranno d'indurle piacevolmente a vincere sì strani appetiti, o fare almeno che li soddisfino senza alcun danno.

Convien instruire il popolo delle molestie che nascono da questi disordini; e la polizia deve badare attentamente che non vengano da nessuno commessi in pubblico degli eccessi in fatto di mangiare e di bere, e vegliare soprattutto le gravide che potrebbero rovinare se stesse e i bambini.

§ 25.

Sui salassi che si fanno alle gravide.

S'insinuò a poco a poco anche nella nostra Germania la moda, per cui la maggior parte delle donne, e segna-

---

(1) *Ælianus*, *Var. histor.*, lib. XIII, c VI.

(2) » Le birre forti o molto saturate di lupoli agiscono con » grande forza sui vasi sanguigni, riscaldano estremamente il san- » gue, e mettono le donne pletoriche in grandissimo pericolo di » qualche emorragia o di aborto. » *Zuckert*, l. c., § 34. — Vedi anche *Krunitz*, *Oekonomische Encyclopädie*, V theil, s. 167, seq.

tamente quelle d'una condizione più elevata, si fanno sotto la gravidanza cacciar sangue replicatamente, e tanto invalse presso di loro questo pregiudizio, che molte paventerebbero ogni più sinistro accidente, se ogni settimana non avessero la precauzione di farsi fare un salasso. Non parlo di quelle che tengono quest' uso per consiglio del loro medico. Io ne rendo risponsabile il dottore che ve le astringe; ma non posso non compiangere i tanti mali che l' umanità soffre a cagione di molti dottissimi sistemi. Osano certi medici chiamare improvvida la natura, la quale subito dopo seguita la concezione sopprime i mestrui, e li sopprime acciò abbia il feto sufficiente alimento, e acciò l' uovo umano possa nel seno materno, direi quasi, schiudersi più facilmente, perchè i vasi ripieni di maggior copia di sangue conservano nella madre un maggior grado di calore (1). Molti valenti medici hanno già da molto tempo, con replicate osservazioni, stabilito che le donne le quali per un' incognita causa continuano ad essere mestruate largamente durante la gravidanza, partoriscono d' ordinario dei bambini pallidi e cagionevoli. Essi ci insegnano anche che le donne incinte, le quali per una strana usanza s' ostinano a sottrarre a se stesse e al feto grande copia di sangue, non mettono al mondo che dei bambini emaciati, infermicci, o tali che in breve tempo rientrano nel nulla di prima (2). Le donzelle che ingravidano furtivamente, sanno benissimo (ma pajono non saperlo le maritate) che delle larghe e frequenti emissioni di sangue inducono l' aborto per ciò, che un soverchio debilitamento della madre produce facilmente la lenta morte del feto. Così una piazza forte che non puossi prender d' assalto, viene forzata alla resa, se le si tolga ogni possibilità d' aver vettovaglie. — Se anche la madre acciecata da quest' immaginaria necessità del salasso non viene

---

(1) *Van Swieten*, *Commentariorum*, t. IV, § 1294. 1297, p. 455, 469.

(2) *Danielis Gottl. Theresii*, *Observationes de largiore et repetita in gravidis venæ sectione infantum debilium causa. Ephemerid. Naturæ curiosorum*, tom. I, p. 80.

perciò ad abortire, ne soffre considerabilissimi danni; la di lei complessione si va insensibilmente spossando; si debilitano i di lei organi digerenti; essa perde gradatamente le forze che si richiedono per portare il feto a perfetta maturità, e si dispone a moltissime malattie nervose e alle idropisie. Se, ciò non ostante, avviene che queste madri mettano al mondo un figlio vivo, non può esso sperare mai d' aver a godere una salute stabile e perfetta; e perciò di giorno in giorno si va aumentando la classe dei cittadini infermicci.

Non convien dunque lasciare ad ogni chirurgo o flebotomo la perniciosa libertà di consigliare alle donne incinte il salasso quando a lui piace, o di farlo quando ne viene da esse ricercato. Egli lucra così alcuni soldi ogni altro mese, e reca danno alla repubblica privando la madre e 'l figlio degli umori più necessarii. Bisogna anzi vietare espressamente a tutti i flebotomi e a tutte le mammane di salassare le donne gravide, siano esse nubili o maritate, se non v'ha grande necessità di farlo, o se un medico approvato non lo ordina. Vorrei inoltre che ad ogni flebotomo venisse ingiunto di notare, in un libro a ciò destinato, il giorno e l' ora in cui fece il salasso, e 'l nome del medico che l' ordinò, se avviene ch' egli lo faccia a una qualche donna incinta, o a una qualche nubile zittella, su cui cade un qualche fondato sospetto di gravidanza.

§ 26.

Necessità di proibire alle gravide l' uso di rimedi purganti ed emetici.

Nello stesso tempo poi vuolsi a tutti, fuorchè ai veri medici, proibire, sotto gravissime pene, di somministrare, sotto alcun pretesto, un rimedio purgante o di qualunque altra sorte a nessuna donna gravida, tanto s'ella è maritata, quanto s' è nubile. In simili casi bisogna attentamente vegliare sulle mammane, le quali, attesa la grande fiducia che nella sperienza di esse hanno in tali incontri le gravide, sogliono sempre farla da medico e da speziale. L' esperienza pur troppo sovente replicata dimo-

strò che a cagione di tali medicamenti molti feti non arrivarono a perfetta maturanza. Onde prevenire ogni possibile ulteriore disordine che potessero commettere le donzelle ingravidate, gli è indispensabile che lo speziale conservi la ricetta originale del medico, e su quella noti il nome e il cognome della persona per cui servì, e il giorno in cui venne spedita.

§ 27.

Dovere di aver cura delle donne gravide che vengono prese da qualche malattia.

Ma tutti questi regolamenti non saranno bastevoli per ovviare i succennati disordini, se mediante un altro non venga obbligato ogni cittadino a cercare sollecito ajuto nel caso che la sua moglie venga sotto la gravidanza presa da una qualche seria e minacciosa infermità. Io per me crederei che s' avesse a render responsabile ogni marito delle conseguenze che nascer possono in tali circostanze, se egli lascierà la moglie senza alcun soccorso, o se non lo cercherà presso chi deve. Un marito il quale nega la sua assistenza alla moglie inferma, non mostrando maggior premura ch' ella venga a guarire di quello ch' ella sen vada a morte, perde ogni suo diritto sulla di lei dote (1). Quanto non è egli mai più colpevole, se per indifferenza o per malizia privando d' ogni soccorso la consorte, che sotto la gravidanza cade inferma, espone senza alcun rimorso a gravissimo pericolo la vita di due esseri ? Non bisogna far conto alcuno delle insussistenti ciancie di questi mariti dimentichi del proprio dovere, i quali onde scolparsi sogliono dire che non avrebbero creduto mai che fosse per diventar grave quella malattia.

---

(1) L. 10, § 1, ff. *Sol. matrim.*, l. 31, § 11 et 12, ff. *De ædil edict.*; l. 4, ff. *de agnosc. et alend. liber.* — Vide *Joan. Justin.* MUHLPFORT, *Dissertatio juridica circa morbum et curam ægrotorum.* Argentorati 1671, c. 8, § 2. — Vedi anche sezione seconda, articolo quarto, § 9.

Le ragioni di quanto dissi, sono parecchie; la prima è, che ben sovente anche le malattie mortali presentano in su i primi giorni dei sintomi non minacciosi; la seconda, che non s' aspetta a un ignorante marito di giudicare della natura e del pericolo dei mali di sua moglie; e la terza finalmente, che eccettuatine quegli incomodi a cui vanno soggette tutte le donne allorchè ingravidano, sogliono le loro infermità essere sempre più pericolose che nelle altre donne, e richiedere più premurosi e confacenti soccorsi, onde salvare la madre e in uno il feto (1).

§ 28.

Sulla così detta pœna prœmaturi concubitus. *Il timore di questo castigo nuoce anche al feto, ed è soventemente cagione di aborto procurato.*

Io ho di già ricordato in più luoghi, che tanto nei tempi antichi quanto in questi nostri presenti solevano e sogliono le donne e persino le stesse maritate sconciarsi a bello studio onde conservare quella freschezza di gioventù, oppure onde evitare il peso che arrecherebbe loro il mantenimento d' un numero maggiore di figli. Non può invero la polizia prevenire ogni volta questi misfatti, chè troppo da chi li commette vengono celati al di lei sguardo; ma deve essa però impiegare ogni sollecitudine, acciò vengano riformati i costumi, accresciuti i mezzi di sussistenza, e tolte in tale guisa le principali cagioni di tanto orrore. Perciò quella lasciando, passerò a discorrere d' un' altra frequentissima causa, per cui le donne maritate si studiano di disperdersi, e che io credo doversi in-

---

(1) Questo soccorso è più che in ogni altro necessario nel caso d' una qualche emorragia d' utero; poichè sebbene v' abbiano delle donne in cui non cessano i corsi nemmeno sotto la gravidanza, suole quel profluvio essere un precursore dell' aborto; e perciò deve il marito consultare in tal frangente una qualche dotta ed esperta persona. Vedi l' articolo: *Dell' ajuto che prestar si deve alle partorienti.*

tieramente ripetere dalla natura stessa delle nostre leggi. Io intendo di parlare della così detta *poena praematuri concubitus*, che suolsi in molti paesi infliggere ai novelli sposi. Non è già ch' io pretenda che certe premature ed illecite dimostrazioni d' amore abbiano ad andare impunite: meritano esse incontrastabilmente il loro castigo; ma se questo non può andare disgiunto da una certa infamia, può il timore di soggiacervi agire sull' animo dei colpevoli in modo, che per sottrarvisi non temano punto di coprire con qualche nuovo delitto il fallo per cui lo meritarono. I novelli sposi, troppo premurosi di dimostrarsi il reciproco loro affetto, vengono in diversi paesi (1) puniti con una penitenza ecclesiastica pubblica. La paura di tal disonore cruccia per tutta la gravidanza l' animo sensibile della povera madre. Mi basta d' indicar così di volo, che una sì tormentosa passione, che continuamente agisca sul feto, deve su di esso esercitare un sinistro influsso. Oltre a ciò riflettiamo a quanto l' esperienza giornaliera ci insegna accadere in simili casi. Gli sposi che sì per tempo gustar vollero il frutto vietato, s' accordano ora tacitamente e impiegano ogni arte onde annullare la fecondazione seguita, e sbrigarsi di quel feto che, giunto alcuni mesi prima del debito tempo alla luce, attirerebbe sui suoi genitori cotanta infamia (2). Perciò anche Carpzovio era d' opinione che in grazia del matrimonio di già conchiuso s' avesse a condonare la penitenza ecclesiastica a quegli sposi, i quali prima d' aver ottenuta la benedizione nuziale s' avvisarono di sacrificar all' Amore (3). Il concistoro di Lipsia ordinò » che in simili casi più non » s' avessero a infliggere penitenze ecclesiastiche o pene » infamanti, ma solo una multa pecuniaria (4) » Müller cercò di accordare tra se i teologi, che su questo punto

(1) Quest' usanza è introdotta in tutti i paesi dell' Assia. *Dunte, in casibus conscientiæ*, cap. 19, sect. I, qu. 27. pag. 818.

(2) *Slevogtius, Dissertatio juridica da crimine abortus.* Ienæ 1705, § 8.

(3) *Jurisprudent.*, lib. III, tit. VII, def. 88.

(4) *In responso ad Senatum Hallensem*, ann. 1641.

erano di diversa sentenza, proponendo che in simili casi s' avesse a por mente alla precedente condotta dei colpevoli, e che, acciò per soverchia indulgenza non ne avesse a restare scandalezzata la comune, venisse il popolo pubblicamente avvertito di quei disordini che per certe particolari circostanze paressero meritevoli di questo castigo (1). Questa misura venne anche adottata negli statuti ecclesiastici del ducato di Weimar. (2)

Io lascio ora decidere i governi, se la considerazione del danno reale che in ogni repubblica nascer può dall'eccessivo timore di questi castighi, aver debba agli occhi loro maggior peso di quello che le conseguenze che nei costumi avrebbero luogo se venissero queste pene abolite; oppure se sia possibile di trovare un rimedio il quale vaglia a diminuire quel timore, senza però lasciar libero il corso alla sfrenatezza. Lo stesso far menzione del fallo commesso in faccia a tutta la comune basta per determinare gli sposi colpevoli a sacrificare il frutto dei loro amori onde evitare il pubblico scorno; nè fa però di mestieri che io mi metta ad analizzare più a lungo gli effetti d'una punizione di questa ancor più sensibile, o ad esporre quali rimproveri per tale motivo s' abbiano a fare certi severi teologi o certi concistori. — Il benemerito Uden ci racconta di essere egli stato una volta in grandissimo pericolo di venir riputato irreligioso per ciò, che avea caldamente pregato un parroco di differire per alcune ore la pubblicazione dell' errore d' una povera sposa, la quale pochi mesi dopo il matrimonio era divenuta puerpera; e ne l'avea egli pregate facendogli vedere quanto un tal passo verrebbe necessariamente a spossare l' infelice donna già oppressa dal male e tormentata dalla propria coscienza (3). Vogliono pur essere molto storte le idee che certi zelanti direttori spirituali si fe-

(1) *Petri Muller*, *Discursus de pœnitentia ecclesiastica.* Jenæ 1678, p. 86.

(2) Parte I, cap. 16. » Se pure non v' ha un qualche im» pedimento ecc. ecc. »

(3) *Medizinische Politik.*

cero del cuore umano e degli effetti di alcune leggi sull'animo nostro! — Il censore della *Allgemeine Deutsche Bibliothek*, citando questo articolo esclama: » Principi della » terra, e quando scuoterete voi anche in questo punto il » giogo del...? Quando, siccome il saggio Federico, imparerete voi a proteggere i diritti dell' umanità oppressa da un mal inteso zelo?. . Una tal legge fu cagione d' innumerabili infanticidii (1). »

§ 29.

Piano d' un registro in cui s' avrebbero a inscrivere tutte le donne gravide in sul quinto mese: utilità di esso. Con tale mezzo si verrebbe anche a conoscere agevolmente l' età dell' aborto in caso d' inquisizioni criminali, in cui s' ha a giudicare de crimine abortus.— *Uso d' un tal catalogo nella vita civile.*

Ma tutte queste instituzioni da me finora riferite non possono venir punto osservate, nè proteggere bastantemente i diritti delle donne gravide, o assicurar loro un convenevole sostentamento, se i capi d' ogni repubblica non sanno in tempo quali siano le cittadine che hanno a godere dei privilegi ch' io dissi competere alla donne incinte. Quindi propongo a coloro i quali non sono prevenuti contro una pratica, per ciò ch' ella è nuova e inusitata, un piano, dietro a cui si deve tenere un esatto registro di tutte le donne che già sono in sul quinto mese di loro gravidanza. È questa l' epoca in cui possiamo quasi con sicurezza convincersi dell' esistenza di essa. Giudichino i governi dell' utilità di quanto sono per dire (2). — In questa guisa avremmo non solo, come l' eb-

---

(1) 41. Band, s. 374.

(2) « Sì tosto che una Chinese si crede vicina al parto ne « rende consapevoli i parenti più prossimi e più attempati, i « quali intorno a lei si raccolgono, e recitano la seguente pre- « ghiera: *Spiriti nobili, questa donna che vi sta dinanzi, deve* « *tra poco mettere alla luce il suo feto. Essa viene ora a dar-*

bimo finora, una precisa nota di tutti i cittadini esistenti nello stato; ma ben anche quella di tutti quei teneri embrioni, che, speranza della patria, vanno quotidianamente sviluppandosi nel seno delle sue abitatrici; mi spiegherò più precisamente.

In questo tale catalogo devesi registrare la condizione, il nome, l' età, l' epoca del matrimonio della gravida, il numero e 'l vario sesso della prole che essa finora generò. Verso la metà della gravidanza dovrebbe ogni donna venir obbligata a farsi portare su quel registro, sul quale poi in seguito annetter devesi una relazione del parto succeduto, indicando se questo fu maturo, oppure immaturo; e in questo secondo caso aggiungendovi l' età del feto e le cause supponibili, probabili, certe, inevitabili o colpevoli, che indussero l' aborto; e individuando nel primo se il bambino venne al mondo vivo o morto, bene o mal conformato. Dovrebbesi inoltre esporvi quale sia il sesso del neonato, quali accidenti abbia provati la

---

« *vene contezza; e noi vi preghiamo d' assisterla e di render* « *felice il dì lei parto* ». *Mémoire de la Chine, par le Père le* COMTE. — Quest' usanza, come ognun vede, è stata introdotta acciò venisse notificata a chi competeva la gravidanza, o almeno la vicinanza del parto. — In molti paesi in cui il principe ha delle razze, v' ha una legge che obbliga tutti i sudditi a notificare alla superiorità locale il parto delle loro cavalle, e a notificarlo lo stesso dì. *Badische Beschellordnung. von 4ten. Jänner.* 1753. — E perchè non avremmo noi a osservare una simile pratica, se di buon senno pensar volessimo a moltiplicare e migliorare la razza nostra? Mi si dirà che in quei paesi il principe stesso deve comperar dei puledri, e che però non vuole ch' essi vengano venduti altrove. Va bene. — Ma e non è ogni stato nel caso di aver lo stesso diritto sui suoi cittadini e sui loro figli? — L' imperatore Marco Antonino pubblicò un decreto, in forza del quale ogni cittadino romano, in qualunque provincia egli abitasse, dovea nel decorso di trenta giorni notificare in iscritto la nascita de' suoi figliuoli al prefetto dell' erario, il quale riteneva l' originale di quell' atto, e ordinava al padre di conservarne una copia: CAPITOLINUS, *Vita* MARCI ANTONINI, cap. IX. — HEINECCII, *Antiquitatum Romanarum Jurisprudent. Syntagma*, lib. I, tit. XXV.

madre; e s' ella venisse a restar morta, riportare la causa della di lei morte, e dichiarare se questa successe prima, sotto o dopo il parto. Onde rendere un tale catalogo ancor più perfetto converrebbe altresì notare se la madre stessa è intenzionata d' allattare il bambino, o se v' impiegherà una nutrice, e quale questa si sia; oppure se allevar lo voglia, o attualmente lo allevi con qualche altro nutrimento, ch' io vorrei sempre in simile incontro specificato.

Alcune persone capaci di tenere un segreto vanno incaricate di ricevere queste deposizioni, e di registrarle; oppure si potrebbe accordare ad ogni padre di famiglia il permesso di presentarle in iscritto, o di avanzarle per mezzo d' un qualche suo confidente. Quella parte del catalogo, la quale contener deve la storia del parto, va supplita dalle levatrici, a cui avrebbesi a imporre l' obbligo di dare ai registratori le occorrenti notizie. Una tale instituzione pare a me di massima utilità e di somma importanza.

Tutti gli uomini i quali alcun poco conoscono l' interna economia d' uno stato, converranno meco ch' ella è cosa d' innegabile vantaggio il conoscere la proporzione precisa dei matrimonii e della loro fecondità, come anche quella che ha luogo tra il numero dei nati e dei defunti. Alcuni nostri registri, se non esattissimi, almeno esatti, ci insegnano essere in generale in quasi tutti i paesi più grande la quantità di quelli che nascono, di quello che la quantità di quelli che muojono. Ma avvegnachè io non voglia negare l' utilità di tali liste, mi pare che uguali vantaggi ritrarremmo da uno speciale catalogo di tutte le umane creature che dal primo momento in cui incominciarono a esistere, perirono in qualche guisa, o vennero, ancor prima di essere partorite, messe a morte nell' utero materno. — Sebbene la maggior parte dei feti umani vadano singolarmente in sui primi giorni soggetti a gravissimi pericoli: pure, poichè io so essere in quell' epoca troppo malsicuri i segni della gravidanza, convengo non potersi in sul primo mese registrare le donne che si credono fecondate. Ma allorchè questi segni sono quasi indubitati, e v' hanno dei forti argomenti i

quali ci provano l' importanza d' una tal instituzione che non può riuscir molesta ad alcuno, non so comprendere per quale motivo s' abbia a celare ai capi della repubblica una cosa ch' è già cognita a tutti. Ogni stato deve aver sommo interesse, che vengano sempre più attentamente esplorate le secrete vie della natura, onde giungere alla fine a conoscere nelle stesse di lei profusioni quell' ordine divino, dietro a cui ella conserva e propaga la nostra specie; ordine che Süsmilch ed altri scopersero e dimostrarono tenersi da lei dal momento della nascita nostra fino a quello della morte. Ogni repubblica imparerà in tale guisa, quale sia precisamente la perdita di cittadini non ancor nati, che essa soffre annualmente; imparerà ad esaminare più accuratamente le cause le quali in questo o in quell' altro distretto rendono questa perdita più sensibile, e fanno che d' un dato numero di feti solo alcuni pochi giungano a maturanza perfetta; e imparerà che molti vengono o capricciosamente o con colpevoli mire distrutti per ciò, che in troppo poco conto tiensi da noi la gravidanza, e non invigiliamo quanto dovremmo, acciò le donne incinte conoscano ed adempiano gli obblighi loro.

S' accordano tutti nel credere doversi formare un tale registro di tutte le nubili che pervennero alla metà della gravidanza, affinchè, assoggettandole in tale guisa ad una più severa vigilanza dei superiori, venga il feto preservato dai tanti pericoli a cui quelle madri l' esporrebbero. Ma egli non basta che noi soltanto invigiliamo sopra di queste; giacchè la più funesta esperienza quasi ogni altro dì ci insegna che anche molte donne maritate sogliono in diversi paesi espellere a bella posta i loro feti immaturi. Quindi è che non mi sembrerebbe superfluo che i governi prendessero pensiere della posterità che già incomincia ad esistere, e deputassero dei custodi destinati a difendere i diritti che hanno queste umane creature, e a porre, col mezzo d' un' attiva sollecitudine, dei limiti ai capricci e all' iniquità di certe madri crudeli.

Nè questo sarebbe già il solo frutto che ritrar potremmo da una tal costumanza. Il solo mezzo con cui giugnere a stabilire con qualche sicurezza in quale tempo

sia stato concepito un dato bambino, che si giudica a bella posta espulso, è quello di conoscere esattamente l' incremento e 'l peso progressivo, la grandezza comune del feto nei varii periodi dell' età sua, e la reciproca proporzione degli arti e degli organi di esso (1). Non possono i

(1) *Langguth*, *De fœtu ab ipsa conceptione animato*, p. 10, 11. Moltissimi sono i medici i quali punto non sanno quale peso e quale grandezza abbia il feto nelle varie epoche di sua età, sebbene, venendone giudizialmente interrogati, debbano dichiarare quale a un di presso sia l' età del bambino abortito che loro si presenta (†). Roederer ha già dimostrato che il peso dei bambini anche maturi, e quello degli immaturi che per l' addietro assegnavasi, era d' una buona metà maggiore di quello ch' esser dovea realmente. Il defunto signor Sander, mio amico, racconta però di avere in due famiglie di suoi conoscenti ritrovato che i bambini che ne nascevano, pesavano quasi tutti quindici libbre. *Neüeste Mannigfaltigkeiten*, II *Jahrgang*, IV *Quar.*, s. 755. — Da ciò possiamo scorgere a quanti grossolani errori vadano soggetti certi medici, allorchè fanno delle conghietture sull' età di bambini immaturi. *Commentar. Societat. Reg. Scientiar. Gœttingens*, t. III, p. 410, seq. *Peter Camper*, *Abhandlung von den Kennzeichen des Lebens und des Todes bey neügebohrnen Kindern*, s. 31, 32 (††).

(†) Il benemerito signor direttore *Plenk* (*Anfangsgründe* « *der gerichtlichen Arzneywissenschaft*, s. 130) dice : « I segni dell' età d' un feto ancor immaturo e non per anco ben « conformato si desumono acconciamente dalla lunghezza e « dal peso del corpicino.

« Il feto non è ancora visibile in sui primi giorni dopo « la concezione. In capo a quaranta la di lui lunghezza è di « una mezz' oncia, e sulla fine del secondo mese quasi, ma « non del tutto, d' un' oncia intiera ; sul terzo essa è d' un' « oncia buona, e sul quarto oltrepassa già le quattro ». *Ploucquet*, *Vom menschlichen Alter, und den davon abhängenden Rechten*. Tubingen 1779, s. 83 e seg. — Vari autori, soggiunge poi il signor Plenk in una nota, differiscono tra sè nell' assegnare la lunghezza d' un feto di tre mesi. Buffon la dice di sei pollici, Levret di due, Burton d' un mezzo pollice, e Smellie d' un pollice intiero. Vedi *Haller*, *Elementa Physiologiæ*, t. VIII, § XLII, p. 371. — Variano anche moltissimo gli scrittori nello stabilire il peso d' un feto trime-

medici, nè possono per conseguenza i governi pretendere dai medici che essi indichino precisamente l' età d' un qualche bambino immaturo, se mancano questi dei mezzi e delle occasioni necessarie per instituire su questo punto delle replicate osservazioni, e accontentar si devono di vedere qualche rara volta dei feti conservati nello spirito di vino, che si vanno incontrando nei nostri gabinetti. Egli è vero che non potendosi esaminar giudizialmente ogni parto immaturo, non verrebbero i medici ad aver frequenti occasioni di fare quelle osservazioni di cui parlai, qualora anche i cittadini venissero obbligati a denunziare la gravidanza e 'l parto maturo o immaturo delle loro consorti; ma noi verremmo non pertanto a conseguire in tale guisa dei considerabili vantaggi. Se le mammane chiamate ad assistere una partoriente si dassero pena di paragonare la grandezza ecc. e l' età del feto che estrassero, s' acquisterebbero a poco a poco un occhio pratico atto a determinare in ogni incontro la probabile età d' un dato bambino. In secondo luogo, essendo che l' indicazione di ogni parto prematuro porterà la superiorità a fare, secondo le circostanze, le opportune ricerche sulla causa che probabilmente lo indusse: cercheranno tutti i congiugati, i quali hanno queste colpevoli mire, di astenersi dall' uso di quei mezzi che più agevolmente si scoprono, e su di cui solamente versar devono le rigorose disquisizioni dei giudici. E finalmente, poichè ogni padre e madre di famiglia, vedendo universalmente adottata una tale misura temerebbero di venir sospettati colpevoli, procurerebbero, onde allontanare da se qualunque indizio, di ricercare, nel caso d' una qualche minac-

---

stre. Il signore Smellie lo vuole di due o tre once, e Mauriceau di tre. Quindi vediamo quanto siano ancora imperfette le nostre cognizioni sulla lunghezza e sul peso d' un feto nei sei primi mesi di sua esistenza. Vedi *Nova Acta Natur. Curiosor.*, t. VI, p. 160. D. W.

(††) Vedi anche *Hoin*, *Mémoire sur la vitalité des enfans*. Paris 1765. — *Wrisberg*, *De vita fœtuum humanorum dijudicanda*, e la Dissertazione or or citata di *Ploucquet*. D. W.

cia d' aborto, il soccorso d' un medico, il quale o potrebbe ancor in tempo prevenire la disgrazia, o almeno appagare la sua curiosità facendo delle indagini che riuscirebbero di pubblico vantaggio (1).

In tale maniera nel decorso di venti o trent' anni arriveremmo a potere con qualche probabilità determinare, se un feto che era già verso il quinto mese, poteva ancora vivere più a lungo, e giugnere a maturanza perfetta. Così, dacchè imparammo a conoscere la probabile durata della vita di tale o di tal altra classe di persone, sappimo, colla scorta dei registri di nascita e di morte, fare dei calcoli vantaggiosi, dietro i quali vennero organizzate le casse delle pensioni vedovili e delle tontine. Dopo molte e replicate osservazioni potremmo coll' andar del tempo spargere qualche luce sopra un' importantissima quistione che deve venir fatta allorchè hassi a pronunciare sul delitto di aborto procurato. Saremmo in tale modo in istato di giudicare, quale e quanta probabilità v' abbia che il feto espulso di cui si tratta, potesse senza i rei tentativi della madre giungere a perfetta maturità. È questo un amminicolo, la considerazione del quale, essendo ai medici conosciuta l' incostanza con cui agiscono i rimedii abortivi (†) deve necessariamente modificare le pene imposte a quel misfatto.

(†) Ecco un passo che fa sommamente al proposito nostro, tratto dall' opera testè citata del sig. Plenk. » Noi sappiamo da molte esattissime osservazioni, che

---

(1) Per tale motivo desidererei che venisse ingiunto alle levatrici di esaminare in tali casi quale sia la lunghezza e il peso reale del feto partorito prematuramente, e di confrontare sempre il tempo della gravidanza, onde acquistarsi delle pratiche nozioni per cui possono in seguito più facilmente pronunziare sull' età degli aborti. Sono a tale uopo utilissime le esperienze del degnissimo signor Wrisberg, instituite sulla proporzione fisica tra i feti immaturi ed i maturi; e io desidero a tutti i medici che si occupano di medicina legale, frequenti occasioni di replicarle. Vedi *Henrici Augusti Wrisbergii, Observationes anatomicae de testiculorum ex abdomine in scrotum descensu.* Goettingae 1779.

» ella non è cosa sì agevole di procurare a bello stu-
» dio un aborto, abbenchè il volgo e molti medici
» siano fermamente persuasi che v' abbiano in natura
» delle sostanze realmente abortive, colle quali noi
» possiamo a nostra posta e in ogni tempo espellere
» dall' utero il feto immaturo. L' esperienza e le os-
» servazioni di autori degni di ogni fede si oppongono
» manifestamente a quest' erronea credenza. E degno
» di ogni nostra attenzione ciò che ne dice il sig.
» Guarenoni, *Consultat.* 636. — Io vidi molte gravide,
» le quali si tormentarono a lungo con rimedii di
» somma attività e con copiose cacciate di sangue,
» senza che però seguisse l' aborto. — Zacuto Lusitano
» (*Prax. medic. admirand.*, *observatione XXXVI*)
» ci racconta di aver osservato non succedere l'aborto,
» avvegnachè fossero stati a tale scopo impiegati i dra-
» stici più forti, i sei, gli otto e più salassi, degli
» unguenti acri e dei pessarii messi nella vagina, ed
» osservato a lungo un rigoroso digiuno. — Giova ri-
» portare in tale incontro l' osservazione del sig. Sum-
» mer registrata nelle *Miscellan. Naturae Curiosorum*,
» *decur. I*, *anni VI*, *observat.* 106. Una donna, la
» quale era ingravidata, prese ogni mattina per venti
» giorni continui cento gocce di olio distillato di bac-
» che di ginepro ad oggetto di far di bel nuovo scor-
» rere i mestrui soppressi; ma essa ciò non ostante
» dopo i nove mesi diede alla luce un bambino ma-
» turo. Il signor Albrecht (*loc. cit.*, *decuria I*, *anni*
» *VII*, *observatione* 165) parlò più circostanziata-
» mente di questa materia, e ci dimostrò con osserva-
» zioni sue proprie e con molte altre tratte dagli autori
» i più accreditati, che i rimedii emenagoghi i più attivi,
» come sarebbero l' olio distillato di sabina, l'olio di suc-
» cino, certi altri preparati, in cui entrano la mirra, lo
» zafferano, l' aloè ecc., vennero da alcune donne inutil-
» mente adoprati onde sgravarsi prima del tempo. Bar-
» tholino (*opere citat.*, *decur. I*, *ann. I*, *observat.* 52)
» riferisce la storia di due donne incinte, le quali essendo
» sifilitiche, vennero da un chirurgo, che non sapeva
» lo stato loro, sottoposte a una lunga scilivazione, e

» ciò non ostante diedero poi alla luce due sani e vi-
» gorosi bambini. » D. W.

Col mezzo di tali registri verremmo forse a conoscere che di cento feti concepiti, solo novanta giungono a perfetta maturità, e vengono messi al mondo vivi; e che due buoni terzi dei dieci, che vengono dispersi, periscono prima del quinto mese della gravidanza (1), e l' altro

(1) Noi non potremo giammai con qualche precisione determinare quale sia il numero dei feti che in sui primi mesi della gravidanza vengono espulsi sia per colpa della madre, ossia per altre cagioni; poichè le madri stesse sovente non se ne accorgono, o non palesano l'avvenuto, e poichè le mammane vengono solo di rado sopracchiamate. Ma egli è ciò non ostante innegabile che la maggior parte degli aborti succedono nelle dodici prime settimane della gravidanza, e che due buoni terzi ne accadono nei primi cinque mesi. Le principali cagioni sono, che la bocca dell' utero essendo in quel tempo ancor troppo bassa, rende più pericoloso il concubito, da cui i maritati, che non sono per anche ben sicuri della fecondazione seguita, non sanno in quell' epoca astenersi sì bene che a gravidanza più avanzata. In secondo luogo poi convien osservare che una pianticella tenera vien sempre sradicata con maggiore facilità; e finalmente che la mortalità è sempre più considerabile nei primi periodi di nostra età; per lo che noi non possiamo dubitare ch' essa sia molto maggiore in un' epoca in cui il bambino privo ancora di sufficiente consistenza va esposto ai tanti errori che le madri inavvedutamente commettono. Süsmilch dice che sovra cento bambini solo quattro se ne contano di nati morti, e lo dice perchè i registri di varie città popolate gli diedero quel risultamento. Così nella Slesia se ne contano 31, 52 sopra mille. *Ockonomische Nachrichten der Patriotischen Gesellschaft in Schlesien*, 1779, s. 202. Ma in questi calcoli vengono solo compresi quelli che furono seppelliti dai parrochi e riportati sui registri mortuari. Noi sappiamo però che nessuno si prende cura dei feti piccioli; poichè molti ne vengono espulsi già mezzo putrefatti, o in un con dei grumi di sangue, e poichè le mammane d' ordinario senz' altro più li vanno a sotterrare di nascosto. Gli antichi giureconsulti erano, nel giudicare sul fatto di aborto procurato, un po' più indulgenti, se l' aborto avea avuto luogo sui primi mesi; poichè credevano che il feto solo incominciasse a

terzo va sgraziatamente a finire nei mesi susseguenti nelle nubili non solo, ma ben anche nelle maritate, senza che in modo alcuno la madre vi contribuisca. — Così l'albero il più sano disperde dal tempo dell' infiorescenza fino a quello dello stagionamento una maggiore o minore quantità de' suoi frutti; e così arreca maggior danno un leggiero turbine che soffia mentre i frutti sono ancor teneri, di quello che delle impetuose bufere che imperversano allorchè sono vicini alla maturità. — I giudici instruiti di queste osservazioni saranno più cauti allorchè avranno a giudicare sul punto di aborto colpevole, e impareranno a distinguere meglio ciò che ascriver si deve a cause naturali, o all' azione mal sicura degli abortivi impiegati. — Lascierò che i leggitori miei vadano più minutamente analizzando questo mio progetto; ma crede che sebbene d'ordinario in simili casi vogliasi singolarmente attendere alla rea intenzione di chi commise l'attentato, pur devesi avere speciale riguardo all' effetto che quindi ne venne; e spero che replicate osservazioni ci daranno dei risultamenti favorevoli alle fragili creature che vengono accusate di quel reato.

Egli è dunque innegabile che un catalogo, in cui almeno dopo scorso il quinto mese s' avesse a registrare la gravidanza di tutte le cittadine, sarebbe d'una somma e reale utilità. Non so comprendere come tutti i governi abbiano finora avuta sì poca cura degli infelici non nati, e come sì poca attenzione abbiano usato riguardo ad uno

---

vivere verso il quarto. Noi dobbiamo usar del pari maggiori riguardi, più l' epoca dell' aborto è vicina a quella della fecondazione; poichè il feto racchiuso nell' utero materno ha sempre minore probabilità di venir partorito a tempo debito più è rimota l' epoca del parto. *Hippocrates*, *De septimestri partu*, sectione III. — *Paulus Zacchias*, *Quæst. medic. legal.*, lib. I, titul. II, qu. 4, n. 35, p. 42. La legge dei Kalmuki da me altrove riportata, per cui chi facendo violenza a una donna incinta è cagione ch' essa si disperda, deve pagare tante volte nove capi di bestiame, quanti sono i mesi del feto abortito, è forse fondata sui riflessi che qui sopra esposi.

stato in cui tante sono e sì facili le occasioni di omicidio, e in cui, come pur troppo lo veggiamo, tanti vi sono che approfittare ne sanno. Quante volte non vidimo noi tutti delle donne incinte, le quali dopo essersi a lungo riscaldate, e aver ballato a gara colle nubili, se ne ritornarono alle case loro onde sgravarsi del feto che si capricciosamente avevano ucciso? — Chi s' avvisò mai di rimproverarnele? — Esse non ebbero a paventar altro che i rimorsi della loro coscienza, talvolta indurata a segno ch' era incapace di sentirli. — Molte donne si sconciarono in tale guisa quattro o cinque volte di seguito, senza che il governo le forzasse mai a rendere conto di questo loro disordinato contegno. — È forse questo il solo delitto per cui non v' hanno ad esser dei castighi, e a reprimer il quale non hassi a muovere la repubblica (†)? — I cittadini che sono ancora racchiusi nell' utero materno non sono anch' essi membri dello stato? — Non abbisognano o non meritano essi la protezione dei magistrati? — Il metterli a morte sarà dunque cosa indifferente? — Il loro destino indegno della nostra attenzione? — Il semenzajo dello stato non ha esso a stare sotto l'occhio vigile della polizia?

(†) Il signor Servin, *Mémoire de la Législation criminelle* etc., vorrebbe che ad ogni donna, la quale a bello studio si sconciò, venisse reciso il naso, o amputato il labbro superiore, e che onde meglio contrassegnare il di lei delitto la si avesse a bollare in fronte con due M. (*Mauvaise Mère.*) D. W.

Prima che dia termine a quest' articolo, fa d' uopo ch' io parli d' un altro vantaggio che risulterebbe dall' instituzione di cui discorsi. Questi registri fatti colla debita esattezza e sotto gli occhi d' un magistrato civile, potrebbero in ogni repubblica (1) servire d' indubitata

(1) Già gli antichi Romani solevano far registrare dai loro magistrati il nome dei neonati e dei genitori, il giorno della nascita, e i nomi dei consoli di quell' anno. L. 1, c. *Si min. vel maj. se dixerit.* — *Henrici* Linken, *Discursus juridicus de literis natalitiises.* Jenae 1677.

prova della schiatta, e dell' età dei cittadini, e dello stato e nome dei loro genitori. E questo modo sarebbe più acconcio assai che quello da noi tenuto coi libri battesimali, i quali in quasi tutti i paesi sono affidati ai soli parrochi; perchè accade sovente che smarritisi per un qualche infortunio quei registri, nascessero in molte comuni dei gravi sconcerti, che si sarebbero senza grande fatica evitati, se la superiorità civile, come lo fa l'ecclesiastica, avesse tenuto anch' essa un esatto catalogo dei neonati cittadini. Una tale costumanza venne già da molto tempo introdotta in Francia, e rimessa ai dì nostri in nuovo vigore (1), sicchè i registri battesimali vengono con somma diligenza dell' autorità secolare custoditi negli archivii delle regie cancellerie. Una dichiarazione del re segnata il 14 maggio 1724 ordina a tutti gli abitanti di far battezzare i loro bambini entro le prime 24 ore dopo il parto, e ingiunge ai fiscali l'obbligo di vegliare acciò le mammane (2), od altre persone che v' assistettero, ne diano pronta relazione al rispettivo parroco. — Se, come io proposi, tali denunzie verranno ad un tempo istesso fatte al magistrato civile, anche nel caso che il

---

(1) Ecco la legge: » Qu' il seroit fait, par chacun an, » deux régistres, pour écrire les baptêmes, mariages et sépultures, dont l' un serviroit de minute et démeureroit entre les » mains du curé, ou du vicaire, et l' autre seroit porté au greffe » du siège royal, pour y servir de Grosse ». *Ordonnance d'avril* 1667, titre XX, artic. 8. — La dichiarazione reale del 9 aprile 1736 ordina: » Qu' il y aura dans chaque paroisse du » royaume deux régistres, qui seront réputés tous deux authen» tiques, dans six semaines au plus tard, après l' expiration de » chaque année, les curés, vicaires, desservans, chapitres, supé» rieurs des communautées, ou administrateurs des hopitaux » doivent porter, ou faire porter un des deux régistres mentio» nés au greffe du baillage. »

(2) Se vengono a mancare i libri battesimali devono le mammane ai nostri dì far constare l' età dei bambini (Arg, l. 3, 1, *De Carbon. Edict.*) siccome nei tempi antichi avevano a deporre testimonianza sulla nascita dei figli procreati dai liberti. *Liv.*, lib. III ab U. C.

bambino non sia stato battezzato, o non venga seppellito pubblicamente, conseguiremo tutti gli avvantaggi, di cui feci parola; e guidati da' principii indubitati, saremo in istato di giudicare non solo della fertilità di ogni cittadina, e della diligenza e sollecitudine ch' essa ebbe dei suoi feti, ma ben anche di raffrenare dei gravi disordini.

§ 30.

Mi resta ancora da far menzione d'un perniciosissimo abuso di cui possono talora esser vittime le donne incinte ed i feti, allorchè la madre prima di partorire vien presa da un qualche deliquio, per cui la si abbia a credere morta, o ella venga realmente a morire. Ma siccome una tale materia è di somma importanza per la polizia medica, risolsi di dedicarle un capitolo separato, in cui me ne occuperò minutamente.

Articolo Secondo.

Della sezione delle gravide morte prima di partorire, e della conservazione del feto.

Mulier . quæ . prægnans . mortua . ne . humator . antequam. partus . ei . excidatur . quei . secus . faxit . spei . animantis . cum . gravida . occisæ . reus . estod .

Marcellus Digestorum, lib. XXVIII. *Digest.*, lib. XI, tit. VIII *de mortuo inferendo et sepulchro aedificando.*

§ 1.

Della morte delle donne incinte non ancora sgravatesi.

Molti e gravissimi sono gli incomodi ai quali le donne, durante la gravidanza, si trovano esposte, e non di rado succumbono prima di arrivare al desiato momento di metter alla luce il bambino. Alcune volte però giungono a quell' istante coi presagi i più fortunati, e

sendo il tutto a prima vista nel debito ordine, e succedendosi le doglie colla necessaria forza e regolarità; ma non pertanto avviene che tutt'ad un tratto vada a perdersi la più bella speranza d' un parto imminente e felice, e la morte inaspettata della misera madre preceda di qualche tempo o tenga in breve spazio dietro a quella del feto non ancor partorito.

§ 2.

Cagione di questa morte sono l' apoplessia, le convulsioni e un' emorragia ecc. ecc.

Varie sono le cause di questo sì spaventevole cambiamento, ma io mi limiterò a far breve menzione di alcune poche. La partoriente muore talora sotto il corso delle doglie, che in apparenza sembrano buone, d' un'improvvisa apoplessia. Questa succede allora che il sangue trova nella sua circolazione degli ostacoli insuperabili, quando l' utero gravido poggiando immediatamente sull' aorta discendente lungo la spina dorsale, lo forza necessariamente a portarsi in maggior quantità verso il capo, dove poi distende violentemente, e rompe fin anche i teneri vasellini del cervello. (1)

Altre volte avviene che la madre infelice perisca per ciò, che delle violente convulsioni sopprimono a un tratto la circolazione o in tutto il corpo, o nelle parti più nobili di esso. Questi tristi fenomeni s' osservano non di rado nelle persone dotate di somma sensibilità, in cui i dolori del parto, se siano un po' veementi, producono ogni sorta di spasmi.

In certi casi poi nasce una repentina metrorragia, per cui la vita va in breve tempo a perdersi a misura che il sangue sgorga copiosamente dall' utero, allorchè o troppo presto se ne staccò la placenta, o questa poggiava sulla bocca di quel viscere, o quel viscere stesso provò una qualche lacerazione. (+)

(1) *Van Swieten*, *Commentariorum*, t. III; § 110, n 3, 4

(†) Meritano di esser lette la dissertazione del sig. barone de Crantz, *De rupto sub partus doloribus utero*, e quella del sig. professsore Steidele, *Von der Zerreissung der Gebährmutter*. — D. W.

§ 3.

Non è sì facile di giudicare se una partoriente sia realmente morta.

Qualunque sia la cagione che produca questi teribili effetti, egli è certo che riesce difficilissimo d' indicare in quale tempo una partoriente, per uno dei succennati accidenti ridotta a tali angustie, possa credersi indubitatamente estinta. Dimostrerò in altro luogo, quanto nei primi momenti dopo acceduta la disgrazia sia mal sicuro il giudizio che taluni pronunciano intorno a certi individui estinti da alcune particolari malattie, o di certi altri che sembrano apparentemente morti (1). Egli è più facile assai che noi vegnamo indotti in errore, allorchè trattasi di donne, e di donne incinte singolarmente, le quali hanno tanta disposizione a presentarne dei sintomi che tante volte ci ingannano. — Siccome dunque l' apoplessia non è nelle donne gravide sempre sì assolutamente mortale, come lo è d' ordinario in altre persone; e siccome puossi a quella complicare un' apparente cessazione delle funzioni vitali, egli è innegabile che in sulle prime ore vuol esser cosa difficile assai il distinguere una tale apoplessia dalla morte, e viceversa questa da quella. Noi vediamo spesso delle donne gravide cadere, in conseguenza d' alcune affezioni isteriche, in deliquii sì lunghi, che al vivo ci presentano l' immagine della morte; e riaversene poi perfettamente dopo un più breve o più lungo spazio di tempo; e mal s' apporrebbe chi in simili casi le giudicasse estinte per ciò, che mancano i segni ordinarii della vita. Noi sappiamo con quanta frequenza le doglie del

(1) Vedi l' articolo *Sulla morte e sulla sepoltura*.

parto alcun poco violente possano ridestare e rendere più terribili gli insulti isterici, e lo incontrammo sovente nelle donne d' un sistema nervoso sensibilissimo. — Chi sarà in istato di decidere quanto sangue possa perdere questa o quell' altra donna prima che le sia tolta ogni speranza di ritornare in vita? Alcuni individui sono irreparabilmente perduti, se la perdita di sangue è di alcune sole libbre, mentre altri possono spargerne fino settantacinque eppure ricuperarsi (1). — Il sesso femminino è più del nostro capace di sopportare tali profluvii anche larghissimi; nè alcuno di noi, cred' io, vorrassi riputare tanto da potere, senza tema d' ingannarsi, decidere in simili incontri, che per cagion d' esempio questa donna è morta in realtà, e quell' altra non lo è che in apparenza. — Vesalio, quell' anatomico insigne, venne una volta accusato d' un tale errore, e dovette subire un penoso castigo (2). Egli è dunque ben facile che degli uomini, che non sono Vesalii, prendano un qualche abbaglio, e singolarmente se avviene che abbiano a pronunciare sulla morte d' una donna, e d' una partoriente in ispecie. — Mi conviene però ricordare ai miei lettori, che Heister dubitava che tra cento mila persone riputate morte dal popolo, ne fosse mai risuscitata una sola, e ch' egli era persuaso che nessuna gravida, creduta apparentemente morta, fosse giammai tornata in vita sotto le mani del chirurgo che ne stava facendo la sezione (3). — L' asserzione di questo accreditato scrittore potrebbe farci sospettare a buon diritto, che coloro i quali vollero fare simili osservazioni, o non impiegarono tutte le cautele necessarie in tali circostanze, o non avevano tanto amore per la verità onde confessare ingenuamente ciò ch' era loro accaduto. Questo sospetto acquista ancora maggior peso, se scorreremo alcune storie in cui, in tempi a noi più

---

(1) Haller, *Elementa Physiologiæ*, t. II, lib. V, sect. I, p. 4, 5.

(2) Adami, *Vitæ medicorum*.

(3) *Institutionum Chirurgicarum*, part. II, sect. V, c. 13, p. m. 710.

vicini, delle persone apparentemente morte tornarono in vita (†), e ne ricorderemo di quell' atroce caso, in cui una donna molto avanzata nella gravidanza essendo caduta in un lungo svenimento, venne sottoposta al taglio cesareo, e dovette perire in conseguenza dell' accaduta emorragia (1) (††).

(†) E noi lo vediamo talvolta negli appiccati, negli intirizziti, nei soffocati e negli annegati. — Poichè qui non si tratta solo della morte apparente delle donne gravide, ma se ne parla in generale, non mi sembra fuor di proposito di riportare la storia d' uno strano accidente occorso in Francia in questo stesso anno (1786). — Infermatosi il padre Vittore, religioso del convento di Chateaudun, venne chiamato il sig. Destreres, medico di quella città, il quale giudicò la malattia del padre pericolosa, ma non mortale. Ritornato il medico nel dì vegnente a visitare l' infermo, gli venne riferito che il padre Vittore era già spirato, e già, come era costume del convento, esposto nel coro. Il medico non potendosi persuadere che il religioso fosse morto realmente, vi si portò, e osservatolo attentamente, impiegò invano molti rimedii onde richiamarlo alla vita. Finalmente ricordatosi che quel padre era mai sempre stato amantissimo della musica, fece venir nella chiesa la banda dei dragoni di Orleans, che in allora erano di guarnigione in Chateaudun, e risuscitò il creduto defunto al suono dei clarinetti e delle trombe. Sopraggiunse in breve tempo una crisi salutare, e l' infermo guarì intieramente mercè un abbondantissimo sudore. — Simili rimedii di rado si trovano menzionati nei compendii di medicina pratica, eppure prestano all' uopo degli ottimi effetti. Poichè ricordai questa cura

(1) *Nouveau Dictionnaire de Médecine et de Chirurgie*, vol. V. — Schenkio ci racconta una simile storia d'una dama, la quale, mentre veniva aperta da un celebre anatomista, si risvegliò ad un tratto sul secondo taglio, e incusse tanto spavento all' incisore, che questi ne venne a morire, oppresso da profonda maninconia. SCHENKIUS, *Observat.*, titulo *De uteri suffocatione*.

straordinaria, voglio anche far parola d' un' altra più strana ancora. Rhases, medico celebratissimo e archiatro del re di Cordova, vide, attraversando la gran piazza di quella città, molti cittadini, che s' affollavano intorno a un uomo che credevasi morto repentinamente. Egli s' accostò al defunto, ed esaminatolo, lo trovò caduto in un profondo deliquio. Prese allora una verga, e incominciato a battere il morto vivo, ordinò che gli astanti gli andassero anch' essi battendo le piante dei piedi, le natiche e le spalle. Il rimedio non mancò di produrre l' effetto che se n' avea promesso il dottore, e una cura sì strana fece molto romore alla corte del re Almanzorre, il quale lodandone Rhases, gli disse che sapea bene esser egli un gran medico, ma che non l' avrebbe mai creduto capace di richiamare in vita gli estinti. Mio signore, rispose Rhases io dei miracoli non seppi farne giammai, e se questo uomo fosse realmente stato privo di vita, non avrei io potuto renderglie la. Un caso occorsomi mentre io da Bagdad passava nel l' Egitto, m' insegnò l' fficacia del rimedio che io in quest' uomo impiegai. Essendo stato un Beduino preso da una subita fortissima sincope, vidi che i suoi compagni incominciarono, siccome io feci, a bastonarlo, con che egli venne in brev' ora a riaversi, ond' io, ricordatomene, usai il rimedio da me in quell' occasione veduto di tanta efficacia. D. W.

(††) In un' opera di Haller pubblicata dopo la sua morte si legge che se apertasi con forza la bocca d' una donna gravida che si crede morta, questa venga a chiudersi di per sè, puossi la donna, dietro questo segno, riguadar come relamente morta. — *Vorlesungen über die gerichtliche Arzneywissenschaft* ecc., l. III. Hauptstück. D. W.

§ 4.

Il bambino muore il più delle volte, ma non sempre, prima o poco dopo della madre.

Sì tosto che la madre non ancora sgravatasi sembra

mancata di vita o realmente morta in conseguenza d' una qualche particolare malattia, o durante le stesse doglie, dobbiamo naturalmente temere che lo stesso avvenga anche al feto, e ciò maggiormente, se la morte della madre succede, dopo che a lungo durarono i dolori del parto (1), nella quale circostanza il feto, anche colla maggior sollecitudine estratto per mezzo del taglio cesareo, è debolissimo, e poco meno che morto (2). Ma devo però ricordare, che sebbene nella maggior parte dei casi sembri che il feto cessi di vivere subito dopo che la madre venne a morire, pure trascorre talvolta uno spazio considerabile di tempo, in cui il bambino racchiuso nell' utero continua a dare dei segni non dubbii di vita ancor vigorosa. Accade anzi in alcuni casi, che mancando interamente questi segni esterni, contro ogni aspettazione si estraessero dall' utero morto dei bambini ancor vivi.

Sembra in tali casi il feto, che che ne dicano certi scrittori (3), promuovere per qualche tempo da se il moto dei proprii umori, che veniva in esso mantenuto dal-

---

(1) *Heister*, *Inst. chirurg.*, t. 2, sec. 5, p. 709, 710.

(2) *Mauriceau*, *Des maladies des femmes grosses*, chap, 33, p. 357.

(3) *Eschenbach* (*Observata anatomico-chirurgico-medica rariora*) nella sua osservazione XXII e XL sostiene, contro tanti testimoni oculari e contro molti sperimentati autori, essere del tutto impossibile che un bambino racchiuso nell' utero possa sopravvivere alla madre. Egli asserisce inoltre che se questi tali vengono estratti ancor vivi, la madre non era morta che in apparenza. Le ragioni sulle quali egli si fonda, sono che il feto non può, a suo credere, vivere nemmeno per breve tempo, se non riceve continnamente dei nuovi umori dalla madre, o se non può esso stesso respirare. Ma noi sappiamo che il sangue del feto dall' orecchietta destra del cuore passa nella sinistra, e dall' arteria polmonare nell' aorta, e che non è quindi necessaria la respirazione, acciò per qualche tempo abbia luogo questa piccola circolazione. Noi sappiamo inoltre che degli adulti, i quali avevano in parte conservata questa fabbrica del cuore propria del feto, poterono per qualche tempo restare sott' acqua senza respirare, ciò che sarebbe ad ogni altro impossibile.

la circolazione materna; poichè, sebbene egli è impossibile che esso respiri e il di lui sangue per tale mezzo si muova nei vasi del polmone, può esso però, essendo il di lui cuore diversamente costrutto da quello d' un adulto, muoverlo tanto, che per qualche tempo sussita una debole fiamma di vita (1). — Se vuolsi negare che abbia luogo quanto io dissi, mi si concederà almeno, che in un feto cavato dall' utero per morto, e poi richiamato in vita, avvenga ciò che veggiamo nascere negli impiccati o negli annegati, i quali dopo una morte apparente di alcune ore vengono risuscitati, se i rimedii adoperati possono di bel nuovo eccitare i movimenti del cuore. — Noi troviamo nella storia registrati parecchi casi, in cui qualche tempo dopo la morte quasi indubitata della madre venne il feto felicemeute estratto dall' utero, o ben anche partorito senza alcun estraneo soccorso. Valerio Massimo ci racconta che un certo Gorgia fu portato al rogo prima ch' egli uscisse alla luce. La madre lo partorì mentre veniva portata alla pira; per lo che gli amici raccolti per farle i funerali dovettero desistere dal loro proposito (2). Harveo, come lo riporta anche l' Heister,

---

(1) Harveo asserisce anch' egli che un feto racchiuso nelle sue membrane e nuotante nell' acque in quelle raccolte, può rimaner in vita alcune ore dopo di essere stato partorito. *Exercitat. de generatione animalium*, pag. 501. — Schurigio osservò che dei cagnolini vissero ancora per un' intiera mezz' ora nell' utero dopo che la madre era da molto tempo spirata in conseguenza della sezione. Egli estrasse quel viscere, e postolo nell' acqua tiepida potè dopo alcune ore osservare i battiti del loro cuore. *Embryologia*, sectione II, cap. 3, § 14. — Non so comprendere per quale motivo alcuno dubiti ancora di simili osservazioni. Io soglio ogni anno esaminare un centinajo di mammane che stanno sotto la mia direzione, ed esse ebbero più volte ad assicurarmi che nei nostri contorni, singolarmente se il parto è di gemelli, non è molto raro che nascano dei feti racchiusi nelle loro membrane, e che essi non pertanto sono quasi sempre vegeti e sani.

(2) Libro I, capite ultimo. Vedi *Paulus Merula*, *De legibus Romanis* capite V. Anche Wrisberg racconta tre casi di

osservò egli stesso un caso consimile. Una donna gravida morta in sulla sera, venne la notte rinchiusa in una camera, dove all' indomani le si trovò tra le coscie un bambino, che era venuto al mondo senza forza viva della madre (1) (†). Chi desidera conoscere un maggior numero di casi in cui dei bambini vennero al mondo dopo la morte delle loro madri, ne troverà un' ampia collezione in una tesi difesa a Wittemberg l' anno 1714 (2). Si dice che essendo una donna stata dal marito uccisa a colpi di coltello, quarantotto ore dopo ch' ella era morta, le si estrasse, mediante l' operazione, un bambino, il quale sebbene fosse stato offeso dalle ferite che erano penetrate nella cavità dell' utero, sopravvisse ancora un quarto d' ora (3).

(†) In questa stessa maniera venne alla luce il cardinale Alessandro Farnese. D. W.

---

feti umani, i quali vennero partoriti rinchiusi nelle loro membrane. Apertesi queste nell' uno sette minuti, e nell' altro nove minuti dopo la nascita, vennero tutti e due ritrovati vivi, e li si videro respirare per la prima volta, benchè per quel tempo non avessero più comunicazione colla madre. *De structura ovi et secundinarum humanarum in partu maturo et perfecto.* Goettingæ 1782, § 8, pag. 9.

(1) *Dissertatio medic. forensis, qua ostenditur fœtum ex utero matris mortuæ mature exscindendum esse.* Altdorfii 1720, § VII.

(2) *Valerus, Dissertatio de partu hominis post mortem.* — *Hildanus in Epistola ad Doringium.* Vedi *Heister, Dissertatione citata. Paul. Zachias, Quæstion. medic. legal.*, lib. IV, tit. I, qu. IX, n. 41. — Giovanni *Burton* pubblicò molti casi in cui dei feti vennero nell' utero ritrovati ancora in vita dodici ore dopo che era morta la madre. *An Essay towards a complet new system of midwifery.*

(3) *Van Swieten, ex Cangiamilla Embryologia sacr. Commentariorum*, tom. IV, § 1316.

§ 5.

Conseguenze che tirar si devono da ciò che premisi.

Dalle riflessioni da me fatte finora, apparisce dunque chiaramente,

1. Che può talvolta succedere che una donna incinta venga creduta morta, mentre essa realmente non lo è; e che non abbiamo un segno il quale, senza dar luogo a dubbii, prima delle quarantott' ore ci dimostri che questa tal donna è effettivamente spirata,

2. Che il feto non ancor partorito muore il più delle volte in un colla madre o poco tempo dopo di essa, e finalmente,

3. Che esso può talvolta sopravviverle per qualche spazio di tempo anche notabile.

Può quindi ognuno da ciò che premisi conchiudere.

a. Che dobbiamo impiegare ogni nostra sollecitudine per estrarre dal seno materno il bambino che ancor può essere in vita; ma

b. Che non è indifferente la maniera con cui s' ha a farlo, e che dobbiamo usare delle cautele, acciò soccorrendo il feto, non vegnamo con una ferita mortale a uccidere la madre forse non peranco estinta.

§ 6.

Una legge romana ordina che le donne incinte vengano aperte dopo la loro morte.

Gli uomini conobbero fino dai tempi più rimoti la necessità di estrarre dall' utero materno i feti che si potevano in qualche modo credere viventi dopo la morte della gravida. Un antico scrittore ci conservò quella legge di Numa, che io misi in fronte a questo mio articolo, e che fa grande onore all' umanità (1).

---

(1) *Paulus* MERULA, *De legib. Roman.*, cap. V — Noi ri-

Questa benefica legge, conosciuta anche ai nostri di sotto il nome di legge regia (*Lex Regia*) (1) non si estende solo alle donne, la di cui gravidanza è sicura e il feto pervenuto a una certa età; ma sibbene anche a tutte quelle le quali dopo morte danno sospetto di parto preceduto, acciò, siccome a gran ragione lo provò il Rothio (2), si possa discernere se esse siano realmente morte in conseguenza del parto, o di un qualche veleno che avessero preso da se, o loro fosse stato da altri somministrato (3).

---

troviamo presso molti scrittori antichi dei passi da cui risulta che bene spesso veniva in quei tempi intrapresa questa operazione. *Lucianus*, *In dialogo Neptuni et Mercurii.* — *Virgilius*, *Æneid.* 10, 5. 315. *Ovidius*, *Metamorphos.*, lib. II, V. 628.

(1) *Digestorum*, lib. XI, tit. VIII, *De mortuo inferendo et sepulchro ædificando.*

(2) *Henricus Balthassar Rothius*, *Dissertat. juridica de hominis mortui sepultura prohibita.* Jenæ 1685, c. 4, § 5.

(3) La polizia deve aver somma cura che non vengano seppellite, se prima non furono aperte colle necessarie cautele, le donzelle che ingravidarono, o sono sospette di esserlo. Queste infelici restano sovente vittime dei replicati tentativi, che durante tutta la gravidanza fanno onde sconciarsi col mezzo di varii attivissimi medicamenti. Il governo può e deve anzi talvolta sospettare che gli snaturati autori della gravidanza, dopo avere a lungo, ma senza alcun successo, impiegati gli abortivi, cerchino, onde celare la propria infamia, di somministrare alle loro credule emanti, sotto nome di ebortivi, dei veleni onde disfarsi in tempo della sedotta madre e del figlio. Io so che in un certo paese venne senza ulteriore disamina seppellita una donzella, la quale per una tresca amorosa de lei a lungo mantenuta, e per certi altri segni esterni dovevasi a gran ragione riputare incinta. Un chirurgo, che forse un po' troppo familiarmente la frequentava, le aveva somministrato diverse medicine. Essa cadde in un disperatissimo delirio, morì senza che alcuno la soccorresse, e venne senz' altro pensiere sotterrata. Ognuno di noi sa che la passione porta sovente lo scellerato libertino a commettere degli atroci misfatti contro l'oggetto stesso de' suoi carnali amori. L'esecuzione di sì crudeli attentati non gli riesce gran fatto difficile, poichè l' infelice donsella prende dalle mani del suo seduttore,

§ 7.

Questa legge venne male osservata.

Ma questa legge cotanto benefica e necessaria, non so per quale strana ragione, venne quasi per ogni dove ai giorni nostri posta in dimenticanza; e sarebbero forse insorte delle costumanze ancor più biasimevoli, se la dottrina della chiesa cattolica, la quale insegna essere il battesimo indispensabile per chi vuole salvarsi, animato non avesse lo zelo di tutti i sacerdoti, i quali con sommo impegno raccomandarono in ogni tempo ai fedeli di estrarre prontamente il feto dall'utero della madre defunta (1).

---

a cui solo è palese il di lei stato, ogni rimedio che quegli le presenta, ed è ben lungi da dubitare che l' autore del di lei infortunio possa pensare ad avvelenarla.

(1) Odone vescovo di Parigi ordinò già nel duodecimo secolo, che se vi fosse speranza che il feto ancora vivesse, avessero a venir aperte le donne, le quali senza poter partorire morivano sotto i dolori del parto. *Constit. Synod.* — Il concilio di Langres tenuto nel 1404 concesse un' indulgenza di 40 giorni ai fedeli, i quali in simili circostanze consigliavano ai parenti la sezione della defunta. VERDIER, *Jurisprudence de la chirurgie en France,* tome II, p. 627. — Il Sommo Pontefice Benedetto XIV ordinò anch' esso l' operazione sulle rimostranze fattegli dal celebre Morgagni. DE HALLER, *Bibliotheca chirurgica,* t. I, l. 6. — « I principi e i magistrati, dice Heister, puniscono giustamen- » te quelle crudeli madri, le quali tolgono la vita ai loro bambi- » ni, o perchè non legano il funicolo ombelicale, o perchè altra- » mente li trascurano. Ma gli è poi strano assai ch'essi non castighino » anche coloro i quali lasciano indolentemente perire nell' utero » materno dei feti che potrebbero venir conservati mediante » l' operazione. Tanto nel primo caso quanto nel secondo va a » perdersi la vita d' un infelice innocente; e perciò tanto l' uno » quanto l' altro di questi delitti vuol essere a mio parere pu- » nito con uguale rigore. » Ma poichè sì gravi gli parevano queste riflessioni, doveva egli provar sommo cordoglio vedendo che a' tempi suoi questa legge era sì mal osservata, come se non

§ 8.

I sacerdoti spinsero tropp' oltre il loro zelo.

Avvegnachè queste intenzioni dei ministri della chiesa fossero benefiche e sommamente lodevoli, non possiamo però negare che il loro soverchio zelo non desse in certi incontri occasione a funesti disordini. Egli è certo che la maggior parte dei sacerdoti nulla più sapendo che ciò che apparteneva al loro ministero, facevano mai sempre in simili casi delle urgentissime instanze acciò la gravida venisse aperta sì tosto che con qualche probabilità potevasi riputare spirata; e che taluni, giunsero fino a volere che s' avesse a intraprendere l' operazione negli stessi estremi momenti della di lei vita.

§ 9.

Egli è necessario che venga rimessa in vigore la legge regia.

Ciò posto, converrà dunque meco ognuno che sarebbe

---

venisse fatta menzione in nessun codice legislativo. — Loco citato, parte II, p. 711 seq. Item. *Dissertatio ejusdem de fœtu ex utero matris mortuæ mature exscindendo. Ejosdem Dissertatio de principum circa sanitatem subditorum*, sectione II, § VI, p. 53 seq. — seq. — Dopo avere amaramente deplorate le funeste conseguenze che derivarono dalla dimenticanza di questa legge, continua quel benemerito scrittore tutto pieno di filantropismo a dire: » Ego et dixi et scripsi meam sententiam, ani» mamque meam hoc ipso servasse credo. Jurisconsultorum nunc » erit, legem tam piam, tam utilem denuo instaurare, quam pro» fecto non nisi temporibus barbaris ob neglectam medicinam » atque anatomen, venisse in desuetudinem arbitror ». *De utilitate Medicinæ in Jurisprudentia.* Helmstadii 1730, § 42 (†).

(†) Vedi su questo proposito l' opera del grande Haller da me or ora citata, dove egli nel capitolo terzo parla della necessità di salvare il bambino col mezzo del taglio cesareo, allorchè la madre morì prima di poterlo partorire. D. W.

cosa utilissima d' impiegare ogni studio acciò questa legge sì salutare venga di bel nuovo restituita nell' autorità di prima, e d' indicare con precisione il modo in cui, ordinatane la rigorosa esecuzione, possiamo occorrere ai tristi effetti d' un intempestivo zelo e d' una negligenza colpevole. Se non verranno prese le opportune misure, nasceranno sempre gravissimi inconvenienti ogni qualvolta v' avranno dei parti naturali difficili o impossibili. Se il governo non esporrà con chiarezza quello che far convenga in simili casi, nasceranno fin anche degli omicidj; poichè v' ha sempre a temere che gli uomini s' ostinino a regolarsi dietro gli antichi loro pregiudizj.

§ 10.

Regolamento pubblicato in Sicilia.

Quell' antica legge romana venne rinnovata in Sicilia l' anno 1749, e io voglio come per modello riportare ciò che a tal uopo venne ordinato da quel governo. » Chiunque o con malizia, o con frapporre ostacoli, o » per negligenza impedirà, o sarà cagione che con grave » danno del bambino venga per alcun tempo ritardata » l' operazione cesarea quando una donna gravida viene » a morire, deve venir considerato per omicida. » — Questo stesso decreto ingiunge in seguito a tutti i tribunali di trattare colla massima severità questi malfattori, di farli imprigionare, di giudicarli secondo le vigenti leggi del regno, e d' imporre loro le pene istesse che vanno inflitte a tutti gli omicidi, avuto però sempre riguardo al grado della loro malizia e negligenza, e alle circostanze che potessero influire sulla natura del commesso delitto (1).

---

(1) *Van Swieten*, loco citato. Un particolare decreto del 13 aprile 1757, pubblicato negli stati Austriaci, comanda la sezione delle donne incinte. Vedi *Von Sonnenfels*, opera citata. — Molti giureconsulti sono d' opinione che coloro i quali negligentarono in tali casi l' apertura delle donne gravide, meritino lo stesso castigo di chi in altro modo avesse privato di vita il feto. *Wildwogel, De jure embryonum.* Jenuæ 1716.

§ 11.

Doveri di chi assiste alla morte d' una gravida. — Ostacoli che s' incontrano in simili occasioni. — Provvedimenti opportuni.

La stessa natura impone a tutti coloro che sono presenti al momento della morte d' una donna incinta, il sacro dovere di pensare alla conservazione del feto. Il sacro ministro poi, il quale sempre assiste gli agonizzanti deve in tale incontro ricordar con fervore l' osservanza di questo dovere agli astanti, ai parenti o al marito. Egli più di ogni altro saprà portare il cuore dei suoi parrocchiani e dar ascolto alle leggi dell' umanità. — Sogliono invero i sacerdoti impiegare in queste occasioni ogni mezzo onde soddisfare agli obblighi del loro stato; ma quanti e quali ostacoli si parano loro dinanzi! — Il marito e i parenti della defunta credono che sia una crudeltà quella di portare il coltello sul corpo dell' esanimata; nè l' eloquenza del sacro pastore può sovente combattere le obbiezioni e superare i tanti pregiudizj in tempo ancor opportuno a soccorrere validamente il feto infelice.

Appena spirata la misera madre, suole, in quasi tutti i paesi, essere prima cura di chi l' assisteva, di aprire con violenza la bocca e di ficcarle tra i denti un pezzo di legno, acciò, come volgarmente si crede, non abbia il feto a restar soffocato. Il manuale di Colonia raccomanda espressamente questa precauzione alle mammane, dietro gl' insegnamenti d' un concilio celebrato in quella città l' anno 1280.

Questo rimedio, che in apparenza sembra innocentissimo, ha però anch' esso i suoi pericoli. Chi lo adopera, perchè mal conosce la vera fabbrica del corpo femminino, s' affida ciecamente sull' attività dell' inetto ripiego (1); e

(1) Il feto non respira fino che sta nell' utero materno, nè

perdendo di vista l' imminente pericolo, spende in inutili altercazioni quel tempo prezioso, scorso il quale è irreparabilmente perduto il bambino.

Quindi è che la polizia, sotto minaccia di rigorosa responsabilità, deve ordinare che tutti coloro i quali si trovano presenti alle agonie d' una gravida, debbano senza dimora, e se lo possono prima che essa spiri, dare sollecita relazione dell' avvenuto al più prossimo medico o al chirurgo a ciò destinato. Chi contravverà a questo regolamento, vuolsi in ogni modo riguardare per un omicida. Il marito e la levatrice devono sollecitamente renderne avvertita l' autorità ecclesiastica e in uno stesso tempo la secolare, se una qualche donna incinta viene a trovarsi in imminente pericolo di vita; e *indicare se abbiano già pensato a cercare il necessario soccorso d' un abile ostetricante*. Seguita una tale denunzia, egli è necessario che un qualche membro del magistrato si porti in un col parroco alla casa della gravida agonizzante, acciò, allorchè essa sarà morta, possano render vani gli sforzi che mai far potessero i parenti per non ammettere, o far differire la sezione del cadavere (1). Se il medico

---

può per conseguenza ritrarre alcuna utilità dall' aria che entra nella bocca spalancata della madre; e questo ripiego è tanto più inutile che non v' ha strada per cui l' aria possa dalla bocca passare nell' utero.

(1) Un regolamento pubblicato nell' anno 1740 dal magistrato della città imperiale di Ulma merita di venir riferito in questo luogo. Esso riguarda le donne inoltrate nella gravidanza le quali vengono a morire repentinamente, e ordina cosa s' abbia a fare in tali circostanze.

» *Avvenendo che una qualche partoriente si trovi a tali » passi, che essendo omai impossibile di arrecarle il convenevole » soccorso, essa debba morire; e osservandosi certi indizii, per » cui si possa conchiudere che il feto sia ancor in vita*, e *possa » venir salvato facendosi la sezione della madre*; *ordiniamo che » gli abitanti del contado abbiano ad osservare quanto qui sotto » viene loro prescritto.*

» 1. *Vogliamo che oltre il chirurgo abilitato a fare l' ope- » razione, e oltre la mammana, intervengano a quest' atto il*

o il chirurgo sopracchiamato arriva prima del delegato della polizia, dev' egli essere autorizzato a instituire senza

---

» *parroco del luogo, il giudice, o in sua assenza qualche al-* » *tro individuo del tribunale, o altra persona che assista e pro-* » *tegga l' operatore, e a sua richiesta gli dia un attestato della* » *seguita sezione.*

» 2. *Il sacerdote quivi assistente dovrà cercare di sban-* » *dire dal marito e dagli altri astanti l' erronea e perniciosa* » *opinione, che la defunta venga in conseguenza dell' opera-* » *zione tormentata, o in altra guisa maltrattata; egli cercherà* » *inoltre di far loro comprendere qual rigoroso dovere ci ob-* » *blighi ad impiegare ogni possibile mezzo onde soccorrere l'in-* » *felice bambino ancora vivente, e amministrargli il santo bat-* » *tesimo. Egli insegnerà loro di quali gravissimi peccati cari-* » *cherebbe la sua coscienza chi negligentemente volesse tralasciar* » *l' uso d' un presente soccorso. Se il marito può non ostante* » *le rimostranze fattegli persistesse ostinatamente a non volere* » *che venga eseguita l' operazione, vogliamo che nessuno abbia* » *a forzarvelo; imperciocchè il feto suole in tale incontro tro-* » *varsi quasi sempre moribondo, e i di lui movimenti che ven-* » *gono presi per indizii di vita, essere d' ordinario movimenti* » *convulsivi; per lo che simili bambini muojono comunemente* » *durante l' operazione, e il padre ostinato potrebbesi portare a* » *dei funesti eccessi.* »

Non è questa, a mio credere, ragione che abbia a farne sospendere l' operazione; poichè v' hanno moltissimi esempi di bambini, i quali vennero estratti ancor vivi dall' utero delle defunte loro madri. Non può il padre sedotto dai suoi pregiudizii venire in alcun modo autorizzato a rifiutare i soccorsi dell' arte; nè può egli abbandonare a una sicura morte il proprio figlio per ciò solo che l' operazione riescì alcune volte infruttuosa.

» 3. *Raccomandiamo ai chirurghi ogni possibile diligenza,* » *e vogliamo che in primo luogo esaminino attentamente se la* » *donna sia effettivamente morta, oppure s' ella sia presa da* » *un deliquio, o da qualche altro male; e trovatala realmente mor-* » *ta, guardino se il feto dia ancor segni di vita, e se v' abbia* » *probabilità di salvarlo mediante l' operazione.* »

» 4. *In tale caso il chirurgo, s' egli si crede capace d'in-* » *traprenderla, aprirà sollecitamente il basso ventre della de-* » *funta, cercherà colle debite cautele l' utero e il feto rinchiu-* » *sovi, guardandosi bene di non toccarlo nel far la sezione.* »

ostacoli nelle debite forme l' operazione cesarea sì tosto che avrà giudicato che la gravida sia effettivamente morta. Alcune leggi particolari lo devono all' uopo difendere dagli insulti e dalle offese che gli potessero venir fatte dai malintenzionati o dalle persone accecate dal pregiudizio (1).

§ 12.

Quando s' abbia a fare questa sezione.

Ma non basta che venga ordinata la sezione dei cadaveri delle donne gravide, che bisogna nello stesso tempo pubblicare alcune regole, le quali colla massima precisione stabiliscano il tempo in cui s' abbia a intrapren-

---

Ogni flebotomo e ogni chirurgo si riputerà, o si spaccierà capace d' intraprenderla; ma il governo deve diffidarsi delle millanterie di questi presuntuosi saccenti, o affidare una sì dilicata incumbenza a uomini d' un' abilità conosciuta.

» 5. *Sì tosto che il chirurgo avrà estratto il bambino, lo » consegnerà alla levatrice, la quale, legato il funicolo ombili- » cale, ne avrà la debita cura riscaldandolo e rinforzandolo, » acciò esso possa senza dilazione ricevere il santo battesimo.*

» 6. *Ciò fatto, il chirurgo cucirà l' addome del cadavere, » e quelli della famiglia penseranno a fargli dare convenevole » sepoltura » Ulmische Kirchenverordnung*, 1747, numero 7, § 15.

(1) Avviene talvolta che il medico non possa supplire alle sue incumbenze senza mettere in pericolo la propria vita. — Volendo un giorno il celebre Heister aprire una donna incinta onde estrarre il feto che ancor viveva, si vide egli assalito dal fratello della defonta, il quale col fucile montato gli minacciava la morte, s' egli osava metter piede nella casa in cui stava il cadavere. Il bambino dovette miseramente perire per l' ostinazione dello zio. — L. c. *Institution*, p. 712. — Mauriceau volendo aprire la figlia d' un contadino che era morta sotto una gravidanza ben innoltrata, ebbe a soffrire un simile trattamento dal padre della defunta. *Observat.* 343. — Se i governi non pensano seriamente ad allontanare simili ostacoli, resteranno senza verun effetto le leggi le più salutari.

dere l' operazione. — Sebbene comunemente sia in balia dei soli periti dell' arte di pronunziare giudizio intorno alla necessità della sezione; mi sembra però che sarebbe per avventura più convenevole di mettere alcuni limiti, dall' arte stessa approvati, all' ardito e fanatico procedere di molti ostetricanti, per cui, oltre alcuni errori inevitabili, ne vengono commessi parecchi che si possono prevenire con questa restrizione.

Vorrei dunque che nessuno fosse autorizzato a far la sezione d' una gravida, se

I. Prima della morte non venne in essa osservata una grave malattia o un qualche altro accidente che possa riuscire mortale;

II. Se dopo fatti i necessarj e consueti tentativi non risulta che è in essa cessata intieramente la respirazione;

III. Se una *mano esercitata* non avverte più pulsazione di sorte alcuna agli arti o alla regione del cuore;

IV. Se non è del tutto perduto ogni anche menomo movimento fuori di quello che nel basso ventre può produrre il feto ancora vivente;

V. Se il calore naturale del corpo che negli agonizzanti d' ordinario si perde anche prima che spirino, non è o del tutto estinto, o per lo meno diminuito in proporzione del tempo scorso dall' accidente sopravvenuto alla defunta (1);

VI. Se prima non vennero senza frutto alcuno e con ogni diligenza impiegati i rimedj soliti ad adoperarsi con qualche vantaggio nei deliquj, nelle soffocazioni isteriche ecc.

Egli è evidente che l' uso di questi rimedj è meno necessario se la gravida venne a morire in conseguenza d' una grave malattia, la quale fece il suo decorso con tutti i sintomi che comunemente l' accompagnano. Differendo in tali casi per lungo tempo l' operazione, avviene

---

(1) Questo solo segno però ne inganna talvolta; poichè un qualche grado di calore può a lungo conservarsi nei cadaveri sia per natura della malattia preceduta, o sia per certe altre particolari circostanze. Vedi l' articolo *Sulla morte e sulla sepoltura.*

facilmente, che il bambino più non possa venir salvato: perciò fa di mestieri che gli ostetricanti abbiano la libertà di far l' operazione, se

VII. Il complesso di tutti i segni ordinarj della morte li porterà a giudicare esservi grandissima probabilità che la gravida sia realmente morta. Essi potranno decidere con maggiore sicurezza se loro consti d' altronde che la donna non fu mai per l' addietro soggetta a insulti isterici, a soffocazioni o a gravi e lunghi deliquj.

§ 13.

In quale modo debba essa eseguirsi.

Dopo che dimostrai in quale maniera col mezzo di alcuni saggi regolamenti abbia a venir procurata al chirurgo la libertà di aprire le donne gravide, passerò ad occuparmi d' un' altra quistione, se debbasi cioè il feto estrarre dall' utero materno per via del taglio cesareo, o se convenga piuttosto adoperare un altro metodo. — La madre viene talvolta a morire repentinamente prima che siano comparse le doglie necessarie per mettere al mondo l' intiero bambino, e ciò avviene quando nascono delle violente convulsioni, degli spasmi o delle emorragie; altre volte la povera partoriente deve succombere per ciò che l' inesperta levatrice trovando il feto in una positura non naturale, non seppe in tempo dargliene una più acconcia. — In tutti e due questi casi venne finora praticata l'operazione cesarea, senzachè ve ne fosse l' espresso bisogno; imperciocchè il feto puossi estrarre dall' utero della defunta per le stesse vie naturali. Se il capo del bambino è ancora fermato nella cavità della pelvi, devesi applicare un forcipe ben adattato e della migliore conformazione, e con questo farne l' estrazione; se poi si presentasse alla bocca una qualche altra parte del feto, s' intraprende un' opportuna versione e lo si estrae. Io non so comprendere come all' occhio di taluno possano parere impossibili queste due operazioni; esse non lo sono già, se la partoriente è in vita; eppure la partoriente non vi concorre che come parte meramente passiva. Si fanno pu-

re con grande facilità queste stesse esperienze, allorchè, per esercitarci nel maneggiamento del forcipe, mettiamo nell' utero del cadavere di qualche puerpera un bambino maturo (1). Per tale motivo devesi inculcare a tutti gli ostetricanti di tentare ogni possibile via onde estrarre il bambino senza aprire la madre, e di non passare a una operazione di tanta importanza, se prima non riconobbero l' assoluta impossibilità di ottenere il feto in qualche altra maniera.

Mi resta ora da discutere come proceder si debba se le vie naturali del parto tali non fossero da lasciar sortire il bambino, oppure se questo non potesse per quelle venir estratto. Dovendo il chirurgo in tale incontro necessariamente passare al taglio cesareo, e restando sempre una qualche incertezza se la gravida sia effettivamente morta, fa d' uopo che egli intraprenda l' operazione nella maniera la più circospetta, anzi in quella stessa in cui la si intraprende se la madre è ancora in vita, §§ 6, 7, 8, 9, 10. — È stato ai giorni nostri ritrovato un metodo per cui in alcuni casi dei bambini, i quali non po-

(1) Le Roux dimostrò che quanto io dissi non è punto una chimera. Egli per far vedere che una donna gravida avrebbe potuto venir salvata, le estrasse dopo la morte il bambino. *Observations sur les pertes de sang des femmes en couche.* Dopo pubblicata la prima edizione di questa mia opera avvenne un simile caso in Roth, comune del distretto di Philippsburg, appartenente a questo principato di Spira. Marianna Hanfmann, una delle mammane che avevano appresa da me l' ostetricia, venne chiamata ad assistere una donna, la quale aveva partorito un bambino, ma non poteva dare alla luce il secondo se non mediante un' acconcia versione. Invano impiegarono gli astanti e la levatrice ogni sforzo onde persuadere la partoriente della necessità della versione: essa la ricusò costantemente, e morì nel giorno vegnente dopo che le era sopraggiunta un' emorragia e certi altri sintomi. La mammana, ben memore di ciò ch' io le aveva insegnato, prese coraggio, e non avendo più a temere la resistenza della madre, risolse di estrarre il feto per le vie naturali. Essa fece tosto la versione, e l' estrasse con tanta felicità, che credendolo ancora in vita, potè amministrargli il battesimo.

tevano venir estratti che per via della sezione cesarea, vennero salvati col mezzo della separazione della sinfisi delle ossa del pube, senza che una tale operazione costasse la vita alla madre. Mi sembra non pertanto che ci voglia molta attenzione per decidere se in tali circostanze debbasi piuttosto ricorrere al taglio cesareo o a quell' altra operazione (1); imperciocchè egli è fuor d' ogni dubbio che in certi incontri non possiamo giungere ad estrarre il feto altramente che per mezzo dell' operazione cesarea. Essa è indispensabile tanto se il feto si ritrova nelle ovaja, nelle tube falloppiane, o nella stessa cavità dell' addome, quanto se le parti molli che conducono all' utero non sono suscettibili d' una convenevole distensione, o sono tra se aderenti.

§ 14.

Vi devono essere nei varj distretti alcuni chirurghi destinati a intraprenderla. — Ordine del senato veneto.

Quindi è che in ogni paese si devono nominare dei chirurghi e degli ostetricanti, i quali vengano specialmente incaricati del trattamento delle donne gravide che vengono a morire. Sebbene negli annali della medicina s'incon-

---

(1) La separazione delle ossa del pube sembra a me doversi, almeno nel caso che la gravida sia morta, preferire all'operazione cesarea; e per ciò vorrei ch', essa venisse raccomandata a tutti i chirurghi che possono in tali occasioni venir chiamati, e che si permettesse loro di fare il taglio cesareo solo nei casi in cui giudicassero infruttuosa la separazione indicata. In tale maniera si eserciterebbero essi a far un' operazione, la quale, per quanto ne possiamo giudicare, e finchè ulteriori esperimenti non ci dimostrino il contrario, può benissimo aver luogo nelle gravide già morte, ma non va però, a mio credere, anteposta al taglio cesareo, se la partoriente non è ancora spirata. Vedi una mia osservazione *De sectione symphisis ossium pubis in Episcopatus Spirensi peracta. In Actis Academiae Elector.* Moguntinae 1782, e ristampata con moltissimi e grossissimi errori nel 1783.

trino alcuni rari casi in cui delle persone non sperimentate intrapresero su donne vive ed eseguirono con felice successo l' operazione cesarea (1); non dobbiamo però immaginarci che ciò succeda sì di frequente. Imperciocchè se consultiamo l' esperienza, troviamo che l'apertura delle donne incinte è proprio un macello, e che l' operatore di rado si sovviene che l' infelice donna potrebbe ancor essere in vita.

Il senato della repubblica di Venezia, onde occorrere agli infortunj che possono nascere per questa inavvertenza, pubblicò una saggia legge la quale comanda: » Che » dovendosi fare l' apertura del cadavere d' una qualche » gravida, se v' ha qualche speranza che il feto non sia » peranche estinto, non la si debba fare col taglio cro» ciato, ma sibbene con un semplice taglio longitudinale, » acciocchè la madre, se contro ogni aspettazione ella aves» se a ritornare in se, possa ancora guarire. »

Ordina inoltre questa legge: « Che una società di » medici presenti al senato un catalogo di quegli indivi» dui che essa crederà più abili a far quest' operazione; » e che questo catalogo venga poi esposto in tutte le spe» zierie, acciò i cittadini sappiano a chi ricorrere, se ne » nascerà loro il bisogno » (2).

Sull' esempio di quel governo dovrebbe ogni altro stabilire degli uomini capaci d' eseguire un' operazione sì importante e sì dilicata, e provvederne non solo ogni città e ogni distretto, ma ben anche ogni fisicato e ogni comune di qualche considerazione. Quindi negli esami che subir devono tutti i chirurghi, e nei concorsi per una qualche condotta, si dovrebbero esaminar minutamente i candidati su di ciò che farebbero in questi urgentissimi casi. In quei distretti in cui non v' hanno degli ostetricanti bisognerà incaricare il medico condotto della cura di questi affari. Tanto il medico poi quanto i chirurghi dovranno dare al collegio medico una notizia circostan-

---

(1) *Edimburgische medicinische Versuche*, t. V, art. 38, p. 567 ecc.

(2) *Mellius*, *Lib. de arte obstetricia.* — *Heister*, l. c.

ziata da ogni operazione, e il collegio giudicherà della veracità di questo rapporto dietro il catalogo delle gravide e delle puerpere, il quale, siccome altrove lo dimostrai, va introdotto in ogni paese. Van Swieten dice a gran ragione che i chirurghi avvezzandosi a fare sui cadaveri l' operazione cesarea con tutte le debite cautele, s' acquisterebbero a poco a poco la destrezza necessaria per instituirla felicemente anche nelle donne vive (1). Prese queste misure, converrebbe dall' altro canto proibire severamente l' apertura delle donne gravide a tutti i parrochi, agli infermieri, alle levatrici, e ad ogni altra persona inesperta. Solo vorrei loro accordarne il permesso nel caso che la gravida fosse stata violentemente uccisa, restata morta per una qualche grave caduta, o s' avesse di per se manifestamente tolta la vita; e che nelle vicinanze non si potesse in tempo ritrovare un chirurgo. — Vedo bene che in forza d' una tale proibizione verrà a perire qualche bambino che altramente sarebbe stato estratto mediante la sezione della madre: ma credo poi, e meco lo crederanno tutti quelli che ne hanno l' esperienza, che in tale guisa verranno ancor salvate tante povere donne, le quali prese da una sincope restano talvolta, e nelle campagne singolarmente, vittime dell' altrui zelo.

§ 15.

L' operatore deve, dopo fatto il taglio cesareo, astenersi per qualche tempo da ogni esame dei visceri e dei genitali interni dell' operata.

La medesima legge, la quale ordinerà che il feto racchiuso venga sollecitamente estratto o mediante il forcipe o mediante la versione, deve anche nello stesso tempo ingiungere ai chirurghi o a chiunque farà il taglio cesareo di non arrestarsi dopo l' estrazione del bambino a fare sui genitali del cadavere delle ricerche le quali necessariamente verrebbero ad accrescere la mortalità del-

(1) Loco citato.

l' operazione; e questo divieto deve esser più rigoroso nel caso che vi sia ancor qualche dubbio intorno alla morte della gravida. Una donna la quale avea altre volte avuti dei parti felicissimi, venne a morire per ciò che la placenta s' era messa sulla bocca dell' utero, e le eccitava nelle sette ultime settimane di sua vita delle emorragie continuamente ricorrenti, a cui la misera dovette succumbere prima di potersi sgravare. La mammana che l' esplorava, assicurò sempre che la bocca dell' utero era ancor chiusa, nè alcuno sospettò mai che la placenta che v'era internamente aderente potesse esser la causa del mortale profluvio. L' inferma lagnandosi sempre di atrocissimi dolori ogni qual volta la mammana tentava di dilatare la bocca dell' utero, morì in consegueuza dell' emorragia, e il medico che l' assisteva ebbe a rimproverarsi di non aver conosciuta la causa del male, e di aver per sua ostinazione abbandonata l' inferma nelle mani d' un' inesperta levatrice, mentre pur v' era in paese un ostetricante. Spirata l' infelice, e cessati appena i consueti segni della vita, si passò tosto all' apertura del basso ventre e dell' utero, dove venne scoperta la placenta aderente alla bocca e ritrovato un bambino in positura naturale, morto in conseguenza dell' emorragia della madre. Ma tutto ciò non bastava. Si fecero delle ulteriori ricerche onde rinvenire la causa della morte; e dopo aver bene esaminata la superficie interna dell' utero e scopertavi una qualche suggillazione verso la bocca, riflettendo ai dolori violenti che risentiva la gravida quando la mammana l' esplorava, venne la malattia dichiarata per una metritide. Io non voglio qui entrare a discutere se questa dichiarazione sia fondata o no; ma non posso a meno di non ricordare che chi fece quella sezione mancò ai riguardi che aver doveva in quel caso. La gravida era spirata in breve spazio di tempo, nè si poteva per conseguenza supporre che essa fosse indubitatamente morta. Senza riflettere a quest' incertezza venne eseguita la sezione come quella d' ogni altro cadavere, e gli astanti s' occuparono a far delle ricerche che erano fuori di tempo. Prima di passare a queste investigazioni dovevano essi, dopo estratto il bambino, aver la debita cura della ferita; dovevano almeno

per ventiquattr' ore fare tutti quei tentativi con cui molte persone che parevano estinte per un' eccessiva perdita di sangue, giunsero a riaversi. Impiegati inutilmente questi rimedi, nè più restando speranza alcuna di vita, potevano a loro posta esaminare i visceri e cercarvi la loro discolpa. — Alcuni gravi scrittori desiderano che tutte le gravide morte sotto il parto vengano aperte acciò si possano scoprire gli errori di certe prosontuose mammane e di certi arditi chirurghi (1). Vorrei anch' io che questi falli venissero conosciuti e puniti; ma vorrei anche che la sezione venisse fatta solo dopo premesse le cautele da me altrove indicate. Dovrà quindi la polizia determinare il tempo in cui si possono aprire le donne gravide quando la pronta estrazione del bambino non è più l'oggetto della sezione. V' hanno anche in questi casi delle ragioni forti abbastanza per determinare i governi ad esigere una scrupolosa osservanza di quelle leggi che mettono dei limiti alla precipitosa curiosità dei medici (2).

§ 16.

Non vanno aperte le donne morte prima di giungere al quinto mese di gravidanza; ma solo quelle che l' oltrepassarono.

Mi resta ancora da risolvere un' importante quistione, se debbansi cioè aprire indistintamente tutte le donne che muojono o sembrano morte prima di sgravarsi del feto, oppure se s' abbia a fare una qualche eccezione a questa regola per quelle che ancor giunte non sono a una cert' epoca della gravidanza.

Paolo Zachia asserisce francamente che un feto di sette o anche otto mesi non puossi giammai estrarre vivo dall' utero materno mediante la sezione cesarea; poi-

---

(1) *Deventer*, *Libr. de arte obstetricia*. Parte II. — *Heister*, *Institutionum*, loc. cit. — *Van Swieten*, *Commentariorum* t. IV, § 1316.

(2) Vedi l' articolo *Ispezione dei morti*.

chè, dice egli, in simili circostanze avvien rare volte che si trovi ancora in vita lo stesso bambino maturo. E perciò, continua quello scrittore, un bambino di sette mesi *violentemente* sortito dall' utero materno non viene dalle nostre leggi riputato *parto vitale*, nè gode quei privilegi che esse accordano a un feto che in quella stessa età venga partorito naturalmente (1). Quest' autore, uomo per altro dottissimo, dice però che è permesso di aprire una malfattrice gravida di sette mesi prima di mandarla al supplizio, acciò se ne possa estrarre il feto e amministrargli il battesimo prima che esso venga a morire. (2) Terribile conferma degli eccessi, a cui i pregiudizj sanno portare gli uomini!

Egli sembra che la sezione delle donne incinte non debba instituirsi che scorsa la metà dell' ordinaria durata della gravidanza. La madre non avvertì ancora prima d' una tal epoca i movimenti del feto, nè v' ha per conseguenza in tale tempo certezza, ma solo sospetto di gravidanza (3). Non v' ha probabilità che un feto di sì tenera età possa dopo la morte della madre conservare la sua debole vita tanto che vi sia ancora speranza da poterlo battezzare, come lo vogliono gli statuti della chiesa cattolica; e ve n' ha molto meno che lo si possa allevare. Non potendosene dunque sperare alcuna utilità, e troppo

---

(1) *Quaestion. medic. legal.*, lib. IX, quæst. unic., n. 13.— Noi siamo però al giorno d' oggi dell' opinione contraria, dacchè osservammo alcuni casi che apertamente contraddicono quella dottrina. I nostri statuti accordano i privilegi summentovati anche a questi bambini. *Christiani Gottlieb* LUDWIG, *Institutiones medicinæ forensis*, § 111. Vedi anche *Encyclopédie*, tom. III, art. *Avortement*.

(2) Loco citato. « Id circo in eo casu concedi posset, matrem « noxiam et ultimo supplicio damnatam vivam secandam, licet ni- « mis rigorosum hoc esset, et mitius ac magis secundum jus putan- « dum, differendam esse matris mortem usque ad partum » n. 20.

(3) » Ubi gravida ante tempus gestationis dimidium mori- » tur, ea impune tumulo infertur, partu non exsecto » *Georgii Andreæ* JOACHIMI, *Dissertatio juridica de vivi sepultura, delicto et pœna*. Lipsiæ 1732, § 24.

essendo forti le ragioni che stanno per l'opinione contraria; sarebbe un' imprudenza quella d' intraprendere in tali casi la sezione, massimamente se v' ha ancor qualche dubbio che la donna non sia effettivamente morta.

Ma la quistione è diversa assai se si tratti delle donne le quali già siano giunte al sesto mese della gravidanza. I movimenti del feto sono in quell' epoca forti e vigorosi abbastanza per farci conoscere che l' opera d' un abile chirurgo può venir talvolta coronata d' un felice successo, se venga prestata in tempo ancor opportuno. Egli è bensì vero che io non posso addurre degli esempi onde comprovare questa mia asserzione; ma sono ben sicuro che non pretenderanno ch' io ne arrechi coloro i quali al pari di me sanno che ben di rado e forse giammai s' aprirono finora le donne morte in quel punto della gravidanza; e che se anche alcune ne vengono aperte, sogliono venir aperte sì tardo, che mal può senza il soccorso della madre durare la vita del feto fino al momento dell' operazione. La storia della medicina ci fornisce alcuni casi di bambini i quali dopo la prima metà della gravidanza vennero dalle madri loro dati alla luce, e giunsero, mediante l' attenzione di chi ne avea cura, a invigorire a segno di poter venir allevati (1): avvegnachè

(1) Brouzet racconta la storia d' un bambino che venne al mondo in età di cinque mesi. Esso era picciolissimo assai e debolissimo, non vagiva, nè sembrava appena respirare; i suoi occhi erano chiusi, gli arti flaccidi e quasi appassiti, nè alcun altro segno di vita si scorgeva in esso fuori d' un qualche calore e qualche leggiero moto. Il bambino venne tosto ravvolto in pannolini riscaldati, e per alimento gli veniva tratto tratto instillato in bocca qualche goccia di latte tiepido, che esso in breve seppe inghiottire. Così scorsero quattro mesi, durante i quali il pargoletto non faceva che qualche leggiero movimento e non aveva mai avuta alcuna scarica. Ma passato un tal tempo esso incominciò a nutrirsi e a invigorire a segno che in capo a sedici mesi non la cedeva punto ad ogni altro bambino. *Essay sur l' éducation médicinale des enfans*, p. 37 seq. Fortunato Licetti, uno dei più insigni filosofi del suo secolo, venne partorito mentre sua madre era in viaggio; il suo corpo era poco

il travaglio del parto sembri aver dovuto recar ad essi maggior nocumento di quello che loro venir ne potrebbe, se dopo la morte della madre avessero a restare alcun tempo nell' utero prima di venirne estratti col taglio. Quel maggiore o minor grado di pressione che il bambino deve necessariamente soffrire sotto il parto naturale, mi fa supporre che esso potrebbe estrarsi con minore molestia per via dell' operazione. — Se la gravida prima di venir a morte fu tormentata da una lunga malattia, v' ha poca probabilità che il feto abbia tanto vigore da sopravvivere alla madre; ma non dobbiamo però immaginarci che ciò abbia a nascere in tutti gli incontri; poichè sappiamo che donne infermiccie e cagionevoli partorirono talvolta dei bambini sani e robusti. Per tali motivi sembra a me che tutte le donne, le quali morirono dopo scorso il quinto mese della gravidanza, debbano venir aperte con quelle precauzioni, di cui altrove discorsi, se il feto, poco prima che la madre spirasse, diede dei segni di vita. Le leggi dell' umanità e del buon senso comandano che venga adottata questa misura, e che noi impieghiamo ogni mezzo onde conservar la vita di questi sventurati, quand' anche avessimo il più delle volte a spendere inutilmente le nostre fatiche, e a non poterne allevare che uno o due per ogni ceto. Quei pochi esempi di bambini, i quali, benchè venuti al mondo immaturi, pur giunsero a un' adulta età, ci dovrebbero eccitare a fare dei nuovi tentativi. A forza di esperienze perverremmo forse a fare del feto umano ciò che l' industrioso

più grande d' una palma di mano. I suoi lo portarono a Rapallo, dove lo mostrarono a Girolamo Bardi, e ad altri medici di quella città. Il padre che era medico anch' esso, cercò di mantenerlo continuamente in un convenevole grado di calore, e instruì minutamente la nutrice di tutto ciò ch' ella avesse a fare per il piccolo bambino. Quest' immaturo parto divenne uomo a forza di cure e di assiduità; scrisse molte opere dottissime, e pervenne quasi all' età di ottant' anni. *Baillet*, *Traité historique des enfans dévenus célèbres par leurs études ou par leurs écrits*, p. 270.

Egizio misurando attentamente il calore sa far colle uova (1).

§ 17.

Devono venir premiati pubblicamente coloro i quali conserveranno il feto d' una donna gravida che venne a morte.

Un infelice bambino ancor racchiuso nel cadavere materno va compreso nella classe di quegli sventurati cittadini, i quali per qualche mal arrivato accidente si trovano in imminente pericolo di vita. I governi di diversi paesi accordarono delle ricompense a chi salva la vita d' un cittadino che è in procinto di perderla ; e tale ricompensa vorrei che venisse data a colui il quale avrà estratto un feto dal seno d' una donna gravida morta (2). Ma nello stesso tempo che devesi concedere una qualche distinzione a chi diede tali prove di umanità, convien anche badare che la madre, forse morta soltanto in apparenza, non venga dell' operatore ferita in modo che essa abbia irreparabilmente a perire, onde conservare la dubbia vita del feto. Se un tale avesse anche felicemente estratto un feto vivo, non deve egli però sfuggire il meritato castigo. La polizia che sa riconoscere e premiare i servigi resi all' umanità e agli sventurati, deve in ogni incontro proteggere la sicurezza dei cittadini.

(1) Già Heister aveva detto che si dovevano aprire tutte le donne che si credevano gravide di sette mesi, *poichè la madre non sa mai di preciso il tempo in cui ingravidò. Dissertatio medico-forensis de fœtu ex utero matris mortuæ mature exscindendo.* Altorfii 1720, § 21, p. 25 seq.

(2) « In varie provincie vennero assegnati dei premii a chi » salva un annegato. Nissun governo s' avvisò finora di accordare » una qualche ricompensa a chi estrasse dal seno d' un cada- » vere un cittadino, più ancora d' un annegato bisognevole di » soccorso : eppure molti medici filantropi parlarono più volte » della necessità d'un tale regolamento, adducendo a scorno » nostro l' esempio di molti re idolatri. » *Allgemeine deutsche Bibliothek,* XVII band, 2. stück, s. 373.

Articolo Terzo.

Della cura che in ogni repubblica aver si deve delle partorienti e delle puerpere.

Vom Weib' Gebohrne! Seht auf diesen Stand herab!
Der Nacwelt Schicksal hängt von seinem Schicksal ab.

Del sesso, a cui dei l' essere,
O uom, pensier ti prenda;
Non sai, il ben de' posteri
Quanto dal suo dipenda?

§ 1.

Una donna incinta che va avvicinandosi al momento del parto, inspira naturalmente ad ogni cuore sensibile una tacita riverenza, per cui noi prendiamo tanto interesse all' esito della di lei gravidanza, che proviamo una non so quale inquietudine fino che un parto felice non l' abbia sgravata del feto. Quest' incognito diritto che le gravide esercitano sulla nostra tenerezza, non è proprio soltanto dei popoli civilizzati, ma ben anche dei barbari, di modo che il Creatore sembra averci pel bene dell'umanità impresso questo sentimento, acciò esso reggesse il nostro cuore se mai avvenisse che di tutti gli altri ci scordassimo. Non so ben comprendere se il nostro secolo riguardi con sì fredda indifferenza la rispettabilissima classe delle partorienti per ciò che in questi nostri tempi lo stato matrimoniale perdè gran parte di quella dignità e di quel lustro che in altri lo distinguevano. Io lasciando queste indagini, mi contenterò di dire che le più antiche nazioni dimostravano il loro rispetto verso le partorienti e verso le puerpere in un modo più solenne di quello che lo facessero certi altri secoli, quando per avventura eccettuar non ne volessimo questi ultimi cinquant' anni in cui molti s' occuparono a parlarne con sommo impegno e colla debita venerazione.

§ 2.

Privilegi accordati alle puerpere.

S' era fino da' tempi rimotissimi fatta la quistione se una donna incinta e una puerpera s' avessero a riguardare come persone sane o inferme; ma già i più antichi giureconsulti dichiararono che s' avessero a riputar sane quando in quello stato non soffrissero nessun altro morboso accidente (1). Io sono però di parere che non doveasi così indistintamente pronunziare quella decisione; poichè sebbene l' intiera opera della generazione non comprenda in sè la menoma ombra di malattia, e sebbene il parto d' una donna sia stato naturale e facilissimo; sembrami non pertanto che non possiamo pretendere che una gravida o una puerpera eserciti colla stessa facilità e colla stessa prontezza di un' altra donna intieramente sana le funzioni a cui è destinata. E pure l' idea d'una donna sana racchiude in sè queste condizioni; e gli obblighi di ogni cittadina devono essere sempre proporzionati alle circostanze in cui essa come cittadina avrà necessariamente a ritrovarsi. Quindi è ch' io porto opinione che le gravide e le puerpere debbansi riputar sane solo per loro vantaggio e non per quello degli altri; e riputare ammalate ogni qual volta lo richiedano il loro avvantaggio, e i riguardi che ad esse si devono in ogni repubblica. Sarebbe una crudeltà quella di obbligarle all' adempimento di quei doveri che incumber possono alle donne sane; e poco onore faremmo all' umanità e alla civilizzazione nostra, se senza alcuna distinzione volessimo spogliare le donne che sono madri, di quei diritti che in ogni stato competono ai cittadini ammalati.

Ragguardevolissimi erano nei tempi antichi i privilegi dalle diverse nazioni accordati alle donne che ave-

(1) *Ulpianus* l. 2, § 4, *Si quis cautionibus*, et l. 14 c. 1, 2, *De ædilitio edicto.* — *Leyser*, *Meditationes ad Pandectas*, vol. I, specim. XIV, § 3.

vano dato alla patria un cittadino; e quei pochi riguardi che in certi paesi ancor s' hanno per esse, sono un avanzo di quelle loro antiche prerogative. Licurgo proibì agli Spartani di apporre delle iscrizioni ai sepolcri dei loro parenti se essi non racchiudevano le ceneri d' un uomo che morì pugnando per la patria, *o quelle d'una donna che era morta nel parto.* (1) I Romani distinguevano le case in cui abitavano delle puerpere, appendendovi una corona

. . . . *Foribus suspende coronam,*
Jam pater es. (2)

Le leggi romane non permettevano che una puerpera sospetta di qualche delitto venisse messa alla tortura, se non scorsi quaranta giorni dopo il parto. (3) Questa precauzione era necessarissima, e quell' epoca di quaranta giorni può talvolta per alcuni gravi motivi parer troppo breve (4); nè so intendere come Paolo Zachia abbia potuto asserire che in certi casi la si potesse abbreviare; quando solo si volesse intimorir la colpevole. (5) Lo spavento può riuscire perniciosissimo a una puerpera, finchè la natura sta ancor riordinando e sanando gli organi della generazione, e promovendo certe secrezioni, le quali, benchè dopo passati i primi dieci o quindici giorni sogliano essere meno copiose, pure talora continuano per un tempo più lungo in maggiore o minor quantità. — Una puerpera rea di morte non poteva nemmeno dopo i quaranta giorni venir condannata a subire l' ultimo supplizio, se prima non erasi trovata una nutrice la quale avesse cura del bambino. (6) V' hanno alcune altre leggi,

---

(1) *Potterus*, *in Archæologia*, lib. IV, cap. VII.

(2) *Juvenal*, l. c., sat. IX.

(3) *Ludovic. Gilb.*, *Jud*, *crimin.*, cap. 5, ramusc., 2, n. 40. Vide *Petri Muller*, *Dissertatio juridica de jure prægnantium.*

(4) *Teickmayer*, *Gerichtliche Arzneygelahrtheit*, s. 237.

(5) *Question. medic. legal.*, lib. VI, tit. II, quæst. II, n. 8. Qui insegna egli, che tutt' al più basta attendere quindici giorni.

(6) *Port.* in § *Promiss.* m. n. 7. *Just. de Tutel Muller*,

in forza delle quali le puerpere non possono venir frustate che sei settimane dopo il parto. (1) — Prummero scrisse una dissertazione in cui sostiene che una puerpera inferma può fare un testamento valido anche senza le solite formalità. (2) Dic' egli che basta che le mammane approvate, o le altre donne le quali assistono l' inferma, abbiano attentamente ascoltato, e ritenuto in che modo essa abbia dichiarata l' ultima sua volontà; e pretende che s' abbia a prestare all' asserzione di queste persone quella stessa fede che loro si presta quando vengono interrogate sulla verginità, sullo stato dei genitali, sulla gravidanza e sull' attitudine al concubito. (3) Un altro autore poi vuole che quest' esenzione non venga accordata alle donne che ingravidarono illecitamente, nè a quelle che cercarono di sgravarsi del feto prendendo degli abortivi. (4) Leyser, il quale avea sostenuto che il testamento d' una partoriente non era valido, se sole donne erano state presenti all' atto, richiamò pubblicamente questa sua dottrina. (5) Non so se debba annoverare tra i privilegi del puerperio una singolare costumanza di certi paesi dove, in luogo della partoriente, si deve mettere a letto il marito. « Le puerpere, dice Strabone, sogliono presso gli » Spagnuoli servire i loro mariti con somma attenzione, » e farli andare a letto in loro vece. » (6) I selvaggi

---

loco cit. Si suole però mandar a morte la madre subito dopo il parto. *Thom. Act. de infirm.*, p. 2, *vers. execut*, n. 2.

(1) *Phil.*, lib. *Instit. Ecclesiastic.* 36, circa finem.

(2) *Utrum testamenta parturientium inter cœtera sequioris sexus jura sint, vel debeant esse privilegiata?* Trajecti.

(3) V. l. I, *De Ventre inspic. Petr. Gilg. Tholoss. Syntagma Juris universi* l. XIX, c. 25, n. ultim.

(4) *Joan. Georgius Fichtner, Infirmitatis commoda.* Altorfii 1720, § 9.

(5) » Cur ergo mulieri partorienti atque *fœminis* tantum » stipatæ, ubi *viri* nec commode haberi, nec propter honesta- » tem et pudorem sexus admitti queunt, non liceat coram fœ- » minis istis ultimam suam voluntatem proferre, et cur illa vo- » luntas certa et indubia valere non debeat, profecte non vi- » demus. » L. cit., p. 149.

(6) *Gerograph.*, l. 3 p. 111.

della Cajenna corrono frettolosamente alle case loro, abbandonano ogni lavoro, e fin anche la guerra, si tosto che sanno che le loro mogli partorirono. Essi si cuoprono il capo di bende, si mettono a letto, come se avessero i dolori del parto, e vengono visitati e consolati dai loro parenti e vicini. (1) Bartolino racconta che la stessa usanza viene osservata da diversi altri popoli. (2)

§ 3.

Pericoli che dietro l' opinione di certi popoli minacciano le puerpere.

Ma sebbene, come io dissi, le puerpere dall'antichità più rimota fino ai nostri giorni godessero di queste prerogative, regnava però presso certi popoli la strana opinione che degli occulti nemici dell' umana generazione le perseguitassero per qualche tempo, minacciassero loro ogni sventura, e fin anche cercassero d' avere con esse uno stretto commercio. (3) Le divinità boschereccie e gli incubi erano per le donne romane oggetti spaventevolissimi, per guardarsi dai quali avevano ricorso ad ogni anche superstizioso mezzo, tra i quali fama di somma efficacia s' era presso quel popolo acquistata la testa dell' asino, che tutta inghirlandata veniva appesa al letto della puerpera onde allontanarne i genj malefici. (4) Que-

(1) *Allgemeine Historie der Reisen*, XIII band, s. 561.

(2) » Accedunt lecto (purpureæ) flores vestesque, seu purpuræ, seu auratæ, loco puerperæ insident mariti *Tibareni* et » *Cantabri*, ut uxorum vice ægrotent. » *Thomæ* BARTHOLINI, *Antiquitatum veteris puerperiis synopsis a filio Caspare* BARTHOLINO *commentario illustrata*.

(3) I popoli di Siam credono che gli spiriti godano sempre le primizie di tutte le donzelle, e che i corsi mestrui provengano da una ferita che quegli spiriti portano ogni altro mese alle donne. *Supplément aux dissertations sur la réligion des Banians*.

(4) BARTHOLINUS, loc. cit. I Kalmuki celebrano anch' essi molte cerimonie onde difendere le loro donne dal diavolo, il quale suole molestarle più che in ogni altro tempo nei giorni che succedono al parto. PALLAS, *Reisen*, ecc., 1 theil, s. 304.

sti pregiudizj si conservano in parte anche ai giorni nostri, e molte puerpere hanno un certo ribrezzo se ricevono delle visite da persone sconosciute, se guardano fuori dalla finestra, o se avvien che dalla stanza loro passino inavvertemente nella cucina. Osservai io stesso spesse fiate delle donne le quali erano nella massima costernazione per ciò che loro era accaduto uno di questi casi durante il purperio; e molte ne vidi le quali sentendo tutto dì raccontare che questa e quell' altra erano state in alcuno di quegli incontri maleficiate, avevano concepito grandissimo timore che non fosse pur loro stata fatta qualche stregoneria. Queste chimere possono indurre delle conseguenze fatali, e massimamente se le donne se ne occupino in monumenti sì critici come quelli del puerperio. Il miglior mezzo onde estirparle si è quello di far conoscere quale sia la dignità d' una donna a cui la provvidenza fe' dono d' un figlio, e quale singolar cura prenda il cielo delle madri dabbene.

§ 4.

Le puerpere vennero credute immonde in tutti i paesi.

Abbenchè, come vidimo, tutti gli antichi popoli mostrassero di tenere in grandissima venerazione le puerpere, era però quasi universalmente invalsa l' opinione che esse fossero tutte per alcun tempo impure. La sacra scrittura ordina che ogni donna la quale avea partorito un maschio, fosse impura per quaranta giorni, e lo fosse per ottanta s' ella avea dato alla luce una femmina. » Essa » non toccherà niente di sacro, e non entrerà nel san» tuario se prima non sono scorsi i giorni della sua pu» rificazione » (1) L' impurità d' una puerpera era presso dei Greci uguale a quella d' un cadavere (2); e perciò

(1) *Levitic.*, c. 12, 3.
(2) *Theophrastus*, *Ethic. charact.*, cap. XVII. » Nec » tangere sepulchrum, nec mortuum, nec puerperæ lectum. »

ogni donna era costretta a purificarsi dopo il parto. I Siamesi obbligano le loro puerpere a stare per quattro intiere settimane presso un gran fuoco che viene religiosamente alimentato, e ad esporvi or questo ora quell'altro fianco. Questa cerimonia viene fatta in un luogo chiuso da cui il fumo non ha altra sortita che per una piccola apertura fatta nel tetto della casa; per lo che essa riesce molestissima a chi la deve celebrare. Gli abitanti del Pegù mettono le loro puerpere sopra una graticola di bambous, e le espongono per cinque giorni continui a un fuoco che talvolta è un po' troppo violento (1). Quando le donne del Tonquin hanno partorito, vanno a salutare un loro idoletto domestico, e lo adorano per quaranta giorni onde rendersi degne della di lui protezione (2). Fino gli stessi Kalmuki dichiarano le loro puerpere impure per quaranta giorni (3).

§ 5.

Origine di quest' opinione.

La cagione per cui dei popoli tra di se cotanto diversi, s' accordarono nel prescrivere alle puerpere alcune

(1) *Cérémonies et coûtumes réligieuses*, tome II, pag. 72 I Tartari fanno passare le loro puerpere sopra un gran fuoco. — Gli antichi Persiani ordinano alle puerpere di non avvicinarsi ad alcuno, di non guardare nè l' acqua corrente, nè la luna, nè il sole, nè le stelle. Esse, durante i primi ventinove giorni, non possono lavarsi nè la faccia nè il capo; solo dopo scorsi quaranta dì ottengono il permesso di toccare i vasi di terra o di legno, e di conversare colle altre donne. *Dissertation sur la réligion des Perses.* I Buchari non permettono che le donne recitino, nei primi quaranta dì del puerperio, le orazioni che sono ordinate dalla loro legge. *Neueste Mannig faltigkeiten*, II *Jahrgang*, 281.

(2) *Le Père* MARTINI, *Relation du Tunquin.*

(3) PALLAS, loc. cit. Le puerpere dei Samojedi vengono estremamente disprezzate dai mariti, ed hanno tanta paura d'una qualche disgrazia, che di buon grado s' inducono a confessare

regole, fu certo perchè tutti avevano osservato che gravi incomodi venivano loro, se dopo il parto troppo sollecitamente tornassero alla cura dei domestici affari. Sebbene il parto non sia in tutti i climi egualmente laborioso e difficile, produce però nelle donne certe mutazioni, per cui potrebbe riuscir loro pericolosa la trasgressione di quelle instituzioni (1). Non so indovinare perchè il legislatore degli Ebrei abbia dichiarate impure per ottanta giorni le donne che avevano partorita una bambina; ma sono di parere che questa sua legge si fondasse sopra alcune particolari osservazioni, le quali non possono essere palesi a noi che sì poco conosciamo quelle rimote contrade (*).

---

ogni loro peccato. Il marito, udita la confessione della donna, va a trovare l' adultero, e ne tira sempre un qualche regulo, l. c., III theil, s. 77.

(1) Vedi il §. 23.

(*) *Antichissima ell' è l' usanza dei quaranta giorni posti per limite al puerperio, ed antichissimi pure sono i mali che frequentemente ne accaddero per questo limite indistintamente stabilito, e che pur troppo abbiamo anche al presente a compiangere. È costume generale delle puerpere il lasciare scorrere qualche ora dai 40 giorni del loro puerperio per porsi poi liberamente a gozzovigliare e a darsi in preda a tutte quelle costumanze che seguivano prima del parto, non accorgendosi che la loro situazione organica non è ancora quella che era in allora; ed altronde essendo elleno restate per quaranta giorni in un certo regime di vivere, debbono risentire grave danno coll' abbandonarsi di slancio, avendone perduto l' abitudine che nell' organismo animale ha forza di legge, alle antiche loro costumanze: oltre ciò è cosa contro ragione che lo stato di disposizione organica debba essere determinato dai giorni, e non i giorni debbano essere stabiliti da questa. Non è il giorno che dà confine al male, ma il male che deve stabilire il giorno della salute. Vi hanno puerpere a cui bastano pochi giorni onde riprendere la primitiva loro fisica robustezza: ve ne hanno di quelle a cui bastano 20 giorni, altre 30, altre 40, e non poche finalmente a cui non sono bastevoli 60; e tante sono le eccezioni, che il limite stabilito dei 40 di puerperio non può tampoco servire di norma generale; per lo che ad ogni puerpera individualmente deve essere fissato, secondo lo stato suo, il limite del puerperio da un medico giudizioso e bene sperimentato.*

§ 6.

Quanto sia necessario d'aver cura delle partorienti e delle puerpere. — Se il clima abbia grande influsso sulla maggiore o minore felicità del parto.

Veduti gli usi e i regolamenti che in diverse epoche vennero in diversi paesi introdutti, perchè giudicati utili alle partorienti e alle puerpere, mi lusingo che sull'esempio degli altri popoli crederemo degno d'ogni nostra attenzione un oggetto di tanta importanza. Questa classe di persone, senza di cui noi non esisteremmo, esige ogni nostro rispetto; e non puossi dire nato da una donna colui che dal canto suo non concorre a far prendere delle misure per cui divenga alle donne più sopportabile la tolleranza di questo male necessario. Tra tutte le creature viventi non ve n'ha una che più della femmina dell'uomo abbisogni dell'altrui soccorso nei momenti del parto. I casi in cui delle donne partorirono felicemente di per se sole, sono ben rari, nè puossi quella quasi insolita facilità paragonare a quella con cui quasi tutti gli altri animali mettono al mondo la loro prole. La cagione di questa differenza viene a buon diritto posta nel maggior volume del capo del feto umano; ma vuolsi anche nello stesso tempo badare alla maggior dilicatezza del corpo nostro. Noi vediamo che pari essendo le circostanze, le donne meno dilicate e dotate di fibre più grossolane sogliono quasi sempre partorir più facilmente che le tenere e sensibili cittadine. Non hanno queste forza bastante per reggere a quella fatica, e succumbono sovente perchè cessano le doglie per la soverchia intensione, per l'eccessiva sensibilità del loro sistema nervoso, per mancanza assoluta di forze, o per una specie di paralisia che sorprende tutti gli organi loro. Alcuni viaggiatori riferiscono mirabili esempi della sorprendente facilità con cui partoriscono le donne di certi popoli; ma o queste relazioni sono in gran parte esagerate, o ne fanno conoscere che le difficoltà provate dalle nostre donne nel partorire devonsi ripetere dalle grandi mutazioni a cui

andò soggetto il temperamento e il corpo loro in forza del vizioso modo in cui vivono, e dello storto sistema con cui le educhiamo. Brydone fu d' opinione che questa maggiore o minore difficoltà del parto dovesse dipendere dalla diversità del clima. Egli dice che i parti sono difficili e pericolosi nei paesi freddi, e che lo sono singolarmente nelle regioni montuose; mentre sono più facili nelle contrade piane e d' una temperatura più dolce per ciò che nei primi l' aria indurisce la fibra e la contrae, laddove l' ammolla e la rilassa nei secondi. Racconta poi che le Siciliane partoriscono ordinariamente colla massima facilità; che poche di esse vengono a morire nel puerperio; e che in certi paesi della Svizzera e sulle alpi muore quasi la metà delle puerpere (non so come Brydone lo proverebbe); per lo che quelle che ne possono fare la spesa, si portano a partorire nelle valli dove incontrano minori fatiche e pericoli (1). — È vero che una maggior cedevolezza della fibra influisce assaissimo a rendere il parto più agevole, e che le donne le quali partoriscono per la prima volta in un'età avanzata, durano maggiore stento a cagione dell' eccessiva rigidità del corpo loro; ma credo però che più assai del clima accrescano questa diversità le soverchie fatiche a cui vengono forzate le donne nei paesi montuosi, e l' età più tarda in cui esse, siccome osserviamo comunemente in ogni provincia, vanno a marito (2); e sono di parere che gli abitanti delle Alpi coll' uso grande del latte si premuniscano bastevolmente contro la durezza delle loro fibre. Aggiungerò inoltre che le città e i villaggi a quelle vicini, sono d'ordinario forniti di levatrici più abili di quelle dei paesi alpini, e che da questo motivo singolarmente ripeter devesi la causa della summentovata differenza, come anche quella della minore mortalità che s' osserva tra le puerpere delle città (3). Dirò finalmente che questa diversità

(1) *Reise durch Sicilien und Maltha*, II theil, s. 36.

(2) Brydone dice egli stesso che le Siciliane si maritano in età molto tenera.

(3) *Susmilch*, *Göttliche Ordnung*, I theil, § 93, s. 188, III theil, s. 106 seq.

nella mortalità delle partorienti cittadinesche e quelle di campagna non risulta sì considerabile nè dalle tavole di Süsmilch, nè da quelle di altri scrittori, sebbene abbiano essi instituite queste loro osservazioni in paesi che sono situati in climi molto diversi.

Concederò volentieri che le donne di certi popoli partoriscano realmente con maggiore facilità che le donne di certi altri, e che ciò derivi da una maggior cedevolezza delle loro fibre, e nello stesso tempo dalla salute più vigorosa di cui godono; ma i parti difficili che sono tali per una positura contronaturale del feto, possono anche presso quelle nazioni essere sì frequenti che presso di noi nè so quanto una costituzione più robusta possa in tale incontro contribuire a scemare la difficoltà o il pericolo del parto. Per quanto sia buona la salute o robusto il corpo della madre, non può essa mettere al mondo il suo feto più presto d'un' altra, se questo giace obbliquo o di traverso, e non venne da alcuno mutata questa sua positura. Io non posso immaginarmi che v' abbia ad essere un paese in cui non nascano sovente dei casi simili; sebbene non voglia negare che le smodate fatiche che sopportar devono le povere abitatrici delle campagne (1), e l' insano vestito e la vita inerte delle donne di città debbano presso di noi rendere più frequenti che presso gli altri popoli meno civilizzati le positure cattive del feto, e le convulsioni e le emorragie delle partorienti.

§ 7.

Perciò fa d' uopo che vi siano delle persone atte ad assisterle nel parto.

Da ciò che esposi apparisce dunque che le nostre

---

(1) Io osservai in questo nostro principato (di Spira,) che le partorienti e le puerpere corrono maggiori pericoli in quei villaggi dove v' ha molto bestiame, e dove per conseguenza v'è gran coltura di fieno che le donne anche inoltrate nella gravidanza devono recarsi in capo e portare alle case loro.

donne non possono che ben di rado partorire, se non v'ha alcuno che le assista, e che la destrezza di chi assiste, e il tempestivo impiego di essa possono di molto diminuire i pericoli che incontrar dovrebbe la partoriente. Presso gli antichi popoli, siccome lo osserviamo in oggi presso gli Americani, ogni marito prestava l' opera sua alla moglie, e l' ajutava nel parto (1). Quest' usanza s' è conservata anche in alcuni paesi d' Europa, e in altri noi vediamo il marito recarsi la moglie in sulle coscie mentre alcuna delle sue vicine sta estraendole il bambino.

§ 8.

Conviene che le levatrici abbiano una buona instruzione.

Parlando dei regolamenti necessari sul punto delle mammane (2) riporterò gli argomenti che occorrer potrebbero per dimostrare quanto colpevole sia la nostra negligenza per cui abbandoniamo in mano di persone inesperte il destino delle nostre partorienti, e restiamo spettatori indifferenti vedendo quante fertili cittadine e quante buone madri vengano annualmente uccise, e quanti innocenti bambini vengano ogni anno privati di vita prima di venir partoriti. I capi d' ogni repubblica ne sono responsabili, se colpevolmente negligono un affare di tanta importanza; essi dovrebbero provvedere ogni comune di mammane ben instrutte, e ogni distretto di un abile e sperimentato ostetricante. Che coraggio può ella avere una gravida vedendo che lo stato si prende sì poca cura di lei e della sua sicurezza? Un terribile spavento la sorprende se ella pensa al momento in cui in mezzo

---

(1) *Thomas* Bartholinus. *De insolitis partus viis liber*, cap. XVII, pag. 152. — *Friderio.* Boerner, *Dissertatio de re medica veterum Hebræorum*, § XLIII.

(2) Sono costretto a differire di trattare su quest' oggetto allorquando parlerò del modo migliore in cui si possono sistemare gli affari medici d' un paese.

a tanti pericoli avrà ad affidare la vita sua in mano dell' ignoranza e dell' inesperienza. Io parlai già altre volte del nocevole influsso che hanno sull' animo della gravida e sul di lei feto questi timori e questi funesti presentimenti (1). Vedendo quanto poco interesse prendano i governi onde assicurare un esito felice a questa funzione del sesso femminino, da cui dipende tutta la salute dello stato, saremmo quasi portati a credere che vogliano essi con questa loro indifferenza dare alle donne dei motivi per cui si guardino bene dall' ingravidare, o abbiano fin anche a godere, se avviene che perdano il feto ancor immaturo.

§ 9.

Bisogna obbligare le partorienti a chiamare in tempo la levatrice. — Danni di questa tardanza, e dell' intempestiva vergogna di certe partorienti. — Come si possano esse obbligare a cercare in tempo il necessario soccorso.

Ma egli non basta già che ogni paese s' abbia un'abile levatrice, la quale cerchi d' impedire i mali che derivar potrebbero da un parto difficile o contronaturale; convien anche che il governo obblighi ogni gravida a far chiamare la mammana sì tosto ch'ella avverte le prime doglie foriere del parto; poichè molte sogliono farlo solo quando il bisogno n' è estremo, e il bambino sta quasi lì per sortire. Molte donne si gloriano d' avere in tale guisa partoriti i loro figli senza il soccorso della mammana, e io stesso ne conobbi parecchie che si davano questo bel vanto, e lo volevano mantenere all' occasione (2). Ma non è que-

(1) Vedi la sezione III, articolo II, § 11.

(2) Questo caso nasce in quelle donne, le quali prima del parto ebbero alcun tempo a sentire le così dette doglie spurie, e si danno perciò a credere che il parto non avrà luogo sì presto. Kleinknecht parlando di queste tali donne dice: » Esse » si propongono di non farne motto ad alcuno, acciò la cosa

sta una cosa sì indifferente come alcuna potrebbe pensarsela; poichè accade talora che la necessità del soccorso sia istantanea, e che il feto debba morire per mancanza d' assistenza. Sappiamo che certe madri le quali avevano partoriti da se i loro bambini con somma facilità e prestezza, li lasciarono poi cadere a terra; poichè vennero sorprese da doglie violente che loro non permisero di rientrare nel letto. Puossi in tal caso rompere il funicolo ombilicale e accagionare un' emorragia che metta a morte il bambino, e può la madre istessa per cagione della placenta andar soggetta a menorragie, a prolassi d' utero e ad altri mali. — Una donna la quale non fa chiamare la levatrice sì tosto che compariscono i primi segni del parto imminente, espone a gran risico la sua propria vita e quella del feto; ella fa degli sforzi inutili e a lei stessa nocevoli, se, per cagion d' esempio il bambino trovasi in tale positura da non poter sortire senza l' ajuto d' una versione. Lo stato della puerpera peggiora in tal caso ad ogni istante, ed essendo che le acque già sortirono, prima che alcuno pensasse a cercar la raccoglitrice, non puossi talvolta più intraprendere la versione, per lo che v' ha grande ragione di temere che il feto non muoja prima di nascere. Quasi un buon terzo dei parti infelici sono tali, perchè troppo tardi venne chiamata la levatrice, o perchè la partoriente non volle per soverchia vergogna permettere che la mammana s' accertasse in tempo del vero stato delle cose mediante un' opportuna esplorazione.

» non si sparga, e non abbia ad accorrere tutto il vicinato. » Vanno dunque procrastinando quanto più possono, e sovente » comparisce il bisogno d' un sollecito soccorso, prima che siasi » cercato chi potrebbe recarlo, per la quale mancanza possono » venir gravi danni al figlio ugualmente che alla madre, siccome » io stesso osservai nella mia comune. Una gravida sentiva delle » doglie già da un' intiera notte e da un intiero dì; e pure, » ben lungi da parlarne ad alcuno o da far chiamare una le- » vatrice, essa s' occupava tuttavia dei domestici lavori. Com- » parvero ad un tratto delle doglie energiche e violentissime, e » la mammana che venne chiamata in gran fretta, trovò la » madre e 'l figlio nuotanti nel proprio sangue. » *Höchstnöthiger Unterricht für die Hebammen.* Ulm. [illegible]. s. 9 10.

Io so per molteplice esperienza che avviene talora nelle campagne, che certe ostinate donne adducendo per motivo la soverchia loro vergogna, non possono nè dagli avvisi dei parenti, nè da quelli della levatrice venir indotte a permettere che questa esplori lo stato, la dilatazione e la forma della bocca dell' utero, la presenza delle acque e la positura del feto, se prima una qualche violentissima doglia non le costringe a cercare loro malgrado un qualche soccorso. Io conosco molti casi in cui il feto s' era presentato in una posizione cattiva o obbliqua, o erano ad un tempo stesso sortiti il capo del bambino e 'l funicolo omiblicale, per lo che alcune volte dovettero perdere la vita e figlio e madre. Una mammana abile e destra avrebbe potuto prevenir questi inconvenienti, se i pregiudizii della madre le avessero permesso di prestare in tempo l' opera sua.

Per queste ragioni io credo che in ogni repubblica sia cosa sommamente necessaria d' imporre ad ogni famiglia, sotto grave pena, il rigoroso obbligo di chiamare la mammana al comparir delle prime doglie. Converrebbe inoltre che non restasse impunita alcuna donna, la quale senza l' assistenza della levatrice avesse anche avuto un parto facile e fortunato, se pure non accadesse il caso che il bambino fosse nato sul primo sentor delle doglie, o avesse in certo modo sorpresa la madre che non s'aspettava un parto sì pronto (1).

Ad oggetto poi di prevenire ogni negligenza de' padri o delle madri di famiglia, fa d' uopo incaricare le mammane di dare al magistrato, per propria loro sicurezza e per salutar timore delle madri indolenti, una fedelle relazione dell' avvenuto, sia che esse non siano state

(1) Ogni marito deve venir obbligato a non lasciar mai sola la sua moglie, quando essa è sugli ultimi dì della gravidanza, e a chiamar tosto una qualche parente o una vicina quando egli vede che la moglie vien presa da insoliti dolori. Queste poi, quando vedranno appressarsi il momento del parto, dovranno avvertirne la donna e 'l marito, e raccomandar loro di chiamar prontamente una levatrice.

chiamate per assistere al parto, o lo siano state in tempo da non poter più arrecare alcun soccorso, ossia che la partoriente per una maliziosa e colpevole vergogna non abbia voluto accordare la necessaria esplorazione. (1) I

---

(2) Tutti gli ostetricanti, nessuno eccettuatone, insegnano che la mammana, se la partoriente non vuole permetterle d' esplorare lo stato dei genitali interni o la positura del feto, deve seriamente avvertirla del pericolo che porta seco quest' ostinazione, e abbandonarla s' ella persiste nella sua opinione; imperciocchè la levatrice altro non farebbe colla sua indifferenza e col suo sonnacchioso procedere che maggiormente accrescere l' ostinazione della puerpera, accagionare il danno di tutta la famiglia e dell' innocente bambino, e perdere ogni sua riputazione, se non può più prestare la sua assistenza in tempo opportuno, e la partoriente, già mezzo morta, viene a spirare sotto il corso delle sue operazioni. Questo consiglio è buonissimo, ma non basta però. Convien anche prendere tali misure, che la ostinata donna abbia a temere di dover rendere stretto conto di questa sua caparbietà, se anche avviene che partorisca felicemente; e sappia ch' ella è responsabile verso lo stato, se il feto per di lei colpa perdesse la vita prima di venir partorito. A tal uopo fa di mestieri che ogni levatrice abbia in simili incontri la potestà di sopracchiamarne sollecitamente un' altra, oppure un ostetricante, se ve n' hanno in paese, che di concerto con essi prenda le necessarie informazioni sullo stato attuale e sull' ostinazione della partoriente; e che dia al parroco una fedele e pronta relazione dell' avvenuto. Caso poi che le rimostranze fatte da queste persone restassero infruttuose, conviene che il giudice del luogo venga prontamente informato dell' affare. Se l' ostinata donna camperà il pericolo, devesi assoggettarla a tutte quelle pene che sono imposte a coloro i quali o premeditarono o commisero un omicidio; s' ella poi resterà vittima della sua ostinazione, conviene negarle la sepoltura nel luogo dove l' hanno le cittadine onorate, e far pubblicamente abbruciar dal carnefice il di lei nome, come quello di persona che oltraggiò la natura. Le donne addette alla religione cattolica, le quali o non chiameranno in tempo la levatrice, o non vorranno permetterle di fare ciò che ella crederà necessario per la salute loro e del feto, si rendono doppiamente colpevoli per ciò che le leggi di quella chiesa dichiarano non esservi vita eterna per chi muore senza battesimo;

governi farebbero all' umanità un sensibilissimo oltraggio, se permettessero che una madre ardita e spensierata potesse a sua posta sacrificare ai propri capricci se stessa e

---

e la negligenza della madre apporta danoi maggiori all' infelice bambino. Lo stesso vuol anche intendersi di quelle donne, le quali, come d' ordinario lo fanno certe fastidiose primipare, mal soffrendo i dolori inevitabili del parto, non vogliono altro dal canto loro cooperare agli sforzi della mammana, e s' ostinano a restar neghittose, quando il bambino già entrato nella vagina trovasi esposto al pericolo maggiore. Avviene non di rado che queste donne scaccino in tale tempo la levatrice, resistano con incomprensibile malizia agli avvertimenti degli astanti, e perdano così alcune ore, mentre se avessero voluto fare ancor qualche sforzo, avrebbero potuto sgravarsi in breve tempo, e preservare da ogni pericolo la vita della loro prole. *Kleinknecht* dice: » Io osservai molte volte che certe donne, e singolarmente le » primipare, di mal grado s' inducono a sopportare questa dura » in vero, ma indispensabile fatica. Esse sono sconciamente in» quiete e smaniose, s' alzano ora, e ora si mettono a sedere: » vanno correndo qua e là, e fanno mille altre cose, le quali » impediscono l' uscita del bambino, o gli possono riescire di » sommo detrimento. Ne vidi poi dall' altro canto parecchie, le » quali da me instrutte sui loro doveri e sul modo in cui s'a» vessero a contenere, di buona voglia e senza lagnarsi s' ac» cingevano al parto, sicchè chi ne stava aspettando l'esito ap» pena s' accorgeva che nella stanza vi fosse una partoriente. » Iddio benedetto suole in breve liberarle da quei tormenti, ed » accordare uo esito felice alla loro costanza e alla loro pazienza. » loco citato. Quanto dice questo dabbene pastore, fa vedere quali servigi possano rendere allo stato de' sacerdoti animati da un santo zelo, e quanto la loro assistenza sia in ogni incontro necessaria a chi amministra la polizia medica d' un paese. I sacerdoti cattolici non possono in simili occasioni prestare ciò che prestano i protestanti; poichè non essendo essi maritati, mal possono entrare in certi momenti nelle stanze delle partorienti, senza che queste non ne abbiano grande vergogna, o essi stessi perdano quel contegno che devono mantenere onde conseguire l' intento per cui si portarono a visitare la donna. Non è questo il solo caso in cui un sacerdose ammogliato inspiri più confidenza in chi abbisogna del suo soccorso, e sembri ottenerne degli effetti maggiori.

il suo feto senza esporsi per questa sua azione al grave risentimento dei magistrati, il di cui primo dovere è quello di proteggere la pubblicasicurezza.

§ 10.

Le sole mammane ed i soli ostetricanti approvati hanno ad assistere ai parti, e conviene perciò interdire l' esercizio di quest' arte a chi non ne ottenne il necessario permesso.

Onde assicurarci che i regolamenti che io qui sopra esposi, vengano pienamente eseguiti, convien pubblicare una legge la quale proibisca a tutti i cittadini di servirsi, in occasione del parto, dell' opera di persone che non ottennero dal governo il permesso e l' approvazione di esercitare l' arte della levatrice o dell' ostetricante, se pur non sia in casi d' improvviso ed estremo bisogno. Quasi in ogni villaggio s' incontrano certe caritatevoli donnicciuole, le quali o per titolo d' amicizia o per quello di carità si cacciano in tutte le case, dove vi sono delle partorienti, per farvi le funzioni di mammana. Esse danno a divedere una manifesta inclinazione per esercitare quell' arte, ed io vorrei che avendosi a scegliere delle donne, a cui far imparare l' ostetricia, la scelta cadesse sempre sopra alcuna di queste. — Sogliono esse essere abilissime a prestar quei soccorsi che si richiedono nei parti naturali; ma per quanta sia in quel caso la loro destrezza, dimostrano poi la più grande ignoranza ed i pregiudizii i più perniciosi, se il parto è alcun poco difficile o contronaturale. Non solo commettono tutti gli errori che le persone poco instrutte possono commettere nell' esercizio d' un' arte tanto difficile: ma sono ben sovente cagione che la partoriente ed i parenti ciecamente confidando nella loro destrezza, le lascino fare ciò che loro piace, ed esse cercano poi dal canto loro d' allontanare fino che possono ogni altra assistenza e le persone che potrebbero arrecarla. Non basta: vogliono decidere magistralmente e criticare ciò che da altri viene intrapreso contro il loro parere; per lo che la mammana la piu abile od anche un esperto

ostetricante, che alla fine devono loro malgrado venir sopracchiamati, si perdono di coraggio; nè osano liberamente fare ciò che crederebbero opportuno. Se mai una puerpera viene a provare qualche male dopo un parto artificiale, o se ella o il bambino vengono a morire per ciò che troppo tardi ebbero ricorso a chi poteva salvarli, sogliono queste medichesse addossare la propria colpa agli altri, menar tanto romore e tanto andar predicando, che prevengono delle intiere comuni contro quelle persone che sono più abili di loro, e potrebbero scoprire gli errori che esse tante volte commisero.

Questo stesso divieto deve anche venir esteso a tutte quelle persone le quali, senza averne riportato il permesso, si danno a far le mammane anche nei casi dove il bisogno della loro assistenza non è estremo. Sarebbe anzi cosa sommamente utile che venisse loro ingiunto, poichè hanno tanta voglia di assistere ai parti, di consigliare le partorienti a chiamar sollecitamente la levatrice; ma che non osassero poi, se quella non è presente, intraprendere cosa alcuna, e molto meno molestarla nell' esercizio delle sue funzioni, o contraddirle, e contrariarla con danno della partoriente. Per non parlare dei pericoli che le donne gravide corrono affidandosi alla cura di costoro, dirò essere questa un' usanza contraria ad ogni buon ordine. Queste donne che non hanno, o non sanno d' avere alcun obbligo verso la repubblica, non devono occuparsi d' un mestiere che ha tanto influsso sui diritti civili ed ecclesiastici, se accadesse mai che avessero a venir interrogate sulla qualità del parto, sulla probabile età del feto, sul tempo in cui morì; o se venissero ricercate s' esso morì prima, sotto, o dopo il parto, o se esso fu battezzato nelle forme prescritte. Chi vorrà garantire la vita d' un bambino, o d' un qualche erede, se ogni donna anche di dubbia fama può a sua posta assistere al parto d' una gravida, la morte di cui potrebbe riescir vantaggiosa a lei o ad altri? Può ella in quelle circostanze fare ciò che le piace d' un infelice pargoletto, senza che v' abbian dei mezzi onde giungere a scoprire il di lei misfatto.

§ 11.

Necessità d' aver in ogni paese dei buoni ostetricanti. — Perchè non fanno essi quel bene che ne potremmo aspettare? — Mezzi per togliere questi ostacoli.

Accadono sovente nei parti certi accidenti, i quali mettono in grandissimo imbarazzo l' uomo il più esperto, e superano per conseguenza di gran lunga tutto il sapere d' una semplice levatrice anche ben instrutta; e perciò, come dissi, fa di mestieri che in ogni paese vi siano degli ostetricanti, i quali in caso di bisogno possano supplire a ciò che far non sanno le mammane. Esperrò in altra occasione le mie riflessioni sulla tanto agitata quistione, se sia cosa utile di abbandonare intieramente l' esercizio dell' ostetricia a' soli uomini, siccome noi vediamo praticarsi nelle grandi città della Francia; per ora mi contento di dire che noi non arriveremo giammai a fare sì che le mammane delle campagne abbiano tutte le cognizioni di cui abbisognano nei varii casi che loro si possono presentare; e che sono fondatissimi e gravi assai i motivi per cui già da gran tempo venne loro interdetto l' uso della maggior parte degli strumenti. Nascendo dunque spesse volte il caso che le mammane approvate siano in certi parti straordinariamente difficili obbligate ad aver ricorso a un ostetricante, fa d' uopo prendere delle misure acciò possano adempire quest' obbligo, e acciò la ribelle ostinazione della partoriente o de' congiunti non opponga loro degli ostacoli insormontabili. Accade il più delle volte che l' ostetrico venga sopracchiamato troppo tardi, o perchè la mammana troppo confidò nella propria abilità e nel proprio sapere, o perchè la gravida non volle ubbidire, allorchè la levatrice le parlava della necessità dell' assistenza d' un uomo esperto. Sono cagioni di quet' ultimo disordine la soverchia vergogna, l' ostinazione della puerpera, o 'l timore di qualche spesa.

Onde impedire questi inconvenienti devonsi pubblicare dei provvedimenti opportuni. E in quanto al primo

devesi limitare il tempo e i tentativi che ogni mammana può impiegare in caso d'un parto difficile. In quanto al secondo conviene adoperare i mezzi i più acconci e le ragioni le più atte a vincere il comune pregiudizio, per cui la maggior parte delle donne ricusano l'assistenza anche necessaria d'un ostetrico; e a farci ottenere un tale scopo serviranno alcune leggi particolari, e massimamente le insinuazioni amichevoli dei parrochi. Vogliono inoltre pubblicare alcune tasse, le quali siano di norma per il popolo, e limitino le pretese talora eccessive degli ostetrici; e fare certi regolamenti che ne impediscano o castighino la trasgressione. Fa finalmente di mestieri che gli abitanti di ogni comune abbiano, se sono poveri, il diritto di cercare gratuitamente l'assistenza dell'ostetrico, il quale verrà a tale oggetto pensionato dal paese.

Allorchè la levatrice assistente al parto, e nel caso se ne possa ritrovare una seconda, avranno e questa e quella riconosciuto essere necessario il soccorso d'un ostetrico, dovranno esse, in presenza d'uno o più testimonii, notificare questo bisogno ai prossimi parenti della partoriente, e raccomandare loro di cercarlo con ogni possibile sollecitudine. Se esse, fatto questo passo, trovassero la menoma renitenza da parte dei congiunti, o di un qualche burbero marito, (1) ricorreranno subito al parroco del luogo, il quale darà peso alle loro rimostranze facendo vedere ai congiunti che essi sono obbligati in coscienza a procurare alla povera partoriente il ricercato ajuto. Potrebbe però nascere che le semplici ammonizioni del parroco e delle mammane restassero senza effetto, e allora devonsi prendere le misure che io qui sopra accennai nel § 10, a cui potrebbesi anche aggiungere la seguente. Vorrei che in forza d'una legge particolare venisse aperto il cadavere di tutte quelle partorienti le quali in simili circostanze vennero a morire. Le persone incaricate della sezione dovranno esaminare la cagione della morte dell'infelice donna, e farne il loro rapporto. Coloro poi, i quali per non aver voluto procurare il de-

(1) Vedi la sezione terza, art. primo, § 32.

bito soccorso appariranno colpevoli, dovranno in vigore di questa legge venir castigati come rei di premeditato omicidio.

§ 12.

Ogni comune dev' essere provveduta d' una o due sedie per le partorienti, fatte come quelle di Stein o di Fried, ecc. ecc.

Se il feto sta in una situazione naturale, possono le donne colla stessa facilità partorirlo tanto in una che in un' altra positura, e perciò noi vediamo che presso alcune nazioni esse sogliono mettersi a letto, presso alcune sedersi in certe sedie fatte a tal disegno, presso certe altre starsene in piedi, e presso delle altre ancora mettersi ginocchioni.

Ma sebbene tutte queste posizioni possano convenire nel caso soprammentovato, egli è però certo che tanti essendo i parti contronaturali o difficili, una di queste sedie è sempre un mobile sommamente utile e necessario per gli abitanti delle campagne, i quali mancano delle opportune comodità. Una tale sedia riunisce in se molti vantaggi. Essa è comodissima per le donne deboli egualmente che per le più robuste, e accorda alla levatrice la libertà di prendere quella positura che più le conviene. La donna che vi sta a sedere, ben lungi dall' impedire la sortita del bambino, impiega tutte le sue forze a promuovere sollecitamente il parto; e può tranquillamente dormirvi come su d' un letto, se tra le doglie le vien fatto di prendere un qualche riposo. Non tutte però le sedie che noi vediamo ordinariamente adoprarsi a quest' uso, vi corrispondono in egual modo; poichè molte sono sì male e sì grossolanamente costrutte, che mal possono all' uopo servire (1). Noi ne abbiamo di fatte in diversis-

---

(1) Io faccio in questo luogo menzione di questi oggetti, perchè, come capi essenziali del trattamento delle partorienti, sono intimamente connessi colla materia di cui discorro. Ora non

sime maniere, e quasi ogni ostetricante vuol aggiungervi un qualche pezzo e levarne via un qualche altro. Quelle tali sedie che sono troppo composte, possono venir adoperate solo di rado, perchè le levatrici non ne intendono mai bene il meccanismo, o perchè sono d'una spesa troppo considerabile per certe povere comuni, o finalmente perchè quando si rompono non possono venir ben riattate dagli artefici poco abili de' piccoli paesi. Bella è l'invenzione di quella di Stein; ma quella di Fried è più semplice, può servir sì bene che la prima (1), e venne per tale motivo quasi universalmente introdotta in questo nostro principato (2).

---

parlo di ciò che hanno a fare le mammane per la repubblica, ma sebbene di quanto questa deve fare acciò quelle possano supplire agli obblighi loro.

(1) Una simile sedia co' suoi cuscini di cuojo di vitello stivati di crini non costa in questi paesi più di quindici fiorini del Reno. Il signore Stein inventò un'altra sedia meno composta per uso delle mammane di città e di campagna. Questa costa, senza i cuscini, appena quattro in cinque talleri dell' impero, ed è però assai comoda e buona. *Allgemeine deutsche Bibliotheck*, 33 band, 2 stück, s. 462. — Henkel ritrovò anch' esso una di queste sedie, la quale può riuscire di grande utilità. Chi ne volesse conoscere il disegno, consulti *Henkel*, *Abhandlung von der Geburtshülfe. Zweite Auflage.* Berlin 1774. Vedi anche *Krunitz*, *ökonomische Encyclopèdie*, IV theil, fig. 150.

(2) Le mammane di questo principato di Spira erano prima dell' epoca del 1774 come lo sono quelle di quasi tutti gli altri paesi della Germania. Ciò vedendo S. A. reverendissima il principe ora regnante, venne in determinazione di erigere in Bruchsal una scuola destinata all' instruzione delle levatrici. Tutte le comuni sono obbligate a spedirvi le loro mammane, e queste vengono due volte ogni anno esaminate sulle dottrine insegnate, e sui casi che loro occorse d'osservare in questo frattempo. Il reverendissimo capitolo del Duomo di Spira pensò anch' esso da tre anni in qua a dare una miglior educazione alle mammane dei paesi di sua giurisdizione, e le obbligò a portarsi alla scuola di Bruchsal. Io sono di parere che pochi principi-vescovi abbiano prima di quello di Spira adottate delle misure di tanta pubblica utilità, nè per quanto io so, altri che il serenissimo

§ 13.

Di quali strumenti debba essere provveduta ogni levatrice.

Oltre alle sedie soprammentovate convien anche che

---

elettore di Magonza pensò finora a erigere un simile instituto onde soccorrere a' bisogni delle povere partorienti (†)

(†) Tra tutti gli stabilimenti di tale natura si distingue singolarmente l' instituto delle mammane recentemente eretto in Pietroburgo. Eccone una fedele e circostanziata relazione. — Le donzelle di quest' instituto vennero esaminate pubblicamente il 21 dicembre dell' anno scorso (1785) in presenza dei membri più ragguardevoli della facoltà medica di Pietroburgo. L' esame non versò soltanto sopra oggetti teorici dell' ostetricia, ma fu anche pratico poichè le donzelle dovettero fare sul fantoccio diverse versioni, e mostrare come sapessero impiegare i diversi strumenti che loro stavano dinanzi. Quest' instituto venne fondato dalla liberalità d' un anonimo benefattore, e contiene ora sole dieci donzelle di diciotto in vent' anni, le quali tutte escono dall' imperiale instituto d' educazione di Mosca. Esse, oltre la loro lingua nativa, parlano perfettamente anche la tedesca, e sono ora occupate a imparare la francese, sanno il disegno, e ricevono un' educazione ottima tanto in rapporto fisico che morale. Quest' instituto possede una scelta e utilissima biblioteca, una collezione compiuta di tutti gli strumenti, diversi fantocci e diverse sedie per le partorienti, di vario meccanismo. Onde vie maggiormente perfezionare l'instruzione delle educande vennero ultimamente ordinati in Parigi e in Firenze diversi preziosi preparati in cera. Ma ciò che più di tutto serve a istruire queste donzelle, si è il grande numero di donne gravide, le quali vanno a partorire in quella casa, ed offrono loro una lunga serie di pratiche osservazioni. L' instituto venne eretto nel mese di gennajo del 1784, e organizzato intieramente sul piano dato dal signor de Mohrenheim, consigliere di corte, e operatore di S. M. I. al quale il benefico fondatore ne volle affidata l' intera direzione. Le donzelle mostrarono in quell' esame tante cognizioni e tanta destrezza, che tutti gli astanti ebbero a restarne sorpresi e a

la levatrice di ogni villaggio sia fornita di tutto ciò che può abbisognare a una partoriente o ad una puerpera; poichè essa non potrebbe forse provvedersi tutto l'occorrente attesa la meschinità de' suoi guadagni. Questi capi di somma e indispensabile necessità sono uno schizzetto di stagno o di ottone, poichè le vesciche che vengono impiegate nelle campagne, non sono sempre sufficienti, e facilmente crepano; una piccola cassetta con entrovi un pajo di forbici ottuse per tagliare il funicolo ombilicale; alcuni aghi curvi e del filo per farne la legatura. Fa d'uopo che nei paesi cattolici vi sia anche uno di quegli schizzetti che possono ad un tempo stesso servire per fare delle injezioni nella vagina, onde potere, in caso di necessità, battezzare il feto che sta ancora racchiuso nell'utero. Oltre a ciò, esse vi devono avere un ditale per rompere le membrane, una piccola verga d'argento per fare le allacciature, un pezzo di agarico, dell'allume, una piccola boccetta con entro dello spirito di sal ammoniaco, o di corno di cervo, onde poter soccorrere la madre o il bambino, se vengono presi da qualche deliquio. Sarebbe inoltre cosa utilissima che ogni mammana avesse sempre un dato numero di pessarii onde rimediare sollecitamente ai prolassi della vagina o dell'utero; e dei vetri per succiare il latte, e quello stromento inventato per ciò dallo Stein onde poter prestare soccorso alle puerpere che n'abbisognano, e prevenire i tanti ristagni di latte. Mi sem-

---

trarre degli ottimi preludii sul bene che risulterebbe all'impero da questa filantropica istituzione. Vedendo il fondatore di aver pienamente ottenuto il nobile scopo ch'egli si avea prefisso, fece venir da Mosca altre dieci donzelle, e raddoppiò il numero degli allievi. Volle egli scegliere a preferenza delle donne ancor nubili e d'età non troppo avanzata, perchè questa è l'epoca in cui sono più suscettibili d'instruzione. Le donne maritate non si danno a imparar quell'arte, se non vi sono costrette dal bisogno; nè possono aver tempo bastante per occuparsene quanto conviene: poichè devono pensare al marito, ai figli, alla domestica economia, e procurarsi il necessario sostentamento; mentre al contrario le nubili non hanno simili distrazioni, e possono applicarvisi con tutto l'impegno. D. W.

bra che una tale instituzione sarebbe in ogni comune di maggiore utilità di certe altre, le quali richiedono spese più considerabili, senza che gli abitanti ne ritraggano o profitto o diletto.

§ 14.

Di certi rimedii impiegati onde sollecitare il parto; de' danni che ne vengono, e *de' mezzi onde togliere quest' abuso.*

Quando il parto non ha luogo colla desiderata prontezza, sogliono moltissime partorienti impazientire, e talora anche dar nelle smanie. Se sentono o credono di sentire una qualche debolezza, o se dopo partorito il bambino non esce subito anche la placenta, danno tosto di piglio a certi rimedii, a cui l' autorità delle medichesse attribuisce grandissima efficacia per promuovere l' espulsione del feto o delle secondine. Ma per quanta fosse la fiducia che in certi tempi di credulità si riponeva in quelle medicine, sogliono esse il più delle volte arrecare grandissimo nocumento a chi ne fa uso; poichè consitono ordinariamente in aromi caldissimi, in ispiriti ed essenze di ogni qualità, i quali per natura loro accrescono sempre la febbre e inducono nelle puerpere una certa predisposizione, per cui facilmente vanno soggette a quel terribilissimo male dell' infiammazione delle intestina, ad emorragie, ed alla febbre puerperale. Avrò luogo di parlare altrove delle forti ragioni, per cui ogni governo dovrebbe severamente proibire a tutte le levatrici ogni prescrizione di medicamenti che vanno presi per bocca. Ora mi basta di indicare richiedersi pel bene dello stato una rigorosa legge la quale tolga ai congiunti delle partorienti e a quelle presuntuose donne, di cui feci menzione, la perniciosa libertà di proporre o di somministrare in tali incontri quei rimedii sopra indicati, qualora un medico o un qualche ostetrico approvato, dopo d' aver visitata l' inferma non li credessero utili o necessarii. Il vino somministrato a piccole dosi è in certi casi un ottimo rimedio per rinforzare le partorienti, e devesi preferire a ogni altra es-

senza spiritosa. Ma io vidi moltissime donne le quali ne avevano imbottato una tal quantità, che n' erano restate ubbriache, e avevano perdute le forze necessarie per secondare le doglie e la presenza di spirito per intendere ed eseguire ciò che loro veniva ordinato dalla mammana. Quest' abuso è frequentissimo nei paesi dove si coltivano le viti, e io ne osservai sovente le funestissime conseguenze.

Disordini sì perniciosi che contrariano i primi doveri del cittadino, devono interessar sommamente l' attenzione dei magistrati; poichè per essi corre gravissimo pericolo la vita della madre e del figlio, e vengono messe nell' estrema desolazione delle intiere famiglie. Chi vorrà riflettere attentamente a quanto io dissi, dovrà meco convenire dell' utilità somma d' una legge, la quale a tutti quelli che assistono le partorienti vieti di somministrare ad esse di propria loro autorità alcuno dei rimedii accennati, e renda risponsabili d'ogni contravvenzione coloro i quali, potendolo, non la vollero impedire.

Tra le altre instruzioni che ogni governo dà alle sue mammane, ve ne deve esser una, la quale ordini loro di opporsi, quanto sanno, a questi usi insensati e nocevoli e di denunziarne fedelmente gli autori alla superiorità locale. La repubblica abilitando una donna all' esercizio dell' ostetricia, le affidò la vita delle partorienti, e le impose il rigoroso dovere d' indagare e riferire tutte le evitabili cagioni della morte di cittadine tanto benemerite della patria.

§ 15.

Sullo stato in cui si trovano le donne dopo d' aver partorito, e quale cura aver se ne debba se infermano.

Dopo aver parlato delle gravide e delle partorienti, passerò ora a discorrere delle puerpere.

Una donna che ha superato il travaglio del parto, può essere sana, quanto lo comportano le circostanze in cui si ritrova; oppure essa soffrì un qualche male durante il parto, e venne perciò ad essere inferma. Io qui non voglio

parlare di ciò che far convenga per il neonato bambino, poichè non è questo lo scopo del presente volume, ma sibbene del seguente, in cui me ne occuperò esclusivamente. Le mie riflessioni s' aggireranno quindi tutte sullo stato in cui si trovano le donne sì tosto che hanno messo alla luce il loro feto: e prego ognuno de' miei lettori di porre attenta mente a tutto ciò che io dirò sulla sicurezza d' una classe di persone sì numerosa, sì rispettabile, e in uno stesso tempo sì bisognosa dei nostri soccorsi e sì degna della nostra più tenera compassione.

Una puerpera, la quale si trova molto spossata o altramente incomodata, perchè il feto aveva una positura cattiva, perchè non potè sollecitamente venirne sgravata, o perchè le sopraggiunse un qualche altro accidente, o commise un qualche errore, abbisogna d' un pronto ed efficace soccorso. Il marito e i congiunti hanno ora un doppio dovere di pensare a ritrovar i mezzi i più opportuni onde ridonarle nel più breve spazio di tempo la perduta salute.

Le mammane vengono in tali incontri sempre consultate le prime, e ognuno suole attenersi al loro giudizio; e perciò vorrei che esse conoscessero sufficientemente i sintomi principali da cui possano prevedere se le loro puerpere sono minacciate, o attualmente prese da una qualche infermità, e che tra gli articoli delle loro istruzioni ne venisse inserito uno, il quale ordinasse loro di avvertire prontamente i congiunti della puerpera, se avviene che la vedano in uno stato grave e pericoloso, e di ricordar loro che sono tenuti a cercare premurosamente l' assistenza d' un medico. Potrebbero forse i parenti in certi casi scusare la propria negligenza con negare che la mammana gli abbia avvisati del pericolo della puerpera, e perciò, onde togliere anche questo sutterfugio, dovrà essa avvisarne il parroco, e se questo ancor non bastasse, portarsi dal magistrato del luogo, e dichiarare che la tale puerpera si trova inferma, ed abbisogna d' una sollecita assistenza. Il magistrato, sentita questa denunzia, passerà tosto a prendere le misure da me accennate nel § 9.

Nè la mammana, nè alcun altro individuo fuori d' un

medico pratico o d' un ostetricante approvato devono prendersi la libertà di ordinare qualunque sorta di rimedii alle puerpere; poichè a pari circostanze sogliono le loro malattie essere in generale più pericolose di quelle d' altre persone, e richiedere grandi lumi in chi si mette a trattarle. Non deve perciò lo stato permettere che per indolenza altrui il male faccia dei rapidi progressi, o che si spenda il tempo, in cui vi sarebbe speranza d' un buon successo, in un insensato e il più delle volte storto trattamento; altramente correrà sempre maggiori pericoli la preziosa vita delle cittadine feconde. Ogni barbuta vecchia, che in altri tempi partorì, s' arroga il diritto di decidere, di consigliare e di ordinare ciò che a lei pare, ed esercita su d' una povera puerpera l' autorità la più illimitata. Trovandomi in campagna fui io stesso sovente testimonio oculare di simili disordini. Un' ignorante vicina decide francamente sullo stato dell' inferma, ed è cagione che non vengono seguiti i salutari avvisi della mammana o di altre persone ben intenzionate. La puerpera, che sente il suo proprio pericolo, vi si addormenta tranquillamente, e le lunghe ciarle delle medichesse fanno che d' uno in un altro dì si differisca la visita del medico. I casi in cui comunemente hanno luogo questi donneschi consulti, sono, o quando si vanno sopprimendo le purghe, o quando sotto il fallace aspetto di doglie secondarie si manifesta una qualche mortale infiammazione. Bisogna vedere quanto s' affaccendano allora. Chi accorre con brodi di cumino, chi con infusi di cerfoglio, chi porta dello zafferano, e chi delle tinture spiritose amare, e tutte contribuiscono di buon cuore quanto sanno per aggravare comunemente la malattia. Tutte queste medichesse devono sotto minaccia di severo e irremissibile castigo, venir obbligate a non mischiarsi in questi affari; e sarebbe anzi cosa utilissima se una tal legge le rendesse responsabili della morte della puerpera, se continuarono a medicarla a modo loro, dopo che la mammana, come dissi nel § 9, avrà avvisati i congiunti della gravezza e del pericolo della malattia.

Noi non avremmo adempiti tutti i nostri doveri, se col maggiore impegno non pensassimo a conservare e

mantenere anche quelle donne, le quali dopo un parto felice sembrano doversi aspettare un felice puerperio. Avvegnachè il parto sia una funzione naturale, nè possa per conseguenza riguardarsi il puerperio per una reale malattia; bisogna però convenire che il signor Tissot ha gran ragione, quando paragona lo stato d'una puerpera a quello d'una persona gravemente ferita, la quale commettendo un errore anche leggiero nel suo regime, si mette facilmente a gran rischio di dover succumbere. Le ben tarchiate e robuste puerpere di campagna non lasciano scorrere che pochi dì dopo il parto, o abbandonano poi il letto e si danno premurosamente, come se fossero sane, ad aver cura dei domestici affari. Questa loro usanza ci dà a divedere che non tutte le donne offrono gli stessi incomodi nel partorire; e noi ne resteremo ancor più pienamente convinti, se consulteremo le relazioni di viaggiatori degni d'ogni fede. Essi quasi concordemente affermano che le donne di certi popoli selvaggi e semibarbari partoriscono in breve ora e senza grande stento, e che terminato l'affare, corrono al fiume o al rio più vicino e tornano poi come ogni altra donna alle loro incumbenze. Le puerpere dei Kalmuki montano a cavallo già nel secondo dì dopo il parto, e fanno tutti i loro affari, come li facevano prima (1). Nelle circostanze del parto più che in qualunque altra noi vediamo chiaramente quanto siano gracili e quali viziose complessioni si abbiano le nostre dilicate e degenerate cittadine. Esse non sono capaci di sopportare senza grave pericolo di vita gli sforzi che far devono tanti muscoli per cooperare all'espulsione del feto; e ne contraggono quindi colla massima facilità delle malattie infiammatorie o di languore. E questa è la cagione per cui la mortalità delle puerpere è, come dissi, molto maggiore nelle città che nelle campagne, mentre l'incontriamo molto minore nelle partorienti, perchè vi godono la pronta assistenza di mammane meglio instrutte e di ostetricanti più abili.

(1) *Pallas*, luogo citato.

Ma non ostante questa sensibile differenza noi troviamo però che la mortalità delle partorienti e delle puerpere è in quasi tutti i paesi troppo considerabile: nè possiamo quindi argomentare che il Creatore del tutto l'abbia irrevocabilmente voluta tale. Quasi tutte le osservazioni e le esperienze instituite in tale vista dai medici e dagli ostetricanti ci insegnano che per lo meno due terzi delle donne, le quali vanno a morire o sotto o dopo il parto, avrebbero potuto venir salvate, se avessero tenuto un genere di vita meno vizioso, o se chi doveva occuparsene, ne avesse presa la necessaria cura. Le autorità civili non potranno mai badare abbastanza alle lagnanze ragionevoli che tuttodì ne fanno i medici, e l'indolenza loro che trascura i mezzi indicati per farle cessare, è uno dei più imperdonabili peccati d'omissione.

§ 16.

Danni di certe gozzoviglie che si fanno quando vengono battezzati i bambini. — Regolamento del Margravio di Baden. — Riflessioni.

Vige tuttavia in molti paesi, e singolarmente nelle campagne, l'usanza di fare nel dì in cui vengono battezzati i neonati, de' conviti, a cui assistono i parenti e gli amici, e quest' usanza è feconda fonte di molti malanni che sopravvengono alle puerpere nei primi dì dopo il parto. Alcuni governi avendo riflettuto alle considerabili spese che i poveri padri di famiglia devono incontrare in tali occasioni, pubblicarono delle savie leggi, le quali limitano in certo modo la spesa e assegnano il numero delle vivande che possono venir imbandite in questi incontri (1). E tanti in vero sono i mali che segna-

(1) « Il sapientissimo magistrato vuole seriamente che sotto » pena di dieci fiorini venga abolito l'uso di fare dei conviti » durante il puerperio d'una qualche donna, o di spedirle in » tal tempo delle galline, dei polli o altra cosa. » *Nürnbergische verneuerte Hochzeit-Kindtauf-und Leichenverordnung vom*

tamente alle puerpere derivano da questa costumanza, che a buon diritto dobbiamo desiderare che i magistrati invigilino attentamente acciò questi ordini vengano a dovere eseguiti. Noi vediamo che le contadine sogliono anch' esse mettersi sempre a tavola cogli altri e riempirsi d' ogni sorta di cibi, siccome lo fanno i convitati più sani, i quali non hanno a temere i mali che a quelle sovrastano (1). La maggior parte di queste puerpere, onde far onore alla propria cucina ed abilità, s' alzano inavvedutamente dal letto, e mentre la comitiva se ne va portando il bambino alla chiesa, si danno fino nel primo giorno dopo il parto a fare esse medesime la cucina, o almeno a dirigere chi n' è incaricato. Una qualche costipazione ch' esse prendano, o anche lo stesso moto, da cui dovrebbero astenersi in quei giorni, attirano loro delle serie malattie, o degli acciacchi da cui non si possono in seguito liberare mai più (2).

20*ten Julius* 1619. — » I compari non dovranno più d' ora in » avanti portare o spedire alle donne che sono ancora nel puer» perio nè capponi, nè polli, nè vino; non dovranno più » quando vanno a visitarle, o quando vien battezzato il bam» bino, o in altra occasione, portare seco del pesce o altra co» sa, o fare in quelle occasioni dei banchetti. Tanto il compare » quanto il padre del bambino anderanno soggetti alla sod» detta pena, ogni qualvolta contravverranno al presente rego» lamento ». *Nürnbergische verneuerte Kindaufordnung* 1652.

(1) Van Swieten racconta di aver vedute moltissime donne le quali poche ore dopo del parto avevano presa una tale quantità di zuppe di vino che n'erano ubbriache. — *Commentariorum*, t. IV, § 1314. — Accadde a me di assistere al parto d' una contadina, la quale aveva quattro giorni prima felicemente partorito un bambino, e vedendo che un secondo, che ancora stava nell' utero, non voleva sortire, benchè già fosse comparso un braccio, si diede a rinforzarsi siffattamente tracannando del vino, che io la trovai ubbriaca, e dovetti far l'estrazione del feto, mentre la madre era tutta assopita.

(2) Tra questi vanno principalmente compresi i molti abbassamenti dell' utero e della vagina che noi osserviamo nelle contadine, le quali se li attirano o abbandonando il letto poco dopo seguito il parto, o dandosi troppo di buon' ora a far le faccende domestiche.

Le vivande che dai nostri contadini vengono comunemente imbandite in queste gozzoviglie battesimali, contengono sempre molto vino ed ogni sorta di droghe sommamente calide, come sarebbero garofani, canella, zafferano ecc. (1). Le puerpere, che già per natura loro sono d' altronde disposte ad insulti febbrili, non sanno che ben di rado astenersene, e ne risentono sempre delle commozioni e molto calore. Compariscono poi ben sovente degli altri pericolosissimi mali, come l' infiammazione e la gangrena dell' utero; quella sì terribile febbre puerperale; le miliari; le emorragie, e talvolta anche la soppressione dei lochii.

Da quanto dissi conchiuderà meco ognuno, ch' egli fa di mestieri rimediare a questi mali, ed abolire, singolarmente nelle campagne, questa nocevole moda dei conviti battesimali. Essi sono severamente proibiti negli stati del Margravio di Baden in forza d' una legge speciale, onde assicurare la piena esecuzione della quale venne pubblicato sotto il 20 agosto 1755 un decreto generale che porta: » Tutte le mammane saranno senz'alcuna distinzione obbligate a denunziar proutamente al magistrato superiore del loro distretto ogni e qualunque trasgressione del decreto emanato sopra i conviti battesimali; quelle che non si conformeranno a quanto viene col presente ordinato, avranno irremissibilmente a provare il nostro grave risentimento » (2) (+). Questo provvido regolamento sarebbe suscettibile d'una maggior estensione. Vorrei ch'esso ordinasse a tutte le mammane di avvertire fedelmente le puerpere loro affidate, delle cose od azioni che lor potrebbero esser dannose, e

---

(1) Si tosto che le Negre della Guinea hanno partorito, ricevono dai loro congiunti un *kalabasch* pieno d' una certa bevanda fatta con grano d' India, vino, acquavite, e aromatizzata con buona dose di pepe di quei paesi. Appena se l' hanno bevuta, vengono coperte diligentemente, e dormono per tre ore continue. *Allgemeine Historie aller Reisen*, VIII theil, c VII, § 1.

(2) Gerstlacher, *Sammlung*, loco citato.

che ne dassero sollecita relazione ai magistrati, se avvenisse mai che alcuna ricusasse ostinatamente di ubbidire ai loro avvisi (1), o che un qualche bestiale marito ardisse di ordinare alla puerpera di alzarsi in sui primi giorni, o di fare certi lavori che non si confanno allo stato in cui essa si trova.

(†) Mi sembra questo luogo opportuno per inserire il seguente decreto di S. M. I. e R., pubblicato il 14 aprile 1784. — Essendo stato scoperto che in certi distretti della Boemia (nel *Riesengebürg*) vengono in occasione d' un qualche battesimo sempre invitati molti compari, i quali sogliono pagare al parroco una data somma di danaro e radunarsi nella casa del neonato per farvi dei conviti prima e dopo la funzione del battesimo: viene ordinato che questi tali abusi siano intieramente aboliti non solo nei soprammentovati distretti, ma ben anche in ogni altro, dove vigessero e venissero discoperti. In conseguenza non potranno assistere ad un battesimo più compari o testimonii di quelli che sono necessarii secondo i diversi regolamenti sinodali o diocesani, e vengono assolutamente proibite quelle numerose comitive che sogliono radunarsi, allorquando le puerpere ricevono la benedizione. I parrochi poi saranno tenuti a dare alle loro comuni le debite idee della dignità e dell' elevatezza del sacramento del battesimo, e a far loro conoscere che una tale sacra funzione non deve venir contaminata da sensuali piaceri della crapula. Sarà loro dovere d'impiegare ogni sforzo onde togliere quest' abuso nelle loro comuni, e di regolarsi intieramente dietro quanto venne loro prescritto negli ordini risguardanti i diritti della stola. D. W.

---

(1) I Gauri (popoli della Persia, che ancora seguono l'antica religione del paese) ordinano alle loro donne di non prendere, durante il puerperio, altro cibo che quello ch' è loro necessario per vivere, e di non fare in quei giorni cosa alcuna che loro possa in qualche modo essere di pregiudizio. *Dissertation sur la réligion des Perses*, p. 32.

Questi banchetti riescono di grave danno alle puerpere, non solo perchè danno occasione di eccedere nel mangiare ecc., ma ben anche per ciò che tolgono loro ogni quiete d'animo e di corpo, di cui tanto abbisognano. I tanti inconvenienti che nascono in quelle occasioni, producono degli effetti ancor più funesti di quelli che indur potrebbe nelle puerpere la replezione (1). Il continuo romore dei convitati mezzo ubbriachi, l'incessante cicalamento delle donne che v'intervengono, e più di tutto il soverchio vino che imbotta la levatrice, non possono non avere un triste influsso sulla tranquillità e sulla sorte d'un'infelice puerpera. Le mammane sogliono bere tanto da restarne ebbre e da non essere in istato di pensare, come dovrebbero, agli accidenti che possono sopravvenire alla puerpera; il che avvenendo loro quasi ogni giorno, poichè quasi quotidianamente ne hanno l'incontro, ne prendono facilmente la dannosa abitudine. Questo difetto venne già dai tempi più antichi rimproverato alle levatrici.

..... Lesbiam adduci jubes?
Sane pol illa temulenta est mulier et temeraria,
Nec satis digna, cui committas primo partu mulierem:
Tamen eam adducam. Importunitatem spectate aniculae! (2)

---

(1) Vedi Kniphof, *Dissertatio de incomodo et periculo puerperis ex convivio baptismali imminente.* Erfrod 1756. Vuole anche essere preso in considerazione il danno che può derivare alla puerpera e al neonato bambino dall'aria alterata dalle tante persone che nelle campagne sempre s'adunano nella camera dell'inferma.

(2) *Terentius in Andria*, act. I, sc. 4.

§ 17.

Ulteriori provvedimenti. — Frequente imprudenza delle levatrici. — Necessità d' allontanare dalle puerpere ogni sorte d' animali pericolosi. — Danni dell' uso di suonar le agonie. — Sulle visite che si fanno alle puerpere. — Riguardi che si devono avere per esse. — Legge di Harem. — Aggiunte che far vi si potrebbero.

Tanta è la sensibilità delle donne che si trovano nel puerperio, che se vogliamo avere un qualche pensiero della salute loro, non abbiamo a permettere che alcuno osi in alcun modo turbarle, e la polizia deve perciò vigilare con sommo impegno che nessuno ardisca incuter loro spavento o timore, od arrecar qualche afflizione.

Sì tosto che una donna giunse a sgravarsi, suol essa ansiosamente ricercare se il suo bambino sia ben conformato, o se v' abbia alcun nevo, o altra cosa che lo deturpi. Le mammane sono talora in simili incontri sì imprudenti, che non solo palesano incautamente ogni piccolo difetto del neonato, ma sogliono ben anche aggrandirlo e dargli un maggior peso, per lo che affliggono sommamente l' infelice puerpera, e giungono fin anche a farla morir di dolore con quel loro eccessivo schiamazzo e con quelle bizzarre osservazioni che vanno facendo sul difetto scoperto (1). Per queste ragioni fa d' uopo pre-

---

(1) *Morgagni* racconta un tale esempio d' una donna, la quale desiderando sopra ogni cosa di partorire un maschio, partorì una femmina. Il marito ebbe l' imprudenza di svelarle il funesto arcano sì tosto che lo scoperse, e la donna n' ebbe tanto e sì grave affanno che ne morì (†.) Vedi *Ballexferd*, *Abhandlung über die vornchmsten Ursachen des Todes einer so grossen Menge Kinder, s.* 18.

(†) In uno dei precedenti articoli riferii il caso d' una povera donna, la quale morì improvvisamente, allorchè l' imprudente mammana le disse ch' ella aveva partorito un orribile mostro. D. W.

scrivere alle mammane certe instruzioni. Convien proibir loro ogni oziosa discussione sul vizio che osservarono nel bambino; e bisogna inoltre obbligarle a celare, per quanto è possibile, questi difetti o queste viziose conformazioni, e a non manifestarle alla dolente madre nelle prime ore dopo il parto, ma solo dopo che delle persone di piena di lei confidenza l' avranno disposta a intenderle o a vederle senza alcun rischio. Queste deformità s' incontrano singolarmente nel capo, il quale nel parto deve soffrire il maggior grado di compressione, e possono facilmente cessare coll' andar del tempo; certi altri vizii poi sono anch' essi suscettibili di guarigione, purchè non la si intraprenda tumultuariamente o troppo tardi.

Ho riportato altrove un' osservazione per dimostrare quanto sia necessario che le mammane prima e dopo del parto scaccino diligentemente dalla stanza, in cui si ritrova la partoriente, i cani, i gatti ed altri simili animali. Io vidi una puerpera ridotta a malissimi passi per ciò, che un gatto, il quale senza che alcuno se n' accorgesse, s'era rimpiattato sotto la sedia, si slanciò avidamente sui genitali della partoriente, allorchè le veniva estratta la placenta, li danneggiò molto colle unghie e coi denti e le incusse tanto spavento che poco mancò ch' ella non perisse d' una soppressione di lochii cagionatale dal terrore di quell' assalto. — I gatti e i piccoli cagnolini che vanno sempre in traccia d' un qualche po' di caldo, si cacciano sovente a dormire nella culla addosso al tenero bambino o gli si sdrajano a fianco.

In un altro articolo parlai de' tristi effetti che singolarmente nei paesi piccioli produr deve sull' animo delle puerpere l' usanza di suonare una particolare campana ogni qual volta alcuno viene a morire (1). Avviene talora che i pericoli a cui è esposta una puerpera, s' aggravino per cagioni che ne sono in parte sconosciute (2). Quando questo peggioramento viene per una maggiore mortalità

---

(1) Vedi sez. III, artic. 1, § 12.

(2) *Hippocrates*, *Aphorismor.* III. *Cornel. Celsus*, *De medicina*, lib. II, cap. 1.

delle puerpere, ne provano tutte tant' angoscia e tanto timore che già si credono ammalate prima di esserlo, o se lo sono, lo diventano più gravemente. Simili casi non si possono ben celare all' ansiosa curiosità delle inferme; ad ogni tocco di quella lugubre campana vanno esse facendo mille quistioni, nè s' acquetano, se non sono intieramente soddisfatte quelle smaniose loro brame. Quand' anche non vi fossero molti altri motivi che io indicherò a tempo e luogo, dovrebbe questo solo bastare per far abolire in ogni paese questo pericoloso costume (†).

(†) Non riescono meno funeste le impressioni che si fanno nell' animo di certe maninconiche puerpere, allorchè sentono suonare la così detta campana delle agonie. Molte riguardano quel suono come l' annunzio della sentenza di morte, e credono l' agonia altrui un triste preludio della propria. D. W.

Per queste stesse cagioni desidererei anche che in ogni paese o del tutto, o in gran parte cessasse l' usanza di fare alle puerpere delle visite tanto frequenti e numerose. Può darsi che in certi paesi, dei nostri più fortunati, l' usanza di visitarle in grandi comitive non sia punto seguita da un qualche cattivo effetto, e che perciò quella pratica sia stata pel lungo uso dichiarata innocente; nè io voglio negarlo, se le visite si facciano da persone prudenti e ben educate, e se si pensi a mantener nella stanza un' aria libera e pura (1): ma ciò non avviene nelle nostre campagne. Le tante femmine che premurose corrono a visitare una qualche donna di parto, non usano i riguardi dovuti al di lei stato; esse hanno sempre a raccontare mille filastrocche, a riportare mille aneddoti, a chiedere questo e quest' altro consiglio sopra questa e quella loro occorrenza; sicchè la puerpera non può sempre restarsene indifferente. Aggiungiamo che le nostre contadine abitano in stanze basse, sempre chiuse nella state e ben riscaldate nell' inverno, e troveremo la causa, per cui esse, dopo tali visite, si sentono sempre aggravate, e talora aggravate a segno che ne provano delle gravi infermità.

---

(1) *Brydon's*, *Reisen durch Sicilien und Maltha*, II theil, s. 34.

Quindi voglionsi proibire questi attruppamenti di persone che vanno ad assediar le puerpere, e ordinare che, dove la necessità non richieda il contrario, solo due persone ad un tratto possano trovarsi con esse loro. (1) Le mammane poi dovranno avvertire le donne loro affidate, che cerchino in sui quattro o sei primi dì, che sono i più pericolosi del puerperio, di allontanare da se ogni romore, di sottrarsi a qualunque visita, e sopra tutto d' impedire nelle case loro l' attruppamento di numerose brigate di parenti e vicini onde non ne abbiano a venir molestate.

Nelle vicinanze della casa, in cui trovasi una puerpera, vuolsi diligentemente impedire ogni romore; poichè lo stato di queste donne merita ogni nostra cura e attenzione. Perciò devonsi severamente punire coloro i quali presso la casa d' una tal donna vanno sparando delle armi da fuoco (2), facendo delle risse o dei duelli, e

(1) Un decreto del senato di Norimberga contiene il seguente articolo » Essendo che le tante visite che moltissime » donne fanno alle puerpere, cagionarono diversi disordini e in» convenienti: vogliamo che abbia a cessare questa tale usanza, » e che sia solo permesso di conservarla ai più stretti congiunti. » *Verneuerte Ordnung eines Ehrenvesten Raths zu Nürnberg vom 1 september* 1625. E un simile regolamento venne pubblicato nei paesi della casa di Nassau-Catzenellenbogen. » Affinchè le puer» pere possano godere della necessaria quiete, vogliamo ch' esse » non vengano più tante volte alla settimana tormentate dalle » visite di numerose campagne di parenti o di vicine, nè che » in tali incontri s' abbiano a fare dei conviti. » *Nassau-Catzenellenbogische Polizeyverordnung von* 1615, art. 9.

(2) Avvenne in questo principato di Spira che un bambino della comune di Harthausen nel distretto di Marientrant restò ucciso il 23 maggio 1777, mentre veniva portato al battesimo. Un garzone della comitiva, per far onore alla sua bella che portava il bambino alla chiesa, sparò una pistola, e la carta che ei v' aveva cacciata, andò a ferire il collo dell' infelice bambino. — In ogni villaggio sogliono nelle processioni che si fanno il dì del *Corpus Domini*, fare dei solenni spari; se questi abbiano luogo presso l' abitazione di qualche puerpera, possono talvolta riuscire nocevolissimi a lei e al bambino. — Quando una qualche So-

proibire che vi si tengano delle romorose adunanze di gente che balla ecc. ecc.

Sono pur questi i motivi, per cui in ogni ben regolato paese deve vietarsi ad ognuno di offendere in alcun modo una puerpera, di arrissarsi con lei, o di arrecarle qualche spiacere. Questo divieto riguarda in modo singolare i mariti, a cui non deve esser permesso di maltrattare o di vessare la moglie durante il puerperio. — Gli artigiani ed altra gente della classe del popolo sogliono starsene lungi dalle case loro non solo tutto il dì, ma ben anche la buona parte della notte, mentre la povera donna che dovrebbe restare in quiete e a letto, s' affligge per loro cagione, e deve alzarsi, perchè non v' ha chi l' assista. Essi tornano a casa quasi sempre ubbriachi; e maltrattando la moglie con parole e con fatti, le cagionano, come io vidi più volte, delle gravi malattie, triste effetto del timore prodotto dalla loro bestialità. Deve quindi la polizia prendere le opportune misure, acciò i mariti delle puerpere non eccedano i limiti della sobrietà; castigare severamente coloro che li oltrepassano, e renderli risponsabili delle conseguenze di questa loro inconsideratezza. Ci racconta Heister che un fisicale chiamò in giudizio un marito, il quale per aver fortemente intimorita la moglie che poco pria aveva partorito, fu cagione che le si sopprimessero i lochii, e che essa ne morisse (1).

Onde impedire ogni romore intorno alle case delle

---

vrana si sgrava felicemente, vuole l' etichetta che si sparino dei grossi pezzi d' artiglieria, si facciano delle illuminazioni, dei concerti e delle serenate. Se queste romorose allegrezze si facciano troppo vicino al neonato sensibilissimo bambino, possono essergli di grave danno. RICHTER, *Dissertatio de cunis infantum praecipue nobiliorum*, p. 25. BOERHAAVE, *Chemiae*, part. II, p. 110 *Van* SWIETEN, *Commentariorum*, tom. IV, § 1353. Presso questi autori si trovano riferiti alcuni casi di bambini, i quali o per l' esplosione dei cannoni, o per il fragoroso suono d' una tromba morirono d' un colpo apopletico o d' un insulto d' epilessia.

(1) *Laurentius* HEISTER, *De medicinae utilitate in Jurisprudentia*. Helmstadt 1730, § 44, p. 30.

puerpere, venne nella città di Harlem pubblicata una legge, la quale con sommo rigore proibisce ogni fracasso o susurro in vicinanza dell' abitazione d' una donna che poco fa partorì. V' ha inoltre in quella città il particolare costume di fare sulla porta della casa d' ogni puerpera un certo segno, per cui ogni fante di giustizia s'astiene d'entrarvi. « Tanto amore, dice Van-Swieten, porta quella » repubblica ad ogni donna, la quale arricchì la patria » d' un cittadino. Gli abitanti di quella città, già fin » dalla culla avvezzi a questa legge, l' osservano fedel- » mente e imparano di buon' ora a rispettare le puer- » pere e ad allontanare dal loro domicilio tutto ciò che » potrebbe inquietarle. » (1) Una legge cotanto filantropica è degna di venir introdotta per ogni dove, e ne converrà certo chi sa per propria esperienza, quante volte o per la sola inconsideratezza, o per il colpevole capriccio altrui queste stimabilissime cittadine perdano la vita. Vuol esser inoltre rispettato il loro riposo, e perciò anche per questa gravissima cagione deve venir proibito che gli ubbriaconi non vadano la notte girando le contrade con grandi schiamazzi, o suonando dei romorosi istromenti.

Una delle afflizioni che più sensibilmente di ogni altra molesta le puerpere, è quella ch' esse devono provare, quando certi impazienti creditori vogliono assolutamente venir soddisfatti. Perciò sembrami giustissimo che nessuno, durante il puerperio, possa ricercar loro il pagamento di qualche debito, e molto meno impiegare le vie coattive di giustizia onde ottenerlo; affinchè non abbia a risentirsene la salute della madre, o a mancarle il necessario alimento, il che potrebbe del pari riuscir dannoso al neonato pargoletto.

Non posso quindi comprendere come i sovrani di certi paesi vogliono valersi dei loro diritti obbligando i sudditi a certi lavori anche nel tempo del puerperio delle loro donne. La povera moglie che non ha assistenza nè mezzi, deve morirsene di miseria e di fame, per-

(1) Loc. cit., § 1327.

chè il marito impiegato al servizio del principe non può guadagnarle il necessario vitto. (1) Vedasi ciò che su questa materia io dissi nel § 23 del primo articolo della presente sezione.

§ 18.

Cura che devesi avere d' una puerpera in caso d' incendio ecc.

Siccome alla conservazione di ogni altro cittadino vuolsi singolarmente badare a quella delle donne gravide e delle puerpere in casi d' incendio, d' inondazione, o d' altre simili disgrazie; in un regolamento dell' elettore di Sassonia, concernente gli incendii, leggiamo: » In » ogni paese verranno scelti alcuni luoghi appartati e si- » curi, dove si possano, durante l' incendio, ricoverare » gli ammalati, i fanciulli e i vecchi » (2). Converrebbe che un tale ordine vigesse anche per le puerpere, e che in forza di esso ogni benestante cittadino fosse tenuto a dar loro caritatevole e sicuro ricetto sin tanto che venga spento l' incendio. Farebbero sommo onore alla loro umanità quei ricchi, i quali assegnassero delle ricompense a chi coraggiosamente soccorre in questi casi una gravida o una puerpera, e disprezzando il pericolo la campa dalla morte.

§ 19.

Le puerpere vanno singolarmente rispettate in tempi di guerra.

Sarebbe sommamente da desiderarsi che i principi

(1) Nei paesi di questo principato, e in quelli del margraviato di Baden non v' ha quest' usanza. Ogni marito d' una puerpera viene per sei settimane esentato da tutti i lavori ch'egli deve fare al principe.

(2) *Schmieder*, *Sächisische Polizey*, s. 292. — Leggasi in *Krunitz ökonomische Encyklopädie*, XIII theil, s. 80. seq., quale sia il modo più acconcio per soccorrere nei varii casi questi sventurati individui.

col mezzo di alcuni rigorosi ordini proteggessero in tempi di guerra le povere e bisognose puerpere dalla brutalità di certi insensibili e grossolani soldati; e che facessero esemplarmente punire ogni eccesso commesso nella casa o contro la persona di tali donne. Non fa di mestieri che io di soverchio mi dilunghi per dimostrare che lo stesso diritto di natura richiede un simile regolamento.

§ 20.

Come s' abbiano a soccorrere le puerpere bisognose. — Mezzi a tal uopo impiegati in Parigi e in altri luoghi; ma questi non sono sufficienti. Ordine del Gran Duca di Toscana. — Alcuni cenni sulle mammane.

L' estrema povertà di certe famiglie ci fa prevedere che l' infelice moglie avrà nel suo puerperio a soffrire il più crudele abbandono e un' assoluta mancanza del vitto più necessario; e sarebbe perciò un perniciosissimo errore, se la polizia non pensasse diligentemente ai mezzi onde riparare a un male sì grande e cotanto dannoso alla repubblica (1). Il signor de Sonnenfels vuole che il parroco o la mammana abbiano tosto ad avvertirne il magistrato, se avvien che qualche puerpera sia priva del necessario alimento; e che la polizia sia tenuta a pensare per il mantenimento del bambino (2). Questo piano discopre il filantropismo del suo autore, ma sembrami tuttavia che convenga meglio di lasciar la cura del bambino alla madre, e che pensar debba la polizia ad assegnarle quanto può occorrere per sostentar lei e 'l figlio durante il puerperio, e finchè essa sia in istato da procacciarsi l' occorrente alimento.

Vegnamo ora a determinare qual modo tener si debba nel dar esecuzione a questa benefica legge. — Ecco le misure adottate in Parigi. In una delle più salubri situa-

(1) Vedi la sez. III, art. I, § 27.
(2) Loc. cit., § 100.

zioni di quella città venne prescelto un luogo, dove, nel così detto *Hotel de santé*, hanno libero ingresso tutte le donne che vi si portano per sgravarsi, e le povere ricevono gratuitamente tutta l' assistenza di cui abbisognano nel parto. Le cittadine un po' agiate pagano all' ingresso dodici lire, se lasciano l' ospizio sì tosto che hanno partorito; trenta lire pagano quelle che vogliono farvi una dimora di nove giorni; e quelle che amassero di restarvi ulteriormente, pagar devono lire due ciascun giorno. Questo stabilimento è poi organizzato in modo, che le donne le quali vogliono esser servite con maggior attenzione e pulitezza, possono rimaner soddisfatte mediante una più grossa pensione (1). Ella è questa un' istituzione eccellente in una città sì popolata; poichè in tale guisa i forestieri (2) e i cittadini meno facoltosi possono, senza

---

(1) *Gazette salutaire* 1776, n. XXIII. — *Etat de Médecine*, 1776, p. 269, 270.

(2) Ogni grande città deve e per amore dell' umanità, e pel suo proprio interesse, e per l' onore della nazione pensare a soccorrere i forestieri che nel di lei seno s' infermano. Poche però si diedero a procurare un convenevole ricetto per quelle donne, che ben inoltrate nella gravidanza, non seppero indursi a starsene lungi dai loro consorti, e vennero prima che se l'aspettassero quasi improvvisamente prese dalle doglie del parto; o che per imprevedute circostanze, per una malattia sopraggiunta, o per qualunque altro motivo si trovano lungi dalle case loro nel momento del parto. Una partoriente non può bene starsene in un albergo dove le manca quasi ogni comodità, quand' anche volesse procurarsela a grande prezzo. Un povero forestiere che s' ammali in una locanda, deve per ogni piccola servitù incontrarvi spese che moltissimo l' aggravano, nè può una puerpera trovarvi chi le usi le attenzioni che il di lei stato richiede. Uno stabilimento eretto sul modello dell' accennato nel testo, previene ogni disordine di tal natura, e ogni stato deve convincersi della necessità di esso in tutte le città molto popolate e di grande commercio. Queste tali città vanno anche provvedute di certi altri instituti, in cui ognuno possa con medioere spesa trovare il suo vitto, s'egli è sano, o la necessaria assistenza se ammalato. Vedi l'articolo *Della cura che in ogni repubblica aver devesi degli infermi*.

grandi spese, procurare alle loro partorienti e puerpere la convenevole assistenza; ma la classe tanto numerosa dei poveri pochi o nessuni avvantaggi ne ritrae; imperciocchè la donna deve sortir dall' ospizio sì tosto che ha partorito, e resta in tale guisa privata di quasi più della metà dei soccorsi che il di lei stato richiede. Il grande spedale dell' *Hotel-Dieu* dà però ricovero a molte di queste misere donne, le quali non hanno quanto basta per partorir comodamente, o per nutrirsi durante il puerperio. Due sale stanno loro aperte in quell' asilo; l' una di S. Giuseppe con entro cento e tredici letti, l'altra di Santa Margarita, che ne contiene dodici. Ogni gravida può averne l' accesso senza bisogno d'alcuna raccomandazione, ed entrarvi ad ogni ora del giorno e della notte: ella viene, fin tanto che ne ha il bisogno, nutrita e curata con ogni diligenza e gratuitamente. Oltre alcune levatrici addette a quell' instituto ve n' hanno delle altre le quali vengono nominate da una special commissione, e ottengono, dopo il servizio di tre mesi, il diritto di esercitar la loro professione col titolo di *maestre* (*droit de maitrise*). In molte altre città di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di altre provincie vennero per le puerpere fondati simili stabilimenti. Ogni donna gravida, sia ella nubile o maritata, vi viene indistintamente ricevuta, soccorsa senza spesa alcuna; e serve ad uno stesso tempo per dare ai giovani ostetricanti o alle mammane occasione di esercitarsi praticamente (†).

(†) Non sarà discaro a' lettori che io in questo luogo dia loro una circostanziata notizia della casa delle partorienti eretta ultimamente in Vienna per ispeciale decreto del benefico nostro Sovrano, S. M. l' imperatore e re Giuseppe II. Tanto è perfetta l' organizzazione di quello stabilimento, che esso può servir di modello ad ogni altro simile, e ch' io credo doverne fare particolar menzione.

Lo scopo di questo instituto è quello di porgere un comodo asilo a tutte le povere donzelle violate, di metterle al coperto d' ogni bisogno, di sottrarle al pubblico scorno, e di proteggere in un tempo la madre e l' infelice frutto cui ella darà tra pochi giorni alla

luce (A). — Nessuno può averne l'ingresso sotto qualsivoglia pretesto egli lo domandi; e tutti coloro che impiegati sono nel luogo per servire e per assistere le partorienti, sono strettamente obbligati ad osservare il più rigoroso silenzio sulle circostanze delle donne che vi si trovano. Ogni donna che vi entra, tace, se lo vuole, il suo nome; nè alcuno ne la ricerca, o tenta di farle scoprire il padre del bambino. Egli è impossibile che alcuno discopra, se vi si trovi una data persona; ma se anche giungesse a penetrarlo, non potria egli servirsene come d' una prova legale; sicchè se i genitori o il marito di taluna di queste donne altro argomento non avessero, se non che ella fu per alcun tempo in quell' instituto, non potrebbero in giudizio provar sufficientemente la loro accusa. — Una sola cautela venne riputata indispensabile. Ogni donna deve, al momento del suo ingresso, mostrare al direttore del luogo un bigliettino suggellato, su di cui ella promette d' avere scritto il suo vero nome e cognome. Questo biglietto resta così intatto nelle di lei mani, nè può il direttore toccarlo che solo per iscrivervi a tergo il numero della sala e del letto che venne assegnato alla donna che lo possiede, la quale se lo porta via tal quale, quando abbandona l' ospizio. I biglietti vengono aperti soltanto nel caso che alcuna venga a morire, acciò, se mai i parenti di lei ne cercassero conto, possano riportare dall' instituto un attestato che ella morì.

Le donne che vi vogliono entrare, possano osservare il più stretto incognito, e fin anche nascondere il loro

---

(A) » Noi abbiamo alla fine scosso quell' infelice pregiudi-
» zio, per cui coprivamo di pubblica infamia e lasciavamo
» disperar nelle sue angoscie un' infelice donzella, la quale
» nell' ebbrezza della più dolce delle passioni commise un er-
» rore, ch' essa ben tosto riparò dando allo stato un nuovo
» cittadino. — Le Viennesi sembrano aver grande voglia d'ap-
» profittare di questo benefico instituto, e vi partorirono quasi
» ottocento bambini nello stesso primo anno in cui venne fon-
» dato. » *Skizze ven Wien. zweites Stück*, s. 173. D. W.

volto sotto una maschera. Sta in loro balia di presentarsi negli estremi momenti di gravidanza, o anche molto tempo prima; e possono sortire sì tosto che si sono sgravate, o farvi un più lungo soggiorno. Ognuna può a suo piacimento, secondo i suoi mezzi o le sue circostanze, prendere seco il suo bambino; cercargli una nutrice di sua soddisfazione, o rimetterlo col mezzo dell' ostetrico nella casa degli orfanelli. — Tre sono gli aditi che conducono a questo stabilimento; il primo a traverso i cortili dello spedale generale; il secondo per un nuovo vicolo aperto tra lo spedale e la vicina caserma; e 'l terzo che passa vicino al campo santo d'un convento ora soppresso, e conduce allo spedale sul di dietro della caserma accennata: quest' ultima strada è anche praticabile per le carrozze. — La porta della casa è sempre chiusa, e un portiere ne sta continuamente alla guardia: l'ingresso nè resta però aperto a ogni ora del giorno e della notte. La donna suona un campanello o parla col portiere, e riceve per suo mezzo il numero della stanza che le venne assegnata secondo il pagamento ch' ella fece.

Lo stabilimento è diviso in tre sezioni perfettamente separate e non aventi alcuna comunicazione col vicino spedale; sicchè nessuno che vi si trova, può veder nella casa delle partorienti, nè queste temere alcun danno per la vicinanza di tanti infermi.

La prima sezione contiene dodici stanze le une separate dalle altre. Una donna che entra nell' instituto soltanto ad oggetto di sgravarsi secretamente, e che poco dopo se ne sorte, non restandovi così appena un giorno, paga quattro fiorini per tutta l' assistenza di cui ella potesse abbisognare. Quelle poi le quali o prima del parto o dopo vogliono farvi qualche soggiorno, e abitare una delle suddette stanze, pagano quotidianamente un fiorino; nè hanno ad incontrar altra spesa per il loro mantenimento, per medicamenti, o per il battesimo del loro bambino; solo devono pagare ventiquattro fiorini se vogliono farlo passare nell' orfanotrofio. Nessuno e nemmeno il medico o l'amministratore dell' instituto ha il diritto di entrare nella loro stanza

qualunque ragione ne volessero addurre; e solo ne hanno l'ingresso l'infermiera destinata a servir la partoriente, e l'ostetrico, oppure la mammana, se la gravida amasse di valersi dell'opera d'una donna anzi che di quella d'un uomo. Ma, come già accennai, tutti questi individui sono obbligati al più rigoroso silenzio sotto pena di perdere il loro impiego non solo, ma ben anche di severo castigo. — Essendo che da queste stanze s'esclude chi non v'ha che fare, solo per maggior sicurezza delle gravide e per tenere sul loro conto il più stretto silenzio, sta in libertà d'ogni donna di far venire a se dalla città un medico o un sacerdote di sua piena confidenza, giacchè quegli addetti alla casa non vanno a vederla, se non ne vengono ricercati. Se così le piacerà, potrà ognuna seco condurre la propria serva, ma ella deve in tal caso pagare l'alimento che le ordinerà presso il trattore. Siccome poi, se questa serva venisse da alcuna veduta, potrebbesi in certo modo spiare il secreto della padrona, fu creduto necessario di farle portare il suo pranzo nella propria stanza — Per maggior comodo delle puerpere v'ha nell'instituto una cappella, dove possono assistere alla messa senz'essere vedute, e dove vengono sollecitamente battezzati i neonati bambini. — Quando alcuna di loro vuole andarsene, lo fa con quella stessa secretezza con cui entrò, nè alcuno osa vessarla per riconoscerla. Se essa vuol andarsene in una carrozza, la fa ordinare, e vien tosto servita contro il convenuto pagamento.

La sezione seconda comprende sei sale in ciascuna delle quali stanno alcuni letti a una conveniente distanza. In queste sale, secondo il numero de'letti contenutivi, abitano insieme alcune donne, ma non però le gravide in un colle puerpere, le quali ne vengono tosto separate per passare in una sala destinata a riceverle a parte. Anche queste sono intieramente isolate siccome le precedenti; nè persona alcuna, o alcun praticante, o alcuna mammana fuori di quella che è di attuale servizio, vi vengono ammessi. Le donne che vi vogliono entrare, ne parlano, come dissi di sopra, all'ostetricante, nè v'ha bisogno di altre formalità.

Quelle che v' entrano soltanto per partorire, pagano tre fiorini, ed hanno con sì tenue somma soddisfatto ad ogni spesa; e se vi vogliono restare più a lungo, pagano quotidianamente trenta carantani. V' hanno alcune le quali di buon' ora si ricoverano in quest' asilo onde nascondere la loro gravidanza, e queste vi stanno lavorando a loro posta, o vengono dall' amministrazione dello spedale universale provvedute d' un lavoro adattato alla loro capacità, e a cui possono comodamente accudire senza sortire dalla loro camera. — Anche queste donne, siccome diceva di quelle della prima sezione, hanno l' arbitrio di portarsi via il loro bambino, di consegnarlo a una qualche nutrice, oppure di farlo col mezzo dell' ostetrico entrare nell' orfanotrofio pagando solo la metà della tassa, cioè dodici fiorini.

La terza sezione consiste in otto spaziose sale, in parte destinate alle donne gravide e in parte alle puerpere. Tutte le donne che qui stanno, vengono indistintamente ricevute senza far loro alcuna ricerca, e pagano quasi tutte dieci carantani al giorno. Quelle che vogliono procurarsi un qualche guadagno, richiedono all' amministrazione qualche lavoro, e l' amministrazione ha cura di non lasciarnele mai mancare. Le donne che sono intieramente prive di mezzi, e che fanno constare la loro povertà con fedi del loro parroco, o d' alcuno dei padri de' poveri, vengono ammesse gratuitamente. Lo spedale cerca d' impiegarle assegnando loro un lavoro che convenga alla loro capacità e alle loro forze; ed esse vengono in tale guisa a pagare in parte i soccorsi e l' assistenza di cui godono. — Gli è in questa sola sezione che vengono ammessi i giovani ostetrici e le mammane principianti che frequentano in gran numero l' instituto per oggetto di loro pratica istruzione.

Le donne che furono ricevute gratuitamente, se vengono credute capaci, sono tenute a servire nell' orfanotrofio come nutrici. Esse vi ricevono un vitto decente, e se ben adempirono i loro doveri, vengono alla fine pagate a proporzione del tempo che vennero adoperate pel servizio della casa. — Chi fa la scelta delle nutrici

le esamina prima attentamente, acciò non v'abbia ad essere destinata una persona che potrebbe risentirne degli incomodi. — Le gravide o le puerpere che ammalano nell' ospizio, vengono tutte trasportate in una gran corsia esistente nell'ospizio istesso, dove separate da tutte le altre, stanno aspettando la loro guarigione; le sane restano con tale mezzo preservate da ogni pericolo d'infezione. — Quelle che fossero mai affette di mal venereo o di qualche altra infermità, vengono subito dopo il parto trasportate nello spedale generale, da cui non vengono dimesse se non dopo il loro perfetto ristabilimento. D. W.

Ma non tutte le donne gravide, non tutte le puerpere possono approfittare del bene di questi stabilimenti, che forza è moltissime ne restino escluse; nè è questa la sola riflessione che hassi a fare in rapporto a questi instituti. Le case per le puerpere che noi abbiamo, non sembrano gran fatto atte a diminuire la mortalità di quella classe d' inferme; poichè senza avere de' fondi considerabili, egli è quasi impossibile di conservarvi quella pulitezza che necessariamente vi si richiede (1). — Le po-

---

(1) Io sono quasi portato a credere che il progetto dell'erezione d' uno spedale destinato per le puerpere non possa giammai venir realizzato a dovere nella maggior parte delle città, non eccettuatene nè meno le più popolate. Lo stato in cui inevitabilmente si trova ogni donna in sui primi giorni del puerperio, fa sì che l' aria della corsia, in cui ne stanno parecchie, non possa mai esser sana e pura quanto si richiede; ed egli è del tutto impossibile di assegnare a ciascheduna di esse una stanza separtata. Gli spedali in cui vengono accettate tali inferme, riescono loro quasi per ogni dove più fatali dello stesso puerperio; imperciocchè o l' aria putrida ed alterata, che vi si racchiude, infetta quelle che la respirano, e resta per ciò decisa la funesta loro sorte, oppure le uccide lo spavento che destasi in quegli animi sensibili alla continua vista del triste fine delle loro compagne. *White* ci propose nella sua *cura delle gravide e delle puerpere* un eccellente piano, dietro a cui fondare un simile spedale; ma io non oso sperare di vederlo giammai eseguito. Quando avrò a discorrere di ciò che risguarda i regolamenti per

vere cittadine che sono cariche d' una prole numerosa e ancora in tenera età, non possono allontanarsene per alcuni giorni, quand' anche durante il puerperio non potessero far altro che averne qualche cura, e distribuir loro il vitto. — Molt' altre donne poi non sapranno risolversi ad entrare in uno di questi stabilimenti, che loro sembrano fatti per dar ricetto a sventurate donzelle che non hanno altro rifugio.

Perciò merita di venir per ogni dove imitato un eccellente regolamento fatto, sono alcuni anni (nel 1776), dal serenissimo Granduca di Toscana. Questo illuminato amico dell' uman genere, questo tenero padre del suo popolo, mosso a compassione del misero stato in cui trovansi le puerpere bisognose, assegnò a quelle della sua capitale lire sei del suo proprio scrigno; e volle che in ciascuno dei quattro quartieri della città venisse stipendiata una mammana, la quale fosse obbligata ad accorrere prontamente ad assisterle; non avesse a farle aspettare per servir prima una qualche cittadina più facoltosa; o ad accettarne checchessia a titolo di pagamento o di regalo. Acciò poi, se mai occorresse un qualche parto difficile, non avessero le indigenti a restar prive del necessario soccorso, vennero in ogni quartiere della città destinati un ostetricante ed un chirurgo, i quali devono gratuitamente visitare e soccorrere le partorienti che abbisognano del loro ajuto. Avvegnachè siano state prese tali misure, che appena possono mancar d' assistenza le cittadine povere, venne anche ordinato a tutti gli ostetricanti e alle mammane della città di soccorrerle gratuitamente ogniqualvolta ne saranno richiesti; e provveduto che il regio spedale di Santa Maria Nuova somministri loro senza alcuna spesa tutti i rimedii di cui potessero abbisognare.

Ogni repubblica dovrebbe in simile guisa interessarsi pel bene delle puerpere bisognose e lasciare quell' indo-

---

le mammane, parlerò a lungo e circostanziatamente dell' utilità che in rapporto al perfezionamento dell' arte ostetricia possiamo aspettarci dai così detti instituti o spedali per le puerpere.

lente indifferenza con cui finora quasi ogni paese mirò le tristissime conseguenze prodotte dal quasi generale ed intiero abbandono di sì numerosa e misera classe di cittadine. — Un' infelice donna vedendosi esposta ad una sì triste situazione, può agevolmente indursi ad impiegare de' mezzi anche rovinosi onde metter dei limiti alla propria fecondità, o espellere di nascosto il feto nello stesso momento in cui s' accorge d' averlo concepito. Quanti disordini, quanti omicidii non vengono quindi in ogni paese annualmente commessi? Eppure ascoltando un po' più le alte grida dell' umanità e della compassione ne avremmo prevenuta una gran parte. Che ha ella a fare una povera donna, che già vicina al parto, si trova nell' estrema miseria? — Il parroco d' ogni comune dovrebbe essere autorizzato ad arrecarle qualche conforto, assicurandola che egli farà sapere i di lei bisogni al magistrato incaricato di soccorrerla, e che questi sulla sua relazione non solo le porgerà dalla cassa comunale ciò che può occorrere pel di lei mantenimento durante il puerperio, ma penserà ben anche ad assisterla s' ella viene a cadere inferma. Quest' è il modo in cui la patria può e deve con ogni impegno vegliare alla conservazione delle puerpere, che hanno sì manifesti diritti di ripetere da lei ogni protezione ed ajuto. — Egli è vero; tutti i governi obbligarono rigorosamente le levatrici ad assistere con eguale zelo e pazienza le partorienti facoltose e le povere, ed ingiunsero loro di non mai abbandonare l' indigente per portarsi a servire la facoltosa. Ma, Dio buono! possiamo noi ben dire che i governi avessero decisa voglia di veder eseguito quel loro decreto? Se l' avessero avuta non avrebbero essi data una tale incombenza a povere donne senza pensare a ricompensar le loro fatiche. E' pare proprio ch' essi credessero che la grandezza d' animo fosse esclusivamente propria della classe del popolo, e che in forza d' essa il povero operajo, tutt' acceso d' amore per i suoi simili, avesse a lasciar la sicura mercede che gli promette il ricco, e a morirsene di fame con tutti li suoi, onde volar generoso a soccorrere degli altri miserabili. — Gli è per ciò che noi vediamo tuttodì come le povere partorienti vengano dalle mammane crudelmente

neglette, posposte sempre alle ricche, o almeno sempre trattate con rustiche e burbere maniere.

Io non so come alcun paese possa lusingarsi di togliere un inconveniente cotanto dannoso, se i suoi magistrati non s' obbligano pubblicamente a ricompensar le mammane, le quali senz' essere per tale oggetto stipendiate si danno ad assistere le cittadine povere. Solo quando essi avranno loro assicurata una somma a un di presso uguale a quella che percepiscono dalle persone di mediocre condizione, solo allora potrà la polizia aver il diritto d' invigilare che le povere siano servite con eguale premura che le ricche; e quello di punire rigorosamente chi osasse scordarsi di questa legge. — Lo stato non verrebbe ad aggravarsi soverchiamente adottando queste disposizioni; mentre al contrario una povera levatrice di campagna, che deve senza alcun guadagno assistere annualmente otto o dieci partorienti non può dedicarsi a loro per parecchi giorni se non vuol veder languire la propria famiglia a cui per tutto quel tempo manca ogni risorsa. La somma che ogni provincia dovrebbe impiegare in sì nobile oggetto, per quanto sia considerabile, viene ad essere tenuissima, se la confrontiamo coll' avvantaggio che ne verrebbe alla sua popolazione. Non v' avrebbe nazione che tanto scordasse i doveri sacri dell' umanità per ricusare di concorrervi; e generosamente si presterebbe ognuno, se si trattasse di metter in esecuzione il piano seguente. La distribuzione dei contingenti di tali contribuzioni vuol esser fatta in modo che le comuni più ricche abbiano a concorrere in sollievo delle più povere, sicchè la misera partoriente dell' infimo villaggio non venga a percepir meno della povera della capitale: l' amministrazione di questi fondi va affidata ad individui, i quali o per raccomandazioni o per altro titolo non vadano a profondere il bene de' poveri a persone che meno delle altre ne abbisognano.

§ 21.

Ogni donna è obbligata ad allattare la propria prole.

Questo sarebbe luogo opportuno per parlare del rigoroso dovere d' allattare la propria prole, che generalmente incumbe a tutte le madri, se non v' hanno delle gravi cagioni che ne le dispensino; e dovrei qui farne menzione per ciò che dall' adempimento di esso cotanto dipende il destino d' ogni puerpera. Ma tanta è l' importanza di questo oggetto, ch' io devo occuparmene a lungo e dedicargli un intiero articolo nel tomo seguente. Mi contento dunque di ricordare che molti e gravissimi sono i motivi per cui senza uno speziale permesso non possa alcuna donna prendersi in casa una nutrice, o consegnarle il proprio figlio, e che la polizia dovrebbe dare a tutti i medici, gli ostetricanti e le mammane l' incarico di raccomandar caldamente alle puerpere l' esecuzione d' un tale dovere, e di denunziare al magistrato quali si prestino, e quali lo ricusino. Queste notizie possono venir comunicate al governo dai genitori istessi del bambino, o meglio ancora dalla mammana che assiste al parto, qualora venga messo in esecuzione quel progetto d' un catalogo delle gravide ecc., di cui feci parola in addietro.

§ 22.

Nel prossimo tomo discorrerò come ogni puerpera guardar si debba d' indursi, o per pregiudizio, o per malnata superstizione, o per eccessiva tenerezza, a tenere il neonato bambino nel proprio letto; dimostrerò a quali pericoli essa incautamente l' esponga; e riporterò finalmente tutte le leggi emanate e tutti i regolamenti a tal proposito introdotti.

§ 23.

Sull' escir di parto. — Durata del profluvio dei lochii. — Stato delle puerpere. — Quanto loro sia nocevole l' uscir di casa troppo di buon' ora. — Mezzi onde ovviare a questo disordine.

Qui finirebbe ogni mia ulteriore discussione e ricerca se ancor non mi restasse di ricordare alcune cose intorno la benedizione delle puerpere presso di noi tuttavia praticata, e di accennarne alcune altre sui rilevanti motivi per cui diversi legislatori si diedero a prescrivere su tal punto alcuni ordini. Siccome vidimo nei paragrafi 4 e 5, vennero le puerpere in ogni paese riputate impure, e per tale cagione fu loro durante quell' epoca interdetto ogni stretto commercio coi loro sani concittadini. Quest' epoca d' impurità venne presso quasi tutte le genti estesa a quaranta giorni o sei settimane dopo il parto, e perciò noi diamo ancora alle nostre puerpere il nome di *Wöchnerinnen* (donne di settimana) o quello di *Sechswöchnerinnen* (donne di sei settimane.) Egli è vero che l' usanza di benedire le puerpere ebbe in gran parte origine da ciò, che le madri volevano che il neonato cittadino venisse dalla repubblica adottato con qualche solennità; e colle proprie madri fin dai primi dì di sua vita offrirlo sull' altare del Creatore che a loro e alla patria n' avea fatto dono; ma egli è altresì pressochè indubitato che gli antichi legislatori, avuto riguardo ai varii incomodi che possono sopravvenire a una donna in conseguenza del parto, vollero, onde aver maggior cura di vite sì care alla patria, che una tal cerimonia avesse ad effettuarsi solo dopo un dato spazio di tempo.

Il sesso femminino non può riaversi delle molestie sofferte nel parto che entro un' epoca, la di cui maggiore o minore durata viene determinata dalle difficoltà incontrate nel partorire, o dalla qualità della rispettiva costituzione. I lochii durano meno a lungo, e scolano in minor quantità nelle donne vigorose ed attive, di quello che avvenga in quelle d' una condizione più elevata; siccome

osserviamo accader quasi universalmente lo stesso in rapporto ai mestrui (1). Ippocrate credette che il profluvio de' lochii avesse a coutiuuare per quarantadue giorui, se la donna avea partorita una femmina, e che avesse a cessare già in sui trenta s' ella avea messo al mondo un bambino (2); ma le osservazioni posteriormente fatte nou confermarono questa supposta distinzione. Ella è pertanto esperienza quasi costante, che le puerpere non si ristabiliscono perfettamente che in capo a quattro o cinque settimane; imperciocchè il profluvio che per alcuni giorni cessò, ricompare di bel nuovo, finchè subentrando verso la quarta settimana, e in molte con grande impeto, la mestruazione, vengano gli organi della generazione a restituirsi a poco a poco nello stato di prima. Le donne che non allattano, sono in genere molestate da questo profluvio più a lungo assai delle madri vere, e contraggono quasi tutte un fluore albo, per cui sono impure molti altri dì; laddove quelle altre punto non hanno a soffrir tale incomodo, per ciò che allattando determinano maggior copia di fluidi alle mammelle, e liberano i genitali interni da un soverchio accumulamento d' umori che nelle prime lunga pezza vi stagnano. (3)

Riflettiamo anche che le donne sono di gran lunga più sensibili alle impressioni che sull' animo e sul corpo loro fanno gli oggetti esterni per tutto quello spazio di tempo in cui la natura si occupa a riordinare la loro circolazione, e, direi quasi, a risanare i loro genitali interni, e che perciò ogni menomo errore attira loro delle conseguenze più che ad ogni altro infermo funeste. Non so se ciò avvenga per il necessario disperdimento d' umori, oppure per debolezza dei loro nervi sì a lungo agitati; ma gli è fuor di dubbio ch' esse sono esposte ad una lunga serie d' incomodi, da cui non v' ha mezzo più acconcio a preservarle fuori della quiete loro da quei saggi legislatori prescritta.

---

(1) *Van Swieten*, luc. cit., t. IV, § 1325.

(2) *De natura pueri.*

(3) *Ballexerd*, *Dissertation sur l' éducation physique des enfans*, p. 43.

Ma volgiamo un po' lo sguardo intorno di noi, e vedremo come singolarmente nelle campagne mal vengano eseguiti questi regolamenti cotanto salutari. Le contadine lasciano comunemente il letto nel secondo o nel terzo dì dopo il parto, e tutte si danno come prima agli usati domestici lavori. Esse già sul decimo o sul duodecimo giorno, e taluna ancor prima, si portano alla chiesa per ricevervi la benedizione, nè credono dovere a sè stesse altro riguardo dopo seguita quella funzione. Le donne di città non sono tutte cotanto sollecite, ma pur suole la bassa classe delle cittadine cederla di poco alle villane, e perciò ben di rado avviene che ne osserviamo di quelle che passano la metà del puerperio prima di sortire.

Una triste sperienza ci dimostra quali siano le conseguenze nell' inconsiderata trasgressione di quelle leggi. Gli effetti prodotti da una prematura soppressione dei lochii fanno nelle campagne degli orribili guasti, e accrescono oltre ogni credere la mortalità della parte più sana e più vigorosa delle puerpere. Nascono in esse per tale causa delle malattie acute, degli esantemi e delle metastasi, e sogliono questi mali, in sè pericolosi, diventarlo ancor più nell' inverno, allorchè il rigore della stagione e l' umidità dell' aria agiscono con maggior forza sul basso ventre delle puerpere che nei nostri paesi sì male lo difendono, e ostruiscono ad un tratto i minuti vasellini dei genitali. Da tale sorgente e dall' intempestivo uso di cibi grossolani e indigesti derivano poi con tanti altri mali quelle gravissime infiammazioni, le suppurazioni e gli induramenti che pur dovrebbero essere meno frequenti tra le contadine, le quali quasi tutte sogliono porger il latte ai loro pargoletti. Io ebbi altrove (1) occasione di ricordare che i tanti prolassi d' utero, che s' incontrano nelle campagne, devonsi principalmente ripetere da ciò, che le contadine troppo presto si danno a sortire e a sottomettersi a fatiche gravose a cui i mariti le forzano, perchè le credono sane

---

(1) Vedi sez. II, art. IV, § 9,

dacchè vennero benedette dal sacerdote (1). E che la cosa sia realmente così ce lo dimostrano a chiare note le querele di tante donne, le quali da un puerperio male osservato ripetono a gran ragione certi loro perpetui o almeno molto ostinati acciacchi. Lo stesso colore del volto e tutta la costituzione della maggior parte delle puerpere ci dicono apertamente quanto nelle prime settimane dopo il parto sia debile il corpo loro; e ci avvisano che chi rispettar non volesse le loro forze, le metterebbe a quello stesso rischio cui s'espone un convelescente che troppo per tempo vuole farne la prova.

Quindi sarebbe cosa utilissima che per ogni dove venisse rigorosamente osservata quell' usanza, per cui ogni donna viene, dopo il parto, per alcun tempo esclusa da tutte le pubbliche adunanze, ed obbligata a restarsene in casa; nè saprei per tal motivo lodare abbastanza certi parrochi cattolici, i quali ricusano di dare la benedizione a quelle donne che tutto non hanno percorso il tempo del puerperio. Siccome nessuna puerpera osa presso di noi sortire se non prima fu benedetta; approfittar dobbiamo di questo mezzo opportuno onde contener alcun poco le donne tanto affaccendate e sì poco curanti della propria salute. Perciò non potrebbe nei nostri paesi non essere di somma utilità una legge, la quale ad ogni puerpera vietasse di meschiarsi tra' sani o di farsi benedire se non dopo scorse dal parto sei settimane in tempo d' inverno, e quattro in tempo d' estate (2). Vorrebbesi inoltre

(1) Presso certi popoli Tartari vige una legge particolare, o sia un' antica costumanza, per cui tutte le puerpere devono astenersi dal far la cucina, finchè dura la loro impurità, o almeno durante, dieci primi giorni. Queste stesse nazioni vollero che ogni donna avesse ad astenersi da ciò che risguarda l' economia domestica, tre intieri giorni ogni mese. *Pallas*, loc. cit., III theil, s. 304.

(2) Le puerpere, che d' altronde siano sane, non hanno bisogno di guardare sì a lungo le loro case in paesi dei nostri meno freddi; nè può la moglie d' un povero operajo starsene senza sortire sì lungo tempo che lo vorrebbe la di lei salute.

ordinare che prima delle sei settimane non possa alcuna puerpera intraprendere certi lavori che evidentemente devono rovinare la di lei salute non per anco del tutto ristabilita. Noi vediamo tutto dì nelle campagne, che le donne appena in quindici giorni dopo il parto se ne stanno nell' acqua fino alle ginocchia occupate, talor senza espresso bisogno, a fare il bucato, oppure lo vediamo battere il grano, portare degli enormi pesi e fare altre consimili fatiche. Ora poichè non può negarsi che questi disordini non guastino la felice costituzione di chi li commette, e a poco a poco accrescano nella repubblica il numero dei cagionevoli e degl' infermicci; poichè la brutalità con cui i mariti trattano d' ordinario le puerpere suol cagionarne le infermità descritte: fa di mestieri che la polizia impieghi ogni sua cura acciò abbiano a cessare degli abusi tanto dannosi; n' abbieno ad essere responsabili i padri di famiglia che vorranno comandarli o permetterli, e venga in ogni possibile guisa assicurato il bene e la salute del sesso partoriente.

La polizia non saprebbe come impedirnela, ma può ben essa proibirlo rigorosamente a tutte le cittadine, le quali provvedute di sufficienti fortune, pur vogliono a disegno rovinare la propria salute dandosi a sortire mentre ancor dovrebbero e comodamente potrebbero restarsene a letto. Egli è questo un abuso, per reprimere il quale devonsi adoperare con sommo impegno le autorità politiche non solo, ma in ispeciale maniera anche le ecclesiastiche.

Fine del Tomo I.





INDICE

DEL TOMO PRIMO

SEZIONE PRIMA.

SEZIONE SECONDA

SEZIONE TERZA

Non si può precisare l'età d'un bambino nato immaturo — pag. 359 —
Il latte non porta seco il veleno sifilitico pag. 172 in nota — quantunque l'autore la pensi in contrario Vol: 2° pag. 244 —
Come pure vi è disparere se la Madre caduta in qualche malattia debba comunicarla anche al Bambino poppante. V. 2° p. 253, e seguenti —





